







OPERE COMPLETE
DELLA
S. M. TERESA DI GESÙ

NUOVAMENTE TRADOTTE
E ALLA INTEGRITA' DEGLI ORIGINALI RESTITUITE

con una

NUOVA VITA DELLA SANTA

Scritta

DAL P. F. FEDERIGO DI S. ANTONIO

Carmelit. Scalzo della Prov. di Lombardia

DIVISE IN TRE TOMI

*Edizione Bresciana, eseguita sopra quella di Venezia del 1768,
riputada dagl'intelligenti la migliore.*

TOMO I. VOL. I.



BRESCIA
Cipografia Vescovile
DELLA RELIG. CONGREG. DEI FIGLI DI MARIA

MDCCCLIII.

OPERA COMPLETA

DELLA

S. M. TERESA DI GESU

MUOVA ALTA DELLA SALUTE

DEL S. M. TERESA DI GESU

TOMO I. VOL. I.

BRESCIA

Stampa di S. M. Teresa di Gesù

BELLA RELIG. CONGREG. DEL S. M. TERESA DI GESU

Stampa di S. M. Teresa di Gesù

DELLA VITA
DI
SANTA TERESA DI GESÙ

FONDATRICE DEGLI SCALZI E DELLE SCALZE

DELL' ORDINE DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE

Libri Cinque

DESCRITTI

E CON PARECCHIE ANNOTAZIONI ILLUSTRATI

dal

P. F. FEDERICO DI S. ANTONIO

Religioso del medesimo Ordine

Nuova Edizione Bresciana

ESEGUITA SULLA II. DI VENEZIA RIVEDUTA ED ACCRESCIUTA DALL' AUTORE

PARTE PRIMA - LIB. I.



BRESCIA

Cipografia Vescovile

DELLA RELIG. CONGREGAZIONE DEI FIGLI DI MARIA

MDCCCLIII.

DEDICA

AL

SOMMO PONTEFICE BENEDETTO XIV.

**premessà all'Edizione di Venezia
del 1768.**

Beatissimo Padre!

Essendomi posto a riandare di proposito i monumenti più autentici antichi del come e del quando gli scritti della Donna forte (1), dell'ammirabile, dell'adorata mia gran Madre S. Teresa comparvero alla luce, restai non poco sorpreso dalla maraviglia nell'osservare, che sebbene questi con tanto di applauso, e di venerazione sieno stati da tanti accreditatissimi teologi qualificati, da innumerabili scrittori celebrati, e da parecchi Pontefici Romani canonizzati, nulladimeno però a nessuno degli editori, che dalla Castigliana in tante lingue li traslatarono, sia venuto in pensiero di pubblicarli inte-

(1) Proverb. 31.

ramente sotto gli auspicj autorevolissimi e vantaggiosissimi insieme d'un qualche Vicario di Cristo. Confesso il vero, Beatissimo Padre, di restare non poco sorpreso; imperocchè quantunque sia egli vero che l'Instituzione delle dediche de' libri abbia a trarre l'origine della necessità di procacciar loro protezione e difesa, di cui non abbisognano quei di Teresa, egli è però altresì certo che l'autorità e il merito del Mecenate instituiscono non poco nel loro pregio, non altramente che una face accesa dirimpetto e vicina ad un finissimo e ben terso cristallo acquista più di luce, per indi quà e là d'intorno spander in maggior copia i suoi e altrui chiarori.

Se ciò, Beatissimo Padre, vogliasi risfondere nel corso ordinario delle cause seconde, apparirà essere stata questa un'inavvertenza ossia un'inconsiderazione degli editori; ma se noi vogliamo sollevare il nostro pensiero e considerar le cose come derivanti dal loro vero primo universale principio, ritroveremo esser stato questo un tiro speciale della Provvidenza Divina, la quale siccome, al dire di S. Bernardo (2), non solo con infinità di potere, ma di sapere ancora in tutte le opere sue osservare vuole certe congruenze di cose e di tempi per il maggior decoro del suo ammirabile governo, così questo dispose, acciocchè gli scritti di S. Teresa figlia ubbidientissima di S. Madre Chiesa, parzialissima de' ministri più addottrinati del santuario, e rispettosissima verso i Vicarj di Cristo, in questa loro nuova genuina comparsa avessero a portar in fronte il gloriosissimo nome di Vostra Santità Pontefice Massimo di sommo merito e di pari dottrina. Io porto opinione, che la gran Santa abbia ella dal suo Divino Sposo lassù nel cielo ottenuto,

(2) Bernard. ex Homil. 2. super Missus est.

che la Santità Vostra dovesse esser a' giorni nostri de' suoi celesti scritti Protettore validissimo, giacchè in molti incontri verso le sue figlie e figli, si dimostrò Padre amorosissimo. Qui però non occorre particolareggiar più oltre, perchè contravvenirei al comando avanzatomi di non estendermi nelle sue lodi. Non posso però dispensarmi di ratificar almeno quanto dalla paterna degnazione di Vostra Beatitudine mi fu permesso di dire nell'altra mia umile Dedicatoria posta in fronte alla raccolta delli due ragionamenti avuti dalla Santità Vostra nell'occasione della Vestizione e Professione fra le Carmelitane Scalze di Regina-Caeli in Roma dell'Eccellentissima Principessa la Signora D. Maria Isabella Colonna, e nello stesso tempo aggiugnere essere stata cosa convenientissima che l'Opere di S. Teresa in questa loro nuova traduzione comparir dovessero con l'alto fregio di portar in fronte il gloriosissimo immortale nome di Vostra Santità, acciocchè il nome di Vostra Santità all'Opere di S. Teresa aggiugnese pregio, e il nome di S. Teresa vie più pubblicasse di Vostra Santità il merito. Merito sovragrande, a cui per le magnanime azioni di Vostra Beatitudine, per il grande zelo e prudenza, per la rara erudizione e dottrina, per la santità e giustizia, onde vanno tutti pieni e ricolmi i suoi mirabili Trattati e Volumi, Bolle e Costituzioni, il mondo tutto con altissima stima, e profonda venerazione tributario si dimostra.

Ecco pertanto, Beatissimo Padre, a' suoi santissimi piedi la presente edizione sotto la di lei sovrana amorosissima protezione lavorata, e sotto i faustissimi auspici dell'immortale suo nome pubblicata. Ecco il gran libro della legge di Perfezione cristiana compiuto, e a' suoi piedi collocato,

Ecco (mi sia lecito il dirlo) il comando intimatomi dalla mia gran madre S. Teresa: Tolle librum istum, et pone eum in latere Arcae Foederis Domini (5), fedelmente eseguito. Io confido che la Santità Vostra gradirà questo mio ossequioso tributo, e che riguarderà con occhio benigno la presente opera per tanti titoli dovuta, e che nello stesso tempo dell'offerta della medesima non isdegherà l'oblazione della mia povera umilissima persona, che accoppiando a tutti quelli del cristianesimo i voti per la continuazione ben lunga della prosperosa sua vita, e felicissimo governo, con profondissima venerazione le bacia i sacri Piedi e le chiede l'Apostolica Benedizione.

Della Santità Vostra

Da Venezia il di 7 Marzo 1754.

Umilissimo Ubbidientissimo Indegno Servo

F. ALBERTO DI S. GAETANO CARMELITANO SCALZO

Della Provincia di Venezia.

(3) Deuteron. cap. 31. 26.

APPROVAZIONI

PREMESSE ALL' EDIZIONE DI VENEZIA DEL 1768.

J. † M.

F. FILIPPO DI S. FRANCESCO

PREPOSITO Generale de' Carmelitani Scalzi della Congregazione di S. Elia dell' Ordine della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo, e dello stesso Sacro Monte Priore.

Per quanto a noi appartiene concediamo licenza al P. Federigo di S. Antonio Carmelitano Scalzo della nostra Provincia di Lombardia, chè possa ristampare la Vita della nostra S. Madre Teresa di Gesù colle aggiunte fatte dal medesimo, avendole esaminate ed approvate due nostri Teologi.

Dato in Roma dal nostro convento di S. Maria della Scala 23 Maggio 1761.

F. Filippo di S. Francesco Prep. Generale
F. Agabito di S. Gio. della Croce Segretario.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

Avendo veduto per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. F. Tommaso Manuelli Inquisitor generale del sant' Ufficio di Venezia nel libro intitolato: Opere di S. Teresa divise in tre Tomi nuovamente tradotte ecc. con una nuova Vita della Santa copiosamente distesa dal P. F. Federigo di S. Antonio Carmelitano Scalzo della Provincia di Lombardia MS. non esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a Guglielmo Zerletti stampatore in Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di stampe, e presentando le solite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dat. li 9. Luglio 1753.

(Gio: Emo Proc. Rif.

(Barbon Morosini Cav. Proc. Rif.

Registrato in libro a carte 16. al num. 100.

Gio. Girolamo Zuccato Seg.

Adi 31 Luglio 1753.

Registrato nel Magistr. Eccell. degli Esecut. contra la bestemmia.

Alyise Legrenzi Seg.

ALPHONSIANI

FRANCESCO ANTONIO DI VENEZIA DAL 1788

L. 4. N.

F. FILIPPO DI S. PIETRO

PREZIOSO MANUSCRITTO DI QUANTITÀ DI LETTERE SCRITTE
DA S. PIETRO ALLA FAMIGLIA ALFONSIANA
NELLO SPANNO DI TRENTA ANNI (1758-1788)

Per questo e per le altre opere di S. Pietro
si è formato un volume di 240 pagine
contenente le lettere scritte da S. Pietro
alla famiglia Alfonsiana dal 1758 al 1788
e che si trova in questa libreria
per un prezzo di lire 100.

Questo libro, del numero pag. 100, si trova
in questa libreria al prezzo di lire 100.

F. FILIPPO DI S. PIETRO
F. GIUSEPPE DI S. PIETRO

NOI RIEDUCATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA

Avendo veduto per la parte di S. Pietro
il volume di lettere scritte da S. Pietro
alla famiglia Alfonsiana dal 1758 al 1788
e che si trova in questa libreria
per un prezzo di lire 100.
e che si trova in questa libreria
per un prezzo di lire 100.
e che si trova in questa libreria
per un prezzo di lire 100.

Per questo e per le altre opere di S. Pietro
si è formato un volume di 240 pagine
contenente le lettere scritte da S. Pietro
alla famiglia Alfonsiana dal 1758 al 1788
e che si trova in questa libreria
per un prezzo di lire 100.

INTRODUZIONE



§. I. *Moltitudine degli Autori ch' hanno descritta la vita di S. Teresa.*

Se v'ha fatica, la quale a prima fronte soverchia e inutile apparir debba, e alla quale in nessuna guisa giovar possa lo schermirsi coll'avvertimento di S. Agostino, e dire: *Neque enim omnia quæ ab omnibus conscribuntur in omnium manus veniunt* (lib. 4. de Trinit. c. 3.), ella è per avventura quella che veggomi addossata di novellamente descrivere le gesta della serafica vergine S. Teresa di Gesù. Sono tanti gli scrittori che han posto alla luce i gloriosi di lei pregi, che quasi stetti per dire, non ritrovarsi alcun santo, le cui azioni da tante penne sieno state commendate. Si frequentemente poi le mentovate storie ristampate furono, che a dir vero l' accingersi a comporne una nuova, sembra che nulla manco sia, giusta l'antico proverbio, che il tentare d'acrescer legna ad una selva; tanto egli è agevole il ritrovare nelle case anche più private tale storia ora da uno ora da un' altro descritta: il che più manifesto apparisce, se vengasi a partitamente registrare, come appresso fo, i nomi di tutti gli storici della Vita di S. Teresa, che a mia cognizione son pervenuti.

Il primo luogo devesi alla medesima nostra Santa, la quale per espresso comandamento de' suoi spirituali direttori stese un' ampia relazione della sua vita, e la condusse fino all'anno 1563. Avvi non leggier motivo a dolerci che sottentrati non sieno altri direttori, i quali le ingiugnessero di proseguire di anno in anno il racconto delle grazie, che in larghissima copia versava Iddio nell'avventurosa di lei anima; conciossiacosachè essendo ella sopravviva dall'accennato anno fino al 1582 siamo costretti a dichiararci privi della notizia di presso a venti anni. Ben egli è vero però che a tal danno può ripararsi assai colla Storia, che descrisse delle

sue Fondazioni, e fino all'ultima proseguì, col Castello interiore da essa composto, e co' due volumi di Lettere scritte a diversi gradi di persone, dalle quali non poco traluce il nobilissimo carattere dell' ugualmente umilissimo che coraggioso di lei animo.

Cinque anni dopo l'avventurata di lei morte, il P. Francesco Ribera, o sia, come troppo italianamente hanno scritto alcuni, Riviera della Compagnia di Gesù, confessore della medesima, uomo abbastanza noto e applaudito per gli egregj Comenti, che su parecchi libri della sacra Scrittura ha dato alla luce, tuttochè in età di già avanzata, affine di render note al mondo le ammirabili virtù della Santa, e di corrispondere con pubblico attestato di gratitudine ad alcune singolari grazie da essa impetrategli, impiegar volle l'erudita sua penna nello stender un' ampia Storia della di lei Vita in cinque libri distinta, e stampata in Salamanca per Pietro Lasso l'anno 1590. Appena ne pervenne qualche copia nella nostra Italia, il Sig. Cosimo Daci Canonico di S. Lorenzo in Damaso di Roma, pregato istantemente da' devoti di Teresa, la tradusse nel nostro volgare idioma, e dedicatala al cardinal Montalto, la die' alla luce in Venezia l'anno 1603 (1). La medesima traduzione fu poi dai nostri Scalzi ridonata alla luce in Cremona l'anno 1615, e finalmente inserita dal P. Maestro Fornari nel tomo secondo dell' Anno Memorabile de' Carmelitani.

Per quanto ampia fosse la Storia descritta dal P. Ribera ebbe tuttavia monumenti maggiori a comporne un' altra più diffusa Mons. Diego di Jepes religioso dell'Ordine di S. Girolamo di Spagna, confessore della medesima Santa e del monarca delle Spagne Filippo II. e Vescovo di Tarazona (2). Non sapendo egli darsi pace che rimanessero occulte altre preclare azioni, delle quali era assai bene consapevole (come già n' avea dato un saggio in una Lettera diffusa, che verso l'anno 1587 essendo Visitatore del suo

(1) Fu approvata dal Cardinale Baronio con questi termini: *Cæsar. Card. Baronius. Existimo opus impressione dignissimum, et Christianæ Religioni proficuum.*

La stessa storia del P. Ribera è stata volta in latino da Mattia Martinez, e stampata in Colonia l'anno 1620.

(2) Ha errato taluno, confondendo *Tarazona* con *Tarragona*. Il Jepes fu Vescovo di Tarazona, città vescovile nel Regno di Aragona, non di Tarragona, città ab antico arcivescovile nella Catalogna occidentale. Coll'appellazione latina facilmente riconoscerassi l'abbaglio, conciossiachè vien egli chiamato negli Atti della Canoniz. *Episcopus Turiasonensis*, e non *Archiep. Tarraconensis*.

Ordine inviò al P. F. Luigi di Leone dell'Ordine di S. Agostino (*), e considerando che vie più accreseevasi la moltitudine dei miracoli da Teresa operati, compose una nuova Storia, che dedicata al Sommo Pastor della Chiesa Paolo V. comparve alla luce per le stampe di Saragozza l'anno 1606, e fu ristampata in Lisbona l'anno 1616. Nel fine del terzo libro è stampata la Predica ch'ei fece l'anno 1585 nella dedicazione della Chiesa dei Nostri di Madrid, che può dirsi un Panegirico della Santa tre anni prima defunta. Avvenne a quest'Opera lo stesso che già alla Riberiana, imperciocchè fu nel nostro idioma traslatata dal Signor Giulio Cesare Braccini Protonotajo Apostolico, e sottoposta a' torchj di Roma nel 1623, di Milano nel 1628, e più volte a quelli di Venezia, ove il Signor Andrea Poletti, che ne ha rinnovate le impressioni coll'aggiunta della Bolla della Canonizzazione, attesta d'esservi stato indotto dalle obbligazioni infinite che professava al potentissimo patrocinio della Santa per più favori e grazie ottenute, e per quelle molte che tuttavia sperava dalla validissima di lei intercessione. Giudicando poi il P. Giuseppe de Castro della Compagnia di Gesù, che il Braccini non fosse appieno intendente della Castigliana favella, mosso dall'affettuosa sua divozione verso la Santa nostra Fondatrice, siccome divotissima n'è sempre stata l'inclita di lui Compagnia, bramoso, com'egli afferma nella Prefazione, di risvegliare il torpido mondo alla imitazione delle eroiche di lei virtù, e singolarmente del costante di lei studio nella mentale orazione, pubblicò l'anno 1730 una nuova traduzione, ristampata in Rimini nel 1733 sotto l'anagramma di Abate Giuseppe di Troscia (3).

Comechè a ognuno stia bene l'occuparsi nel descrivere le gesta de' Santi, riflettendo però il Ven. P. Giovanni di Gesù Maria natio di Calaorra, Proposito Generale della nostra Congregazione d'Italia, che a coloro massimamente è richiesto i quali pregiarsi d'esser loro figliuoli, coll'ajuto del P. Gio. di S. Girolamo procuratore generale della Congregazione di Spagna, compose in pulitissimo stile latino un succoso compendio in cinque libri diviso della Vita della sua S. Madre, e dedicatolo a Paolo V. il die' alla luce in Roma l'anno 1609., *promeruitque*, come afferma il di lui Storico,

(*) Stampata in Napoli l'anno 1604.

(3) Cotesto novello ed elegante Traduttore ha scemato alcuni Capitoli e Paragrafi compresi nella Storia del Jeyes, e nel terzo libro ha aggiunto il Capo XIX. Avvertasi pertanto ch'io verrò citando i Capi giusta la traduzione antica.

sermonis gratia et claritate, gestorum magnitudine et sanctitate, ut a Sanctissimo perlegeretur, et virtutum tantæ Virginis splendore raperetur (Isidor. a S. Joseph in Vita V. P. Jo. c. 17). Fu poi ristampato cotesto pregiato Compendio in Bruselles l'anno 1610, e fra l'altre opere del piissimo e dottissimo scrittore nelle due edizioni che nello scorso Secolo si fecero in Colonia.

Dopo questa Storia scritta in latino, ne apparve fra poco un'altra compendiosa nell'italiano idioma, composta dal P. Maestro Giannantonio Perotto Carmelitano, stampata in Torino l'anno 1612. La religiosa brama che nota si rendesse in Italia la santità di Teresa anche presso coloro che non avean o tempo di leggere, o mezzo onde comperare le Storie sopraddette, stimolò il Perotto a stenderne un compendio. Non ha però ristrette così le Storie precedenti, che alcune cose nuove ricavate da persone degne di fede non abbia egli pure aggiunte. Vedesi quivi l'Effigie rappresentante la Santa col motto: *Misericordias Domini in æternum cantabo*: il che notiamo qui per far sapere, che famigliar costume fu questo nelle antiche dipinture di esprimere la nostra Santa.

Non ancor paghe le premure degli Scalzi nel promuovere le notizie delle sublimi prerogative della loro Madre, un'anno prima che solennemente ascritta ella fosse al Ruolo de' Santi comparve alla luce l'anno 1621 in Barcellona per mezzo del P. Bernardo di Gesù Maria Priore del nostro Convento di detta città un libro avente per titolo: *Beatæ Virginis Teresiæ vitæ, virtutum ac miraculorum Relationes SS. D. N. Paulo Papæ V. per Sacræ Rotæ Auditores Deputatos factæ, ad solemnem Canonizationem.* Celebrata poi la solenne Canonizzazione, comparve di bel nuovo lo stesso pregiatissimo libro più fiate alla luce, arricchito di parecchie aggiunte, cioè in Parigi nel 1625, in Vienna d'Austria nel 1628, e cambiò il primiero titolo in quello di *Acta authentica Canonizationis sanctæ Virginis et Matris Teresiæ a Jesu Fundatricis Reformationis Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de monte Carmelo.* Finalmente il P. Daniello della Vergine lo inserì sotto il dì 15 di Ottobre nella parte II. del secondo tomo dello Specchio de' Carmelitani stampato in Anversa nel 1680. Se tal libro debbe aversi in pregio per la molta erudizione e teologica perizia, talmente che nella prefazione di esso potè dirsi: *ajunt rerum Curie peritiores, et Apostolici Asseclæ quod una tantummodo Relatione excepta, quæ est Seraphici Bonaventuræ, nulla alia*

excellenior visa sit hac, quae de Seraphica nostra Teresia agit; molto più debbe apprezzarsi per le rare notizie che in esso contengono, per le convincenti pruove delle eroiche virtù, de' sublimi doni, degli strepitosi miracoli che adoperaronsi nel severissimo e incorrotto Tribunale ivi raccolte.

Avvegnachè si copiosamente, e in autentici modi provveduto si fosse alla perpetua memoria delle sante azioni dell'ammirabile nostra Eroina, restava non pertanto a desiderarsi che sorgesse qualche egregio Scrittore, il quale le rinomate di lei azioni cronologicamente descrivesse; e di li a non molto sorse per l'appunto un uomo a tal uopo acconcissimo, e questi fu il P. F. Francesco di S. Maria Granatense. Accintosi egli a descrivere gli Annali della nostra Riforma; die' alla luce in Madrid l'anno 1644 il primo volume in foglio, e la maggior parte di esso impiegò nel porci sott'occhio con accuratissima serie cronologica le principali imprese della Santa; volume che poi e nella francese, e nell'italiana nostra favella dal castigliano idioma venne traslatato.

Dietro la scorta del P. Francesco, il P. Giuseppe di S. Teresa di lui successore nella carica di proseguire i nostri Annali, avendo esposto al pubblico in Madrid nel 1678 un erudito volume intitolato *Fiori del Carmelo*, ossia *Vite de' Santi dell'Ordine di Nostra Signora del Carmine*, giunto al quintodecimo d'Ottobre ci porse la Vita della S. Madre Teresa in due parti divisa, nella prima delle quali le imprese della medesima degne di più singolar memoria cronologicamente raccontò.

Sembra nulla più potersi desiderare ad accrescimento delle glorie di Teresa; tuttavolta la divozione di Filippo Lopezio avvocato romano (se pure non fu altra persona, che sotto cotesto nome si occultasse) ci ha arricchiti d'una nuova storia della Vita della Santa. Rimaso egli erede della Libreria di Mons. Alonso Manzano Patriarca di Gerusalemme, Decano della sacra Ruota, e promotore della Canonizzazione di Teresa, ritrovati in essa utilissimi manoscritti appartenenti alla causa già terminata della canonizzazione, perchè negletti non rimanessero, li raccolse in un laudevole Compendio, ch'ebbe tale approvazione che più volte fu dato alle stampe (4) in Roma, in Venezia, in Milano nel 1651, della qual impressione mi servo, in Torino e forse altrove.

(4) Il P. Ippolito Marucci C. R. della Madre di Dio in *append. ad Bibl. Marian. Edit. Colon. 1683* afferma che l'Autore della vita della Santa, tratta

Aggiungansi a tutti gli accennati Storici tanti altri, che in compendio, o separatamente, o congiunta alle storie d'altri Santi, hanno stesa la vita di S. Teresa, come sono Filippo della SS. Trinità, Biagio della Purificazione, Agapito dell' Annunciazione, Pier Tommaso Saraceno, il Marchese Ranuzio Pallavicino, Gianvincenzo Imperiali, che ne descrisse in versi italiani le gesta più conspicue, il P. Croiset, Adriano Baillet, l'Autore della giunta al Leggendario de' Santi sì del Ribadeneria, che del Vigliegas, il P. Mattia di Gesù Maria, il P. Eliseo di S. Maria, che in Epigrammi e versi latini ne lodò le azioni più principali, ed il Signore di Villefore, della cui Storia parlano con lode le Memorie di Trevou nel Giugno del 1712, artic. 74.

§. II. *Motivi da' quali mosso l' Autore ha composta questa novella Storia.*

Or per lo appunto perchè sì grande è il numero degli storici di S. Teresa, veggio ricadermi in capo l' obbiezione fattami sul principio di questa Prefazione, d' avere intrapreso una fatica di

dai manoscritti del Manzanedo, stampata in Roma l'anno 1647, fu il P. Alessio Maria della Passione Carm. Scalzo Todese, siccome pur di un'altro Compendio uscito alla luce in Roma l'anno 1655 con 34 fatti della Santa in rime. *Et quia dic'egli suppresso proprio nomine publicavit, consultum judicavi Lectoribus harum operum Auctorem indicare.* Richiede qui la gratitudine che facciasi affettuosa rimembranza di quattro insigni uomini, i quali hanno bramato di farsi storici della nostra S. Madre, ma al laudevole desiderio non hanno potuto dare compiuta esecuzione.

Il primo fu il P. M. Domenico Baguez Domenicano pubblico prof. di Teologia nella Università di Salamanca, e confessore della Santa. Cominciò dopo la di lei morte a stendere in carta que' preziosi doni, de' quali fu egli testimonio oculare; ma dalle gravissime sue occupazioni fu impedito dal ridurre ad effetto le vive sue brame.

Ad insinuazione della Imperatrice Maria d'Anstria sorella del Re Filippo II. fu assunta con indicibil piacere la stessa carica dal P. Luigi di Leon dell'Ordine di S. Agostino, Lettore della sacra Scrittura nell'Università di Salamanca; ma appena scritti cinque o sei fogli, passò a miglior vita. Vegg. il Jeyes nella Introduzione al Paragrafo 4.

Il terzo fu Giuliano d'Avila sacerdote secolare, e compagno de' viaggi della Santa, del quale il dottor Vaquero nella vita di Donna Maria Vela part. 2. cap. 35. così afferma: *Serisse dappoi la Storia della vita e delle Fondazioni della Santa, nella qual fatica io l'ho ajutato in qualche cosa. Mi ha lasciato in eredità questi originali, ed io li tengo in molta stima. De' medesimi originali mandossi una copia autentica a Roma.*

Abbiamo altresì dall' Abate Gio. Battista Casotti nella Vita di Benedetto Buonmattei, che sì valente maestro della Toscana Favella incominciò, e condusse a buon segno una vita di S. Teresa, cioè fino alla Fondazione del V. Monastero di Toledo (pag. 17).

poco, anzi nessun prò. Ma odami benignamente il cortese e divoto Leggitore, ed ho buona speranza ch'egli saprammi buon grado di questo, qual ch'egli siasi mio lavoro. Addiviene bene spesso che molti scrivano su d'uno stesso argomento, ma tralasciandosi da uno ciò che registrato venne da un'altro, rimangano i posterì colla brama di vedere in un libro solo adunato ciò, che da molti partitamente fu scritto. Eccovi pertanto una ragione che può giustificare la mia fatica. Ognuno de' moltissimi scrittori delle gesta della nostra Santa ci ha lasciato luogo di consultar tutti; perchè nessuno ha raccolto ciò che dai singoli fu scritto. Il Cronista, a cagion d'esempio, si è bensì diligentemente adoperato nel registrare sotto i distinti loro anni l'Opere più luminose della Santa; ma assai ha ommesso, come meno opportuno al suo intento, delle virtù di lei, de' sovrani doni e de' miracoli. Pregievolissimi sono gli Atti della Canonizzazione in ciò che riguarda le virtù di essa, le grazie cui chiamano *gratis-date* e i miracoli, ma quasi digiuni ci lasciano nella descrizione della puerizia e gioventù, e nella notizia de' monasteri dalla medesima eretti.

Viene in appresso un' altro motivo che forte hammi stimolato ad accettare questa fatica, ed è il riflettere che uno Storico non solo può copiare ciò che fu scritto da altri; ma può egli altresì ritrovare, e dir molte cose che dette non sieno da quelli. Nel modo appunto che i fiumi quanto più camminan lontano dalle fonti onde nacquero, tanto più ingrossano per nuove acque che tra via s'aggiungono, le storie degli Atti de' Santi quanto più invecchiano negli anni, altrettanto arricchir si possono con nuove scoperte e nuove memorie, che giovano non di leggieri a maggiormente illustrarle. Dopo il primo volume delle nostre Cronache uscita è in più altri volumi la continuazione delle medesime, e finora non v'ha chi abbiaci recato nel natio italico nostro idioma il Tomo V. stampato in Madrid l'anno 1706, e'l VI. nel 1710, autore dei quali si è il P. Emanuello di S. Girolamo. Usciti pur sono in idioma latino (per conseguente non da tutti compreso) due Tomi di Storia generale della nostra Congregazione d'Italia descritti dal P. Pietro di S. Andrea, e l'*Enchiridion Cronologicum Carmelit. Discalc. Congregationis Italiae* composto dal P. Eusebio d'Ognisanti. Ora altresì impresse sono parecchie Storie di molti, i quali colla santità e purezza de' loro costumi hanno accresciuto non poco splendore alla nostra Riforma da essi professata. Libri son questi

(siccome più altri ch'ove v'errammi in destro verrò citando), i quali, favellando ove cade in acconcio di S. Teresa, ci han somministrato varie notizie agli antichi storici ignote, e posto in più chiaro lume la Cronologia. E certamente non può negarsi che debba assai apprezzarsi la relazione della propria Vita che, per comando de' direttori, scrisse la Ven. Serva di Dio Anna di S. Bartolommeo per più anni indivisa compagna della S. Madre, e sì fedele imitatrice di quelle virtù, delle quali per sua grande ventura fu testimonio di vista. L'Autore che dopo il di lei passaggio alla beata eternità l'ha data alla luce, e v'ha fatto delle aggiunte, narra che il Sommo Pontefice Paolo V. avvegnachè ammirasse le gravi testimonianze, che riguardevoli e degnissime persone deposte aveano ne' Processi della Canonizzazione, tuttavolta confessò che facea più conto di quella della Vener. Anna, *non solamente perchè ella vivea da santa, ma ancora perchè riferiva le nobili azioni della sua Serafica Madre con ordine, con chiarezza e con una energia singolarissima.*

In molti degli accennati Storici della Santa desiderasi la narrazione de' sacri onori a lei conferiti nella Beatificazione e Canonizzazione, posciachè vissero pria ch'ella ascritta fosse al novero de' Beati; e tutti poi sono privi d'altre memorie, siccome di cose soltanto a' giorni nostri accadute. Questi, e molti altri sono i motivi, i quali mi fanno sperare che sia per essere gradita e fruttuosa questa mia fatica. Ma quand'anche non altro spinto mi avesse ad abbracciar questa impresa, che la sola brama di sovvenire alla infelicità del nostro Secolo, il quale tanto avidamente appetisce di leggere nuovi libri, e neglette lascia e polverose le Storie de' Santi scritte dagli antichi, che pur sono le scuole pratiche della cristiana morale, come apparisce dalla stessa Teresa che è il soggetto di questa Storia, la quale se fin da' più teneri anni salì alle vette più sublimi della perfezione, lo debbe allo attento meditar che fece gli Atti de' Martiri, io crederei d'essermi renduto degno di approvazione anzi che di biasimo, e che potrei a buona equità difendermi colle parole che S. Agostino soggiugne nel succitato libro primo de Trinitate: *Utile est plures a pluribus fieri (Libros) diverso stilo, non diversa fide, etiam de quæstionibus eisdem, ut ad plurimos res ipsa perveniat, ad alios sic, ad alios autem sic.*

§. III. *Sicurezza che devesi avere nelle Relazioni degli Storici della Santa.*

Dimostrato che nessuna forza può avere la gran copia degli Storici della nostra Santa a trattenermi dall'impredere questa nuova Storia, vo' avanzarmi più oltre, e dire che anzi gran prò ritornami dalla moltitudine di essi, conciossiacosachè, tratte essendo le notizie di questa da tanti e sì limpidi fonti, non può la medesima non acquistare che gran credito di veritiera. Non parlo io qui nè degli Atti della Canonizzazione, nè del Compendio del Lopez formato sui processi della Canonizzazione; evidente cosa essendo con quanta accuratezza, e diligentissima disamina si trattino in Roma le cause delle persone celebri nella Santità. Farommi soltanto a parlare del P. Ribera, di Mr. Jepes, e de' nostri Giovanni di Gesù Maria, e Francesco di S. Maria, siccome pur del Perotto. Scrisse già un esperto Teologo (*) doversi riporre tra le condizioni richieste in uno Storico la probità de' costumi, e confessò di sè: *Nescio quo modo fit, ut nusquam securus animus nisi in viri boni testimonio conquiescat.* Or si pregiata prerogativa accoppiata a profittevole e sana dottrina ritruovasi appieno negli storici della Serafica nostra Madre.

A illustremente provare quanto debbasi all'autorità del P. Ribera, oltre alla sincera protesta ch'ei fa nel Capo I. del Libro I. di riputare indegna cosa d'uomo prudente l'affermar qual certo il dubbioso, e d'essere a bella posta disceso al racconto di cose minute, perchè appaja quanta diligenza usata egli abbia nella ricerca del vero, bastar può ciò che a lode di esso ha scritto il V. P. Ludovico da Ponte nella Vita del P. Baldassare Alvarez, di cui il Ribera fu ottimo spirituale discepolo. Piacemi eziandio aggiungere ciò che di lui scrisse Mr. Jepes nel §. 2. del suo Prologo: *Affinchè si desse maggior fede al suo Libro benchè fosse bastevole la sua grande autorità (per esser d'uomo di religiosissima virtù) nell'attestato che fece nei Processi della Canonizzazione, confermò con giuramento ciò che scrisse nel suo Libro. (Obiit Salmanticae 1591).*

Entriamo ora a parlare dello stesso Illmo Jepes. Della probità di lui non ci permettono di dubitare i gradi che occupò nella sua

(*) Melchior Can. lib. xi. cap. 6. de Loc. Theol.

Religione, l'elezione che di lui fece a suo Confessore il Monarca delle Spagne Filippo II. che dal medesimo assistito passò, come piamente può credersi, dalla corruttibile alla immarcessibile corona, e il nobile elogio che di lui formò Martino Cariglio nella Storia di S. Valerio. (**). Abbastanza l'ingenua di lui schiettezza si fa manifesta dalla protestazione che nel principio del suo Prologo ci ha lasciata. « Procurerò, dic'egli, in tutto il corso di questa Storia » di tener fisso lo sguardo nello scopo della verità; essendochè col- » la menzogna nè Iddio, nè i Santi suoi vengono glorificati. Della » maggior parte delle cose che qui scrivo intorno alla vita della B. » Madre, io sono testimonio di vista, siccome quegli che trattai con » Essa molti anni, ne' quali fui suo Confessore. Il restante verrà » cavato, o dalle informazioni per la di lei Canonizzazione, o dalle » relazioni di persone degne di molta fede ». Alla Dedicca del Libro fatta a Paolo V. ei die' cominciamento così. « Ciò che ai no- » stri tempi abbiamo udito e veduto (e per usar le parole mede- » sime dell'Apostolo S. Giovanni) toccato e maneggiato colle nostrè » mani della vita e della santità della B. Madre Teresa di Gesù, » e quello, ch'io scrivo in questo libro, nella benignità e clemenza » della Santità vostra confidando, pongo sotto l'ombra e protezion » sua . . . Io conobbi e trattai più di quattordici anni la B. Madre » Teresa di Gesù; la qual cosa ho stimata qual grazia singolare » di Dio, e mezzo assai efficace per la mia salvezza. Qualunque » volta di Lei mi ricordo, o veggio le mura dei suoi monasterj, o » miro l'Ordine ch'Essa ha fondato, rinnovasi in me il desiderio » di servire maggiormente a Dio, e migliorare i miei costumi ». (*Obiit Turiasone 1613*).

L'esser di figlio nulla deve scemare della fede dovuta al Vener. P. Giovanni di Gesù Maria. La di lui santità venerata in vita da' Sommi Pontefici, non che da' Cardinali, e segnatamente dall'Eminentissimo Bellarmino, e comprovata dopo morte dalla mirabile incorruzione del di lui cadavero, e renduta perpetuamente manifesta da' tanti di lui Libri, ora in quattro Tomi raccolti, tutti spiranti tenera e divota compunzione, lontanissimo il rendette da qualsivoglia menzogna, o inganno d'animo pregiudicato. Oltre di che, egli non è credibile ch'esso presentar volesse a Paolo V. affin di eccitarlo a prestamente canonizzare la sua Santa Madre,

(**) Veggasi ciò che di lui diremo nel Capo XVIII. del 3. Libro, e il Lanuza nella vita della Ven. Francesca del SS. Sacram. lib. 3. cap. 2. num. 43.

una Storia, che potesse riconvenirsi di falsità. (*Obiit prope Tusculum* 1615). Dotto, prudente, e non men di religiosissimi costumi fregiato fu il P. Perotto, siccome le Teologiche di lui quistioni, la di lui perizia nell'ebraica lingua, e la stretta amicizia, che fra lui passò, ed il venerabile servo di Dio Giovenale Ancina vescovo di Saluzzo, rendono manifesto (5). Ei protesta nel Capo ottavo della seconda Parte, che se v'ha alcuna cosa la qual non trovisi presso il Ribera, il Jepes, ed il P. Giovanni, l'ha riportata da alcuni Religiosi allievi della Beata, e particolarmente da uno che fu suo Confessore. Ripete lo stesso il Procurator del Carmine di Torino nella Dedicca del libro, anzi più apertamente dice, che il Perotto ricavò nuove notizie da altri, che furono di lei famigliari, amici divoti, dei quali oggidì fra i nostri in Cremona vive uno, che fu di lei Confessore, religioso di molti anni già carico. « Se l'anonimo Confessore qui accennato fu uno Scalzo, v'ha luogo a conghietturare, ch'ei fosse il Padre Alonso di S. Maria Pastranese, il cui corpo serbasi incorrotto nel convento nostro di Milano, del quale fu il primo Priore; giacchè ho sicuri riscontri ch'ei dimorava in Cremona gli anni 1609 e 1610.

Oltre alla spiritual figliazione che per errore di taluno sembra ostare al credito che devesi alle Storie de' Santi (quando per altro, a dirittamente giudicare, anzi accresce maggior fede, e venerazione) insorge nel P. Francesco di S. Maria qualche rimota parentela di sangue che il congiunse colla S. Madre, cui egli, giusta il costume di Spagna, chiama sua Zia; ma se ben riflettasi alla virtuosissima vita che menò, come ne fanno testimonianza due autori che l'hanno descritta, ella ci tragge fuor d'ogni temenza (*).

(5) Il P. Cosmo Villiers nella Biblioteca carmelitana gli tesse questo elogio: *Joannes Antonius Perrottus, Delianensis in Salutiarum Marchionatu, Carmelita, sacrae Theologiae Doctor ac Professor, nec non in Academia Taurinensi sacrarum Scripturarum publicus Interpres, Juvenali Ancinae Fopanensi et Congregationis Oratorii de Urbe Presbytero, Episcopo Salutiarum, vitae sanctitate et eruditione celeberrimo, summa conjunctus familiaritate, cujus et virtutem et pietatem imitari studuit, et cui S. Bernardus apparuisse refertur. Vir doctissimus et domesticis et externis non litteratura dumtaxat sed eminentis etiam religionis gratia summe clarus, et in venerationem habitus: Verum pauperum solatium, afflictorum refugium, atque commune dubitantibus oraculum. Cum esset lingua hebraica peritissimus, Hebraeos saepe convicit, et haereticos ad fidem Catholicam perduxit. Tandem fato cessit Augusta Taurinorum, anno 1622.*

(*) È premessa da un Anonimo al Tomo II. delle Cronache; ed Emauello di S. Girolamo n'ha stesa un'altra nel Libro 25 del sesto Tomo.

Basti il dire che fin da novizio era egli sì ardentemente acceso d'amor divino, che fu dal Maestro veduto rapito fuor di sè, e gittante luminosi raggi dal volto; e che S. Giovanni della Croce rimiravalo come il suo Beniamino, perchè tutto conforme al suo spirito di ritiramento, di penitenza e di mortificazione. Anzi tant'egli è lungi che debba in noi diminuirsi la credenza verso il V. Cronista, ch'io porto opinione, volersi preferire i di lui detti a quelli d'altri storici della Santa. Vesti egli l'abito religioso in Salamanca l'anno 1586 a' dieci di Marzo, vale a dire tre anni e cinque mesi dopo la morte della S. Fondatrice; onde potè agevolmente apprendere di molte notizie da que' molti che conosciuta aveanla e conversato con Essa; e, a dir vero, adoprò egli tanta diligenza e premura nel ricercamento della verità, che nulla più saprebbe desiderare in qualsivoglia altra materia. Dalle persone consapevoli o delle azioni, o delle grazie della Santa, esigea il giuramento di ciò che narravano. Esaminò ben due volte i Manoscritti originali de' libri della Santa che serbansi nello Scuriale, ed avvertì gli errori che incorsi sono nelle stampe; consultò parecchi giuridici Istrumenti ed altre autentiche Scritture; raccolse ed osservò molte Epistole fino al suo tempo non comparse alla luce. Queste ed altrettali furono le industrie usate dal P. Francesco: quindi non senza ingiuria potrebbe dirsi ch'egli abbagliato venisse da dimestico interesse. E come mai fu egli abbagliato, se spogliatosi di qualsivoglia passione, altamente e prolissamente declamò contra la volgare opinione, la qual crede esser parto legittimo della S. Madre le dotte e pie Meditazioni sopra il Paternoster che impresse vanno colle di lei Opere? Tutto ciò se ben si ponderi, verrassi a conchiudere non essere stata lusinghevole adulazione in lode recata alla di lui Cronaca, da un Padre della Compagnia di Gesù (Istituto sempre inchinevole a favorirci) il quale non temè di asserire che « dopo le Sacre non erasi scritta Istoria nè più grave, nè più erudita di essa. (*Obiit Matrivi XI. Sept 1649*).

Avvenuto mi sono in un manoscritto spagnuolo, il cui titolo nella nostra favella renduto è questo: « Notizia del convento dell'Incarnazione di Avila, primiera casa della mia Madre S. Teresa di Gesù. » Verrollo talor citando sotto il nome di *Cronachetta dell'Incarnazione*; Autrice ne fu la Madre D. Maria Pinel Priora d'esso Monastero, come da Madrid persona erudita e premurosa del vero mi ha assicurato. Basta scorrere quel manoscritto per ri-

manere convinto della schiettezza, ed accuratezza adoperata nello stendere, e raccogliere quei fatti che minutamente raccontansi.

Degli altri storici della Santa io penso non faccia mestieri il dimostrare il merito e la sincerità, sì perchè taluno non ci ha esposto che il già detto da'soprammentovati, come perchè se havvi erudizione più distinta o furono testimonj oculari, o la ricavarono da manoscritti degni di fede. Qualor giudicherollo opportuno, citerò i luoghi de' quali ho fatto uso; ma per lo più onde sfuggire la noja e la confusione, tralascieronne la citazione, sperando nella cortese benignità di chi legge che sarà pronto e arrendevole a porgermi fede, giacchè posso affermare d' avere usata la più studiosa attenzione nel ponderar tutti i fatti, e avere ne' più recenti, da nessuno accennati, adoperata anzi parsimonia che liberalità; molte cose tacendo per non esserne appieno assicurato. A riguardo pure d' impedire il tedio ne' leggitori, e di serbare quella convenevol modestia che da certe penne è sì condannevolmente sbandita lontano, astenuto mi sono dal confutare alcuni piccioli abbagli degli Storici antichi: massimamente che alcuni o dalla disavvedutezza degli stampatori, o dalla non piena cognizione de' traduttori son provenuti. (6)

§ IV. *Riprovasi la disavvedutezza d'un passionato
scrittore francese.*

Non posso però tralasciare di far menzione, e per entro la Storia altresì non ho potuto altrimenti, d'un Compilatore Anonimo della Vita della Santa; non già perchè non gli si debba saper buon grado di qualche lodevole fatica; ma bensì perchè i semplici e incauti apprendano qual credenza egli si meriti, là dove con mordaci punture deride e malmena sconciamente altrui, se favel-

(6) In citando la Vita, e le Fondazioni scritte dalla S. Madre accenno varj Capi giusta l'Edizion Castigliana, e l'Italiana traduzione, che in varj luoghi sono differentissimi. Io intendo dire dell'Italiana Versione antica, la quale per le sì moltiplicate ristampe corre nelle mani di tanti, e appena fia, che in alcuna libreria non ritrovisi. L' aver trasportati tutti quei Capitoli della Vita della Santa, nei quali ella descrisse l'erezione del primo dei suoi Monasterj, al principio del Libro delle Fondazioni, ch' essa cominciò dalla Fondazione di Medina del Campo, è stato cagione che l'Italica nostra Edizione abbia nella Vita meno Capi, e nelle Fondazioni assai più di quelli che dalla santa Madre furono ordinati, e che veggonsi fedelmente non che nella natia di lei lingua, nella latina e nella francese Versione conservati. Con sommo piacermio però vedesi levato questo travolgimento nell'ultima Edizione fatta in Venezia l'anno 1754. da Guglielmo Zerletti.

lando anche di Storie recenti può agevolmente venir convinto di aperta menzogna. Egli è questi un autor francese, il cui nome si è, come abbiamo nelle memorie di Trevoux nel Dicembre del 1745, Ippolito Helyot religioso del Terz'Ordine di S. Francesco, che in più volumi ha data alla luce la Storia degli Ordini monastici, religiosi e militari: opera, che poi tradotta nel nostro linguaggio, comparve l'anno 1737 dalle stampe di Lucca. Empier dovrei più fogli, se gli errori contar volessi ne'quali il buon uomo inciampò in que'soli pochi Capitoli, ne'quali ha trattato de' Carmelitani Scalzi. Contentiamci di esaminare soltanto alcune poche linee del Capo XLVII. nel quale descrisse la Vita di S. Teresa, e veggasi com' egli più per dettato della propria fantasia che per istudio fattone la descrivesse. Da egli alla pagina 354 questo cominciamento. « Naeque ella in Avila città del Regno di Castiglia li 12 Marzo 1515 ». Anche il Baillet scrive che la Santa nacque a' 12 di Marzo; non ha ommesso però di avvertire nel margine che altri dicono il di 28. Così è per l'appunto; non avendo mancato il Ribera, il Jepes ed altri di riflettere che la Santa venne alla luce la vigilia di S. Bertoldo Confessore primo Generale latino de' Carmelitani, il cui ufficio si recita a' ventinove di Marzo; ma il bravo Critico senza alcuna dubitazione abbracciò il falso, e scrisse francamente che nacque a' dodici. Prosegue immediatamente, e dice: « Fino alla Professione religiosa, in cui prese il nome di Gesù, portò sempre quello d'Haumade; » e poi, senza avvedersi d'un'aperta contraddizione, alla pagina 362. scrisse: « Colle quattro compagne uscite dal monastero dell'Incarnazione vesti l'abito della nuova riforma, e prese il cognome di Gesù in vece di quello d'Haumade fino allora da lei tenuto. » La verità si è che Teresa non cambiò il cognome secolare di ABUMADA nè nella sua Professione religiosa, nè quando ritornò al recente suo monastero di S. Giuseppe; ma bensì nell'erezione del medesimo, quando fe' che il cangiassero quelle quattro povere Orfane (tra le quali però non era comprasa quella nipote di lei, ch'egli (Helyot) malamente suppone), alle quali diede l'Abito riformato. Egli scrive che la Santa volea farsi Monaca Agostiniana, e la stessa Santa nel Capo terzo della sua Vita dice espressamente tutto all'opposto. Vuol egli ch' essa sia entrata nel monastero delle Carmelitane d'Avila nel 1535, e che nel 1536 ai 2 di Dicembre ne vestisse l'abito; eppure non passarono che alcuni pochi giorni dal di lei ingresso

nel chiostro fino alla vestizione, la quale avvenne ai 2 non di Dicembre ma di Novembre del 1536. Ognuno ben sa quanto debba uno Storico aver a cuore di non omettere i giorni e gli anni de' fatti più insigni: quindi presumendo il nostro Critico di comporre la Storia di tutti gli Ordini Regolari, ragion volea che ci additasse il giorno e l'anno della fondazione della nostra Riforma. Dovea egli pertanto scrivere che la Riforma fra le monache si stabilì l'anno 1562, nel giorno dell'Aposololo S. Bartolomeo, e fra i religiosi addì 28 Novembre del 1568. Non pertanto egli non ha fatto parola nè del giorno nè dell'anno delle prime, e venendo a favellar de'secondi gli stabilisce quattro anni prima cioè nel 1564. Leggo alla pagina 362. che le Costituzioni della Santa furono composte da essa dopo che si vide in pace nel suo monastero di S. Giuseppe, ed approvato da Papa Pio IV. gli 11 di Luglio 1562. Strana erudizione! Il monastero non fu eretto che ai 24 di Agosto dell'anno 1562; passarono più mesi prima che, ridonata la calma, ritornar potesse Teresa al novello suo chiostro, e nulladimeno potrà ella dopo ciò aver composte delle Costituzioni, le quali si approvassero da Pio IV. con bolla data gli 11 di Luglio del 1562? Questa è una piccola mostra delle belle speculazioni di quel Critico infelice. Impari da lui chiunque n'è seguace, che chi con mal temperato animo si fa a beffare altrui, rimane per giusta Divina Provvidenza sì fattamente acciecato, che con intera giustizia ricadono poi sopra di lui gli scherni e le derisioni che scagliò contro gl'innocenti.

§. V. *Avvertenza che usar debbesi nel racconto
che fa la Santa delle sue colpe.*

Passar non debbesi senza particolare avvertimento, che torni a prò de' leggitori, certa proposizione dello stesso Helyot a carte 355, che è la seguente: « Teresa, che non contava di sua età che 12 anni... perdette il timor di Dio da lei conservato fino a quel tempo. » Può questo detto interpretarsi benignamente con dire che la nostra Santa perdette non già la santificante grazia, ma il fervore della divina carità; come in tal guisa debbe intendersi il V. P. Giovanni di S. M. quando scrisse al lib. I. cap. 6: *Hinc Dei timoris oblivio, vani affectus, et aliorum nimia familiaritas;* imperciocchè immediatamente soggiunse: *quampis, quod ipsa scrip-*

to consignavit, numquam grave peccatum appetierit. Clementissimus enim Deus ne contagio ullo sacrarium illud suum pollueretur, armatura duplici, hoc est nativo libidinis odio, et honoris virtute, Virginem sepsit, ut omnes vitiorum ictus elideret. Tutta volta poichè quegli è uno Scrittore che per tanti capi ci muove a sospetto, e alla pagina 357 esprimendo i difetti della Santa dopo ch' ebbe abbracciato lo stato Claustrale, adoperò questa smodata formola di dire: *datasi in braccio al rilassamento, permise che dominasse in lei lo spirito del secolo,* e nella seguente usò termini che poco reggono in buona teologia dicendo: *tornò il di lei cuore a provare una violenta inclinazione d'unirsi a Dio;* emmi paruto doveroso il qui avvertire chiunque legga l' Opere della Santa, che qualora s'avverrà in esse in flebili esagerazioni delle passate sue mancanze, non le presti che quella fede che vuoi ad un anima tutta compresa da sincero spirito di umiltà, e che al superno lume dell' orazione sa ben comprendere (chechè addivenga a tanti miseri mortali) quanta sia la bruttezza e l'ingratitude d'un peccato avvegnachè veniale. Tengasi per costante che la nostra gran Serafina ha sempre mai serbata intatta la bianca stola dell' innocenza, di cui nell' acque battesimali fu rivestita. Nel Capo XXV. del terzo Libro farommi diffusamente a provare cotale asserzione; per ora ci basti l'autorità d'un Francese ben più accreditato dell' Helyot, cioè di Mons. Spirito Flescier Vescovo di Nimes, il quale in un Panegirico da lui recitato a lode della nostra Santa, così disse: *Confessiamolo, e non dissimuliamo un errore, che Teresa ha tanto aggrandito. Un certo desiderio mondano si sollevò nel suo cuore, e vi rallentò l'ardore della sua prima Carità; (pag. a m. 17.)* e dopo avere con eleganza descritti i mancamenti della giovane Teresa, soggiunse: *Furon di quegli errori, sovra de' quali oggidì non si passa nemmeno coll' esame, e che Teresa ha tuttavia lagrimati con somma amarezza nel corso della sua vita benchè ella conoscesse di non aver perduto in quello stato pericoloso nè il timore di Dio, nè la sua grazia.*

§. VI. Sicurezza delle Rivelazioni di S. Teresa.

Uno Scrittore dei nostri tempi assai celebrato per la sua erudizione, e chiaro ancora in probità di costumi, ma, secondo me, troppo facile nell' esporre alla luce i suoi sentimenti, per conse-

guente non sempre ben ponderati, avendomi dato ragionevoli fondamenti di dubitare, non sentisse egli così delle Rivelazioni della S. Madre, che a parto d'ingegno e di fantasia ascriber non si possano almeno in parte; mi fu occasione di comporre una Dissertazione latina, nella quale venni dimostrando che non trasporto di forzosa immaginazione, non arte od altra cagion naturale, ma la sovrana Divina Onnipotenza fu la singolare unica cagione di tanti maravigliosi effetti che nella nostra Santa ammiransi. Per la qual cosa pochissime parole ora faremo intorno alle visioni, estasi, parole divine, ed altre siffatte cose sovranaturali a Teresa accadute; potendo chi abbia vaghezza di più ampio ragionamento ritrovar copiosa materia nella sopradetta Dissertazione. Dirò soltanto a gloria della medesima, ed a consolazione de' sinceri di lei divoti, che le di lei Rivelazioni approvate furono eziandio lei vivente, quali veramente provegnenti da cagion sovranaturale, da più Teologi in dignità in sapere ed in virtù chiarissimi; alcuni de' quali han per fino composte delle Scritture, come furono S. Pier d'Alcantara, il P. M. F. Pietro Ivagnez, e l'apostolico operaio Giovanni d'Avila, affin di mostrare esser divino ciò che in lei opravasi. Alcuni prima che si abboccassero con esso lei, ne erano increduli, o almen dubbiosi; uditala ed esaminatala diligentemente, si fecero zelanti sostenitori e lodatori delle medesime. Fra cotesti uomini dichiaravasi singolarmente avverso alle visioni della Madre Teresa, il P. *Bartolommeo di Medina* pubblico Lettore in Salamanca dell'Ordine di S. Domenico. Basta leggere i di lui Comenti sopra la terza parte della Somma Teologica di S. Tommaso *q. 25. art. 3.* per rimanere persuaso ch'egli non era al certo uom troppo credulo. Quivi egli con ardentissimo calore declama contro le persone che vantano visioni, e, contra il suo costume, ne parla sì diffusamente, che sembra non fosse mai sazio di gridare contro di sì fatte persone. Oltre alle regole che recò tratte da S. Vincenzo Ferreri, per distinguere le vere dalle false Rivelazioni, egli (il Medina) ne assegnò 21^a; eppur un uomo sì cauto, sì sospettoso, sì parco nell'ammetter visioni ed altrettali cose come provegnenti dal Cielo, parlato ch'ebbe colla nostra Santa, dichiarossi di lei grande divoto, ed assicurolla, com'ella stessa poi raccontò, *più di qualunque altro*, che le di lei vie eran tutte di Dio. Veggasi il Capo IX. del terzo Libro di questa Storia, ed il Jepes nel Prologo §. 2. Dopo l'avventuroso passaggio della S. Madre al con-

seguitamento dell'eterna mercede, non meno costante e sincera è stata la stima, che uomini veramente scienziati ed assennati hanno portata alle Rivelazioni di essa. Quasi non v'ha Libro che scenda alla disamina di tali argomenti, in cui non faccia la principal comparsa l'autorità di S. Teresa. Il Cardinale Giovanni Bona, nella pietà e dottrina non che nella dignità eminentissimo, nel Trattato *de discretione spirituum* cap. 20 §. 3. num. 5. propone l'Estasi e le Rivelazioni di S. Teresa come esemplare, a cui, non altramente che a pietra di paragone, ricorrer debbano i direttori spirituali affin di riconoscere le vere, e separarle dalla false. *Ab hominibus*, dic' egli, *humana et divina sapientia præditis, S. Thesæ Visiones et Revelationes approbatæ fuerunt variis indiciis et argumentis, quæ opere pretium est hic summam referre, ut ad hæc veluti ad lidium lapidem oblatas Revelationes examinare, bonumque spiritum a malo discernere valeant quicumque huic curæ incumbunt.* Dopo aver quindi esposte le varie ragioni, per le quali approvato fu lo spirito della S. nostra Madre, conchiude: *Hæc signa, si in aliquo deprehensa fuerint, nullatenus dubitandum, quin ejus Revelationes a Deo sint.*

§. VII. *Dagli effetti distinguonsi le Rivelazioni se vere o false.*

Mi si permetta qui di addurre una regola, che a buon diritto debbe dirsi la migliore onde riconoscere la verità di alcuna sovranaturale operazione: ed è che si osservi, se dai favori creduti divini risulta nell'anima straordinaria fortezza, straordinaria umiltà, straordinario disinganno del mondo, amore ai patimenti, ai disprezzi, ai persecutori ecc. La nostra S. Maestra non finiva di recare a prova della verità delle sue Rivelazioni gli effetti mirabili, che in lei producevano (7); e in vero questa ragione è tale che sor-

(7) Fra gli effetti singolari di vera Rivelazione è certa sperimentale cognizione e sicurezza che lascia la grazia come indelebile nella memoria, ch'egli è Iddio, e non altri quello che parla ed opera nell'anima favorita. Questo segno è chiamato dalla nostra Santa nel Capo I. delle Mansioni V. molto chiaro, il vero, il sicuro, il certo. *Fissa* (dic'ella) *o pone Iddio se medesimo nell'intiore di quell'anima di tal maniera, che quando ella torna in sè, in nessun modo può dubitare d'essere stata in Dio, e Dio in lei. Ne rimane con tanta fermezza questa verità, che sebbene passassero anni senza che Dio tornasse a farle tal grazia, non se la dimentica.* Da S. Agostino abbiamo che S. Monica gli raccontava le cognizioni avute nelle vere Rivelazioni *cum fiducia*, non così gli altri suoi pensamenti. Veggasi il lib. 3. cap. 11. ed il lib. 6. cap. 3. delle Confessioni.

montar debbe tutte le altre, conciossiachè tanto conforme sia alla regola data da Cristo, *Matth. 7. v. 16.* onde scernere i veri dai falsi Profeti: *a fructibus eorum cognoscetis eos.* La bugia non può avere effetti così durevoli nel bene, nè può portar la maschera lungamente sul viso. Dalla costanza della luce si riconoscono le gemme vere. A S. Catterina di Siena insegnò Cristo, che dalla maggior cognizione di lui, e maggiormente umili sentimenti di se stessa apprendesse la maniera onde conoscere le vere Rivelazioni. *Pro certo, inquit, noveris, quando quidem Ego sum veritas, ex mea apparitione semper in anima majorem existere veritatis notionem; ex veritatis autem cognitione id præstatur animæ, ut et Me et se rectius cognoscat; unde porro consequitur ut se contemnat ex animo, Meque honoret, ac veneretur. Ita fit ut ex meis visionibus anima se ipsam, suamque vilitatem penitus intelligat, eamque intelligendo sese contemnat magis, humiliorque efficiatur. Cujus contrarium accidit ex Satanae visionibus.* (apud Sur. in ejus Vita 29. Apr.) Dagli effetti di certa inesplicabil consolazione di spirito, narra Sant'Agostino della S. sua madre Monaca, che sapea distinguere tra Dio rivelante, e l'anima santificante. *Dicebat discernere se nescio quo sapore, quem explicare non poterat, quid interesset inter revelantem Te (Deum) et inter animam suam somniantem.* (lib. 6. Conf. c. 3.). Pietro Nicole (Scrittore che intorno a questo punto non può essere sospetto ad alcun partito) venendo a raccontare nel quarto Volume dei suoi Saggi di Morale *Trattat. 4. lib 2. cap. 40.* la visione avuta dell'Inferno dalla nostra Santa, giudicò doversi annoverare tra i forsennati coloro, che disfavorevolmente sentissero delle rivelazioni ch'essa racconta, e che in lei effetti sì rari e proficui producevano.

Ecco le gravi di lui parole, trasportate dal francese idioma: » Ardisco dire che chiunque non rimanesse a tale racconto altamente atterrito, o lo trattasse come un effetto di pura immaginazione, meriterebbe di essere annoverato tra le menti più sciocche. Per averlo a disprezzare bisognerebbe che fosse certo, e della vanità, e della insussistenza di quel racconto. Ora siamo noi ben lontani dal poter avere questa sicurezza per rispetto alle Visioni ch'ella rapporta; chè anzi può dirsi all'incontro che essendo due cose che si possono porre in dubbio nelle Visioni, l'una se la persona che le racconta è sincera, l'altra che non sia un inganno della sua fantasia; gli uomini di buon senno,

» da' quali si esamineranno senza prevenzione l' Opere di questa
 » gran Santa, rimarranno convinti subito della verità della prima
 » che è la sincerità; e per l'altra difficilmente si daranno a cre-
 » dere che le immaginazioni mettano le anime in istato sì santo
 » e così divino, come sembra che Dio la ponesse per lo mezzo
 » di quelle Visioni; nè che Dio abbia voluto unire tanti effetti mi-
 » racolosi ad illusioni fantastiche. »

§. VIII. *Rispetto che debbesi portare ad altre Visioni
 narrate in questa Storia.*

Dirammi taluno che almeno gli si permetta il dubitare di quel-
 le Rivelazioni, che non alla S. Madre, ma ad altre religiose per-
 sone accadute verrò sponendo in questa Storia. Ne dubiti chi vuole,
 chè io non pretendo dar loro ugual peso come a quelle di Teresa;
 ma prima vuolsi ponderare se il dubbio ragionevole sia e pru-
 dente. Egli è di ragione il riflettere che molte di coteste venera-
 bili persone han conseguito onorevolissima fama di santità, e che
 la causa della Canonizzazione loro s'agita ne'sacri tribunali di Ro-
 ma. Nella Bolla della Canonizzazione di S. Teresa si ha avuto il
 convenevol riguardo eziandio a quelle pie e fervorose di lei figlie,
 alle quali il Signore ha manifestata in varie guise la sublime glo-
 ria della gran Madre. *Pluribus signis*, disse Gregorio XV. al §.
 26. della mentovata Bolla, *manifestavit Deus quam sublinem glo-
 riæ gradum Teresiæ elargitus in cælis esset; multæ etenim mo-
 niales religiosæ ac timentes Deum viderunt decorem gloriæ ejus.*
 Se negl' incorrotti e severi esami di Roma si è voluto professar
 loro sì fatta venerazione, e averle in istima, ben potran rispettar-
 le altresì, senza scapitare punto del poco loro credito, certi me-
 schini saccenti, il sapere de' quali è più presunzione che dottrina.
 Riflettasi ancora che la nostra Santa ha renduta chiara testimo-
 nianza ed approvazione de' favori conceduti dal Cielo alle religio-
 sissime sue figliuole. « Sono tante (dic' ella), le grazie che fa il
 » Signore in questi Monasteri, ch' ella è cosa la qual non può non
 » cagionare stupore; imperciocchè le guida tutte per via di medi-
 » tazione; e alcune arrivano ad avere perfetta contemplazione. Al-
 » tre sospinte sono tanto innanzi che arrivano ad estasi e rapi-
 » menti; altre grate sono dal Signore di favori d' altre sorti,
 » e di visioni e di rivelazioni, le quali chiaramente si conosce

» che vengono da Dio. Non v'è fin ora Monastero, in cui non di-
 » mori una o due o tre di queste tali. » Renderansi meno in-
 » credibili cotale sovrane beneficenze dell'Altissimo, se pongasi mente
 alla rara perfezione che fioriva in que' fortunati Chiostrì, per la
 quale non seppe la stessa magnanima Fondatrice trattener la pen-
 na sì, che non prorompesse nelle lodi delle amate sue figlie, or
 chiamandole *Angeli*, or nomandole *Colombe*, or con altrettali en-
 comj commendandole. In somma esso era quell' invidiabile tempo
 che il piissimo Autore della Imitazione di Cristo al Libro Primo,
 Cap. 25. contemplava in tutte le claustrali adunanze, allorchè disse:
O quantus fervor omnium Religiosorum in principio suæ sanctæ Institutionis fuit! O quanta devotio orationis! Quanta amulatio virtutis! Quam magna disciplina vixit! Quanta reverentia et obedientia sub regula magistri in omnibus floruit! Pongasi mente
 alla candida maniera, con cui esprime i suoi sentimenti il Padre
 Francesco di S. Maria *Cron. tom. 2. lib. 8. c. 7. num. 40.* dopo
 aver narrate le virtù della M. Stefania della Concezione; e vedrassi
 che nessun ambizioso dimestico interesse guidava la di lui penna
 nello scrivere.

» Io ho scritto questa Vita con particolare consolazione per
 » vederla piena di opere, e senza visioni e rivelazioni. La Dottri-
 » na lasciataci dalla nostra S. Madre ne' suoi Libri, quello che ri-
 » velò alla V. Caterina di Gesù di Veas, e ciò, che il nostro S.
 » P. Giovanni della Croce ci insegnò, e la lunga speranza nel
 » trattare spiritualmente con religiosi, religiose e secolari, mi ten-
 » gono in questa parte assai pauroso, e tanto incodardito, che ta-
 » cerei le Rivelazioni, e Visioni, le quali riferisco nelle altre vite,
 » se non le trovassi autenticate. Non ardisco tacer queste, perchè
 » stimo esser di servizio del Signore, che i suoi doni sieno saputi.
 » Le altre non autentiche, le quali non sono poche, le tralascio
 » con molto gusto. » (*Ed. It. c. 24.*) Nel Capo XIX. delle Fon-
 dazioni descrisse la Santa l'apparizione fatta dall'Apostolo S. An-
 drea ad una nobile Donna nomata Teresa Layz, colla quale la
 dissuase dal bramar prole, e indicolle esser in piacer dell'Altissi-
 mo che nella di lei casa di Alva si ergesse un Monastero, ed ec-
 co come la stessa Santa si fe' a provare che verace fu quella visione.
 Primieramente perchè nulla si dubitasse della lealtà de' racconti
 fatti dalla Layz, così disse: *Le si debbe credere, perchè è donna di gran verità, e tanto buona cristiana e sì virtuosa che*

molte volte allorchè miro le di lei buone azioni, mi muove a lodar Dio: *Ella è un'anima tanto desiderosa di dar gusto continuamente al Signore, che non lascia mai di spendere bene il tempo.* Inoltrasi poi la nostra gran Maestra a dimostrare che l'accennata apparizione non fu un inganno di capricciosa fantasia, ed ecco le di lei pruove: *Non fu questo un travedere, perchè CAGIONO' BUONISSIMO EFFETTO: e fu che da quello istante non desiderò mai più d'aver figliuoli, e le rimase altamente impresso che tale era la volontà di Dio, che non osò mai più di chiedergli prole, e cominciò subitamente a pensare qual maniera avrebbe potuta tenere per eseguire ciò che Dio volea: cioè la fondazione di un chiostro di Monache.* Passa in appresso a provare che non fu un infingimento diabolico, e così dice: *Che non sia stata illusione del Demonio; si conosce parimente DALL'EFFETTO CHE NE E' SEGUITO: e vagliane il vero, cosa che provenga dal Demonio, non può cagionar bene alcuno, massimamente quello che si erga un monastero, quale si è quello che eretto abbiamo (in Alva di Tormes. V. l. 2. cap. 17.), ove si serve tanto daddovero a Dio. Oltre a ciò vuolsi osservare che quella Visione avvenne più di sei anni prima che si fondasse il monastero, e il Demonio non può sapere le cose future.* Se v'ha sì sottile filosofo che sappia con sodezza, e senza sofismi rintuzzare queste ragioni, ne dubiti pure, che il Ciel lo salvi; ma se non ha lo scioglimento delle medesime, di grazia non arrosisca di aderire a' detti della Santa, e non voglia esser del novero di coloro che stimano propria obbligazione il veder più in là di tutti gli altri uomini, e poi son quelli che quanto più alto han preteso di volare, altrettanto più sgraziatamente son caduti.

§. IX. *Alcuni racconti, o dubbiosi o falsi
rigettati dall'Autore.*

Non così però intendo io di sostenere il pregio grandissimo, in cui debbonsi avere le Rivelazioni di S. Teresa, che tutto insieme approvi qualunque racconto che vengane fatto. Il canonico Emanuello Maria Giraldez nei suoi Dialoghi critici e apologetici *Dial. 6. pag. 85.* scrive così: *Disse Gesù Cristo a S. Teresa che verrà tempo, in cui sarà uniforme in tutte le scuole la Dottrina; ordinandole intanto che facesse seguire dai suoi religiosi*

quella dell' Angelico, perchè più alla verità si avvicina. Ove abbia trovata questa pellegrina erudizione, io non so. Dubito forte non sia da riporsi questo racconto fra le molt' altre inezie di quei Dialoghi.

I Padri Giuseppe Renato Tournemino (*in præf. ad Com. Menochii*), e Natanaele Sotrello (*in Contin. Bibl. Script. Societ.*) raccontano che alla nostra Santa Cristo commendò il merito del P. Ribera in questa guisa: *Hic est, qui germano sensu meas Scripturas ea veritate explicat, quam ipsi infundo.* Anzi il P. Mattia Tanner nell'Opera intitolata *Societas Jesu Apostolorum imitatrix* pag. 350, ha fatto incidere in rame la nostra Madre ascoltante il Ribera a predicare, e vedentelo istruito da Cristo, e circondato da grandi splendori. Non è mio intendimento il riprovare interamente questo fatto: ma ho per fermo, che non può essere accaduto a S. Teresa. Il V. P. Lodovico da Ponte nel Capo 31. della Vita del P. Baldassare Alvarez, tessendo l'elogio del Ribera scrive essere stato ciò manifestato ad una persona assai degna di fede: se questa persona fosse stata Teresa, non avrebbene taciuto il nome, siccome tante volte l'ha nominata in quella Storia. Di più ei dice che la persona, la qual ebbe la surriferita visione, il vide tre giorni dopo la morte glorioso in Cielo. Non potè dunque esser Teresa quella ch'ebbe la sopraddetta visione, conciossiachè la nostra Santa volata sia al Cielo nove anni prima del Ribera. Il Padre Filippo Alegambe in *Biblioth. Script. Soc. Jesu Edit. Antwerp. 1643 pag. 432*, comechè rammenti esser egli stato il P. Francesco Ribera confessor della Santa, e scrittore della Vita di essa, non altro che di persona anonima favellò, quando descrisse il fatto sopranarrato. *Ajunt eum ad concionem aliquando verba facientem visum ingenti circum splendore micare... Christum autem Dominum ei, qui hæc conspiciebat, dixisse: hic est, o anima, qui germano Scripturas meas sensu etc.* In appresso il Sotrello v'introdusse il nome di S. Teresa: *Ajunt eum ad concionem verba facientem visum a S. Theresia ingenti circum splendore etc.* Ha tanti argomenti incontrastabili a sua lode la Compagnia di Gesù tratti dai libri, e dai fatti di S. Teresa, che poco rileva le venga io negando la circortanza dell'elogio d'un illustre di lei figliuolo.

Famigliare è sul labbro dei predicatori, e leggesi ancora in qualche Novena ed altri libri il seguente racconto. Andando la S.

Madre un dì pel monastero, s'avvenne in un leggiadro fanciullino; e, maravigliata come entrato fosse nella clausura, divisò che fosse parente d'alcuna sua monaca. Il richiese del nome, e allora il vago fanciulletto, *ditemi prima voi*, rispose, *il vostro nome, ed io poi farovvi sapere il mio. Io mi chiamo Teresa di Gesù*, disse la Santa. *Ed io mi chiamo Gesù di Teresa*, ripigliò il fanciullo; e ciò detto sparì. Non mi è mai venuto fatto di ritrovar presso alcuno storico della Santa, ed altro antico accreditato scrittore questo avvenimento. Io ne dubito assaissimo, poichè qui abbiamo una Visione esterna corporea; e la nostra Santa parlando in terza persona nel Capo IX. delle Mansioni Settime (Opera da lei composta negli ultimi suoi anni) ne fa sapere non aver ella avuto Visioni che interiori, intellettuali cioè, ed immaginarie. *Quanto è con la vista esteriore, dic'ella, non saprei io dirne cosa alcuna, perchè questa Persona, di cui, come ho detto, posso tanto particolarmente parlare, ciò non avea provato: e di quello di cui non si ha speranza, malamente si può dar ragione certa.* Qualche Pannegirista può aver fatto il Comento alle parole dolcissime dette dal Salvatore alla S. Madre: *Tu sei mia, ed io son tuo*, com'ella racconta nel 39. della sua Vita, con dire che Teresa era di Gesù, Gesù di Teresa; ed ecco a poco a poco, parole a parole aggiugnendosi, formato un racconto, che assai vacilla, e di cui non abbisogniamo punto, onde illustrare il merito di Teresa, per tante sicurissime prove luminosissimo. Gio. Battista Campadelli sacerdote padovano nel discorso 33. che è in onore di S. Teresa, narra del patire di essa cose ch'io ignoro da qual fonte sieno tratte. Dice: « che per otto anni continui non potè moversi da se stessa, » nè pure per mutar fianco ». Aggiugne che patì « un'infiammazion di fegato così ardente, che il calore le trapassava le vesti » e le coperte del letto, e le abbruciava la camicia . . . Le furono » per cura de' suoi gran mali tagliate dai medici più volte le carni » con eccessivo dolore: fu tormentata co' frequenti bottoni di fuoco, » e perchè così richiedeva la qualità maligna de' suoi malori, le » era posto sale, con estremo suo spasimo, nelle piaghe . . . In soli » otto anni le furono tante volte applicate ventose tagliate, che » non si fa il numero, e più di cento volte dalla vena cavato sangue; onde senza esagerazione può dirsi, che in tante volte, se » col cibo non l'avesse rimesso, sarebbe restata senza goccia di » sangue ». Avendo noi sorgenti limpidissime, onde apprendere le

tormentose infermità, e l'eroico amor di patire ch'ebbe la S. Madre, a che correr dietro a conghietture, o lavori di fantasie?

§. X. *Ordine tenuto nel tessere quest' Opera.*

Restami per ultimo ch'io esponga qual metodo, e quale stile usato abbia nel tessere questa Storia. Chi al pubblico espone le sue fatiche, è costretto a soggiacere alla diversità de' pareri altrui. Io ben m'avveggo che taluno bramerà ch'io descritta avessi tutta la Storia sotto distinta serie degli anni, in guisa tale che tutte le gloriose azioni di Teresa dalla Cronologia si accompagnassero. Si fatta maniera assai comoda è, ed aggradevole, e meno soggetta a incresevole ripetizione de' medesimi fatti; ma non so se sia del pari profittevole a' leggitori, allora quando descrivonsi le Vite de' Santi, scopo delle quali esser debbe non meno il compungimento della volontà, che il diletto, e l'illuminazione della mente. Poco giova ai fedeli il sapere in qual'anno abbiaci dato Teresa or questo, or quello eroico esempio di virtù; ma può giovar bensì molto ch'essi non ignorino, e che ne veggano molti sotto una stessa classe ordinati, affinchè quanto maggiore è la copia loro, altrettanto più efficaci e replicati sieno gli stimoli a virtuosamente operare. Oltre di che, non è egli sì agevole il poter affermare in qual anno e in qual luogo accaduti sieno tutti i fatti della nostra Santa. Farebbe mestieri più volte ricorrere a mere conghietture; il che non altro poi, a mio avviso, sarebbe che forte rincrescevole e noiosa fatica. Pertanto dopo aver protestato sincera venerazione a chi siane per sentire altramente, io ho divisato qual più convenevole ed utile cosa, il non restringere tutta la Storia agli scrupolosi rigori della Cronologia. Perchè questa l'ho ravvisata necessaria ne' primi due Libri, ne' quali descriveransi la nascita, la religiosa Professione, l'erezione del primo monastero della Riforma e la propagazione di essa in più altri chiostrì, ho fatto altresì che accuratamente, quanto per me si è potuto, gli accompagnasse. Il terzo e il quarto, i quali tratteranno delle virtù e de' doni della Santa, liberi e sciolti scorreranno, lusingandomi, come già dissi, che poco calerà al divoto Lettore il sapere in qual anno esercitato abbia la Santa il tale atto v. g. di umiltà, purchè molto siagli a cuore il procurarne l'imitazione. Al quinto, nel quale descriveremo la morte preziosa della nostra gran Madre, i miracoli, e tant' altre cose

colle quali l'ha voluta Iddio render gloriosa anche al cospetto degli uomini, accoppierassi la cronologia ove farà d'uopo, disgiugnerassi ove giudicherolla di poco, o niun pro.

§. XI. *Perchè inseriti sieno elogi d'altre persone.*

È venuto a contezza mia, riprendermi alcuni d'aver inseriti elogi e fatti appartenenti ad altre persone, e più alla Congregazione da Teresa istituita, che alla S. Istitutrice: ma non so ricredermi, ed emendare il già scritto, poichè non riconosco d'aver errato, ed ho usato diligenza d'esser pareo anzi che no. Prego umilmente siffatti censori a riflettere, che descrivesi la vita non di una Santa, che romita menasse i suoi giorni in una celletta, od in una spelonca, ma di una *Santa Fondatrice*. Oh quante fiate inseparabili sono i racconti dell'Istituto da quelli dell'Istitutore! Parran bensì soverchi a chi li sa; ma necessaria n'è la notizia a chi gl'ignora: altrimenti non verrebbe questi a ben riconoscere in chiaro lume i fatti stessi del Fondatore. Oltre a ciò, egli è pur commendevole il lodare *Viros gloriosos, et Parentes nostros in Generatione sua!* Quanto riesce in noi la stima del padre e del maestro, quando ci vengon renduti palesi i pregi del figliuolo e del discepolo! *Ut facilis aestimatio sit, qualis Magistra, ubi tales discipulae*: disse S. Girolamo *Ep. 16.* a lode di Marcella, imitatrici della quale furono una Sofronia, una Paola, una Eustochio. Scrivea S. Pier Damiani la Vita di S. Romoaldo nè tralasciò di inserir le virtù di alquanti fervorosi di lui discepoli, ed ecco nel Capo XXII. la ragione che spingealo a siffatta maniera di scriverla. *Idcirco eum (cioè S. Bonifazio Martire) cum aliis Romualdi discipulis summo tenus hic memorare curamus, ut ex eorum laude, quam magnus vir, gloriosus Magister eorum fuerit, demonstramus; quatenus dum celsitudo Clientum auribus Fidelium insonat, quam excelsus Doctor eorum fuerit, ex schola quam tenuit innotescat.*

XII. *Dello stile di questa Storia.*

Essendo nel nostro secolo con somma lode di valenti uomini rinate le lettere, e ritornato il buon sapore della Toscana favella, io veggo assai bene che sono per acquistarmi biasimo, esponendo

alla luce quest' Opera disadorna ch' ella è, e stucchevole anzi che no. Risposta non ho che valevol sia a scusare la mia ignoranza; confesso ragionevole l' accusa, e deploro la mia disavventura; tuttavia riflettendo che fulgida gemma anche in vile materia serba il suo pregio, e che non tutti i cibi ad ogni stomaco si confanno, non vo' rimanermi dall' esporre al pubblico questa mia fatica (8). Ella non è stata intrapresa per le sole erudite ed eleganti, ma per ogni altra sorta di persone. Con santa avidità leggesi la Vita di S. Teresa da tanti Chiostristi di sacre vergini da tanti secolari d' ogni sesso, d' ogni età e condizione: or questi tali poco son per curarsi dello stile, purchè sia adattato al loro intendimento; e per l' appunto perchè essi poco badano a' vezzi e alla pulitezza del dire, son quelli che maggior frutto ritraggono dalla lettura de' libri divoti. S. Francesco di Sales nella parte II. capo XVII. dell' Introduzione alla Vita divota esorta la sua Filotea così: *leggete ancora le Storie e Vite de' Santi nelle quali, come dentro uno specchio, voi vedrete il ritratto della vita cristiana Egli è vero che vi sono certe Storie che danno più lume per la guida e viaggio della nostra vita, che non fanno altre; come la Vita della B. M. Teresa, la quale a questo effetto è maravigliosa.* Confesso altresì che nel medesimo stile scorgerassi talvolta disforme disuguaglianza, cioè che in alcuni luoghi sarà più rozzo, e pedantesco del consueto. In iscusa di tale disuguaglianza addurre potrei e le continue altre occupazioni, dalle quali non m' è lecito il dispensarmi, e la poco ferma e costante mia salute, insomma la mancanza di quel quieto e libero tempo che da Tullio è richiesto in chi vuol scrivere perfettamente una Storia; ma riprendami pur chi vuole, purchè riporti il frutto di aver acceso ne' cuori di alcun Leggitore qualche scintilla d' amore verso Dio, qualche nuovo stimolo di divozione verso la mia Santa, io non richiamerommi di chichezza, il quale biasimare voglia il mio lavoro. Io stesso non sono contento del medesimo, non pertanto estimo che disdicevole sia il più lungo tempo trattenerne l' aspettazione di molti;

(8) Chieggo qualche condiscendenza da alcuni scrupolosi Professori di umane Lettere se talvolta ho usate alcune voci da essi rigettate quai barbarismi: per esempio, ho scritto *Priora* per dinotare la Superiora del Monastero, quand'essi sclamano doversi dir sempre anche delle femmine *Priore, Superiore, la Marchese ecc.* L'uso *quem penes arbitrium arbitrium est, et jus, et norma eloquendi* ha adottato tali voci, non senza ragione, affin di schivare qualsivoglia oscurità ed equivocazione.

quindi nulla più mi rimane che l'adoperare a mia giustificazione non meno presso i rigidi, che presso i benevoli censori le parole, colle quali Guglielmo Abbate terminò la sua prefazione alla Vita di S. Bernardo: *Nec tamen ipsa quæ scribo quasi accuratius digerenda, sed saltem in unum congerenda et reponenda suscepi Confido autem in Domino quoniam post nos exurgent qui melius, ac dignius proficient quod nos conati sumus, et dignam digna vestient elocutione materiam Jam ergo adjuvante Domino propositum aggrediamur.*

PROTESTA DELL' AUTORE



Tutto ciò che verrò sponendo in questa Storia intendasi profferito giusta i decreti della gloriosa memoria di Urbano VIII, e della Sacra Romana universale Inquisizione, pubblicati negli anni 1623, 1631, 1634. Per la qual cosa io dichiaro non esser mio intendimento di pretender maggior fede a ciò che finora non è stato deciso dalla Santa Sede, di quella, che è fondata sopra umana autorità: che se talora ho dato il titolo di Santo, o di Santa ad alcuni non ancor posti solennemente nel ruolo de' medesimi, nulla esigo di più che privata fallibile credenza; nè giammai ho in animo di prevenire il sano giudizio, e la sentenza dell' Apostolica Sede; alle cui santissime determinazioni e me, ed ogni mio scritto, ubbidiente figliuolo con sincero cuore sottopongo.

Tutto ciò che verrà spacciato in questa storia sarà
 così profittoso a chi la leggerà che non si può
 di questo VII, e della storia Romana universale in
 posizione, pubblicata negli anni 1827, 1851, 1854. Per
 la qual cosa lo scrittore non esser può intendersi
 di poter essere maggior parte a ciò che finora non è stato
 deciso dalla Santa Sede, di quella che è andata sopra
 umana autorità che se talora ha dato il titolo di san-
 to, o di Santa ad alcuni non ancor posti solennemente
 nel ruolo de' martiri, non esser il più che preside
 all'ordine cronologico de' grandi, ed in tanto di pro-
 vey il suo giudizio, e la sentenza dell'Agostino
 Sede, alle cui santissime determinazioni e nei, ed ogni
 con scritto ubbidiente figlio con sincero cuore ser-



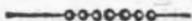
DELLA VITA

DI

S. TERESA DI GESÙ

LIBRO PRIMO

CHE STENDESI DAL NASCIMENTO DI ESSA
SINO ALL'EREZIONE DEL PRIMO DE' SUOI MONASTERI



CAPO PRIMO

Nobiltà e virtù de' genitori della Santa. Nascimento di essa in un anno degno di osservazione. Atto di finissimo coraggio da essa tentato in età fanciullesca.

ANNI DEL SIGNORE 1515. e seg.

Avvegnachè non la nobiltà del lignaggio, ma l'esercizio delle sode cristiane virtù sia ciò per cui debbonsi ammirare gli eroi più cospicui della Chiesa: non essendo egli una stessa cosa l'essere illustre dinanzi al mondo, ed esser grande avanti a Dio; non pertanto, se dalla chiarezza degli antenati cresce di pregio l'umiltà de' medesimi santi, non può certamente riprendersi quello scrittore, che sul principio della storia di essi imprende a recare qualche contezza della nobiltà della prosapia loro. Tanto per l'appunto addiviene nella storia, che a descriver m'accingo; imperciocchè egli è non poco quel pregio che ritorna a Teresa da quel magnanimo rifiuto degli agi di suo dovizioso casato, e da quel cotanto basso sentire di sè medesima, e alto dispregio di sua natia nobiltà, per cui giunse a protestare non senza qualche risentimento al P. Girolamo della Madre di Dio, allor-

chè questi andava studiosamente investigando in Avila quanta fosse la nobiltà de' Genitori della S. Fondatrice, e dirgli francamente: *Padre, a me basta essere figliuola della Chiesa; e più mi punge, e mi dà pena l'aver commesso un peccato veniale, che il discendere da uomini i più vili del mondo.*

Il padre della nostra Santa chiamossi Alonso Sanchez di Cepeda. A' due cognomi che portava, chiaro può scorgersi quanta fosse la nobiltà sua; imperciocchè quelle famiglie che in Ispagna portano il cognome di Sanchez diconsi onorate per la discendenza da uno de' Sanchez Rè di Castiglia, e di Leone. L'origine del casato antichissimo de' Cepeda traggesi da un piccolo sì, ma antico luogo, nomato Cepeda nel regno di Leone non lungi dalla città di Astorga. Molti rinomati cavalieri, che segnarono il loro valore nella difesa de' Rè di Castiglia, e di Leone, trassero l'origin sua dal mentovato villaggio Cepeda. Ignorasi però se un tal nome o il villaggio da essi, o essi dal villaggio abbian derivato (1). Signore di Cepeda fu un certo Basco Vasquez, che portatosi a Tordesiglia, contado ragguardevole di Castiglia la vecchia, formò nuovo ceppo, e nuova origine del suo casato, da cui discesero molti insigni uomini, fra i quali contasi un Giovanni Vasquez vescovo di Segovia. Questi Vasquez Cepeda di Tordesiglia furono i progenitori di Alonso; per la qual cosa, a conservare l'antico nome di Basco Vasquez, il primogenito di Alonso, e fratello di S. Teresa chiamossi Giovanni Vasquez di Cepeda, volendo il Padre che il cognome di Vasquez restasse perpetuamente unito a quello del primo tra i suoi figliuoli. Ciò però, che più torna a gloria di Alonso si è che al chiarore del sangue accoppiar seppe preclare doti dell'animo, e cristiane azioni.

(1) Quanto segnalate fossero le imprese loro può argomentarsi dallo stemma, o vogliamo dire dall'Arme gentilizia che giusta i diversi rami usarono in Cepeda. Lo stemma degli uni è una Torre d'argento in campo rosso con in cima tre stelle d'oro, sotto la quale fu poi aggiunto un fiume, siccome sopra di essa una bandiera azzurra che ha tre gigli. Lo stemma degli altri, e che fu il proprio d'Alonso padre della Santa, componevasi da un Leone, insegna Reale, per dinotare i servigi prestati a' Rè di Castiglia e di Leone, a cui s'accrebbero otto Croci dette di S. Andrea per dinotar il valore de' prodi capitani esercitato nell'assedio di Baeza conquistata nel giorno del Santo Apostolo. Il P. Luigi di S. Teresa nel cap. 3. del Prologo agli annali dei Carmelitani Scalzi di Francia stampati in Parigi nel 1666 afferma che un ramo della famiglia di Cepeda venne ad abitare nella Provenza, ch'ivi già da 300 anni vivea con grande onorevolezza, e splendore, e che di quella illustre discendenza nacque Giovanni di Cepeda primo presidente della camera de' conti in Aix, defunto l'anno 1623.

Fu egli onestissimo uomo, e verso i poverelli, e gl'infermi pieno di carità. Si compassionevole poi verso gli schiavi, che non gli diè mai il cuore, per quante fossero le persuasioni ch'altri glie ne facessero, di sceglierne alcuno a suo servidore: e dimorando una fiata in casa sua una schiava di suo fratello, osservato fu che usava con essa quelle stesse caritatevoli maniere, che praticava co'suoi figliuoli. Non udissi mai dalla di lui bocca bugia, giuramento, o detrazione; nel che fare piacesse a Dio che avesse a' giorni nostri di molti imitatori! Il più geniale di lui divertimento era la lettura de' libri divoti, de' quali volle che abbondevol fosse la sua casa; e conciossiacosachè premio di buona vita sia una buona morte, qual visse tal egli morì, cioè con ingenue e veramente invidiabili dimostrazioni di pio e cristiano cavaliere, come verremo sponendo nel capo decimo di questo libro.

Madre di Teresa fu Beatrice Davila di Ahumada, la cui nobiltà non fu punto inferiore a quella del consorte; imperciocchè il cognome Davila egli è de' più grandi di Castiglia, ch'oggi di pregiansi del parentado colla Santa. I loro maggiori furono Capi e Governatori della città di Avila; quindi scemata una sillaba chiamaronsi Davila. Egli è ignoto il principio dell'altro cognome d'Ahumada; dicesi però che un certo cavaliere, il cui nome è Ferdinando, dopo avere brevemente difeso unitamente a tre suoi figliuoli contra gl'insulti de' Mori un castello, finalmente avendo saputo con destrezza prevalersi della oscurità del fumo, per iscampare dal fuoco che i barbari appiccato aveano alla torre, assunse il nome di Ahumada dalla voce Castigliana *Ahumado*, che vuol dire Affumicato. Per questo fatto i Rè gli diedero per arme una torre dalla porta, dalle finestre, e da' merli gittante fuoco. Quanto uguale al marito nella chiarezza del lignaggio, fu assai somiglievole Donna Beatrice nella onestà de' costumi. Dama fu ella di molte virtùdi fregiata, e di grande acutezza d'ingegno da Dio fornita. Nella numerosa sua prole procurò singolarmente d'insinuare una tenera divozione verso la gran Vergine Madre; e notasi qual pregio di lei distintissimo quella rara modestia che sempre accoppiò alle sue azioni, e quella singolar prudenza colle quali reggevale, avvegnachè giovane fosse di età (morta essendo di soli trentatrè anni), e di rara avvenenza di volto. A dir breve, fu ella tale che in un col consorte fu veduta da Teresa sua figliuola in un estasi sublimissima, bearsi eternamente nel cielo alla gioconda vista di Dio.

Ebbe Alonso Sanchez Cepeda due mogli. La prima fu D. Caterina del Peso de Ennao, dalla quale ebbe tre figliuoli, due maschi ed una femmina. Passato poi per la morte di essa alle seconde nozze, gli nacquero da Beatrice di Ahumada altri nove figliuoli, sette maschi, e due femmine, la prima delle quali fu Teresa. Cotesti dodici figliuoli accrebbero colle gloriose loro gesta nuovo lustro alla chiarissima famiglia Cepeda, essendo stati chi capitano di fanteria, chi valoroso coadiutore nella conquista del Perù, chi tesoriere nell' Indie, e chi sì valente guerriero, che giunse ad essere vincitore di 17 battaglie: ma a dir vero non vi fu alcuno che maggior nome accrescesse all' illustre casato de' Cepeda, quanto la valorosa, e gloriosissima vergine Teresa nostra Madre, che dal materno cognome chiamossi lungo tempo, Teresa di Ahumada.

Nacque ella in Avila, città vaga del pari che antica di Castiglia la vecchia, l'anno 1515 il dì 28 di Marzo, che quell'anno cadde in Mercoledì, regnando sul solio di Pietro Leone X che proseguiva in Roma il quinto Lateranese concilio dal suo antecessore Giulio II. convocato, e reggendo lo scettro di Spagna Ferdinando V. a nome di D. Giovanna madre dell' imperator Carlo V., e presedendo a tutto l'ordine Carmelitano il V. P. Giovambattista Mantovano, abbastanza noto, e celebre al mondo per la dottrina non meno che per la santità. Tentò questi di riformare l'Ordine a sè commesso, ma Iddio che questa gloria al sesso imbellè avea serbata, fè che nascesse nel tempo del suo generalato una donzella che dovea poi compiere e ridurre più fortunatamente ad effetto que' lodevoli disegni, che il buon generale non potè vedere adempiuti.

Gli storici della Santa non lasciano d' avvertire ch' ella nacque due anni innanzi che l' empio Lutero incominciasse a vomitare l' orrende sue bestemmie contro la Chiesa, venuto con ciò mostrando l' amoroso Iddio quanto pensier ei si prenda della sua Sposa, poichè preparò alla medesima una generosa donna, che i danni era per riparare da un malvagio forsennato uomo apportati: ma più oltre ancora può stendersi la nostra riflessione, e dire con Monsignor Caramuele (2) ch' ella è nata lo stesso anno in Ispagna in

(2) *Nata est S. V. Teresia Abulæ etc. anno MDXV. eo videlicet ipso quo hæreses caperunt in Germania subnasci: biennio enim post non ocepit Martinus Lutherus esse hæreticus, sed esse insolens: tunc enim quod prius*

cui nacquero l'eresie nell'Alemagna, conciossiacosachè due anni dopo, non incominciò Lutero ad essere eretico, ma a farsi baldanzoso nelle sue follie, insegnando pubblicamente ciò che in privato di già vomitato avea.

Riflettendo poi don Francesco Marquez Gazetta vescovo d'Avila in quanta stima e venerazione debba aversi quella casa, da cui spuntò una stella sì lucente che tutto il mondo illuminò, ad onta di più ostacoli dal demonio frapposti, l'anno 1629 procurò ed ottenne che la casa paterna di Teresa si cambiasse in convento a' figliuoli della medesima. La prima pietra della chiesa ebbesi cura che collocata fosse nel sito corrispondente alla camera, in cui la Santa venne alla luce, e le cappelle del lato sinistro occupano quell'antico spazio di giardino in cui la Santa, come fra poco vedremo, tentava fabbricare piccoli romitaggi. Porta la chiesa il titolo di s. Teresa, e ad essa l'anno 1640 furono trasportate da quella di s. Francesco le venerabili ossa degli avventurosi suoi genitori; e tale ella è la divozione del popolo a quel sacro tempio, che posto in oblio l'antico nome della porta della città che ad esso conduce, ora non sa chiamar con altro nome che con quel di Teresa.

Fu battezzata nella parrocchia di s. Giovanni vicina alla casa de' genitori, e le fu imposto il nome di Teresa, il quale, se giusta la derivazione greca vuol dire *miracolosa*, ben possiam dire che dato le venne più per ispirazione del cielo, che per elezione degli uomini; giacchè i fatti al nome sì acconciamente corrisposero (3).

privatim, publice concionatur, et disputat. Caramuel in Vita V. P. Domini a Jesu Maria lib. 3. cap. 1. num. 240.

Apparet Lutherum jam animo corruptum fuisse ante quam Indulgentias impeteret, quod denique hoc anno cepit. Spondanus Annal Eccl. tom. 2. ad an. 1517.

Il Chiaris. P. Giandomenico Mansi nelle aggiunte al Baronio sotto l'anno 1516 n. 99 adduce le parole dell'Eretico Menchenio tom. 2 rer. germ. che così dice del suo Lutero: *Hoc anno fratres suos a Tezelii mercibus dehortari cepit: et porro sequenti anno positiones suas contra eum publice affixit.*

(3) Τεραστios in Greca favella significa *prodigioso, portentoso, meraviglioso*, e S. Giovanni Grisostomo nell'orazione del Santo Martire Babila adoperò la voce Τεραστια dove noi diremmo *miracoli, prodigi*, ecc. Non ha mancato chi asserisse derivarsi il nome di Teresa dalla voce Dorotea; io per me porto opinione, che derivi dall'antico nome Tarasia usitato nella Spagna, siccome molti altri cotali nomi di Elvira, Sancia, Uracca, Garzia, Alonso, Ernando ecc. alcuni de' quali leggonsi nel Canone della Messa Mozarabe. Egli è certo che pria della nostra Santa molte pie e ragguardevoli femmine hanno portato nella Spagna il nome di Teresa, o vogliam

Fin da' più teneri anni, oltre alla singolare avvenenza del volto accompagnata da soave e gentile modestia, spiegò Teresa indole d'animo signorile e veramente grande, che oltre modo costumata e amabile la rendea. Sì nobili erano le inclinazioni, le maniere sì amabili, le costumanze ed i pensieri, non che gli esercizi, nulla aventi di fanciullesco, che oltre all'essere divenuta la delizia e l'amore de' genitori e de' fratelli suoi, persone ben gravi e illustri, godevano forte d'intertenersi favellando con questa fanciulla non ancor giunta all'uso della ragione, e di già la chiamarono *l'accorta e discretissima matrona*. Sopra tutto appariva quanto la divina grazia prevenuta l'avesse con benedizioni di dolcezza, e preparato nel cuor di lei semi fecondi di pietà, che dovean un giorno sì abbondevolmente fruttificare. Scorgeasi in essa un alto abborrimento al lusinghevole fasto del mondo, e all'udir novelle di esso. Solo era in quel cuore un lodevole e santo genio all'orazione, al silenzio, alla solitudine, e una primaticcia tenerezza di divozione verso la Santissima Madre di Dio. L'intertenimento però a lei più giocondo era quando l'udire, e quando il leggere le storie delle vite de' santi. Dalla lettura di cotai libri infiammosi tanto nell'amore di Dio, che quantunque in età di soli sei in sette anni bramava già vivamente di girsene a vedere l'amabilissimo suo Dio lassù nel cielo; nè manca chi asserisce, ch'ella pregavalo caldamente ogni giorno perchè presto la facesse morire e la chiamasse co' santi ad eternamente vagheggiarlo.

Si profondamente colla divota sua lettura penetrava e l'immensità della gloria, e l'acerbità delle pene dell'altra

dire Tarasia. Vengono esse registrate dal V. P. Girolamo Graziano nel cap. primo del quinto libro delle eccellenze di S. Giuseppe. Della Beata Teresa figliuola di Sancio I. Re di Portogallo, creduta moglie di Alonso IX. Re di Leone, e che nel monastero Lovarniese dell'Ordine Cisterciense menò santissima vita e penitentissima, trattano i Bollandisti nel tomo 3 del mese di Giugno sotto il dì 17 e nel tomo 6. par. 1. nell'appendice; e la Santità di N. S. Benedetto XIV. nel lib. 2. de *Canoniz. SS. cap. 24 §. 30* dell'edizione di Roma del 1747.

Di Tarasia nobilissima vergine figliuola di Alonso Re di Leone che permise d'esser congiunta in matrimonio all'Arabo Adabla Re di Toletto, colla condizione che costui abbracciasse il Cristianesimo; siccome pur d'altra Tarasia, contesse entrambe, le quali fiorirono con somma lode di virtù nel secolo X., fa menzione il Baronio *tom. 10. ad an. 1010 n. 4.* E d'altra Tarasia figliuola d'Alonso VI. Re di Castiglia e di Leone, la qual resse nel corso di 16 anni il Regno di Portogallo, favella il Pasi *Tom. 4. Cact. in Bar. an. 1130 n. 55.* Son pur notissimi e Tarasia moglie di S. Paolino, e S. Tarasio Patriarca di Costantinopoli.

vita, che spesse fiate come rapita fuori di sè sciamava: *per sempre, per sempre*, esprimendo coll' esterna voce l' alta estimazione dell' eternità che fitta portava in mente. Ma udiamone gli effetti dalla medesima Santa, che così li descrive: (*Vita cap. 1.*) « Io avea un fratello quasi della mia età, »
 » al quale (avvegnachè grandemente tutti gli altri amassi, »
 » ed eglino amassero me) portava maggior affetto. Insieme »
 » con esso mi trattenea a leggere le vite de' santi, e in »
 » veggendo i martirj che per amor di Dio tolleravano, pa- »
 » revami che con assai poco prezzo si comperassero il go- »
 » der di Dio; onde io pure desiderava morire in cotal gui- »
 » sa, non già mossa per amore che portassi a Dio, ma per »
 » entrare in così breve tempo al possedimento di quei gran »
 » beni, che leggeva ritrovarsi in paradiso. Ritiravami col »
 » fratello a conferire sopra il mezzo onde ottenere il mio »
 » intento, e ci accordammo di gircene a' paesi de' mori »
 » chiedendo limosina per amor di Dio, acciocchè fossimo »
 » colà decapitati; e parmi che il Signore ci desse in così »
 » tenera età animo bastevole a soffrire ciò che incontrato »
 » avessimo di penoso. Ma l' aver vivi i genitori sembravaci »
 » troppo grande impedimento. Atterrivaci molto l' udire e »
 » il leggere sui libri, che v' è pena e gloria eterna; onde »
 » avveniva che spendevamo molto tempo in trattare di tali »
 » cose, e godevamo replicare molte volte: *per sempre, sem- »
 » pre, sempre*. Nel pronunziare tali parole degnossi il Si- »
 » gnore d' imprimermi in mezzo alla fanciullezza la strada »
 » della verità ». Sin qui la Santa, la quale narra bensì il pensiero di portarsi tra i mori, ma tacque umilmente l' esecuzione che tentò della generosa sua idea.

Bramosa ella pertanto del martirio trattò coll' amato fratellino, di nome Rodrigo, che superavala di età solo quattro anni, ed era nato in uno stesso mese e giorno che Teresa, del mezzo onde porre in opra sì magnanimi desiderj. Accordarono di procacciarsi qualche coserella a mangiare, che loro di viatico servisse. Ciò fatto fuggironsi ambedue di casa, risoluti di portarsi nell' Africa (1522. *in circa*) ed ivi chiedere limosina per amor di Gesù Cristo, e in tal guisa a gloria di quel da barbari abborrito nome, lasciar sotto ignobil fendente reciso il capo. Camminavano sì animosamente i due gentili garzonetti che di già passata aveano la porta della città e il ponte del fiume Adagia, sì fattamente, che vane rendettersi le sollecite diligenze dell' affitta loro madre, la quale avvedutasi della mancanza

de' teneri suoi figliuoli, temendo caduti fossero in un pozzo, o altra disavventura fosse loro accaduta, avea per ogni dove mandato in traccia di essi. Iddio però che ad altre imprese destinata avea la generosa fanciulla dispose che Francesco Alvarez Cepeda fratello di don Alonso s' avvenisse a caso ne' due fuggenti nipoti, l'idea de' quali poichè da' medesimi con ingenua schiettezza fugli manifestata, li riprendesse, e loro malgrado li costringesse a ricondursi alle paterne mura. Ricondotti a casa e severamente ripresi dalla madre, il povero Rodrigo, siccome è proprio de' fanciulli, scusar volle la sua fuga con tutta addossarne la colpa a Teresa: nè in ciò disse menzogna, essendo stato persuaso a sì magnanima impresa dalla sorella, a lui minore di età. Ma questa quali scuse potrà recare? Le recò non pertanto, e tali che ben dinotano il magnanimo di lei coraggio. *Son fuggita*, rispose, *perchè desidero veder tosto Iddio, e non posso vederlo se pria non muojo.*

Così prestamente fu sciolta la magnanima idea di Teresa, la quale ora nel cielo mirando le disposizioni della sempre ammirabile divina Provvidenza, compiacerassi nel suo Dio, il quale la sottrasse ad una morte immatura per serbarla ad un più lungo doloroso martirio di malattie, di persecuzioni, di austerità ed interni affanni (4), ad esser vittima non già di barbaro furore, ma dell' amabilissima divina carità; e perchè colla riforma del Carmelo madre fosse di molti martiri, i quali generosamente la morte sostenessero a pro del Vangelo. La presente generosità di Rodrigo (che sempre corrispose con sì parziale affetto a quello di Teresa, che dovendo portarsi alla guerra, la sostituì con suo testamento erede di quella porzione delle paterne sostanze che a lui appartenevano) credette poi la nostra Santa essere stata da Dio premiata allora quando essendo egli capitano nel Fiume d'Argento morì nella conquista di esso, usa essendo ella a riputarlo martire, quasi morto fosse in difesa della fede.

(4) D. Bern. Serm. 2. in Gæna Domini. *Si amas animam tuam, propter Christum perdere debes eam, sive ponendo ut Martyr si necessitas exegerit, sive affligendo districtius ut pœnitens: quamquam et genus Martirii sit spiritu facta carnis mortificare, illo nimirum quo membra caduntur ferro horrore quidem mitius diuturnitate autem molestius.*

CAPO II.

Prosegue Teresa i suoi esercizi di pietà. Morte della virtuosa di lei madre: ciò ch' ella fece in tale occasione. Si raffredda alquanto nella carriera della virtù.

ANNI DEL SIGNORE 1522. e seg.

Mesta oltremodo rimase Teresa, e copiose lagrime sparse nel vedersi impedito il conseguimento della sospirata palma del martirio, e pensò di compensar sì gran perdita con altrettanti esercizi di pietà, e col tentare qualch' altra impresa. Giacchè non potea esser martire, volle almeno divenir romita. Raccolte pertanto col fratellino Rodrigo alcune pietruzze, stabili di fabbricare nel dimestico giardino de' romitorj, ed ivi passar solitaria i suoi giorni. Ma che? Come addiviene ad ogni fanciullesco lavoro, le fabbriche di questi due solleciti bensì ma inesperti lavoratori ben presto rovinavano. Nè quì diasi a credere taluno che cotali fabbriche dirizzasse Teresa per ischerzo, e mero puerile trattamento. Ergevale, come avvertono gli Storici, con sincero animo di ritirarsi in esse a vivere solitaria; nel che venne Iddio mostrandoci l'alto affare a cui trascalta aveala di riformatrice di un Istituto, che avendo per fine principale la contemplazione, debbe quanto può abbracciare un mezzo sì utile anzi necessario per giugnere ad essa, qual si è la ritiratezza, facendo nascere in lei innocente passione di fabbricar romitaggi, che presagio fossero di que' monasteri che dovea un dì stabilire: siccome già il garzoncello Davide colle sconfitte che diè agli orsi e a' leoni recò un saggio di quelle che poi diede a' Filistei.

In questa età cominciò ancora il Signore a farle parte di quello spirito d' orazione di cui avea un giorno a divenire sì eccellente maestra. Ritiravasi ella bene spesso a trattar con Dio, e giacchè non avea maestro, e direttore che a maggiore intendimento delle vie dello spirito la guidasse, approfittavasi d' una pittura che nella camera avea, rappresentante il Redentore e la Samaritana chiedentegli l'acqua viva a bere. Concepiva l'innocente fanciulla al divoto rimirare quella dipintura ansie sì belle, che continue si rendettero in essa le brame di bere ella pure di quell'acqua che porge Iddio alle anime di lui sitibonde; quindi più fiate udita fu la tenera donzella ripetere quelle parole: *Domine, da mihi hanc aquam (Jo. 4. 15.)*.

All' esercizio dell' orazione accoppiava Teresa altri atti di pietà e di misericordia: « Faceva (lo confessa ella medesima) (*Vita cap. 1.*) limosina quanto poteva, ma poco » era in mio potere. Procurava ritirarmi per recitare le » mie divozioni, ch' erano molte, e specialmente il rosario, » di cui la madre mia essendo divota assai, faceva che » lo fossimo noi pure. Prendevami gran piacere allorchè » giuocava con altre fanciulle d' ergere monasterj e fin- » gere d' essere monache. Parmi ch' io veramente desiderassi esser tale, non però tanto come d' esser martire e » romita ». Questi erano i generosi passi della nostra eroina fino all' età di nove anni; quando il principe delle tenebre, invidioso sempre mai dello spirituale nostro avanzamento, cominciò a tenderle pericolose insidie. In sì tenera età veggendosi ella applaudita da chiunque seco usava, stimò esserle convenevole cosa, giacchè n' era anche invitata dallo esempio della madre, e ajutata nascosamente dall' egualmente semplice che fedele Rodrigo, l' applicarsi a leggere libri cui chiamano di cavalleria, o vogliam dire di romanzieri. Così quel frutto che i buoni libri aveano sì ben germogliato in Teresa, andavasi per cagione de' vani, e stoltamente chiamati cavallereschi, diminuendo. La divina Provvidenza però non permise mai che di quel cuore giugnesse ad impossessarsi il profano amore; degna ella in parte di scusa nelle sue leggerezze dal fine inorpellatole dal demonio, che si avea prefisso, applicandosi ella a cotale lettura per più leggiadramente, come dicea, favellare degli accidenti che accompagnano il vizio, e trarne anche profitto per la salute dell' anima; nel che però andò forte ingannata, avendo ella bensì sortito il primo intento d' essere feconda parlatrice, ma tutto il contrario ottenuto del secondo, rimasta priva senza avvedersene di quelle soavità di spirito, delle quali poco prima abbondava. Di qui trasse nella nostra fanciulla la sua origine la cura soverchia di pulitezza, e di comparire gaja con vaghe ornate vesti, acconciati capelli, ed altrettali vanità, che quantunque a menti impazzite dietro il secolo sembrano difetti da nulla, e per tali li riputasse allora anche la Santa, non così però appajono a chi ha l' occhio non appannato, ma da superne cognizioni illustrato; come fu poi quello della medesima.

Un atto di singolare pietà che usò verso la Vergine nostra Signora chiaro ci addita che non erano spente in Teresa, ma ancor vive serbavansi tante lodevoli inclina-

zioni. Era ella in età di dodici anni (1527), o poco meno, quando piacque a Dio di chiamare a sè l'anima di donna Beatrice d'Ahumada. Teresa che nella morte della madre vedevasi priva del vivo esempio di molte virtù, affitta se ne andò dinanzi una immagine di Maria, ed ivi con molte lagrime, e con sincera ed umile confidenza pregò la gran Regina degli Angioli, ad esserle non solo avvocata, ma altresì madre, e far con esso lei le veci dell'amatissima defunta sua genitrice. Quanto bene abbia esaudita la Vergine l'innocente filiale domanda di Teresa, agevolmente può scorgersi da tutto il corso di questa storia, e lo attesta la medesima Santa con queste parole: (*Vita cap. 1*). « Parmi « che quantunque ciò feci con semplicità, non pertanto ab- « biammi giovato, imperciocchè tutte le volte che mi sono alla « Sovrana Vergine raccomandata, l'ho evidentemente sperì- « mentata qual madre affettuosa verso di me, e finalmente « ella m'ha tratta alla sua casa ». Frutto di questa umile preghiera ben potrem dire, che fu l'essere trascelta Teresa a riformare l'Ordine Carmelitano, ordine che sopra quanti altri mai, può vantarsi d'essere in ispecial maniera consacrato a Maria, e, quanto a più prossimo effetto, il gustare di nuovo le primizie dell'orazione, e instradarsi a' più alti gradi di essa.

Non fu però così presto il ritorno di Teresa nel diritto sentiero dell'orazione; lo che nel decorso della sua vita le fu un continuo stimolo a sempre più umiliarsi e piangere. Nella costumata di lei casa non permettevasi l'ingresso a persone che congiunte non fossero di sangue; ma ventura maggiore di Teresa stata sarebbe se queste neppure entrate fossero, non essendo sicura cosa il permettere che usino insieme nell'età florida giovanile. Entravano dunque nella casa di don Alonso alcuni suoi cugini germani quasi d'una età medesima che Teresa. Amavano questi la loro cugina, ed essa pure corrispondeva loro, e siccome faconda e leggiadra parlatrice sapea ben sostenere la conversazione. La mancanza dell'occhio attento della madre, e la frequente assenza del padre dava luogo al dimestico favellare che faceano insieme. Grande fu il danno che riportò la nostra Santa, scemandosi in essa la perfezione, e il genio alla virtù, col sentirsi per cotali intertenimenti portata ed inchinata a piacere agli uomini insieme e a Dio. Ma danno maggiore fu quello che le apportò certa sua parente, che spesse fiate e familiarmente praticava in casa: giovane vana

e leggiera, e assai più de' cavallereschi libri perniziosa. La madre di Teresa allorchè vivea, quasi presaga de' futuri danni, avea posto in opra ogni studio per allontanarla dalla sua figliuola, ma erano sì grandi le opportunità e i pretesti di entrare, che possibile non fu lo scacciarla affatto di casa. Con questa strinse Teresa sì confidente amicizia, che quasi costretta da titolo di gratitudine si convertì in passionata affezione. Recava la poco costumata giovane piena contezza a Teresa di quanto avvenivale alla giornata nella vanità delle sue conversazioni, e porgeale ajuto perchè si desse bel tempo, procurandolene le maniere e le occasioni; e giunse a cangiare sì fattamente l' indole saggia e prudente della cugina, che imbevette Teresa parte dello spirito libero e vano di quella, e della mal' accorta maniera di vivere che teneva.

Infondeva il Signore in Teresa, dopo avere ella commesso qualche fallo, un grande orrore alla colpa, e timore della divina giustizia; quindi la tenera donzella procurava di tosto sgravarsene nella sacramentale confessione; ma la nocevole compagna, che tuttavia proseguiva ne' folli suoi ammaestramenti, non lasciavale campo a sciogliersi generosamente da que' lacci ond' era avvolta, anzi vieppiù stretta si vide, e posta in grande pericolo, poichè la condannevole parente fece ch' ella stringesse amicizia con non so chi sotto titolo di maritaggio, da contrarsi con esso lui. Durò in Teresa la perniziosa compagnevole amistà colla parente sino all' età di quindici anni, e quella collo straniero non più di tre mesi; quando Iddio che avea eletta la bell' anima della nostra Santa, perchè fosse oggetto delle sue più tenere compiacenze, ruppe il filo delle trame dal demonio ordite, e a fianchi ponendole più degne e prudenti compagne, non volle s' innoltrasse nelle mal sicure vie che imprendea, come nel seguente capo vedremo.

CAPO III.

Vien Teresa posta dal padre ad essere educata in un monastero dell'ordine di S. Agostino. Presagio ivi avvenuto della santità di essa. Riprende il primiero fervore, e concepisce desiderj d'esser monaca.

ANNI DEL SIGNORE 1550 e seg.

La sagacità di Teresa, l'astuzia delle serventi, troppo e abominevolmente fedeli, e segrete, tutto poncan in opera

per occultare il danno che proveniva dalla segreta amicizia collo straniero, che in que'tre mesi contratta ella avea; non poterono però far sì, che in parte non se ne avvedessero e l'accorto di lei padre, e la prudente di lei sorella maggiore D. Maria. Il padre a dir vero, pel grande affetto che portava a Teresa non potè persuadersi che posta fosse la semplicetta in gran pericolo; venne non pertanto in sospetto sufficiente a farlo determinare di collocarla in luogo più sicuro; e con saggio avvedimento stabili di porla in serbo in un monastero; sacrificando con santa risoluzione il proprio contento che dalla gioconda compagnia della figliuola riportava, al vero di lei vantaggio. A fine però di non recare alcun pregiudizio alla chiara fama di essa, aspettò che donna Maria sua figliuola, ch'ebbe dalla prima moglie, collocata fosse in matrimonio. In tal guisa rimanendosi Teresa orfana già della madre, priva eziandio dell'assistenza della sorella maggiore, era agevole il dar ad intendere anche a' più presti a mordere le azioni altrui, non sospetto di pochi lodevoli costumi, ma saggio paterno provvedimento all'ingenua e cristiana educazione della fanciulla, essere il motivo che induceva D. Alonso a ritirarla in un sacro chiostro.

Sul principiar dell'anno 1551 fu congiunta D. Maria di Cepeda (1) in onestissimo maritaggio con D. Martino di Cusman, e Varrientos, e allora avendo Teresa compiuto, o poco mancando a compiere il sestodecimo di sua età, fu posta in serbo tra altre nobili donzelle, che in abito secolare in separato appartamento custodite, alla virtù, e a' santi costumi promovevansi, nel monastero di nostra Signora delle Grazie, il cui istituto era dell'ordine di S. Agostino, fondato 22 anni prima, cioè l'anno 1509, dal P. Giovanni di Siviglia vicario generale degli Agostiniani e che vanta d'aver avuto tra vicarj e confessori delle religiose il Santo Arcivesco di Valenza S. Tommaso di Villanuova, il quale fa di esso monastero onorata menzione in un suo sermone sopra il SS. Sacramento (2). Molti giorni prima che in esso

(1) La sorella maggiore della Santa portava il cognome del padre, la Santa quello della madre, come pure alcuni fratelli di essa. Vuolsi pertanto avvertire, che in Ispagna vario è l'uso de' cognomi. Da taluno portasi quello del padre; altri portano quello della madre; e non manca chi porti quello di un suo congiunto.

(2) Così il nostro Cronista. Nel secondo de' Sermoni di S. Tom. da Villanuova sopra il SS. Sacramento trovo parimenti rammentata dal Santo una Monaca sua suddita, e del suo Ordine, santamente accesa di viva brama di cibarsi ogni giorno dell'Eucaristia, e favorita da Dio di molte rivelazioni. Ei ne tace però il nome, accennando in qual monastero vivesse.

entrasse Teresa volle dare Iddio un illustre presagio della santità di lei. Stavano le religiose in coro facendo orazione, quand' ecco apparve una luce in sembianza di stella che fece un giro per mezzo di esso, poi giunta ad una monaca chiamata donna Maria Brisegno, parve si ricoverasse come a rifugio nel petto di essa, ne mai più comparve. Era la Brisegno la maestra delle donzelle secolari: alla cura di lei fu Teresa dalla superiora del monastero raccomandata; or troppo agevole egli è l'interpretare che quella inaspettata luce che in seno a lei ricoverossi, annunziando venisse che al reggimento di quella religiosa fra poco dovea affidarsi una giovinetta, che poi qual lucidissima stella avea a risplendere nelle perpetue eternità.

Passò Teresa gli otto primi giorni dal suo ingresso nel monastero con qualche inquietudine e turbamento nell'animo, non sapendosi per poco, dopo le passate conversazioni, acconciare alle angustie ed alla ritiratezza del chiostro, ed oltre a ciò timorosa che il genitore ed i congiunti venuti fossero in qualche cognizione delle sue vanità; ma passati questi cominciò il clementissimo Iddio a porre in calma l'agitato di lei animo, e addimesticarla con tenerezze. Affezionossi essa alla casa in cui abitava; e la clausura non più recavale noja. Cominciarono quelle buone religiose a rimaner prese da sincero amore verso l'accorta e graziosa giovane, ed ella parimente tuttochè stremamente ripugnasse ad abbracciare lo stato religioso, godeva molto di usar con esse. Con questi soavi lacci traeva Iddio insensibilmente a sè la sua sposa. Nuovamente gustò la soavità della divozione, e della pietà; che se a divertirla alquanto potean giugnere le imbasciate che fatte venivanle da secolari, presto cessarono sì fatti intoppi, sì perchè Teresa aveale a noja e disturbo anzichè a grado, come perchè grande era la ritiratezza, e la diligenza di quel ben costumato monastero, affinchè non venissero a frastornar la quiete loro persone viventi fuori di esso. In quel santo ritiro apertisi meglio gli occhi, conobbe Teresa i passati pericoli, inorridì alla vista di essi, e non lasciò di render le dovute grazie al suo benefico divino liberatore, che sì soavemente in uno e fortemente l'avea da essi scampata. In veggendo la cura singolare che di sè prendeasi Iddio, si risolvette di cooperare alla provida di Lui cura, e si volse ad amare più ardentemente chi tanto l'amava. Accostavasi frequentemente al sacro tribunale della Penitenza, comunicavasi con sincera

e fervente divozione, ripigliò l'uso, per l'addietro alquanto trascurato, di recitare ogni giorno il Rosario di nostra Signora, e della lettura de' libri spirituali; orava assai vocalmente, e pregava le religiose che le impetrassero da Dio il conseguimento di quello stato che più ad uopo suo conveniva.

Qui però, non essendo appieno in pacifico possesso di quel cuore il divino Amore, convenien confessare in Teresa una imperfezione, ed è che implorando le preghiere delle religiose, non intendeva di abbracciare lo stato di claustrale, conciossiacosachè non sentivasi portata ad amarlo. Ma seppe bene Iddio cambiarle il cuore, ed accenderla di sante brame dello stato religioso col mezzo dell'aja, e maestra sua D. Maria Brisegno, vergine veramente saggia, ed una del numero delle prudenti. Raccontava quella alla sua discepola, essersi ella determinata a monacarsi all'udir la formidabil sentenza del Vangelo: *Molti sono i chiamati e pochi gli eletti*. Poneale sott'occhio le vicende sì pericolose del secolo, i beni, e le sicurezze della Religione. Faceale ponderare quanto fuggiasche sieno, e manchevoli le prosperità di questa vita, quanto durevoli quelle dell'altra, e che colui il quale stabilisce la sua felicità nel mondo, gitta le fondamenta sopra instabile arena, lungo le furiose correnti dell'acque, ma chi la determina nello stato religioso, erge l'abitazione sua su di viva e soda pietra per tutta l'eternità. Finalmente voleva che riflettesse, non doversi aspettare sano consiglio dal senso, che sempre è traditore, ma dalla ragione, sempre fedel consigliera. Essendo l'animo di Teresa ben disposto, e pieghevole, ed atto a ricever qual buon terreno, e fruttificare i semi della divina parola, le saggie ponderazioni della Brisegno non andarono a vuoto, ma giunsero a produrre veri frutti di benedizione. Scemossi a poco a poco in essa lo spavento che recavale la vita religiosa, e finalmente svani. Dopo un anno e mezzo dal suo ingresso concepì desideri di farsi religiosa, non però in quel monastero. Due furono i motivi che ritraevanla dal fermarsi in esso. L'uno fu l'ancor giovane robustezza del di lei animo, che faceale apprendere, non potersi da essa sostenere i rigori di quella casa; l'altro, e per avventura il maggiore, era l'udire alcune giovani monache che chiamavansi non contente appieno dello stato da esse in quel sacro chiostro professato: infelicità che non lasciò Teresa di deplorare, e che non suol mancare anche in monasteri osservanti, e perfetti,

siccome era quello, in cui Teresa era educata. Noi però non lasciamo di ammirare le tracce della sovrana Provvidenza, la quale in tal guisa trasse Teresa al Carmelo, perchè di esso fosse inclita Madre e ristoratrice.

CAPO IV.

Estratta dal monastero di Nostra Signora delle Grazie, Iddio le porge nuovi mezzi onde confermarsi nelle virtù, ed ella finalmente stabilisce d'abbracciare il Carmelitano Istituto.

ANNI DEL SIGNORE 1533, e seg.

Fu colta Teresa nel monastero in cui si studiosamente, e a suo gran pro allevavasi nella virtù, da grave infermità; quindi videsi costretta ad uscire di esso per curarsi. La condusse D. Alonso suo genitore a casa, e dopo essersi alquanto risanata l'inviò a Castegliano della Cagnada, contado in cui abitava Maria di Cepeda di lei sorella, dalla quale era teneramente amata. Passò Teresa per lo castello Ortigosa, ove dimorava Pietro Sanchez di Cepeda fratello di suo padre, uomo assai avveduto ne' suoi affari, e ciò che più monta, inchinato all'esercizio dell'orazione nello stato suo vedovile. Questi portando grand'amore alla sua nipote la trattenne seco per qualche tempo; lo che riuscì non solo di piacere, ma eziandio di sommo spirituale profitto d'ambidue; imperocchè comunicandosi l'un l'altro vicendevolmente le sante loro massime, il zio concepì tale disinganno del mondo, che risolvette d'abbracciare lo stato religioso (1), e la nipote sempre più efficacemente proponeva di monacarsi. Oltre i santi disinganni ch'apprese essa mercè il profittevole tratto del zio, giovò assai a rinfrancarla ne' lodevoli suoi proponimenti la lezione de' libri a' quali egli l'affezionò, ed in ispecie quella dell'Epistole di S. Girolamo, il quale colla penetrante energia, ed eloquenza del suo dire ogni giorno rendevala maggiormente convinta e persuasa.

Recossi poi alla casa di sua sorella, ed ivi trovò dalla parte sì di essa, che da quella del cognato non solo tenere

(1) Così scrive il Cronista lib. I. cap. 7. e aggiugne che in esso stato Religioso finì santamente. Come vedrem fra poco nel capo sesto, l'accennato zio della Santa sul finire del 1538 vivea tuttavia nel secolo, onde convien dire, ch'egli abbracciasse lo stato clericale, oppur che per giusti motivi abbia lungo tempo differita la lodevole sua risoluzione.

accoglienze, ma ancora ottimi mezzi per darsi a Dio. Dimorata in quella casa per qualche tempo, che non sappiamo determinare, si ricondusse a quella del genitore. Crescevano nella santa Donzella i laudevoli desiderj di servire a Dio, crescevano però di egual passo le ripugnanze della natura che sentir faceale l'arduità della difficile impresa. Superò nulladimeno il divino amore, che in lei andava crescendo, codesti ostacoli; ma altri ne ritrovò per parte del padre, il quale siccome tenero amatore della sua piacevole ed ubbidiente figliuola, non sapea arrendersi a consentirle di monacarsi, e rimanersi privo con ciò della a sè gratisima di lei compagnia. Non ci sarà disagiata l'udire ambidue i contrasti dalla penna di Teresa (Vita, Cap. 5.):

» Stetti tre mesi combattendo meco stessa, e facendomi forza
 » con questa ragione: *che i patimenti ed i travagli dello*
 » *stato monacale non potevano essere maggiori di quelli*
 » *del Purgatorio, e ch'io avea ben meritato l'Inferno, e*
 » *che non era gran cosa ch'io passassi la breve mia vita*
 » *non altrimenti che in un Purgatorio colla speranza di*
 » *passarmene dirittamente, siccome sperava, in Cielo. Ad*
 » abbracciare lo stato claustrale parmi che più mi movesse
 » un certo timor servile, che un vero amore. Rappresen-
 » tavami il demonio, ch'io non avrei potuto soffrire i pa-
 » timenti della Religione, poich'era tanto delicata e nudrita
 » tra gli agi e le delizie: difendevami contro di sì fatti
 » assalti dell'inimico colla considerazione de' patimenti di
 » Cristo, e diceva a me stessa, *che non era gran cosa*
 » *il tollerarne alcuni per amor suo, ch'egli ajutata m'a-*
 » *vrebbe a sopportarli...* Grandi tentazioni sostenni in que'
 » giorni. Mi vennero con alcune febbri grandi svenimenti,
 » avvegnachè sempre poca sanità abbia io goduta. Mi die-
 » de vita l'essere divenuta amica di buoni libri; e con pia-
 » cer singolare leggeva le Epistole di S. Girolamo, le quali
 » animavanmi di tal maniera, che deliberai di dirlo a mio
 » padre; il che era quasi lo stesso che già vestir l'abito;
 » imperciocchè piccavami tanto di riputazione che detta una
 » volta una cosa, parmi che per qualsivoglia accidente non
 » mi sarei mai disdetta. Egli però amavami tanto, che non
 » fu mai possibile ottenere il bramato di lui consenso, nè
 » bastevoli furono le preghiere di varie persone, che ad i-
 » stanza mia parlarongli di questo affare. Il più che si poté
 » da esso ottenere fu, che dopo la morte sua facessi ciò
 » che più a grado mi tornasse. Io temeva di me stessa, e

» della fiacchezza mia, che mi facesse tornare indietro da'
 » miei proponimenti: onde non parvemi convenevol cosa
 » l'aspettar sì lungo tempo, e per altra via procurai l'a-
 » dempimento di essi. »

Seppe dunque la Carità, che robusta andava facendosi in Teresa, ben combattere da prode, e tutti vincere gli ostacoli che attraversavansi al santo suo disegno di farsi monaca. Scelse pertanto il monastero nomato dell' Incarnazione come perpetuo nido in cui ricoverarsi, lungi dal mondo, e dalle follie di esso. L'accennato monastero è situato fuori delle mura della città di Avila verso settentrione e vi si professa l'Istituto Carmelitano. Giacchè più d'una fiata converrà far menzione di esso nel corso di questa storia, recherò qui breve contezza della sua origine, secondo che dalla Cronachetta del medesimo ricavasi. Nel secolo XV. Donna Elvira Gonzalez di Medina, ed altre Avilesi si posero in animo di formar un conservatorio di Pinzochere, ossia Terziarie, e radunarsi in una casa in numero solamente di quattordici a memoria di Gesù Salvatore, della Vergine di lui Madre, e dei dodici Apostoli. Ottennero un Breve Pontificio, per cui concedevasi loro di abbracciare il terz'ordine dei Domenicani, o dei Carmelitani: e scelto quello dei secondi, con voti semplici il professarono. Fu eretto esso Conservatorio l'anno 1479 ai 25 d'Agosto; ed ebbe in dono dal Vescovo d'Avila una sinagoga degli ebrei da esso tramutata in Chiesa. Fra coteste Terziarie v'ebbe certa Beatrice Yerra, a cui Dio pose in cuore di formar del Conservatorio un monastero. Imperciò ella mosse lite a suo padre affin di ottenere la sua legittima, ed ottenutala comprò il sito fuor delle mura, che già fu sepultura degli ebrei, e fabbricò il monastero, la cui erezione è fissata dal P. Francesco di S. Maria nell'anno 1515. La sopramentovata Cronachetta però afferma, che vi si celebrò la prima Messa l'anno 1515, nel giorno in cui S. Teresa rinacque nel sacro Fonte. Povera era l'abitazione, e mal provveduto era il monastero di rendite onde sostentarsi; ma forza è dire, che singolar perfezione ivi fioriva (1). La fama, la venerazione

(1) Lezana Tomo 4. Anna! Carmel. ad an. 1513 num. 10. *Quo insuper anno specialissima Dei actum providentia ut Cenobium Monialium Abulense de Incarnatione nuncupatum nostro Ordini adderetur. Fuit enim domus ista instar Paradisi Viridarium, in quo pulcherrimi flores, Virgines nempe plurimæ Deo, et Æcclesiæ odorem suavissimum efflantes orbi effulserunt. Ipsarum Parens, et Primiceria jure censetur nostra seraphica virgo S. Theresia hispana, et Religionis splendidissimum jubar.*

delle virtù di quelle buone religiose era tanto cresciuta, che incredibile egli è il concorso delle nobili donzelle, che ambivano aggregarsi ad esse. Basti il dire che 57 anni dopo la sua fondazione, cioè l'anno 1550 viveano in quel sacro chiostro, siccome ricavasi da autentiche scritture, 190 monache. Il nostro Cronista fa onorata rimembranza di parecchie, che con singolar fama di virtù l'illustrarono. Rammentasi una Francesca di Bracamonte, la quale fu sì astinente ne' giorni di Mercoledì, e di Sabato, che dalla sua temperanza esente neppur si volle nel giorno in cui passò al cielo, che fu in Mercoledì; e un'altra Francesca di Valverde, la quale dopo aver passati i suoi giorni in lodevolissimi esercizi di carità, povertà, ed orazione, meritossi una morte sì giuliva e contenta, ch'ebbe a dire: *Se questo è morire, dolcissima ella è la morte.* Ricordasi una Marina Maldonato di vita sì penitente, ch'era solita a volgersi tra le spine, digiunava tutto l'anno, dormiva su d'una stuoja, e aspre e pungenti tonache vestiva. Narrasi altresì di questa, che volendo ornare una immagine di nostra Signora assai venerata in quel monastero, per aver da essa parlato la SS. Vergine a S. Teresa, senza aver mai saputa sino a quel tempo l'arte di ricamare, vi riuscì con un eccellente lavoro d'un Paliotto; e aggiungono che nostra Signora ebbe sì a grado l'affetto con cui a onor suo s'accinse all'accennato lavoro, che pel mezzo di quella sacra immagine le diede un tenero abbraccio. Raccontasi d'una Caterina di Gesù conversa, dotata d'invidiabile e santa semplicità, che facendo una volta la festa della Purificazione a sue spese, assai candele ponendo perchè ardessero ad onore di Maria, in fine trovossi, che non era consumato punto di cera. Questi ed altri simiglianti esemplari di virtù che fiorirono in quel monastero, vengono registrati dal mentovato Cronista: aggiungo soltanto che la nostra Santa Madre sempre di esso parlò con termini di somma lode, e rendette una illustre testimonianza della perfezione di esso nel capo settimo della sua vita. Ivi ella riprendendo la troppa libertà, e vagazione che regna in certi monasteri, dopo aver pronunziata questa formidabil sentenza: *Un monastero di donne con libertà è piuttosto un passo per condurre all'inferno quelle che vogliono essere cattive, che rimedio alle debolezze e fragilità loro,* subito dichiarasi che in codesta riprensione non vuol comprendasi il suo monastero dell'Incarnazione, così scrivendo: *Ciò ch'io dico non si adatti al mio*

monastero, in cui sono tante, le quali servono Dio daddo- vero, e con gran perfezione, le quali il pietoso Signore non tralascia di favorire; e non è il monastero de' più aperti, ma ci si mantiene ogni osservanza religiosa.

Questo fu l'avventurato monastero che trascelse Teresa. Egli è abbastanza verisimile che alla scelta di esso stimolata ella venisse dalla fama delle religiose virtù, che in tante serve del Signore fiorivano, e scrisse il P. Ribera ch'ella era già in quel tempo sì ben disposta, che più conto facendo di salvar l'anima che di accarezzare il proprio corpo, assai di buon animo entrata sarebbe in qualsivoglia altro monastero, dove creduto avesse di poter maggiormente servire a Dio. Egli è vero non pertanto che ad eleggere il monastero dell'Incarnazione molto cooperò Giovanna Suarez monaca in esso, intima amica della Santa giovane, con mezzi sì dolci e soavi traendola Iddio ad arricchire il Carmelo. E certamente che non a caso, ma per maravigliosa determinazione del divino volere guidata ella fosse a quel sacro chiostro, apertamente il dimostra la predizione che alcuni anni prima prevenuto avea l'arrivo di Teresa. Situato essendo il monastero in una vasta campagna, comparve un giorno uno sconosciuto uomo, che andava in cerca d'un tesoro. Esaminò più luoghi della casa, e finalmente scopri con occhio di profeta, forse novello Caifasso, che ignorando profetizzò, un tesoro ben più degno e non fantastico, e disse: *In questa casa avrà ad abitare una Santa, il cui nome sarà Teresa.* Attribuiscono alcuni tal predizione ad una religiosa che nel principio della fondazione del monastero assai virtuosamente in esso vivea. Può essere che profetassero e l'una e l'altro; il certo si è che ricordevoli erano le religiose di tal predizione sì fattamente, che pervenne anche alle orecchie della nostra Teresa. Siccome ella umilissima era insiememente e faceta, soleva poi, rivolta ad un'altra monaca dell'Incarnazione, che portava lo stesso nome, scherzevolmente interrogarla, in quale di esse la profezia fosse per avverarsi. Per quanto però leggiadramente motteggiasse la nostra Santa, non pertanto in lei appieno avverata noi la vediamo.

CAPO V.

Fugge Teresa dalla casa paterna per vestire l' abito di nostra Signora del Carmine. Affanno che prova in tale occasione. Il giorno de' Defunti viene vestita. Fervori nel noviziato, e consolazioni nella professione.

ANNI DEL SIGNORE 1536, e seg.

Risoluta la costante Teresa di farsi monaca, e ben riflettendo alle difficoltà che opposte avrebbonle i congiunti, e singolarmente il genitore, fece avvisata la sua grande amica Giovanna Suarez, perchè nel monastero tutto ciò preparato fosse, che necessario era per accoglierla. Accordossi con Antonio d' Ahumada suo fratello, il quale persuaso dalle efficaci esortazioni di essa, e convinto dalla medesima della vanità del mondo, dovea pure com' ella abbracciare lo stato religioso, siccome fece, nell' Ordine Domenicano (1), che l' accompagnasse di buon mattino al monastero dell' Incarnazione. Ciò disposto, pochi giorni avanti la Commemorazione de' fedeli defunti, accompagnata dal fido germano, uscì Teresa nascosamente di casa, contando ventun' anno di età, e alcuni mesi, ed avviossi al monastero ad eseguire il magnanimo suo disegno. Costò sì grande impresa alla generosa Eroina più di quello che si sarebbe creduta. Il demonio ben presago di sue sconfitte, e di quante vittoriose prede sarebb' ella per ispogliarlo se lasciavala entrar ne' sacri chiostri, adoperò l' ultime sue prove per trattenerla. Armaronsi contro di lei cento pensieri per rimuoverla dal nobilissimo suo proponimento, e l' amor verso il padre e i con-

(1) Scrive il P. Ribera al lib. 1. Cap. 6. che Antonio d' Ahumada partitosi dal Monastero dell' Incarnazione, a cui guidata avea la Sorella, recossi al Convento di S. Tommaso d' Avila dell' ordine de' Predicatori a chiedere l' abito religioso, ma che essendogli differito l' adempimento della sua inchiesta da que' Padri infino a tanto che renduto n' avessero consapevole il genitore, col quale eran egli in istretta amistà congiunti, egli abbracciò l' istituto di S. Girolamo, nel quale però non potè perseverare attesa una grave infermità che il colse essendo ancor novizio. Altri Storici non fanno menzione alcuna di che avvenisse di esso. Altri, e questi sono il P. Francesco di S. Maria lib. 1. cap. 3. n. 7. e Filippo Lopez cap. 2, inchinano ad asserire ch' ei veramente vestisse l' abito Domenicano, e il primo, quantunque accenni l' opinione di chi dice ch' ei fu Religioso di S. Girolamo, prinamente scrive che dopo aver vivuto con grande esemplarità nel Domenicano Istituto morì prima di fare la sua Professione.

giunti era lo stimolo che più la travagliava. Sembravale che le si scomponessero dal luogo loro le ossa tutte del corpo, tanto acerba era la lotta interna dell'animo. In somma fu tale l'angoscia, e l'affanno, che Teresa stessa ebbe ad attestare dopo molti anni, e francamente asserire di credere di non averne a sofferire una maggiore nelle streme agonie di morte. *Ricordomi assai bene* (così ella scrive al capo 4. della sua Vita), *e con verità lo dico, che nell'uscire ch'io feci della casa di mio padre provai sì fatto dolore, che non credo doverlo sentir maggiore quando morrò, poichè mi parve che tutte l'ossa si disgiungessero.*

Ma che pro di sì fiero assalto al maligno insidiatore? La carità che ardeva in cuore a Teresa era di tempra sì forte, che gareggiar seppe colla morte istessa, e all'Inferno insultare. Calpestò ella il senso, (2) e vittoriosa arrivò al monastero, le cui porte subito le si aprirono dalle Religiose, che del futuro avvenimento già stavano avvistate. Entrata nel sacro recinto cominciò a dileguarsi quella folta notte che sì molestava nella mente. Il gravissimo contrasto, che provò nell'uscire di casa, le fu argomento di maggior contentezza. Non sapeva Teresa capire in sè stessa per l'alta gioja di vedersi ricoverata nel tanto bramato e contrastato suo nido. Umiliavasi a tutte le monache, e non cessava di render loro affettuosi ringraziamenti d'averla fra loro accolta; e queste in veggendo tanta avvedutezza e modestia con tante altre nobili prerogative della novizia, rallegravansi oltre modo, e non saziavansi di farle mille teneri careggiamenti.

Vollero le religiose che consapevole renduto fosse il padre della generosa risoluzione della figliuola. Risentissi D. Alonso per l'inaspettata fuga di Teresa, nulladimeno costumato e prudente uomo egli essendo, lodò, ed ammirò esso pure la coraggiosa impresa, e incontanente recossi al monastero. Ivi trattossi della dote, e di tutto ciò che all'uopo conveniva della figliuola, e segnaronsi le vicendevoli convenzioni per mano di pubblico Notajo il 31 di Ottobre dell'anno 1556. Fecesi altresì un'altra scrittura, nella qua-

(2) Giov. Pietro Pinamonti della Compagnia di Gesù nella sua Vocazione Vittoriosa al capo 9. in fine parlando di S. Teresa, e proposita per Avvocata ad ottenere la perseveranza nella Vocazione, di questo fatto così scrisse: *Chi sa che questa vittoria segnalata dell'amore umano non fosse per questa gran Santa la prima pietra di quell'ecceleso edificio che per lei alzò l'Amore divino nella Santa Chiesa?*

le cedeva Teresa, e rinunziava a qualsivoglia suo diritto che aver potesse nell'avvenire sopra la facoltà di suo padre, e de' suoi congiunti. Terminate le scritture, e i contratti, concertossi di dar l'abito alla novizia. Lo ricevette ella con grande festa e solennità di lì a due giorni, cioè il secondo di Novembre, essendo Provinciale de' Carmelitani di Castiglia il P. Antonio Lara, il quale (alla sua giurisdizione sottoposto essendo quel monastero) diede per tal funzione le opportune licenze, e Priora del monastero donna Francesca dell'Aquila.

L'anno della vestizione di Teresa (che che siane stato scritto da alcuni) fu il 1556, come chiaro apparisce dalla scrittura del notajo per la dote di essa (5), essendo passati poco meno di quattro anni da che ella era uscita dal monastero di nostra Signora delle Grazie; anno in vero memorabile per tutta la Carmelitana Religione, la quale fè acquisto d'una prode donzella che le fu poi madre, e riformatrice; anno in cui spiccarono a meraviglia le sempre venerabili disposizioni della divina Provvidenza verso la medesima religione; imperciocchè fu questo quell'anno sì deplorabile nell'Inghilterra in cui il fanatico Re Arrigo VIII. ribellatosi già per voglia d'impuri amori dalla Romana Chiesa, i cui dogmi avea un tempo valorosamente difesi, cominciò a perseguitare l'ordine monastico, gittati a terra di primo impeto, al riferire di Nicolò Sandero, 576 monasteri, parte di religiosi, e parte di religiose. Se per tutti gli Ordini religiosi fu luttuosa tale desolazione, lo fu certamente in modo ben singolare per l'Ordine di Nostra Signora del Carmine, poichè fiorendo esso più che altrove nell'Inghilterra, per gli uomini che in pietà e in dottrina illustri formavano quella sì vasta provincia, pel copioso numero de' conventi, alcuni de' quali dagli stessi Re erano stati eretti, e per le squisite memorie che nell'Archivio del convento di Londra serbavansi, con sì alta rovina venne a scemarsi a poco a poco il suo splendore. Or ecco che il provvido amoroso Iddio in quel medesimo anno andava di-

(3) Fin la Cronachetta dell'Incarnazione vuol vestita la nostra Santa nel 1535, ma sono stato assicurato da Madrid, che ferma star debbe l'asserzione del P. Francesco di S. Maria, poichè v'ha un Istrumento del 1536 ai 31 d' Ottobre, in cui la Santa, rinunziante all'eredità materna in favore di donna Giovanna sua sorella, dice che è *determinata d'entrar in Religione e ricever l'abito nel monastero dell'Incarnazione*. In un'altro del seguente anno 1537 ai 23 d' Ottobre di convenzioae per la dote, dicesi che la figlia di D. Alonso ecc. era *prossima a far la Professione*.

sponendo come riparare anche in guisa più luminosa l'antico onor del Carmelo, fornendolo d'una sì prode figliuola, la cui fama e santità era per farsi non che nell'Inghilterra, col mezzo di zelanti missionarj, palese e conta al mondo tutto (4).

Vestita Teresa delle sacre lane provò un'allegrezza che bastevolmente non puote esprimersi. Le si cambiò l'aridezza in finissimi godimenti; quelle difficoltà che un tempo sembravanle scoscese e inaccesses rupi, le ravvisava quali agevoli e piani sentieri. L'austerezza, e il ritiramento del chiostro, che da lontano rimirati, ravvisava quali malagevolissime a praticarsi, ora dolcezza, e diporto apparivane. A codesti favori del Cielo corrispose la Santa novizia con generose risoluzioni di eseguire fervorosamente le pratiche e gli esercizj della Religione, e imprendere gran cose ad onor del Signore. Quella ch'esser dovea la gran maestra dell'orazione, applicossi molto daddovvero alla medesima, per il qual fine aveasi fatti molti ripartimenti del tempo, e impiegava molte ore; e perchè a maggior raccoglimento cooperar potesse, ritiravasi in luoghi appartati, e rimoti dagli strepiti della casa. Recitava sovente il Rosario, e qualora interrompeane la recitazione, proseguiva colla meditazione a ponderarne i misterj. La moveano a singolar compunzione e tenerezza le considerazioni de' pericoli del secolo, e la misericordia seco usata dal Signore, che da quelli tratta l'avea. Tanto s'accese nel di lei cuore, mercè le profonde sue meditazioni, il divino amore, che fin d'allora ottenne da Dio il dono delle lagrime.

Avendo sperimentata la grande utilità che traggessi dalla lettura de' libri spirituali, in essa sempre più infervorossi, e specialmente nello apparare le storie delle vite de' Santi. Era molto esatta negli atti della regolare osservanza, e particolarmente nelle cerimonie del coro. Che se allora errava in esse, umiliavasi, e chiedevane qualche pena. Diedesi parimente alla penitenza, quanto l'ubbidienza, e la

(4) *Jubente Henrico VIII Anglorum Rege, ores in hoc Regno Provinciae Carmelitarum Angliæ, Scotiæ, et Hiberniæ fuerunt dissipatæ, Monasteria quinquagintasex destructa, Religiosi mille, et quingenti aut occisi, aut suppliciis afflicti, aut exilio mulctati, aut hærescos errore seducti, aut morum corruptela depravati: Bibliotheca ipsa Carmelitarum Londinensium deperit, multitudine, et antiquitate superans omnes quotquot erant Londini, quippe in ea erant nobilium Auctorum volumina majuscolis romanis caracteribus scripta; ut illa ætas decem, ad minimum, aureorum millibus æstimaverit.* Cosmas de Villiers tom. 2. Bibl. Carm. in Nicolao Audest.

sanità, che fin d'allora già debile appariva, le permettevano. Sopra ogni altra virtù però risplendette nella Santa novizia una sollecita e pronta carità verso il prossimo. Porgeva ajuto alle religiose in tutti que' caritatevoli ed umili ufficj che le si offerivano. Andava in ore, dirò così furtive al coro, e raccogliendo le cappe ch'ivi dalle religiose sollevano lasciarsi spiegate, le rassettava, e acconciamente piegava. Nelle ore che le monache permettevano al sonno e al riposo, ella occupavasi nello scopare la casa e in altrettali abbietti ministerj, ch'erano a carico d'altre ufficiali; costume che dappoi felicemente introdusse nella sua riforma. Di notte tempo santamente ambiziosa voleva porger lume alle religiose, accompagnarle con esso ne' luoghi oscuri, e guidarle anche alle celle. Prova però maggiore della finissima carità di Teresa l'abbiamo dalle infermità penosissime ch'ebbe poi a soffrire. Stavasene allora inferma in quel monastero d'assai penoso malore cagionatale da oppilazioni una religiosa ridotta a sì compassionevole stato, che non poteva in guisa alcuna ritenere il cibo, formatesele nel ventre tali piaghe, dalle quali come da nuove bocche il tramandava. Aveano a schifo l'altre religiose un sì orrido male, e imperciò stavansene lontane dall'inferma non altrimenti che da un appestato; non così però la novizia Teresa. Sentivasi ella commossa da bella invidia della pazienza con cui quella buona religiosa sosteneva i suoi fieri dolori, e adoperossi in quel breve tempo che visse l'inferma, con somma accuratezza nel servirla, e procurarle qualche allievemento, e conforto.

Non volle Iddio si rimanesse senza mercede la carità sì ardente della Santa novizia. Le infuse pertanto in cuore un generoso desiderio di sofferir gran cose per amore di lui, e da' desiderj passando alle preghiere, chiedette Teresa al Signore che si degnasse di dare a lei pure la stessa infermità di quella paziente sorella, o qualsivoglia altra malattia, che più tornassegli a grado. Esaudi il Signore sì generosa domanda. Cominciò Teresa fino dal noviziato ad esser sottoposta a parecchi malori; il pieno adempimento però di essa subito dopo la professione avverossi. La volle ancora sottoposta a pene ed angustie di spirito: le scemò quella dolcezza, ed interna consolazione che i primi giorni del noviziato sperimentata avea, e le diè ad assaporare parte dell'amaro fiele che seco portano le aridità, e desolazioni. Anche alcune religiose concorsero a purgare questa

grand'anima, e porgerle materia di meritare. Ignorando esse il dono delle lagrime dal Signore alla Novizia loro conceduto, veggendola sì ritirata, e piagnente, la credettero di natural malinconico, e di animo scontento. Altre veggendola sì cortese, e pronta a que' lavori ch'erano o da esse trascurati, o da lei prevenuti, tacciavanla di singolare e faccendiera. Sul principio risentivasi alquanto in sè stessa la nostra Novizia veggendosi ripresa molte volte quando rea non era di colpa alcuna; sofferiva non pertanto le altrui dicerie, nè addusse mai scusa in sua difesa. Ma fattasi poi più robusta nella perfezione, non solamente taceva, ma neppur risentivasi, e lieta proseguiva i suoi atti sì di divozione che di carità.

Maggiori furono gli assalti che adoperò il demonio per espugnare il cuore di Teresa. Veggendo avvicinarsi il tempo della religiosa professione, e rimirando tal fiata dolente e sconsolata la Novizia o per l'aridezza interna, o per altre cagioni, s'accinse alle ultime pruove per far sì ch'ella al secolo ritorno facesse. Nuovamente le rappresentò le comodità, e i piaceri di esso, i travagli, e i disagi della religione. Validissima era la tentazione, poichè sì gli agi dell'uno, che i disagi dell'altra erano rappresentati alla mente di Teresa con sì vivi colori, che non altri che un gran cuore potea a dir vero resistere a sì fiero contrasto. Le dicea il demonio, non aver ella forze bastanti a sostenere l'osservanze della vita religiosa; non doversi da lei sperare nel chiostro un giorno solo di sanità, un'ora di contento; sarebb'ella andata tutto di travagliata, afflitta, malinconica, da tutti stimata qual'inutile e da poco; che morta sarebbe nel fiore dell'età sua, e che in quello estremo punto recata sarebbesi a coscienza l'aver tenuti sì oziosi i talenti, e i doni da Dio a lei affidati, nessun pro da essi ricavando: esser ben meglio trafficarli virtuosamente per più anni con buona sanità nel secolo, che inferma trattenerli neghittosamente nel chiostro. Non tutte le monache giugnere a salvamento: andar più matrone della stessa sua patria ricche di meriti presso Dio, che colla ben costumata loro prole davano figli alla Chiesa, abitatori al cielo. Non esser ella stata chiamata da Dio allo stato claustrale, imperciocchè e infermità che soffriva, e il turbamento che in sè provava, dichiaravano apertamente volerla il Signore nel mondo. Ben più efficaci però furono le considerazioni, colle quali atterrò Teresa i fieri assalti del demonio. Se le infer-

mità erano lo strale più acuto che adoperava il maligno per abbatte-la, l'amore a' patimenti di cui andava sì ben compresa, fu lo scudo, che rintuzzollo. Rispondeva ella per tanto ch'è i Santi non bramavano cosa più ardentemente quanto il patire, onde esser disdicevole l'abbandonarlo dopo averne ritrovati i mezzi nel chiostro: non essere infruttuoso il vivere negletto, e disprezzato, quando ciò facciasi per rendersi somigliante al Crocifisso, che fu fatto l'obbrobrio degli uomini, e l'abiezion della plebe: che poco le caleva il morir presto, consistendo tutto il più amaro della morte nel timore della medesima, e nella trascuratezza di riflettere ch'essa è il fine de' nostri travagli, e il mezzo onde possedere Dio: potersi salvar nel secolo, ma più agevolmente nel chiostro: riconoscer ella apertamente d'essere chiamata da Dio, poichè fu tratta alla Religione per sovrana mutazione dell'Eccelso, il quale cambiandole il cuore le fe' bramare quello stato, che prima abborriva o almeno paventava: aver già ben appreso dalla sperienza quanto vane, e soltanto apparenti sieno le ragioni che oppone il senso e il demonio, e imperciò non esser degni sì bugiardi Maestri d'essere ascoltati.

Con queste, ed altre saggie ponderazioni deluse le speranze del nimico, compresse l'agitato animo, e riebbe la primiera tranquillità. Compissi l'anno del noviziato, ed ella intrepida tutta consecrossi a Dio co'sacri voti della religiosa professione a'tre di Novembre dell'anno 1557, essendo Generale dell'Ordine il zelantissimo Padre Niccolò Audet, di cui altrove ci accaderà far menzione. Se il gran sacrificio che di sè stessa offrì Teresa all'Altissimo fu nell'esterno accompagnato da grande solennità e festa, e dal giubilo sì del padre, che delle monache, molto più nell'interno dell'animo della novella Professa fu dolce e saporoso per quella consolazione inesplicabile che inondavale in seno. Fu tanto, e tale, che in tutto il corso de' giorni suoi fresca e viva ne mantenne la rimembranza: *Non so come uscìr di quì* (così ella rivolta al suo Dio nel capo 4.^o della sua Vita) *quando mi ricordo della mia Professione, della franchezza con cui la feci, del contento che ne provai, e dello spozalizio che colla Maestà Vostra contrassi.*

CAPO VI.

Infermatasi la Santa di gravissimi malori, esce del monastero per esserne curata. In villa guarisce ella l'anima d'un misero sacerdote; e nelle sue corporali malattie vie più peggiora.

ANNI DEL SIGNORE 1538, e seg.

Vedemmo già negli antecedenti Capitoli esser caduta Teresa in leggere mancanze, ed aver ella nel suo Noviziato chiesto al Signore penose infermità onde saziare l'ardente sua voglia di patire. Vedremo ora come Iddio, sempre mirabile nelle sue vie; che render volea l'anima di Teresa qual trono e seggio gratissimo dell'immacolato celeste Amore, la volle a gran dovizia compiacere di esse; a fine di tergerla da quelle. Quasi venti anni adoperò il Signore (contandoli dal giorno in cui dedicossi a lui co' solenni voti) nel purificare la sua Serva. Continue infermità la tormentarono, le quali, avvegnachè ora aumentassero, ora scemassero del rigor loro, non mai però lasciaronla affatto esente. Attesa la mutazione de' cibi, e della maniera di vivere, cominciarono queste a tormentarla fin da quando era ella Novizia, ma entrata nel primo anno della Professione correndo quello di Cristo 1538, crebbero di tal maniera si nell'intenzione, che nel numero, che devesi ascrivere a singolar meraviglia aver ella continuato a vivere; quasi volesse il divino Amore adoperar con essa come suole la divina Giustizia colle anime de' trapassati purganti nel fuoco, le quali da esso, per quanto prolisso e tormentoso, vengono bensì purgate non mai però consuete.

Lunghi sfinimenti, mali acutissimi di cuore, e penetranti dolori in tutto il corpo, che più fiate giungevano a trarla fuori de' sensi, erano l'ordinario crogiuolo in cui purgavasi questa tenera, e delicata Verginella. Adoperavasi l'arte colle sue medicine per guarirla, ma senza alcun frutto. Alonso Cepeda mosso a pietà del compassionevole stato della sua figliuola stabili di cavarla dal monastero, e condurla ad una terra chiamata Bezada, o giusta altri Beccedas in cui dimorava una donna, della quale era pubblica fama che curasse molte infermità. L'uso di que' tempi, abolito da li a pochi anni dal Concilio di Trento, permetteva in tali circostanze

l'uscita alle monache da' chiostrì loro (1). Uscì pertanto Teresa nell'autunno del 1538 dall'Incarnazione, seco avendo per compagna la sua grande amica Giovanna Suarez, e dimorò con essa un anno intiero fuori del chiostrò. Conciossiacosachè s'avvicinasse l'inverno, stagione importuna e contraria alla cura che imprendere doveasene, non portossi Teresa a dirittura alla mentovata terra Bezada, ma si trattenne in Ortigosa, in casa di Pietro Sanchez di Cepeda suo zio, indi passò a Castegliano della Cagnada, a casa di D. Maria di Cepeda sua sorella, talmente che in questi due luoghi dimorò fino al mese d'Aprile del seguente anno 1539.

Non passava però infruttuosamente, e qual neghittosa i suoi giorni in codeste sue dimore la nostra inferma. Atteudea diligentemente all'orazione mentale, e di essa faceva parole col divoto suo zio. Questi cooperando alle sante inclinazioni, della nipote le diede a leggere un libro intitolato: *Terza parte dell' Abecedario*. L'autore di esso fu il P. Francesco d'Ossuna dell'ordine de' Minori, uomo molto spirituale ed esercitato nell'orazione, come ben apparisce dal medesimo libro, nel quale assai profittevolmente insegnasi la maniera di farla. Non poco giovamento ritrasse Teresa dagli ammaestramenti in esso recati. Lo accettò qual maestro del suo spirituale profitto, cominciando fin d'allora quelle re-

(1) Non può negarsi, che da Bonifazio VIII *in cap. Periculoso, de statu Regulari in VI.*, era stata ordinata strettissima clausura a tutte le Monache *in quibuscumque Mundi partibus*; ma dalla rinnevezazione di questa legge fatta dal Concilio di Trento *Sess. 25 de Regul. c. 5*, per cui ordina ai Vescovi *Clausuram Sanctimonialium, ubi violata fuerit, diligenter restitui*, ben ricavasi, non esser ella stata dappertutto o praticata da prima, o conservata. Non così tosto, nè con ogni facilità fu ristabilita dopo il Concilio: quindi il Baillet nella vita della nostra Santa n. IV., *la stessa Clausura*, dice, *delle Monache non è stata prescritta che dopo il Concilio di Trento, non è stata generalmente osservata che dopo la fine del Secolo XVI.* Nell'Alemagna so non essere tuttavia in ogni dove stabilita; e della sua Fiandra scrive lo stesso il Vanespen *part. 1. Jur. Eccl. tit. 30 c. 4.* Oltre al Concilio di Trento altre leggi per la custodia della Clausura hanno stabilite i Sommi Pontefici, singolarmente S. Pio V., ma o non furono note dappertutto, o non furono accettate. Ciò da me qui si avverte, affinché il Lettore veggendo nel corso di questa storia, non essersi osservate dalla S. Madre tutte quelle leggi, che singolarmente nell'Italia vede praticate, non istupisca. Inchinatissima fu la nostra Santa a ristabilire severissima Clausura: tuttavia nel Capo 3 n. 9 delle Costituzioni per le Monache avea stabilito (cosa ora abolita) che il Visitatore, o sia Provinciale, entrasse dentro del Monastero a corregger le colpe; dalla Vita della V. Catarina di Gesù, apparisce che il P. Girolamo Graziano così fece; e pur questa legge era stata approvata l'anno 1588 da Mr. Cesare Speciano Nunzio Apostolico presso il Re Cattolico.

gole e quegli insegnamenti di virtù che il libro additavale. Frequentava i Sacramenti, amava la ritiratezza, leggeva altri libri divoti, e quantunque inferma non tralasciò l'uso delle penitenze, e diedesi ad altre tali fruttuose occupazioni con santo distacco, non cercando sollevamenti al corpo, nè gusti e consolazioni all'anima. Giusta le regole dell'accennato Abecedario cominciò a darsi all'esercizio della presenza di Dio, procurando di portar sempre presente la rimembranza dell'amabilissimo suo Redentore. Egli è vero che su que' principj, attesa l'immaginazione non molto avvezza, non così agevole e piano riuscivale questo esercizio; onde non potea rappresentarsi alla mente l'amato suo Gesù con tutta quella chiarezza, e costanza ch'ella bramava; giunse però collo studio, e coll'uso a renderselo agevolissimo, e tanto approfittò, che Iddio fin d'allora alle volte innalzavala all'orazione detta *di quiete*, e qualche fiata per breve tempo la sollevava all'altra ancor più sublime detta *di unione*: orazioni, l'essenza e natura delle quali venne poi la stessa Teresa a mirabilmente spiegarci ne' suoi libri.

A sì fatto racconto ognuno ben vede quanto di virtù in virtù salendo andasse lo spirito della Santa: è Iddio, ch'era il principal direttore della bell'anima, aggiunse al maestrevole suo lavoro la propria mano; chè però oltre il conservarle il dono delle lagrime, accarezzavala talvolta con interne consolazioni, altre fiata esercitavala non poco con aridità, e con penose spirituali solitudini. Era Teresa in queste ultime pruove combattuta da importuni pensieri, inquietata da scrupoli, turbata da contrarj affetti. Grave era più a sopportarsi, ma forte altresì era l'animo, e costante la rassegnazione di essa a' divini voleri. Confortavasi colla lettura de' libri divoti, che servivanle di guida ne' dubbj suoi, ed avvezzossi per tal modo alla spirituale lezione, che non ardiva accignersi a far orazione senza la scorta di qualche libro. Il giorno della sacra Comunione sembravale non aver gran bisogno de' libri per far orazione, volendo farsi quel giorno l'amorosissimo Iddio parziale maestro della sua Sposa, che con tanto fervore accostavasi a riceverlo sacramentalmente.

Passato con sì lodevoli pratiche il rigido verno, giunta finalmente la primavera, accompagnata dal padre, dalla sorella, e dalla religiosa sua amica portossi Teresa a Bezada luogo della sua cura, o a meglio dire teatro del suo supplizio, giacchè non altro che tormentosa carnificina debbe dirsi

quella cura che fatta le venne da una donna riputata in vero saccente dal volgo, ma in realtà ignorante, e atta più ad ammazzar bestie, che a guarir uomini. Gravissimi oltremodo furono i travagli ch'ivi ebbe a soffrire la pazientissima Teresa ne' tre mesi che quella donna, la cui maggiore perizia io m'avviso consistesse nella forza delle braccia, impiegò inutilmente per risanarla. Nel primo mese di cura si tormentosa le fu dato ogni giorno un purgante. Perdute con sì bestiale rimedio le forze, affievolito e quasi consumato il calor naturale, si ridusse Teresa qual nudo scheletro, e fu sorpresa da tale avversione al cibo che non potea inghiottir cosa alcuna, se data non le si fosse in bevanda. Il fine principale per cui fu condotta a quel Villaggio era per guarirla dal mal di cuore, ma questo con sì strani medicamenti aumentossi tanto, che sembrava all'inferma acutissimi denti la sbranassero, il corpo in minuti pezzi ridur volessero; imperciò temetesi che la strana di lei infermità fosse male, detto *di rabbia*. Se le accese una febbre ardentissima, e continua; per cui sentiva tutta abbruciarsi sino al midollo; le sopravvennero dolori sì atroci che non potea nè di, nè notte quietarsi; se le ritirarono i nervi sì orridamente che raggruppatosi il corpo, appariva non altrimenti che un gomitol. Impedito era il moto, affannosa la respirazione, e profondissima la malinconia. Ad accrescere il cumulo di tanti mali sopraggiungeva la brava infermiera, e quanto più vedea mancare il respiro, affievolirsi le forze dell'inferma, altrettanto calcavale indosso gli empiastri, e medicamenti, che in non so qual parte applicati le avea, e gli stringea con funicelle.

Se compassionevolissimo fu lo stato a cui fu ridotta la nostra Santa, eroica altrettanto fu la pazienza con cui sostenne sì fieri malori e sì strani medicamenti; pazienza tale ch'ella stessa ebbe dappoi a stupirne, e render grazie al Signore dator d'ogni bene. Umiliavasi ella sotto la possente mano di Dio che sì la percoleva; i parenti e gli amici adoperavansi per sostenerla in vita, ma essa unendo il suo col Divino volere pronta dichiaravasi a morire qualor così tornasse a grado di chi data gliel'avea. Quel poco di fioca e languida voce ch'erale rimasta, impiegavala non in lamenti e sospiri, ma in lodi del Signore, o in ragionare di lui. Letti avendo i Morali di S. Gregorio il Grande, ben appresa avea la storia del pazientissimo Giobbe. Consolavasi alla rimembranza di quel grand'esemplare di sofferenza, e me-

more di quel detto: *Se dalla mano di Dio abbiam ricevuti i beni; perchè non accetteremo i mali altresì?* ella esprimendo l'alto concetto in che avea le sue malattie, *poichè abbiam ricevuti, dicea, i beni piccoli dalla mano di Dio, come mai sdegheremo d'accettar di buon animo i grandi, che stanno rinchiusi in quelli che chiamansi mali?* Gravissima sentenza in vero che ci dà a dividere con qual'occhio ella rimirasse quelle disavventure che tanto deploransi nel mondo, e pur benefizj sono, e doni singolari del Signore. Convien asserire pertanto che Teresa, se nella sanità corporale non giovamento, ma danno gravissimo riportò, profitto però grandissimo ricavò nell'animo, il quale quanto più abbattuto, e macero il corpo, tanto maggiormente innalzavasi a comprendere sublimi eterne verità.

Non però solo in sè stessa riportò Teresa frutti di eterna vita: ella li produsse ancora mercè il dolce suo tratto e le soavi sue ammonizioni in un infelice ministro del Santuario, che in sordido peccato già da più anni miseramente si vivea. Vo' raccontare il fatto colle stesse parole di Teresa, dandomi a credere che più giocondo ci tornerà l'udirlo dalle umilissime di lei espressioni, che se dall'inesperta mia penna si descrivesse. (*Vita e. 5. dopo il princ.*) « Nel luogo ove » andai ad essere curata dimorava un sacerdote di quella » chiesa di qualità assai buone, di buon ingegno, ma non » molto dotto . . . Cominciando a confessarmi da lui, avendo » io allora poche cose a confessare, al paragone di quelle » ch'ebbi dappoi, egli portavami grandissima affezione. Non » fu cattiva l'affezione di questo sacerdote, ma per essere » soverchia, veniva ad essere men buona. Avea egli udito » da me, ch'io per nessuna cosa del mondo mi sarei lasciata indurre a commettere colpa grave, ed esso pure » diceva lo stesso, e di sì fatti argomenti spessi erano i discorsi, familiare la conversazione. Essendo io allora tutta » bramosa di Dio, il mio trasporto, e il piacer che provava » era il ragionare di lui. Stupivasi il prete di ciò, rimirandomi tanto giovane; e stimolato dall'affetto che portavami cominciò a scoprirmi la sua perdizione, la quale era » non poca. Erano quasi scorsi sette anni da che stava egli in pericolissimo stato per la cattiva pratica che teneva » con una donna di quello stesso luogo, e con tale peccato » celebrava la Santa Messa. Era la cosa tanto pubblica, » ch'egli avea perduta la buona fama, e la riputazione, nè » più alcuno ardiva ammonirlo, e riprenderlo. Eccitò in me

» questo fatto grandissima compassione ed alto cordoglio . . .
 » procurai informarmene meglio dalle stesse persone di casa
 » sua, e queste mi palesarono appieno la perdizione di lui,
 » ed io conobbi che il povero uomo non avea tanta colpa,
 » imperocchè la sventurata donna fatta gli avea una malia
 » in un idoletto di rame, e pregato lo avea a portarlo al
 » collo per amor suo, e niuno fu mai bastevole a levar-
 » glielo . . . Ciò saputo da me, io cominciai a mostrargli
 » maggiore affetto: la mia intenzione era buona, ma l'o-
 » pera cattiva, poichè per ottenere un bene, per grande
 » che sia, io non dovea fare neppur un minimo male. Ra-
 » gionava con esso lui bene spesso di Dio, il che penso
 » gli giovasse assai, avvegnachè io mi credea che più gli
 » giovasse l'amor grande che mi portava, per lo quale
 » giunse a darmi quell'idoletto, o sia figurina, ch'io feci to-
 » sto gittare in un fiume. Tolta via la statuetta, comincio
 » egli a guisa di chi si desta da profondo sonno a ricor-
 » darsi del gran male che fatto avea in quegli anni, e di
 » sè stesso maravigliandosi grandemente, si dolse del cat-
 » tivo suo vivere, e della sua perdizione, ed ebbe in odio
 » e abborrimento quella donna. La santissima Vergine no-
 » stra Signora, io mi do a credere ch'abbialo ajutato assai
 » in riconoscimento della molta divozione che portava al-
 » l'immacolato di lei Concepimento, nel giorno del quale
 » soleva celebrare una gran festa. Finalmente ei non volle
 » più vedere la malvagia femmina; e non saziavasi di ren-
 » der grazie a Dio per avergli concesso tanto lume. Com-
 » pito interamente un anno dal primo giorno in cui lo vi-
 » di, egli se ne morì . . . Tengo per certo che si ritrovi in
 » istato di salvamento, attesoche morì assai ben disposto,
 » e molto alieno dall'occasione di peccare. » Se la Santa
 » riputò che il convertito sacerdote giungesse a luogo di e-
 » terna salvezza, noi pure giudicar dobbiamo, che gloria grande
 » a lei torni dalla conversione di lui per mezzo di essa o-
 » perata. Che s'ella riprende sè stessa quasi in pericolo po-
 » sta si fosse di peccare colla confidenza che strinse con lui,
 » io non so indurmi ad incolparla, sì perchè per avventura
 » non era quella veramente pericolosa, o almeno dall'inno-
 » cente Teresa non creduta per tale, come perchè la retta in-
 » tenzione per cui tanto bramava l'altrui salute, agevolmente
 » potean darle a credere non solamente leciti, ma necessarij
 » altresì i ragionamenti tenuti con esso lui.

CAPO VII.

Non iscemandosi le infermità vien ricondotta in Avila a casa del padre. Estasi mirabile che ivi le avvenne.

ANNI DEL SIGNORE 1539.

Vedutosi da D. Alonso l'infelice esito della cura fatta alla figliuola sua amantissima, correndo già il mese di Luglio, la ricondusse alla sua casa, e con esso lei venne pure la monaca sua compagna. Ivi chiamò il padre a consulto i medici, i quali diedero per disperata la salute di Teresa, e dichiararonla etica irrimediabile. A questo per li congiunti ed amici lamentevole annunzio poco si dolse, anzi molto rallegrossene l'inferma. Proseguivano a tormentarla, e l'ostinata attrazione de' nervi, e i fieri dolori, i quali, come attestò ella stessa, *erano da capo a' piedi, e sempre in un grado medesimo di grande intensione; (Vita c. 5 post med.)* ma proseguiva ella pure nell'eroica sua rassegnazione colla rimembranza del santo Giobbe. In tale stato ritrovavasi la nostra inferma nel mese d'Agosto. Avvicinandosi la festa dell'Assunzione di Nostra Signora, ella, che sempre amò confessarsi frequentemente, chiese condotto le fusse un confessore a fine di disporsi a celebrare la solennità della sua veneratissima Madre Maria, e prepararsi insieme ad una santa morte. Si credettero que' di casa ch'ella tanto ansiosamente chiedesse la sacramentale assoluzione per timor della morte; che però il padre tutto intenerito, e dolente, uomo per altro assai pio, e saggio cattolico, con avvedimento riprovato poi dalla figliuola, temendo che la presenza del confessore maggior pena le avesse a recare, non le permise di confessarsi. Male accorto provvedimento in vero, del quale ebbe tosto a pentirsi. Nella stessa notte di sì grande solennità fu colta Teresa da mortale parossismo, che continuò quattro giorni. Rattristossi e pianse il genitore a sì improvviso accidente, e si dolse non poco di non aver fatta riconciliare, siccome bramava, e chiesto avea, l'amatissima sua figliuola. Non altro che pianti, e strida, e preghiere risonavano in quella casa. Giacchè d'altri sacramenti non era capace, diedesi a Teresa quello soltanto dell'Estrema Unzione. Incessantemente suggerivanle all'orecchio il Simbolo Apostolico, ma essa nulla udiva, o almeno non potea dar segni di udire. Bene spesso la credeano spirante,

ma inchinavano tanto a crederla di già trapassata, che non avvertivano alla candela che ponevanle in mano, la cui cera dileguandosi cadea sul volto, e per fin su gli occhi dell'agonizzante. Finalmente più d'una fiata la riputarono morta veramente. Già nell'Incarnazione erasi preparata la sepultura, che stette aperta un giorno e mezzo. Già nella chiesa de' PP. Carmelitani eransi drizzato un catafalco, celebrate le esequie, e da un religioso pure Carmelitano recitata erasi un'orazion funebre della Consorella sua creduta trapassata. Già le monache dell'Incarnazione, giusta il lecito costume di que' tempi, eransi portate alla casa del Cepeda per levare il cadavere della loro correligiosa. L'avrebbero certamente sepolta viva, se D. Alonso non l'avesse loro vietato. Intendentissimo essendo egli del polso, riconoscendo serbarsi ancora del languido di lui moto qualche scintilla di vita nella sua figlia, non volle si molestasse, e andava costantemente dicendo: *Questa figliuola non è ancora da seppellirsi.*

Poco però mancò che non la dovessero seppellire per un altro pericolo cagionato da una candela che accesa servavasi sopra il letto. Lorenzo di Cepeda fratello della Santa, di cui nel seguente Libro faremo onorata menzione, rimasto a veggiare di notte tempo la sorella, s'addormentò. La candela consumatasi appiccò il fuoco a' guanciali, alle coperte, alle lenzuola. Dalla violenza del fuoco, anzi del fumo istesso, sarebbe morta da vero la moribonda, ma Iddio che a bene d'innumerabili anime la volca per lungo tempo serbare in vita, dispose che la forza del fumo destasse l'addormentato Lorenzo, che tosto potè rimediare all'imminente pericolo.

In capo a quattro giorni Teresa ritornò in sè stessa, e a guisa di chi si sveglia dopo lungo sonno, rivolta a' lagrimosi padre e fratelli proruppe nelle seguenti parole: *Perchè m' hanno chiamata? Io me ne stava nel Cielo, ed ho pure veduto l'Inferno. Mio Padre, e Giovanna Suarez si salveranno. Ho veduti i Monasteri che ho a fondare. Molte anime per mezzo mio hanno a salvarsi. Morrò santa, e il mio corpo prima d'essere sepolto sarà coperto con un drappo di broccato.* Stavansi come estatici, e fuori di sè i circostanti al mirar viva Teresa, e all'udire da essa tali parole. Il timore, e l'allegrezza impedivan loro il favellare. Non ardivan mirarsi l'un l'altro per lo spavento e lo stupore, un miracolo sembrando loro che Teresa vivesse, e in tal

guisa parlasse. Passato alcun po' di tempo, si essi, che Teresa vie più ricuperarono i sentimenti loro, e questa intendendo ciò che svelato avea co' suoi detti, si confuse, e tutta di modesto rossore si ricoperse. Senza negare la verità delle profetiche sue visioni, volea pur distorle dalla mente degli uditori, procurando ch' essi a delirio, e ad effetto delle sue infermità le attribuissero, ma in vano adoperossi; imperciocchè rimasero gli astanti sì ben persuasi doversi avverare ciò ch' ella inavvertitamente pronunziato avea, che non poterono mai dubitarne, quantunque allora non giugnessero a comprendere le maniere colle quali sì fatte parole erano per adempirsi. Teresa ebbe dappoi a parecchj de' suoi confessori, tra i quali l' uno fu Domenico Bannez, e l' altro D. Diego di Jeyes, e a molte delle sue più intime figliuole, le quali attestarono il fatto nelle deposizioni che fecero pe' processi della Canonizzazione, ebbe dissi a confessare coll'ingenua sua schiettezza la realtà di questa visione; e ch' ella fantastica non fosse, chiarissime pruove ci somministra l' evidente adempimento delle cose rivelate; imperciocchè Teresa e fondò monasterj, e morì santa, e il suo cadavero fu nelle esequie d' un broccato ricoperto. Che se non possiamo ad evidenza afferire l' eterno salvamento del genitore di lei, e di Giovanna Suarez, la costumatezza però del loro vivere, e la morte loro nel bacio del Signore ci porgono una quasi morale certezza, massimamente che leggesi essere apparsa la Suarez dopo la sua morte alla Santa, dicendole: *Per mezzo tuo io sono salva*. Che s' egli è così, non puossi a meno di non ammirare l' alta beneficenza di Dio verso la sua Teresa, il quale mentre il corpo colpito da mortale gravissimo parosismo stavasi immobile, e quasi esanime in terra, sollevò lo spirito di essa in estasi sublimissima, ricreollo con amenissime vedute, ammaestrollo colla fruttuosa vision dell' Inferno, e d' altre mirabili profetiche cognizioni l' illustrò.

Ritornata la Santa pienamente in sè stessa, nè levatasi in superbia per le usate divine comunicazioni, colla primiera umilissima premura tornò a chiedere di confessarsi. Fulle ciò accordato, e con tenerissima divozione e dirotte lagrime ricevette ella pure il Sacratissimo Viatico. Continuava la malattia a tormentarla. Dopo i quattro giorni del parosismo l' afflissero tali dolori, che, com' ella stessa dicea, soltanto Iddio potea sapere quanto fossero insopportabili. La lingua per le moleste arsurre delle febbri, e per le

morsicature vedesi tutta recisa, e fatta come in pezzi. La gola per lo disuso di mangiare e per l'estrema fiacchezza, a gravissimo stento potea inghiottire una stilla d'acqua. Il corpo tutto era talmente sfinite di forze, e raggruppato, che in nessuna guisa potea muovere nè mani, nè piedi. Tali poi erano gli spasimi che soffriva qualor era mestieri il toccarla, che non reggendo l'animo alle infermiere di accrescerle nuovi dolori, a fine di rassettarle il letto, ed esercitare con essa altrettali doverosi uffiej, in altra guisa non la movevano che afferrando da l'un canto all'altro l'estremità del lenzuolo. Un dito solo restò intatto a Teresa sì, che muover lo potesse, e certamente più che ordinaria pompa fece Iddio della onnipotente sua destra, la quale serbava in vita una dilicatissima Donzella, a cui tanti malori sembrava, per così dire, contendessero dar morte.

Dopo alcuni giorni andarono scemando sì fieri dolori, ma sottentrò in loro vece una tormentosissima quartana doppia con altri mali non meno penosi.

CAPO VIII.

Ritorna Teresa al suo monastero. Proseguono per tre anni le penosissime infermità, e l'eroica sua sofferenza. Finalmente raccomandatasi a S. Giuseppe ricupera, mercè dell'intercessione del pietoso suo Protettore, la sanità.

ANNI DEL SIGNORE 1559 e seg.

La sperienza avea appieno dimostrato essere inutili i tanti rimedj adoperati per guarire Teresa dalle sue infermità. Ella, che quanto più fiacca nel corpo, altrettanto più robusta andava divenendo nello spirito, stanca, e annojata d'aver vissuto in case secolari per un anno, dopo il parossismo istantemente richiese di ritornare al suo monastero; e fuvvi ricondotta lo stesso anno 1559. Accolsero viva le religiose la sorella loro, cui erano andate già a levare qual morta; era però sì malconcia dalle infermità, che se non morta, ben soltanto semiviva potea chiamarsi. Oltre la strema fiacchezza, erasele il corpo sì dimagrato che scorgevasi la sola pelle attaccata alle ossa, e sì storpio era e di piaghe ricoperto, che a schifo e orrore non che a compassione le riguardanti moveva. Non mitigossi punto la furia di tanti malori, ma durò più di otto mesi. Andaron poi rimettendo alquanto il rigor loro; l'attrazione però delle membra fu

si ostinata, che durò nel tormentarla fino all'anno 1542 vale a dire tre anni computati dal cominciamento della medesima, che fu verso il Maggio del 1539. Quindi la misera paralitica non potendo reggersi punto in piedi era costretta a stentatamente camminar carpone.

In tutto lo spazio di sì acerbe prove, alle quali sottoposta volle il Signore la nostra inferma, ella visse costantemente uniforme a' voleri di esso, ed era pronta a menar per sempre una vita sì stentata e dolente, quando ciò fosse in grado del medesimo. Vivea sì lieta, e contenta fra tante pene che l'allegrezza dell'animo sgombrò, e superò quel molesto umor malinconico che la gravezza del male prodotto avea. I lamenti, i sospiri, e le lagrime, che pur sono talora sfoghi innocenti di tanti altri meno infermi di lei non avean luogo in Teresa. Era certamente uno spettacolo il mirare un corpo assiderato, storpio, e oppresso da dolori sostenersi non pertanto in vita; ma obbietto di più grande ammirazione era il magnanimo di lei coraggio, che non permetteva alle inferiori potenze che prorompevano in una minima querela de' gravi suoi tormenti. I discorsi più grati, co' quali ricrear potessero le religiose compagne l'inferma loro erano quelli che argomento prendeano da cose spirituali e di profitto dell'anima. D'altra sua virtù, degnissima in vero che da ogni cristiano, il quale portar voglia la divisa di vero discepolo del Redentore, sia con ogni diligenza praticata, rende testimonianza ella stessa nel Capo VI. della sua Vita colle seguenti parole. « Io non diceva male di veruno, per quanto
 « poco si fosse, ma ordinariamente fuggiva ogni sorte di
 « mormorazione, avendo sempre davanti agli occhi, che
 « doveva non volere, e non dire d'altre persone quello che
 « non voleva di me. Presi a far questo con ogni studio
 « attese le occasioni, nelle quali trovavami; sebbene non
 « mi riusciva poi tanto perfettamente, che alcune volte,
 « quando le occasioni mi si offrivano ben grandi, non
 « isdruciolassi alcun poco. Ordinariamente però io fuggiva
 « esse occasioni, e scusava i difetti del prossimo; ed a
 « quelle che stavano, e trattavano meco, tanto andava persuadendo questo (*cioè diligenza di non mormorare*) che
 « lo presero in costume. Quindi venne a dirsi come in
 « proverbio: *Che dove io era, avean sicure le spalle*: e
 « nello stesso concetto aveano quelle ch'erano mie amiche,
 « o parenti, o sotto la mia direzione « Più soventemente
 che per l'addietro chiedeva d'essere munita dei Sacramenti;

e la grazia della contrizione, e delle lagrime (le quali non da timore, ma da gratitudine ed amore traevan sua origine) erale divenuta in questi tempi assai intensa e famigliare. In somma fu tale l'edificazione che diede Teresa nella lunga sua e penosissima malattia alle sue monache, che quando ella faceasi ad esortar taluna a soffrir pazientemente le infermità, otteneva da essa quanto voleva, non sapendo alcuna che rispondere in iscusata e difesa dell'impazienza sua a quella che mirato avea con sì intrepida generosità sostenere cotanto acerbi malori.

Fra i suoi tormenti non trascurò Teresa l'esercizio dell'orazione, anzi maggiormente vi attese. Procurava di starsene raccolta con Dio quando poteva, e sentiva accendersi di viva brama di crescere nell'amore verso quel Dio, dalla cui bontà ricevuti avea pegni sì pregiati. Vieppiù aumentando la brama di raccoglimento, questa le fè desiderare di risanarsi, per quindi potere solinga, e quieta in un angolo del coro, o del monastero passare i suoi giorni in divote contemplazioni; il che non erale permesso dal rumore che udivasi nella infermeria; insorgeva però un altro pensiero, cui abbracciava, ed era starsene appieno rassegnata a ciò che di essa Iddio disponeva. Ma Iddio per l'appunto disposto avea che Teresa risanasse, poichè ad oprar gran cose ad onor suo, e a pro degli uomini l'avea trascelta. Fè per tanto ch'ella bramosa vie più d'impiegarsi nel divino servizio, da lui chiedesse con santa indifferenza quella sanità che ridonar non poteanle i medici della terra. A questo fine ella recitava molte orazioni, faceva sì celebrassero molte Messe, raccomandvasi alle preghiere delle religiose, e d'altre divote persone. Per ispeciale Intercessore presso Dio della bramata sanità elesse il gloriosissimo sposo della Vergine S. Giuseppe. Raccomandossi con filiale affetto, e fiducia sì costante al pietoso suo Avvocato, che da esso ottenne l'intento; e risanò.

CAPO IX.

*S'intepidisce nell'orazione, e Cristo la riprende
in più maniere.*

ANNI DEL SIGNORE 1542.

L'ottenuta guarigione istillò a Teresa quell'ardentissimo affetto verso il benefico suo risanatore S. Giuseppe, per cui rendettesi Essa tanto zelante e studiosa promotrice dello a

que' tempi scarso e quasi ignoto di lui culto, come diffusamente nel terzo libro di questa Storia vedremo: ah! però che occasione le porse d'intiepidirsi in quelle virtù che negli anni della sua infermità avea sì gloriosamente praticate! Fra molte lodevoli costumanze nel monastero dell' Incarnazione erasi introdotto il deplorabile abuso delle frequenti visite che i secolari venivan facendo a' parlatorj; abuso, dissi, *deplorabile*, poichè tanto il compianse dappoi la nostra Santa che mossa da santo zelo ebbe a dire: *starsi più sicure le donzelle in casa de' loro genitori, che in monasterj, le porte e le grate de' quali sieno frequentate da chicchesia.* Ora in sì fatto abuso videsi avviluppata anche Teresa.

Non concedevasi egli è vero anche alle più vecchie del monastero l' usare alle grate con chicchesiasi: a Teresa non pertanto, quantunque giovane, grande essendo il concetto in che aveasi l'avvedutezza e virtù sua, fu per mala ventura accordata tale licenza. Era dunque la saggia e cortese giovane, tale essendo ella riputata in Avila e stimata, visitata da molti. Questi scorgendo tante belle doti e prerogative di Teresa, tanta facondia, e tanta accortezza, accompagnata da tratto civile e manierofo, pregiavansi molto dell' amicizia che con esso lei contratta aveano, ed anzi che annojarsi di visitarla pregavanla a continuare la grata sua corrispondenza, e conversazione. La Santa ch'era per indole naturale portata a non lasciarsi vincere da alcuno in gratitudine, e cortesia, sapea ben ricambiare l'affetto loro, e trattenevasi con essi in prolissi ragionamenti. Erano questi talfiata spirituali, e profittevoli, ma assai delle volte erano faceti, e di bel tempo; avvegnachè sconej e immodesti non mai. Era nel monastero una vecchia religiosa parente della Santa e gran serva di Dio, la quale parecchie volte riprendea amorosamente la sua cugina del tempo sì inutilmente speso, e poco lodevolmente; ma Teresa ingannata da altre monache poco virtuose, e non disingannata, come conveniva, da' confessori, i quali o ignoranti o male esperti, siccome ella poi deplorò, ciò ch'era peccato mortale dicevanle esser veniale, e ciò ch'era veniale asserivano in nessuna guisa esser peccato (infelicità di cui piaccia a Dio che non sieno molti seguaci a' nostri tempi) non seppe prevalersi delle profittevoli ammonizioni della buona vecchia, ed anzichè di buon animo accettarle, sdegnavasi contro di essa giudicando ch'ella si scandalizzasse senza motivo.

Siccome però sempre mai conservò Teresa nel fondo del cuore il santo timor di Dio, sentivasi ella da interne inquit-

tudini, e da rimordimenti della coscienza turbare; e buon per lei se molestata da sì fatte turbazioni ammenda e fuga dalle occasioni procurata avesse! Ma Teresa da esse non altro per allora riportò che tedio, e rincrescimento nell' esercizio dell' orazione. Ad accrescerle la noja nell' orare, e per così dire a sedurla sì, che abbandonasse un sì santo esercizio, so-
 praggiunse il demonio con un sottilissimo inganno. Eccitò egli pertanto nell' animo della Santa una non solo inutile ma condannevole ancora confusione, e vergogna di trattare con Dio. Le diede ad intendere ch'era troppo ardire, e superbia evidente il volere usare alla dimestica con Dio nella mentale orazione, mentre andava distratta dalle conversazioni cogli uomini; richiedere pertanto la vera umiltà, ch'ella non più osasse presentarsi davanti a Dio ad orare. *Questo fu, soggiunse la Santa, (Vita c. 7.) il più terribile inganno che il demonio mi potesse fare, cioè che sotto coperta di umiltà cominciassi a temere di darmi all' orazione. Vedendomi così perduta, e fuori di strada parevami esser meglio andar per la via comune, e contentarmi di recitar l' Ufficio canonico, e orar vocalmente.* E più abbasso prosegue: *Questa fu la maggior tentazione, e rovina; laddove, allorchè orava mentalmente, se un giorno offendeva Dio tornava l' altro a ravvedermi, ed a scostarmi più dall' occasione.* Durò un anno in tal guisa ingannata; dopo il quale Iddio per mezzo d' un Padre Domenicano, come vedremo nel capo seguente, la trasse fuori dell' errore. Ora piacemi d' avvertire che per quanto tiepida, e rimessa ci appaja la vita che in questo tempo menò Teresa, posta però al confronto di tanti miseri sciagurati, potrebbe qual fervorosa e perfetta commendarsi. Era ella sollecita e pronta ad assistere a qualsivoglia atto delle monastiche osservanze. Usava umilmente, e con grande affabilità con tutte; donava liberalmente ciò che a proprio uso accordato fosse; era inimicissima come prima della mormorazione e del seminare discordie; a tutte accorreva porgendo ajuto nelle bisogne loro, quindi da tutte le religiose era amata non poco. Altre preclare doti ella stessa coll' ingenua ed umilissima sua schiettezza così raccontò a' suoi Confessori (*Vita c. 7. in init.*) « Procurava che le mo-
 « nache mi tenessero in buona opinione, fingendo d' essere
 « spirituale; non però avvertitamente io fingevo, imperciocchè
 « in genere d' ipocrisia e di vanagloria non mi ricordo per
 « grazia d' Iddio d' averlo offeso, sentendone io tanta pena al
 « solo venirmi qualche primo moto, che il demonio ne usciva
 « con perdita, ed io guadagno, onde quegli m' ha sempre in-
 6

« torno a ciò tentato poco . . . anzi, sapendo io quale mi fossi,
 « nel mio interno grandemente dovevami che la gente m'avesse
 « in buon concetto. Il non essere io tenuta per molto cattiva,
 « nasceva dal vedermi le genti così giovane, e posta in tante
 « occasioni, ritirarmi sovente a recitare da sola le mie divo-
 « zioni, leggere molto, e ragionare con Dio. Era amica di far
 « dipingere la sua Immagine in molti luoghi, e d' avere un O-
 « ratorio, e procurare in esso d' aver cose che m' incitassero
 « a divozione. Era inimica di dir male, e d' altre somiglianti
 « cose che aveano apparenza di virtù . . . Mi davano libertà
 « grande, e maggiore che ad altre monache più antiche, per
 « per la sicurezza che aveano di me; imperciocchè da me stessa
 « io non mai presa mi sarei la libertà di far cosa alcuna senza
 « licenza, come pure di parlare da' buchi, o dalle pareti, o di
 « notte tempo; nè parmi che dimorando nel monastero sareb-
 « besi mai da me potuto ottenere che m' inducessi a parlare
 « in sì fatta maniera. « Queste erano le pregievoli doti di Te-
 resa nel tempo di sua tiepidezza, alle quali debbesi aggiugnere
 che quantunque ella intralasciato avesse il santo uso della
 mentale orazione, pure era accesa di tal brama che molti ser-
 vissero daddovero al Signore, che si fè promotrice di questo
 santo esercizio in altrui. Sembravale che almeno, giacchè non
 serviva ella ferventemente al Signore, non s' avessero a per-
 dere e le cognizioni ch' egli l' amoroso Iddio infuso le avea, e
 le occasioni opportune a far sì che altri l' amassero, e onoras-
 sero in sua vece, che però ella esortò molte persone ad appli-
 carsi all' orazione, insegnò loro il modo di meditare, fornivale
 di libri spettanti a questa materia, e in tal guisa promosse ella
 non poco lo spirituale loro avanzamento.

Ella pure ci narra un nobile argomento della sua ben-
 rara sincerità. Il piússimo D. Alonso di Cepeda veniva spesse
 fiate a visitare l' amantissima sua figliuola, e godeva molto
 di trattare con essa delle cose di spirito. Giacchè Teresa
 erale già stata maestra nell' orazione, chiedevale lo sciogli-
 mento di molti dubbj a questo divino esercizio concernenti.
 Ora la nostra Santa, la grande inimica della dissimulazione,
 non volle andasse errato il genitore nel credere ch' ella di
 sì fruttuoso esercizio profittasse. Schiettamente confessò al
 padre suo, e insieme discepolo, ch' ella non più alla
 mentale orazione attendea, aggiugnendo che attesa la sua
 tanto cagionevole e infermiccia condizione non facea poco
 nell' assistere fedelmente in coro a' divini ufficj. D. Alonso,
 che scorgea tanta sincerità nella sua figlia, e non poca

opinione portava delle virtù di essa, preso da pietà e compassione delle sue infermità, acchetossi a tali ragioni, nè si fè ad esortarla a ripigliare quel santo esercizio, in cui ella sapea tanto bene ammaestrare eziandio altrui; ond'è che per questa via non potè la Santa al primiero fervore ritornare. Egli è ben vero però che molto dal genitore apparar potea Teresa; imperciocchè andandosi egli sempre più nell'accennato esercizio inoltrando, col suo esempio stimolava la figliuola a starsene lontana dalle grate, e da' prolissi ragionamenti, trattenendosi egli, avvegnachè ne fosse il padre sì tenero ed affettuoso assai poco al parlatorio, e pronunciando nel partirsi quell'aurea sentenza: *che il trattenersi di più era tempo perduto.*

Procurò lo stesso amorosissimo Dio con parecchi mezzi di fare che si ravvedesse dalle sue inutili conversazioni questa grand'anima che trascieglier voleasi in isposa. Sul principio della conoscenza che contrasse Teresa con una certa persona, mentre ambidue trattenevansi alla porteria del monastero ragionando oziosamente insieme, apparve Cristo alla Santa in visione immaginaria, cui ella per distinguerla dalla corporale chiamò *visione dell'anima*, in aria verso lei grandemente severa. Era egli legato alla colonna tutto ricoperto di piaghe, una delle quali, ch'era vicino al gomito del braccio, da cui scorgevasi orribilmente squarciato pendere un pezzo di carne, moveva a singolar compassione. Atterrita al sommo rimase la Santa, e ricolma di tal confusione, che non avrebbe voluto mai più vedere in vita sua quella persona con cui trattenevasi: pure sì formidabile visione non giunse a muoverla ad un compiuto e costante ravvedimento. Quali si fossero le cagioni della sua dilazione le racconta la medesima Santa nel settimo capo della sua vita:

» Mi cagionò grave danno il non sapere ch'egli è possibile il veder qualche oggetto anche senza gli occhi del corpo. Il demonio promosse in me questa ignoranza, e mi fè credere ch'ella era una cosa impossibile. Pensai pertanto d'aver traveduto, oppur che fosse qualche diabolica finzione, o altra simigliante cosa. Rimanevami non pertanto fisso nell'animo un pensiero che mi dicea non essermi io ingannata, e che quegli era veramente stato Iddio; il male si è che questa visione essendo opposta al gusto mio, contro me stessa procurava darmi una menzura. Quindi non avendo io manifestata la visione ad alcuno, importunata dall'accennata persona a continuar l'a-

» micizia, persuadendo me stessa che alla fin fine non v'era
 » male alcuno, nè perdita alcuna, anzi acquisto di onore e
 » riputazione, la continuai. (1)

Se però per l'indugiar di Teresa non produsse subitamente grandi effetti nell'animo di essa la mentovata visione, gli ottenne certamente ben grandi dappoi. Era essa rimasta impressa sì al vivo nella mente della Santa, che dopo molti anni avendola ancora presente, le servì di forte stimolo a corrispondere con magnanimi atti di gratitudine e di amore al misericordioso suo correggitore. Quindi eretto ch'ebbe Teresa il primo de' suoi monasteri, cioè quello di S. Giuseppe di Avila, fè che un dipintore, il cui nome era Girolamo d'Avila, ritraesse in un romitaggio, o sia in certa cappelletta del detto monastero la figura del Redentore in quella foggia appunto in cui almeno venti anni prima erale apparso nell'Incarnazione. Moveva il dipintore il pennello giusta le minute descrizioni che andavagli facendo Teresa: giunto a dover dipingere lo stracciamento del gomito, volse la faccia verso la Santa perchè gli additasse la maniera; ma rivoltosi poi verso il quadro, dicesi, che con suo non poco spavento tutta già espressa la piaga del lacero e squarciato braccio ritrovasse. Riuscì la pittura a detta di monsignor Jepes e del P. Francesco di S. Maria, che l'hanno veduta, sì eccellente, e al vivo delineata, che cagionò in essi, e suol cagionare in chi la rimira un santo timore, ed una tenera

(1) Il P. Francesco di S. Maria riflettendo che la Santa ha scritto la sua Vita che nel 1561, e non l'ha riveduta ed accresciuta che nel 1563, ed ella attesta esserle avvenuta l'accennata visione *già ventisei anni e più*, nè volendo fuggire la difficoltà con dire, come ha fatto taluno, essere un sì gran numero di anni un abbaglio di memoria nella Santa, si persuade che nel 1547 poco dopo la professione debba riporsi. Io però ho amato meglio collocarla sotto quest'anno 1542, e il fondamento mio si è il ritrovarla registrata da Teresa e da altri Storici allora quando descrivono la tiepidezza che dopo la ricuperata sanità contrasse; in oltre lo scorgere che il P. Giuseppe di S. Teresa, il quale dopo il Cronista ha cronologicamente narrate le azioni della Santa, sotto l'anno del 42 la colloca; e finalmente il riflettere che Teresa non dice solo ventisei anni, ma v'aggiugne *e più*, onde il detto di lei neppure cominciando dall'anno della professione potrebbe avverarsi. Dicasi pertanto essere forse un errore delle stampe, le quali hanno posto ventisei in luogo di venti. Se la Santa (il che però non mi è noto) avrà scritto il numero degli anni con caratteri saraceni, facile cosa egli è il concepire come il copista; e per avventura ella medesima (tanta somiglianza passa tra lo scrivere 26 e 20) possano avere errato. Chi vorrà la mia opinione abbracciare, apertamente riconoscerà come in tal guisa dal 1542 sino al 1563 si lasci il luogo ad avverarsi l'aggiunta *e più*, e non venga ad offendersi la santità di Teresa, la quale ne primi anni della vita religiosa ci viene descritta tutta pietà, e fervore.

divozione. Volle il medesimo pittore ritrarne alcune copie, ma si egli, come altri non giunsero mai a poterne formare alcuna che l'eccellenza uguagliasse dell'originale, e imprima lo stesso riverente e divoto timore. Nella stessa foggia fu da lei in appresso fatto dipingere anche nell'Incarnazione nel luogo medesimo in cui il Salvatore le apparve, affinché e i secolari e le monache alla vista di quella Immagine rammentinsi della moderazione e cautela, ch'usar debbesi alla porteria delle spose di Cristo.

Non essendosi allora arrenduta Teresa a questa immaginaria visione, non cessò il Signore di ammonirla con mezzi visibili; quindi è che intertenendosi ella un'altra volta colla riferita persona videro entrambi, come pure altre persone ch'erano con esso loro, venire un terribile rospaccio, maggior nella mole del corpo, e più agile nel moto di quello che in fatti siano sì fatti schifi animali. Non sapevasi intendere d'onde mai foss'egli sbucato, poichè in tal sito non erasi mai veduta simil sorta di animali, massimamente in un'ora tanto da essi abborrita quale si è quella di mezzo giorno. Che che ne sia di esso, egli è certo che Teresa vedutolo venire alla volta di sè e dell'importuno zerbino, ne rimase altamente turbata, e sempre giudicò non esserle senza mistero una tanto stravagante novità accaduta; e quantunque dalle nocevoli conversazioni compiutamente non s'allontanasse, profittonne però ben molto, nè dimenticossene giammai. Anche cogl'interni rimordimenti della coscienza non cessava il Signore di riscuotere la sua serva dal pigro sonno, per cui non imprende da generosa e risoluta il diritto cammino della perfezione e del distacco dalle creature; quindi è che avveniva talora che dopo essersi ella trattenua tutta la sera alle grate con secolari persone, nel partirsene correva all'oratorio, ed ivi non altro facea che tutta sciogliersi in dirotte lagrime, e riconoscere il fallo suo.

CAPO X.

Morte di Alonso padre della Santa: Ella descrive le virtù di lui. Ripiglia l'esercizio della mentale orazione, e in essa persevera costante a fronte delle più penose aridità di spirito.

DAGLI ANNI DEL SIGNORE 1545, fino al 1557.

L'alta cognizione del merito che ha Iddio d'essere con pienezza di cuore da noi amato e servito, la rimembranza

delle grazie singolari da lui ricevute, e i rimorsi della coscienza venivano nella nostra Santa a contesa colla voglia ed attrattiva delle grate del monastero, e colla massima di rendersi gioviale ed officiosa con chi verso lei affetto nodriva e stima. Agitata ella fra tante diversità di opposti, e discordi pensieri, non sapeva risolversi ad obbliare affatto gli uomini, e darsi interamente a quel Dio che tutta a sè la chiamava. Ma ben seppe e svilupparla da qualunque impaccio, e piegare interamente la di lei volontà l'onnipossente amorosa destra dell' Altissimo.

Correva l'anno 1545, quando il vecchio padre di Teresa infermò a morte. Se la Santa ebbe molto di che rattristarsi, ebbe molto altresì di rallegrarsi alla riflessione dell'occasione, in cui la pose Iddio perchè ripigliasse l'uso dell'orazione. Tuttochè ella pure fosse tanto infermiccia, e di poche forze, avuta la permissione, uscì del monastero per usare gli ultimi uffiej di pietà verso l'amatissimo suo genitore, il quale confortato co' santi ricordi della sua figlia felicemente morì nel bacio del Signore. Giacchè la morte di questo venerabile vecchio, che in sua vita diè salde prove di virtù più che volgari, esercitato singolarmente da Dio con gravissimi travagli, cui sostenne con somma conformità a' divini voleri, fu appunto nel numero di quelle, che sogliono avvenire a' giusti, non sarà disaggradevole il quì stenderne la narrazione nelle formole stesse, con cui la descrisse la rinomata di lui Figliuola: « Grandi fatiche (*dic' ella*) sostenni » nella di lui infermità, facendomi forza a superare quelle » ch'io pur sofferiva; talmente che mi do a credere d'avergli » in parte ricambiate quelle fatiche ch'egli sofferte avea nelle » mie. Quantunque nel mancarmi della persona di lui vedessi » venirmi meno ogni bene e regalo, che di continuo mi faceva, ebbi nulladimeno sì gran coraggio, che gli stetti presente finchè spirò; e avvegnachè per l'amor grande che » portavagli, mi paresse schiantarmi l'anima dal corpo, » non pertanto a fine di non acerescergli cordoglio dissimulava l'alta mia pena, quasi non ne provassi alcuna. Fu in » vero la morte di lui degnissima che diensene lodi al Signore. Non può bastevolmente ridirsi quanto di buona voglia egli morisse; quanto saggi consigli ci desse munito che » fu dell'Estrema Unzione; quanto c'incaricasse di raccomandarlo a Dio, e chiedergli perdono per lui; che non mancassimo mai nel servizio del Signore, e che considerassimo » ch'ogni cosa ha fine. Ci significava con lagrime la gran

» pena che provava di non avere servito a Dio, e di non aver abbracciato lo stato religioso in un ordine de' più stretti ed osservanti che si ritrovassero. Tengo per molto certo che quindici giorni avanti Iddio gli annunziasse la sua morte; imperciocchè prima di essi quantunque stesse male non vi pensava, e dopo di essi avvegnachè anche i medici gli affermassero ch'egli andava migliorando, non faceva caso alcuno delle parole loro, ma unicamente attendeva a disporre le cose dell'anima sua. Il suo mal principale fu un dolore gravissimo di spalle, che alcune volte assai rincalzando lo affliggeva più che mai. Io gli dissi che essendo egli tanto divoto di quando Cristo Signor nostro portava la croce su le spalle, pensasse che Sua Maestà volea fargli provare qualche poco del suo dolore; del che egli si consolò tanto, che parmi non averlo mai udito a prorompere in lamenti. Tre giorni stette fuori dei sensi, e il giorno in cui morì glieli ridonò il Signore tanto interamente che ce ne maravigliammo tutti, e in essi durò finchè egli stesso recitando il *Credo*, arrivando alla metà spirò. Rimase nella faccia bello, a modo di dire, come un angelo ed a me sembra ch'egli fosse tale nell'anima, e nella molto buona disposizione che aveva. Non so per qual ragione io abbia scritto ciò, se non è per maggiormente accusare la mia malvagità, poichè dopo aver veduta tal morte, e conosciuta tal vita, per assomigliarmi a mio padre in qualche cosa io dovea venir migliore. Diceva il suo confessore, ch'era un religioso dell'Ordine di S. Domenico, gran letterato, ch'egli teneva per costante ch'esso fosse dirittamente volato al Cielo, imperciocchè avendo egli per molti anni udite le confessioni di lui, avea assai conosciuta la purità della coscienza di esso. » Fin qui la Santa.

In riflettendo Ella quanto fosse la pietà di suo padre, che pur era secolare, astretto a minori obbligazioni, e da maggiori occupazioni divertito, determinò d'imitare quelle virtù che in esso ammirava. Risolvette di confessarsi dal confessore di suo padre. Era questi il P. M. Fr. Vincenzo Varrone lettore di Teologia, e in quel tempo Presentato del suo ordine, uomo non men timorato di Dio che dotto. Esposè Teresa siccome d'indole schiettissima al Varrone tutto lo stato dell'anima sua, e attestò averne riportato da esso grandissimo giovamento. Gli diè contezza del tempo, in cui erasi impiegata nella mentale orazione, de' progressi che fatti avea nella medesima, e de' motivi che indotta aveanla a tralasciarla. Conob-

be tosto il prudente servo di Dio essere stata una maligna trama del demonio quella falsa umiltà di non ardire di far orazione, da lui ordita per impedire que'beni che Iddio desiderava comunicare a quell'anima tanto prevenuta nelle benedizioni di dolcezza; che però s'accinse ad efficacemente persuaderla a ripigliar quella carriera che tralasciata avea. La convinse dell'inganno col porle sott'occhio che se provava allora sì alta confusione nel presentarsi al divino cospetto, maggiore fuor d'ogni dubbio stata sarebbe quella che avrebbe a provare nel giorno dell'universale Giudizio. L'ammonì esser falsa umiltà il timore di presentarsi all'orazione, e potersi ella accusare di temerità, quasi pretendesse colle sole sue forze mantenersi in grazia di Dio. Gravissime furono le ragioni che addusse per esortarla a non abbandonare mai più l'orazione, e tra le altre degna da notarsi ella è la gravissima sentenza che pronunziò: *Chi lascia l'orazione in mezzo alle tenebre di questa vita, è simile a colui che camminando di notte tempo per colli e balze nasconde la lanterna, o s'allontana dalla guida. Chi disse esser mestieri orar sempre, e non mancar mai, dichiarò l'importanza dell'orazione a tutti gli stati, e a tutte le condizioni delle persone.* Riconobbe subitamente Teresa l'importanza de' consigli di sì avveduto direttore; risolvette pertanto di riabbracciar l'esercizio dell'orazione, e sì fervoroso e costante ne fu il proponimento, che da quel tempo (in cui io penso che avess'ella trent'anni) non tralasciolla mai più fino alla morte. Non mancò dappoi Iddio di accrescere in lei fervore e lena, confortandola con molte grazie a superare gl'interni contrasti della parte inferiore e quelle penosissime aridità di spirito, che l'afflissero per tanti anni.

Quale fosse il tenore della di lei vita fino al quarantesimosecondo, o quarantesimoterzo anno di sua età, ce lo lo addita il Jepes assai ben consapevole dell'interno di essa con queste parole: « D'all'ora in poi fu molto assidua in » questo santo impiego, di cui sommamente godeva, e in » cui spendeva molto tempo. Considerava il molto, che giusta l'umilissimo suo sentimento aveva offeso il Signore: » che v'ha Inferno pe'colpevoli e Paradiso pe'giusti: che » somme erano le sue obbligazioni verso di Cristo nostro » Redentore: quanto fosse stata acerba la sua passione, e » quanto dolorosi gli spasimi che per amore di lei soffrì » in essa. E benchè nel tempo medesimo in cui aveva ripigliata l'orazione provasse alcune delle affezioncelle pas-

» sate, dalle quali vedevasi in certo modo trascinata; quando
 » però accorgevasi di alcuna sua caduta, non si perdeva
 » di animo. Le dava gran pena il non potersi liberare af-
 » fatto da cotesti suoi lacci, recidendoli tutti in un colpo; ciò
 » non ostante confidata in Dio rimettevasi di bel nuovo
 » nell'orazione, in cui il Signore trattavala colla più tenera
 » amorevolezza, dispensandole molti e considerabili favori.
 » E ciò era un come insiememente castigarla col flagello più
 » severo e sensibile al suo bel naturale; poichè essendo
 » ella al sommo grata, niuna cosa era che più altamente
 » la ferisse quanto che mentre si conosceva degna di mille
 » castighi, le si versassero in seno senza misura le gra-
 » zie . . . Durò ella presso a venti anni a provare un' al-
 » trettanto continua che fiera guerra, in cui generosamente
 » armata da' suoi propositi difendevasi e dalle antiche sue
 » conversazioni, e da' suoi nojosi pensieri . . . In mezzo a-
 » gl'inespicabili travagli ed alle quasi continue sue deso-
 » lazioni, avevala il Signore dotata di tale coraggio, e di
 » sì ferma risoluzione a mantenervisi fedele, che sovente ri-
 » correva all'orazione. Non puote però esprimersi quanto
 » fosse feroce lo sforzo del demonio perchè non la comin-
 » ciasse, siccome l'eccesso di tristezza tosto ch'erasi posta al
 » suo oratorio. Più e più fiate (e lo scrive ella medesima)
 » anzichè raccogliersi ad orare, sarebbe andata incontro a
 » qualunque pena ed a qualunque martirio per fiero che
 » fosse. Altre volte affliggevanla sì tormentose le aridità, sì
 » sensibili le svogliatezze, che perfino ne rimaneva dalla
 » gran carica oppresso il corpo sì, che desiderava che pas-
 » sassero veloci le ore, e scorresse in un momento l'orologio
 » per uscir dall'orazione. Ella però combattendo seco mede-
 » sima, sforzavasi a tutta sua possa trattenersi con Dio, ben
 » persuasa che appunto da questo tratto costante in orare
 » le doveva venire ogni rimedio. Ecco come ella si esprime:
 » *(Vita cap. 8. in fin.) Desiderava io di vivere; poichè pro-*
 » *vava che il mio non era vivere, ma puramente combat-*
 » *tere contro un'ombra di morte, e che non v'era chi mi*
 » *desse vita. Non la poteva io da me stessa acquistare: e*
 » *chi poteva unicamente darmela aveva tutte le ragioni di*
 » *non concedermela, mentre tante e tante fiate m'avea ti-*
 » *rata a sè, ed io altrettante lo avea abbandonato. Queste*
 » *desolazioni benchè fossero pena de' suoi mancamenti, le*
 » *divenivano ancor rimedio. Affinchè da esse ricavasse pro-*
 » *fitto, la disponeva il Signore tosto che cominciava l'o-*

» ragione con un indicibile sentimento de' suoi trascorsi, su
 » cui spargeva copiosissimo pianto. Cessava tosto quella cara
 » influenza del Cielo, a cui seguiva in appresso l'aridità
 » dello spirito, il combattimento co' pensieri, e il ritirarsele
 » Iddio. Dalle quali cose tutte formava l'afflitta Teresa un
 » lato fondamento di pazienza, di umiltà, di rassegnazione,
 » di povertà di spirito, e di staccamento da ogni umana
 » consolazione; onde poscia adattaronsi tutte le altre pietre
 » del grande edificio, e trovaronsi già in pronto il loro
 » fondamento su cui sicuramente innalzarsi gli alti favori
 » che d'indi le dispensò il Signore. »

In sì tormentoso crogiuolo di penosissime aridità fu purgata Teresa lo spazio di presso a venti anni, qualor si computino dalla religiosa di lei professione, e dodici incirca dalla morte di D. Alonso suo padre, e dal ripigliamento dell'intralasciato per breve tempo esercizio di orar mentalmente. Quanto con tali ardue prove si alzi di pregio il merito di Teresa ben lo riconosce la Chiesa in quelle degne parole della prima lezione dell'Ufficio canonico nel dì della Santa: *Per duodeviginti annos gravissimis morbis, et variis tentationibus vexata constantissime meruit in castris christianæ pœnitentiæ nullo refecta pabulo caelestium earum consolationum, quibus solet etiam in terris sanctitas abundare.* (1) Sempre più riconoscerassi il dì lei merito qualor riflettasi alla mancanza di direttori che l'instruissero, e consolassero, e co' quali potess'ella conferire, e sfogare gl'interni affanni suoi. (*Vita c. 7. prope fin.*) « Per questo (*dic'ella*) » io consiglierei coloro che si danno allo studio dell'orazione, particolarmente se sono principianti, di procurare » amicizie e conversazioni con persone che trattino del medesimo. Importantissima cosa ella è questa, quand'anche » oltre tanti guadagni che traggonsi, non altro si riportasse » che l'ajutarsi l'un l'altro con vicendevoli preghiere . . . » Per uno che incominci a darsi a Dio vi sono tanti che » mormorano, ch'egli è mestieri il ricercar compagni per » difendersi finchè si arrivi a divenir tanto forte, che più

(1) Non si sgomenti chi legge *duodeviginti* cioè diciotto anni, laddove io ho detto *presso a venti*; imperciocchè scrivendo la Santa al principio del capo 8. *passai questo mare tempestoso quasi per lo spazio di vent'anni*, e poco dopo soggiungendo: *in vent'otto anni che sono da che cominciai a far orazione, più di diciotto passai con questa battaglia e contesa di trattar con Dio*; non vuoi si esigere nel compendio d'una Lezione tutto quell'esatto e minuto computo di anni, che debbesi da un diffuso Cronista.

» non rincesca il patire: altramente vedrassi in grandi an-
 » gustie . . . (*Ibid. in fin.*) Per cadere io avea di tanti a-
 » mici che m'ajutavano e davanmi spinte: ma per alzarmi
 » trovavami tanto sola, ch'ora mi stupisco come non mi
 » rimanessi sempre caduta in terra. Rendone grazie alla
 » misericordia di Dio, poichè egli solo mi porgea la mano.
 » Sia egli eternamente benedetto. Amen ». I confessori, an-
 » zichè accrescerle quiete e consolazione, aggiugnevanle tur-
 » bamento e inquietudine; quindi ebbe a scrivere nel capo
 » ottavo della sua Vita: « Vorrei ben io esprimere la schia-
 » vitudine in cui trovavasi l'anima mia, imperciocchè io ben
 » conosceva d'essere schiava, ma non finiva d'intendere di
 » che; nè poteva del tutto arrendermi a credere non essere
 » sì gran male come io lo sentiva nell'anima mia ciò, di
 » cui i confessori non mi aggravavano molto. Andando io
 » ad uno di essi con uno scrupolo, mi disse che quantun-
 » que avessi altissima contemplazione, non mi disdicevano
 » simili occasioni e conversazioni . . . Costoro perchè mi ve-
 » devano piena di buoni desiderj, e occuparmi spesso nel-
 » l'orazione, giudicavano ch'io facessi assai; ma ben cono-
 » sceva l'anima mia che questo non era far quanto io era
 » obbligata per Colui al quale io dovea tanto. Gran com-
 » passione ora mi prende delle gran cose che sofferse la
 » meschina mia anima, e del poco soccorso che da nessuna
 » parte le si porgea, fuorchè da Dio e della molta como-
 » dità che davanle i Confessori per li passatempo ed i con-
 » tenti con dirmi ch'erano leciti.

Oltre a ciò vuolsi riflettere che Teresa passò questi no-
 josi anni sempre tormentata da varie penose malattie, una
 sola delle quali tornata sarebbe acerbissima, e insopportabile
 ad uomini di fiacca virtù. Egli è vero ch'ella verso
 l'anno 1542 riebbesi mercè l'intercedimento di S. Giuseppe
 dalla gravissima sua infermità, che per averle attratte le
 membra, obbligavala a giacersene a letto: Iddio però che
 voleva venire mostrando in questa gran Donna un esem-
 plare d'invitto maschil coraggio, lasciolla sempre sottopo-
 sta ad altri nuovi malori. Narrali la stessa Santa con queste
 parole: (*Vita c. 7 in med.*) » Sebbene risanai di quella sì
 » grande infermità, sempre però sino ad ora ne ho avute,
 » e tengone tuttavia delle ben grandi; quantunque da poco
 » tempo in quà non sieno tanto gagliarde, non me ne man-
 » cano però di molte maniere. In particolare per lo spazio
 » intero di vent'anni ebbi vomito ogni mattina, talmente

» che io non potea prendere cibo alcuno se non passato il
 » mezzo giorno, e talvolta anche più tardi. « Eppure nulla
 ostanti le interne penose sue angustie, la mancanza di e-
 sterno ajuto e conforto, l'acerbità di tante corporali malattie,
 e gli sforzi tutti del Demonio, proseguiva la grande Eroina
 a correre nell' ardua sua carriera, e perseverò nella sua ora-
 zione, ch' era prolissa di più ore ogni giorno. Guardavasi
 con sottile accuratezza dall' offendere il Signore: a dispetto
 di tanti suoi patimenti non mancava d' intervenire al coro
 e soggettarsi a tutte le più minute osservanze regolari. At-
 testa ella (*Vita cap. 8 in fin.*), che non istancossi quasi mai
 del parlare di Dio, o dell' udirne ragionare. Allorchè veni-
 vano i Predicatori ella accorreva sollecita, e singolarissima
 attenzione usava nell' ascoltarli; e fosse o acconcia, o mal
 composta la predica, ella quantunque altrimenti udisse giu-
 dicarsene dalle suore, non mai disapprovonne alcuna, sa-
 pendo da tutte trarre argomento di suo spirituale profitto,
 ed eccitamenti a conoscere ed amar Dio. Era non poco il
 travaglio che misto colla consolazione recavane i ministri
 della divina parola, perchè confondevasi altamente, e rica-
 vava quanto lontana fosse da quella santità che da' sacri
 oratori udiva commendarsi. Erano queste disposizioni mi-
 rabili dell' Altissimo che a poco a poco veniva sempre più
 purgando il cuore di lei, e promovendola ad alti gradi di
 perfezione. Ogni dì andavano in lei crescendo i lumi e le
 cognizioni: viè più stabilivasi nell' umile, e basso sentire di
 sè medesima: più agevole si rendeva il raccoglimento, più
 sollecito, e premuroso l' affetto alla solitudine, e più efficace
 il desiderio delle divine cose. Così finalmente giunse a quella
 compiuta conversione, che verrò sponendo nel seguente ca-
 pitolo; se pure può dirsi conversione il passaggio da una
 vita esercitata con tante infermità e desolazioni, con tanta
 orazione, e con un sì esatto adempimento delle monastiche
 osservanze, ad una eroica e perfettissima.

CAPO XI.

Alla vista d'una immagine del Redentore piagato, ed alla lettura delle Confessioni di S. Agostino, compungesi la Santa sì fattamente, che intraprende un nuovo eroico tenor di vita, cui Iddio comincia a nobilitare con istraordinarj favori.

ANNI DEL SIGNORE 1557.

Era Teresa, come io vo argomentando, pervenuta all'anno di Cristo mille cinquecento cinquantasette, quando si compiacque Iddio di sollevarla alle vette più sublimi della perfezione, e far sì, che da finissima carità arsa e compresa, in gratissimo olocausto a lui interamente si dedicatesse. Accadde un giorno che entrando ella nell' oratorio del monastero vide ivi riposta una immagine ch' era stata presa in prestito per certa festa che dovea celebrarsi. Rappresentava l' immagine l' amabilissimo Signor Nostro tutto piagato (forse in quella guisa in cui al tumultuante popolo fu dal romano presidente dimostrato) ed era sì ben espressa al vivo, che bastava fissare in lui lo sguardo per sentirsi ben tosto muovere a compunzione. Appena volse Teresa gli occhi verso un oggetto sì compassionevole, che tutta sentissi presa da raccapriccio e dolore (*Vita c. 9 init.*). *Fu tanto, scrive essa, il sentimento di dolore che allora mi venne in considerare quanto malamente io avea corrisposto a quelle piaghe, che pare mi si schiantasse il cuore. Gittandomi a' piedi suoi con grandissimo spargimento di lagrime il supplicai si degnasse di darmi omai tanta fortezza che non più l'offendessi.* A fine di avvalorare la sua preghiera, ed ottenere questa grazia, raccomandossi alla Maddalena, di cui era assai divota, e la cui conversione era stata più volte argomento delle sue meditazioni, particolarmente quando andava a comunicarsi, ponendosi ella pure contrita e compunta a' piedi di quel Dio che fermamente credea starsi velato sotto gli Azzimi Eucaristici. Alla gloriosa penitente chiese caldamente che le ottenesse forza a vincere pienamente se stessa; andava pertanto dolente e lagrimosa ripetendo sovente: *I vostri peccati furono leggieri a paragone de' miei. Voi foste peccatrice nella città tra peccatori; io scellerata sono nel monastero tra sante. Voi offendeste chi non conoscevate; io*

ho offeso quel Dio che sì m' accarezza. Una sola volta voi foste chiamata, e tosto ubbidiste; io, nulla calandomi nè de' castighi, nè de' favori, ogni giorno vie più resisto a tante voci. Voi invoco, voi siate mi protettrice. Tutta diffidava di sè stessa la nostra Santa, unicamente appoggiata al divino potere; ma sì risoluta e viva fu la determinazione di darsi a nuova vita, che francamente rivolta all' amato suo Gesù, disse: *Signore, non sarà mai vero ch' io mi parta di qui, se prima voi non mi accordate la grazia che vi chieggo.*

La speranza ci fa palese che andò esaudita l' umile, e confidente preghiera di Teresa, ed ella stessa asserisce di averne ricavato non poco giovamento, e attesta che di lì innanzi andò migliorando assai. Crebbe il coraggio, e la compunzione con un' altro mirabile tratto che la divina Provvidenza dispose in appresso. Le furono date a leggere le Confessioni di S. Agostino senza ch' ella procurate le avesse, e altre volte vedute. Cominciò immantinentemente a leggerle, e provava che a misura che andavasi inoltrando nella divota lettura, le si andava come cambiando il cuore; e sembrandole di vedere in quelle pagine come in vivo specchio la battaglia che sperimentava in sè stessa, incominciò a raccomandarsi molto al S. Dottore perchè l' ajutasse colla sua intercessione. Giunse finalmente al Capo XII. del lib. 8, in cui il Santo racconta la sua conversione al suono della voce che mentre sedeva sotto un' albero lo chiamò. Parve allora a Teresa le risuonassero al cuore le medesime parole. *Prendi, e leggi, prendi, e leggi.* Stette buona pezza tutta in lagrime disfacendosi, e tutta dolente e affannosa si diè a ripetere più fiate quelle affettuose parole di Agostino: *Infino a quando mai, o Signore, infino a quando? Domani, domani? Perchè non ora? Perchè non sarà oggi il fine della mia laidezza?* Fu tale l' interno combattimento e il dolore ch' ella provò, ch' ebbe poi a maravigliarsi come non morisse d' affanno. Si mosse a pietà de' teneri di lei gemiti l' amoroso Iddio, degnandosi di esaudirne le suppliche. Pare che da quel momento rimanessero impressi nella di lei anima nuovi fervori, e più ardenti desiderj. Cominciò da quel punto a maggiormente affezionarsi al ritiro, alla presenza di Dio, ed a spendere qualche ora di più nell' orazione, e schivare affatto le occasioni di qualsivoglia benchè menoma offesa del Signore. Dopo questi due colpi singolari della mano di Dio ella più inoltratasi nella cognizione della Sovrana misericordia e delle proprie miserie, in più frequenti e più dritti pianti scio-

glievasi. Concepi tale orrore delle passate sue mancanze che qual pubblicano non osava alzare gli occhi da terra. Ricorreva alla pietosissima Vergine Maria, cui nella tenera sua età aveasi eletta a luogo di Madre; volgevasi all' amoroso S. Giuseppe, il cui possente patrocinio avea di già sì bene sperimentato; invocava que' Santi che furono un tempo peccatori, poi fervorosissimi penitenti, e tutti dell' ajuto loro supplicava. Sembravale che troppe state fossero le divine misericordie seco lei usate, quindi nasceva in essa il persuadersi di non meritare d' essere sostenuta dalla terra, il desiderare che tutte le creature si rivolgessero contro di lei, e a nome del Creator loro vendetta prendessero di quelle offese delle quali ella sì smisuratamente rea si credeva. Contro di sè stessa poi sentivasi portata a incrudelire, nè sapea quale condegno castigo sceglier potesse, onde terger le macchie de' suoi trascorsi, giudicando non esservi pena sufficiente al demerito; quindi non sapendo che risolvere, consegnavasi allo stesso oltraggiato suo Dio affinch' egli non obbliando le sue misericordie, alle meritate pene giusta il beneplacito suo la soggettasse.

Le riuscirono di maggior profitto i due rammentati spazj di tempo, ne' quali a maniera di dire si pose ella qual novello Giacobbe a lottare con Dio, e con fervorosi gemiti e dirotte lagrime a chiedergli un compiuto risorgimento, che molte ore, anzi molti anni che già spesi avea in orazione, e in esercizj divoti. Noi vedremo nell' avvenire Teresa rinnovata in tutt' altro da quel di prima. Sembrava ch' ella vivesse in un' altro mondo differente assai da quello in cui si trovava, e che godesse una nuova sorta di vivere, con un nuovo intendere, e nuovo volere. L' amor verso Dio di cui sentivasi tutta avvampare, era insolito e straordinario. Ben riconobbe la stessa Santa sì strano cambiamento della sua vita; quindi è che dopo averci dati dal Capo X. della sua Storia fino al XXIII. egregj insegnamenti intorno all' orazione, e dottissime istruzioni de' varj gradi di essa con quell' ammirabile similitudine dell' inaffiamento d' un giardino che può farsi in quattro maniere, cioè 1. col trarre a forza e stento delle braccia l' acqua dal pozzo, 2. coll' ajuto d' uno stromento a ruota, 3. coll' opportunità d' un canale e de' rigagnoli, 4. colla benefica influenza della pioggia che di per sè cade dal Cielo; ripigliando nel Capo XXIII. il filo della Storia, Sarà (dic' ella) *da qui innanzi libro nuovo, voglio dire altra nuova vita. Quella che ho menata fin' ora*

*è stata la mia, ma quella che ho menata dopo, cioè da quando incominciai a spiegare queste cose d'orazione posso dire CHE SIA STATA DI DIO; IMPEROCCHÈ, PER QUANTO A ME PARE, IDDIO VIVEVA IN ME, conoscendo io che altrimenti sarebbe stato impossibile lo sbrigarmi in sì poco tempo da sì male opere e pravi costumi. Sieno lodi al Signore, il quale mi liberò da me stessa. Cominciando io a levar via le occasioni, e a darmi più all'orazione, cominciò il Signore a farmi delle grazie, come quegli che desiderava (per quanto si vide) ch'io le volessi ricevere. Incominciò Sua Divina Maestà quasi di continuo a darmi orazione di quiete, e sovente di unione, che durava un gran pezzo. Fin qui la Santa; la quale confessando che Iddio viveva in lei, e che la sua vita era di Dio, ci dà bene a conoscere quanto fortunatissima trasformazione fosse la sua, per cui potè, in nulla dissomigliante, dir coll' Apostolo: *Vivo ego jam non ego, vivit vero in me Christus.* (2. Gal. 20.).*

CAPO XII.

Favorita la Santa da Dio, e innalzata a sublime contemplazione, viene agitata da crucciosi timori d'essere una illusa; e per tale vien giudicata da un sacerdote, e da un secolare.

ANNI DEL SIGNORE 1557.

Abbiam di già veduto nel fine del precedente Capitolo che Teresa cominciò ad essere con ispecial maniera favorita dal Signore di grazie singolari nell' orazione; grazie in vero straordinarie da essa fino ad ora non mai sperimentate. Il magnanimo disinteresse di lei fu tale che non ebbe mai desiderio alcuno di provare gusti e dolcezze spirituali; ma con tale distacco vie più meritevole si rendette di esse, e vie più eccitava la mano liberale del divino suo Sposo ad abbondare nelle celestiali sue beneficenze. *Pareva che quello, cui gli altri procurano acquistare con travaglio pretendesse da me il Signore che lo volessi ricevere.* Sono parole della Santa al Capo nono della sua vita, che quasi ripeté nel ventesimo terzo di sopra citato. Queste grazie singolari erano chiamate da essa *soprannaturali*, la qual maniera di parlare non debbesi intendere sì fattamente, che molte delle precedenti non fossero soprannaturali; ma tal voce ella adoperò per ispiegarci ch' erano *straordinarie*, ed eccedenti il costu-

me ordinario della divina grazia usato cogli altri giusti, e alle quali le anime poco contribuiscono colle loro diligenze e fatiche, essendo quasi tutto operato in esse da Dio che vuol esserne liberalissimo donatore.

Ora cotali grazie, e soavissime consolazioni spirituali fino allora non isperimentate, che godeva Teresa, furono motivo ad essa di fortemente dubitare, e temere di qualche illusione del demonio. Concorrevano più cose ad accrescere questo suo timore. Primamente la sua umiltà, la quale ponendole sempre innanzi i proprj difetti, la persuadeva essere indegna di soavità e dolcezze celestiali. In secondo luogo accresceva il timore la maniera con cui veniva ella portata in Dio. L' intelletto per la forza della divina comunicazione rimaneva come sospeso nelle sue operazioni, e tutto assorto in obbietti sublimi senza la fatica di discorso. Or ella temette fosse questa una trama del demonio affinchè dimettesse la meditazione della Passione del Redentore, che tanto famigliare le fu; perdita, cui ella ragionevolmente considerava di non poco danno. In oltre l'abbondanza della soavità che tanto superiore ad ogni nostra espressione inondava in cuore, quantunque in nessuna guisa la cercasse, non che bramasse, era tale che bene spesso non poteva trattenerla. Accrescevasi i timori al sapere che a' giorni suoi molte femmine erano state miserabilmente in somiglianti casi dal demonio ingannate, tra le quali era famosa nelle Spagne certa ingannatrice non meno che ingannata, il cui nome era *Maddalena della croce*, di cui altrove faremo menzione. Or Teresa riflettendo sè essere dello stesso fragile sesso, e tanto a superbia e vanità inehinato, e a riportare quell'onore che la propria fralezza per tanti titoli gli nega, cotanto inteso, temeva di cadere là dove tante altre del sesso suo pari precipitarono. Dall'altro canto avea ella sode ragioni che movevanla a credere non il demonio ma Dio esser quegli che in lei produceva sì strani effetti. Quella come sicurezza che pruovano i giusti dall'interno loro dettame, quel cambiamento di vita sempre migliore, que' vigorosi proponimenti di sempre più inoltrarsi nella carriera della perfezione, che risultavano dalla sua orazione, erano in vero efficaci argomenti per acquetare il di lei animo. Ma che? Occupatasi alquanto in esterni ministerj fuori dell'orazione tornavano i timori a sorprenderla e turbarla.

Dileguate sarebbonsi codeste perturbazioni dell'animo se Teresa avvenuta si fosse in qualche dotto, e sperimentato

uomo, al quale avesse potuto l'interno suo render palese, per quindi i convenevoli lumi, e le opportune regole riportare. Ben conobbe la Santa la necessità di sì fatte conferenze con qualche maestro di spirito, ma trattenevala l'umiltà sua dall'esecuzione, non osando ella di trattar con persone date allo spirito per tema di sconcia indecenza, che donna peccatrice, com'ella si credea di essere, ricercasse uomini di rara virtù, perchè confessori e maestri le fossero. Aveano i PP. della compagnia di Gesù l'anno 1553 fondata di fresco una casa loro in Avila; la fama della probità e dottrina loro, e della prudenza nel reggimento delle anime era ben nota a Teresa; invogliossi per tanto di conferire con esso loro le cose sue, ma la stima che avea della santità loro, e il concetto vilissimo che portava di sè stessa, la trattennero. Trattenevala eziandio il supporre che trattando con essi, le avrebbero proibito certe cose alle quali tuttavia propenso sentiva il suo cuore, e dalle quali parevale di non potersi tanto prestamente staccare. Egli è necessario, diceva ella tra sè, prima d'accignersi a sì fatte devote conferenze, e meglio mi stà, il correggere prima i miei mancamenti anche i più leggeri. Piacque questo partito all'umile serva del Signore, che però si accinse ad uno studio finissimo di procurare una sceltissima mondezza della coscienza, ed a scacciare lungi da sè ogni più secreto attacco alle terrene cose, e a ridurre a durissimo giogo di servitù le voglie anche innocenti delle proprie passioni. Da tali risoluzioni ricavava ella argomenti di non paventare: *Se questo spirito, diceva, è di Dio, chiaro è che non riporterò che guadagni. Se poi fosse il Demonio, purchè io procuri dar gusto al Signore, e di non offenderlo, poco danno potrà farmi, anzi piuttosto egli il perfido resterà colla peggio.*

Poco però le giovarono queste sue riflessioni, poichè in capo di alcuni giorni si avvide che senza soccorso superiore, da sè sola non avea forze bastevoli. Crescendo vie più nell'anima i doni celesti, crebbe ancor la tema. Da questa, per dir così penosissima apprensione, volle il Signore andassero accompagnate le grazie parzialissime che compartivale, per quindi derivar nella Santa e maggior gloria, e maggior merito, e maggior profitto. Guidava Iddio il maestrevole lavoro con due mani, perchè Teresa divenisse gran santa: da una parte colle delizie, dalle quali nascevano maravigliosi avanzamenti nelle virtù: dall'altra con timori continui, pe' quali ella più umile, più paziente, e più sollecita dive-

niva. Costretta finalmente da tante perplessità stabili di cercarsi un direttore che l'ammaestrasse. Dimorava in que'tempi in Avila D. Francesco di Salzedo chiamato da Teresa il *santo Cavaliere*, il quale anche nello stato conjugale colle virtuose sue azioni, col molto esercitarsi nell'orazione, e con altri lodevolissimi impieghi di carità e divozione diè chiaro a dividere che la perfezione non è serbata soltanto pe' chiostristi, e per le solitudini, nè debb'essere, come per isventura di tanti lo è, nome barbaro e strano a' viventi nel secolo (1). Teresa a cui erano palesi sì il talento come la virtù del Cavaliere, risolvette di abboccarsi con esso lui, spinta da certa confidenza che suol aversi co' congiunti di sangue a' nostri parenti, tale essendo appunto il Salzedo per rapporto ad essa.

Stabilirono entrambi di trattare codesti affari con un sacerdote di molta edificazione, e che non poco frutto produceva nell'anime, nomato il *Maestro Daza*. Ottenne Teresa di parlargli, confondendosi non poco qualor si vide alla presenza di un' uomo sì spirituale. Informollo del suo modo di orare, e di tutto ciò che provava nell'anima sua: pregollo a confessarla, e a prendersi cura di ammaestrarla. Non volle impegnarsi il Daza ad essere confessore di Teresa, scusandosi con dire di trovarsi imbarazzato in molti altri impieghi, tuttavia non tralasciò di applicarle que' rimedj che giudicò più opportuni. Le ingiunse cose ardue e malegevolissime. Si pose in animo di volerla far santa, dirò così, in un istante, volendo ch'ella si spogliasse incontanente di tutte le imperfezioni che da lei stessa avea udite. Rimedio in vero violento, riconosciuto per importuno colla stessa sperienza da Teresa, la quale scrive: (*Vita cap. 23.*) *In fine conobbi che i mezzi da lui additatimi non erano quelli che facessero all' uopo del mio rimedio.* Non considerò questo buon prete che all' acquisto della perfezione, quantunque giugnervi si possa in un giorno solo, non però vi si suol giugnere, siccome in un giorno solo non si suol fare acquisto d' un arte o d' una scienza (2). Ogni giorno dobbia-

(1) Defunta la moglie abbracciò Salzedo lo stato chericale, e salito al grado sacerdotale procurò di nobilitarlo con sante azioni degne dell' alto carattere. Passò finalmente al possedimento dell' eterna mercede, e fu sepolto in Avila in una cappella ch' ei fabbricata avea annessa alla chiesa di S. Giuseppe, cioè del primo monastero della nostra sacra Riforma.

(2) *Numquid mox ut nascitur (Charitas) jam prorsus perfecta est? Ut perficiatur, cum fuerit nata, nutritur: cum fuerit roborata perficitur: cum ad perfectionem pervenerit, quid dicit? Mihi vivere Christus est.* S. Aug. tract. 9 in Epist. 10.

mo andare a ritroso delle nostre malnate passioni, non però in un giorno solo si domano, siccome in un giorno solo non giugnesi a mansuefare un focoso destriero. Egli è vero che può Iddio trasferire in un solo momento alla più alta cima della perfezione anime imperfettissime. Così per l'appunto fece con Saulo, cui seppe rendere in un istante di vorace lupo mansuetissimo agnello, di fiero persecutore valorosissimo difenditore, e propagator della Fede; non suole però comunemente far uso di questa sua potenza, veggendo noi che gli altri apostoli, avvegnachè ammaestrati dalla stessa Incarnata Sapienza, con tutto di sott'occhi gli ammirabili esempj d'un Dio fatto uomo, serbarono per lungo tempo molte imperfezioni. Che se a guisa di Saulo fosse stata la conversion loro, *miracolosa* dovrebb'ella chiamarsi, lo che rarissime fiata, e quasi mai suole accadere, siccome qual miracoloso vien da assennati teologi riconosciuto il ravvedimento instantaneo del Dottor delle genti. Erano dunque gl'insegnamenti recati a Teresa per apportarle anzi danno che utilità, poichè atti a disanimarla. *Al certo, così ella prosegue, s'io non avessi avuto a trattare con altri, che con esso lui, io credo che non avrebbe mai fatto profitto l'anima mia; imperciocchè l'afflizione ch'io provava nel vedere che non faceva, nè parevami di poter fare, ciò ch'egli dicevami, era bastante a farmi perdere la speranza e abbandonare ogni cosa.*

Fra queste afflizioni ebbe Teresa i conforti del Salzedo, col quale erasi accordata che qualche fiata venisse a visitarla. Animavala il cavaliere a non isbigottirsi qualor cadeva in qualche imperfezione. Dicevale saggiamente non v'essere giardino per adorno e ben coltivato che sia, dal quale non ispunti qualche erba infruttuosa. In pruova di ciò egli con santa umiltà manifestolle alcuni suoi mancamenti, nulla ostanti quarant'anni di tratto con Dio. Confortavala per tanto a combattere da forte, essendo atto meritorio e virtuoso il resistere alle passioni, avvegnachè facciansi esse sentire. Era tale la consolazione che riportava dalle visite (le quali erano ben di rado), e dalle sagge ammonizioni del buon cavaliere, ch'ella non isperimentava mai tanta quiete nell'animo, quanta in quel giorno in cui favevava con esso; quindi allora quando egli indugiava molto a visitarla, affliggeasene grandemente, dandosi a credere ch'egli sdegnasse di trattar seco per esser ella troppo cattiva.

Nemo repente fit summus; ascendendo, non volando, apprehenditur summitas scalæ. S. Bern. Serm. 1. de S. Andrea in fin.

Ma pur anche di questa breve e scarsa consolazione volle il Signore andasse priva la generosa sua serva. Non era il Salzedo da prima consapevole di tutto ciò che Iddio internamente operava nell'anima di Teresa, e specialmente della sospensione del discorso, per cui alle volte non poteva ella tra sè ragionando meditare, come bramava, la passione del suo Gesù; continuandosi l'amicizia e la confidenza, e sempre più riconoscendo la Santa nel virtuoso cavaliere ottime qualità, si indusse a più minutamente palesargli le più segrete comunicazioni, che Iddio alla sua anima degnava compartire. Ed ecco con tale manifestazione accresciuta l'afflizione a Teresa, conciossiachè se per l'addietro temeva essa sola, in appresso furono due quelli che paventavano fortemente. Non sapeva capire Francesco come potessero accoppiarsi insieme tante grazie del cielo e tante imperfezioni, che, raccontate da Teresa, venivano a comparire assai grandi e non poche. Bramoso però della quiete di essa la consigliò a fare una sottile disamina, e ridursi alla mente tutte le cose che in lei operavansi nel tempo dell'orazione, per dirglicie in voce, e registrarle in iscritto, affinch'egli poi la raccomandasse a Dio, e trattasse di tutto con agio col maestro Daza. Nuovo travaglio fu questo per Teresa; imperciocchè non sapeva ella i termini acconci a spiegare o colla voce, o colla penna que' doni che in maniere straordinarie riceveva da Dio. Non sapeva qual nome dar loro, nè dichiararne il valore, nè additarne i gradi. Studiossi non pertanto quanto poté di dire almen qualche cosa. A questo fine leggeva alcuni libri per riportarne qualche luce; quando l'amorosa divina Provvidenza fe'ch'ella s'avvenisse in un libro composto da un religioso laico di S. Francesco, intitolato. *Salita del monte Sion*. In esso ritrovò per sua buona ventura descritto il cammino dell'Orazione, e i modi d'unione con Dio con tutti que' contrassegni che aveva la Santa in sè sperimentati, e in particolare la sospensione dell'intelletto senza trovarsi in libertà di pensare a cosa alcuna del mondo, almeno in modo che potesse poscia riferirla. Rallegrossi grandemente Teresa di un tale ritrovamento; segnò con una linea tutti que' luoghi del libro che all'uopo suo facevano: stese quanto meglio seppe una minuta relazione della sua vita e delle sue colpe, poi consegnolla, unitamente all'accennato libro, al Salzedo, pregandolo che il tutto comunicasse col maestro Daza, affinchè entrambi le dicessero il parer loro, e le additassero quanto le conveniva per non errare.

Stava aspettando Teresa con non minore paura, che ansietà la decisione de' due suoi censori, e caldamente chiedeva al Signore desse loro i lumi opportuni. Eglino intanto conferirono insieme su di questo importante affare, e alla fine non colpiron nel segno. Definirono che il demonio fosse quegli che sì straordinarie cose operava in Teresa, e che il nimico pretendeva ingannare lei, e non meno coloro, i quali le porgessero fede. Non è però ch'io voglia screditare e deridere i due zelanti giudici; mio intendimento soltanto egli è di venire mostrando quanto, avvegnachè innocentemente, andassero errati. Ebbero essi molte apparenti ragioni, che gli spinsero a pronunziare la falsa loro decisione. Ad avvalorarle concorse non poco la stessa Teresa. Avea ella stese con tal enfasi e diffusione le passate sue colpe, con tal freddezza e brevità le sue virtù, alcune delle quali avralle forse tacciate di vizio e peccato, ch'essi confrontando i godimenti, che nell'orazione le si versavano nell'anima, co' mancamenti che sì vivamente avea descritti, non seppero persuadersi che ad una tale anima volesse Iddio tante delizie accordare. Li fe' più accorti un'altra loro ragione, ed era che *Maria Diaz*, (la quale, come ricavo dalla Vita del P. Baldassare Alvarez, capo 10., era una piissima donna, che tutte le sue sostanze a' poveri distribuite, e l'unica sua consolazione riponendo nello starsene dinanzi l'Augustissimo Sacramento, cui chiamava *suo vicino*, menava nel secolo una castissima e religiosa vita con grande edificazione nella città di Avila a'tempi della nostra Santa) non riceveva di tali grazie dal Signore, quando però gl'incolpati di lei costumi sembrava, a parer loro, che più degna la rendessero di Teresa (3). Oltre a ciò i due esaminatori

(3) Il V. Ludovico da Ponte nella Vita del P. Baldassare Alvarez Cap. 10 § 2. racconta un ragionamento tenuto colla Diaz dalla nostra Santa come segue: *Dicendole la S. M. Teresa di Gesù, di aver grandi ansie d'andare a veder Dio, ella le rispose che più tosto desiderava che se le allungasse il suo esiglio affin di patire: purchè in questa vita possa dare alcuna cosa a Dio soffrendo pene, e travagli per amor di lui; e giacchè rimane ampio tempo di goder Dio per tutta l'eternità, bene sta, che qui soffrasi per l'amato.* Conchiude il da Ponte, che in questa divota contesa, de' suoi desiderj avean entrambe buoni fondamenti: ma il sentimento di *Maria Diaz* era assai fermo, appoggiandosi non già alle sue forze, ma a quelle di Dio, dono del quale, e assai speciale, è il patire per amor di lui. Nel capo III. però del terzo Libro, vedremo non esser mancati a Teresa i pensieri stessi della Diaz. Scrive il medesimo gran servo di Dio Ludovico cap. XI. §. 1.: *Una nobile ed assai pia Signora, raccontò, che il P. Baldassare gran lodi le dicea alcune volte della santità di questa santa Madre Teresa; e ch'era assai più di quello di Maria Diaz.*

forse non sapean capire che si fosse quella sospensione d'intelletto, di cui sì premurosa andava la nostra Santa ragionando; malagevolissimo egli essendo il darsi a credere che uno ami e goda senza punto intendere. Ruinosi non pertanto voglionsi dire i fondamenti, a' quali il Daza e il Salzedo appoggiaronsi; imperciocchè se Teresa esagerava le sue imperfezioni, argomento per lei favorevole anzi che pregiudiziale dovean essi ritrarne. Una umiltà sì grande non potea essere cagionata dallo spirito di superbia, ma dal Signore, il quale sì riposa su degli umili e mansueti di cuore. Doveano riflettere più accuratamente quali in realtà fossero i peccati di Teresa. Egli è vero ch'ella accusavasi come gran peccatrice, ma venendo poi al particolare delle sue colpe, non sapea giudicarsi rea di peccato mortale. Se per lo passato avea avvertitamente qualche veniale mancanza, ora però usava diligenza somma nello schivare qualsivoglia imperfezione. Se non istaccava il cuore da tutte le non perfette affezioni, la miravan però bramosa di staccarsene, in nessuna cosa proterva, ma umile in tutto e sottomessa. Oltre di che anche in fertile e innaffiato terreno, non lascia talor di spuntare qualche inutile e infruttuosa gramigna. Il paragone che formano di Teresa con *Maria Diaz* (oltre che per avventura non serbano in esso la dovuta equità) nulla conchiudeva, non essendo obbligato il Signore a comunicare i suoi favori giusta le virtù di ciascheduno, ma libero nelle sue comunicazioni, come più gli torna a grado. *Spiritus ubi vult spirat* (*Jo.:* 3. 8.), nè unqua può l'uomo prescrivere legge alcuna al potere ed al volere di lui sì fattamente, che sia tenuto da ciò che in un'anima produce, usare la stessa proporzione in un'altra. Dissi che il paragone di Teresa con *Maria Diaz* era per avventura eccedente, imperciocchè essendosi la nostra Santa già da tanti anni seriamente applicata all'esercizio dell'orazione, anche a fronte di sì penose aridità, e d'infermità corporali sì moleste, non era egli poi da ma-

Giusta il Lanuza ed il V. Gio. di Palafox parlò della *Diaz* la nostra Santa quando nella Let. 44. § 1. scrisse: « Ricordomi d'una Santa di » me conosciuta in Avila, la quale, attesa la vita che menò, certamente » era tale. Avea ella di già donato, per amor di Dio, quanto possedeva; » ed essendole rimasta una sola coperta, con cui coprirsi, donò pur » anche questa. Caricolla subito Iddio di tanti e sì gravi travagli interiori ed aridità, che soleva poi lamentarsi col Signore, dicendogli: *Siete » pur grazioso o Signore, il quale dopo che m'avete spogliata di tutto, ve » n'andate ancor voi.*

ravigliarsi tanto, che Iddio le facesse dell'Orazione i saporosi frutti finalmente ricogliere. Se l'intelletto di Teresa rimanevasi sospeso dalla meditazione, non per questo ella andava illusa, avvenendo nelle anime contemplative che Iddio tal volta con soavissima e forzosa maniera le rapisca a sè, senza ch'esse se ne avveggano; non però senza che intendano. Quindi la contemplazione infusa chiamasi da' mistici teologi *Contemplazione passiva*, non già quasi che l'anima nulla operi, come malamente interpretarono i moderni Quietisti, ma bensì per recarci qualche termine, onde distinguerla dall'acquistata, cui chiamano *Contemplazione attiva*, nella quale adoprasi molto studio, e non poca industria, là dove nell'infusa molto più di noi opera il Signore. In somma l'attiva è come la fatica, l'infusa la quiete: la prima prepara il cibo, la seconda lo gusta: quella s'affaccenda con Marta, questa gode con Maddalena. Nè è già che Teresa sospinta a sublime contemplazione nulla intendesse. Intendeva ella ottimamente, e imperciò amava e godeva; ma non avvertiva, o sia non rifletteva d'intendere, perchè non con discorso, o, vogliam dire, raziocinio (4); e forse amava più di quello che intendesse. Cose tutte son queste da' dottori della mistica Teologia assai bene stabilite, e spiegate, e tra gli altri dalla stessa Teresa nelle mirabili sue Opere. Che se ora ella diceva rimanersele l'intelletto sospeso, era ella degna di seusa, se ancor principiante non sapeva adoperare i termini più acconci, e chiari; e, a meglio dire, era a riflettersi ch'ella non dicea rimanersele sospeso l'intelletto da qualsivoglia intendimento, ma dalla meditazione di Cristo; della quale sospensione molto davale che dubitare la di lei umiltà; in realtà però molto che meritare, per giudicarsi ella indegna d'essere rapita a sublimi contemplazioni. Ma ritorniamo omai al filo della Storia.

(4) Veggasi monsig. Antonio dello Spirito S. nel Direttorio mistico *Trac. 1. disp. 1. sect. 3. 4. etc. 5.*, e il P. Liberio di Gesù nel tomo 1. delle postume sue Controversie *tract. 3. p. 1. Contror. VI.* Ove degne a notarsi sono le seguenti di lui parole al num. 170. *Dum apud Mysticos dicitur in contemplatione dari suspensio intellectus, impotentia, et quid simile, semper intelligas de suspensione et impotentia discurrendi, non autem operandi*, e quelle che soggiugne al num. 183. *Ratio locutionum* (Ss. Teresia, et Joannis a Cruce) *est quia prætermisso connaturali modo operandi, intellectus altiore cognoscendi methodo tam vehementer ac intense operatur ut non reflectat supra suos actus. Atque hinc nata est allucinatio dicentium intellectum non operari, cum revera nobilitius et excellentius operetur, ut nostri docent Doctores.* Thomas a Jesu, et Nicolaus a Jesu Maria.

Stava Teresa, come già detto abbiamo, con gran timore attendendo l'esito della consulta del Daza, e del Salzedo. Supplicava Iddio con ferventi orazioni pel buon esito dell'affare, e per lo stesso fine avea fatto che molte altre devote persone ne lo pregassero; quando finalmente venne Salzedo a recarle l'infausta novella d'aver ambedue gli esaminatori cospirato in uno stesso parere di crederla delusa dal Demonio. Le soggiunse però un saggio consiglio, e fu che procurasse di conferire per minuto le cose sue co' PP. della Compagnia di Gesù, i quali erano sperimentati nelle cose di spirito; che si confessasse generalmente da alcuno di essi, sperando che per mezzo della virtù del sacramento della Penitenza Iddio avrebbe data maggior luce e cognizione al confessore; che eseguisse appuntino tutto ciò che da esso le sarebbe ingiunto, conciossiachè (diceva egli) stava in grande pericolo se non avea chi la guidasse, e la reggesse. Quanto a sì tristo annunzio n'andasse turbata la Santa Vergine chi può abbastanza immaginare? Quale acerba tristezza non proverebbe mai una ingenua donzella, la quale credendosi sposa di un monarca, si ritrovasse congiunta ad un vilissimo schiavo? Tale per l'appunto, anzi maggiore, sarà egli stato l'intimo cordoglio di Teresa al vedersi dichiarata quale infame trastullo dello spirito fellone, quando potea darsi a credere, e bramava d'essere sposa favorita del Re de' Cieli. Attesta ella che a tale risposta non sapea che si fare nè a qual partito appigliarsi, fuorchè a quello di piagnere incessantemente. Soffriva in sè stessa un atroce conflitto di pensieri, e di affetti. La determinazione del Daza, e del Salzedo le facean supporre andar essa dal comune inimico ingannata, e però esser mestieri abbandonar l'orazione, nell'esercizio della quale il maligno tante insidie e tanti inganni tramavale contro; dall'altro canto essa troppo ben persuasa delle grandi utilità, che riportate avea da sì santo impiego, e de'danni ch'eranle sopravvenuti in quel tempo nel quale trascurato avealo, ond'è che sentivasi forzatamente eccitata a proseguirlo. Seco in istretta pugna contendevano e l'amore e'l timore, la cognizione e l'ubbidienza. Sentivasi portata in Dio dalle interne sue vampe di carità, ma insorgea a turbarla il timore, e le dicea non essere altrimenti divino; ma uno sconcio affetto quello che in sè sperimentava. La superna luce ben le additava essere Iddio colui che in lei operava, doversi pertanto secondare le amoroze di lui mozioni, ma levavasi un altro pensiero e

rammentandole la sentenza de' due suoi censori, dicevale in cuore, doversi ella arrendere al parere di essi. In somma in qualunque parte si volgesse la povera Teresa, miravasi posta fra angustie le più strette le più penose, sì fattamente che con adattissima figura ella potè rassomigliarsi ad un uomo posto nel mezzo di turgido impetuoso fiume, il quale se dall'un canto tenta fuggirsene, ritrova l'onda sì piena e furiosa, che impossibile riconosce il varco; se dall'altro, altri non men gonfi e impetuosi flutti gliel vietano, e intanto nel mezzo va affogando.

Accrescevano i di lei timori le ragioni che mossi aveano i due suoi consultori a pronunziare tale sentenza. Considerava ella, come tante altre elette anime date alla perfezione non godevano sì fatte grazie. La sua umiltà faceva che indegnissima se ne riputasse: « da chi dunque (diceva ella) » provengon esse mai? Da Dio non già, che ben sa quanto » meritevole io mi sia non di favori, ma di castighi acer- » bissimi; dunque, lui permettente, dal demonio ingannata » io sono. » Questo era l'angoscioso stato in cui ritrovavasi inconsolabile la nostra Santa; quando quel Dio amorosissimo, il quale non suole fra le amarezze abbandonar chi lo ama, sì fattamente, che nell'atto istesso con occhio benigno non lo rimiri, e qualche fiata con qualche favore non ne raddolcisea la pena, degnossi pure di confortare la travagliata sua serva Teresa. In questo tempo egli è verisimile che avvenisse ciò che narra la Santa nel Capo XIX. della sua Vita. Stava ella recitando l'Ore canoniche, quando pervenuta a quel versetto del Salmo CXVIII. *Justus es, Domine, et rectum judicium tuum*, cominciò a pensare, non però (ed ella stessa lo attesta) a dubitare, come mai fosse vero che giusto egli è il Signore, e rettilissimi sono i giudizi di lui, mentre a tante altre fedeli di lui serve non erano tali mercedi e contesie come a lei compartite. Allora Iddio degnossi graziarla d'un favore fino a quel tempo da lei non isperimentato, e fu di favellare con essa internamente: ATTENDI A SERVIRMI, disse, E NON METTITI AD INDAGAR QUESTE COSE. *Questa fu*, prosegue la Santa al Signore rivolta, *la prima parola ch'io conobbi essermi detta da Voi, e ne rimasi grandemente atterrita.* (Vita cap. 19. post. med.)

Per quanto sbigottita però ne rimanesse, ne rimase altresì consolata, in veggendo essere inutile il paragone che formavano i due suoi giudici tra di essa, e Maria Diaz. Recolle ancora non poca consolazione l'avvenirsi mentre se

ne stava nell'oratorio, in un certo libro divoto, e leggere in esso che *Iddio è fedele, e non consentirà mai che coloro, i quali l'amano da vero vengano ingannati dal Demonio.* Sentiva ella in sè che veramente amava Dio, e che in lui ogni sua speranza riposta avea, onde a tal riflessione confortossi non leggermente.

CAPO XIII.

I PP. della Compagnia di Gesù assicurano la Santa, non andar ella ingannata dal demonio, e promuovono lo spirituale di lei avanzamento: ed essa imprende un rigorosissimo tenor di vita.

ANNI DEL SIGNORE 1557.

A lungi sgombrare de sè i timori, e le perplessità che si l'agitavano, riconobbe Teresa la necessità di recarsi a nuovi e più addottrinati Maestri. Vinse pertanto il rossore che trattenevala dal confidare le cose sue a' PP. della Compagnia di Gesù, e stabili d'implorare per mezzo del Salzedo l'ajuto e la direzione di qualche religioso di quell'inclito Istituto. Pria d'abboccarsi con esso cominciò a disporsi ad una confession generale di tutta la sua vita, ponendo in iscritto tutto il bene, e tutto il male che operato avea, senza omettere cosa alcuna. Procurava eccitarsi a fervente contrizione, ed ella medesima attesta (*vita cap. 25.*) che riflettendo allora a'suoi peccati le venne *un'afflizione ed affanno grandissimo.* Affinchè le monache non formassero sublime concetto di lei veggendola trattare *con gente* (sono di lei parole) *tanto santa, come sono i PP. della Compagnia di Gesù,* raccomandò caldamente alla sagrestana ed alla Portinaja, che stessero chete, e che non facessero motto di ciò alle compagne; vana però riuscì sì fatta diligenza dell'umile Santa. Venne un dotto religioso della Compagnia a compiacer le inchieste di Teresa, e in quel punto medesimo, nel quale la fè chiamare, una monaca trovavasi alla porta del monastero; e tanto bastò, perchè una sola monaca sapendo che Donna Teresa parlar volea con un Gesuita, il sapessero tutte incontinentemente.

Non poco fu il rammarico della Santa, che tale notizia divulgata si fosse nel monastero; ma egli fu certamente dal frutto e dalla consolazione che riportò dal discorso con quel buon religioso, abbondevolmente compensato. Era ignoto

agli storici antichi, e allo stesso Padre Ribera il nome di questo primo fra i PP. della Compagnia Direttore della nostra Santa, e l'accurato Scrittore delle nostre Cronache (*lib. 1. cap. 20.*) si duole di non aver potuto accertare nella notizia di un nome degno di eterna memoria, ma fu esso poi rivenuto dalle diligenze usate dal P. Giuseppe di S. Teresa (*in Flor. Carm. 15 Oct. num. 16.*), il quale dalle memorie recategli dal P. Gabriele Ennao Rettore del Collegio di Salamanca ricavò che l'accennato Religioso fu il P. Giovanni Pradanos uomo nella direzione delle anime sperimentato, che poi morì in Vagliadolid. L'accorto Pradanos informato appieno dalla Santa del tenore della sua vita, animolla grandemente a non temere, e le disse (*Vita. cap. 25 in fin.*) *che molto evidentemente era lo spirito di Dio.* Le fe' cuore a perseverare nella virtuosa carriera, e nella grata corrispondenza a' divini favori; e quasi da profetico spirito investito, *chi sa*, disse alla Santa, *chi sa che Iddio non disegni di giovare pel mezzo di lei a molte persone?* Le diede alcuni saggi avvertimenti, ed erano che si desse più studiosamente alla penitenza e alla mortificazione, e che ogni giorno meditasse qualche passo della tormentosa Passione del Signore, e che non perdesse mai di vista nella sua orazione la sacratissima di lui Umanità. Ingiunsele ancora, fino a nuovo suo avviso, di resistere a tutta sua possa a que' godimenti, e piaceri che sentiva nell'animo. Lieta oltremodo Teresa d'essersi avvenuta in chi la sapesse intendere e consolare, risolvette di non trasgredire nè pure un apice di quegli avvertimenti che il saggio Direttore recati aveale; e fu sì grande il cambiamento che scorgevasi nelle sue azioni, che le compagne faceane altissime le meraviglie, come di stravaganti ed estreme.

Sentiva in sè una sete ardentissima di spargere il proprio sangue per amor di quel Dio che tanto ne avea sparso per lei. Non iscorgendo carnefice alcuno che le infocate sue brame appagasse, determinò di supplire da sè medesima le di lui veci, maltrattando il suo corpo colle più tormentose e studiate maniere. Nulla pertanto sgomentatasi delle continue sue malattie s'accinse a far del tenero e delicato suo corpo un fiero penitentissimo governo. Vestissi d'un cilicio di lastra di ferro bucherato a guisa di gratuccia, ordigno in vero tormentosissimo, che tutte impiagavale le carni. A tutta lena di braccio non di rado flagellavasi aspramente or con manipoli d'ortighe, ed ora (il che era più con-

sueto) con mazzi di chiavi, fino a squarciarsi orridamente le carni e a spargere molto sangue. Usciva dalle piaghe putrido umore, e pure a medicarle non altro era il rimedio da lei usato che il vie più inasprirle con nuove pesanti percosse. Un dì, radunato un gran fascio di spine e trattesi le vestimenta di dosso, si distese in sì pugnente letto, e lieta r avvolgevasi in esso non altramente che se giacesse su delicate piume. In somma era tale l'ardente voglia di partire, e di rassomigliarsi al suo Sposo uom di dolori, che attestano gli storici ch'ella avrebbe voluto fare in pezzi il suo corpo, se Iddio permesso glie lo avesse. Tale si era l'esterna di lei penitenza; che se poi riguardiamo l'interna, era sì viva e penetrante la contrizione che concepiva delle offese fatte al suo Dio, che M. Jeyes ebbe a scrivere ch'ella era superiore ad ogni conforto; e ben chiara fede ne facevano quegli affannosi singhiozzi, e quelle amare lagrime che spargeva talor sì dirotte, che trovossi in pericolo di perdere affatto la vista.

Scrive il P. Ribera *lib. 1. c. 9.*, che il Pradanos le diede parte degli *Esercizi della Compagnia*. Mi do agevolmente a credere ch'egli abbia assistito alla nostra Santa perchè meditasse attentamente quelle massime sì fruttuose che il Santo Padre Ignazio registrò nel mirabile suo libro degli *Esercizi spirituali*: e il frutto che ritrasse la nostra Santa Madre da cotesti *Spirituali esercizi* vo' divisando che la cagione e lo stimolo sia stato per cui fin dal principio della nostra Riforma sollecita cura presso di noi sempre fiorisse di ritirarsi per alquanti giorni ogni anno a più seria e più prolissa ponderazione delle eterne verità.

In tutto ubbidiva la Santa a' comandi e a' consigli stessi dell'esperto suo direttore; in una sola cosa non poteva ella giusta i di lui dettami compiacerlo, ed era quella di fuggire quanto poteva dalle divine contentezze. (*Vita c. 24. in initio.*) « Stetti quasi due mesi (*lo racconta ella stessa*) a » doperando ogni mia forza per resistere ai favori e regali » di Dio e da questo resistere a' divini godimenti venni a » guadagnare il seguente ammaestramento. Parevami da » prima che per ricevere grazie e gusti nell'orazione fosse » mestieri d'un grande ritiramento, di modo che io quasi non » ardiva pur muovermi un tantino; ma dopo conobbi il » poco che giova, imperciocchè quanto più io procurava » divertirmi, allora vie più mi copriva il Signore di quella » soavità e gloria, la quale sembravami che tutta mi cir-

» condasse. Per nessuna parte io potea fuggirla; davami cioè
 » gran pena, e vie più sollecita mi rendeva a pormi in fu-
 » ga, ma il Signore in questi due mesi maggior cura pren-
 » devasi in farmi grazie e recarmi piaceri con dimo-
 « zioni assai più di quello ch'era solito fare per l'addietro,
 « affinché omai meglio conoscessi che il resistere ad esse
 » non era più in mio potere. » Venne in questo tempo,
cioè verso l'anno 1558, ad Avila il Commessario Generale
 della Compagnia di Gesù nelle Spagne, il santo e rinomato
 Francesco Borgia, quegli che posto in non cale i fasti e le
 dovizie del natio suo principato di Gandia, fiori nella Com-
 pagnia, cui resse dappoi nel mondo tutto con fama sì illu-
 stre e singolare di eroiche virtù. Il confessore di Teresa
 procurò che il Borgia si abboccasse con esso lei, ed ecco
 in tal guisa omai lasciato libero in Teresa il corso alle di-
 vine comunicazioni. Il santo Commessario udita ch'ebbe at-
 tentamente la nostra Santa, l'assicurò esser Dio quegli che
 in lei sì straordinarj effetti produceva. La consolò ben molto,
 e confortolla al generoso proseguimento della virtuosa sua
 carriera. Egli pure la consigliò a cominciar sempre la sua
 orazione col meditare alcun passo della dolorosa Passione
 del Redentore; avvertilla però che se l'amoroso Signore la
 graziasse di qualche elevazione di spirito, si lasciasse pure
 attrarre dalla medesima senza resistere; che il fare altrimenti
 sarebbe un errore. *Come quegli (così soggiunse la Santa*
nel c. 24. della Vita) che in questa via dello spirito cam-
minava a gran passi, diedemi ottimo consiglio, e addatta
medicina. Oh quanto giova in ciò l'esperienza.

A sì favorevoli determinazioni d'un tanto uomo molto
 lieta andonne Teresa, e molto pur rallegròssene il buon ca-
 valiero D. Francesco di Salzedo, il quale non cessava di
 visitarla, e farle coraggio; ma presto sopraggiunse nuovo
 dolore a molestare ambidue. Pochi giorni dopo ch'ebbe Te-
 resa conferito con S. Francesco Borgia, inviato da'suoi su-
 periori ad altro collegio, partì di Avila il Pradanos di lei
 confessore, e può dirsi partito fosse il di lei conforto e go-
 dimento. A guisa di chi è posto tra folte tenebre e selvaggio
 deserto, sconsolata e sola non sapeva che farsi di sè l'ab-
 bandonata Teresa. Temè senza tal guida di aver a tornare
 alle solite sue mancanze, e tant'alta opinione portava del
 Pradanos, che sembravale impossibil fosse il ritrovare un
 altro confessore che al par di lui fornito andasse di tanta
 accortezza, e abilità. Non andò guari però, che la Santa vi-

desi da Dio ben provveduta. Una parente di essa la condusse a casa sua, la quale era vicina a quella de' Padri della Compagnia. Con sì bella opportunità si provide Teresa d'un altro confessore del medesimo Istituto, che le fu posto tra le mani da donna *Guiomara Uglia*, colla quale in questa sua uscita del monastero contrasse la Santa stretta amicizia, e della quale, come d'insigne benefattrice della nostra Riforma, avremo in questo primo libro più volte a ragionare. Confessavasi ella dal P. Baldassare Alvarez ministro del collegio, uomo ragguardevolissimo, come apparisce dalla vita che di lui descrisse un altro non men ragguardevole personaggio della Compagnia, il ven. P. Luigi di Ponte. All' Alvarez dunque affidò Teresa il reggimento della sua anima, e s' avvide esser egli non men prudente che profittevole del primo che sortì tra quelli della compagnia per confessore.

Odasi dalla penna della Santa il giovamento che riportò dalla direzione di lui. (*Vita cap. 24 in fin.*) » Cominciò » questo Padre a farmi camminare a maggior perfezione. » Dicevami che per piacere totalmente a Dio io non dovea » omettere qualunque cosa che tornassegli a grado; ma » lo diceva con assai bel modo, e piacevolezza, poichè l'a- » nima mia era ancor molto fiacca e tenera, massimamente » in abbandonare alcune conversazioni e amicizie, nelle quali » sebbene non v' era offesa di Dio, v' era però grande af- » fezione, e cui abbandonare a me pareva sarebbe stata in- » gratitudine; ond' è ch' io gli dicea: *Se non offendo Iddio* » *in quelle conversazioni, perchè debbo essere ingrata in* » *rifutarle?* Egli mi rispose che per alcuni giorni racco- » mandassi a Dio codesto affare, e recitassi l' Inno *Veni* » *Creator Spiritus etc.* acciocchè Sua Maestà m' ispirasse » ciò ch' era il mio migliore. Un giorno dopo aver lungo » tempo fatta orazione pregando caldamente il Signore che » si degnasse ajutarmi perchè in tutto gli dessi piacere, in- » cominciai l' Inno, e mentre il recitava mi venne un ra- » pimento sì improvviso, che quasi mi trasse fuori di me. » Non potei dubitare che non fosse cosa di Dio, concios- » siachè evidentemente fu un ratto, e fu la prima volta » nella quale il Signore mi concedè la grazia de' rapimenti. » In esso intesi queste parole: *Non voglio che tu conversi* » *cogli uomini, ma bensì cogli Angioli.* Ne rimasi grande- » mente atterrita, perchè il movimento dell'anima fu grande, » e queste parole mi furon dette molto in ispirito; onde » da una parte produsse in me gran timore, dall'altra però

» gran consolazione, la quale, partitosi quello, che mi do
 » a credere cagionato fosse dalla novità della cosa, mi ri-
 » mase. In appresso non ho potuto mai più strignere ami-
 » cizia con alcuno, nè aver inclinazione, o amor partico-
 » lare se non a persone che conosco amino Dio e procu-
 » rino di servirlo; e poco mi curo che sieno parenti, e a-
 » mici: se non trattano d'orazione m'è croce penosa il ra-
 » gionar con essi. . . . Produse gran giovamento a quella
 » persona colla quale io conversava, il vedere in me questa
 » risoluzione. Sia eternamente benedetto Iddio, il quale in
 » un istante mi diede quella libertà ch'io con tutte le di-
 » ligenze molti anni prima usate per vincermi, sino a far-
 » mi sì gran forza che non poco costavami della mia cor-
 » porale sanità, non potei mai acquistare. Eppure quando
 » la cosa si oprò da chi è onnipotente e vero Signore del
 » tutto, niuna pena provai. « Fin quì la Santa.

Pensò il Jepes, (*lib. 1 cap. 11*) che le accennate parole: *Non voglio che tu più conversi cogli uomini, ma bensì cogli Angioli* fossero le prime colle quali il Signore parlasse all'anima della sua serva, ma se ben riflettasi al capo XIX. della vita scritta dalla medesima, chiaro scorgesi, che furono quelle che da noi si citarono nel capo precedente. Egli è ben vero però che questo fu il primo de' tanti ratti, o sia estasi della Santa. Qual differenza passi tra le *sospensioni*, le *locuzioni* e i *ratti* nol richiede il mio proposito che da me si spieghi. Accennerò non pertanto in grazia di chi nel corso di questa Storia ignaro de' termini della mistica Teologia fosse per rimanerne confuso, che la *sospensione*, o, a meglio dire, *quasi sospensione* delle potenze, avviene all'anima pacificamente a guisa di dolce sonno e riposo, e di questa grazia andava già più volte favorita la Santa. Il *ratto* all'opposto con sì viva ed efficace forza investe l'anima che sembra la rapisca fuori del corpo; e questa fu la prima volta nella quale a sì alto dono fu sollevata Teresa. Le interne *locuzioni* di Dio all'anima non potrò meglio spiegare quanto adoperando le parole della nostra gran maestra. (*Vita cap. 25 in init.*) « Sono certe parole » molto ben formate, ma non s'odono cogli orecchi del » corpo, benchè s'intendano assai più chiaramente che se » si udissero; e per molto che si facesse resistenza per non » intenderle, getterebbesi in danno la fatica, imperocchè » quando tra noi non vogliamo udire, possiamo turar le » orecchie o attendere ad altre cose, di maniera che quan-

» dunque si oda, non s' intenda: ma in questo parlare che
 » fa Iddio all' anima egli è impossibile il non ascoltarlo,
 » perchè a nostro mal grado fa che l' ascoltiamo, e l' intel-
 » letto stia talmente tutto applicato per attendere a ciò che
 » Iddio vuole, che da noi s' intenda, che non basta per im-
 » pedirlo il nostro volere, o 'l non volere; volendo colui che
 » il tutto può, che intendiamo, non aversi a fare che quello
 » ch' ei vuole, e vuol dimostrarsi, e farsi conoscere per vero
 » e assoluto nostro padrone. Ho io grande sperienza in que-
 » sto, poichè durai quasi due anni in ostare, e far resistenza
 » (per non udire cotali parole) per la gran paura che ne
 » avea; paura ch' ora pure sento in me qualche volta, ma
 » poco mi giova.

CAPO XIV.

*Crescendo in Teresa i divini favori, crescono sì in essa che
 ne' direttori le perplessità e i timori; quindi vien ella
 nuovamente giudicata da parecchi illusa dal demonio.
 La pruova il Signore con penosissimi abbandoni; poi la
 conforta con dolcissime parole.*

ANNI DEL SIGNORE 1558 in circa.

Nel precedente capitolo in veggendo l' approvazione dello
 spirito della Santa fatta da sì eccellenti uomini, e i distinti
 favori co' quali Iddio l' accarezzava, sarassi più d' uno dato
 a credere che finalmente sparito il crudo verno, e la no-
 josa pioggia, spuntata fosse per Teresa primavera quant' al-
 tre mai leggiadrissima; ma non addivenne egli così. I divini
 favori sempre mai vanno accompagnati dalle croci, così e-
 sigendo la mortal nostra condizione, affinchè d' altre e nuove
 e più sublimi grazie ci rendiam degni, e per esse non ci
 leviamo in superbia.

Crescevano sempre più i doni singolarissimi nella Santa,
 e tutto schiettamente, ed a minuto palesava ella al confes-
 sore. Il Signore che voleva esercitare e perfezionare nell' u-
 milità non meno che nell' ubbidienza la sua sposa, fè che
 questi, cioè l' Alvarez, dubitasse di ciò ch' esser potesse egli
 mai, e conferisse parimente l' affare con altre persone di
 spirito, e comandasse a Teresa di consigliarsi essa pure con
 altri. Anche la Santa, quando non istava nell' orazione, an-
 dava agitata da grandissimo timore d' essere ingannata; nel-

l'orazione però, e facendole il Signore qualche grazia, subito sentiva sgombrarsi ogni temenza, e una ferma sicurezza d'esser Iddio quegli che in lei operava. Comunicossi il negozio con cinque o sei personaggi accreditati, e gran servi di Dio. Agitaronsi lungamente fra loro i dubbj e gli esami, e finalmente decisero che grazie tanto straordinarie erano operate da satanasso. Non credo però che il P. Baldassare Alvarez acconsentisse loro; o almeno se abbracciò il parer loro lo abbracciò per poco, scrivendo di esso la Santa madre: (*Vita cap. 25 circa med.*) *Solo il confessore sebbene dimostrava esteriormente di conformarsi con essi, lo faceva però siccome seppi dappoi, per provarmi.* Egli era però a desiderarsi ch'egli fosse un po' più coraggioso. Tutti d'accordo i censori di Teresa risolvettero ch'ella non dovesse comunicarsi frequentemente, ma fuggire la solitudine, e a tutta sua possa studiarsi di distrarre la mente. Venne il confessore a intimarle il decreto. Come si rimanesse la povera Teresa, che già di per sè era tanto inchinata a temere, non può bastevolmente esprimersi.

L'opinione d'esser ella una illusa propagossi di persona in persona, e si stese per modo che la notizia era poco meno che pubblica. Si sparse non solo tra le persone che aveano conoscenza di lei, ma eziandio tra quelle cui non avea mai praticato in sua vita, che tutte le cose che narravansi di lei erano nere frodi per ingannare il mondo, per essere creduta santa. I mondani, che, mentr'essi sono pieni di sciocchezze e di peccati, non lasciano fuggire una menoma occasione quando loro si presenti di riprendere le persone claustrali e devote, andavano sparlando di D. Teresa di Ahumada, non altrimenti che d'una ipoerita, e menzognera, e che essendo gli altri assai più cristiani di lei senza praticare tante affettazioni e novità, pretendeva tacciarli quei perversi ed iniqui. Non mancarono di quelli che, mostrando d'averne pietà, sospettavano male della passata di lei vita, aggiugnendo potersi attribuire a permissione di Dio che andasse ingannata dal principe delle tenebre a castigo di grandi peccati occulti. A dir breve fissi nella credenza che avesse un demonio assistente, figuravansi ch'ella stessa lo fosse. La sventurata Teresa a chi mai poteva ricorrere? Se volgevasi a' confessori li ritrovava timidi fuor di modo, che paventavan d'ogni ombra e anzichè consolarla erano l'argomento principale dell'angoscioso suo turbamento. Se a' confidenti e amici, non aveane il mezzo, poichè questi eransi

da lei allontanati, e più degli altri la riputazione di lei atrocemente mordevano, lo che alla Santa, come tanto onorata e leale, si rendeva sensibile più di qualunque altra sventura. Le dicevano *che l'anima sua era perduta, perchè infallibilmente ingannata: che nelle cose le quali di lei narravansi, non v'avea che finzioni e diaboliche menzogne: non potersi temer altro, se non appunto che a lei avvenisse quello stesso, che alla tale, ed alla tale, le quali miseramente perirono, e furono occasione che più altri eziandio perissero: che finalmente altro non dovea conchiudersi, se non ch'erano state troppo deplorabilmente felici le sue arti in vendere bugie, e in farsi credere da' suoi direttori per santa.*

Altro conforto non le rimaneva che il rifugiarsi sotto la protezione di chi è il Dio d'ogni consolazione e il padre delle misericordie; ma scarso era questo conforto, poichè (strano dettame in vero!) vietato aveanle di spesso comunicarsi e di orar mentalmente. Avea libero almeno il ricorso a lui con vocali aspirazioni, ma deh quanto travaglioso riuscivale questo tenue rimastole conforto! L'angustiarono nell'anima tali aridità e desolazioni che parevale nè d'essersi mai ricordata di Dio, nè fosse mai più per ricordarsi che v'era Iddio per lei. Fra tenebre sì folte nascondevasi anche esso il demonio raddoppiando le pene che opprimevanla con fiere suggestioni. Le rappresentava mille stranissime forsennatezze, industriandosi di farle credere d'essere già riprovata da Dio, e ciò con uno sforzo sì intollerabile che a niuna cosa può meglio paragonarsi quanto a' tormenti che soffrono laggiù nell'inferno i miseri dannati. Se voleva prevalersi delle sue orazioni, appena intendeva ciò che recitava, mentre per la profonda angoscia appena intendeva sè stessa. Il trattenersi colle religiose sue compagne l'era di ugual pena, e forse maggiore che lo starsi ritirata e sola. Era tanta la svogliatezza, e la gran doglia che nell'interno affliggevala che non poteva soffrire che parlassero. Agli affanni dell'animo aggiugnevansi al tempo medesimo malattie assai gravi. Angustiarvanla spesse fiate certi dolori sì acuti, che sforzavanla esteriormente a tutta dibattersi, e parevale che sarebbe di buona voglia appigliata a qualunque più fiero martirio che fosse breve, piuttosto che vedersi mai soggetta ad angosce sì continue nella gravezza loro.

Poichè conosceva benissimo che tante pene non le si potevano togliere in modo alcuno, ingegnvasi di adoperare

alcuni mezzi che gliele facessero soffrire con cristiana rassegnazione: quindi impegnavasi, per quanto l'era permesso in opere esteriori di carità, e in reiterare sovente atti di ferma speranza nella misericordia di quel Dio che non abbandona coloro che in lui confidano. Ubbidiva fedelmente a qualsivoglia comando del suo direttore, e per non perdere colla disubbidienza il suo Dio, fuggiva tutte le occasioni de' suoi dolci colloqui, vincendo non che il suo giudizio, per fino il sentimento della sua medesima speranza. Operando così, viepiù gradita rendevasi agli occhi di Dio, e sempre più lo attraeva verso di sè. Perciò è che come vinto e preso dalla umiltà, e ubbidienza sì eccellente di Teresa, quanto più sembrava ch'ella si studiasse di fuggirsene lungi da lui, tanto più amoroso veniva il Signore come in traccia di lei. S'ella astenevasi dall' oratorio per non incontrarsi in lui, egli facevasi a parlarle ne' claustrì, ne' luoghi più frequentati, e perfino in mezzo alla domestica conversazione. Erano queste grazie argomento di nuove angustie in Teresa, e di nuovi timori ne' confessori di lei. Non volle però lasciarla abbandonata e sola il pietoso Signore. Ei si compiacque di assicurarla con una di quelle dolcissime sue voci, che bastevoli sono a rallegrare il mondo tutto. Udiamone la relazione dalla stessa Santa (*Vita cap. 25 post med*); nè grave siaci se alquanto prolissa ella è, poichè per essa verremo in qualche modo ad intendere quanto superiori ad ogni espressione provasse ella le pene, e quanto costante si mantenesse nell'amare il suo Dio, e confidare in lui:

» Non v'era conforto bastevole a consolarmi, quand'io
 » considerava esser possibile che tante volte il Demonio
 » parlasse meco: poichè quantunque io non mi ritirassi a
 » far orazione, faceva il Signore che mi raccogliessi nelle
 » conversazioni, e senza che il potessi fuggire, dicevami ciò
 » che tornavagli a grado, e per quanto n'avessi spiacere
 » era io costretta ad udirlo. Standomene dunque io sola,
 » senza avere persona alcuna con cui sfogare i miei trava-
 » glj e senza poter neppure orar vocalmente, o leggere,
 » tutta atterrita da tanta tribolazione, e dal timore che il
 » demonio avesse a ingannarmi, talmente inquieta ed afflitta,
 » che quantunque molte altre fiate siami veduta in cotali
 » desolazioni, non però mi ci vidi mai sì estremamente co-
 » me allora, io non sapeva che far di me. Stetti così quat-
 » tro, o cinque ore, e per me conforto non era nè dalla
 » terra, nè dal Cielo, lasciandomi Iddio patire, angustiata dal

» timore di mille pericoli. Trovandomi in sì grande affanno,
 » quando per anche non avea cominciato ad avere visione
 » alcuna, le sole seguenti parole furono bastevoli a pormi
 » in calma, e rasserenarmi tutta nell' animo: *Figlia, non*
 » *temere; sì che son' io, e non t' abbandonerò; non temere.*
 » Così misero era allora il mio stato, che sembrami abbi-
 » sognate sarebbero molte parole a fine di persuadermi a
 » starmene cheta; anzi che nessuno sarebbe stato bastevole
 » ad acquetarmi: eppure con queste sole, eccomi tutta tran-
 » quilla, investita di tale coraggio, e sicurezza, e ripiena
 » di tanta luce, e quiete, che in un punto vidi l' anima mia
 » esser divenuta tutt' altro, e parmi che accinta mi sarei a
 » disputare con tutto il mondo per convincerlo ch' egli era
 » Dio colui, che favellava meco. Oh che buon Dio! Oh che
 » buon Signore! Ed oh quanto possente egli è mai! Non
 » solo ci ci porge consiglio; ci somministra altresì il rimedio.
 » Le parole di lui sono opere. O Dio mio, quanto fortifi-
 » cano in noi la Fede, ed accrescono la carità! Ricordava-
 » mi sovente di quando il Signore, allorchè levata si era in
 » mare quella tempesta, comandò a' venti che stessero cheti,
 » ond' io andava dicendo: *Chi è costui, al quale ubbidiscono*
 » *così tutte le mie potenze, e che in sì grande oscurità ci*
 » *porge in un momento sì gran luce, intenerisce un cuore*
 » *che sembrava di pietra, e fa lagrimare tanto soavemente,*
 » *quando pareva che l'aridità fosse per darar lungo tempo?* »

Sì amabile tranquillità che insorse in cuore a Teresa,
 siccome in essa più che mai accese il divino amoroso fuoco,
 così la fe' maravigliosamente coraggiosa a nulla paventar
 da' demonj: *Se questo Signore* (diceva ella) *è possente, co-*
me veggio, e so ch' egli è, nè la fede ci permette il dubi-
tare che i Demonj non sieno schiavi di lui; mentre io sono
serva di sì gran Signore, e Re, che male mi posson eglino
mai fare? Perchè non ho io da avere tale coraggio da af-
frontarmi coll' Inferno tutto? Nè a sole parole restringevasi
 il valor di Teresa; passava ella animosamente a' fatti. » Pren-
 » deva io una croce in mano, e veramente sembrava che
 » Iddio mi desse animo, imperciocchè mi vidi in brieve
 » tempo divenuta un' altra, di maniera che non avrei te-
 » muto di venire all'attacco con esso loro, parendomi che
 » facilmente con quella croce gli avrei superati tutti; onde
 » dissi: *Ora venite pur tutti quanti; che essendo io serva*
 » *del Signore voglio vedere che possiate mai fare.* Parvemi
 » certamente ch' essi paura avessero di me, poichè rimasi

» quieta e senza timore alcuno di loro; sgombraronsi tutti
 » i timori ch' erano soliti a turbarmi, e durami il coraggio
 » fino al dì d' oggi; poichè sebbene alcune volte io gli ve-
 » dea, come dopo dirò, non ho però avuto paura di essi,
 » anzi sembravami ch' eglino l' avessero di me.

CAPO XV.

*Manifestasi il Signore alla travagliata sua serva
 con visioni intellettuali, e immaginarie.*

ANNI DEL SIGNORE 1558 in circa.

Durarono le sopra descritte angustie della nostra Santa, che non senza ragione potrebbonsi appellare penosissime agonie, lo spazio di due anni. Erano raddolcite dalle grazie singolari del Signore, che vie più assicuravanla non andar ella delusa, ma insieme può dirsi che le medesime grazie accrescevanle affanno, e dolore, giacchè non ritrovava chi gliele volesse approvar per vere. Vuolsi dar però questa lode all' ordinario di lei confessore, che quantunque, al parer d' alcuni, foss' egli d' opinione che tali operazioni provenissero da frodi diaboliche, o almeno, com' io vo divisando ne dubitasse, pure non si sottrasse mai dall' assistere e confortare la travagliata sua penitente. Animavala con dirle che sebbene il demonio fosse l' autore di tante insidie, non potrebbe mai recarle il menomo danno qualor ella si guardasse dall' offendere il Signore. La consigliò a tralasciar la consueta sua maniera di orar mentalmente, a resistere alle sospensioni, ed altrettali straordinarj effetti, ma però che si desse a ferventemente supplicar il Signore perchè si degnasse condurla per altro cammino.

L' ubbidiente Teresa miravasi posta in un continuo martirio, tanto più tormentoso quanto interno e invisibile. Il detto di tanti valenti uomini volea ch' ella giudicasse contro di sè stessa; la chiarezza della verità e l' interna sicurezza che provava la persuadevano all' opposto. Desiderava resistere agli amorosi favori del Signore, e non potea. Per ubbidire al confessore pregava Iddio, e pregavan pure altre persone, che la guidasse per altra strada che fosse men dubbiosa, e più sicura; ma che? « La verità si è (*dic' ella*), » (*Vita c. 27. in fin.*) che sebbene pregavane Iddio, in veg- » gendo però tanto migliorata l' anima mia, per molto ch' io

» volessi desiderare altro cammino, e sempre dicessi di
 » bramarlo, trattone qualche volta, nella quale trovavami
 » assai affannata per le cose che mi dicevano, e le paure
 » che m'imponevano, non era in poter mio il concepir de-
 » siderj di strada diversa. Io mi vedea esser divenuta tut-
 » t'altra affatto; ond' altro far non potea che pormi tutta
 » nelle mani di Dio affine ch'egli, il quale sapeva ciò che
 » mi conveniva, adempisse in me in ogni cosa la sua vo-
 » lontà. Io ben vedeva che per questo cammino viaggiavo
 » bene per il Cielo, e che prima andava per la strada del-
 » l'Inferno; imperciò non doversi da me bramare altra via;
 » nè poteva farmi forza per credere che fosse il Demonio,
 » quantunque usassi ogni mio potere per crederlo. »

Non era dunque Teresa che abbisognasse di luce; erano il Confessore e gli altri di lei direttori, i quali non sapevano ravvisare il retto di lei cammino; questa luce ella pertanto si diè ad impetrar loro. A questo fine raccomandossi a più Santi del Cielo; ed in ispezialità inviò ferventi suppliche al santo arcangelo Michele, e al santo abate Ilarione, facendo ad onor loro con devote orazioni una novena, affinchè ottenessero dal Padre de' lumi la manifestazione della verità. Nè qui pretendo io già punto scemare della stima, e venerazione che debbesi alla dottrina, ed alla santità del P. Baldassare Alvarez. Chi ha qualche leggiera conoscenza della mistica Teologia, ben sa quanto scarsa sia la cognizione che di essa acquistasi collo studio; quanto doviziosa, e piena quella che dal Cielo, mercè la sperienza in sè stesso, vien liberamente comunicata. Il V. Lodovico da Ponte nel capo 15. della Vita dell' Alvarez, ed il P. Massimigliano Sandeo al libro 3. Commento 4. pag. mihi 645. della mistica Teologia apportano una testimonianza dello stesso Alvarez, il quale comandato dal suo P. Generale di esporre la maniera della sua orazione, nella quale temevano i suoi correligiosi andasse egli pure dal Demonio ingannato, confessò di aver faticato orando lo spazio di sedici anni *instar arantis, ac fructum non colligentis*, d'aver portato in quel tempo *animum pusillum, et angustum; cor cum ingenti dolore, quod cerneret sibi deesse illa præsidia quæ aliis abunde suppeditabant*. Passati i sopradetti sedici anni, i quali come avverte il da Ponte, compironsi l'anno 1567, sentì in sè stesso un mirabile cambiamento. Allora ammaestrato da superna luce provò in sè prodigiosi effetti: *Novam accepi notitiam* (così egli scrisse tutto al mio propo-

sito) *et intelligentiam veritatum, quibus anima jucunde alebatur . . . pusillanimitatem quoque ac timorem supervacaneum deposui. Hic mihi intelligentia data est facultatis spiritus interioris* PRO ME, ET PRO ALIIS. E il P. Ribera al lib. i. cap. ii. della Vita della Santa scrisse di lui: *Sebbene avesse delle cose spirituali e scienza, e sperienza, nulladimeno la Santa Madre volava tant'alto che gli fu mestieri affrettarsi grandemente per poterla raggiugnere. Ricordomi che stando io seco una volta in Salamanca ragionando di diversi libri spirituali, e della utilità che traggesi da ciascun di essi, egli mi disse: Tutti questi libri mi è convenuto leggere a fine di potere intendere Teresa di Gesù.*

Mentre la Santa il giorno della Cattreda di S. Pietro in Roma, l'anno 1558, trattenevasi in orazione, vide, o, a meglio dire, sentì e s'avvide esser presso di sè l'amantissimo suo Gesù. Fu questa una visione delle più nobili, e sublimi che possano mai idearsi, imperciocchè non era corporale, così che veder si potesse cogli occhi del corpo, nè immaginaria, cioè con segni e rappresentanze, ma intellettuale. Sentiva chiaramente essere Iddio quegli che le parlava, che le faceva intendere di starsene con esso lei, e ch'erale assistente al destro lato; ma essendo la prima volta nella quale fu graziata di visione tanto eccellente, l'umile Santa, che neppur sapea potersi dare somiglianti visioni, a guisa di tanti Profeti i quali al principio delle loro visioni, oppressi dalla Maestà del Rivelatore, fortemente temevano, fu presa da tale paura, che non faceva altro che piangere. Al solo proferirsi però d'una sola parola dell'assistente suo Dio, rimanevasi tranquilla e contenta. E non durò ella già questa visione pochi momenti, ma più ore anzi più giorni. (*Vita c. 27. in int.*) *Io sentiva, dic'ella, chiaramente che stesse sempre al mio lato, e che fosse testimonio di quanto io faceva nè v'era giammai volta in cui mi raccogliessi alcun poco, o non istessi molto distratta, che non sapessi e m'accorgessi ch'egli mi stava accanto.* Andossene tosto affannosa al Confessore; questi ne fece un minuto scrutinio. L'interrogò in qual forma vedess'ella il Signore; non lo vedo, rispose la Santa. Come dunque, replicò il confessore, sapete ch'egli è Cristo? Ed ecco in gran confusione posti tutti e due, l'uno per non poterla intendere, l'altra per non potersi spiegare. Proseguiva la Santa dicendo che non sapeva il come le stesse Cristo presente, ma però che non poteva lasciar d'intendere ch'egli stavale

appresso, che conoscevalo e sentivalo chiaramente. Ingegnavasi di farsi intendere, adducendo varj paragoni, ma senza pro, non potendosi rinvenire similitudine che spieghi appieno sì alte operazioni dello Spirito. Instava il Confessore perplesso, e angustiato per pur venire a capo di qualche cognizione, e disse alla sua figlia spirituale: chi le avea mai detto esser quegli Cristo Gesù? *Egli me lo ha detto*, ripigliò Teresa, *e me lo ha detto più volte; prima però che me lo dicesse, io portava altamente fitto nell'animo esser egli quel desso*. Questa sorta di visioni, come in appresso intese la Santa dal glorioso penitente S. Pier d'Alcantara, è fra tutte la più sicura, per la poca o nessuna parte che il Demonio può avere in azioni sì interne dell'intelletto; mancando allora però al Confessore, dotto per altro e religiosissimo uomo quella sperienza che Iddio conceduto avea al d'Alcantara, egli non è ad stupirsi se non giunse ad intenderle, ed approvarle.

Passò Teresa alcuni giorni con questa visione sempre continua, e ne riportò non volgare profitto; imperciocchè vivea tutta in sè raccolta, e in tutte le sue azioni usava finissima diligenza di non far cosa che disgustar potesse quel Dio, cui conosceva chiaramente starle a canto qual fido compagno, e oculatissimo testimonio. Da questa grazia passò il Signore ad un'altra, e fu di concederle anche visioni immaginarie. Stando ella pertanto giusta il costume suo facendo orazione, cominciò l'amoroso Salvatore del Mondo a mostrare alla Santa le gloriose sue mani: erano di sì eccedente bellezza che Teresa non seppe esprimerlo. Essendo che qualsivoglia novità soleva impaurirla, rimase ella a tal vista sbigottita. Indi a pochi giorni le fè Cristo vagheggiare il divino suo volto, per cui tutt'assorta n'andò la sincera amante Teresa. Non sapeva ella intendere per qual ragione non tutto interamente, ma a poco a poco le venisse Cristo mostrando sè stesso; e intese dappoi ciò aver egli fatto per attemperarsi alla naturale di lei fiacchezza, la quale fuor di modo abbagliata, e rapita sarebbe stata, se la prima volta tutto sè stesso le fosse venuto dimostrando. « Parrà a V. » R. *(così ella scrive al P. Ivagnez in difesa del suo timore* » *Vita cap. 28.)* che non bisognava molto coraggio per mirare mani e volto sì belli; ma tanto vaghi sono i corpi » gloriosi, che per lo splendore, e la gloria che portano con » seco, in veggendosi cosa tanto soprannaturale e bella, fan- » no uscire fuori di sè chi la mira; ond'io era stretta da

» tanto timore, che tutta turbavami, ed alterava, sebbene
 » dopo ne rimanevo con tale certezza, e con tali effetti, che
 » presto la temenza svaniva.

Finalmente era disposta la Santa a vedere interamente il suo Diletto. Udendo ella dunque la Santa Messa un giorno di S. Paolo, cioè come vado conghietturando, il dì della Conversione del Santo, le si fè manifesta tutta l'adorabile sacratissima umanità di Gesù Cristo in quella sembianza in cui suol dipingersi risuscitato. Era tale la di lui vaghezza e maestà, che Teresa ne trasse argomento a concepire quanto eccedente ogni nostro intendimento sia la felicità de' Comprensori lassù nel Cielo. « Quand'anche in Cielo (*dic'ella* » *ut sup.*) altro non fosse a diletta la vista fuorchè la » bellezza de' corpi gloriosi, sarebbe non pertanto un gaudio grandissimo; e in particolare il vedere l'umanità di » Gesù Cristo Signor nostro; conciossiachè se anche in questa vita tanto di piacere ci arreca la di lui Maestà, che » pur si contempera, e dimostra giusta la capacità della » nostra miseria, che sarà allora quando tutto si goderà » un tal bene? » Dal capo ventottesimo della Vita della Santa apertamente deducesi, che altre più e più volte fulle conceduto di bearsi alla vista giocondissima della Umanità del Signore.

Quanto a sì invidiabile oggetto rimanesse lieta e consolata la nostra Santa, non può di leggieri esprimersi; non lasciava però il timore di molestarla, e molto più quell'essere costretta a palesare le sue visioni a persone incredule, e che dicevanla ingannata; quindi ella desiderava che il Signore, giacchè volea farle la grazia di manifestarsele, con visioni corporee le si manifestasse, affinchè, avendo ella veduto cogli occhi del corpo, non le dicesse il confessore d'aver sognato e traveduto. Sopraggiugneva un altro timore dopo avere manifestata la sua visione al confessore, che in altissima confusione e perplessità gettava la penitente non meno, che il padre spirituale. Permetteva il Signore ch'ella dubitasse d'aver traveduto, e forse ingannato il suo direttore; quindi ritornava piagnente da lui, e schiettamente esponevagli il suo serupolo e il rimorso di aver forse mentito. Egli però siccome ben conosceva la schiettezza della Santa, e che per nessuna cosa del mondo avrebbe proferita una menoma menzogna, procurava d'acquietare quell'anima turbata per avventura dal demonio invidioso di tanta di lei felicità. Non durò molto codesta tentazione; imperciocchè ella convinse sè medesima col seguente argomen-

to: (*cap. 28 ut sup.*) « S' io stessi molti anni immaginando come figurarmi una cosa tanta bella, nol potrei, nè saprei; « attesochè la sola bianchezza e il solo splendore eccede quanto di quaggiù si può immaginare. Non è splendore che abbagli, ma una bianchezza soave, uno splendore infuso che reca alla vista diletto grandissimo, e non la stanca: siccome non abbaglia pure, o annoja la chiarezza per mezzo di cui si mira bellezza tanto divina. È una luce tanto differente dalla terrena, che la chiarezza del sole che noi vediamo, a paragonare di quella chiarezza e luce che si rappresenta all'anima, mi pare una cosa tanto debile e fosca, che non vorrebbero aprirsi gli occhj a rimirla. » Procurava ancora la Santa di convincere l'Alvarez con un'altra evidentissima ragione. Dopo queste visioni ella riportava singolare profitto nell'anima, sentivasi maravigliosamente accendere il divino amore, e robusta farsi e costante nel ben'operare, e sì lieta che anche il gracile e cagionevole suo corpo confortato rimanevano. Questi effetti, diceva ella, non possono certamente provenire dal demonio, il quale non altro ricerca che la nostra rovina. Infatti aveva il maligno ne' principj tre o quattro volte procurato trasfigurarsi in angelo di luce, rappresentandosi a Teresa nella stessa maniera con cui apparivale il Redentore; ma, oltre che non potè mai giugnere a rappresentare la vaghezza dell'Incarnato nostro Dio, ella subito si avvide dell'inganno da un certo sdegno che sentivasi nascere nell'animo, che stimolavala a cacciare lungi da sè quel finto amatore, dall'inquietudine, turbazione e noja nell'orazione e nelle cose devote, che rimanevale qual tristo effetto d'un sì tristo ingannatore. Era dunque Iddio quegli che in lei operava, giacchè gli effetti che risultano non potevano non essere di Dio.

L'Alvarez ben penetrò la sodezza delle ragioni della sua penitente, e si diè a mostrarsele pieghevole. Ma essendo egli umilissimo, la di lui umiltà fu occasione di non pochi travagli sì a lui, che a Teresa, sì fattamente che se la contraddizione era prima contro di una sola, in appresso si fè contro due. Non fidandosi egli di sè stesso, e non guidandolo Iddio per un cammino tanto sublime quale si era quello della sua figlia spirituale, a fine di prendere consiglio, conferiva gli affari di essa con altre persone. Queste che portavano fissa nell'animo la ragione già da noi atterrata nel capo XII. di trovarsi in Avila *Maria Diaz* data alla perfezione, e che pur non godeva tali grazie, non sapevano arrendersi a non sospettare per delusa la nostra Santa. Quindi nacquero non poche

mormorazioni, che tutto giorno spargevansi contro Teresa e la condotta del suo confessore. Dicevano a questo, che aprisse ben gli occhi, e si guardasse bene a non venire anch'esso ingannato dal diavolo, come lo era la sua discepola. Adducevangli esempj d'altre persone illuse, i direttori delle quali in castigo della poco prudente e mal guardinga loro direzione erano incorsi in grandi travaglji. Temeva grandemente la Santa, che intimoritosi a tali detti il confessore fosse per abbandonarla, nè più volesse udire le sue confessioni, e quindi rifletteva che abbandonata dall'Alvarez, rimasta sarebbe sconsolata e sola, e da tutti fuggita qual mostro. Non faceva altro che piagnere a tali timori, ma il buon servo di Dio assicura che non l'avrebbe mai lasciata in abbandono, e incoraggiava, adoperandosi quanto poteva per farla viè più crescere nella perfezione. *Egli mi consolava*, scrive nel Cap. 28. *la Santa, con molta pietà, e se avesse creduto un po' più a se stesso, io non avrei patito tanto; imperciocchè Iddio gli mostrava, e dava in tutto a capire la verità.* Mirava il religiosissimo direttore l'esattissima ubbidienza di Teresa, e la schiettezza maravigliosa, per le quali virtù tutto palesavagli, e non osava mai trasgredire il minimo di lui cenno; e non potea non averla in pregio e amarla tenerissimamente. Adoperavano ambedue la stessa ragione per rispondere a' loro contraddittori, cioè il mirabile avanzamento nella virtù prodotto da tali visioni. Quanto grande fosse il giovamento che riportasse la Santa da esse basta leggere il capo XXXIII. della sua Vita per rimanerne ad evidenza persuasi. Disse una volta Teresa a'suoi oppositori: *Se quelli che non mi credono mi dicessero che una persona da me assai conosciuta, e colla quale avessi allora parlato, non è quella ch'io suppongo, ma che ho traveduto e sognato, e eglino lo sanno del certo, senza dubbio io darei maggior fede alle loro parole che agli occhi miei propri! Ma se la detta persona, non avendo io da prima alcuna gioja, me ne lasciasse alcune nelle mani in pegno del grande amor suo, talmente che di povera ch'io era, in un tratto mi vedessi divenuta ricca, per verità che quand'anche io volessi creder loro, non l'avrei potuto, massimamente se a' medesimi posso le accennate gioje dimostrare.* Validissima in vero ella era questa ragione che traeva la Santa dal gran profitto che toccavasi con mano aver ella ricavato dalle visite del Signore; ed essa non solo è bastevole a dimostrare che le straordinarie operazioni che riconoscevasi in Teresa in nessuna guisa provenivano da Sa-

tanasso, il quale certamente non avrebbe mai scelto per mezzo di condurla all'Inferno l'allontanarla dall'è imperfezioni, e il farla maravigliosamente crescere nelle virtù; ma è efficacissima altresì a convincere, che i soprannaturali favori della nostra Santa non possono attribuirsi a trasporto di vivace fantasia. Non è mestieri ch'io mi trattenga a lungamente ragionare su di ciò, quando a sufficienza ne ho di già trattato nell'Introduzione a questa Storia. Piacemi soltanto di qui rammentare quel detto dell'Incarnata Sapienza là nel Vangelo: (*Matth. 6. 27.*) *Quis vestrum cogitans potest adjicere ad staturam suam cubitum unum?* Se per quanto occupasse taluno le forze tutte della fantasia nell'immaginarsi d'essere cresciuto nella statura, o in altri naturali effetti, non giugnerà mai ad ottenerli; io non so vedere come mai giugner possa la fantasia a realmente innalzarsi a sublime perfezione, e in noi produrre grazie, e doni che la natura tutta eccedono e sorpassano.

Parlavano colla Santa, diligentemente esaminavanla, e i detti ch'ella proferiva con tutta schiettezza, e ingenuità interpretavano in sinistro senso. Se ingegnarsi di farsi capire, formavan giudizio ch'ella non fosse umile, e volesse far la sacciente, e dettar loro precetti. Bastava poi che vedessero in lei qualche legger mancamento, per condannarla di tutto; anzi incolpavanla bene spesso di qualche mancamento, quando in fatti per confessione della medesima non v'era colpa veruna. Andavano poi dal P. ministro suo confessore quasi riprendendolo delle mancanze di Teresa, che egli ne fosse la cagione col porgere orecchio favorevole ad una tale ingannatrice. *Sarebbe gli stato impossibile*, scrive la Santa, (*cap. 28. ut sup. prope fin.*) *se non avesse avuto tanta santità, ed il Signore non gli avesse dato coraggio, il poter soffrir tanto; imperciocchè da una banda gli bisognava rispondere a quelli a' quali pareva ch'io andassi per la mala strada, e dall'altra aveva ad acquetar me, e curare la mia paura.* Attesta ella pure che la travagliosa sua condizione sarebbe stata bastevole a farla uscir di senno, e che quantunque abbia ella sofferti in vita sua grandissimi travagli, questo però era uno de' maggiori. Accrescevasi la pena al riflettere che sì fatte contradizioni venivano da uomini cui indubitatamente teneva per servi di Dio. *Sembra un niente (dic'ella) il dire che una poverella donnicciuola faccia, timorosa venisse contraddetta da uomini dabbene: ma il provarlo è ben tutt'altro.*

Fra tante minacciose procelle non avea Teresa altra consolazione che l'alzar gli occhi al Signore, e implorare, come faceva costantemente, il di lui ajuto. Non son però qui tutti i di lei travagli; portiamci al seguente capitolo, e ne ravviseremo de' più penosi.

CAPO XVI.

Prosegue Iddio nel favorir Teresa, proseguono gli uomini nel contraddirle, e tra gli altri un confessore le intima una straordinaria violenta maniera, condannata poi dalla Santa, onde resistere a' divini favori.

ANNI DEL SIGNORE 1558.

A misura delle grazie sublimissime che Iddio alla diletta sua sposa andava liberalmente contribuendo, crescevano gli uomini nel contraddirle, e alcuni giunsero a tal segno, che la credevano indubitatamente invasata dal demonio, e la volevano scongiurare: anzi il Perotto narra, che uno postasi la stola al collo si mise all'atto di esorcizzarla. Andava la travagliata vergine a lamentarsi amorosamente di essi col suo Dio, e sempre usciva dell'oratorio consolata grandemente, e con nuove forze a soffrire da generosa e prode qualsivoglia travaglio. La consolava altresì l'ordinario di lei confessore, ma non le recò, a dir vero, che travaglio e ambascia molestissima un confessore straordinario, di cui servivasi in assenza dell'Alvarez. Questi per qualche tempo era stato di singolar conforto alla Santa, e a lei favorevole; ma in veggendo crescere di giorno in giorno tante grazie, giudicò apertamente che tutte fossero nere frodi de' ministri delle tenebre. Le comandò per tanto, posto che niuno rimedio v'era a resistere, che qualunque volta le accadesse di avere alcuna visione si facesse il segno della croce, e adoperasse contra chi le appariva atti di dispregio, schernendolo nel miglior modo che sapesse; in somma che si portasse non altramente che se un demonio le apparisse e tenesse per certo che tale era chi le appariva, e che con tali industrie non sarebbe ritornato.

Durissimo al certo e sovra ogni credere malagevol comando fu egli questo per Teresa, e meritamente chiamato da essa: *terribil cosa*. S. Agostino favellando del segreto finissimo d'amore non senza ragione richiede che chi lo ascolta sia davvero innamorato del Signore, altrimenti, dice

egli, se languido e freddo egli è, sarà incapace a intendere sì fatto linguaggio: (*Tract. 26 in Joan.*) *Da amantem, et sentit quod dico: da ferventem, da sitientem, et fontem eterna vite suspirantem, da talem, et scit quid dicam; si autem frigidus loquar, nescit quid loquor.* Tal condizione vuoi pur da me richiedere perchè giungasi a penetrare a fondo quanta fosse l'ambascia a cui Teresa per sì strana intimazione del confessore videsi ridotta. Chi legge questi fogli, se fervido e sincero amante sarà egli del Signore, non diffido che moverassi a tenerissima compassione verso la travagliata Santa. Rifletteva ella che il confessore rappresentava la persona di Cristo, rammentavasi il detto Evangelico: *Qui vos audit, me audit*, quindi conchiudeva doversi ubbidire al di lui comando. Dall'altra parte considerava molto più doversi credere allo stesso vero Dio, che in realtà apparivale, e l'assicurava esser egli quel desso, nè v'esser dubbio alcuno di frodi e inganno. Varj discordi pareri entrati a contesa nella mente di questa accesissima amante di Cristo, qual fiero turbamento non avranno mai eccitato! Ciò nulla ostante ella coraggiosamente non meno che ciecamente sottomise il proprio giudizio a quello del confessore; lasciandoci con un tal atto un esempio immortale di veramente eroica ubbidienza, per cui sottometteva a' voleri altrui non solo il proprio volere, ma eziandio i dettami sicurissimi del proprio intelletto. Al comparir dunque del suo Gesù facevasi Teresa il segno della croce per iscacciarlo da sè. Stanca di segnarsi tante fiato, prendeva in mano una croce di legno, e nell'atto stesso lo scongiurava, e gli chiedeva perdono delle sue derisioni. Quanta fosse la pena e il cordoglio che sofferiva usando tali dileggi contro del Re della gloria, al cui sovrano imperio incurvansi i Cieli, scuotesi la terra, treman gli abissi ridicolo chi il puote. Una sorta però di dispregio comandole dal confessore tornava a Teresa sopra d'ogni altra gravissima ad osservarsi, ed era quello che dal castigliano idioma in nostra italiana favella traslatato suona lo stesso che *far le fiche*. Le parve troppo sconcia una tal sorta d'irrisione, quindi più scarsa e ritenuta andava in usarla, nè usavala apertamente; per tema però d'incorrere in qualche mancanza e difetto di ubbidienza faceva tal fiato le fiche sotto lo scapolare. Rammentavasi quanto gravemente dileggiato fosse nel tempo di sua acerba passione il Redentore da' perfidi giudei, e rifletteva d'esser ella contro sua voglia posta nel medesimo stato di quelli.

Tale era la sicurezza che avea Teresa esser chi le appariva il vero Dio, ch' ella medesima ebbe ad attestare che se gli uomini l' avessero fatta in pezzi per costringerla a credere che quegli era il diavolo, invano avrèbbon procurata in lei tale credenza, nè mai giunti sarebbero a capo del loro disegno; eppure (chi può non farne le maraviglie?) ciò, cui gli uomini giunti non sarebbero mai ad ottenere da lei a forza di barbari tormenti, l' ottenne la sola voce d' inesperto confessore. Compiacevasi il dileggiato Salvatore della finissima ubbidienza della sua Serva; quindi confortavala amorosamente a non andarne mesta e dolente; l' assicurò che faceva bene ad ubbidire, additolle le ragioni per le quali dovea credere non esser egli un demonio, le promise che a tempo opportuno farebbe venir in chiaro la verità, ed oltre a ciò la volle premiata colla grazia ch' ella medesima così racconta. (*Vide cap. 29 in med.*) » Una volta » tenendo io in mano una crocetta, che portava attaccata ad » un rosario, ei me la prese colla sua; e quando me la resti- » tui, era adorna di quattro grandi gemme di gran lunga » e senza paragone più preziose de' diamanti. . . . Il nostro » diamante al confronto di quelle sembra imperfetta cosa, » e contraffatta. Aveano le pietre mentovate con bellissimo » artificio scolpite le cinque piaghe. Mi disse il Signore che » nell' avvenire avrei veduta in tal guisa la croce; quindi » in appresso io non vedeva più il legno ond' era formata, » ma bensì le gemme preziose. Io però soltanto, e non al- » tri, le vedeva. » (1)

Era questa crocetta formata con quattro grossi calcoli di legno, che si chiamano *Paternostri*, come ordinariamente sogliono usarsi nell' estremità de' rosarij. Donna Giovanna di Ahumada, sorella della Santa, la quale sapeva bensì che Teresa l' adoperò in codesto travagliosissimo suo cimento,

(1) Non v' ha a stupirci che un sì prezioso gioiello fosse unicamente riservato agli occhi di S. Teresa, comparandolo alla vista altrui una croce di semplice legno. Non è nuova nella Chiesa tal foggia di divini favori. A S. Cecilia recò un Angelo dal Cielo due vaghissime corone, eppure della gioconda veduta di esse non godevano che la Santa Vergine, e il casto di lei sposo Valeriano; e Tiburzio sentivane soltanto l' odore. Abbiam dal P. Serafino Razzi nella vita di S. Caterina dei Ricci *lib. 1 c. 10, e lib. 2 cap. 9.* che l' anello smaltato di rosso con un lucido diamante dato a questa sua sposa dal Salvatore, era da lei sola ordinariamente veduto; e sol talvolta renduto visibile, o a confermazione dei vacillanti, o a consolazione dei devoti. S. Caterina di Siena fu delle sacre Stimmate da Dio onorata; non pertanto, sentiva bensì il dolore delle medesime, ma agli occhi de' circostanti non apparivano.

ma ignorava il mistero delle quattro preziose gemme, serbato unicamente agli occhi della sua germana, da essa in Alva dopo calde istanze l'ottenne in dono. Se per l'addietro compiacevasi Iddio di manifestare in quella piccola croce la sua potenza e la bontà sua verso Teresa, dimostrolla poi in altra guisa facendo che per mezzo di essa varj miracoli si operassero. Uno di essi vien raccontato dal cronista, e avvenne nella persona di D. Maddalena di Toletto, badessa in Alva del monastero detto *della Madre di Dio* del terzo ordine di S. Francesco. Sapendo la badessa, già da tre anni divenuta cieca, che D. Giovanna conservava presso di sè la croce accennata, andò a visitarla, e la pregò perchè la croce su gli occhi le ponesse. A tal salubre contatto cominciò subito a veder qualche poco; dopo alcune ore mirava le strade; e dopo pochi giorni riebbe la vista sì perfettamente che con non poca ammirazione di chi per più anni aveala conosciuta cieca, con grande facilità leggeva, scriveva e occupavasi in qualsivoglia ministero (2).

Fu approvata la condotta di quel confessore come saggia e prudente, e quella appunto che dee praticarsi in simiglianti casi d'estasi e rivelazioni, da tutti coloro che ne ebbero contezza, e segnatamente dal Salzedo, il quale innocentemente serviva di strumento del Signore per affliggere non poco la nostra Santa; ma in progresso di tempo non fu ella già approvata dalla medesima Teresa. Ammaestrata ella dappoi dall'insigne teologo Domenico Bannez, francamente riprovò un sì strano comando, e portò opinione di non esser ella in simiglianti casi tenuta ad ubbidire. Sono chiare le di lei parole al Capo nono delle Mansioni Seste.

» Diceva un gran letterato (*cioè il Bannez*); che il demonio
 » è un gran pittore, e che se al vivo gli rappresentasse
 » l'immagine del Salvatore, non gli sarebbe ciò dispiaciuto
 » perchè avrebbe con essa ravvivata la divozione, e mossa
 » guerra al demonio coll'armi sue medesime; e che sebbene
 » il pittore fosse sceleratissimo, non per questo ha da om-
 » mettersi di far riverenza all'immagine ch'ei fabbrica, se
 » ella è di Colui che è tutto il nostro bene. Giudicava que-
 » sto letterato esser gran male ciò che alcuni consigliano
 » di fare quando si vedesse qualche visione di tal sorta; cioè
 » che se le facciano le fiche in volto, imperciocchè (diceva

(2) A' tempi del cronista conservavasi la mentovata croce entro un vago reliquiare d'argento presso le nostre Scalze di Madrid.

» egli) ovunque siasi, allorchè veggiam dipinto il nostro Re
 » della gloria, dobbiam fargli riverenza. Io veggo ch' egli ha
 » ragione; attesoche anche fra noi avrebbsi a male da qual-
 » sivoglia persona, la qual vuol bene ad un' altra, se sapesse
 » che questa tali beffe e tali vituperj usò contro d' un suo
 » ritratto. Or quanto più egli è ragionevole che sempre por-
 » tisi rispetto, ovunque mirisi, ad un crocifisso, o ad altra
 » effigie del nostro imperadore? Quantunque su questo punto
 » io abbia scritto altrove, piacemi nulla dimeno trattarne qui
 » ancora, imperciocchè ho veduto una persona (*) andar
 » molto afflitta per esserle stato comandato di adoperar sì
 » fatto rimedio. Non so chi mai l' abbia inventato! Egli è
 » un tormento penosissimo a chi, venendo in tal guisa con-
 » sigliato dal confessore, non può a meno di ubbidire, e se
 » non eseguisce un tal consiglio, si dà a credere d' andar
 » perduto. Il mio parere si è che, ancorchè vi fosse dato
 » questo rimedio, non l' accettiate, e con umiltà apportiate
 » questa mia ragione. A me al certo piacereo grandemente
 » le buone ragioni che mi diede chi di quel caso ragionò
 » meco. « Fin qui la Santa nelle Mansioni. Di già nel Capo
 VIII: (*Ediz. Ital. cap. 15*) delle Fondazioni quasi ne' me-
 desimi termini avea esposto il suo parere; non ci sarà grave
 però il ripeterli, e l' ascoltare come ivi ragioni. » Io so di
 » una persona, la quale da' confessori fu grandemente oppres-
 » sa . . . e assai avea che fare quando vedeva l' immagine
 » del Signore in qualche visione a munirsi col segno della
 » croce, o dispregiarla con far delle fiche, perchè così le
 » veniva comandato. Trattandone poi col P. Presentato F.
 » Domenico Bannez uomo dotto assai, intese da esso che
 » ciò era mal fatto, e che nessuna persona dovea farlo; at-
 » tesochè ovunque veggasi l' immagine di nostro Signore,
 » egli è ben fatto il riverirla quantunque il demonio dipinta
 » l' avesse, essendo egli un gran pittore, e che piuttosto ci
 » fa bene, volendoci far male, se ci dipinge un crocifisso o
 » altra immagine tanto al vivo che la lasci scolpita nel no-
 » stro cuore. Mi piacque molto questa ragione, impercioc-
 » chè quando veggiamo una immagine assai bella e ben
 » fatta, ancorchè sapessimo che il dipintore fu un uomo sce-
 » leratissimo, non però lasceremmo di apprezzare l'imma-

(*) La Santa intende di sè stessa: *Vide Sebastian. a S. Joachim* tomo 5. *Theol. Moral. Salm. tract. XX. cap. 7. punct. 3. et tract. XXI. cap. 10. punct. 8. §. 2.*

» gine ; e nessun caso facendo del dipintore non tralasci-
 » remmo di abbracciare l' opportunità di esercitare un atto
 » di divozione. Il bene o il male non istà nella visione, ma
 » in chi la mira, e non s' approfitta di essa con umiltà ;
 » che se avvi questa, quand' anche fosse il demonio, non
 » potrà farle danno; e se non avvi, benchè sia da Dio, non
 » produrrà giovamento. « Non tutti per avventura appro-
 veranno codeste ragioni della Santa, e del P. Bannez, e di-
 ranno, altro esser egli l' adorare una esterna pittura che
 nella sua conservazione non dipende dal demonio, ed altro
 il venerare un interno fantasma, che prodotto dal medesimo,
 da lui dipende, diciam così, nel suo essere e nella sua con-
 servazione, e ad altro scopo non è indirizzato che al male
 e alla rovina degli uomini. L' opinione della Santa viene
 spalleggiata da gravi e chiari teologi figliuoli della medesi-
 ma (**). S' emmi lecito il dire quel che ne sento, io dirò
 ch' io stimo che sotto diverse e apparentemente contraddi-
 torie proposizioni convengano i teologi nel seguente mio
 sentimento, che è: I. Che l' opinione della Santa e del Bannez
 era infallibilmente d' abbracciarsi nelle circostanze sì gravi
 di morale interna certezza che chi le appariva era Dio.
 II. Ch' egli non è lecito quando non siamo certi d' illusione
 il fare oltraggi a chi ci apparisce in sembiante di Cristo.
 III. Che ne' casi di dubbiezza e perplessità il miglior con-
 siglio è il fuggire dalla visione, se pure un tal consiglio
 puote porsi in esecuzione. In somma io diviso che tutti a-
 agevolmente saranno per condannare la direzione di quel con-
 fessore verso la Santa (chechesia del pratico di lui detta-
 me, che suppongo innocentissimo, e da rettilissima e santa
 intenzione guidato), e facilmente converranno nella grave
 proposizione d' un esimio teologo, che sembra contraddica
 all' opinione della sua S. Madre, ma pur così scrive: (***)
*Absolute, nisi habeatur certitudo moralis Dæmonis deliscentis,
 non sunt facienda illa signa irrisionis, et contumeliarum.
 Aliud est injuriare Christi imaginem, aliud cultum suspendere.
 Primum imprudentiæ est, apparentem amicum, nondum ini-
 micum probatum conspuere. Secundum prudentiæ est, pro-
 bare an amicus sit, vel inimicus qui apparet.* La V. M. Anna

(**) *Liberius a Jesu tom. 1. part. 2. contr. dogm. controv. ultima n. 162.*

(***) Anche il P. Cassiano di S. Elia in *Art. opin. mor. V. Adoratio*
 §. 3. n. 37. inchina (atteso il pericolo, e la prava volontà del demonio, il
 quale *intendit sui adorationem*) a sostenere che adorar non si possono
 sillatte immagini.

di S. Agostino *nel cap. 21. n. 4.* della sua vita scrive che la N. S. Madre consigliolla a porgere a baciare ai santi che fossero per comparirle la croce che portava pendente dal Rosario: la qual cosa non è punto ingiuriosa, nè argomento di disprezzo, e 'l consiglio che da lei vivente ricevette praticò intorno ad essa quando apparivale gloriosa, e non che con altri santi, praticollo ancora verso il medesimo Cristo, che teneramente la detta croce baciò. Quindi argomentisi quanto soda sia la dottrina testè recata di questo teologo. Che se mi si opponga la stessa autorità della Santa, la quale narra averle detto il Signore esser buono l'eseguir che faceva i comandi dei confessori, agevole e pianissimo egli è il rispondere, non aver Cristo approvato nè il comando de' confessori, nè l'esecuzione di esso quasi per natura sua lecita fosse e convenevole, ma la pronta e cieca ubbidienza, la quale anzi che illecite, sommamente meritorie rendette le beffe che contro lui faceva.

Sconsolatissima passava Teresa i giorni suoi al vedersi stretta da sì strani comandamenti, e da tanti creduta qual vile bersaglio delle diaboliche illusioni. Pregava continuamente e con dirotto pianto l'amabilissimo Signore, che si degnasse liberarla da' lacci dell'infernale nimico, quando in essi incappata fosse, e interponea la protezione de' santi apostoli Pietro e Paolo, nelle feste de' quali, come vedemmo nel precedente capitolo, ricevette singolari grazie dal Signore, e i quali, come il medesimo Redentor le disse, costodita avrebbonla dalle diaboliche insidie. Spesse fiate in appresso vedeva chiaramente i due grandi Apostoli al sinistro lato del medesimo Salvatore. I direttori di essa in vece di avvedersi non poter non essere Spirito del Signore quello che guidava un'anima sì umile e ubbidiente a sì rigorosi comandi, non s'acquetarono, ma inoltraronsi persino a proibirle di far orazione. A tale divieto, Cristo, come narra la Santa, mostrossi provocato a sdegno, e intimolle dicesse loro ch'ella era questa *una specie di tirannia*.

Con una gentilissima maniera degnossi l'amoroso Redentore di rimuovere un confessore della Santa dalla mal conceputa e falsa opinione che portava di essa, e forse fu egli quel primo confessore, che intimolle quel sì malagevol comando. Stando quel religioso una notte nella sua camera, alzando il capo vide il divin Signor nostro; della qual cosa forte maravigliossi. Giunta la mattina portossi subitamente dalla nostra Santa, e narrolle ciò ch'eragli la trascorsa notte

accaduto. Seppe Teresa industriosamente prevalersi di sì opportuna occasione: pertanto, siccome graziosa e accorta, *Padre*, rispose, *non creda. Cristo vorrà apparire a vostra Paternità? Non lo creda. Si guardi bene.* Studiavasi il Confessore di addurre molte ragioni che il movevano, anzi il convincevano a credere esser veramente Gesù Cristo quegli che gli era apparso; e allora la Santa ripigliò coraggiosamente: *Intenda dunque ora Vostra Paternità che siccome a lei pare che certe sieno le sue visioni, così anche agli altri sembrano certe quelle che vengono a riferire a Vostra Paternità.* E volle dire: Siccome V. P. si assicura non essere stato un inganno la visione accadutale, nè vorrebbe che gli altri credessero altrimenti; così qualor io vengo a raccontarle le mie, porto ferma opinione che siano veramente di Dio. Dunque o V. P. creda alle mie, o mi permetta di credere ingannevoli anche le sue. A tale successo confuso rimase il confessore, mirandosi vinto e superato coll'armi sue medesime; e portò in appresso più degno e convenevole concetto di Terera.

Egli è ben verisimile che tale apparizione accadesse all'accennato religioso pe'meriti, e per le preghiere della Santa; cominciando il Redentore ad eseguire le sue promesse ch'erano di far sì, che finalmente venisse a scoprirsi la verità.

CAPO XVII.

Fra sì ardue pruove e penose contraddizioni accendesi maravigliosamente in Teresa il divino amore, e un Serafino le trapassa il cuore. Si ponderano le circostanze e i prodigi di esso tutt' ora incorrotto.

ANNI DEL SIGNORE 1559.

Alla lettura de' precedenti capitoli ciascuno avrà sentito destarsi a pietà singolare, e compassione della sì travagliata e contraddetta Teresa. In questo però avrem motivi non leggieri onde ricomporre l'animo, e ammirare l'alte maravigliose tracce del Signore nella esaltazione delle anime a sè più care. Ei volea rendere la sua Sposa diletteissima degna di un favore, pel quale sovra tanti altri eroi della Chiesa vassene distinta e singolare, cioè d'una mortale e prodigiosa, non solo, ma visibile altresì, trafittura nel cuore: volle pertanto ch'ella a sì alta grazia si disponesse a costo di penosissimi travaglij e malegevolissimi cimenti.

Se cogli occhi soltanto di carne rimirar vogliasi una tale ferita, a dir vero, non altro che barbara crudeltà apparirebbe; ma se alto sollevinsi i nostri pensieri e rimirisi cogli occhi dello spirito, la scorgiamo ripiena di profondi misteri (1), e abbiam non volgare argomento di congratularsi con Teresa di quella vaga, eziandio corporale, consimiglianza che passa tra lei e Cristo; mentre, se questi può additare l'aperto suo costato, cui permise venisse trafitto da mano ardimentosa, per farci aperto l'immenso amore che porta a noi mortali, può quella altresì venir mostrando il trapasato suo cuore da mano angelica, affinchè palese fosse l'intenso amore che portava al suo Dio.

Conciossiacosachè, come saggiamente ci ammonisce l'insigne primogenito di Teresa, S. Giovanni della Croce (*nella fiamma d'amor viva n. 24.*) *non fu Iddio al corpo alcuna grazia, che prima, e principalmente nell'anima non la faccia*, portiamoci primamente a mirare quanto andasse la nostra ammirabile serafina profondamente ferita nel più intimo dell'animo della finissima carità verso Dio; e poichè malamente può descrivere gli arcani del santo amore, chi in sè languido e agghiacciato non li prova, miglior consiglio egli sarà il lasciare che la medesima Santa li descriva: (*Vita c. 29. in med.*) « Cominciando i Confessori a comandarmi sì fatte

(1) *Quam pulchrum est, quam decorum a charitate vulnus accipere! Alius jaculum carnei amoris excepit, alius terreno cuspide vulneratus est; tu nuda membra tua, et præbe te jaculo electo, jaculo formoso: siquidem Deus sagittarius est. Audi Scripturam de hoc eodem jaculo loquentem, immo ut tu amplius admireris, audi ipsum jaculum quid loquatur. Esai. 49. Posuit me sagittam electam, et in pharetra sua servavit me, et dixit mihi: Magnum est tibi hoc vocari puerum meum. Così Origene nella 2. Omelia sopra la Cantica tradotta da S. Girolamo alle parole: Quia vulnerata charitate ego sum, che corrispondono a quelle della nostra volgata quia amore lanqueo. Cant. 2. 5.*

Veggasi S. Francesco di Sales negli altri Capi del Libro VI. del Trattato dell'Amor di Dio. Accennerò qui solo alcuni testi di S. Agostino. Lib. 9. Confess. cap. 2. *Sagittaveras tu cor nostrum charitate tua, et gestabamus verba tua transfixa visceribus.*

In Psal. 37. v. 3. *Quidquid amamus et non habemus, necesse est ut doleamus... inde illud in persona Ecclesiæ Sponsa Christi in Cantico Canticorum: Quoniam vulnerata charitate ego sum. Vulneratam se dixit charitate: amabat enim quiddam, et nondum tenebat: dolebat quia nondum habebat. Ergo si dolebat vulnerata erat.*

In Psal. 119. v. 3. et 4. *Sagittæ potentis acutæ verba Dei sunt. Ecce jacuntur, et transfigunt corda: sed cum transfixa fuerint corda sagittis verbi Dei, amor exercitatur, non interitus comparatur. Novit Dominus sagittare ad amorem, et nemo pulchrius sagittat ad amorem, quam qui verbo sagittat; imo sagittat cor amantis ut adjuvet amantem.*

» pruove e resistenze, cominciò ancora ad essere maggiore
 » l'accrescimento delle grazie e de' favori divini. Volendomi
 » divertire, io non poteva, poichè continua era in me l'o-
 » razione. Anche dormendo parmi ch'io stessi orando... Cre-
 » sceva in me un amor sì grande verso Dio, ch'io non sapeva
 » chi me lo infondesse. Era molto soprannaturale, nè io lo
 » procurava. Sentivami morire di desiderio di veder Dio,
 » e non sapeva, fuorchè colla morte, come e dove cercare
 » e ritrovare una tal vita. Venivanmi certi impeti grandi di
 » amore, pe' quali non sapeva che mi fare, attesoche nessuna
 » cosa riuscivà di mia soddisfazione, e non capiva in me
 » stessa, sembrandomi che veramente mi si staccasse l'anima
 » dal corpo. Oh sovrano artificio del Signore! Quanto delicata e
 » sottile industria usate colla vostra miserabile schiava! Vi
 » nascondevate da me, e mi stringevate col vostro amore
 » con una sorta di morte tanto gustosa, che l'anima non a-
 » vrebbe voluto mai uscire di essa. Egli è impossibile che
 » giunga a comprendere cosa sieno sì fatti grandi impeti di
 » amore chi non gli ha provati; poichè non sono essi un in-
 » quietudine di petto, o certa fatta di divozioni le quali pare
 » che vogliano affogare lo spirito Noi in codesti impeti a-
 » morosi non poniamo la legna, ma sembra che già acceso
 » sia il fuoco, e incontamente vi siamo gettati dentro per
 » essere abbruciati. Non procura l'anima accrescere in sè il
 » dolore che pruova per l'assenza del Signore: ma le vien
 » ficcata alcune volte una tal saetta nel più vivo delle vi-
 » scere e del cuore, ch'ella non sa nè quel che si abbia, nè
 » ciò che si voglia. Conosce però ch'essa aspira a Dio, e
 » che la saetta vien temperata con un veleno, che per amor
 » del Signore fa odiare noi stessi, e che di buon grado per-
 » derebbe la vita in servizio del medesimo Signore. Non si
 » può bastevolmente anche con magnifiche parole spiegare
 » il modo con cui Iddio impiaga l'anima e la grandissima
 » pena che le arreca. Fa ch'ella ignori e trascuri se stessa,
 » ma tanto gusto apporta una tal pena, che non v'ha di-
 » letto in questa vita che rechi maggior contento. Vorrebbe
 » l'anima, siccome ho già detto, starsene sempre morendo
 » di codesta infermità. Questa pena e gaudio insieme tene-
 » vanmi fuori di me come impazzita, non potendo io capire
 » come ciò esser potesse... Oh quante volte, allorquando ritro-
 » vomi in tale stato tornami a mente quel verso di David:
 » *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum,*
 » (psal 41.) e parmi vederlo per l'appunto in me adempiuto!

» Quando sì fatti impeti non vengono troppo gagliardamente,
 » pare che si mitighi alquanto la pena (o almeno, giacchè non
 » sa che fare, va l'anima cercando rimedio) con alcune peni-
 » tenze, le quali però non si sentono, e lo spargere il sangue
 » non reca più dolore alcuno, come se il corpo fosse di già
 » morto. Va l'anima cercando maniere onde far qualche cosa,
 » che le dia pena per amor di Dio; ma egli è sì grande il pri-
 » mo dolore, ch'io non so qual tormento corporale giugner
 » possa a distorlo. Non consiste nelle austerezze e mortifica-
 » zioni il rimedio: son molto deboli le medicine di quaggiù
 » per sì gran male. Alcune volte placasi alquanto, e allora
 » alquanto pure l'anima s'acqueta, e va chiedendo a Dio che
 » ponga qualche riparo alla sua malattia, ma non nè trova al-
 » cuno che adatto sia, fuorchè la morte, colla qual spera di
 » aver a totalmente godere il suo Bene. Altre volte sì gagliar-
 » da è la pena che c'investe, che nulla si può fare, attesochè
 » rompe e pesta tutto il corpo di sì fatta maniera, che nè piedi,
 » nè mani possonsi muovere; anzi, se la persona se ne stà in
 » piedi, è costretta, non potendo neppur respirare, come una
 » cosa abbandonata porsi a sedere.» Fin qui la Santa nel de-
 scrivere l'interna amorosa ferita dello spirito.

Udiamo ora dalla medesima il racconto dell'esterna e cor-
 porale, che l'interna e spirituale venne dinotando: (*cap. 29. ut
 sup. prope fin.*) « Io vedeva un Angelo presso di me al sini-
 » stro lato in sembianza umana; lo che non soglio vedere
 » che per meraviglia; poichè sebbene spesse volte mi si rap-
 » presentano gli angeli, egli è però senza vederli (2). Ma in
 » questa visione volle il Signore ch'io lo vedessi in questa
 » maniera. Non era grande, ma piccolo, assai bello, col volto
 » acceso, e pareva esser uno degli angeli più sublimi, i quali
 » sembra stieno tutti abbrucciandosi. Avvegnachè non di-
 » canni il nome loro, mi figuro però che siano di quelli che
 » chiamansi *Serafini*. Ben veggo che in cielo avvi tanta diffe-
 » renza da un angelo all'altro successivamente, ch'io non lo
 » saprei spiegare. Or a quello, di cui ora ragiono, vidi in
 » mano un lungo dardo d'oro, e nella punta del ferro pare-
 » vami che fosse un pò di fuoco. Con esso dardo sembrava
 » mi ferisse alcune volte il cuore, e penetrasse fino alle vi-

(2) Sembrami che il senso di codeste parole della Santa sia ch'altre
 fiate ella ha veduto gli Angeli in visioni intellettuali, ma questa volta in
 visione immaginaria; non però fu visione corporea, cioè cogli occhi este-
 riori, poichè ella attesta nel Capo nono dello Mansioni VI. di non aver
 mai provato sì fatte visioni.

» scere, parte delle quali, al cavarlo fuori, parmi che traesse
 » seco e mi lasciasse tutta avvampando di grande amor verso
 » Dio. Era sì grande il dolore, che facevami prorompere in
 » alcune piccole lamentevoli strida, ed era sì eccessiva la
 » soavità recatami da un sì intenso dolore, che non si può
 » desiderare ch'egli si parta, e l'anima non puote appagarsi
 » con meno che col possedimento di un Dio. Non è dolore
 » corporale, ma spirituale; avvegnachè il corpo non lasci di
 » parteciparne alquanto, anzi assai. Egli è un accarezzamento
 » amoroso che passa tra l'anima e Dio, tanto soave, ch'io
 » prego la divina bontà perchè lo faccia gustare a chi pen-
 » serà ch'io affermi più del vero. Que'giorni ne'quali durava
 » una tal grazia, io me ne andava come imbalordita. Non
 » avrei voluto vedere, o parlare con alcuno, ma la voglia
 » era soltanto di starmene abbracciata colla mia soave pena,
 » la quale per me era di maggior gaudio e contento di
 » quanti mai esser possono in tutto il creato.»

Questa stessa meravigliosa ferita venne descritta dalla Santa in una fra le sue Canzoni, che furono ritrovate l'anno MDCC. nel monistero di S. Giuseppe di Siviglia, ed è la seguente, cui tradurrò più letteralmente che per me si possa, e lo permetteranno le strette leggi del metro, e delle rime.

*En las internas entrannas
 Senti un golpe repentino.
 El blasan era divino,
 Porque obrò grandes hazannas.
 Con el golpe fui herida,
 Yaunque la herida es mortal,
 Yes un dolor desigual,
 Es muerte que causa vida.
 Si mata, como da vida?
 Y si vida, como muere?
 Como sana quando hierre?
 Y se vè con el unida?
 Tiene tan divinas mannas;
 Que en un tan acerbo trance
 Sale triunfando del lance.
 Obrando grandes hazannas.*

Del mio sen nel più nascoso
 Sentii colpo repentino.
 Convien dir che fu divino,
 Se fu tanto poderoso.
 Con tal colpo andai ferita:
 E pur, tuttochè mortale
 Il dolor, nè v'abbia uguale,
 Egli è morte, e sa dar vita.
 Ma se uccide, e come avviva?
 S'egli avviva, e come uccide?
 Come in un sana e conquide?
 Vita e morte a noi deriva?
 Ah che tal di Dio è l'arte,
 Ch'egli a grandi imprese usato
 Esce ognor dello steccato
 Trionfando, e poi sen partel! (3)

(3) Pare che di questa Canzone qualche contezza abbia avuta il P. Perotto, poichè dopo avere scritto *part. 1. cap. VII.* che fu dall'Angelo ferita stando la Madre a contemplare la gloria, che con la carità ardentissima in Cielo li Santi acquistaron, aggiugne che molte volte cantava fra i denti per non essere intesa, e il senso de' suoi versi era questo:

D'Amor celeste son con morte e vita,
 Con ferro, fuoco, con amor ferita,
 Ferita perch'io muojo, e vivo insieme,
 D'amor, che con amor il cuor mi preme.

Quando però di sì penosa e insieme giocondissima trafittura non avessimo le testimonianze dalla penna di Teresa, abbastanza, anzi con evidenza maggiore, ci convince l'incorrotto cuore della medesima, che serbasi con somma venerazione nel monastero delle Carmelitane Scalze di Alva di Tormes, e viene ogni anno esposto al pubblico culto e con solenne pompa e fervida divozione de' cittadini, i quali addobbano riccamente le strade, unitamente al manco braccio della Santa, portato in processione. Il P. Giuseppe dello Spirito Santo, che nel corrente secolo ha dato alle stampe un corso di Mistica Teologia, e che attantemente rimirò il cuore della sua S. Madre, attesta che scorgesi esso non solo ferito, ma realmente dall'una all'altra parte trapassato, e che i labbri dell'apertura della ferita miransi alquanto abbrucciati: *Opstupui dum veneratus sum in corde illo sacratissimo vulneris labia usque in hodiernum diem nedum patentia, verum etiam semiusta. Nec intelligas, jaculum illud cor sacratissimum solummodo vulnerasse, sed firmiter tene reipsa trajecisse; ex utraque enim ipsius parte scissura cum labiis semiustis inspicitur* (tom. 4. *Theol. Mist. Schol. disp. 24. num. 41.*). In guisa poco differente parlò pure di questa memorabile ferita un altro non men dotto e pio scrittore, cioè Giuseppe Lopez Ezquerra sacerdote Biscaglino (4). Più solenni e autentiche prove di questo prodigio recate furono a Roma, ed ivi stampate l'anno 1726. Postesi in animo entrambe le nostre Congregazioni d'instituire un giorno unicamente destinato a celebrare grazia tanto singolare fatta da Dio alla S. Madre, Benedetto XIV. allora arcivescovo di Teodosia, e promotore della Fede, alla richiesta dei nostri oppose (siccome narra egli stesso *lib. 4. par. 2. cap. 8. n. 3. de Canoniz. Edit. Patav.*) esser uopo dimostrare, che tuttavia il cuor di Teresa la cicatrice della ferita ricevuta conservasse: *Postulatores vero (soggiunse) judicialibus congestis probationibus, vulneris impressionem adhuc extantem, et visibilem in corde ostenderunt.* Ai 25 di Gennajo del detto anno, M. Francescantonio Spinosa Vica-

(4) Ecco le parole dell'Ezquerra: *Lucerna mystica tract. v. c. 26. n. 280. Seraphim flammanti cuspe cor Theresiae repetitis ictibus trajecibat, quae quidem visio vera, et realis fuit, sicuti etiam vulnus, ut in ejus corde Alba honorifice recondito oculariter inspicitur; cujus in eo labia vulneris ab inito Seraphim telo semiusta conspiciuntur; ubi non solum miraculosa fuit illaeso et integro torace vulneratio cordis intrinseca, sed etiam quod illo profundo vulnere corde transosso naturalis vita posset conservari.*

rio generale di Salamanca visitò in Alva con giuridiche forme il sacro cuore. Dopo diligenti e minute osservazioni che vi fece coll'assistenza di due medici, di un chirurgo e di più vecchie persone d'Alva, non vi fu pur uno il quale non riconoscesse le maraviglie dell'incorrusione e della sensibile ferita, e rifiutasse deporla con giuramento. Scelgo fra molte la testimonianza fatta dal chirurgo Emanuello Sanchez. Ei pertanto affermò, vedersi tuttavia in esso cuore *un'apertura, o scissura trasversale nella parte anteriore e superiore del detto cuore, la cui larghezza è angusta, la superficie sottilissima: e si conosce aver penetrata la sostanza ed i ventricoli del detto cuore; e dalla forma d'essa apertura si vede essere stata fatta con un sommo artificio, e con instromento sottilissimo forte e largo, e solamente all'intorno dell'istessa apertura ci si conoscono alcuni segni di fuoco e combustione.*

A tale racconto non può a buona equità non ammirarsi altamente il continuo prodigio che Iddio nella nostra Santa oprò lo spazio di ventitrè, o forse quasi ventiquattro anni, ne' quali ella sopravvisse (5); conciossiachè il dardo, tuttochè infuocato, in minutissimo cenere non ridusse il di lei cuore, e per quanto penetrante e feritore, ella serbossi nulladimeno in vita, ad onta, per dir così, delle leggi stabilite dalla natura, la quale, atteso il gravissimo sconcerto di tante vene ed arterie, vuol che subitamente sen muoja chi nel cuore, parte non meno delicatissima che sede principale dell'umana vita, venga trafitto. Più d'una fiata si misteriosa e rara grazia addivenne, scrivendo la Santa: *Volle il Signore che alcune volte mirassi questa visione: Pare che ciò rendasi tuttavia manifesto in esso cuore, conciossiachè oltre alla principal ferita di sopra esposta, vi si scorgono alquanti piccoli buchi come cicatrici d'altre piccole ferite. Apparent etiam* (così i medici sopraddetti nell'attestazion loro) *in ipso corde ante, et post, aliæ parvæ continuitatis solutiones, velut rotunda parva foramina, quorum causam non assequimur. Dicitur communiter diversa vulnere esse pluries etiam per Angelum efformata.* Anzi dalla cronachetta dell'Incarnazione la quale avverte, che questa grazia non una ma

(5) I PP. Francesco di S. Maria e Giuseppe di S. Teresa pongono il fatto sotto l'anno 1559. La Santa come vedremo, è morta l'anno 1582. La conghiettura per cui credesi avvenuto l'anno del 59 si è, che le molte grazie comunicate alla Santa nel 58 sembra non diano luogo a questa che nell'anno seguente.

assai volte accadde, nel qual tempo *non avrebbe voluto parlare, e vedere, ma solo abbruciarsi con quella saporosa pena*, ricavasi, che ancor molti anni dopo continuò. Una d'esse volte fu quand'era priora dell'Incarnazione, in una camera dell'abitazione delle priore. Dormiva sopra di essa la Ven. Anna Maria di Gesù amatissima di lei figliuola: andò questa per vedere se abbisognava di alcuna cosa, poichè aveala udita prorompere in gemiti e sospiri: ma la Santa: *Vada, vada, figliuola*, le disse, *io desidero che avvenga a lei altrettanto*. Che se è così, vieppiù crescer debbono le meraviglie, al riflettere che viva mantenessi la gran Serafina a sì replicate mortali ferite, e provava tanta dolcezza e piacere accoppiato a sì tormentosa piaga. E quanto poi sarassi maravigliosamente aumentata in Teresa con tale straordinario favore la divina carità? (6) Se un acceso carbone maneggiato una volta da un Serafino purgò sì bene le labbra del Profeta Isaia, che non avrà fatto il dardo infuocato nell'illibato cuor della nostra Santa, che tante fiate il trafisse e purgò?

Non la finiremmo mai di rinvenire argomenti di stupore e meraviglia, se, obbliato l'essere di storico, accigner mi volessi quale oratore a ponderare la grandezza di questa grazia che ha voluto concedere l'amabilissimo Redentore all'amatissima sua Sposa. Spero non pertanto di girmi immune da riprensione se qui farommi a brevemente riflettere, avere al certo operato Iddio sì alto prodigio nel cuor di Teresa per darci ad intendere quanto ampia e penetrante fosse l'interna piaga di amore per la quale andava nell'animo profondamente ferita, e dolcemente languiva. Non altro certamente che amore vennero simboleggiando la stessa ferita nel cuore, e il dardo che la formò, e il fuoco che accompagnolla. Venendo poi vibrato da uno de' serafini a' quali un tal nome non semplicemente dalla carità, ma, come avverte l'Angelico, dall'eccesso nella medesima fu imposto: (D.

(6) *Ignis materialis quo cor materialiter concrematur, videtur non posse amorem charitatis producere, quandoquidem hic est actus potentiae spiritualis, quæ a solo intellectu movetur. Susplicamur autem hanc externam demonstrationem fieri ad ostendendam flammam charitatis, quæ tunc in voluntate supernaturaliter infunditur, ut contingit (ipsa attestante Theresia) in inchoatione spiritualis Matrimonii, ubi per materialem visionem Deus animæ ostendit sibi eam in Matrimonium velle copulari, quod mirum fit, ut ait Theresia Mans. 6. cap. 2. ut ab ea optime intelligatur, nec tanti ignara favoris sit. Similiter in prædicta vulneris infligione contingit etc. Ezquerra ut sup. n. 181.*

Th. 1. p. q. 108. art. 3. ad 3.) *Nomen Seraphim non imponitur tantum a charitate, sed a charitatis excessu, quem importat nomen ardoris, vel incendii*; chiaro apparisce con quanta ragione la nostra Santa venga universalmente chiamata *la Serafica Vergine*; renduta avventurosa *vittima della carità*, come l'addomanda la Chiesa, da uno di que' beati spiriti i quali sempre volgentisi all'intorno del divin trono ardon tutti d'amore felicissimamente. Che se il cuore del Nazareno sul Golgota fu per ispeciale divina provvidenza da una lancia trapassato affinchè (come scrisse il divoto Autore del Trattato della Passione *cap. 5. super illud: Ego sum vitis vera*; fra le opere di S. Bernardo) dalla piaga visibile l'invisibile ferita d'amore si riconoscesse: *Propterea vulneratum est, ut per vulnus visibile, vulnus amoris invisibile videamus... Carnale ergo vulnus, vulnus spirituale ostendit*: non può non riconoscersi che tale per l'appunto sia stato il motivo per cui volle Iddio che trafitta pure andasse nel cuore la sua diletta Teresa.

Un tale amore sembra dinotar voglia quel sacro cuore anche presentemente, avvegnachè non più avvivato dalla grand'anima. Morta ch'ella fu, mentre in Alva disponevasi la traslazione del pregiato cadavero ad Avila, e gli si tagliava un braccio per lasciarlo in conforto alle dolenti Scalze di Alva, che doveano rimaner prive di tutto il rimanente di quel sacro pegno, (*vide Philipp. a SS. Trin. in sum. Theol. mist. part 3. tract. 3. art. 8.*) una monaca si fè coraggiosa a ritenere per sè il cuore incorrotto della sua S. Madre. Per molto tempo tenne segreto e nascoso sì gran tesoro; finalmente agitata da gravi rimordimenti della coscienza, palesò ad uno de' superiori della religione il suo furto, e restituì la preziosa reliquia, affinchè da' popoli e venerazione riscuotesse e ammirazione; ed oh quale ammirazione riscuote in fatti quel cuore adorabile! Fu egli rinchiuso in un reliquiere in sì fatta guisa che da vari finissimi cristalli potesse mirarsi da' divoti veneratori, e i cristalli trovaronsi fessi, o vogliam dire crepati. Sostituironsi de' nuovi, e i nuovi pure spezzati si videro dopo che alla sacra custodia furono addatti. Più d'una fiata avvenne sì strano accidente; quindi non sapendosi come ovviare ad esso, giudicossi spedito il far sì che il reliquiere nella parte superiore rimanesse aperto, e allora quasi quell'avvampante cuore avesse ottenuto qualche adito ad esalar le sue fiamme, non infranse i cristalli. *Crystallus*, ecco la testimonianza

d'un insigne scrittore e proposto generale della nostra Congregazione, *non semel tantum, sed sæpius crepuit; unde, necessitate cogente, opus fuit in superiori parte custodiæ foramen relinquere.* * Nel processo già più volte citato del 1726 uno giurò di aver veduto in certa occasione rotto il cristallo, dov' era racchiuso il detto cuore, ed inteso da persone maggiori d' ogni eccezione che la detta rottura procedeva dall' esalazione del detto cuore, che per non aver respiro faceva il detto effetto. Attestò un altro che il franto cristallo conservavasi o tutto o in parte qual reliquia insigne presso gli eredi di Giuseppe Gonzalez di Salamanca. Mirabile egli è certamente un tal prodigio, col quale (s' egli è lecito a noi miseri l' investigare ne' divini segreti) dir possiamo che voglia il cielo venirci mostrando quanto impaziente e fervida anclasse quaggiù Teresa agli eterni amplessi dell' amato suo Dio: ma ancor più mirabile ei m' apparisce, poichè riveggonsi ansie sì belle e prodigiose perfino in ogni menoma particella del medesimo cuore staccata. A fine di poter francamente registrare un tal fatto, e renderne sicuri i devoti leggitori, scrissi a un religioso carmelitano scalzo** già missionario nell' Indie orientali, perchè si degnasse, giacchè egli ebbe la ventura di venerare in Ispagna il cuore della Santa, di comunicarmi quelle cognizioni che apprese avea qual oculare testimonio; ed ecco ciò che intorno a questo punto cortesemente mi rispose con una sua di Roma al primo dell' anno 1752: « Allorchè vidi il cuore, non ricavai se vi mancasse qualche piccola parte. Passando poi per Logroño nella Nivarra, ed entrato nel monastero delle nostre Scalze a cagione d' una sorella religiosa gravemente inferma, e già negli estremi, vidi sopra un tavolino stesa una tovaglia, due candele accese ed in un reliquiario un pezzettino di reliquia, senza nome (per quanto ricordomi) e senza autentica. Interrogommi la M. Priora se in Alva aveva osservato bene se il cuore della Santa fosse intero; ed io risposi di sì; al che ella soggiunse: E pure la particella che vede in questo reliquiario, è dell'estremità del detto cuore. La levò co' denti monsignore di Palafox in atto di baciario per divozione: cadde poi in ere-

(*) Il P. Filippo della SS. Trinità in *Theolog. mist. ut sup.*

Il medesimo Autore nel *Decor Carmeli Religiosi* par. 2. pag. 4. scrive: *exhalationis virtute frangitur, quod multiplici fuit experientia probatum.*

(**) P. Fr. Stefano de' SS. Pietro e Paolo della provincia di Venezia, ora provinciale di essa.

» dità e dono in mano d'una gran signora, la quale non
 » giudicando convenevole il tenere sepolto un tanto tesoro,
 » lo palesò, e ne fece un dono al nostro monastero. L'iden-
 « tità di questa reliquia si comprovò nell'atto di chiuderla
 » fra i cristalli, poiche gli spezzò: onde l'artefice dovette
 » formare nel nuovo reliquiario tre piccoli buchí; e in tal
 » modo si conserva nel detto monastero fino al presente.

Da più testimonj del mentovato processo ricaviamo, che tramandi il cuore della Santa sensibili vapori all'insù e non può non maravigliare altamente chi osserva quella colombina d'argento, la quale ad esprimere lo Spirito Santo è sovrapposta al reliquiario, poichè questa al di sotto apparisce annerita in nessun'altra parte tal negrezza apparendo (7). Filippo Lopez nel capo 45 della Vita della Santa ci assicura d'un altro prodigio che ammiravasi ai tempi di lui, scrivendo che *sebbene qualunque particella della carne della Santa spiri grande fragranza, quella però del cuore è molto notevole, e in particolare nelle feste solenni è tale, che non si sa a che assomigliarla, comunicandosi di più alle altre cose odorose che gli si pongano vicino, e levando da esse le loro fragranze naturali.* D'un altro portento con cui vuole Iddio glorificare il cuore della sua Serva ci rende contezza il P. Emanuello di S. Girolamo: (*Cron. tom. 6. lib. 26 c. 25*). *Quantunque immeritevole, così egli scrive, ho goduta la buona ventura di aver veduto nel cuore di S. Teresa, quando fui a venerarlo in Alba, essendo definitor generale l'anno MDCCV. una perfetta immagine di Maria SS. formata come di rilievo, avente il suo prezioso Figliuolo nel braccio sinistro, e uno scettro d'oro nella destra mano. Il mio compagno ch'era un altro definitor, vide nello stesso tempo nel medesimo cuore della Santa una vera effigie del nostro Padre S. Giuseppe: ed è questo prodigio tanto frequente, che senza lasciare d'essere una stupenda maraviglia, produce una più che morale evidenza* (8). Per fino ne' più

(7) *Quod notatione dignum apparet, est columbam quamdam argenteam esse perpendiculariter positam supra basis artificialis coronidem, quae ex proclivi tantum parte toranigricans inspicitur, nulla alia parte similiter apparente; unde colligere est vaporosam quamdam humiditatem ibi densatam. et concretam esse.*

(8) Che in vero frequente sia stato il prodigio di rappresentarsi in quel sacro cuore misteriose immagini, può dedursi dall'attestazione che alcuni anni prima del P. Emanuello hanno fatta i dotti PP. di Salamanca trattando eruditamente del culto dovuto alle reliquie de' Santi. *Caro M. N. S. Theresia post centum et quinque annos mirabilem, suavemque incor-*

tenui minuzzoli di quel cuore manifesta il Signore con rare apparizioni la gloria di Teresa. Il P. Giuseppe di Gesù Maria generale della nostra Congregazione di Spagna riflettendo che la S. Madre, siccome nella nuova Spagna veniva singolarmente onorata dalle virtù delle sue figlie, così era convenevole cosa che riportasse singolar venerazione nelle sue reliquie, l'anno del Signore MDCXIV. inviò in dono alle Carmelitane Scalze della Puebla un pezzetto della carne del cuore della medesima. Pervenuta che fu la pregiata reliquia alla Puebla, apparve in essa la nostra Santa alla M. Elvira di S. Giuseppe, una delle fondatrici del monastero. Attonita questa a sì gran meraviglia, si diè a forte gridare: accorsero alle strida le monache, e alla prima, nulla rinvenendo di prodigio nel reliquiere, cominciarono a dubitare di qualche trasporto di fantasia nella loro compagna; ma incontanente le trasse di dubbio il Signore, poichè nel punto medesimo videro nella reliquia un bellissimo volto in quella guisa appunto in cui suol dipingersi quello dell'amabilissimo Redentore. In appresso, chi v'ha rimirato l'effigie dell'eterno Padre, chi una come dipintura della Triade Sagrosanta. La Santissima Vergine, l'apostolo S. Pietro, il precursore Giovanni, il S. prof. Elia, ed altri santi apparsi sono in quella sacra particella. Una però delle visioni che più mossero a meraviglia e compunzione, fu quella dell'appassionato Salvator nostro in quel lagrimevole atteggiamento in cui fu mostro al popolo dal Presidente Romano allorchè disse: *Ecce Homo*; imperciocchè videsi, non senza spavento e raccapriccio, che dall'adorabile capo di quella prodigiosa figura scorreva vermiglio sangue. La verità di codesti prodigj fu deposta con giuramento dalla maggior parte delle religiose Scalze della città della Puebla, detta altrimenti *Angelopoli*, o *Puebla de los Angelos*; e sono tante le apparizioni che mirate sonosi in quel sacro pegno, che il sopra mentovato P. Emanuele scrisse che di essa comunemente (e forse dirassi anche ora) dicevasi: *Questa reliquia è una finestra del cielo.*

Non si ristanno quì i portenti che debbono riscuotere le nostre ammirazioni. Quel sacro cuore gonfiossi tal volta, e fuor dell'usato più grande apparve: *Ut certa relatione didici,*

raptionem conservat; et ipsius cor est quasi miraculosum omnipotentia speculum, in quo misteriosa, et plane supra naturam, imaginum apparitiones occurrunt. Tom. 2. de Incarn. tract. 21. disp. 38. dub. 1. n. 6.

così scrive uno de' nostri storici: * *Cor illud virtute magnum, est etiam ordinarie magnum mole, et crescit aliquando.* L'anno del Signore 1650, preso che l'ebbe riverentemente tra le mani il P. Generale della nostra Congregazione di Spagna, incontanente comparve al doppio più grande del consueto; e ad accrescere la maraviglia degnossi la serafica Madre di farsi vedere sopra di esso cuore nel suo abito di Scalza sì vaga e luminosa, che i circostanti non potendo in lei fissare lo sguardo tramortirono per l'eccessiva contentezza.

Non vuolsi qui tacere un portentoso miracolo, col quale rendetesi maravigliosa la nostra Santa anche tra' barbari ed infedeli. Teresa detta primieramente *Sanf-bulf*, figliuola del Principe di Circassia, provincia orientale dell'Asia, e moglie del conte Roberto Serley, nobilissimo inglese, convertita alla cattolica fede da' nostri padri d'Aspaham, fu accusata in quella gran capitale della Persia al Visir per nome Scirasso di professare pubblicamente con iscandalo del regno e obbrobrio della maomettana legge, in cui era nata, e che fino a' quattordici anni avea professata, la cristiana religione. Il governatore commise l'esame della di lei causa al sommo maomettano sacerdote, il cui nome era Mulesio. La valorosa eroina non ricusò di presentarsi ad essere giudicata; prima però volle munirsi co' sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia per mezzo de' nostri missionarj. Confortata co' sacramenti e colle ammonizioni de' suoi padri spirituali, adornatasi colle più preziose sue vesti tutta a festa e gala, e con isquisitezza acconciatasi i capelli, riconoscendo lo sperato martirio qual'atto di nobilissimo trionfo, assistita dalle serventi con una reliquia al petto della nostra S. Madre, ch'era un pezzetto del di lei cuore, donatole in Madrid per replicato comando della medesima Santa, dalla Ven. M. Beatrice di Gesù nipote pur della Santa, portossi là dove il superstizioso sacerdote attendevala. Ivi ripiena di cristiano coraggio dichiarossi pronta a sostenere qualsivoglia crudelissimo tormento, ma non mai a rinnegare la vera fede di Cristo. Stupironsi i circostanti a sì magnanimo valore, e perfino l'empio sacerdote ch'ebbe a sciamare: *Oh donna forte!* Vane riuscirono le promesse del pari che le minaccie ad espugnare la costanza di lei; talmente che, stanchi gli avversarj, le permisero di ricondursi alla sua abitazione. Ritornata che fu, le serventi miratala molle e stanca pel sudore, spogliaronla degli abiti di

* *Philip. ut sup. in dec. Carm.*

comparsa, perchè senza l'ingombro di essi più agevolmente respirar potesse, e godersi alquanto di quiete. Per tal fine trasse la contessa dal seno la reliquia di S. Teresa, e consegnolla ad una ancella in fino a tanto che d'altri abiti si vestisse. Osservò allora la fante che il reliquiario era intriso di sangue, e credendo ciò provenire da qualche ferita nel petto della padrona da qualche insolente barbaro cagionata, si essa che le altre serventi ne fecero un'attenta disamina; ma nessun vestigio di ferita conobbesi nella padrona. Mentre facevasi in questa tale scrutinio, veniva crescendo il sangue nel reliquiario, e già versavasi da' vetri del medesimo. Intimoritesi tutte a tal prodigio, inviarono senza punto indugiare a chiamar i nostri Scalzi. Accorse con un compagno il Superiore, ch'era il P. F. Dimas di Gesù. Prese questi tra le mani il reliquiario, e vide che nella particella della carne del cuore della sua S. Madre erano sette ferite, e che da ciascuna usciva un filo, o vogliam dire, un rivoletto di sangue. Egli pure il religioso impaurì a tale veduta e tutti riconosciuto sì gran portento, per tenerezza piansero e divozione. Che si volesse indicare S. Teresa con sì fatto prodigio, non è di noi meschini l'accertare. Egli è però assai verisimile che volesse indicarci la santa quanto fossero vive le di lei brame in vita di fare acquisto del martirio, e con tante materiali ferite in una minuta particella del suo cuore, quanto andasse talmente ferita di celeste serafico amore nel più intimo dell'animo. Alla presenza di tutti cessò di lì a poco la prodigiosa reliquia di tramandar sangue; e quello ch'erasi versato fu consegnato dalla medesima contessa nel suo morire al nostro convento di S. Maria della Scala di Roma. (*Obiit Romæ* 1668.)

Si rari e stupendi prodigj di quel cuore egli era ben convenevole che si venerassero con distinta e particolare solennità. Di esso sacro cuore si sono formati varj ritratti e copie di quella misura e in carta, e in seta, ed il Signore s'è compiaciuto di oprar un miracolo coll'uso d'un di essi. L'anno 1699, una religiosa del monastero dei sette Dolori volgarmente detto della Duchessa in Roma, figliuola del conte Jacopo Aliberti, in età di ventisette anni oppressa da idropisia detta *anasarca*, ridotta era per le convulsioni continue dell'esofago e dell'aspra arteria, a stato sì compassionevole, di non potere pur sorbire un cucchiajo di brodo; e i medici pochissima speranza concepir sapeano di guarirla. Scrisse una di quelle monache ad un nostro P. Difi-

nitore generale, dandogli contezza che l'Aliberti dalle soffocazioni condotta era all'estremo della vita; ed egli mandò per l'inferma una immagine del cuore della S. Madre, che il cuor medesimo avea toccato. Fu essa applicata al petto dell'inferma; e d'improvviso perfettamente risanò. Considerando tre medici guarigione si repentina, senz'esser preceduta da alcuna pur menoma crisi, l'ottimo vivace colore della religiosa, la somma quiete con cui la seguente notte per otto ore dormì, e le valide forze per le quali potè alzarsi da letto, e il dì seguente andare incontro ad essi alla porta del monastero, non dubitaron di affermare, sorpassar essa le ordinarie leggi della natura, e la perizia dell'arte loro. (*V. Honor. a S. Maria tom. 3. Animad. in Reg. Crit lib. 5. diss. 6. art. 7.*)

La sacra Congregazione dei Riti benignamente condiscese alle pie istanze dei nostri procuratori generali approvando addì 25 di Maggio del 1726, che con rito doppio di seconda classe, orazione, e lezioni proprie si celebri da entrambe le Congregazioni distinta festa della serafica Madre nel dì vigesimo settimo di Agosto col titolo *Transverberationis Cordis S. Theresie*.

Benedetto XIII. a' 17 di Marzo del 1728, ne accrebbe la venerazione col permetterci ch'oltre l'orazioni e le lezioni tutto il rimanente dell'Ufficio e della Messa fosse proprio, e adattato alla medesima trafittura. Si recita poi l'ufficio in onore della maravigliosa ferita da' nostri PP. dell'Osservanza, e sotto il Pontificato di Clemente XII. con Decreto della S. Congregazione dei quindici Settembre del MDCCXXXI. fu esteso all'imperiale città di Vienna, e finalmente con un'altro de' cinque Dicembre dell'anno MDCCXXXIII. a' Regni tutti delle Spagne venne accordato.

Anche il Sommo Pontefice Benedetto XIV. ha voluto lasciare a' posteri un'illustre attestazione della tenera divozion sua verso la nostra Serafica Institutrice, concedendo con Breve degli otto d'Agosto del MDCCXLIV. che incomincia *Dominici Gregis* Indulgenza Plenaria perpetua a tutti i fedeli che da' primi vesperi della festa della trafittura del cuore di S. Teresa fino al tramontar del sole visiteranno le nostre chiese. (9) Così vassi onorando quel sacro cuore tutto mirabilmente

(9) Il Breve non parla che delle nostre chiese della Congregazione di Spagna; ma in virtù delle Bolle di Clemente VIII. dei 13 Novembre 1600, e di Clemente X. dei 31 Ottobre 1670, nelle quali dichiarasi che i Privilegi e le Indulgenze concesse alla Congregazione di Spagna debbano

fatto per grandi imprese, e tutto fortunatamente compreso e arso dalla divina carità. Io vo' sperare che da tali esempj eccitati i divoti dell'ammirabile Santa farannosi studiosamente a procurare che promovasene la venerazione, e vada rendendosi più ampla e stesa, giacchè bene sta che gli si adatti l'elogio formato già dal Grisostomo a lode di quel di Paolo. (*hom. 32 et ultima in Epistol. ad Rom. post med.*) *Si quis totius orbis cor dixerit, innumerorumque bonorum fontem... certe non erraverit.... Cor istud adeo fuit latum, ut in se susceperit et integras urbes, et populos, et gentes.... Cor istud erga unumquemque pereuntium accensum et ignitum... ubi erat fons exiliens et rigans, non terræ superficiem, sed animas hominum; unde non solum fluvii, sed et fontes lacrymarum nocte atque die manarunt. Cor, inquam, quod novam vitam, non hanc nostram vixit. Vivo enim, inquit, jam non ego, vivit vero in me Christus. Cor itaque Christi erat, tabulaque Spiritus Sancti, atque charitatis volumen.*

CAPO XVIII.

Ferita Teresa dal divino amore vien sovente rapita in ispirito. Fa voto di sempre operare il più perfetto. Si ponderano l'ampiezza e l'arduità di sì gran voto.

ANNI DEL SIGNORE 1559, e seg.

Le mortali replicate ferite per le quali non solo andò trapassato il cuor di Teresa, ma eziandio come strappati alcuni pezzi delle viscere portossi con seco qual nobile trionfo l'angelo feritore, e voglie sì ardenti ed impetuose di uscir di questo carcere ed essere con Dio, non una certamente, ma più volte doveanla condurre a morte. Siccome però Iddio, mai sempre ammirabile ne' santi suoi, ne' tempi medesimi della nostra Santa colla magnificenza del braccio suo servava in vita il grande Filippo Neri, avvegnachè frante portasse, e sollevate due coste delle mendose, poichè trascelto avea quel grande apostolico uomo a far sì, che dolce e amabile si rendesse la virtù anche a' viventi nel secolo; così

intendersi concedute a quella d'Italia, e ciò ch'è accordato agli Scalzi Carmelitani, debba ugualmente supporsi come accordato a' Calzati, ne segue, che la sopraddetta Indulgenza sia comune a tutte le chiese dell'Ordine Carmelitano.

volle pure in vita maravigliosamente sostenere la grande apostolica donna, perchè destinata a grandi e malegevoli imprese, e ad essere maestra anche ad uomini di gran senno, non che al frale suo sesso di sublime religiosa perfezione.

Possiamo non pertanto dire che tali amoroze ferite nuova foggia di morte producessero; potendosi non senza ragione, appellar morte que' prodigiosi rapimenti e voli di spirito a' quali sospinta veniva la gran Serafina, giacchè *in questi ratti*, com'ella medesima c'insegna, *pare che l'anima non avvivi più il corpo; sentesi molto sensibilmente mancare il calor naturale, e si va raffreddando, benchè con grandissima soavità e diletto. Qui non c'è rimedio alcuno per far resistenza.* Erano frequentissimi codesti rapimenti, e tal volta sollevavano sensibilmente in alto eziandio il corpo di Teresa. Procurava ella di resistere a tutta sua possa a' medesimi; ma in vero con pochissimo pro, maggiore essendo a dismisura la forza del Signore; quindi addiveniva che il corpo, stanco per sì infruttuoso resistere, rimanevasi tutto lasso e come fracassato. Talvolta eziandio in questi tempi mentr'ella meno se la pensava, in recitando orazioni vocali, lontana dall'aspettarsi interne carezze, le pareva che discendesse sopra l'anima sua una come vampa sì dilettevole che le comunicava certo soavissimo odore, da cui tutti sorpresi, e, a così dire, inebriati rimanevasi i sentimenti. E non è già che questo fosse veramente odore, ma così chiamar lo dobbiamo, affinchè alcuna cosa s'intenda di quella soavità ineffabile che in un altro miglior modo non si può esprimere. Vuole Iddio dar a conoscere in tali cose ch'egli è presente, ond' eccita nell'anima un non so qual gustoso desiderio di godere di lui, e per mezzo di esso la risveglia a far atti virtuosi, e ad impiegarsi nelle sue divine lodi. Qualora concedevansi tali grazie alla Santa, cosa non v'era su la terra che le desse la menoma pena.

Cadrebbe qui opportunamente il racconto di molti de' tanti rapimenti e delle tante estasi della nostra Santa, ma ho amato meglio narrarle nel quarto libro di questa Storia, lusingandomi sia per tornare a maggior piacimento de' divoti lettori il vederli adunati in un solo Capitolo. Passiamo ora in vece a mirare quant'alto e sublime ascendesse nella perfezione mercè di tai ratti sì frequenti. Argomento chiarissimo egli è certamente quel voto ammirabile ch'ella fece nell'anno 1560, a cui è pervenuta la nostra Storia. Ardeva la Santa d'intensissimo amore verso il suo diletto di-

vino Sposo: miravasi da esso di tante grazie ricolma e favorita, andava per tanto cercando modi onde sfogare le ardenti sue vampe, e grata con qualche insigne impresa a lui mostrarsi. Le austerezze che praticava, avvegnachè penosissime, ed a tante infermitadi accoppiate, erano una fonte troppo scarsa ad appagare l'intollerabile sua sete. Inventò ella pertanto, e Dio gliela mise in cuore, una nuova straordinaria maniera di tormentarsi; maniera in vero tormentosissima venendo per essi quasi a sottoporre a durissimo giogo di schiavitù il proprio umano libero arbitrio. Di quel Voto io parlo ch'ella fece di sempre operare ciò che fosse di maggior perfezione.

Come ognun vede, in pochissime parole descritto abbiamo tal voto; ma oh quante esser potrebbero, se a minuto esaminar si voglia l'arduità, l'ampiezza ed eccellenza di esso! Io non lascerò di quì apportare alcune ponderazioni; le quali anzichè disdire ad uno Storico, necessarie da me si reputano a maggior chiarezza del fatto.

I. Primamente vuolsi quì riflettere che quantunque questo voto appaja un solo, e per avventura dalle scuole sia per annoverarsi tra que'nobili frutti che alla virtù della *Religione* appartengono, non anderemo non pertanto errati se diremo che questo è un voto che tutti i voti in sè aduna, perchè mette capo a tutti gli obbietti delle altre virtù. E che altro fu egli mai il promettere a Dio di sempre operare il più perfetto, se non l'obbligarsi ad intraprendere e sostenere il più arduo della forza, ad esercitare il più sublime e retto della giustizia, ad abbracciare il più penoso della temperanza, a penetrare e tener dietro alle leggi più assennate della prudenza? La materia degli altri voti ella è, come parlano le scuole, *il meglio* di qualche opera di supererogazione; ma quella del voto di Teresa fu il meglio assolutamente in qualsivoglia genere di virtù. In somma, a dir breve, e forse più chiaro, gli altri voti sono una promessa di *qualche miglior bene*, ma questo fu *d'ogni miglior bene* che allo stato di Teresa non disdicesse.

II. I PP. Ribera e Jepes scrivono che la Santa, a fine di evitare gli scrupoli, non intese obbligarsi all'adempimento di qualsivoglia minuta azione, ma soltanto a quelle che fossero di qualche importanza. Io però non posso aderire all'asserzion loro, sì perchè gli altri storici, e neppur gli atti della Canonizzazione, non fanno menzione di tale limitazione, come (il che più d'ogni altra ragione mi muove)

perchè nella dichiarazione, o vogliam dire riforma di questo voto fatta, come fra poco vedremo, dal P. Garzia di Toledo, appunto per sottrarla dagli scrupoli, non parlasi di restringimento alcuno, anzi si suppone che amplissimo fosse. Ma diasi che il voto a Dio offerto da Teresa fosse concepito in quella guisa appunto che dagli accennati storici ci vien descritta, ella non potea tuttavia non esser malagevolissima l'osservanza di esso; imperciocchè quante cose di rilevante perfezione non ci somministra la legge cristiana, quante lo stato religioso, quante la regola e le costituzioni, quante i comandi, i consigli e gli ammaestramenti de' superiori, de' direttori spirituali, de' libri divoti? Ora tutto ciò sì gravoso e importante era tenuta ad osservare la Santa, per non incorrere la grave colpa di spergiura, e rendersi rea di eterna condanna; giacchè la gravità della materia di questo voto non ci lascia luogo a dubitare che l'obbligasse sotto peccato mortale.

III. Che se questo voto non era limitato alle sole azioni di qualche importanza, quant'alto in noi montar debbono le meraviglie qualor pongasi mente a tanta ampiezza e arduità? S'immagini il cortese leggitore ch'ei per un giorno solo siasi obbligato a tale promessa. Deh quante angustie, che affanno, che peso non proverebbe egli mai! Attesa la guasta e misera umanità, volta cotanto e inchinata al male, deh quante fiata in quel giorno trasgredirebbe sì eroica promessa, neppure adempiendo ciò che fosse di semplice perfezione! La vita religiosa, per quanto da stretti nodi avvinta e difesa, non tutte però le sue leggi vuol che sotto grave colpa astringano i suoi professori: altre sotto legger mancanza, altre a pena soltanto, altre nè a pena nè a colpa voglionsi obbligati. Teresa però in virtù del suo voto a tutto era costretta, e a strettissima legge operazioni anche tenuissime avea sottoposte.

IV. Questo voto, se ben si disamini, non fu egli certamente lo stesso di chi obbligossi a crescere ogni giorno nelle virtù; imperciocchè Teresa per adempiere il suo, era mestieri che ogni ora, ogni momento si adoperasse in atti eroici perfettissimi, ma in adempimento di quell'altro bastava (se mal non m'avviso) ch'ogni giorno oprato si fosse qualche atto da cui provenga profitto e avanzamento nelle virtù; e non era egli necessario che tutte le azioni fossero le più perfette, potendosi l'uomo avanzare nelle virtù anche con atti meno perfetti, purchè assiduo e attento consideri

i passi suoi, e gli atti onesti sieno e convenevoli. Che se pretendasi pure che gli atti debbano essere i più perfetti, non veggo ch'ei sia mestier l'adoperarsi in essi ogni ora, ogni momento.

V. Dalle ponderazioni però che fatte abbiamo della mallevolezza del voto di S. Teresa, non vorrei che qualche critico mal'accorto traesse argomento di riprenderla quasi colpevole d'ardita e temeraria presunzione per essersi accollata una legge più acconcia ad osservarsi dagli angioli che dagli uomini, i quali posti fra tanti inciampi della misera umana condizione, e tanti ingannevoli aguati del principe delle tenebre han molto che fare nel guardarsi da gravi colpe, e veggonsi più fiate al giorno macchiati di qualche legger mancanza. Non vorrei, dissi, che taluno ardisse di accusare la nostra Santa, anzichè commendarla, e ammirare il magnanimo di lei coraggio. Ella, non mossa da cieca presunzione, ma guidata da finissima prudenza, e spinta da ardentissimo amore, offerse a Dio il suo gran voto. Tacciansi pure le anime tiepide, ammirino, non ardiscano però d'imitare il valore della nostra Santa. Un tal voto invalido sarebbe in esse e colpevole; ma tale non fu egli già in Teresa, la quale il fece per interno istinto e consiglio del Signore: *A Deo edocta*, come parla Greg. XV. nella Bolla della Canonizzazione al §. 6.; *Deo consiliante*, come parlano le lezioni del Breviario romano. Di questo speciale istinto del divino Spirito parimente fan fede gl'incliti storici della Santa; Ribera lib. 4. cap. 10. Jopes lib. 3. cap. 1. Francesco di S. Maria lib. 4. cap. 52. (1)

VI. Aggiungasi che prima di costringersi con sì stretta obbligazione, con singolare avvedutezza avea fatto la Santa sperimento delle sue forze con un semplice proponimento; dal cui adempimento riconobbesi bastevole anche ad eseguirlo con voto. Avendo ella dunque sperimentato non mancarle il divino ajuto, e sentendosi ben costante e risoluta a sempre operare il più perfetto, non è egli da maravigliarsi che a fine di render più meritorie le sue azioni sempre le più perfette, alle severe leggi le sottoponesse che seco porta un voto. Di codesto proposito fassi menzione dagli auditori della

(1) *Ex illo principio quod materia Voti debeat esse de re moraliter possibili, bene inferunt theologi, nullum esse Votum de vitandis omnibus peccatis venialibus. . . Solet objici Votum emissum a S. Theresia de faciendo semper quicquid cognosceret esse perfectius, sed communiter respondetur ita vovisse ex speciali Spiritus Sancti impulsu.*

sacra Ruota colle seguenti parole (*In Act. Canoniz. Rel. 2. art. 5.*) *Accedunt prædictis efficac propositum, curaque continua sui ipsius, suarum actionum, et cogitationum, qua ambulabat de non offendendo Deum sibi adeo dilectum, nedum culpa veniali, et levi, verum etiam nec actu aliquo minoris perfectionis. Ex quo processit illud votum ratum, ac notatu dignum, quod emisit, nempe semper agendi quod inter multa quæ illi occurrerent, gratius et acceptius Deo sibi videretur.*

VII. A comprovare la singolare e sovrana prudenza con cui la grande eroina offrì il suo voto, concorrono le approvazioni di tanti personaggi per iscienza e santità ragguardevolissimi, come un S. Pier d'Alcantara, un Garzia di Toledo domenicano e un Giovanbattista Rossi generale dell'Ordine nostro; ed egli è ben da credere che prima di farlo ne avrà richiesto il consenso da' suoi confessori, da' quali si fedele e sollecita dipendea nelle azioni tutte; avvegnachè minutissime.

VIII. Che più? Riprova evidentissima dell'ammirabile valore di questo voto si è l'esatto di lui adempimento praticato fino allo stremo del viver suo, vale a dire l'intero corso di ventidue anni. Di ciò chiara testimonianza ne rendono, oltre i direttori dello spirito di Teresa, gli atti della canonizzazione: (*Relat. 2. art. 4.*) *Deo fideliter reddidit, così parla la sacra Ruota, præ nimio amore quo illum propter seipsum prosequabatur, ut totius vitæ suæ cursus probat.* Ricavasi pure tale osservanza da varie relazioni dello stato della sua anima che indirizzò la Santa a' suoi confessori; e, secondo me, ricavasi non oscuramente da ciò che ella scrisse di sè, rivolta al suo Dio nel fine del capo VI. della sua Vita. « Mi pare, *dic' ella*, mentre sto scrivendo, » che potrei dire ciò che dicea S. Paolo, avvegnachè non » con tutta la di lui perfezione: *Vivo io, già non io, ma » voi, Creator mio, vivete in me (Gal. 2. 20.)*. Da certi anni in qua, per quanto posso conoscere, Voi tenete sopra » di me la vostra mano, e mi veggo con santi desiderj e » sante determinazioni, e in qualche maniera ho provato » e sperimentato in questi anni in molte cose di non fare » azione, per piccola che sia, la quale contravvenga alla » vostra volontà; sebbene oh quante volte offenderò, non » conoscendolo, la vostra Maestà! Parmi ancora che al presente non mi si offrirebbe cosa alcuna per amor vostro, » la quale non sia da me per abbracciarsi e intraprendersi, » e in alcune Voi m'avete ajutata perchè in esse riesca.

» Io non voglio il mondo nè cosa di lui; e parmi che uni-
 » camente le cose vostre dianmi contento, e tutto il restante
 » sia una pesante croce. Ben mi poss'io ingannare, e for-
 » se la cosa andrà così, ch'egli vero non sia, ch'io abbia
 » il sentimento che ho detto, ma ben sapete Voi, o Signor
 » mio, che per quanto posso conoscere, io non dico men-
 » zogna ». Fin qui la Santa, scrivendo pochissimi anni do-
 po il suo voto; nè mi sgomenta ch'ella spessissime volte si
 chiami *imperfetta, ingrata, peccatrice*, e con altrettali villa-
 nie vada rampognandosi; dovendosi da ciò inferire quan-
 t'ella andasse a mille doppij nella perfezione innalzandosi,
 giacchè tanto cresceva nell'umiltà, che è la base e il fon-
 damento della medesima.

IX. Per quanto alla mia tenue letteratura è noto, non
 v'ha alcun santo ch'abbia preceduto la nostra eroina nel
 fare un sì gran voto; ond'ella debbe dirsi la prima. (Non
 vuolsi qui però comprendere nè Cristo esemplar d'ogni per-
 fezione, e sorgente inesaurita di santità, al quale in niun
 modo eran convenevoli, non che necessarj i voti, nè la san-
 tissima di lui Madre, tutta ripiena di grazia *). Egli è vero
 che dopo la nostra Santa altre anime generose lo hanno
 pur fatto; ma non credo io già che scemisi punto di pre-
 gio al valore di Teresa; anzi porto opinione che rialzi d'as-
 sai, portando ella il vanto d'aver col luminoso suo esem-
 pio eccitato altre anime a tener dietro all'orme sue.

Che ora solchisi il mare da tanti, non iscema di gloria
 a quel legno che primo di tutti spiegò le vele, e tentò su
 per l'onde nuovo, non mai sperimentato, dubbioso cammino.
 Altro cuore richiedevasi a Teresa che avviavasi per nuovo
 incognito sentiero, e altro a quelle che l'imitarono bensì,
 ma ritrovarono il cammin già battuto. Il veder uno che ci
 preceda, non può non confortarci di molto. E se mal non
 avviso, Teresa può acconciatamente paragonarsi alla sacra
 Sposa de' Cantici; quelle che le tenner dietro, alle umili ancelle
 della medesima. Gridava la Sposa: (*Cant. 1. 3.*) *Trahe me*
post te, e subitamente soggiunse *curremus*. Onde mai ciò
 che una sia quella che chiede esser tratta velocemente dietro
 il divino suo amante, e pur molte sieno quelle che faransi a
 correre, ed affrettarsi? La risposta di S. Bernardo è: *Serm.*

* Vid. *D. Th. 22 q. 88 art. 4. ed 3. ed Novat. de Eminent. Deip. tom. 2. c. 3. q. 6.* Constantin. Roncaglia tom. 1. *Theolog. Morali tract. VIII. q. 2. cap. 1. Reg. 2.* Veggasi ancora Andrea della Madre di Dio tom. 4. *Theol. Moral. Salm. tr. XVIII. cap. 1. punct. 3.*

21. *in cant. Non curram ego sola*, (così spiega quell'ammirabile interprete del sacro Epitalamio) *etsi solam me trahi petierim, current et adolescentulæ mecum. Curremus pariter, curremus simul: EGO ODORE UNGUENTORUM TUORUM, ILLE MEO EXCITATÆ EXEMPLO, ATQUE HORTATU, ac per hoc omnes in odore unguentorum tuorum curremus. Habet Sponsa imitatores sui, sicut et ipsa est Christi; et ideo non ait singulariter curram sed curremus.*

CAPO XIX.

Dopo cinque anni vennero fatte dal P. Garzia di Toledo varie dichiarazioni al Voto della Santa, colle quali non perdette punto dell'eroico suo pregio. A commendazion di esso adduconsi parecchj elogj.

Il fatto che ora m'accingo a descrivere, appartiene all'anno MDLXV. Ma essendo tanto connesso colla materia del precedente capitolo, emmi paruto più convenevole, e opportuna cosa il dargli quì luogo. Fatto ch'ebbe Teresa il suo gran voto in questo anno MDLX. andavalo fedelmente adempiendo. Non mancavano però molti scrupoli di turbar l'animo sì di essa, che de'suoi confessori incerti e dubbiosi fra la tanta varietà, e moltitudine d'operazioni, qual fosse la più, quale la meno perfetta. Ad ovviare a tali incertezze e inquietudini della coscienza, il P. Fr. Garzia di Toledo dell'ordine de' Predicatori, e il Presentato Antonio d'Eredia Priore de' Carmelitani di Avila, del quale avremo a trattare nel seguente libro, ambidue letterati e virtuosi confessori della Santa nel mille cinquecento sessantacinque, la persuasero a chiedere al suo Provinciale (dalla giurisdizione del quale avvegnachè fondato avesse il primo de' monasterj della sua riforma sotto quella del vescovo, non erasi ella sottratta) che si degnasse d'annullare il suo voto, poi darle facoltà di rifarlo in altra maniera, che giudicata fosse più opportuna e confacente. Arrendettesi l'umile e ubbidiente donna a' consigli degli accennati suoi direttori, e conciossiachè il P. Provinciale era assente d'Avila, il pregò con una lettera inviata a Toledo a commettere la sua autorità a' due religiosi suoi confessori, o ad uno di essi, affinchè potessero commutare, e più acconciamente raddrizzare il suo voto. Reggeva allora la provincia de' Carmelitani di Castiglia il P. Fr. Angelo di Salazar, ottimo conoscitore de' meriti

della sua suddita: Questi non tralasciò di compiacere l'umile di lei inchiesta, inviandole una lettera patente come segue:

FRA ANGELO SALAZAR

*Provinciale nella Provincia di Castiglia dell'Ordine
di nostra Signora del Carmine.*

« In virtù della presente diamo la nostra autorità, e
» commettiamo al M. R. P. Priore del nostro convento del
« Carmine di Avila, e al M. R. P. Fr. Garzia di Toledo del-
« l'Ordine di S. Domenico, perchè qualsivoglia delle pa-
« ternità loro, amministrando il sacramento della Penitenza
« o Confessione alla nostra carissima sorella Teresa di Gesù,
« Priora delle Religiose di S. Giuseppe, possa annullare
« qualsivoglia voto ch'ella abbia fatto, o commutarglielo,
« come parrà ad essi più convenevole al servizio di nostro
« Signore, e alla quiete della coscienza della sopradetta
« nostra sorella. Perlocchè, come abbiam detto, concediamo
« loro la facoltà ed autorità che dal nostro ufficio abbiamo ».

Data in Toledo a' due di Marzo dell'anno 1565.

Fr. Angelo di Salazar.

Ricevuta ch'ebbe la Santa questa patente, scelse per l'esecuzione di essa il P. M. Garzia, giacchè egli avea maggior pratica del suo spirito, per averglielo più a lungo comunicato. Il Garzia pertanto annullò il voto di essa, e additò la maniera che avrebbe potuta adoperare nel rinnovarlo. A richiesta della medesima scrisse di propria mano nello stesso foglio della patente l'abolizione che fatta avea del voto con queste parole: *Udita la Confessione, come qui richiede il P. Provinciale, e intendendo così essere spedito alla pace e quiete della coscienza sì di V. R. come de' suoi confessori, il che in questo caso è tutt' uno, io annullo ed estinguo il voto che ha fatto. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.* V'aggiunse poi subitamente di proprio pugno il suo consiglio per adattare il voto nella seguente maniera. *Il modo col quale mi pare che lo potrebbe far di nuovo, egli è: Votando che tutto quello che V. R. esporrà in confessione col suo confessore per vedere se è più perfetto, o no, qualor egli dichiarerà che la tal cosa è di maggior perfezione, quella stessa sia obbligata ad eseguire. E dico che perciò saranno necessarie tre cose. La prima che il confessore sappia ch'ella ha fatto il voto. La seconda che V. R.*

glielo chiegga, e non d' altra maniera. La terza ch' egli dichiarò ciò che sia di maggior perfezione. Con queste tre condizioni obblighi il voto, e non altrimenti, poichè come fu fatto da prima, il voto era di grandissimo scrupolo a V. R. ed al confessore che delicata e sottil coscienza avesse. Fr. Garzia di Toledo.

Consigliata che fu in tal guisa dal P. Garzia, S. Teresa, che nella sopradetta annullazione del voto avea bensì avuto in animo di renderlo più praticabile e meno scrupoloso, non però mai di sgravarsi del di esso peso, affinchè nel rinnovarlo facesse cosa più grata a Dio, e approvata dagli uomini saggi, scrisse al Reverendiss. P. Giovambattista Rossi Generale del suo Ordine, chiedendogli per tale rinnovazione colle sopraccennate condizioni, il di lui consenso. Glielo accordò questi, ed ella oltre modo contenta rinnovò il suo voto, e scrisse su la patente sopradetta del Provinciale così: *Mi diede licenza il Reverendiss. P. Generale di far questo voto.* Il P. Ribera ed il Vescovo di Tarrazona scrivono che la Santa chiese la permissione dal P. M. Pietro Fernandez dell' Ordine de' Predicatori, Commissario apostolico del Carmine, il che non può accordarsi colla Cronologia, non avendo il Fernandez cominciato ad essere Commissario che quattro anni dopo, cioè nel 1569. Non piacendomi però di tacciare quai negligenti e trascurati i due ragguardevoli scrittori, sembrami potersi dire che Teresa ricercò da esso l'approvazione del voto, non già per farlo, ma per continuare in esso; non essendo inusitato il costume delle anime più avvedute, a fine di rendere più meritevoli le azioni loro, perchè più sottoposte all' ubbidienza, il richiederne la conferma da nuovi e più superiori, avvegnachè da altri già ottenuta n' abbiano la permissione.

Se attentamente riflettasi alle narrate condizioni del voto, vedrassi non essersi punto diminuita la eccellenza del medesimo; e quantunque colle istruzioni del Garzia più agevole siasi fatto ad iscarsare gli scrupoli, non esser però divenuto meno arduo. E vagliane il vero: non venne Teresa la seconda volta fatta esente dall'operare il più perfetto, ma apertamente suppose una tale obbligazione. Solamente questo divario passa, che laddove ella una volta dovea eseguire ciò che più perfetto dal proprio giudizio veniale dettato, nell'avvenire oprar dovette ciò che più perfetto al giudizio altrui appariva. Or non venne egli con ciò a farsi più malagevole, e più sublime? Dovea Teresa sogget-

tarsi al parere altrui, e praticare ciò che uno straniero talvolta o ignorante, o inesperto giudicato avrebbe esser più perfetto. Quanto un tale arrendimento de' proprj dettami raro sia, perchè malagevole in persone di senno e di talento, ben le medesime il sanno. Mancava, se mal non avviso, al voto di Teresa un ottimo mezzo onde più crescere nella perfezione, ed era l'accieciamento in qualsivoglia azione del proprio avvedutissimo intelletto; ed eccolo nella riforma, se così lice appellarla, del medesimo fatta dal Garzia ottenuto. Qual cosa più perfetta e più grata a Dio quanto il dipendere da ogni minimo cenno di una persona comunque ella siasi, in cui si consideri quella del Redentore? L'ubbidienza nelle Sacre Carte dicesi *miglior delle vittime*. (1. Reg. 15. v. 22.) Spiega questo detto S. Gregorio il Grande col farci avvertire, ch'egli è di merito più sublime il sottomettere la nostra all'altrui volontà, che il macerare il corpo con austeri digiuni, o il far di sè un sacrificio al Signore con interni e divoti affetti di compunzione; dunque la gran Serafina del Carmelo non avvili, ma vieppiù sollevò il proprio voto, e più perfetto il rendette, giacchè quelle austerità sì penose, quelle orazioni sì prolisse, quegli atti di carità verso il prossimo sì affettuosi, quelle umiliazioni sì studiose che prima al proprio dettame più perfette apparivano, sottoposte dappoi con voto a' pareri de' suoi confessori, vennero a farsi migliori. (1)

Porrò fine a questo capo coll'espore l'alta meraviglia ch'eccitò nell'universo un voto sì sublime, e i luminosi encomj co'quali fu commendato. Gregorio XV. nella Bolla della Canonizzazione il chiamò *maxime arduum votum*, e tal lode di *grandissimamente arduo* gli vien pur recata dal Breviario Romano. *Insolitum, et prædifficile* lo appella il Breviario Ambrogiano. La Sacra Ruota (*Rel. 2. art. 5.*) il disse *rarum ac notatu dignum*, e in un altro luogo (*Rel. 2. art. 18.*) *admirabile, rarum, maximum*. Il P. Sangiure (*Errar. della Perfez. par. 5. in fin.*) scrisse che la Santa per un eroico sforzo d'amore fece quel celebre voto. Il P. Meazza (*Rifless. 14.*) ebbe a dire ch'esso fu un legame con cui

(1) *Melior est obedientia quam victimæ, et auscultare magis quam offerre arietum adipem, quia LONGE ALTIORIS MERITI EST PROPRIAM VOLUNTATEM ALIENÆ SEMPER VOLUNTATI SUBJICERE, quam magnis jejuniis corpus atterere, aut per compunctionem se in secretiori sacrificio mactare.* S. Gregor. lib. VI. exposit. in lib. 1. Reg. cap. 2, circa med.

cercò d'unirsi così perfettamente a Dio, che niente più; e saggiamente riflettè che un tal voto non altro fu che una obbligazione d'esercitare in qualunque sua operazione tutte le virtù in grado eroico. Dal Ven. P. Giovanni di Gesù Maria (*Vita lib. 4. cap. 7.*) venne chiamato: *Votum Angelicum, et usque ad stuporem plane mirum*: ed altrove (*Epist. 17. Theol. Mist.*) *Cælo proximum votum, quod filias Sion in altissimam rapit admirationem*. Cornelio a Lapide (in Matth. c. 5. v. 15.) scrive aver Teresa ben adempiute quelle parole dette dal Salvatore al Battista: *Decet nos implere omnem justitiam. Sic B. Teresia faciebat omnem justitiam, quia in qualibet re faciebat id, quod justius, sanctius, perfectius et Deo gratius erat, imo ad hoc voto se obstrinxit.*

Io aggiugnerò che quando di Teresa altra contezza non avessimo che questa d'aver ella ideato, offerto e fedelmente mantenuto codesto voto fino alla morte, ampia sorgente avremmo a riconoscere quanto eroica e straordinaria fosse la santità di essa; imperciocchè per usar le parole del P. Ribera (*lib. 4. c. 10.*) *non si poteva fare se non con un grande staccamento da tutte le cose create, e con un ardentissimo desiderio di compiacere al Signore, e con gran dominio dell'anima sua e delle sue passioni* (2).

CAPO XX.

Rende Teresa esatta contezza del suo spirito a S. Peitro d'Alcantara: questi l'approva, e se ne fa perpetuo difensore.

ANNI DEL SIGNORE 1560.

Avvegnachè la nostra Santa camminasse a passi di gigante nella via del Signore, e ferita meravigliosamente nel cuore potesse dire a buona equità col regio Profeta d'aver veloce e rapidamente corsa la carriera de' divini precetti:

(2) L'equità, l'eccellenza di questo Voto vennero dal Caramuele (in *Vita Ven. P. Dominici l. c. 4. n. 846*) col seguente Epigramma ingegnosamente spiegate:

Eccur sectari melius Theresia juras?

Resp. Ne possit factis culpa subesse meis.

Mira voces: portenta litas, miracula spondes.

Resp. His majora potest imperiosus Amor.

Sola Dei Genetrix potuit præstare quod optas.

Resp. Quod potuit Genetrix, æmula Sponsa faciet.

Sed te deficient vires, Theresia. Resp. Christus

Tunc mihi velle dedit, nunc mihi posse dabit.

Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum; (Psal. 118.) non lasciavan però di molestarla i timori. I frequentissimi rapimenti di spirito a' quali non potea resistere, e che riempivano di dubbiezze i suoi direttori, agitarono la di lei mente di tal maniera, che desiderava sommamente di non goderli. Quantunque sapesse già potersi unire contentezza spirituale e pena corporale, non sapeva però comprendere come accoppiarsi potessero gli eccessi delle medesime. Non cessava d'implorare l'ajuto di quel Dio che colla Croce soggiogò il padre della menzogna, affinchè non permettesse mai ch'ella andasse da quello ingannata.

Buon però per la nostra Santa, che in que'tempi venne ad Avila l'inclito riformatore de' Minori Pietro d'Alcantara, uomo giusta il di lei cuore, e che per l'alta sperienza in se stesso ben sapeva intendere il linguaggio de' contemplativi, e riconoscere quelle sovranaturali cose che Iddio suol operare nelle anime sue più dilette. Nol conosceva la nostra Santa; avea però contezza di lui l'illustre e pia vedova D. Gujomar di Ugliola tanto intima amica di Teresa e dama sì virtuosa, che col consenso del confessore le comunicava tal volta la Santa in qualche parte gl'interessi del proprio spirito; dalla quale comunicazione ambedue riportavano profitto, l'una conforto, e l'altra utili ammaestramenti. Portava Donna Gujomar ferma opinione esser tutto opera eccellente di Dio ciò che scorgevasi in Teresa; non pertanto compatendo a' travagli della medesima, e alle perplessità de' confessori, procurò ch'ella gli affari suoi conferisse al santo uomo Pier d'Alcantara, ragionevolmente sperando non aver ella a riportare da un maestro sì illuminato che profittevoli cognizioni. Affinchè ambedue, sì Pietro, che Teresa avessero più agio di ragionare, ottenne licenza la pietosa Dama, senza saputa della Santa, dal Carmelitano Provinciale di poterla condurre a casa sua, e trattenervela per otto giorni.

Andovvi la Santa, e sì nella casa medesima che in certa chiesa espose l'interno tutto dell'anima sua all'avvedutissimo nuovo maestro. Quasi senza parlare ben presto si conobbero l'un l'altro i due gran Serafini e fervorosissimi amanti del Signore. Udiamone il racconto, e'l prospero succedimento dalla medesima Teresa. (*Vita cap. 50. post. init.*)

» Senza doppiezza o ambiguità alcuna gli manifestai l'anima
 » mia, dandogli sommariamente contezza, quanto seppi e potei
 » della mia vita, e della maniera del mio procedere nell'ora-
 » zione; avendo io sempre studiato di trattar con ogni chia-

» rezza e veracità con coloro a' quali comunico l'anima
 » mia. Persino i primi moti io vorrei che fossero loro pa-
 » lesi; e adduceva loro per ragioni e argomenti contro di
 » me le cose più dubbiose e di sospetto. Quasi nel principio
 » m'avvidi ch'ei m'intendeva per isperienza, il che era per
 » l'appunto ciò ch'io avea di bisogno Mi diede grandis-
 » sima luce questo santo uomo in tutto, e mi disse che non
 » mi prendessi pena, ma che lodassi Dio, E STESSI TANTO
 » CERTA CH'ERA SPIRITO DEL Signore, CHE DALLA FEDE IN POI NON
 » ERAVI COSA PIU' VERA, NÈ CH'IO DOVESSI MAGGIORMENTE CREDERE.
 » Egli consolavasi assai meco, mi si dimostrava assai cor-
 » tese e parziale, e sempre dappoi ebbemi in molta stima
 » con farmi consapevole de' suoi affari e negozj; e poichè
 » vedevami con desiderj assai risoluti di ottenere ciò ch'ei di
 » già possedeva, con grande coraggio rallegravasi di con-
 » ferire e trattar meco Mi compati grandemente, e disse mi
 » ch'uno de' maggiori travagli del mondo da me sofferti era
 » certamente stata la contradizione de' buoni, ma che tuttavia
 » restavami ancora assai a patire, conciossiachè io stavamene
 » in continua necessità, e non v'era in questa città chi m'in-
 » tendesse. Aggiunse però ch'egli avrebbe parlato con chi
 » udiva le mie confessioni, e con uno di quelli che recavami
 » pena maggiore, ch'era il cavaliere ammogliato D. Francesco
 » Salzedo di cui ho di già ragionato, imperciocchè portan-
 » domi egli maggior affezione, mi faceva tutta la guerra,
 » ed essendo egli anima timorata e santa, per avermi poco
 » fa conosciuta tanto cattiva, non finiva di assicurarsi. Così
 » appunto fece il santo uomo: parlò ad ambidue, allegando
 » loro argomenti e ragioni perchè finissero una volta di
 » dubitare, e non m'inquietassero più. Il confessore ne avea
 » poco di bisogno, ma il cavaliere ben molto, sì fattamente
 » che neppur rimase persuaso del tutto: operossi questo nul-
 » ladimeno, che in avvenire non m'impaurisse più tanto ».

Non può ricavarsi dal fin qui detto dalla Santa, aver
 ella, oltre il detto a voce, esposto al medesimo S. Pietro
 anche in iscritto lo stato dell'anima sua. Pure essendosi
 ritrovata tra i di lei scritti una relazione dello stato suo
 interiore, fatta sul finire del 1560, o sul cominciamento del
 l'anno seguente, e riflettendosi non essere stato in que' tempi
 in Avila uomo tanto sperimentato che potesse giugnere a
 ben comprendere le sublimi cose che in essa contengono,
 egli è in vero probabilissimo che Teresa la stendesse per
 comando di S. Pier d'Alcantara, e al medesimo l'indiriz-

zasse. Ella è l'accennata relazione adattissima a destare in noi una sublime idea della perfezione e santità a cui era in questo tempo pervenuta la grande Eroina, onde convenevol cosa sarebbe il quì inserirla interamente; ma essendo alquanto prolissa, più convenevole sembra l'ommetterla. Legganla i divoti nel tomo secondo delle Opere della Santa, e nella parte seconda al num. XI. delle Epistole della medesima. Incomincia: *La maniera di procedere ec.*

Non debbo però tralasciare di quì registrare un'altra relazione che è di S. Pier d'Alcantara, colla quale con sode ragioni approva lo spirito di Teresa. Egli è vero che nel manoscritto non trovasi il di lui nome; sono però troppo valide le conghietture per costituirvelo autore. I. Fu ritrovata questa Scrittura nel monastero dell'Incarnazione, e in essa quantunque adducansi tante altre ragioni tratte dai mirabili effetti che riportava la di lei grand'anima dalle divine comunicazioni, non parlasi però della grand'opra della Riforma che fra poco vedremo da essa ideata e compiuta. Non avreb'egli taciuta l'accorto direttore questa circostanza, poichè con essa maggior peso alle ragioni sue avrebbe accresciuto; egli è adunque indizio che fu composta quest'anno 1560, e non ritrovandosi che in esso abbia tanto, per così dire, solennemente approvato lo spirito di Teresa, e che andasse di tante cognizioni fornito, fuorchè il mentovato S. Pietro, converrà dire ch'egli ne sia l'Autore. II. L'altra conghiettura si è che la Santa nel XXX. Capo della sua Vita narra che il Santo promise di parlare in di lei favore a' confessori; ora egli è ben verisimile che a questo fine consegnasse qualche scrittura. III. Chi confronterà la medesima scrittura colle opere che vanno stampate di S. Pier d'Alcantara riconoscerà quanto spiri la stessa chiarezza e profonda cognizione delle mistiche cose. IV. Monsignor Jepes sospettò poter essere questo scritto di qualche religioso della Compagnia di Gesù; ma non potendo essere nè il Pradanos, nè S. Francesco Borgia, perchè in esso si fa menzione del voto di operare il più perfetto, nè l'Alvarez, poichè egli era timoroso, nè leggendosi che altro Padre della Compagnia approvasse in questo tempo il di lei spirito, altro luogo non ci rimane che attribuirlo a S. Pier d'Alcantara. Lo scritto è il seguente:

I. Il fine di Dio è di tirare l'anima a sè, quello del demonio si è d'allontanarla da Dio. Il Signor nostro non insinua mai timore che allontani l'anima da sè, nè il de-

monio adopera mezzi che la conducano a Dio. Tutte le visioni, e l'altre cose tutte che le (*) avvengono, l'accostano più a Dio, la fanno più umile, più ubbidiente ec.

II. Ella è dottrina di S. Tommaso, e di tutti i Santi, che nella pace e tranquillità che lascia nell'anima si dà a conoscere l'Angelo della luce. Mai non prova queste cose soprannaturali senza rimanere con gran pace e contentezza; di modo che tutti insieme i piaceri della terra, non possono paragonarsi col minore de' suoi.

III. Non avvi in lei o mancamento o imperfezione, da cui non venga ripresa da chi interiormente le parla.

IV. Ella non dimandò giammai, nè bramò queste grazie, ma anzi bramò adempiere in tutto il divino volere.

V. Tutte le cose che le sono dette, concordano colla Scrittura Divina, e cogl'insegnamenti della S. Chiesa, e considerate con tutto il rigore scolastico, si riconoscono per assai vere.

VI. Ella ha una grande purità di anima, una grande il libatezza, desiderj ferventissimi di piacere a Dio, benchè le convenisse calpestare tutto quanto ritrovasi in terra.

VII. Le è stato detto che Iddio le concederà tutte le cose di cui si farà a supplicarlo, purchè sieno giuste. Molte ne ha chieste (ed io quì le racconterei, quando non temessi di essere troppo prolisso) e in tutte l'ha esaudita il Signore.

VIII. Quando tali cose vengono da Dio, sempre mai sono ordinate al bene della persona che le riceve, o a vantaggio comune, o al profitto d'algun particolare. Ella ha già la sperienza del molto, che e a lei, e ad altre persone hanno giovato.

IX. Niuno tratta con esso lei (pur che non vada con cattiva intenzione) il quale dalle cose di essa non sentasi mosso a divozione, quantunque ella non le racconti.

X. Ogni giorno va più crescendo nelle virtù, e sempre le vengono insegnate cose di maggior perfezione; per ciò è che in tutto il corso della sua vita si è avanzata nelle medesime visioni, nella maniera appunto che dice S. Tommaso.

XI. Non le sono mai state dette novelle o cose imperinenti, ma bensì di edificazione.

XII. Ha inteso, egli è vero, che alcuni son pieni di demonj; ma solamente affinchè capisca come stia un'anima quando ha mortalmente offeso il Signore.

XIII. Egli è costume del demonio quando vuole ingannare un'anima, esortarla a tacere ciò che le vien detto; ma

(*) Intende quì parlare di S. Teresa.

ella vien consigliata a conferire il tutto con uomini letterati e servi del Signore, e minacciata che quando mai tacesse forse il diavolo la ingannerebbe.

XIV. Così grande è il profitto che l'anima sua riceve da queste cose, e così visibile la edificazione del suo buon esempio, che più di quaranta monache nel monastero ov'ella dimora, si sono date ad una vita assai ritirata.

XV. Queste cose d'ordinario le avvengono dopo lunga orazione, standosene molto raccolta in Dio, ed infocata nell'amore di lui, o in occasione di ricevere la sagratissima Eucaristia.

XVI. Le cagionano le dette cose ardentissima brama di accertare nel retto cammino, e di non essere delusa dal demonio.

XVII. Producono in lei una umiltà profondissima, e conosce il nulla che ha da se stessa; e che il bene che riceve, le discende dalle mani del suo Signore.

XVIII. Qualora si trova priva di somiglianti grazie, sogliono darle travaglio, e pena l'altre cose che per sorte le occorrono: ma tornando di nuovo a' favori, perde la memoria di tutto, e prova tale desiderio di patire, e gusta tanto di esso, che ne stupisce ella stessa.

XIX. Si rallegra e consola ne' travagli e nelle mormorazioni che si fanno contro di lei: gode nelle malattie; e per verità è assediata da varie assai terribili, vale a dire, da malori di cuore, da vomiti e da molti altri dolori, i quali cessano nel tempo delle visioni.

XX. Non ostanti queste infermità pratica strane penitenze, discipline, mortificazioni e digiuni.

XXI. Riceve colla medesima uguaglianza d'animo così bene i contenti che possono su questa terra rallegrarla, come i patimenti, i quali sono stati molti, che l'affliggono senza mai però perdere la pace e quiete interiore.

XXII. Ha così fermamente proposto al Signore di non offenderlo, che con voto si è obbligata a far qualunque cosa che giudichi più perfetta, e che tale detta le venga da altrui; e quantunque reputi ella uomini santi quelli della Compagnia di Gesù, e le sembri che il Signore le ha compartite tante mercedi per mezzo loro, ha però detto a me che se sapesse essere di maggior perfezione il non trattare mai più con essi, infallibilmente non parlerebbe con alcuno di loro, e fuggirebbe dal vederli, non ostante ch'essi siano quelli che l'hanno quietata ed incamminata per questa strada.

XXIII. Ella è cosa in vero di maraviglia il considerare i

diletti, i sentimenti di Dio, de' quali è ordinariamente imbevuta; siccome il suo tanto struggersi nel divino amore, onde suole starsene quasi tutto il giorno assorta.

XXIV. Qualor oda parlar di Dio con efficacia e divozione è solita più volte andarsene rapita in estasi; e avvegnachè procuri resistere non può. Rimane ella allora tale alla vista altrui, che muove a divozione.

XXV. Non può tollerare che chi tratta con esso lei non le discuopra i suoi mancamenti, e non la riprenda: e quando ciò fanno essa gli ascolta e riceve con grande umiltà.

XXVI. Non può soffrire che quelli i quali sono in istato di cercare la perfezione, non la procurino tutta conforme al loro Istituto.

XXVII. Si trova staccatissima da'parenti, e dal conversare con persone del mondo: è amica della solitudine: professa tenera divozione a'Santi, e nelle loro solennità siccome ne'giorni ne'quali la Chiesa rinnovaci la memoria de' divini misterj, pruova assai particolari i sentimenti di Dio.

XXVIII. Se tutti quelli della Compagnia, e ogni altro servo di Dio che sia in terra, le dicono e dicessero, ch'ella è mossa dal demonio, prima che vengano le visioni teme e trema; ma trovandosi in orazione e raccoglimento, quand'anche la facessero in mille pezzi, non potrebbe altro persuadersi, se non che quegli che seco tratta e le parla è Dio.

XXIX. Il Signore le ha infuso un animo sì forte e coraggioso, che non può non recarci stupore. Soleva per l'addietro essere paurosa, ma al presente si ride di tutti i demonj. È lontanissima da ogni leggerezza e affettazione donnesca: non è punto scrupolosa; ella è però rettilissima.

XXX. Oltre di ciò Iddio l'ha favorita del dono di lagrime soavissime. Grande è la sua compassione verso de'prossimi, grande il conoscimento de'suoi mancamenti: grande la stima che porta de'buoni; vilissimo il concetto che ha di se stessa. Io posso dire con tutta certezza ch'ella ha giovato a molte persone, ed io sono una di esse.

XXXI. Ella è ordinaria in essa la memoria di Dio; e il sentimento della divina presenza egli è altrettanto ordinario. Non vi ha cosa alcuna la quale sia stata detta (*) la quale non siasi avverata e adempiuta; e questo egli è un grandissimo argomento.

XXXII. Queste cose cagionano in lei una chiarezza d'intendimento, e una luce nelle cose di Dio maravigliosa.

(*) Cioè nelle Rivelazioni

XXXIII. Le fu detto che se consultassero (**) la Scrittura Sacra si troverebbe che giammai non è rimasta tanto tempo ingannata un' anima, che desideri servire a Dio.

CAPO XXI.

*Esperimenta la Santa penosissime interne afflizioni,
e i demonj esternamente la molestano.*

ANNI DEL SIGNORE 1560.

Molto fu in vero il contento che riportò la Santa da' dolci colloquj con S. Pier d'Alcantara, il quale sì bene la confortò a non temere, e le affermò essere sicurissima la via per cui Dio guidavala. Teresa, d'indole sì grata verso de' suoi benefattori, non può bastevolmente spiegarsi quanto corrispondesse con atti di finissimo riconoscimento ed affetto verso il santo suo consolatore e difenditore, e verso Dio. Non cessava di render grazie al suo singolarissimo protettore S. Giuseppe, attribuendo al di lui patrocinio, che molto avea implorato, l'essersi avvenuta in un uomo sì accorto e sperimentato, divoto egli pure del santo Patriarca, e Commessario Generale della Custodia, che per l'appunto di S. Giuseppe appellavasi. Accordaronsi Pietro e Teresa di raccomandarsi l'un l'altro al Signore, e quegli promise alla nostra Santa di assisterla anche da lontano, qualor gli scrivesse ciò che in avvenire le fosse per accadere.

Nulla ostanti però tanti conforti e tanti argomenti di sicurezza, quel Dio che con ammirabile providenza permise che l'Apostolo delle Genti venisse dagli stimoli della carne molestato, affinchè non si levasse in superbia, volle pure che Teresa, per quanto consolata l'avesse S. Pier d'Alcantara non deponesse i suoi timori, ma portasse con seco un interno stimolo che vieppiù la stabilisse nell'umiltà, affinchè dalla grandezza delle visioni e rivelazioni non prendesse argomento di alquanto invanirsi. In luogo dunque di menar tranquilla i suoi giorni, e lieta goder di que' beni de' quali veniva dal Signore cotanto liberalmente arricchita, videsi angustiata di tali paure, che per molte settimane se la passò come fuori di sè. Eranle come usciti di mente tutti que' favori specialissimi; e in non altra guisa ricordavasi di essi che in quella appunto che suole uomo lunga pezza sonnacchioso ricordarsi di sognate cose. Tali tenebre offuscarono

(**) *I suoi direttori*

il di lei intelletto, che versando copiose lagrime, piena di dubbj, di sospetti, le pareva d'esser stata una ingannatrice altrui, quando anche troppo le sarebbe dovuto bastare il vivere ingannata ella sola. Dalla orazione non ritraeva i soavi conforti, e in qualsivoglia atto di virtù sentivasi arida tanto e desolata, che provandone angosciosissima pena; sembravale fosse per separarsi l'anima dal corpo. Almeno co' confessori avesse potuto innocentemente sfogare gl'interni suoi travagli; ma questi, così disponendolo Iddio per accrescere nuova vaghezza alla di lei corona, senza avvedersene, trattavanla bruscamente, e con asprezza licenziavanla da sè.

Tutto però, dice la Santa, (Vita cap. 30. post med.) era ben pagato, poichè quasi sempre venivano dopo abbondantissime grazie. Non altro mi pare, se non che l'anima esca dal crogiuolo a guisa d'oro più affinata, e schiarita per vedere in sè il Signore; onde codesti travagli che prima sembravano insopportabili, divengono dappoi piccioli e leggieri.

Alle travagliose pene dell'animo aggiugnevansi le esterne persecuzioni de' ribelli spiriti; e una volta tra le altre se le fe' vedere un demonio in orribile aspetto, che dalla spaventevol bocca del fantastico corpo vomitava fiamme, e con non meno terribil voce le disse: *Ti sei liberata, egli è vero, dalle mie mani, ma io farò sì, che di nuovo ritorni in mio potere.* Gittando però verso i maligni dell'acqua benedetta scacciavali Teresa lungi da sè.

Fra tanti sì interni che esterni combattimenti, siccome andava la Santa vieppiù altamente crescendo nel merito presso Dio, così aumentavasi presso gli uomini la stima e la venerazione delle sublimi di lei virtù. Un misero sacerdote immerso par lo spazio di due anni e mezzo nel lezzo di abbominevol peccato, udita la fama della santità di Teresa, e tocco da superna luce accorse alla medesima, perchè da Dio generosa forza gli ottenesse per deporre le macchie sue nella sacramental Confessione; ed ella, come più a lungo descriveremo nel Libro terzo, allorchè favellerassi della meravigliosa di lei carità verso il prossimo, impetrogli da Dio un costante ravvedimento. Ecco però un nuovo cruciosissimo tormento cagionato dalla venerazione in che era ella tenuta da coloro a' quali era pervenuta la fama dell'eroiche di lei virtù, degli strani rapimenti, e delle gloriose conquiste che riportava dell'inimico. Alla profondissima di lei umiltà, per cui sì bassamente sentiva di se medesima, che riputavasi la maggior peccatrice del mondo, non v'era pena più dolorosa

quanto gli onori, nè affanno più acerbo quanto il rispettoso concetto che aveasi di lei.

Odasi dalla stessa Santa quanta fosse l'interna sua angoscia, e che risolvesse per sottrarsi dalla medesima: « Recavami gran tormento, e me lo reca pure oggidì, » il vedere ch'io sia tenuta in molta stima, e dicasi gran » bene di me, massimamente da ragguardevoli persone. In » questo ho patito, e patisco tuttora grandemente. Mi fo su- » bito a considerare la vita di Cristo e de' Santi, e parmi » ch'io cammini al rovescio; conciossiachè non ivan eglino » che per la via del disprezzo e delle ingiurie: onde una » tale considerazione mi fa stare timorosa, in modo che non » ardisco alzare il capo, e non vorrei avere a comparire » alla presenza di alcuno; il che non addiviene quando ho » delle persecuzioni, imperciocchè allora avvegnachè soffra » il corpo ed anche l'anima affilleggasi, pure, senza ch'io » sappia come ciò possa essere, se ne va questa assai libera, » e a guisa di padrona nel suo regno, e che tutto tenga » sotto i piedi. Dolevami alcune volte, e per più giorni (e » pareva fosse virtù e umiltà, ma era chiaramente una ten- » tazione, siccome dichiarommi assai bene uno assai dotto » Padre dell'Ordine di S. Domenico) allorquando riflettevo » che le grazie che mi fa il Signore aveano a manifestarsi » in pubblico, ed era sì eccessivo il tormento, che m'inquie- » tava l'anima grandemente. A tal termine giunsi colla pe- » netrante mia riflessione, che parmi sarebbesi di più buon » grado eletto da me l'essere sotterrata viva; quindi al co- » minciar che fecero questi grandi raccoglimenti e ratti in » pubblico, a' quali io non potea resistere, era tale la con- » fusione che dopo rimanevami, che non avrei voluto com- » parire dove alcun mi vedesse. Stando una volta molto af- » flitta per ciò, mi disse il Signore: *Perchè mai temessi? che » in tale occasione non poteano avvenire che due cose, cioè » o che si mormorasse di me, o ch'Egli fosse lodato: dan- » domi ad intendere che quelli che presterebbon fede alle » mie estasi, loderebbono lui, e quelli che altrimenti, mi » biasimerebbono, ma senza colpa; e che l'una e l'altra cosa » sarebbe di guadagno per me; e però che non me ne af- » fliggeSSI. Questa riflessione acquetommi assai, e consola- » mi allora quando ricordomi di essa. Giunse finalmente la » tentazione a tal segno, ch'io volea partirmi di quì (*), e*

(*) Cioè della città di Avila.

» portando meco la dote, andarmene ad un altro monastero
 » di cui avea udite grandissime cose in materia di rigore e
 » osservanza religiosa, e la cui ritiratezza era assai maggio-
 » re di quella che professavasi dove allora dimorava. Era
 » l'accennato monastero parimente del mio Ordine e assai lon-
 » tano; il che era appunto ciò che avrebbermi consolata, per
 » potermene stare dove non fossi conosciuta; ma il mio confes-
 » sore non volle mai condiscendere a sì fatta risoluzione ».

CAPO XXII.

*Comanda Iddio a Teresa di riformare il suo Ordine. Premet-
 tesi una breve notizia della mitigazione del medesimo, e
 dello inutilmente tentato ristoramento de' primieri fervori.*

ANNI DEL SIGNORE 1560.

Sul fine del precedente capo abbiam veduto che l'umi-
 lissima Santa per isfuggire gli onori e gli applausi, che re-
 cavansi alle virtù di essa, bramò ardentemente di portarsi
 in lontano paese a vivere cheta e sconosciuta in un ritirato
 monastero del medesimo suo Istituto. Egli è difficile, anzi
 impossibile l'asserire precisamente quale fosse codesto mo-
 nastero fra i molti dell'Ordine, ne' quali egli è ben da cre-
 dersi che fiorisse la regolare osservanza, giacchè in essi, sì
 nel precedente che nel presente secolo di Teresa viveano
 religiosissime persone con fama di singolar santità. Se vale
 però una mia conghiettura può dirsi che sarà stato o qual-
 che monastero nelle Fiandre, la notizia del quale può age-
 volmente esser pervenuta a Teresa, per esser quelle provin-
 cie al Re cattolico soggette, o qualch'altro nella Brettagna
 Minore, dove fiori la Beata Francesca d'Amboyse Carmelitana,
 prima moglie di Pietro Secondo Duca della Brettagna, col
 consentimento del quale felicemente illesa conservò la sua
 verginità, defunta l'anno 1485 ai 4 Novembre presso Nan-
 tes nel monastero di Shoëtz.

Il Confessore però di Teresa non le permise il portarsi
 altrove siccome caldamente aspirava; così certamente dispo-
 nendo il Signore, il quale trascelta avea la grande Eroina
 ad altra più magnanima impresa, cioè ad essere Fondatrice
 della Riforma dell'Ordin suo, e a cominciare non già da
 stranieri paesi, ma dalla stessa sua patria a promuovere non
 solamente in sè, ma eziandio in altrui una santità sublime.
 Prima però che vengasi a trattare de' mezzi che a sì ardua

impresa di ridonare al Carmelo il primiero antico splendore la stimolarono, ragion vuole ch'io qui rechi qualche almeno leggera contezza dello stato in cui trovavasi a' tempi di Teresa l'Ordine di Nostra Signora del Carmine, e di qual maniera di riforma bisognoso fosse.

Se il costume degli altri storici della Santa mi facessi a seguire, dovrei primamente esporre l'origine e l'instituto dell'Ordine Carmelitano (1); ma ho amato meglio tralasciare tal descrizione, sì perchè poco giova all'intento mio, come perchè non è questo il luogo di risvegliare le sopite faville, ed eccitar nuove liti in un secolo il quale, quanto arrendevole nell'abbracciare certi insegnamenti di poco sana e poco cristiana morale che han rapporto alla pratica e al costume, altrettanto è dilicato e scrupoloso nell'acconsentire a certe opinioni speculative, le quali rapporto avendo alla Storia, non fia mai che rechino nocumento a' costumi, anzi pregio accrescono alla virtù, e stimolo alla pietà e divozione. Basta soltanto all'uopo mio ch'io qui rammenti, che nel principio del secolo terzodecimo della Chiesa cioè l'anno 1205, o poco dopo, S. Alberto canonico regolare in Mortara, indi eletto vescovo di Bobbio, e pria d'essere consecrato, trasferito al vescovado di Vercelli, al quale ha conseguito il titolo di Principe, poi da Innocenzo Papa III. creato Patriarca di Gerusalemme, per compiacere le istanze di S. Brocardo di nazione greco, che reggeva con somma prudenza e non minor zelo nel grado di Generale l'Ordine del Carmine, diede a' Carmelitani una Regola ad osservarsi, poi approvata, non senza speciale providenza e difesa della Santissima Vergine, da Onorio III. Sommo Pontefice l'anno MCCXXVI; la qual Regola formata sul modello de' professori dell' Instituto, e non degenerante dallo spirito dell'antica consuetudine, quanto soave debbe dirsi a chi nodrito con sante meditazioni aspira alla celeste patria, altrettanto austera e grave riesce alla umana fiacchezza volta cotanto e inchinevole a cadere.

Ricevuta ch'ebbero codesta Regola, le infauste vicende che sostennero l'armi de' Cristiani nella Palestina, occasion furono a' Carmelitani di fuggirsi verso l'anno 1258, e maravigliosamente dilatarsi nell'Europa. E conciossiachè alcuni punti meno essenziali della Regola novella eransi renduti po-

(1) *De Ordinis antiquitate consentiunt plerique omnes, qui rem diligentius scrutati sunt, originem cum sumpsisse ab Elia et Eliseo prophetis.* Spondanus in Annal. Eccl. ad an. 1569, n. 29.

co osservabili fra quelle nazioni nelle quali venivasi l'Ordine propagando, S. Simone Stochio inglese eletto Generale l'anno MCCXLV. inviò ad Innocenzo IV. il quale, atteso il Generale Concilio, trovavasi in Lione di Francia, due religiosi, affinchè da esso la correzione e dichiarazione di alcune prescrizioni della Regola impetrassero. Il Sommo Pontefice deputati all'esame della medesima il celebre Cardinale Ugone di S. Caro (*) dell'Ordine de' Predicatori, e Guglielmo vescovo d'Antarada, o sia Tortosa, nella Fenicia, accondiscese alle ragionevoli suppliche dell'Ordine, e la Regola da' due Commessarj corretta, e all'uopo più acconcia approvò con suo Diploma il dì primo di Settembre del 1247. In tal guisa temperata osservasi ora la Regola dagli Scalzi Carmelitani. Avendo noi detto però che la correzione fu fatta nei punti meno essenziali della medesima, come potrà riconoscere chiunque prendasi talento di confrontarla con quella che venne direttamente imposta da S. Alberto, registrata nel primo tom. del Bollario Romano e Carmelitano, e presso i PP. Tommaso di Gesù ne' Comenti della medesima, Lezana nel quarto tomo degli Annali Carmelitani, e Filippo della SS. Trinità nella Storia Carmelitana, chiaro è, non senza ragione chiamarsi da noi la Regola primitiva, e come tale venir pure appellata da' Sommi Pontefici, (2) ed essere la Bolla d'Innocenzo Quarto, anzichè mitigazione, una dichiarazione e correzione (3), o, come scrive il P. Graziano (*nella Discipl. Regol. cap. 5. §. 3.*) *emendazione* della Regola dataci da S. Alberto, massimamente se riflettasi, non essere mitigazione ciò che viene stabilito come mezzo più confacente, anzi necessario alla conservazione, e a' maggiori progressi della regolare osservanza, e quasi a compensamento

(*) Detto ancora di S. Teodorico.

(2) Regola primitiva l'addomandano Gregorio XIII. in una Bolla de' 22 Giugno 1580, e Clemente VIII. in una sua de' 20 Marzo 1597. Il medesimo Clemente in una de' 20 Dicembre 1593, al Paragrafo 6 così decretò del nostro Generale: *Statuimus, et ordinamus eundem ipsum qui antea Vicarii nomine vocabatur, de cætero Præpositum Generalem nominandum Ordinis Discalceatorum, sive PRIMITIVORUM, videlicet PRIMITIVAM REGULAM Ordinis B. Mariæ de Monte Carm. observantium.* E in un'altra del 1600 a' 15 Novembre chiama gli Scalzi *Professores primitivæ Regulæ*, e non dice essere questa stata *mitigata* da Innocenzo IV. ma *confirmata*.

(3) Così la chiama il P. Michele Mugnoz *Propugn. Eliæ lib. 2. pag. 321*, il quale parlando della mitigazione fatta da Eugenio IV. così scrive: *Hæc fuit in Regula dispensatio, non correctio, ut fuit alia Innocentii . . . dispensationem Regulæ recipere liberum fuit provinciis, non autem correctionem.*

di ciò che vien rimesso, aggiugne nuovi rigori, come per l'appunto addivenne nella revision della Regola di cui trattiamo, e apertamente van dimostrando i nostri scrittori. (*Veggansi Franc. di S. M. tom. 1. lib. 1. cap. 51. e Filip. della SS. Trin. nella Teolog. Carm. q. 55. art. 3*).

Alla norma di questa Regola composero i costumi loro uomini santissimi, e l'Ordine nostro da essa guidato e scorto maravigliosi frutti raccolse di stima e di venerazione. Quando la fralezza delle create cose, per cui crollano i cedri perfino del Libano, a poco a poco introdusse i suoi tristi effetti nel Carmelitano Instituto. Più cagioni concorsero allo scadimento de'primieri fervori, e in distinti articoli le vien ponendo il P. Filippo della Santissima Trinità. Cagione ne fu la poca stima dell'osservanza di minute cose, la quale insensibilmente ci guida alla trasgressione delle maggiori; la trascuratezza de' superiori nel lasciare impunte le trasgressioni de'sudditi; e per avventura, come giudica il mentovato Scrittore, la troppa distrazione e l'eccessivo divagamento in esterni affari. Nulla però per mio avviso concorse tanto al raffreddamento dell'antica perfezione, quanto il fiero scisma che sul finire del secolo quattordicesimo la Chiesa afflisce tanto e travagliò. Bernardo Ollery catalano Prior Generale dell'Ordine, uom ch'oltre ai pregi della dottrina prestò grandi benefiej al medesimo, fra i quali fu l'erezione dei conventi di Basignana e di Reggio nella Lombardia, incorse nella a quei tempi facilissima ad incorrersi sventura di dichiararsi seguace del Cardinale Roberto di Ginevra nomato Clemente VII., eletto dalla fazione dei Cardinali Francesi, al quale ubbidirono la Spagna, la Francia e la Catalogna. Urbano VI. videsi costretto a deporre dal grado che possedeva questo (così ei lo chiama) Figliuolo d'iniquità, e con apostolica autorità creò a sostenere le di lui veci il noto Michele Aiguano di Bologna altramente detto l'Incognito. Siccome però l'incendio dello scisma era in immenso cresciuto, non mancò l'Ollery d'aver religiosi a sè obbedienti, massimamente nelle oltramontane provincie. Essendo il vincolo della Carità lo stesso della perfezione, non v'ha luogo a stupirei se al distruggersi di quella fra tanti scismi e divisioni venne a mancare ancor questa. E poco egli era a sperarsi di ristoramento nella perfezione colla sperata virtù ne'successori. Gli abusi più tenacemente mantengonsi che le virtù, e malagevolmente induconsi i giovani a praticare quelle austerità, che precedute non mirano dal buono esempio

de' vecchj. Debbesi quì però ammirare una gravissima avvedutezza di questi; poichè confessando la propria fragilità, e non volendo contraddire a' giusti rimordimenti della coscienza, fecero sì che la scadutezza loro non fosse già rilassazione, o presuntuosa trasgressione, ma legittima permissione, perchè appoggiata all'approvazione della Santa Apostolica Sede.

Fin dall'anno MCCCXCVI. i religiosi d'Inghilterra ottennero da Bonifacio Nono di poter mangiar carni (cibo dalla Regola vietato) ne' giorni che agli altri fedeli è pur concesso. Richiedevasi però per ovviare al male ch'erasi renduto assai comune una dispensa che non una sola, ma tutte le provincie comprendesse; imperciò Giovanni Faci, che per l'assunzione al vescovado di Marsiglia di Bartolommeo Roqual Generale dell'Ordine era stato da Eugenio Quarto al generale reggimento sostituito, e che dappoi fu da Niccolò Quinto alla vescovile Cattedra di Reggio, o sia Riez, nella Francia innalzato, umilmente supplicò l'accennato Pontefice Eugenio IV. a nome di tutti i Provinciali, anzi dell'Ordine tutto, che si degnasse della Carmelitana Regola i rigori coll'apostolica sua autorità mitigare. Non ributtò l'umili preghiere il Sommo Pontefice, e con una Bolla de' quindici Febbrajo 1432 (4), 150 anni prima della Riforma di S. Teresa, alleggerì i Professori del Carmine da' tre, ch'erano i più gravi pesi della Regola loro, dispensandoli, I: Dalla perpetua astinenza delle carni, II: Restrungendo a tre soli giorni della settimana il digiuno quotidiano, ingiunto dalla festa dell'Esaltazione di S. Croce fino alla solennità di Pasqua, e finalmente, III: Mitigando il ritiramento della cella tanto dalla Regola incaricato, con permettere che in certe non isconvenevoli ore potessero i religiosi a loro talento trattarsi ne' chiostrì e altrettali luoghi del monastero.

Se con tale ottenuta mitigazione providesi alla coscienza de' meno fervorosi, non può appieno ridirsi quanto alta-

(4) Troverassi presso alcuni scrittori essere stata mitigata la nostra Regola all'anno 1431: ma vuolsi avvertire altro essere l'uso comune nel cominciare gli anni, altro l'ecclesiastico della Corte Romana. Col primo rinnovasi l'anno il dì primo di Gennajo, col secondo ricominciava (almeno anticamente) ai 25 di Marzo, *Ab Incarnatione Dominica*. Ora se vogliono computare gli anni giusta l'uso comune, la Bolla fu data nel 1432. Ella è data: *Quintodecimo Kalendas Martii Pontificatus nostri* (così parla Eugenio Papa IV.) *anno primo*. E come mai ciò potesi intendere del 1431, se a' quindici di Febbrajo era ancor vivente Martino V. ed Eugenio IV. non fu eletto in quello stesso anno, che a' tre di Marzo?

mente se ne dolessero i più sinceri amatori della loro Religione, vedendo in essa mutato quel color ottimo per cui un tempo andonne sì illustre e vaga. Tentarono parecchj zelanti uomini di ridonarle l'antico decoro, e introdurre in essa il primiero fervore. Giovanni Alberti della Provincia di Toscana, ed il B. Angelo Agostino Mazzinghi volgarmente detto il Beato Angelino, (il cui sacro immemorabil culto, colla facoltà di recitarne nell'Ordine l'Ufficio Canonico, è stato approvato nel 1761 dalla santità di N. S. Clemente XIII.) furono nel numero di questi. Debbonsi eglino riconoscere quai ristoratori della regular Disciplina nel convento detto delle Selve, nella diocesi di Firenze. Aggregossi questo convento a quello di Geronda nelle Alpi, e a quello di Mantova, ne' quali vivean alcuni vaghi di più stretta osservanza e di maggior perfezione. Eugenio Quarto affinché questi non venissero molestati da superiori poco ferventi, e perchè si animassero a proseguire l'incominciata carriera, con suo Breve de' tre di Settembre 1442 (5) sottrasse i tre accennati conventi dalla giurisdizione di qualsivoglia superiore dell'Ordine, fuorchè del Generale, e concedette loro il potersi eleggere un Vicario Generale. In tal guisa ha avuta l'origin sua la Congregazione che dal convento più noto chiamossi di Mantova.

Egli è inesplicabile quanto in quel secolo quintodecimo studiato siasi d'introdurre la Riforma nell'Ordine il Beato Giovanni Soret di nazione francese, eletto Generale l'anno 1451 nel capitolo Generale di Avignone. Nulla tralasciò quantunque periglioso e malagevole, a fine di pervenire al bramato suo disegno. *O Deus, et cœlites!* (così esclama l'Autore della di lui Vita (*) al Capo quarto) *Quot in hoc opus fuerunt Dei famulo effundendæ lacrymæ, quanti labores exhantlandi! quot adeunda pericula, itinera anfractus superandi, subeunda vitæ discrimina! Eas, ita me Deus amet, devoravit vitæ curriculo, dum negotio perdifficili impense vacat, difficultates, ut vel ad earum cogitationem animus perhorrescat.* Procurò egli eziandio da' Sommi Pon-

(5) Non nel mille quattrocento trentatre, come malamente al suo solito l'Helyot nella Storia degli Ordini Regolari *al tom. 1. cap. 45. pag. 344*, il quale pure vuole che sia stato Fondatore della mantovana Congregazione Tommaso Connette; ma avverte il Venerabile P. Giovambattista Lezana tomo 4. *Annal. Carmel. ad an. 1443 num. 3., antequam ipse Thomas Gallus Rhedonensis Italiam accederet, in Conventibus Salvarum et Mantuæ Reformatio.*

(*) Stampata in Parigi l'anno 1726.

tesici più Brevi, co' quali maggior rispetto al suo grado conciliare, e minori contraddizioni incontrar potesse nell'adempiere la zelante sua determinazione, e in parte la vide adempiuta, ergendo parecchj conventi, sì di religiosi che di monache, ne' quali stabili più stretta osservanza; tra i quali è degno di menzione un romito convento chiamato i Monti di Carmelo, fondato verso l'anno 1460 sull'alpestri montagne presso Thonystein, assai acconcio a praticare quella solitudine tanto dagli antichi abitatori del Carmelo professata (*).

Mossi dallo stesso spirito di Riforma alcuni Padri di Valencenes e d'Alby nella Francia, capo de' quali era il P. Luigi di Lyra, formarono verso l'anno 1500 una nuova Congregazione a guisa di quella di Mantova in Italia, che fu detta Albiese, approvata mercè le istanze del Re di Francia Luigi XII. da Leone X. l'anno MDXIII. a' quindici di Settembre.

Sotto il Pontificato del medesimo Leone X. l'anno 1514 s'introdusse un'altra Riforma dal P. Ugolino Ugolini Marengo della provincia di Lombardia, edificando un convento sette miglia incirca lontano da Genova, intitolato S. Maria del Monte Oliveto, soggetto immediatamente al Prior Generale. Questa Riforma fu certamente la più stretta delle altre di sopra mentovate; imperciocchè vi si stabilì l'osservanza della Regola senza alcuna mitigazione, e secondo la dichiarazione d'Innocenzo IV. Pervenne a notizia della Nostra S. Madre l'osservanza di questo convento, e rallegratasi oltre modo, scrisse loro una lettera piena di stima e benevolenza, esortando que' Venerabili Padri alla perseveranza nell'adempimento de' rigori dell' Instituto, e della Regola che professavano. Di questa lettera era viva la rimembranza presso quei Padri, siccome essi nello scorso secolo ad un Generale della mia Congregazione (6) attestarono.

Anche il P. Baldassare Limpo, poi vescovo di Porto, indi arcivescovo di Braga e Primate delle Spagne, vuolsi annoverare tra i riformatori dell'Ordine Carmelitano, conciossiachè se con intrepidezza apostolica l'onor divino zelò

(*) Obiit Andegavi 25 Julii 1471.

(6) *Vivit adhuc in religiosis honorandisque Patribus devota memoria Litterarum harum, honorisque et affectus singularis, quem a B. Matre nostra adhuc in terris agente ob primitivæ Regulæ observantiam sunt promeriti: eamque Epistolam ad R. P. nostrum Joannem a S. Hieronymo tunc Priorem dignissimum 15 Januarii 1687. Petrus a S. Andrea in Histor. Gen. Congreg. S. Eliæ tom. 1. lib. 4. c. 41. in fin.*

ne' secolari, non si stancò meno di farlo rifiorire nelle domestiche pareti, fiancheggiato imperciò dal Nunzio Apostolico del Regno di Portogallo con lettere del primo di Genajo del MDXXVIII. affinchè la sospirata Riforma nella Portoghese provincia introducesse.

Questi furono i varj campioni che procurarono di opporsi qual forte muro a riparare il vacillante decoro del loro Istituto. Aggiungansi ed essi que' Superiori Generali che la Carmelitana Famiglia da' tempi di Eugenio IV. fino a que' di Teresa governarono, cioè, oltre il B. Giovanni Soret, Cristoforo Martignoni, Ponzio Raynaudi, Pietro Terasse, il V. P. Giovambattista Mantovano, Bernardino Landucio Sane-
nese, Niccolò Audet, morto l'anno 1562, i quali tutti studiaronsi di riabbellire e dar nuova e miglior forma all'Ordine alla vigilanza loro commesso. Ciò non pertanto, essendo più malagevole il ritornare un Istituto al primiero splendore, che il fondarne un nuovo, tanti valorosi uomini non giunsero a capo del disegno loro. Alcune Riforme furono di poco rilievo e di poca durata, massimamente quella di Albi, la cui Congregazione da Gregorio XIII. venne abolita. Altre non poteronsi dilatare, e l'evidenza il dimostra in quella del monte Oliveto presso Genova, che in quel solo convento si ristette, ed ora più non sussiste. Che se, come scrivesi da alcuni, (7) nell' isola Cipro la primitiva Regola osservasi, non leggesi però che la regolare osservanza abbia esteso i suoi rami oltre i confini di quell'isola, e finalmente di tal estensione fu tolta ogni speranza ai tempi della nostra Santa; conciossiachè per l'ostile invasione dei Turchi vincitori nel 1570 di Nicosia, e nel 1571 di Famagosta, aboliti rimasero quei conventi che la religione tuttavia conservava nel Regno di Cipro sotto il titolo di *Provincia di Terra Santa*; come il P. Vaersio nel Giardino dei Tesori spirituali (part. 1. pag. 118. edit. Montis Regal.) i danni descrivendo dalla Carmelitana Famiglia sofferti nel Levante, ne fa fede.

Tutto il fin qui detto fu mestieri ch'io esponessi, affine che il lettore comprenda quanto malagevol cosa fosse il tentare quella Riforma del Carmine che a' giorni nostri

(7) *Quamvis Provinciae Occidentales reciperent dispensationem Eugenii in Regula factam, tamen Provincia Terrae Sanctae in Cypro Regulam semper observavit Alberti; ut fide digni testes ex nostris Graecis Siciliae adventantes in aggressione Turcarum, testati sunt. Michael Mugnoz in Propugnac. Eliae libro 2. tit. 3. cap. 1. art. 2.*

vedesi maravigliosamente stabilita mercè di Teresa. Il Cardinal del Monte ponendo mente all' arduità di codesta impresa, la concepì qual impossibile da eseguirsi da valoroso eroe, non che da imbellè donna: *Opus nedum foemina majus, sed et omni viro superius*; e un illustre Prelato della Francia (*) *divinius*, la chiamò, *et expectatione humana grandius facinus*; e a' tempi di Teresa la mondana politica qual folle consiglio riprovò sì fatta idea. E a dir vero troppo strano apparisce che debile donna, mai sempre inferma, povera, contraddetta, perseguitata, potesse gloriosamente condurre a fine un disegno che tentarono in vano di compiere tanti valenti uomini per lettere, per grado, per dignità chiarissimi. Ma chi può resistere alle mirabili disposizioni della Divina provvidenza? Non piacque a Dio di compiacere le sante brame di tanti eroi da noi sopra annoverati, perchè apparisca esser opra del possente suo braccio la grande impresa della Riforma del Carmelo, e si ammiri ne' secoli venturi quanto possa la Carità allorchè pienamente regna in un cuore; mentre, rotto ogni ostacolo, fu stabilita sì magnanima impresa non da viril robustezza, ma da fievolezza femminile. A mille doppj rierescono le maraviglie qualora si consideri quanto insolito e faticoso sia, che donna al viril sesso, che le sovrasta e in senno e in valore, detti consigli e leggi imponga. Eppure Iddio volle che di sì alta gloria andasse fregiata la sua Teresa. Egli è vero che alla difesa della Giudea non trascelse Iddio parecchj, che pur non mancavano di robustezza, e valore: (1. *Macab.* 5. 62.) *ipsi autem non erant de semine virorum illorum, per quos salus facta est in Israel*; ma alla fin fine destinati avea in luogo loro, non femine imbelli, ma eletti e generosissimi capitani, quali si furono i Macabei. Nella Riforma però dell'Ordine della Santissima sua Genitrice, escluse parecchj eroi, e non sostituì già altri degni campioni, ma fiacca donna unicamente alla grand' opra elesse. Un religioso Carmelitano della Congregazione di Mantova italiano di nascita, e nominato Fr. Giovambattista (8) acceso di zelenti brame della

(*) *Francis. Marin. Card. a Monte, et Sebastian Buthellorius Epist. Aduricens. in Act. Canoniz.*

(8) Ho udito chi confonde codesto Gio. Battista col celebre non men teologo, che poeta, Giovambattista Mantovano, che fu più volte Vicario Generale della mantovana Congregazione, e finalmente fu eletto Prior Generale dell'Ordine tutto. Ma egli è un manifesto errore, poichè quegli di cui favelliamo, vivea dopo l'anno 1568, là dove chi fu Generale morì ai

Riforma del suo Ordine, udito avendo essersi dato avventurosamente principio alla medesima in Ispagna tra le monache, bramoso di stabilirla eziandio negli uomini, determinò di portarsi colà a fine d'informarsene appieno. Erasi di già imbarcato, quando gli apparve in sogno la Vergine Nostra Signora, e sì gli disse: *Perchè vai in Ispagna? Se a riformare il mio Ordine, sappi ch'ivi già sono due miei figliuoli della tua stessa nazione, che coll'esempio e colla penitenza loro pongono ajuto alla Riforma de' religiosi; e affinchè tu possa conoscerli, ecco te li dimostro.* Glieli fe' vedere in fatti vestiti di rozzo panno, e scalzo il piede; e ciò fatto disparve. Svegliossi il servo di Dio ebbro di gioja, e conciofossecosachè traevalo in Ispagna il desiderio non tanto d'esser riformatore, quanto d'essere riformato, proseguì il suo viaggio e giunse a Madrid. Non ritrovando ivi convento di scalzi, (poichè non fondossi in quella regia città che nel 1586) passò a Toledo. Ivi pure ricercava i riformatori del suo Ordine, ma tuttavia non rinvenivali. Finalmente gli venne veduto il P. Ambrogio Mariano di S. Benedetto nativo di Bitonto, una delle prime e più ferme colonne della nostra Riforma, che per non so quale accidente era venuto a Toledo. Conobbe allora, non solo all'abito, ma anche alla persona esser quegli un di que' due che la Vergine additati gli avea in sogno. Rallegrossi grandemente con esso lui; nè pago di ciò, volle portarsi il buon padre a Pastrana, secondo convento della Riforma, a mirare coll'occhio quel santo vivere, che dalle relazioni del Mariano appreso avea. Ivi riconobbe il secondo Scalzo italiano che Maria dimostrato aveagli, cioè il V. fratello Fr. Giovanni della Miseria; e alla fine rendute affettuose grazie al Signore per sì buoni principj della Riforma, tornossene lieto in Italia.

Faccianci ora a mirare i motivi che indussero la Santa Madre a idear sì grand'opra, e i mezzi che Iddio le porse all'avventurato cominciamento della medesima. Era fresca in Teresa la memoria delle atroci pene che in una visione mirate avea soffrirsi là nell'Inferno, e delle inesplicabili contentezze che vedute avea godersi in Cielo. Dalla viva rimembranza di due sì differenti visioni eccitaronsi in lei due

20 di Marzo, l'anno 1516. L'incorrotto di lui cadavero conservasi in Mantova nella chiesa dell'Ordine; gli vien dato il titolo di Beato, e tale più fiate il chiama Federigo Amadei nella lodevole sua Difesa del Sangue laterale di Cristo stampata in Mantova l'anno 1748.

ardentissimi affetti, l'uno di perfezionare se stessa, l'altro di giovare altrui. Considerava quanto corrisponder dovesse alla Divina Misericordia, che tratta aveala da' pericoli di cader negli abissi, ed eletta ad essere un giorno a parte della felicità de' Beati. In isfogo di sua gratitudine facea del delicato suo corpo un' aspra carnificina, ma tutto sembravale poco. Bramava di viverse più solinga e romita; nojossissimo tornavale il conversar fra tante; e quella facoltà che i superiori della Religione importunati da parecchie secolari persone, molto godenti di usar colla Santa, loro concedevano di poterla trarre talvolta di monastero, sommamente incresecevale. Desiderava ella pertanto di poter fuggirsene in un deserto, come leggesi fatto anticamente da alcune sante donne: ma ben riconoscea essere strana e da non potersi eseguire una tal brama. Accendevale nello stesso tempo un santo zelo di giovare a tante anime, che vedeva andar miseramente perdute, prive degli eterni beni, e condannate agli eterni tormenti. Udiva la deplorabil rovina che menava l'eresia nel cristianesimo, ed impeti veementi sorgevanle in cuore di opporsi a sì furibonda piena. Occupavano la di lei mente continui pensieri di ritrovar qualche rimedio a tanto male, e nulla pareale difficoltoso; un nulla sembravale le persecuzioni, i tormenti e le morti, purchè avesse potuto giovare a tanti sventurati che seco traeva Lutero all'interminabile supplicio. Non cessava notte e di con dirotte lagrime, e prolisse preghiere d'implorar dall'Altissimo i mezzi onde ovviare a tanti danni; ma ostava in lei il sesso e la condizion femminile, per la quale chiuso vedevasi l'adito all'esecuzione de' magnanimi suoi desiderj.

Fra il dolce tumulto di sì servidi pensieri, che vieppiù aumentavansi, e fra i quali, come racconta ella medesima, andava bensì agitata, non però turbata, le pose Iddio in cuore una idea che può dirsi essere stata la fruttuosa semente della nostra Riforma. Considerando ella che non potea disputar dalle cattedre, e declamar da' pergami per convertire anime a Dio e alla Fede, saggiamente divisò, che non potea offrire a Dio più gradevole cosa quanto l'osservanza più perfetta di ciò che al suo stato religioso e alla sua vocazione conveniva; e riconobbe che ad alto grado montata sarebbe la sua gratitudine a Dio pe' beneficj verso lei usati, se giunta fosse a osservare la Carmelitana sua Regola senza mitigazione alcuna. Molto internossi nella mente di Teresa codesto pensiero, ma non così tosto le

sovvennero i mezzi per adempierlo. Molto imperciò raccomandavasi a Dio, e quanto più meditava sì fatto disegno, altrettanto migliore apparivale. Riconosceva la Santa che se avesse potuto fondare un monastero in cui si osservasse la Regola primitiva, che ben difeso e guardato fosse dalle grate, e abitato da poche persone, avrebb'ella potuto in tal guisa più agevolmente attendere alla perfezione, e soccorrere colle fervide orazioni delle compagne a tante anime, che andavan miseramente perdute. Talvolta tratta da dolce trasporto di fantasia ricreavasi alla considerazion del possibile, come se di già lo possedesse. Figuravasi di già posta e rinchiusa in umile e povero abituro, vestita di ruvide lane, in mezzo a devote suore tutte intese alla penitenza, all'orazione, alla ritiratezza, senza il soperchio conversare co'parenti, e molto meno con altre secolari persone; e non capiva in se stessa per l'alto contento. Ben prevedeva le difficoltà che insorte sarebbono, e oppostesi all'adempimento delle sante sue brame, la malagevolezza di ottener la licenza de'prelati, la poca possibilità per erigere un edificio, la scarsezza di chi sarebbe a tenerle dietro, il tumulto ch'excitato sarebbesi alla novità di un tal fatto; non per tanto il desiderio vieppiù in lei accendevasi, e la speranza che Iddio fosse un dì a benignamente compirlo; e in fatti non andò delusa la viva di lei fiducia.

Educevasi nel monastero dell'Incarnazione una giovane secolare, cugina della Santa, nomata *D. Maria Ocampo*, che aveva diciassett'anni incirca di età. Una notte discorreva Teresa nella propria cella coll'accennata sua cugina, che molto amava, e con altre religiose amanti della perfezione e di vita ritirata: quando, più a modo di scherzo e d'intertenimento, che a motivo di consiglio, vennesi a ragionare dello stentato vivere che menavasi in quel monastero, atteso il gran numero delle religiose, e della quasi inevitabile distrazione che va congiunta colla moltitudine delle persone. A tale ragionamento l'animosa giovane *D. Maria*, proruppe all'improvviso in queste parole: *Andiamo dunque quante ora qui siamo ad abbracciare altra maniera di vivere più solitaria a foggia di romite*. Aggiunse poi la medesima alle astanti, che se avean coraggio di vivere a somiglianza delle Scalze di *S. Francesco*, poteva edificarsi un monastero nel quale si osservasse esattamente la Regola Carmelitana. Ferì altamente l'animo della nostra *S. Madre* l'accorto ragionamento della cugina, per essere le di lei parole appunto

adattate alle vivissime brame, che già da qualche tempo in sè nodriva. Non volendo trascurare sì buona congiuntura continuò con impegno quel discorso ch'erasi incominciato per mera conversazione. Perseveravano le altre religiose con sommo piacere nel medesimo ragionamento, e non fu poca in vero l'utilità che riportarono; imperciocchè vedendo D. Maria quanto bene accolta fosse la sua proposta, offerì mille scudi della sua legittima per dare cominciamento alla fabbrica del monastero. Rallegrò tutte sì generosa offerta, ma principalmente la nostra Santa, la quale veggendo una tenera e nobile donzella che non avea ancor rinunziato alle pompe e vanità del secolo offrire spontaneamente se stessa e i suoi averi in servizio del Signore, non potè non amarla e lodarla mai sempre, e renderne affettuose grazie all' Altissimo. Il medesimo Signore volle dimostrare alla *Ocampo* quanto avesse in grado la cortese di lei esibizione, siccome ella stessa attestò nella relazione della sua Vita, che scrisse per comando del P. Francesco Ribera colle parole che seguono. « Tosto ch'ebbi fatta l'offerta de' mille » scudi per dar principio alla Fondazione del monastero, » mi comparve Cristo Signor nostro alla colonna molto afflitto e addolorato, e aggradi la limosina e' l beneficio che » io volea fare a questa fondazione, ch'era per essere la prima; » e mi disse il molto che in essa egli sarebbe stato servito. Fu grande la consolazione che riportò l'anima mia con » questa visione, e la fortificò di tal maniera che in quello » istante determinai di prender l'abito. Quindi il presi dentro » di sei mesi da che si fondò S. Giuseppe. »

Mirando Teresa aperta la strada all'esecuzione delle ardenti sue brame, comunicò l'affare alla fedele sua amica D. Guiomar Uglioia. La pia dama s'offerse ella pure a concorrere, e porgere ajuto a tal opra, che tornar dovea a tanto servizio del Signore. Ambedue raccomandavan caldamente al Signore sì alto affare; quand'ecco il medesimo Signore con un espresso comando a stimolar la Santa perchè lenta non fosse nell'eseguirlo. « Essendomi un giorno comunicata, » *così ella scrive*, mi comandò strettamente il Signore che lo » procurassi con tutte le forze mie, facendomi grandi pro- » messe: che non lascierebbe di farsi il monastero: che Sua » Maestà sarebbe in esso molto servita: che si chiamasse *di* » *S. Giuseppe*; e che ad una porta starebbe il detto Santo » per nostra guardia, e all'altra la gloriosa Vergine di lui » Madre e Signora nostra; e ch' Egli stesso starebbe sempre

» in nostra compagnia: e che sarebbe cotesto monastero una
 » stella che darebbe grande splendore. Mi disse ancora che
 » sebbene le religioni erano rilassate, non pensassi perciò che
 » egli si servisse poco di esse: e che cosa sarebbe del mondo
 » se non vi fossero i religiosi? Che dicessi al mio Confes-
 » sore questo suo comandamento; e che voleva ch'ei non mi
 » fosse contrario, che non me lo impedisse. Fu questa vi-
 » sione, e questo parlare che mi fece il Signore di tal ma-
 » niera, e lasciommi nell'anima effetti tali, che non potei du-
 » bitare che mi avesse parlato il Signore ». Fin quì la nostra
 Santa nel cap. 32. della sua vita, e secondo l'ediz. Ital. nel
 cap. 1. delle Fondazioni; la quale come vedremo fra poco,
 attesta che l'espressa volontà dell'Altissimo più volte le fu di-
 chiarata. Di quì hanno ben molto di che rallegrarsi le Scalze,
 e gli Scalzi Carmelitani, che fedelmente osservino le leggi
 del loro Istituto, e fondatamente sperare che le osservanze
 loro sieno a Dio gratissime, giacchè opra tanto da lui vo-
 luta è la Riforma che professano.

CAPO XXIII.

*Rinnova il Signore i comandi a Teresa di procurare la
 fondazione del riformato monastero. Vengon da essa con-
 sultati i Santi Pier d'Alcantara, e S. Luigi Beltrando; e
 questi approvano sì fatta impresa; ma eccitansi tali con-
 traddizioni da alcuni, che per qualche tempo dovette
 ella desistere.*

ANNI DEL Signore 1560.

Ricevuto tale comando dal Signore, ben s'avvide la Santa che tutta dovea sollecita affaticarsi nell'eseguire ciò che da prima avea soltanto desiderato, e non credea che fosse agevolmente per riuscire. Il demonio, a cui troppo spiaceva sì alta impresa, procurò d'inquietarla e intimorirla. Le rappresentava alla mente quanti travagli avreb'ella dovuti affrontare: suggerivale quanto potesse vivermene contenta nel suo monastero; che agiata camera ci avea; che bella opportunità non mancavale di attendere a devote occupazioni nel suo oratorio, che aveasi tanto ben rassettato. Ma il pietoso Padre de' lumi sgombrò da Teresa ogni dubbiezza e timore; e franca la volle e risoluta. *Mi favellò* (dic'ella) *molte*

volte il Signore di questo interesse, esponendomi molte cagioni per ciò fare, e ragioni tanto chiare, ch' io apertamente vedea non potersi ribattere con risposta alcuna, e ch' egli era questo volere divino.

Non osando per tanto la Santa di esitare in verun conto, ne rendette consapevole il P. Baldassare Alvarez suo confessore, esponendogli in iscritto tutto lo stato dell'affare. Non volle l'Alvarez risolutamente contraddirle, e comandarle il desistere dall' arduo disegno; ma conciossiachè sembravagli impossibile, o almeno assai incerta cosa il poter felicemente riuscire in esso, attesa la tenuità delle rendite, e la mancanza di tanti altri requisiti, si trasse d'impaccio con dire alla Santa che se l'intendesse col suo P. Provinciale, e che s'attenesse al parere di lui. Prima però di trattare col P. Provinciale del Carmine, volle Teresa prender consiglio da due santi uomini, che tanto in que' tempi la Chiesa tutta non che la Spagna, illustravano; cioè S. Pier d'Alcantara il grand'eroe della Penitenza, e S. Luigi Beltrando insigne Apostolo nelle Indie Occidentali, ed inclito germe dell'Ordine de' Predicatori. Il primo, che portava altissima opinione della santità di Teresa, e ch'era imbevuto dello stesso spirito di austerità, di povertà, di riforma, agevolmente concorse ad approvare il di lei disegno, v'aggiunse le sue persuasioni, e le promise da parte di Dio ottimo riuscimento nullaoostante qualsivoglia opposizione degli uomini.

Ricevuta l'approvazione dell'Alcantara, e rallegratasi oltremodo nel mirare applaudito il suo disegno da un uomo, che rimirava qual oracolo della Divina Sapienza, si volse al secondo, cioè a S. Luigi Beltrando, che allora trovavasi in Valenza sua patria, richiedendo in iscritto il di lui parere, ed esponendogli con ogni sincerità tutto ciò che intorno all'importante affare era passato tra essa, il Confessore, e Dio. Tardò questi a rispondere, tre, o quattro mesi; ma della tardanza non altra fu la cagione che lo studio di farsi degno di rescriverle la seguente, grave, succosa e profetica lettera.

Madre Teresa, ricevei la vostra lettera; e perchè il negozio sopra il quale chiedete il mio parere, è di sì grande servizio di Dio, ho voluto raccomandarlo al medesimo nelle mie povere orazioni, e ne' miei Sagrifizj, (e questa è stata la cagione di avervi tanto differita la risposta). Ora dico in nome del medesimo Signore, che vi animiate a sì alta im-

presa, ch'egli v'ajuterà e favorirà. Anzi da parte sua vi assicuro che non passeranno cinquant'anni che la vostra Religione sarà una delle più illustri che sieno nella Chiesa di Dio. Egli vi guardi ec. In Valenza.

Fr. Luigi Beltrando.

Riportate coteste approvazioni, mancavane una, ch'era delle principali, cioè quella del Provinciale Carmelitano. Erasi la Santa serbata all'ultimo il riscuotere il di lui consenso, perchè prudentissimamente volle prima essere assicurata che l'impresa cui andava tentando, tutta fosse per tornare a grado del Signore, e imperciò tutta degna d'essere procurata ardentissimamente, e promossa presso i suoi superiori. Reggeva allora la Provincia del Carmine di Castiglia il P. M. Fr. Angelo Salazar, di cui nel capo XIX. abbiám di già fatta menzione, uomo di singolar probità, e che dappoi fu tenero amante della nostra Riforma. Fino a questo tempo non avealo la santa fatto partecipe di cosa alcuna della sua anima, nè delle Rivelazioni fattele dal Cielo intorno allo stabilimento della innovazione del suo Ordine. Spiacevale grandemente che avessero a rendersi pubbliche; e persuadevasi che il Provinciale non avrebbe ad esse prestata fede, e temeva che non avrebb'egli sperato che cosa di tanto rilievo si potesse fortunatamente eseguire da una povera e solinga religiosa com'ella era; che però affine di muoverlo e impegnarlo, con mezzi più potenti e opportuni, raccomandossi a Donna Guiomar, affinchè ella trattasse col P. Salazar a nome di ambedue del serio interesse. Trattò di fatto la vedova signora giusta le brame della Madre Teresa, e ritrovò il Provinciale sì arrendevole, che acconsentì a tutto, e promise di concedere a suo tempo la convenevol licenza. Vedendo il confessore sì prospero avviamento, egli pure diede il suo consenso; con che la Santa vieppiù rimase sicura e tranquilla, riflettendo essere approvato il magnanimo suo disegno non solo dal Signore in Cielo, ma eziandio da' ministri di lui in terra.

Sembrerà a taluno che già compiuto fosse il rilevante affare di Teresa, e già la Riforma del Carmelo cominciar dovesse a estollere l'umile suo capo. Era ella comandata da Dio, approvata da due gran santi, e dal proprio prelado e dal confessore, sostenuta dalle facultà di D. Guiomar Uglioia, che gran parte promesse aveane, e da mille ducati di Donna Maria Ocampo. Già la Santa trattava di compe-

rare segretamente una casa nel sito in cui al presente è per l'appunto situato il monastero. Piccola in vero ella era quella casa; ma Iddio, che da tenui principj sa trar cose grandi, detto avea alla Santa Riformatrice che entrasse come potesse, che poi avrebbe veduto ciò ch'egli era per fare. Procurò che si formassero i giuridichi instrumenti della compra della medesima colla più possibile segretezza e dissimulazione. Già a momenti stava attendendo la conclusion di sì gran fatto; già disposte erano alcune religiose sorelle a seguirla, ed abitare nella nuova casa; quand'ecco in un punto atterrato il grande affare, e andate a vuoto tante usate industrie.

Si alta idea non potè mantenersi per lungo tempo segreta. Pubblicata ch'essa fu, l'inferno adoperò tutte le sue frodi per dissiparla. Appena cominciossi a sapere per la città che la M. Teresa d'Ahumada, e D. Guiomar di Uglia pretendean fabbricare un monastero di Carmelitane Riformate, terribile tempesta sopra ambedue rovesciossi. Innumerevoli furono le beffe, le detrazioni. Cresceva la persecuzione ad ogni momento, e colui maggior lode riportava che peggiori maledizioni scagliava contro la tentata fondazione, e le promotrici di essa. Dicevasi esser questa idea uno de' soliti femminili spropositi, un dissennato trasporto, un attentato impossibile, un sogno di teste vane. Si opposero a Donna Guiomar per fino i proprj figliuoli, non che i congiunti e amici, e travagliaronla non poco. Che non si disse poi contro Teresa? Dicevano esser ella guidata da forsennata ambizione; esser ben meglio per essa lo starsene rinserrata nel proprio chiostro, che inventar mezzi e pretesti di scorrere a suo talento per le strade. Che se derisa e villaneggiata era Teresa in città, a dir vero, non se la passava meglio nel monastero. (*Vita c. 53. in init. Fund. Ital. cap. 2.*) « Io era, *così ella scrive*, assai mal veduta » nel mio monastero, perchè volevo farne un altro più rin- » chiuso. Dicevano ch'io faceva loro una ingiuria; che ben » poteva qui servire a Dio, essendoci delle altre migliori di » me: che non portava amore al monastero, e meglio era il » procurar qualche entrata per il medesimo, che per un altro. » Alcune dicevano che conveniva cacciarmi prigione, e altre » avvegnachè poche, assumevano la mia difesa. Io ben vedea » che in molte cose aveano ragione, e talvolta per acque- » tarle, adoperava con esse qualche seusa; non volendo » però dir loro la principal cagione, ch'era l'avermelo co-

» mandato Iddio, non sapeva che mi fare, e imperciò »
 » taceva ».

Era si renduta sì pubblica e costante la persecuzione, non solo presso de' secolari, ma eziandio presso religiose persone che biasimavano il disegno della M. Teresa, che portatasi D. Guiomar a certa chiesa il sagrosanto Natalizio giorno del Redentore, il confessore le negò la sacramentale assoluzione, pretendendo ch'ella gli promettesse di non trattare in conto veruno della fondazione, e adducendole per ragione ch'ella era obbligata a levar l'occasione di tanto scandalo de' cittadini. (Strana ragione! Quasi che avessero dovuto gli apostoli desistere dal predicare il Crocifisso, perchè i giudei se ne scandalezzavano, e i gentili ne facean beffe; o il riformare le religioni sia lo stesso che promuovere la spirituale rovina de' popoli). Non fu questi il solo confessore che non volle assolvere D. Guiomar; se prestasi fede al Cronista, altri pure fecero lo stesso. Vogliansi però scusare codesti severi giudici; e mi do a credere ch'essi invincibilmente si credessero che lo scandalo fosse ragionevole, e con fondamento. In fatti, come narra il medesimo Cronista, *la contradizione proveniva non solamente dal più fiacco e più rozzo popolo, ma ancora da' più nobili, più potenti, più saggi della città, e, quello che maggiormente affliggeva, da uomini dati allo spirito e all'orazione, i quali trasportati dal sentimento del popolo, facevano col credito loro fortissima resistenza.* In somma, per finire sì mesto racconto colle parole della Santa (*Vita c. 52. ante fin. Fund. Ital. cap. 1.*), *in tutto questo luogo non v'era alcuno, che non fosse contro di noi, e non giudicasse l'affare una stravaganza grandissima.*

La povera Teresa posta in sì duro cimento, non altro scampo rimanendole che l'orazione, in questa costantemente perseverava. Non abbandonò Iddio la travagliata sua serva. (*Vita cap. 52. ut sup.*) « Incominciò (*lo racconta ella stessa*) » a consolarmi, e farmi cuore. Disse mi che quì proverei » quello che aveano patito que'santi, che furono fondatori » delle Religioni, e che restavanmi persecuzioni a soffrire maggiori di quelle che potessi immaginarmi, ma che non ne » facessimo caso veruno. Dicevami alcune cose da esporre » alla mia compagna (*cioè a D. Guiomar*); e quello, di che » molto più mi maravigliavo, si è, che subito ci rimanevamo » vamo consolati del passato, e con animo di resistere a » qualsivoglia incontro per l'avvenire.

Portavano le due perseguitate donne fermissima opinione che il novello monastero ad onta d'ogni ostacolo avesse a stabilirsi, e che il divino volere era indubitatamente ad essere adempiuto: affine però di trovar qualche mezzo onde sedare l'impetuoso turbine, che tutta la città commovea, e dimostrare al riottoso popolo ch'esse imprendeano un tal affare, non istimolate da forsennato consiglio, o fiancheggiata da superba ostinazione, risolvertero di consultare il P. Fr. Pietro Ivagnez Lettore di Teologia nel convento di S. Tommaso dell'Ordine de' Predicatori, e pendere dai di lui cenni, giacchè era egli riputato il maggior Letterato che in que'tempi vivesse in Avila, e alle scienze umane accoppiata avea quella de' santi, essendo egli *un santo uomo, e molto gran servo di Dio* (*Vita cap. 52 prope fin.*). La santa Madre gli descrisse appunto il suo disegno, e tacendo le Rivelazioni gli addusse varie ragioni per le quali era mossa ad eseguirlo. Donna Guiomar gli rendette minuto conto delle sue entrate, e di ciò che potea disporre a comodo della bramata fondazione; ed ambedue, giacchè in tutta la città non trovavano chi degnar si volesse d'ascoltarle, e con pietoso sentimento non giudicavano spedito il ricorrere a' PP. della Compagnia, per non avvolgere il di fresco eretto, e povero loro collegio nella stessa tribolazione, il pregarono del suo consiglio. Erano note all'Ivagnez le opposizioni de' nobili e de' magistrati, le doglianze de' PP. del Carmine, le querele delle monache della Incarnazione, il tumulto e le mormorazioni della plebe; chiese pertanto otto giorni di posa e di seria ponderazione, pria di dar loro risposta. Non sapeva Teresa darsi a credere che l'impresa sua non avesse a conseguire il conceputo suo fine; nulladimeno era ella sì umile e arrendevole, che stavasene disposta a tralasciar l'impegno, quando il Servo di Dio l'avesse a ciò persuasa: (*Vita ut sup.*) *Quantunque veramente mi paresse esser cosa di Dio, se però quel Padre sì dotto mi avesse detto che non lo potevamo fare senza offendere il Signore, e andar contra la coscienza, parmi che subito avrei cessato.*

Sul principio l'Ivagnez era risoluto di far quanto potea per dissuadere entrambe le pie donne dall'impresa loro, ed egli pure portava opinione ch'ella fosse un donnesco attentato, degno di riprovazione. A mantenerlo in tale opinione concorse non poco un certo cavaliere, il quale avendo saputo che le due serve del Signore avean determinato di portarsi da lui, le prevenne mandando ad avvisar l'Ivagnez

che stesse bene all'erta, badasse a' casi suoi, ponderasse bene tutte le circostanze del fatto, riflettesse alla maniera di vivere che voleva introdursi, alla religione che pretendesi riformare, in somma che non desse retta alle ragioni delle due vanarelle. Ma chi può contraddire a quel Dio che è il padrone de' nostri cuori, e sa piegare l'umana volontà ove più gli aggrada? Fattosi il P. Lettore a ponderare l'importanza del negozio propostogli ad esaminare, lo riconobbe con superna luce sì giusto, sì degno, sì commendevole, che non seppe non approvarlo, e prima che spirasse il prefisso termine di otto giorni rispose alle serve di Dio che proseguissero animose il trattato loro, nè si sgomentassero alle difficoltà, ma riponessero la fiducia loro nella destra dell'Onnipossente, che avrebbe messi in opera i loro pensieri: essere in vero scarso il denaro, che preparato aveano, ma ad ogni modo doversi fidar nel Signore, e aggiunse che inviassero pure a lui quelli che loro opponevansi, ch'egli avrebberli acquetati, e fatti tacere.

Consolatissime rimasero le sante travagliate donne veggendosi fiancheggiate da un uomo di sì alta riputazione, e accrebbe il contento loro al mirare che alcuni cittadini allorchè videro esser elleno sostenute dall'Ivagnez, temperarono la contraddizion loro; ed altri, tra i quali era il Salzedo, e il Maestro Daza, dichiararonsi totalmente favorevoli alla fondazione, e molto parlavano in difesa della medesima. Ma ecco una piena torbida più che mai. Per consiglio del P. Ivagnez, e per comando del Cielo erasi procurato dalla S. Madre, e da D. Guiomar di comperare una casa, e il trattato era giunto a tal termine, che già erasi prefisso il giorno, in cui sarebbonsi fatte le autentiche scritture della compra. Il giorno avanti portossi Donna Guiomar a chiedere al Provinciale Salazar la promessale licenza per la Fondazione. Ben ricordavasi il Provinciale delle sue parole; e il suo decoro non l'avrebbe mai indotto ad una infedel negativa; dall'altra parte atterrivala forte il noto tumulto della città, e lo scompiglio del monastero dell'Incarnazione. Pensò pertanto a un mezzo termine col quale potesse nè venir tacciato di mancator di parola, nè incorrere lo sdegno della tumultuante città e delle monache sue suddite. La risposta fu, che essendo tenue e mal sicura la rendita, ei non poteva permettere tal fondazione. Ecco dunque la nostra Santa posta in nuovo travaglio e nuova afflizione. Soppraggiunse il proprio confessore, il P. Alvarez, ad aumentare le di lei

pene, così certamente disponendo il Signore. Egli vedendola ributtata dal Provinciale, le comandò subitamente che non pensasse più a tal negozio; e siccome il dettame di lui era poco favorevole fin da principio alla fondazione, così ora scrisse alla Santa che omai dal risultato riconoscesse essere stato un sogno la sua idea. La riprese altresì qual poco ubbidiente a' voleri del confessore, l'ammonì perchè s'emendasse nell'avvenire; che riflettesse allo scandalo che avea dato, e imperciò neppur motto facesse d'allora in avanti di tal fondazione. Grandi erano state le antecedenti persecuzioni e travagliose, ed eransi rinnovate dopo la negativa del Provinciale, dalla quale prendevano argomento i contraddittori di Teresa a vieppiù aver per costante non altro essere stato che femminil leggerezza un tal disegno; ed era chiuso ogni scampo alla Santa a difendersi, mentre non più potea scusarsi con dire aver ella operato col consenso del suo Prelato; ma, come ella medesima attesta, la riprensione del confessore uomo ch'ella venerava qual santo, tenerissimamente amava qual padre, ossequiosissimamente riveriva qual ministro di Dio, e di cui non v'era fra gli uomini il maggiore, dal quale sperasse fra tanti travagli ricavare miglior conforto, le recò, come afferma ella stessa, *maggior pena che tutto il resto.*

Nelle prime tribolazioni passata se l'avea Teresa con somma quiete, e tale tranquillità che i cittadini medesimi ebbero molto a maravigliarsene e restarne edificati; e specialmente lo stesso Alvarez non sapeva finire di stupirsi che tanto rassegnata e lieta vivesse la sua figlia spirituale; ma nella riprensione fattale dal medesimo turbossi non poco, attesa la sua coscienza sì delicata e timorosa. Cominciò a paventare d'aver offeso il Signore con essere stata occasione di scandalo, e doversi recare a propria colpa le altrui. Dubitò non le sue visioni fossero illusioni, e tutta la sua orazione fosse un inganno. Stavasene perciò molto afflitta; ma presto venne l'amantissimo di lei Sposo a consolarla.

» Il Signore (*dic' ella nel 55. della sua Vita, Fund. Ital. c.*
 » 2.) che non m'abbandonò mai in tutti i travagli ch'ho
 » raccontati, e bene spesso mi confortava e inanimava, mi
 » disse allora che non m'affliggessi; che in quello affare io
 » non l'avea offeso, ma grandemente servito; che facessi
 » per allora ciò che mi comandava il confessore, cioè che
 » non parlassi di quel negozio, infino a tanto che venisse
 » tempo opportuno di riassumerlo. Rimasi tanto consolata

» e contenta, che mi parve un nulla tutta la persecuzione
 » che pativa. Qui m' insegnò il Signore quanto gran bene
 » sia il patir travagli e persecuzioni per amor suo; imper-
 » ciocchè fu tanto l' accrescimento nell' amor di Dio ch' io
 » sperimentai nell' anima mia, che me ne stupiva. E questa
 » è la cagione per la quale non posso a meno di non de-
 » siderar travagli. Le altre persone immaginavano ch' io
 » stessi molto afflitta e vergognosa; e tal per l' appunto sa-
 » rebbe stato di me, se il Signore in tante streme afflizioni
 « non mi avesse favorita con sì alte grazie. Allora investi-
 » ronmi impeti maggiori d' amor divino, e maggiori rapimenti,
 » ancorchè tacesti, e non palesassi ad alcuno sì grandi ac-
 » quisti ». Ecco la Santa godentesi la quiete della contem-
 plazione, e la soavità di celestiali favori, e per ubbidire
 al confessore non più curante di promuovere quell' inclita
 impresa, che con tanto calore tentata avea. Ma non passe-
 ranno che alcuni mesi, e la vedremo più che mai adope-
 rarsi per essa, e felicemente riuscirne.

CAPO XXIV.

Il Presentato F. Pietro Ivagnez esamina e approva lo spirito della Santa. Comandale il Signore che ripigli il trattato della Fondazione, e comprasi a questo fine una casa.

ANNI DEL SIGNORE 1560 e segg.

Quantunque Teresa nulla volesse operare a favor della fondazione per non trasgredire i comandi del confessore, non vollero però in quel tempo rimanersene oziosi nè il P. Pietro Ivagnez, nè Donna Guiomar d' Ugliaoa, i quali avean per certissimo che il monastero avesse a stabilirsi, e non erano costretti dal divieto fatto alla nostra Santa. Andavano essi disegnando le vie, e investigando i mezzi per giugnere al bramato loro intento. Risolvertero di ricorrere alla Santa Romana Sede, la quale superiore essendo a chiechessia, rendeva immune Teresa dalle riprensioni de' suoi Prelati inferiori. Scrissero in fatti a Roma. In quali formole consistesse la loro domanda, non posso accertare; egli è ben però verisimile che simigliante fosse a quella che vedremo nel Capo XXVIII. essere stata benignamente esaudita.

Stette cinque o sei mesi la nostra ubbidientissima Santa nel dolce e fruttuoso suo ozio, senza oprar cosa alcuna a

pro di quella grande impresa che ideata avea. In questo frattempo udiamo un curioso di lei avvenimento. (*Vita cap. 53. ante med. Fund. Ital. cap. 2.*) « Cominciò, *dic'ella*, il » Demonio a procurare che da una in altra persona cor- » resse un bisbiglio, ch'io avea avuto intorno a questo ne- » gozio qualche rivelazione; onde venivano alcuni con molta » paura a dirmi, che in que' tempi usavasi molto rigore, e » che forse io potrei essere accusata di qualche cosa presso » gl' inquisitori. » Egli è questo un timore da cui più d'uno potrebbe venire agitato; ma per lo più sicuro e tranquillo stassene chi ha coscienza che porga fedel testimonio. « Que- » sto avviso, *prosegue la Santa*, fu da me preso a burla, e » mi fece ridere, attesochè in tale materia non ebbi paura » giammai, sapendo benissimo in me, ch'io mi sarei posta » a morire migliaja di volte per la fede, e per l'osservanza » e difesa d'ogni minima cerimonia della Chiesa, o per qual- » sivoglia verità della Sacra Scrittura; che però risposi loro » che di questo non temessero, e che troppo gran male sa- » rebbe nell'anima mia, se in lei fosse cosa da farmi temere » l'Inquisizione. Che se pensassi d'averne alcuna, io stessa » andata sarei ad accusarmi; che se ingiustamente venissi » accusata da altrui, il Signore me ne libererebbe, e gua- » dagno riporterei di tali accuse. » Non trasse però la Santa sì fatto guadagno, perchè non fu accusata; ma oh quanto ne trasse il mondo, e il Presentato P. Ivagnez dal timore che vollero alcuni imporle! Furono questi occasione che le Rivelazioni di Teresa riportassero nuova approvazione; e l'Ivagnez mercè il trattare con questa gran Santa, che vide tanto da Dio favorita, si diè a più scelta e perfetta maniera di vivere. Ascoltisi il tutto dalla medesima, giacchè testimonio più schietto e veritiero non potrà giammai addursi in questa Storia. (*Vita cap. 53. ut sup.*) « Trattai con quel » mio Padre Domenicano, il quale, come ho detto, era tanto » scienziato, che ben potea starmene sicura ne' detti suoi. Gli » conferii allora tutte le mie Visioni, la mia maniera d'o- » rare, e le grandissime grazie che facevami il Signore colla » maggior chiarezza che potei, e lo pregai che ponderasse » il tutto seriamente, e mi dicesse se v'era cosa alcuna con- » tro la Sacra Scrittura, e le determinazioni della Chiesa; e » qual fosse il giudizio ch'egli era per formare delle cose » mie. Assiecurommi egli grandemente, e, a parer mio, grande » utilità riportonne; imperciocchè quantunque foss' egli assai » buono, d'indi in poi si diede molto più all'orazione, e si

» ritirò ad un convento dell'ordine suo molto solitario, per
 » potersi meglio in essa esercitare, ove dimorò più di due
 » anni, finchè l'ubbidienza, avendo la Religione bisogno di
 » lui, ch'era persona tanto ragguardevole, il trasse di là
 » con grande suo spiacimento. Io pure sentii molto la par-
 » tenza di lui, (tuttochè non gliela impedissi) pel molto che
 » veniva a mancarmi, mancandomi lui; ma conobbi il suo
 » guadagno; imperciocchè stando io, come ho detto, gran-
 » demente afflitta della partenza di lui, mi disse il Signore;
 » *ch'io mi consolassi, nè me ne dolessi, poich'ero assai ben*
 » *guidata.* Venne l'anima sua in quel romito convento a
 » riportar tanto profitto e avanzamento nello spirito, che
 » quando ritornò ei mi disse, che per nessuna cosa del mon-
 » do avrebbe tralasciato d'andarvi. Io parimente poteva di-
 » re il medesimo, poichè se pria assicuravami colla sola
 » dottrina, dappoi sicura rendevami ancora colla esperienza
 » di spirito, la quale eziandio nelle cose soprannaturali e-
 » rasi fatta in lui assai grande. Lo condusse qua il Signore
 » a tempo opportuno, cioè all'oraquando il vide necessario
 » per ajutare, e condurre a termine il negozio di questo
 » monastero. »

Questi sono i giovamenti che riportò l'Ivagnez dall'esame, che diligente fece dell'illibato spirito di Teresa. Il mondo cattolico gli debbe sapere assai buon grado di quel comando che fece alla Santa di porre in iscritto la sua Vita, che ripiena di tante azioni, efficacissime a farci comprendere (siccome egli con sua più singolare utilidade già compreso avea) quanta fosse l'eroica perfezione di Teresa, e quanto liberale e benefico sia Iddio colle anime sue amanti. Che se altri direttori della medesima le ingiunsero di comporre la Storia delle sue fondazioni, ed altri libri, vanto singolar dell'Ivagnez si è, d'averli esso preceduti col suo esempio. Andossene, come abbiám veduto, l'Ivagnez a vivere solingo in un altro convento del suo ordine; e siccome sconsolata rimase la nostra Santa Istitutrice per tale assenza, così sembrar potea che la grande impresa della Riforma, che il religiosissimo Padre promoveva, fosse per riportarne scapito non leggero. Ma Iddio, ch'era il principal promotore, piucchè mai la sospinse e accrebbe, allora per l'appunto quando più disperato appariva il grande affare.

La cagione per cui Teresa il riassunse è la seguente, dalla quale ricaverà chi legge quale fosse l'origine onde il P. Baldassare Alvarez mostrossi austero colla nostra Santa;

e la medesima origine scoperta che sia, chiaro apparirà doversi nel virtuosissimo Religioso ammirare una perfettissima obbedienza, anzichè riprovare una poco lodevole severità. Era egli in vero alquanto pusillanime e angusto di cuore colla sua spiritual figliuola, ma il principale motivo di costea sua pusillanimità era il P. Rettore del suo collegio, il quale, qual ne fosse la cagione, non avea a grado che l'Alvarez trattasse con donna di visioni e rivelazioni. « Quel » Padre che udiva le mie confessioni, (*sono parole della Santa Vita ut sup.*) avea superiore, ed eglino (*cioè i PP. della Compagnia di Gesù*) esercitansi altamente in questa virtù, » di non fare, nè di muoversi a cosa alcuna, se non conforme alla volontà del loro superiore. Sebben egli intendesse ottimamente il mio spirito, e avesse desiderio di promuovermi, non ardiva però in alcune cose, per certe sue ragioni, di determinarsi. Già lo spirito mio era scosso da impeti sì grandi, che sosteneva gran pena nell'essere legato e trattenuto: con tutto ciò io non mi partiva da' suoi comandamenti. Standomi un giorno grandemente afflitta per sembrarmi che il confessore non mi prestasse fede, il Signore mi disse che non mi dolessi, poichè presto avrebbe avuto fine quella pena. » A tali parole dell'amorossimo Sposo rallegrassi non poco la sua diletta Teresa, e si diè a credere che dovesse morir fra poco, ed essere con Cristo; ma non era questo il senso di que'detti, com'ella dappoi chiaramente comprese. Quale si fosse, lo scorgeremo dal seguente racconto.

Verso il fine dell'anno 1560, o nel principio del seguente, il sopramentovato P. Rettore della Compagnia erasi partito, e a reggere il collegio d'Avila venne un altro religioso di dettami affatto diversi. Nomavasi il successore Gaspare di Salazar, uomo che meritossi da Teresa gli elogj di (*Vita ut sup.*) *molto spirituale, di grand'animo e intelletto, e di molta dottrina . . . d'un anima pura e santa, e dotata dal Signore di particolar dono per discernere gli spiriti.* Egli portossi colla nostra S. Madre tutto all'opposto del suo Antecessore. Avendo inteso dalle relazioni del P. Alvarez la maniera di procedere nell'Orazione ch'essa teneva, lasciogli ampia libertà di trattare colla medesima, anzi confortollo a nulla temere; volle ch'ei la consolasse; che non la guidasse col mezzo di tante angustie e strettezze, e lasciasse campo al Signore di operare in lei ciò ch'eragli a grado. Consigli e comandi furono questi, i quali rendettero non meno più

risoluto e generoso lo spirito del P. Alvarez, Ministro del Collegio, che libero, e sciolto quello di Teresa, la quale attesta che ne' sopraddetti impeti di amore sembravale non potesse oramai più l'anima respirare. Non istettero quì le finenze del P. Rettore colla Santa. Ei si compiacque cortesemente di recarsi a visitarla. Il confessore comandolle, che con ogni libertà e chiarezza esponesse al medesimo i segreti del suo spirito. Ciò che avvenisse in tale conferenza vien così raccontato dalla Santa. « Era io solita a provar gran-
 » dissima ripugnanza ad esporre le cose mie; ma avvenne
 » quì che entrando nel confessionale, sentii nel mio spirito
 » un non so che, che non ricordomi aver sentito nè prima, nè
 » dopo con verun altro, nè saprei dire come fu, nè con si-
 » militudini potrei dichiarare; imperciocchè fu un gaudio
 » spirituale, ed un conoscimento che quell'anima avea ad
 » intendermi, e conformarsi colla mia; avvegnachè, come
 » dissi, io non sapeva il come. Se prima io avessi parlato
 » seco, o mi avessero narrate grandi cose di lui, non sarebbe
 » stato una gran cosa il godere col conoscere ch'egli avea
 » a capirmi e intendermi; ma nè egli a me nè io a lui ave-
 » vam pur detta una parola, nè era persona di cui avessi
 » avuta prima qualche contezza. Dopo ho ben veduto che non
 » andò punto errato lo spirito mio, conciossiachè in tutte
 » le maniere m'ha recato grande profitto il trattare con
 » esso lui, essendo il di lui tratto molto a proposito per
 » persone le quali pare che il Signore abbia molto avan-
 » zate, e fatte velocemente correre.... Questo P. Rettore
 » non dubitò mai che fosse spirito di Dio, perchè con molta
 » attenzione, e molto studio considerava tutti i suoi effetti. »

Disposti in tal guisa dal Signore due protettori alla Santa, cioè i PP. Rettore e Ministro della Compagnia di Gesù, si fe' di nuovo di li a poco a comandarle di trattare il negozio del monastero, additandole molte ragioni colle quali convincere entrambi dell'importanza di esso, e indurli a non impedirlo. Fecero i due religiosi Padri tra sè non pochi consulti sopra di ciò, e finalmente conchiusero non potersi vietare alla Santa l'esecuzione della comandata impresa. Il confessore, cioè l'Alvarez, espressamente gliela permise, e lasciolle ampia libertà di usare ogni sua possa per condurre a fine il magnanimo suo disegno. Maravigliosa, e degna da non tacersi fu ella la maniera colla quale il Signore il trasse a tale approvazione, e a riconoscere esser volere divino che la grand'opera si eseguisse. Disse un giorno alla

Santa queste parole: *Di al tuo confessore che domattina mediti questo versetto: QUAM MAGNIFICATA SUNT OPERA TUA, DOMINE! NIMIS PROFUNDÆ FACTÆ SUNT COGITATIONES TUÆ.* Ubbidiente a tal comando scrisse incontanente la Serva del Signore al P. Ministro un biglietto, e ubbidiente questi pure s'accinse a meditare l'accennato versetto, che è del Salmo XCI., ed oh come Iddio illustrò la di lui mente perchè ben comprendesse differenti essere i pareri e i consigli dell'Altissimo da quelli de' miseri e limitati mortali! Riconobbe che l'Onnipossente volea servirsi, come di strumento, di fiacca imbelle donna per venir dimostrando le sue maraviglie; che però impaziente sospirava che giugnesse l'ora in cui potesse abboccarsi con Teresa, e animarla a coraggiosamente adempire le sue brame.

Ben prevedeva la Santa a quanti travagli esponevasi, per ritrovarsi sola, rinchiusa in un chiostro, senza danari, senza famiglij e ministri; non però sgomentossi la donna forte, ma subitamente s'accinse all'impresa. Affinchè non si rinnovassero i precedenti tumulti del popolo, e non se ne avvedessero i superiori della Religione, e le suore dell'Incarnazione, imbevuta dell'idea del P. Ivagnez, ch'era di doversi ricercare l'approvazione immediatamente dalla Corte di Roma, col consenso de' due mentovati non men pii che saggi religiosi della Compagnia, determinò di operar tutto con somma segretezza. Trattò nuovamente la compera d'una casa, e con savio accorgimento celò d'esserne ella la compratrice. Chiamò da Alva un gentiluomo suo cognato, Giovanni d'Ovaglio, o Godinez, marito di sua sorella D. Giovanna d'Ahumada, a cui la Santa portava singolare affetto, per essere l'ultima de' fratelli e delle sorelle, e per essere stata da sè educata nel monastero dell'Incarnazione sinchè fu congiunta in onestissimo maritaggio del mentovato Ovaglio, il quale dapprima avea militato nelle armate di Carlo V., ed era delle più nobili casate di Salamanca. Persuase la Santa il suo cognato a comperar la casa come per se stesso, incaricandosi ella della spesa che aveasi a fare. Per maggiormente occultare il suo disegno fe' che parimente venisse da Alva la sorella, come fece questa, giugnendo in Avila a' dieci d'Agosto del 1561, e spargendo voce, come se volessero i due consorti farsi abitatori e cittadini avilesi.

Abitarono i due virtuosi sposi nella casa non sua, e facendo sembante d'esserne assoluti padroni, faceanla destramente acconciare giusta l'idea di Teresa a uso di monastero.

La Santa prevalendosi del pretesto di recarsi a visitar la sorella, andava ad esaminare il lavoro degli artefici, e ad affrettarli. Cominciata la fabbrica, Donna Guiomar dichiarossi autrice della compera, e d'ogni altro fatto in essa, affinchè venendosi poi a sapere che della medesima formar voleasi un monastero, non venisse Teresa ad essere molestata, e pronte avesse le difese con dire essersi fatto ogni cosa a nome della nobile vedova D. Guiomar d'Uglioa. Ciò nulla ostante moltissimi erano i travagli, e grandi le fatiche della Santa Fondatrice: « In ritrovar danari, *diceva*, in negoziare, » in ordinare la fabbrica del monastero, e porla in effetto » durai molti e gravi travagli, e in alcuni di essi io era la » sola; imperciocchè sebbene la mia compagna (Donna Guiomar) faceva ciò che poteva, nulladimeno poteva ella sì » poco, che quasi era niente. Eccetto il farsi in suo nome » e col favor suo, tutto il rimanente de' travagli era mio, » ed erano tanti e tali, ch'ora mi stupisco come li potei » soffrire. Talora afflitta io diceva: Signor mio, come mai » mi comandate cose che pajono impossibili? Io son donna, » pure potrebbesi sperare qualche buono effetto se avessi » almeno libertà; ma ritrovandomi legata da tutte le parti, » senza danari, senza mezzo di ritrovarne, senza modo e » possibilità di ottener le Bolle, in somma non essendo io » buona a cosa veruna, che posso mai fare, o Signore?

Così amorosamente lagnavasi la Santa col suo Signore. Questi, che tanto sa piegarsi alle tenere e confidenti lagrime de' giusti, confortar la volle per mezzo del glorioso Patriarca S. Giuseppe, la cui apparizione colle seguenti parole vien descritta dalla Santa: « Ritrovandomi una volta in sì grande » necessità, che non sapevo che mi fare, nè come pagare » alcuni artigiani, mi apparve il glorioso S. Giuseppe mio » vero padre e signore, e mi disse che gli accordassi pure, » poichè non sarebbonmi mancati danari. Così feci senza a- » ver neppure un quattrino, e il Signore per mezzi che re- » cavano stupore a chi gli udiva, mi provvide. » Fu questa la prima volta che leggesi essere apparso il Santo all'insigne sua Divota. Fra le vie straordinarie colle quali promosse l'amoroso Giuseppe la fabbrica del monastero, che all'inclito di lui Nome era per dedicarsi, debbesi certamente annoverare un non leggero soccorso di danari che venne mandato alla Santa Fondatrice da D. Lorenzo di Cepeda suo fratello, che allora trovavasi nella città de'Re nel regno del Perù. Ricavasi il fatto da una lettera che in ringraziamento gli

scrisse la valorosa sorella il dì trentesimo di Dicembre di quest'anno 1561, la quale, comechè vada stampata nella prima parte delle Epistole della medesima, e nel tomo primo delle nostre cronache, recandoci però non poca luce di più cose concernenti la storia di questa fondazione, non potrà non approvarsi che in parte qui pur si registri.

G E S U'

Lo Spirito Santo sia sempre con V. S. Amen; e le paghi il pensiero che ha avuto di soccorrere tutti, e con tanta diligenza.

» Spero nella Divina Maestà che V. S. al di lui cospetto
 » avrà a farsi molto grande, e ciò parmi assai certo, con-
 » ciossiachè a tutti coloro a' quali V. S. ha inviato de' da-
 » nari, son giunti sì opportunamente, ch'io n'ho provata
 » più che ordinaria consolazione. Mi do a credere che sia
 » stata divina quella ispirazione che l'ha mossa a mandar-
 » mene in tanta quantità; imperciocchè per una monachella
 » quale son io, e che la Dio mercè recomi a gloria l'an-
 » dar rappezzata, erano bastanti per molti anni ai miei bi-
 » sogni quelli che aveami portati quel mercatante, che, se
 » non m'inganno, s'appella Giampietro di Spinosa e Varona;
 » non eran bastevoli però per un'altra impresa della quale
 » le ho di già scritto a lungo, e ch'io non ho potuta ommet-
 » tere. Essendo questa stata incominciata per divine inspi-
 » razioni, esse sono tali che non le posso fidare alla penna.
 » Solo dirò che alcune sante e dotte persone giudicano es-
 » ser io obbligata a non istarmi neghittosa e infingarda, ma
 » bensì ad usar tutte le forze mie affinchè compiasi que-
 » st'opra, che consiste nel fondare un monastero, nel quale
 » abbiano a vivere soltanto tredici religiose, il numero delle
 » quali non debba accrescersi, stabilite nell'orazione, nella
 » mortificazione e in tale ritiratezza che non sia lecito loro
 » l'uscir dal medesimo giammai, e il favellare altrui non
 » sia loro permesso che col velo calato sul volto; come più
 » diffusamente so averle di già scritto, e le scriverò per
 » mezzo di Antonio Morano quando partirà.

» Mi porge ajuto la Signora Donna Guiomar, (ed essa
 » pure scrive a V. S.) che fu moglie, se ben si ricorda, di
 » Francesco d'Avila di que'di Sovralezo. Già son nove anni
 » da che è morto il marito di lei, che possedeva una pin-

» guissima rendita. Oltre i beni di esso ella possiede un
 » Majorasco (1) di suo diritto, e benchè sia rimasta vedova
 » in età di venticinque anni, non ha voluto rimaritarsi, ma
 » bensì darsi tutta a Dio. Ella è molto divota, e son più di
 » quattro anni da che contratta abbiamo vicendevolmente
 » un'amicizia più stretta che di sorella. Avvegnachè m'a-
 » juti somministrando gran parte della rendita, trovasi al
 » presente senza danaro, e quanto tocca alla compera e fab-
 » brica della casa, tutto corre a conto mio, ed io il fo col
 » divino ajuto. Prima di comperarla m'hanno dato due doti;
 » ora l'ho di già segretamente comperata. Pel lavorio ch'era
 » di mestieri, io non sapeva che mi fare; non ho altra sor-
 » gente che la confidenza in Dio, ed ho per costante ch'e-
 » gli giacchè l'impresa è giusta il di lui volere, mi prov-
 » vederà. Ecco che mentre io stringo l'accordo cogli arti-
 » giani, che pur sembrava uno sproposito, accorre la Divina
 » Maestà, e muove l'animo di V. S. perchè mi provvegga.
 » Quel che più m'ha fatto stupire è, che i quaranta seudi
 » che V. S. ha aggiunto, mi faceano grandissimamente di
 » bisogno: io per me stimo che S. Giuseppe, del cui nome
 » intitolar debbesi il monastero, abbia egli fatto che non mi
 » mancassero, e sia per remunerare V. S.

» Tutti coloro per man de' quali V. S. ha trasmesso al-
 » cun danaro, sono uomini sinceri e fedeli. Antonio Mora-
 » no porta il vanto sopra ogni altro, venendò apposta da
 » Madrid fin qui per portarmelo, avvegnachè avesse poca
 » salute . . . Credami che tanta sollecitudine mi pare che non
 » solo nasca dalla sua virtù, ma ancora che siagli stata
 » messa in cuore da Dio.

» Entriamo ora a parlare della Signora D. Giovanna mia
 » diletta sorella (2). Benchè sia nell'ultimo luogo della let-
 » tera, non lo è però nella volontà, verissimo essendo che
 » la raccomando al Signore nel grado istesso che V. S. Le

(1) Poca contezza ci han lasciata gli Storici di D. Guiomar sì illustre benefattrice di Teresa. Ricavo però dal Cronista *lib. 1. cap. 45*, ch'ella fu figlia del Capitan Pietro di Uglia Reggitore della Città di Toledo, e di D. Alonsa di Guzman nativa di Avila. Eretto che fu il monastero, vestì l'abito ella pure delle Scalze; ma infermiccia essendo, non potè reggere a' rigori della nascente Riforma. Ritornò per tanto alla sua casa, dove continuando i suoi buoni e santi desiderj finì in pace.

(2) Intende la Santa parlar di D. Giovanna di Fuentes, e Guzman moglie di suo fratello. La chiama sua sorella per atto di tenero affetto; siccome chiamava suo fratello l'Ovagle, perchè marito di sua sorella D. Giovanna d'Ahumada.

» bacio molte volte le mani in guiderdone della grazia che
 » mi fa. Non so con che rimeritarla, se non col fare che
 » si raccomandi a Dio il nostro bambino (3); come non
 » si tralascia di fare, essendone molto incaricati il Santo F.
 » Pietro d'Alcantara, che è un F. Scalzo, del quale so a-
 » verle scritto, i PP. Teatini (4), ed altre persone che sa-
 » ranno al certo esaudite. Piaccia alla Div. Maestà di farlo
 » migliore de' suoi genitori, desiderandogli che avvegnachè
 » questi sieno dabbene, egli però lo sia di più... Io mi
 » trovo fuor del consueto con maggior sanità. Iddio la con-
 » ceda a V. S. nel corpo e nell'anima', come desidero...
 » Sappia che alcune persone di gran bontà consapevoli del
 » segreto nostro affare hanno tenuto per miracolo l'avermi
 » mandato sì opportunamente tanto danaro. Spero in Dio
 » che se mi abbisognerà maggior somma, ancor che V. S.
 » nol volesse, egli le porrà in cuore di soccorrermi.

Provveduta di straordinarj sussidj andava consolandosi
 la Santa nel mirare con quanto impegno benedicesse Iddio
 la sua fabbrica; la picciolezza però e l'angustia della casa
 recavale alquanto di turbamento; ma di questo pure ne la
 trasse amorosamente il Signore con una salutare ripren-
 sione. « La casa (*die' ella*) sembravami assai piccola; e in
 » vero era tale, che sembrava incapace a potere stabilirsi
 » in essa un monastero. Io avea in animo comperarne un'al-
 » tra, pur assai piccola, congiunta alla prima, per fabri-
 » carvi la Chiesa; ma non avendo danari, nè altri mezzi
 » per comperarla, io non sapeva che mi fare. Un giorno
 » dopo essermi comunicata, mi disse il Signore: *Già ti ho*
 » *detto ch'entri comunque potrai;* e a modo d'esclamazione
 » soggiunse: *Oh cupidigia del genere umano, che pensi debba*
 » *mancarti perfìn la terra! Quante volte non ho io dormito*
 » *al sereno per non aver ove ricoverarmi!* Io rimasi molto
 » atterrita, e conobbi ch'egli avea ragione. Me n'andai alla
 » casetta, ed osservandola, trovai che vi si potea fare un

(3) Mi figuro che qui si parli di qualche nipotino della Santa di fresco nato a Lorenzo suo fratello.

(4) Sotto il nome de' PP. Teatini vengono i PP. della Compagnia di Gesù. *Non è da maravigliarsi* (scrive il Ribadeneira nel *Capo VI. lib. 2. della Vita di S. Ignazio*) *che questo errore sia trapassato nella gente comune: perchè essendo la nostra e quella de' Teatini Religione di Chericì Regolari, ed ambidue fondate in un medesimo tempo, e nell'abito non molto dissomiglianti, il volgo pose ai nostri il nome, che nostro non era, non solamente in Roma ove cominciò quest'inganno, ma parimente in altre terre e provincie lontane.*

» piccolo bensì, ma compiuto monastero; quindi non mi curai di comperare altro sito, e unicamente procurai che si lavorasse, e accomodasse di maniera che si potesse abitare, tutto semplice e rozzo senza curiosi lavori, e solamente ricercando che non recasse nocumento alla sanità; e di tal fatta debbesi sempre mai procurare che sieno tutte le nostre case.

CAPO XXV.

Narransi alcune Visioni, ed altri notabili avvenimenti della Santa dentro l'anno 1561, tra i quali degno di singolar memoria è il richiamar che fece prodigiosamente a vita un suo nipote.

ANNI DEL SIGNORE 1561.

Chi farassi a leggere questa storia, io mi figuro che impaziente sarà di giugnere oramai a vedere, come la magnanima Teresa pervenisse al termine delle sue brame, e al compimento del sì contrastato suo impegno; ma trattengansi pure sì belle impazienze, conciossiacosachè restanci pria altre e ben molte mirabili cose da ammirare. In questo Capitolo riferiremo più cose spettanti a quest'anno MDLXI.

E primamente vuolsi notare che la Santa Fondatrice per comandamento del Signore procurò di ottenere dalla santa Sede un Breve, col quale si approvasse l'erezione del novello monastero. Mostravasi Iddio sì premuroso della Fondazione, che additava alla diletta sua serva le più minute circostanze. Additolle (al riferir della medesima) i mezzi che tener dovea per ottener da Roma il Breve, e le disse essere in quella circostanza convenevole che soggettassee il monastero al governo di monsignor Vescovo di Avila, e le ne addusse le ragioni. Poco a grado della Santa tornava che il novello suo chiostro avesse a sottrarsi dall'ubbidienza de' PP. del suo Ordine; ma confortolla la Santissima Vergine in una tenerissima apparizione nel giorno della gloriosa sua Assunzione al cielo, assicurandola così essere spediante per allora, e promettendole ch'essa e il castissimo suo sposo e il Divin Figliuolo sarebbero stati i custodi del monastero. La sperienza dimostrò dappoi quanto fosse utile cosa che si assoggettassee sul principio la casa al Vescovo; imperciocchè avendo pigliato questi coll'autorità della santa Sede la pro-

tezione del monastero, nè l'Ordine potè sturbarlo, nè la città atterrarlo.

Pochi giorni prima dell'accennata visione della SS. Vergine, l'inclita S. Chiara nel giorno della sua Festa 12^o d'Agosto onorar volle colla sua presenza la nostra Santa Madre nel tempo appunto in cui recavasi a pascersi dell'Eucaristico Pane. Le apparve la gloriosa Santa, e animolla a coraggiosamente proseguire l'incominciata impresa, e le promise il suo ajuto. Non fu bugiarda questa promessa; avendole essa porto ajuto col mezzo delle sue spirituali figliuole, le quali abitanti in un monastero detto di *S. Maria di Gesù* vicino al fondato da Teresa, somministrarono copiose limosine alle Scalze Carmelitane. Oltre a ciò attribuisce Teresa al patrocinio di S. Chiara l'aver potuto stabilire il suo monastero in esatta e rigida povertà, sovvenuta non pertanto del bisognevole dall'altrui carità, anche senza che le monache si facessero a chiedere sovvenimento alcuno.

Maraviglierassi quì non senza ragione taluno, come ergendosi da Teresa la fabbrica, la quale non avrà potuto mantenersi per lungo tempo celata, non si riaccendessero nella città que' tumulti ch'eccitaronsi già con tanto strepito alloraquando unicamente tentò di comperar la casa. Ma in luogo de' cittadini insorsero contro di Teresa i demonj, e primieramente tentarono d'inquietarla per mezzo dell'indiscreto zelo d'un Predicatore. Spargevasi la fama delle Rivelazioni della Santa, e ognuno, siccome addiviene massimamente fra gli scioperati, accresceva, o diminuiva a suo talento il di lei pregio, e giusta il proprio affetto ne giudicava. Avvenne un giorno che la Santa con Donna Giovanna sua sorella, presso la quale dimorava per attendere alla fabbrica, andò ad una certa parrocchia per ascoltare la divina parola. Il P. Predicatore, a cui era nota la fama delle Rivelazioni di Teresa, cominciò a trattare delle Rivelazioni, e dell'orazione mentale. Ottimo in vero, e profittevole argomento, degno però da trattarsi da più acconcio oratore; imperciocchè quegli trattò di esse con sì poca stima, che sembrò non avess'egli mai scorse le Sacre Pagine, e fossero non altro che chimere tante Rivelazioni registrate in esse. Indirizzò le sue riprensioni contra la Madre Teresa tanto scopertamente, che affine che tutti intendessero ch'ei parlava di essa, non altro mancò se non che la chiamasse per nome, o l'accennasse col dito. Si aspre e pungenti furono le parole da lui vibrare contro la Santa, che più a-

cerbe non avrebbe saputo adoperare contra una peccatrice la più scandalosa della città. Eppure fu sì eroico il coraggio di Teresa, che stette costante e lietissima a sì solenne oltraggio. Non così la di lei sorella Donna Giovanna. Questa forte arrossita in volto non avea cuore di più trattenersi in Chiesa: procurò pertanto che Teresa si recasse subitamente al suo monastero dell'Incarnazione, affinchè non le avvenisse un'altra volta di ritrovarsi in compagnia di essa a sostenere di simiglianti villanie. Vi si recò senza turbamento alcuno la generosa Santa; ma Iddio che voleva dirrigess' ella la fabbrica, dispose che uscisse nuovamente del chiostro coll' occasione di accompagnare una religiosa dell' Incarnazione figliuola di D. Guiomar.

Proseguivano i muratori l'addossatosi lavoro; ma non si ristettero oziosi gl'infernali nemici. Gonzalo d' Ovaglie fanciullino di cinque anni, e unico amatissimo figliuolo di D. Giovanna, stava trastullandosi fra i rottami, e calcinacci presso la fabbrica. Presa sì buona opportunità rovinarono i demonj un gran pezzo d'una muraglia, da cui colto e oppresso il fanciullo se ne morì. Quale si fosse a tal vista il duolo e la turbazion degli astanti, agevole è a ciascuno l'immaginare. Accorsero alcuni a trarre dalle rovine l'innocente Gonzalo, e il trovarono tutto teso e freddo. Giudicarono spedito l'occultare il tristo avvenimento alla genitrice, e correre ad avvisarne la Santa Zia, che dimorava in casa di D. Guiomar. Al funesto annunzio accorsero frettolosamente entrambe. D. Guiomar, siccome quella ch'era ben consapevole quanto fossero potenti le orazioni di Teresa, preso tra le braccia il trapassato fanciullo, rivolta ad essa: *Sorella, le disse, questo fanciullo è morto: Iddio al cui potere non v'ha limite alcuno, se vuole, ben gli può ridonar la vita. Mirate che bel guadagno han riportato da questa fabbrica la germana e'l cognato. Riflettete quanto dolenti se ne ritorneranno a casa loro senza figliuolo, e senza consolazione: su dunque ottenete da Dio ch'ei torni a vita.* Lo accolse subitamente la Santa tra le sue braccia, e nel medesimo tempo levando alte strida giunse l'afflittissima madre, che del lagrimevole caso era stata avvisata, e trapassata dal dolore andava con pietosi gemiti richiedendo restituisse la vita del suo figliuolo, a quella, cui per trasporto di dolore giudicava essere stata occasione della di lui morte. Tenevalo la Santa attraversato su le ginocchia, e mossa interiormente da Dio, disse alla sorella, e a tutti i circostanti

che si acquetassero. Ciò fatto, calò il velo e inchinò il capo sopra il cadavero del defunto suo nipote, e con interne fervorose preghiere, tacendo la lingua, ma assai parlando il cuore si fe' a chiedere a Dio nuova vita al trapassato. Esaudilla l'amoroso Iddio, e di nuovo infuse l'anima in quel freddo cadavero. Il nipotino, come se risvegliato da dolce sonno, stese le braccia verso il volto della Santa sua Zia, consolandosi con esso lei, che restituendolo alla madre, *Prendete*, le disse, *vivo e sano quel vostro figliuolo, per cui tanto n'andaste afflitta*. Stupirono tutti gli astanti a sì gran prodigio, e fu tale l'evidenza del fatto che fu uno de' più comprovati nel Processo della Canonizzazione. Anche la medesima Teresa non seppe negarlo, imperciocchè, interrogata da una Signora sua amica con termini d'ammirazione: *Come mai fosse ciò addivenuto, essendo quel fanciullino veramente morto?* ella a tale interrogazione sorrise, e tacque. Gonzalo indi a poco andava scorrendo per la stanza, e rivoltandosi verso la Zia, abbracciavala quasi in atto di gratitudine, e facevale mille carezze. Pervenuto poi ad età giovanile, affine d'impegnare la Santa ad impetrargli l'eterna salvezza, lagnavasi dolcemente colla medesima che lo avesse privato, con risuscitarlo, di quella beata felicità che attesa l'innocenza della sua età avrebbe infallibilmente posseduta. Non tralasciò d'impegnarsi Teresa perchè a salvamento si riconducesse, e quale stata siasi l'efficacia delle preghiere di essa, argomentasi dalla morte di lui accaduta tre anni dopo quella della Santa, nella quale diede egli tai segni di cristiana virtù che venne meritamente riputato, per intercessione della Santa Zia, esser egli un avventuroso predestinato.

Il fin qui descritto miracolo accrebbe non poco la stima verso la Santa, e servì a promuovere la di lei impresa. I demonj però quanto andava essa compiaccendosi, altrettanto allarmavansi per abatterla. Erasi eretto un muro ben grande con fermi fondamenti di pietre, ben assodato colla calcina, in somma tutto conforme alle regole dell'arte; ciò non ostante trovossi il dì seguente rovinato al suolo. Recò tale avvenimento non leggier pena a ciascuno, e singolarmente a Giovanni Ovaglie cognato della Santa, il quale montato in collera co' muratori volea obbligarli a rifare il muro a spesa loro. Venne Teresa a saper l'intenzione di lui, e mossa a compassione de' non colpevoli lavoratori, seppe ben riconoscere gli autori di tal rovina. Chiamata a sè la sorella, *Dica* (così le ingiunse) *a mio fratello* (così chia-

mava il cognato) *che non faccia l'ostinato con questi artigiani, perchè essi non v'hanno colpa alcuna, ma bensì i demonj, i quali unironsi per atterrare il muro. S'acqueti, e torni a dar loro altrettanto affinchè lo rifacciano di nuovo;* e alla medesima sua sorella disse: *Quante forze adopera il demonio per disturbare quest'opera! Egli è segno che non gli ha punto a giovare.*

Così se la passava franca e costante la magnanima Teresa fra tante insidie dell'inimico; la sua fida adjutrice però D. Guiomar intimorissi a tali assalti, e accorrendo affannosa alla Santa, *Egli, o sorella*, le disse, *non debb'essere certamente voler divino che proseguasi quest'opera, mentre ha potuto cadere un muro sì forte, e sì ben fabbricato!* Nulla turbossi a tali voci Teresa, ma con invidiabile tranquillità, *Se il muro è rovinato*, rispose, *si torni a rialzarlo*, e incontanente determinò che si cercassero nuovi danari a fine di proseguire l'edifizio. D. Guiomar scrisse a D. Aldonsa di Gusman sua madre, che trovavasi in Toro, chiedendole 30 Ducati. Dubitava assai d'averli ad ottenere, ma pur gli ottenne ben tosto come fu rivelato dal Signore alla nostra Santa, la quale passati due, o tre giorni, seppe asserire a D. Guiomar che i 30 ducati erano di già contati, e consegnati nella sala inferiore del palazzo di sua madre a chi avea portata la lettera. Venne dappoi il messaggio, e trovossi appunto esser vero sì il tempo, che il luogo da Teresa profeticamente annunziato.

CAPO XXVI.

Per comandamento del Provinciale recasi la Santa a Toledo a confortare una dolente inconsolabile vedova. Frutti ch'ivi produce nelle anime altrui.

ANNI DEL SIGNORE 1562.

Per quanto colla più fina segretezza si andasse ergendo la fabbrica, non poteasi a meno però che a notizia di alcuni non pervenisse. Temea molto la Santa Fondatrice che ne venisse fatto consapevole il Provinciale, e indi questi le vietasse il proseguimento; ma Iddio dispose con mirabili maniere altramente. Fe' ch'ella dovesse portarsi altrove; e in tal guisa coll'assenza di lei scemò gli argomenti di sospettare che trar poteano i poco affetti alla fabbrica, che miravano drizzarsi dal cognato Ovaglie.

Era passato all'altra vita Arias Pardo, cavaliere de' più illustri di Castiglia, e fratello del Duca di *Medina Caeli*. D. Luigia della Cerda di lui consorte non sapea darsi pace della sua vedovità, e si estrema provavane l'afflizione che temevasi foss' ella pure ad infermare e morire. Buon per essa che diffondendosi già in varie parti la fama della santità di Teresa, pervenne pure in Toledo alla di lei notizia. Sapendo la Dama che la Santa dimorava in un monastero, del quale e potevano ed erano use le religiose d'uscire qualche volta, fu presa da vivissimo desiderio di conversar con essa, sperando dalla dolce e santa di lei familiarità d'aver a riportare non leggiero alleviamento alla sua tristezza. Nulla imperciò ommise di studio e diligenza per ottenere il compimento delle sue brame, inviando e lettere e messi al P. Provinciale del Carmine Angelo di Salazar, che trovavasi molto lungi da Toledo, affinchè le concedesse che la M. Teresa d'Ahumada si recasse a quella città per confortarla. Il Provinciale riflettendo che la domanda venivagli fatta da sì ragguardevole Dama, giudicò non doversele contraddire. Inviò per tanto un precetto alla Santa col quale intimavale di portarsi subitamente a Toledo con una compagna. Giunse il comandamento alle mani di Teresa la sacratissima notte del Natale di Cristo nel 1561, e per esso l'umiltà di lei fortemente turbossi, veggendo che di essa anche in lontane città portavasi tanto alta opinione. Molto pure turbaronsi i consapevoli della fabbrica ch'andavasi ergendo, e dieronsi a credere fosse questa una malvagia trama del demonio per impedirle. Esortavano alcuni la Santa Fondatrice a trattenersi in Avila, e ad umilmente ricorrere al Provinciale pregandolo a scioglierla dallo stretto impostole comando: ella fe' ricorso al suo Dio, chiedendolo di consiglio, e l'ebbe ben presto, conciossiachè mentre recitava il Mattutino di quel solennissimo giorno, fu lunga pezza rapita in ispirito, e udì il Signore che sì favellò: (*Vita cap. 54 in init. Fund. Ital. cap. 5.*) *Figliuola, non lascia di andare, nè voler porgere orecchio a' pareri altrui; poichè pochi ti consiglieranno senza temerità. Avvegnachè tu debba soffrire molti travagli, io per essi ne rimarrò molto glorificato. Convieni all'uopo del monastero che tu te ne allontani, finchè giunto sia il Breve, imperciocchè il demonio ha ordita una grande insidia per quel tempo in cui giugnerà il Provinciale.* Narrò la Santa sì amoroze parole del suo Dio al P. Gaspare Salazar Rettore de' PP. della Compagnia suo confessore, e da esso pure

fu confortata a partirsene; consolatasi non poco all'udire ch'anche in Toledo eranvi religiosi della stessa Compagnia, da' quali sperava quelle stesse profittevoli direzioni che da que'd'Avila avea riportate.

Nulla dunque curatasi delle altrui rimostranze, quantunque altamente confusa riflettendo al motivo per cui veniva chiamata a Toledo, avviossi colà il primo di Gennajo del 1562, accompagnata pure da Giovanni d'Ovaglio suo cognato. Incredibile fu la festa che fece all'arrivo della bramata sua ospite Donna Luigia, e molto grande fu il ricreamento che riportò nel dolore che sì forte l'opprimeva. Più di sei mesi dimorò Teresa con esso lei; e siccome accrebbe maravigliosamente il suo merito sì per l'alto rincreaseimento che provava nel vivere fra tanti agj e tante carezze, come per l'invidia che sostener dovea e tollerare di chi con occhio bieco miravala cotanto amata e venerata da sì illustre Signora, così non legger frutto produsse mercè i suoi buoni esempj, e l'efficaci sue esortazioni alla virtù nella numerosa famiglia, che vivea al servizio di quel nobilissimo casato. Sapeva ella in quel palazzo santamente occuparsi in tutte le ore, e sì guardinga andava e sollecita di sè, che non avrebbe fatto di più se abitato avesse in un chiostro. Non è imperciò a stupire se grandemente edificata D. Luigia, perpetua veneratrice si fe' di lei, e si mosse dappoi a fabbricare un monastero di Carmelitane Scalze in Malagone, come nel seguente Libro descriveremo; e se il Signore vieppiù colmavala di celestiali favori. « Andava (così scrive di se stessa » la Santa *ut sup.*) l'anima mia tanto raccolta, che non » ardiva trascurarmi punto; nè meno il Signore dimentica- » vasi di me, imperciocchè ivi dimorando, mi fece grandis- » sime grazie, e queste producevano in me tanta libertà di » spirito, e tanto disprezzo delle pompe e grandezze, che » quant'erano maggiori, altrettanto le abborriva; e non la- » sciava di trattar con quelle Signore sì grandi con quella » podestà e dimestichezza che usata avrei se stata fossi una » loro uguale, alle quali però con molto mio onore avrei » potuto servire.... Piacque al Signore che nel tempo che » dimorai in quella casa, si facesse dalle persone di essa » gran mutazione e miglioramento nel servizio di sua Di- » vina Maestà. »

Tutti que'della famiglia dieronsi alla frequenza de' Sacramenti, e a farsi liberali verso de' poverelli: portavano grande rispetto alla Santa ospite, e allorchè questa rinscr-

ravasi nel suo appartamento, eglino in silenzio andavano spiando dalle fessure delle porte che si facesse, e tal fiata la videro in estasi. Abitava allora in quella casa una donzella, il cui nome era Maria di Salazar. Questa restò commossa tanto alla vista de' virtuosi esempli che ad ogni passo riconosceva in Teresa, che diedesi all'orazione, alla ritiratezza, mondò la coscienza con una general confessione, e finalmente, eretta che fu la Riforma, volle aggregarsi tra le figlie della medesima, portando il nome di Maria di S. Giuseppe.

Non istettero rinchiuse nel solo confine di quel palazzo le vampe della carità di Teresa; parteciponne ancora grandemente un Religioso Domenicano. Non ci ha lasciato la Santa quale si fosse il di lui nome; quindi è avvenuto che alcuni han detto esser egli stato il P. Vincenzo Varrone, altri il P. Garzia di Toledo; nè va senza le sue ragioni e l'una e l'altra opinione. La Santa scrive ch'essa con quel Religioso *molti anni prima avea trattato alcune volte le cose dell'anima sua (Vita, ut supra, circa med.)*; dunque poté egli essere il Varrone, col quale nella morte di D. Alonso Cepeda suo padre conferì gli affari suoi spirituali. Scrive pure che quel Religioso *era persona molto principale*; sembra egli dunque che fosse il P. Garzia di Toledo, poich'era della nobile famiglia d'Oropesa. Chiunque egli si fosse, fu certamente grande lo studio con cui Teresa il trasse a sublime perfezione. Essendosi un giorno recata alla chiesa de' PP. Predicatori, ch'era vicina alla casa di Donna Luigia, per ascoltarvi la Messa, vide l'accennato Religioso, e il riconobbe. Iddio pose allora in cuore alla Santa una voglia vivissima di sapere in quale stato, e in qual grado di perfezione si ritrovasse la di lui anima. Ributtò l'umile Santa da sè tal desiderio qual'inutile vana curiosità; ma replicando il Signore nuovi impulsi e incitamenti, s'arrendette: il chiamò, e conferì con esso (vinta dalle istanze di lui) in un confessionale le cose del suo spirito. Pregolla il Religioso a raccomandarlo al Signore; ma non erano necessarie tali suppliche con Teresa, la quale era avezza, qualor avvenivasi in persone di talento e capaci a produr gran frutti nella vigna del Signore, a raccomandarli quasi importuna al suo Sposo, affinchè santi e degni vasi di elezione li rendesse. Avendo scorto nel Domenicano accortezza e capacità maggiore di quella che già riconosciuta avea negli anni addietro, si diè tutta fervorosa a commettere la cura della di lui

anima al Signore perchè tutta a sè la traesse, e ottimo, di buono che era, lo rendesse. Durò più ore con tali preghiere, e orò con tanto impegno, che trasportata dall'ardente suo zelo tra le altre cose disse: *Signore, non m'avete a negar questa grazia. Mirate che questo soggetto è buono ad essere nostro amico.* Accesa di tanto fervore perchè le anime altrui s'adoperassero vigorosamente nel divino servizio, la trafisse nell'animo nella sera di quello stesso giorno un vivo timore se l'anima sua fosse in grazia del Signore. Scioglievasi in dirotte lagrime a tal pensiero, e desiderava morire a fine di vivermene sicura nel suo Dio; ma l'assicurò ben presto l'amoroso Iddio, facendole intendere che tanto amor verso di lui, e sentimenti tanto vivi del bene del prossimo, non potevano compagni essere del peccato mortale.

La volle ancora esaudita nella sua preghiera fatta per l'accennato Religioso. Diede alla Santa alcuni avvertimenti da recare al medesimo, i quali mosso avrebbonlo a tutto dedicarsi alle virtù. Gli espose Teresa in iscritto, giacchè pel rossor che provava nel far cotali ambasciate, non avea coraggio di ammonirlo da parte di Dio in voce; e altre fiate ancora non cessò di esortarlo, guidando il Signore di tal maniera l'apostolica donna, che ciò ch'eragli detto da essa senza intenderlo appieno, cadeva acconcissimo all'uopo spirituale del Religioso. Sì mirabile fu poi il cambiamento in lui de' costumi, che Teresa non sapeva finir di stupirsene, e non potè tralasciar di farne una illustre, e assai prolissa testimonianza nel Capo XXXIV. della sua Vita. Basterà per noi il recarne una piccola parte: « Non mi parla mai questo » Religioso, che non mi tenga come assorta, e fuori de' sensi; » e se io non l'avessi veduto per isperienza, forse non lo » crederei, o almeno ne dubiterei, avendogli il Signore in » brevissimo tempo concesse molte sublimi grazie e favori con tenerlo tanto occupato in sè, che sembra ch'ei » non viva più per cose della terra. Tengalo colla possente » sua mano la Divina Maestà, che se va così avanti (come » spero nel Signore che sarà; poich'egli stassene ben fondato nel proprio conoscimento) sarà uno de' più segnalati » suoi servi, e di gran profitto e giovamento a molte anime ». Così scriveva la Santa intorno al Domenicano un anno dopo, cioè nel MDLXIII.

CAPO XXVII.

Dimorando in Toledo per singolar disposizione del Signore stabilisce Teresa che il suo monastero d' Avila si fondi senza rendite. Zelante lettera di S. Pier d' Alcantara in difesa della più stretta religiosa povertà.

ANNI DEL SIGNORE 1562.

Fino a questo tempo ebbe in animo la Santa Fondatrice di munire con fondi e rendite il suo monastero, affine di stabilire il perpetuo di lui mantenimento; quand'ecco che il Signore maravigliosamente dispose ch'ella mutasse opinione, e costantemente risolvesse di fondarlo in istretta povertà.

Standò essa in Toledo venne a ritrovarla una virtuosa pinzocchera, o vogliam dire Terziaria Carmelitana nomata Maria di Gesù, donna di molta penitenza e orazione, e di molte grazie favorita dal Signore. (1) A questa pure lo stesso anno e lo stesso mese che alla nostra Santa Madre, avea Iddio per mezzo della Santissima Vergine posto in cuore di fabbricare un monastero riformato dell' Ordine di Nostra Signora del Carmine. Erasi a questo fine portata a piedi affatto ignudi fino a Roma per ottenere dal Sommo Pontefice Pio Quarto un Breve d'approvazione. Ottenuto che lo ebbe, e ritornatasene parimente a piedi e scalza in Ispagna, trattò di fondare l'ideato suo monastero in Granata sua patria; ma inutile fu il pio attentato, tante e sì gagliarde furono le opposizioni. Posta la buona Serva di Dio nel mezzo di tanti contraditori, ebbe notizia nel tempo medesimo che la M. Teresa nodriva gli stessi di lei pensieri: vedendosi pertanto sì abbandonata stabili di andarsi a consolare con esso lei, e riportare giovevoli consigli e istruzioni. Occorrendole di fare certo viaggio, allungò alcune leghe il cammino, e se ne venne a Toledo. Ivi giunta abboccossi Maria di Gesù colla Santa; manifestolle le sue idee, mostrolle il Breve portato da Roma, raccontò gli ostacoli fatti all'esecuzione delle medesime. Non gittò in vano Suor Maria le fatiche e i disagi del suo viaggio; imperciocchè ne'quindici giorni ne'quali trattennesi con Teresa videsene abbonde-

(1) Mori in Alcalà d'Hennares l'anno 1580, due anni prima della nostra S. Madre. Le virtù di essa furono descritte dal P. Francesco di S. Maria nell'ultimo Capo del primo Libro delle Cronache nostre.

volmente compensata, sì pel conforto che riportava dall'amabile compagnia di sì gran Santa, come per li consigli che dalla medesima riportò; tra i quali uno e il principale affinché giugner potesse all'adempimento del suo impegno, fu che si portasse a Madrid, e procurasse la protezione del Nunzio Apostolico perchè impedito non fosse ciò ch'ella dal Sommo Pastor della Chiesa avea conseguito.

Non men leggera però fu l'utilità che trasse la nostra Santa Madre dall'onorevol visita di Suor Maria. Era in Teresa un ardentissimo amore verso l'evangelica povertà, e, com'ella medesima attesta, bramava che fosse possibile e convenevole al suo stato l'andar mendicando per amor di Dio, e aver di proprio neppure una misera stanzuccia d'abitare; ma temendo che non tutte le sue seguaci state sarebbero dello stesso suo parere e coraggio, avea stabilito che il monastero, ch'andava ergendo in Avila, avesse a possedere alcune rendite, affinchè le novelle religiose non avessero a turbarsi col nojoso pensiero delle cose che loro abbisognassero. Un altro motivo che spigneala ad abbracciar l'entrate, era il seguente, cui piacemi riferire colle parole medesime della Santa (*Vita cap. 55. Fund. Ital. c. 4.*) perchè contengono un manifesto rimprovero di quel vanissimo pretesto, col quale suole taluno scusare la poca sua custodia della ritiratezza e della solitudine, e l'inutile se non pernizioso suo divagarsi con secolari persone: *Dubitava parimente d'essere la cagione di qualche distrazione, perchè vedeva alcuni monasteri poveri non molto raccolti, e non considerava che dal non esser eglino raccolti nasceva loro l'esser poveri, e non dalla povertà la distrazione, perchè questa non fa mai le persone religiose più ricche, nè Iddio manca mai a chi lo serve.* Or dalla mentovata divota Terziaria fu istruita Teresa, la perfezione della Regola Carmelitana esigere che nulla possedgasi di proprio e fisso. Nulla ci volle di più perchè la Santa deponesse l'antica sua idea di fondare il monastero fornito di fondi e rendite; e accesa di sante brame di far che in ogni minimo apice la Regola si osservasse, stabili di far sì, che in esso nulla si possedesse di proprio neppur in comune.

Siccome però fu sempre di lei costume di non intraprendere cosa alcuna, della quale prima ricercato non avesse il consiglio e l'approvazione di molti, in questo nuovo affare chiese il parere del suo confessore, e d'altre dotte persone; ma per sua mala ventura non ne trovava pur uno, che

approvasse il suo sentimento (trattane D. Luigia, in casa della quale dimorava) e, com' ella medesima attesta, non faceva altro che disputare co' letterati. Le adducevano questi mille ragioni e mille inconvenienti, ed ella ingegnvasi di ribattere le opposizioni loro, e considerando che il fondar senza entrata era conformissima cosa alla sua Regola, ed opra di maggior perfezione, non potè mai rimaner persuasa dalle opposizioni loro; e *quantunque*, così ella soggiunse nel luogo testè citato, *alcune volte mi trovassi convinta, nondimeno tornando poi all' orazione, e mirando Cristo in Croce tanto povero e ignudo, io non potea con pazienza sopportare d' esser ricca, e supplicavalo con molte lagrime che facesse di maniera che mi vedessi povera con esso lui*. Alcuni al principio approvavano l' idea della Santa, poi dopo disdicevansi di ciò che prima avean detto: a questi l' accorta Fondatrice presta avea la risposta, e accortamente dicea, che giacchè in essi scorgeva due opinioni, non faceva loro torto alcuno abbracciando la prima, che sembravale più ben fondata e ragionevole, e rifiutando la seconda, che più debile le appariva.

Avvegnachè però perseverasse costantemente nel suo parere, non tralasciava di affliggerla lo scorgere che nessuno l' approvava. Si rivolse pertanto a chiedere l' approvazione di uno, dal quale, siccome assai nelle virtù esercitato e nella sua solitudine più disingannato delle mondane follie, sperava che contraddetto non le avrebbe, cioè del P. Presentato F. Pietro Ivagnez; ma tutto all' opposto di quella che Teresa attendea fu la risposta che questi le diede. Le rescrisse l' Ivagnez d' avere studiato assai, e con attento animo su questo punto, e alla fine portar ferma opinione, in nessuna maniera convenire che il monastero senza entrate si stabilisse; e affin di trarre la Santa nella sua sentenza, le inviò due foglj, su de' quali vergate avea e ragunate varie ragioni teologiche, e le risposte alle obbiezioni che per avventura far si volessero alla sua opinione. Disperata sembrerà qui a taluno la causa di Teresa. Assediata da tante ragioni, e ragioni che sorpassavano la meta di femminile studio e intendimento, come potrà ribatterle, ed espugnarle? Eppure non si perdette d' animo la generosa difenditrice della povertà, e con altre ragioni suggeritele da un sincero zelo, francamente ripigliò al P. Ivagnez: *Ch' ove trattavasi di sequire con ogni perfezione la sua vocazione, e il voto che fatto avea di povertà, e i consigli di Cristo con isquisita di-*

ligenza adempire, non volea prevalersi di tanta teologia; che se il P. Presentato prosequir volesse nel sostenere la sua sentenza, la fiancheggiasse non già con testi, citazioni e dottrine, ma con ragioni tratte da' dettami di spirito, e da' lumi ricevuti nell' orazione. Questi erano i sodi fondamenti di Teresa, e questi furon pur quelli di S. Pier d'Alcantara, come fra poco vedremo.

Donna Luigia della Cerda udite avendo le rare virtù del penitentissimo eroe, nè mai avendolo conosciuto, involgiosi di vederlo. A istanza della sua confidentissima Teresa si compiacque il Santo di appagar le brame della Dama, e venne a ritrovarla. Con sì opportuna occasione, che forse avrà procurata Teresa anche a fine di trattar con esso della sua contrastata idea, richieselo e di consiglio e di ajuto. Questi, ch'era tant'alto conoscitore, e sviscerato amante dell'evangelica povertà, dichiarossi tosto del partito della medesima. Animolla grandemente, anzi adoperando quella podestà ch'una ubbidientissima figlia suol conferire al suo padre spirituale, le comandò, che nessuna industria ommettesse per ridurre in esecuzione il suo pensiero. Incredibile fu la contentezza di Teresa qualor vide approvata l'austera sua idea da un sì grand'uomo il quale, come saggiamente ella riflettè, per aver lungamente in sè praticata una rigidissima povertà, più di qualsivoglia altro potea dettar consigli, e profferir sentenze intorno ad essa. Anche lo stesso grand' esemplare di povertà Gesù Cristo dichiarossi approvatore di Teresa. Raccomandandogli essa un giorno cotesto affare, rapitala in ispirito, si le disse: *Figliuola, in nessun modo tralascia di far povero il tuo monastero; chè questa è la volontà dall' eterno mio Padre, e mia. Io t'ajuterò.* Furono tali gli effetti risultati da questo rapimento, che la Santa non potè dubitare che non fosse opra di Dio. Un'altra fiata ancora le disse il Signore più cose in lode della povertà, e tra le altre *stursi la confusione non nella povertà, ma nelle entrate; e assicurolla che nulla manca mai a chi daddovero lo serve del necessario sostentamento.* All'approvazione che il Redentore più fiata confermò sì di propria bocca, che per quella del suo gran ministro S. Pier d'Alcantara, se ne aggiunse un'altra, e fu quella del religiosissimo P. Ivagnez, il quale mutato in cuore da quel Dio, che più di noi stessi ha in sua balia le umane volontà, cambiò opinione, e ritrattò colla Santa ciò che per distoglierla dal concepito disegno, aveale scritto.

Consolata oltremodo la grande croina nel mirarsi sostenuta da sì ragguardevoli personaggi, e determinatasi di vivere unicamente di limosine, già le sembrava, come scrive ella medesima, di possedere tutte le ricchezze del mondo; ma, o sia che riflettesse doversi ella procacciare nuovi difensori nella stessa città di Avila, ove ergevasi il povero suo monastero, e prevedeva che insorti sarebber non pochi contraddittori, oppure (come è più verisimile) le sopra descritte approvazioni di Cristo, di S. Pier d'Alcantara e dell'Ivagnez avvenute sieno dopo il fatto che sono ora per descrivere, egli è certo che la Santa scrisse da Toledo ad Avila ad un pio sacerdote nomato Gonzalo d'Aranda rendendolo consapevole del suo disegno, e delle difficoltà che sì nell'una che nell'altra parte le si proponevano, affinchè il tutto esponesse al giudizio d'uomini letterati. Il d'Aranda ricevuta tal commissione, mostrò la lettera a S. Pier d'Alcantara, che trovavasi in Avila, richiedendo il di lui parere. Il Santo, o avesse di già parlato in Toledo con Teresa, e imperciò si dolesse ch'ella a nuove consulte, da lui riputate superflue, il di già approvato disegno proponendo venisse, o cagion fosse, com'io diviso, che fino a quell'ora conferito non avesse intorno a questo affare con essa, siccome sempre il medesimo nell'eroico suo amore verso la povertà, e nelle sublimi cognizioni delle grandi spirituali ricchezze, che nella medesima rinchiudonsi, questa zelante lettera alla nostra Santa in lode e difesa della povertà si fe' a scrivere.

Lo Spirito Santo riempia l'anima di V. S.

» Vidi una sua lettera mostratami dal Signor Gónzalo
 » d'Aranda, e altamente maravigliato mi sono che V. S. sot-
 » toponga al parere de' letterati ciò che non appartiene alla
 » loro facoltà. Se quì si trattasse di qualche lite, o caso di
 » coscienza, approverei che si ricercasse il parere de' Giu-
 » risti, o de' Teologi; ma trattandosi della perfezione della
 » vita, non debbonsi consultare altri che coloro i quali la
 » praticano; e la ragione si è, che d'ordinario avviene che
 » ognuno misuri la sua coscienza e i suoi buoni senti-
 » menti colle sue buone opere. Allorchè trattasi di seguire
 » i Consigli Evangelici, non debbesi ricercare l'altrui opi-
 » nione se lecito sia l'osservarli, o no; perchè il far ciò
 » sarebbe una sorta d'infedeltà. Il consiglio di Dio non può

» mai lasciare d'esser buono; nè punto riesce difficile a
 » praticarsi, se non agl'increduli, e a coloro che si fidano
 » poco di Dio, e solamente si guidano co'dettami della pru-
 » denza umana; imperocchè chi diede il consiglio, darà anche
 » il mezzo, giacchè lo puote dare a osservarlo. Non avvi
 » alcun uomo dabbene il quale allorchè dà un consiglio,
 » non voglia, ancorchè noi di nostra natura siamo cattivi,
 » che buono riesca e profittevole; quanto più dunque vorrà
 » e potrà che i suoi consiglj validi e fruttuosi sieno colui che
 » è infinitamente buono e potente? Se V. S. vuol seguire il
 » consiglio di maggior perfezione dettato da Gesù Cristo, s'a-
 » nimi a seguirlo, conciossiacosachè non è stato dato piutto-
 » sto per gli uomini, che per le donne; ed egli farà che le
 » riesca molto bene, come molto bene è riuscito a tutti quelli
 » che lo hanno seguitato. Che se mai V. S. volesse appi-
 » gliarsi al consiglio de' letterati senza spirito, in tal caso
 » procuri pure abbondanti rendite, e allora vedremo quanto
 » le gioveranno e i letterati e le rendite, e se le stia meglio
 » l'esser priva di entrate per tenersi al consiglio di Cristo.
 » Che se veggiamo tutto giorno mancamenti ne' monasteri
 » di donne povere, ciò proviene perchè sono povere con-
 » tro la loro volontà, e non già per seguire il consiglio di
 » Cristo, ma perchè non possono a meno. Io non lodo
 » semplicemente la povertà, ma solo quella che è soppor-
 » tata pazientemente per amor di Cristo Signor Nostro, e
 » molto più quella che pel medesimo amore è desiderata,
 » procurata, non che abbracciata; che se sentissi o credessi
 » con vera determinazione altramente, non mi terrei per
 » sicuro nella Fede. Io credo in questo, e in ogni altra
 » cosa a Cristo Signor Nostro, e tengo fermamente, che i
 » di lui consiglj, siccome consiglj di Dio, sieno ottimi, e
 » credo che quantunque non obblighino a peccato, obblighino
 » però l'uomo a essere più perfetto seguendoli, che non
 » obbligandosi a seguirli. Dico che l'obbligano, che almeno
 » in questo lo fanno più perfetto e più santo e più gradito
 » a Dio. Tengo per beati, come dice il Signore, i poveri di
 » spirito, che sono i poveri volontarj; ed io l'ho provato
 » molto bene; avvegnachè creda più a Dio, che alla mia
 » sperienza. Tengo pure che tutti coloro i quali colla grazia
 » del Signore vivono poveri di tutto cuore, menino vera-
 » mente una vita felice e beata, come in questa vita la
 » menano coloro i quali amano, confidano e sperano in Dio.
 » La Divina Maestà illumini V. S. affinchè intenda questa

» verità, e la ponga in esecuzione. Non ponga orecchio a
 » coloro che per sorte le dicessero il contrario; imperciocchè
 » parleranno essi così o per difetto di lume, o per incre-
 » dultà, o per non aver mai gustato quanto sia soave il
 » Signore a chi lo ama, e lo teme, e rinunzia per amor
 » suo a tutte le cose non necessarie, perchè sono inimici
 » di portar la Croce di Cristo, e non credono alla gloria
 » che dalla medesima vien prodotta. Egli, il Signore, infonda
 » luce in V. S. sì, che non si dia a conoscere vacillante e
 » dubbiosa in queste tanto chiare verità. Nè prenda parere,
 » se non da soli seguaci de' consigli di Cristo; poichè quan-
 » tunque gli altri si salvino, quando osservano ciò a cui
 » sono obbligati, ordinariamente però non hanno luce mag-
 » giore per altre buone operazioni, che per quelle che pra-
 » ticano; e dato che fosse buono il loro consiglio, migliore
 » infinitamente è quello di Cristo Signor Nostro, il quale
 » sa molto bene quali sieno i suoi consigli, e fornisce di
 » ajuto per adempirli, e finalmente dà il guiderdone a chi
 » confida non già in cose della terra, ma in lui.

Avila 14 Aprile, 1562.

Umile Cappellano di V. S.

F. Pietro d'Alcantara.

Fin quì la lettera di quel gran Santo, la quale emmi
 paruto troppo doveroso che si registrasse in questa Storia,
 perchè ripiena di sì degni sentimenti, e sì acconcia a con-
 fondere i tiepidi, e ad animare i fervorosi. D'un'altra let-
 tera del medesimo diretta alla Nostra S. Madre nel Settembre
 del 1561 ci dà contezza il P. Ribera *lib. 1. cap. 16.* con
 queste parole: « Io vidi una lettera che il medesimo Padre
 » (Pier d'Alcantara) scrisse alla S. Madre Teresa di Gesù il
 » Settembre avanti. Appena per lo largo è quattro dita di
 » carta, quanto appunto bastava per ciò che avea a scrivere.
 » La soprascritta dice; *Alla molto Magnifica e Religiosissima*
 » *Signora Donna Teresa d'Ahumada in Avila, che Nostro*
 » *Signore faccia santa.* Le domanda in essa con molta a-
 » morevolezza che gli faccia sapere alcune cose della sua
 » salute, e in quale stato sia il negozio del suo monastero,
 » e che lo raccomandandi al Signore, perchè stà molto infer-
 » mo; e le dà familiarmente ragguaglio d'alcuni suoi affari.

Queste furono le cose che avvennero alla nostra Santa
 in quel tempo (ch'ella dice essere stato *più di mezzo anno*)

nel quale dimorò in Toledo. Non altro mi rimane di ag-
giugnere, se non che in casa di D. Luigia finì ella di scri-
vere per la prima volta il Libro della sua Vita, come ripeterò
più a lungo nel quarto di questa Storia. Tempo egli è omai
che la miriamo ritornata in Avila, e porre l'ultima mano al
magnanimo suo lavoro.

CAPO XXVIII.

*Ritorna Teresa ad Avila. Riceve il Breve da Roma per la
Fondazione. Esibisce al Provinciale dell'Ordine di sog-
gettare il novello monastero alla di lui giurisdizione.
Questi rifiutata, e l'accetta il Vescovo.*

ANNI DEL SIGNORE 1562.

Passati alcuni mesi, ne' quali la Santa Madre avea dimo-
rato presso D. Luigia della Cerda per consolarla, il P. Pro-
vinciale la sciolse dal precetto col quale astretta aveala, la-
sciandola però in balia, infino a tanto che giugnesse il tempo
dell'elezione di novella Priora nel monastero dell'Incarnazione
d'Avila, il trattenersi o il partirsi da Toledo. Ben intese l'ac-
corta Teresa qual fosse il motivo che indusse il suo Prelato a
non permetterle più lunga dimora in Toledo che fino al
tempo dell'accennata elezione. Da Avila era stata avvertita
che molte delle sue consorelle aveano in animo di addos-
sarle il grado di loro Superiora. Molto contristossi a tale
avviso, sì perchè vedea che, incaricata dello a lei gravoso
uffizio, venivansi a imporre ostacoli e intoppi maggiori alla
tanto bramata sua fondazione, come perchè alienissima ella
era da qualsivoglia ombra di dignità. Solo in pensarla
» (così ella scrive *Vita ut sup.*) erami di sì gran pena, che
» risolvevami a patir volentieri per Dio qualsivoglia sorta
» di tormenti; ma in nessuna maniera poteva persuadermi
» ad accettar questo; imperciocchè, oltre il travaglio, ch'era
» grande, grandissimo essendo il numero delle monache, ed
» oltre altri motivi, io non fui mai amica di uffizio alcuno
» anzi sempre gli avea ricusati, PARENDOMI GRANDE PERICOLO PER
» LA COSCIENZA ».

Scrisse alle monache dell'Incarnazione sue amiche, pre-
gandole a non darle il loro voto; in tal guisa, ed anche
attesa la sua assenza, stimò d'essere sicura; e rallegravasi
molto di non ritrovarsi nel monastero, nel quale più che
mai ne' giorni precedenti l'elezione, come ognuno può ben

figurarsi d'un monastero di 150 monache in circa, crescendo il rumore, in lei cresciuto sarebbe il disturbo. Non piacque però al Signore che la sua Sposa se ne stesse godendo la quiete. Le intimò di partirsene subito animosamente per Avila, e le fe' sapere *che se desiderava croci, colà si portasse, poichè gliene stava apparecchiata una ben pesante: non si sgomentasse però, poichè egli l'avrebbe ajutata.* Attristossi molto la Santa in udendo tali voci del Signore, e non altro faceva che piangere, dandosi a credere che la croce annunziatale non altro fosse che il carico di Superiora, ch'ella tanto abborriva. Rendette consapevole il proprio confessore del comando fattole dal Signore di partire; e quegli, ch'era della Compagnia di Gesù, tanto benemerita di Teresa, v'aggiunse il suo ponendole sott'occhio essere una tal presta partenza un atto di maggior perfezione. La persuase non per tanto il confessore a indugiar alcuni giorni, affinchè nel lungo viaggio, l'infermiccia di lei complessione non avesse a riportar detrimento dagli eccessivi calori della stagione. Il Signore però, che con ispecialissima provvidenza volea che la sua Serva si ritrovasse quanto prima in Avila, non le permise la prudente dilazione del Direttore. Era sì grande l'affanno, e l'angustia che la Santa provava in se stessa, che non poteva orare. La riprendeva un interno pensiero, e le diceva *ch'ella avea presso Dio parole, ma non fatti, giacchè volea non adempiere ciò ch'egli intimato le avea: esser questa dilazione un mostrare quanto amasse lo starsene accarezzata e favorita in quella casa secolare: e perchè mai lasciasse d'andare là dove avrebbe esercitata maggior perfezione? Che se per istrada, o altrove fosse per morire, buon per lei che moriva patendo, e obbedendo.*

Il confessore di Teresa veggendola sì inquieta, mosso egli pure da Dio, le disse che si recasse pure bentosto ad Avila. Non così facilmente s'arrendette a lasciarla partire D. Luigia. Ella, che riportato avea tanto conforto in quel tempo in cui ebbe le ventura di aver sua compagna, ospite e consolatrice una sì gran Santa, non sapeva darsi pace, e accondiscendere a rimanerne priva. Tutta l'industria v'abbisognò, e tutta l'eloquenza di Teresa a piegar la Dama, e ricavarle il di lei consenso. Finalmente, siccome timorata di Dio, udendo che tale partenza tornar dovea a grande servizio del Signore, e lusingata colla speranza che forse riveduta l'avrebbe, con grande scontentezza e dolore permise che l'amatissima sua Teresa lungi da sè se n'andasse.

Allo scorgere tanta premura del Signore che la Santa si recasse alla sua patria, un grand'affare, dirà qui chi legge, un grand'affare convien dire ch'avea a trattarsi in Avila, pel quale necessaria fosse la presenza di lei; e in vero così fu. Verso la metà di Luglio, se mal non diviso, ella entrò in Avila, e la stessa sera del suo arrivo, giunse da Roma il Breve della Fondazione. Era questo dato a' sette di Febbrajo dell'anno 1562 dal Cardinale gran Penitenziere Ranuzio Farnese (1), a nome di Pio IV. Sommo Pontefice, il quale con oracolo di viva voce intimato aveagli di disporre ciò che domandavasi a pro della nuova Fondazione di Avila. *Auctoritate Domini Papæ, cujus Pœnitentiariæ curam gerimus, et de ejus speciali mandato super hoc vivæ vocis oraculo nobis facto;* così parla il Cardinale. In esso si concedono ampie facultà d'ergere il bramato monastero; e affine che tal erezione non venga molestata, comandasi rigorosamente con precetto d'ubbidienza, e sotto pene gravissime, che nessuno ardisca neppur indirettamente di farsi molesto, e sturbare le monache del novello monastero, non che le due nobili Dame ch'eranne le promotrici. Ingiugnesi poi al Priore di Magacela dell'Ordine Militare d'Alcantara, al Cappellano Maggiore di Toledo, e all'Arcidiacono di Segovia, che protettori facciansi e difensori della pia causa, e servanle qualor sia uopo di forte scudo. Chi bramasse stesamente vedere l'accennato Breve, leggalo nella parte seconda del Bollario Carmelitano raccolto dal Reverendissimo P. Eliseo Monsignani pag. 119, e nel primo libro c. 45. delle nostre Cronache. Soltanto necessario stimo l'avvertire, ch'esso è indirizzato non alla nostra Santa, quantunque ne fosse la principal cagione, ma a due nobili vedove, cioè a Donna Aldonsa di Gusman, e a Donna Guiomar di Uglia, figliuola della prima. *Dilectis in Christo Dominæ Aldoncæ de Guzman, et Dominæ Guiomar de Ullia, mulieribus illustribus viduis, incolis Abulensis Civitatis.* Così fu fatto, sì per lo grande

(1) Non leggesi nel Breve il cognome, nè viene indicato dagli Storici della nostra Santa; osservando però il Catalogo de' cardinali scritto sì da Onofrio Panuino, che da Bortolommeo Dionigi da Fano, non posso se non persuadermi ch'egli fosse il Cardinal Farnese nipote di Paolo III. poichè leggendo nel medesimo Breve ch'esso era del titolo di S. Angelo, e Penitenziere maggiore, ritruovo che d'un tale Uffizio fanno menzione gli accennati Compilatori, e non travasi altro porporato che in quei tempi il nome di Ranuzio abbia portato. Fin dunque dal nascimento, e dalla culla ha cominciato la serenissima famiglia Farnese a dichiararsi benefica verso la Riforma del Carmine.

aiuto che le virtuose Dame recarono alla Fondazione, come perchè il Breve fu chiesto a nome di esse, a fin di tener più celato e franco il negozio.

Or queste illustri matrone, forse per vieppiù occultare il disegno e le intenzioni della fabbrica, quando fu portato ad Avila il Breve, erano dalla medesima città assenti. Facile egli è l'immaginare quale sconcerto nato sarebbe, se Teresa giunta non fosse in Avila, o il Breve a mano altrui pervenuto fosse. Ecco dunque ove mirò la Divina Provvidenza nello stimolarla tanto a partir da Toledo. Mirò il Signore a far sì che ad essa, giacchè lontane erano le Dame, consegnato fosse il Breve, siccome di fatto consegnato venne dagli amici e consapevoli del segreto. *importava tanto* (così ella scrive) *ch'io non tardassi, nè differissi a partire neppur un giorno, per quello che toccava il negozio di questo benedetto monastero, ch'io non so come sarebbesi potuto conchiudere, se allora mi fossi trattenuta.* L'altro motivo del Signore ad affrettarla a partire, era perchè in quel tempo trovavasi in Avila alloggiato dal divoto Salzedo il santo uomo Pier d'Alcantara, il quale era per Teresa lo strumento più efficace e opportuno a operare, a ottenere, a esortare, a difendere. (*Vita c. 56 in init. Fund. Ital. c. 5.*) *Questo santo vecchio F. Pietro* (così meritamente di lui favella Teresa) *approvando e lodando presso tutti, (l'erezione del nuovo e povero monastero) s' affaticò molto or con questi, e or con quelli, affinchè ci ajutassero: egli fu che fece il tutto. S'io non fossi venuta in così buona congiuntura, come ho detto, non so veder nè capire come il nostro affare sarebbesi potuto effettuare; imperciocchè questo santo uomo stette quì poco, e non credo giugnesse a otto giorni, e in essi molto infermo, e quindi a poco il Signore a sè lo trasse* (2). *Pare che il Signore il mantenesse in vita finchè ponesse termine a questo negozio, poichè erano molti giorni, e forse più di due anni ch'egli era assai infermo. Tutto si oprò con segretezza; se altramente si fosse fatto, non si avrebbe potuto conchiuder niente, conciossiachè il popolo, come dopo si vide, poco ben la sentiva.*

Quanto si adoperasse il d'Alcantara nel rilevante affare tosto il vedremo. Nel Breve Pontificio conceduta era espres-

(2) Finì avventurosamente di vivere nella villa d'Arenas il giorno di S. Luca questo stesso anno 1562, vale a dire il diciottesimo d'Ottobre, non il 17, come malamente scrisse l'Autor della Storia degli Ordini Regolari. Nel libro IV. cap. 5. descriveremo le apparizioni del Santo alla nostra Serafica Madre.

samente la facoltà alle nobili vedove di soggettare il nuovo monastero al vescovo d'Avila, e vietavasi a' Religiosi dell'Ordine l'opporli (nulla ostante qualsivoglia privilegio) a ciò che le due illustri donne fossero per istabilire. Nulla di meno la Santa, che portò sempre mai sviscerato affetto all'Ordine che professato avea, nè sapea separarsi dall'ubbidienza verso il medesimo, dissimulando il Breve ottenuto, volle far l'ultime pruove col suo P. Provinciale, che allora trovavasi in Avila, e il supplicò a darle licenza per l'erezione del monastero, e a riceverlo sotto di sè. Angelo di Salazar Provinciale, io son d'avviso ch'avrebbe, siccome uomo prudente e inchinato a proteggere la virtù, pur conceduta quella facoltà a Teresa, che una volta avea promessa, e poscia atterrito dall'antecedente furor del popolo e dalle querele delle monache dell'Incarnazione, avea negata; ma lo trattenne un nuovo intoppo, in cui questa terza volta s'avvenne, e fu l'intendere che il monastero fondar voleasi senza entrate. Ricordevole pertanto delle passate sollevazioni, e non sapendo che il chiostro erasi già destramente innalzato, resistette fortemente, e negò di prestare il suo consenso. A tale ripulsa s'avvidero la Santa Fondatrice e gli altri tutti consapevoli dell'ordito disegno essere stato veramente consiglio del Cielo il procurare un Breve dalla Santa Sede, poichè senz'esso non sarebbesi compiuto nè con soavità, nè con valore.

Se il Provinciale però non concorse all'erezione del nuovo monastero colla sua autorità ed approvazione, vi cooperò non pertanto senza avvedersene indirettamente colla permission che fece alla Santa di poter dimorare presso il suo cognato Giovanni Ovaglie, poichè in tal guisa potè ella e più sollecita e con più segretezza disporre tutto ciò ch'era mestieri per giugnere a capo del magnanimo suo intento. E qui convien ammirare un gentilissimo tratto della Provvidenza Divina. Giovanni Ovaglie, ad uso del quale credevasi comunemente che si fabbricasse la casa, vedendo che la cognata sì lungo tempo trattenevasi in Toledo, avea determinato di ricondursi in Alva, forse così richiedendo i suoi domestici affari; prima però di venire all'adempimento di tal sua risoluzione, recossi a Toledo a fine di prender congedo dalla Santa. Nel suo ritorno passò per Avila con animo d'inviarsi il dì seguente ad Alva, ove già la sua moglie nel principio del mese di Giugno erasi recata; ed ecco la mano di Dio che il colse, perchè ancor uopo faceva a Te-

resa di lui. Smontando egli di cavallo in Avila nella casa ch'ergevansi in monastero, fu preso da un gran freddo, che fu l'annuncio di gagliarda febbre, che obbligollo per più giorni a letto. Dopo quindici giorni si ricondusse la Santa da Toledo ad Avila, e l'Ovagle trovandosi nella sua grave necessità privo dell'assistenza della moglie procurò quella della cognata, e il Provinciale gliel'accordò. Passò pertanto la Santa Fondatrice dall'Incarnazione alla visita dell'infermo, e si trattenne presso lui. *Fu cosa di stupore* die' ella, *che cotesto mio cognato non istette infermo più di quello che fe' di bisogno pel nostro affare; e quando faceva mestieri ch'egli guarisse, e affinch'io restassi disoccupata, ed egli libera e sgombrata lasciasse la casa, il Signore gli restituì subitamente la sanità.* S'avvide anch'egli l'Ovagle di questa leggiadrissima disposizione del Cielo; quindi è che prima di guarire, vedendo che gli affari del monastero andavansi a poco a poco compiendo, disse alla Santa cognata: *Signora, ormai non v'è più bisogno ch'io stia infermo; e quando fu il tutto conchiuso tosto il malato risanò.*

Ivi dimorando la Santa Madre trattava segretamente co' suoi amici e segnatamente con S. Pietro d'Alcantara, al parere del quale tutti arrendevansi, e per la cui diligenza spianavansi tutte le difficoltà che affacciavansi nell'offerta che avea a farsi dell'ubbidienza del nuovo monastero al vescovo d'Avila, ch'era in que' tempi Mr. Alvaro di Mendoza, uomo illustre non meno per la sua pietà che per la nobiltà del sangue, che traeva da' conti di Ribaldavia. Ad istanza di tutti addossossi il santo uomo F. Pietro la cura di trattar del negozio col Prelato, e poichè questi era assente dalla città, ed egli trattenuto a letto dalla gravezza d'una infermità, scrisse la seguente lettera, e gliel'inviò.

*Lo Spirito di Cristo riempia de'suoi doni l'anima di V. S.,
da cui imploro la santa Benedizione.*

« L'infermità m'ha tanto aggravato, ch'ammi impedito » dal trattare un negozio molto importante pel servizio di » Nostro Signore. Essendo egli tale, e affinchè dal canto » nostro tutto si adoperi per ridurlo ad effetto, ho voluto » recarne breve notizia a V. S. ed è, che una persona » molto spirituale (*) e spinta da vero zelo, già da alcuni

(*) Intende qui la nostra S. Madre.

» giorni pretende stabilire in questo luogo un monastero
 » religiosissimo, e d'intera perfezione di monache della pri-
 » mitiva Regola dell'Ordine di Nostra Signora del Carmi-
 » ne. A fine di sciegliere un mezzo efficace ad introdurre
 » l'osservanza della sopraddetta prima Regola, ella ha sta-
 » bilito di promettere l'ubbidienza all'Ordinario di questa
 » Città; e confidando nella bontà e santità grande di V. S.
 » che Dio le ha dato per Superiore, ella ha avanzato a
 » tanto il negozio, che ha di già speso più di cinque mila
 » Reali, ed ha ancora ottenuto un Breve. Egli è questo un
 » negozio ch'emmi paruto assai buono, onde per amor del
 » Signore supplico V. S. ad accettarlo e sostenerlo, poichè
 » so che debbe tornare a maggior gloria di Dio, e a pro-
 » fitto spirituale di questa città. E giacchè io non posso
 » venire a prendere la santa di lei Benedizione, e trattare
 » alla presenza di lei del negozio, ascriverò a molta cari-
 » tà se V. S. quando così le paja bene, comanderà al maestro
 » Daza che venga da me, od altro ch'ella stimi opportuno,
 » affinchè possa conferir con esso; e di ciò, come ho detto
 » mi chiamerò assai pago e consolato. Dico che può V. S.
 » trattar di questo affare col Maestro Daza, e con Gonzalo
 » d'Aranda, (**) i quali sono degne persone a lei ben note,
 » e che hanno conoscenza particolare di me. Molto mi ap-
 » pagano le prime che son per entrare (***) essendo elleno
 » mature e sperimentate nella virtù; e NELLA PIU' PRINCIPALE
 » IO CREDO CHE DIMORI LO SPIRITO SANTO (****); il quale dia
 » il Signore, e conservi a V. S. per molta sua gloria, e per
 » l'universale profitto della sua Chiesa. Amen. Amen.

*Indegno Capellano di V. S.
 F. Pietro D'Alcantara.*

Fin qui la Lettera, il cui soprascritto dicea: *All' Illustriss. e Reverendiss. Signor Vescovo d'Avila, che Dio faccia Santo*; e vuolsi notare come il poverissimo Santo e magnanimo disprezzatore del mondo, la scrisse in meno d'un mezzo foglio, e senza termini alcuni di cortesia, non avendo posto in capo di essa, a cui lasciò appena due dita di carta in bianco, alcun titolo.

Non ottenne il Santo colle sue suppliche poste in i-
 scritto ciò che bramava, poichè o il Vescovo non gli ri-

(**) Il P. Ribera v'aggiunge Francesco di Salzedo.

(***) Credo che qui parli delle prime quattro Novizie.

(****) E qui della nostra S. Fondatrice.

spose, o non inviò que' due Sacerdoti che chiesti avea a conferire; che però riavutosi alquanto dalla sua infermità andò egli stesso a trattare in persona col Prelato, che trovavasi a Tiemblo (****). Il Mendoza era molto contrario alla Fondazione, perchè senza rendite; ma non isbigottissi punto lo zelante difensore della povertà. Gli pose sott' occhj esser questa una faccenda che non dovea misurarsi con ragioni umane, ma reggersi con pensieri più sollevati: la Donna che promovea sì grand' opra esser un anima di soda e sublime santità; doversi pertanto giudicare venir ella mossa da sovraumano istinto. Esposegli la gloria che tornata sarebbe all'Altissimo dalle virtù di quelle devote verginelle, che tutte in lui riponendo i loro pensieri, povere, ritirate, penitenti avean in animo di passare i giorni loro in quel novello chiostro: l'utilità che ridondata sarebbe dagli esempj loro non solo nell'Ordine Carmelitano, la cui rinnovazione in tal guisa sperar poteasi, ma ne' monasterj altresì della Diocesi di Avila, i quali alla vista del novello sarebbero per avventura ad eccitarsi a riforma e correggimento. In somma seppe perorar sì bene il d'Alcantara, che il religiosissimo Vescovo s'arrendette, e accettò alla sua ubbidienza il monastero che venivasi ergendo. Parlò dappoi il buon Prelato colla nostra Santa, è restò sì fattamente preso dalla prudenza e dallo spirito di essa, che non solo dichiarossi Superiore di quel sacro recinto, ma eziandio mostrossi mai sempre benefico Protettore.

CAPO XXIX.

Ergesi finalmente nel giorno di S. Bartolomeo il tanto procurato e contrastato monastero di S. Giuseppe di Avila. Vestonsi quattro donzelle dell' abito riformato. Circo- stanze dell' anno e del giorno degne di ponderazione.

ANNI DEL SIGNORE 1562.

Già colle industrie, colle fatiche e co' consigli del valoroso eroe S. Pier d'Alcantara, al quale dovrà sempre mai saper buon grado, e professar distinta venerazione la Carmelitana Riforma, eransi spianate le difficoltà che attraversavano l'erezione del monastero di S. Giuseppe. Partì egli d'Avila, ed essendo oramai maturo pel Cielo, passò poco

(*****) Forse villa della Diocesi.

dopo nella villa di Arenas a possedere la corona all'eroiche sue virtù, e segnatamente al penitentissimo suo vivere preparata. Molto afflitta saranne andata Teresa per la partenza di lui; ma ebbe assai di che rallegrarsi al mirare quanto animata l'avesse il santo uomo e difesa, e la lasciasse col Vescovo a lei renduto favorevole, e con altri ragguardevoli personaggi da lui convinti, e piegati a favore di essa.

Una cosa sola mirava la Santa Fondatrice mancare al compimento delle sue brame, ed era che alla casa molto ancor rimaneva perchè ridotta fosse a foggia di monastero. E pure troppo necessario egli era che quanto prima fine vi s'imponesse, innanzi che venisse a contezza di coloro i quali prevedeva, o almen temea, che sarebbonsi fatti sinistri giudici di essa e disapprovatori. Affrettossi pertanto quanto seppe e poté per giugnere a capo del suo lavoro. Fe' che il cognato sgombrasse di quella casa, che per lui non era, e stimolò i muratori e legnajuali a prestamente finire. Furono sì travagliose tante faccende alla sollecita Santa, rimasa senza l'ajuto di D. Guiomar, (la quale era altrove per consiglio altrui, affine di tener più occulto il disegno) che si die' a pensare se per avventura fosse questa quella croce che il Signore predetta aveale in Toledo. Dispose in quella picciola casa una povera, ma pulitissima chiesuola: vi pose i cancelli donde potessero le monache ascoltare la Santa Messa, formati di legno, spessi, doppi e ben franchi. Disegnò un androne, o vogliam dire un andito molto angusto, e in questo fabbricò due porte, l'una della chiesetta, e l'altra del monastero, ponendo sopra le medesime due sacre Immagini intagliate nel legno, l'una rappresentante la Santissima Vergine, e l'altra S. Giuseppe, acciocchè, come Cristo le avea promesso, ambidue i Santissimi Sposi fossero i Custodi delle scelte Spose di Gesù ivi rinchiuso. Fece fare un buco nel muro, e pose in esso una campana per convocare a' Divini Uffici, ed era tanto piccola, che il peso di essa non passava quello di tre libbre; e questo fu il gran campanile del primo monastero delle Scalze. Conservossi nel detto monastero di Avila la povera campanella fino all'anno del Signore MDCXXXIV. e allora fu trasferita per comando del P. Stefano di S. Giuseppe Generale della nostra Congregazione di Spagna al convento di Pastrana. Il savissimo motivo, che indusse l'accennato Generale a tale traslazione, fu perchè congregandosi ordinariamente i Capitoli Generali della Congregazione in Pastrana, i PP. si convocassero al suono

di essa alle capitolari adunanze, e risvegliassero nella loro mente la memoria dello spirito primitivo, e riflettessero da quanto piccoli principj ha tratta l'origin sua la prodigiosa nostra propagazione.

Alla povertà della chiesa corrispondeva quella del piccolo monastero. Povere e rozze volle Teresa fossero le celle, le officine, le vestimenta e le suppellettili. Disposto in tal guisa l'edifizio materiale, e a dovizia fornita dello spirituale, poichè provveduta di quattro elette vive pietre, cioè di quattro orfane donzelle, quanto povere di mondane sostanze, ricche altrettanto di talenti e di virtù, le quali doveano abbracciare il novello Istituto, era omai giunto il tanto sospirato giorno nel quale rifiorir dovea il Carmelo, e Teresa veder appagate le ardenti generose sue brame. Il giorno pertanto XXIV. di Agosto dedicato all'Apostolo S. Bartolomeo l'anno MDLXII. regnando nel solio di Pietro Pio Quarto di felice rimembranza, nel trono dell'Impero Ferdinando Primo Fratello di Carlo V., in quello delle Spagne Filippo Secondo il prudente, reggendo l'Ordine di Nostra Signora del Carmine il Reverendissimo Padre Niccolò Audet, fondossi il primo monastero della Carmelitana Riforma, ora sì avventurosamente per tutto il mondo dilatata. Al glorioso Patriarca S. Giuseppe la sua gran devota Teresa volle dedicata fosse la Chiesa, di cui in Avila (e nella maggior parte delle città cattoliche) non avea alcuna che portasse il nome; e fu dessa quello stimolo da cui mossi i fedeli hanno ora nel mondo cristiano al Glorioso Santo tanti sontuosi tempj innalzati. Avea monsignor Mendoza Vescovo d'Avila conceduta la sua facoltà al Maestro Gaspare Daza per tutto ciò che la sacra funzion concerneva; quindi egli fu il Daza che celebrò nella novella chiesetta la prima Messa, e ripose nel Sacratio il Divinissimo Sacramento. Ciò fatto, vesti, secondo le cerimonie del Rituale Carmelitano, alle grate del nuovo monastero, del sacro Abito quattro devote verginelle, e le accettò a nome del Vescovo sotto la giurisdizione dell'Ordinario; ed esse offerironsi ad osservare la Regola primitiva dell'Ordine di Nostra Signora del Carmine giusta le dichiarazioni fatte da Innocenzo Quarto. L'abito imposto loro era di grosso e ruvido bigello: coprirono il capo di rozzo e non imbiancato pannolino, e scalze andarono ne' piedi, il tutto giusta le disposizioni della fervorosa loro madre e instituttrice Teresa. Trovaronsi presenti alla divota funzione due monache dell'Incarnazione cugine della Santa, Donna

Agnese, e D. Anna de Tapia (1), le quali s'abbatterono a trovarsi fuori del monastero, e unitamente alla lietissima Fondatrice ajutarono a vestire le quattro novelle spose di Cristo. Quantunque Teresa in virtù del Breve Pontificio potesse cambiar l'abito antico dell'Ordine, nol volle però fare, per non averne chiesta la licenza dal suo Provinciale, al quale nella sua Professione avea promessa ubbidienza.

Qui ragion vuole che rechi una breve contezza delle quattro invitte donzelle, che furono le prime sode colonne dello spirituale edificio della Scalza Famiglia di Teresa.

Chiamavasi la prima Antonia de Ennao, ed era cugina della Santa; dalla quale fulle cambiato il cognome del parentado in quello dello Spirito Santo. Avea questa, nata di nobile ma povera famiglia, ricercato di farsi religiosa fuori di Avila in Badajoz in un monastero di Francescane, che non ricercavano dote; ma S. Pier d'Alcantara la trattenne, e la persuase a rinunziare al mondo in quel monastero che Teresa andava nella patria edificando. L'innocenza e la semplicità invidiabile di questa religiosa fu non altrimenti che di fanciulla. La sua castità fu illibatissima, fino ad ignorare qualsivoglia ribellione del senso. Sì belle virtù erano accompagnate da singolar prudenza e circospezione. L'orazione di lei fu perseverante ed elevata, nè potè il demonio usar con essa delle sue frodi, perchè, come diceva la Santa Madre, *ad Antonia era stato di grande ajuto il mostrarsi sempre ubbidiente a' suoi Padri spirituali*. Fu degna pure che la Santa più d'una fiata le apparisse; e finalmente finì di vivere in Malaga l'anno MDXCV.

Addomandavasi la seconda Maria della Pace, poi appellata Maria della Croce. Era questa una povera giovane che serviva D. Guiomar d'Uglia. Nella Religione segnalossi molto nelle fatiche, nell'umiltà, nell'esercizio d'orazione per attendere più prolissamente alla quale, ogni Sabato colla licenza della superiora davasi a particolare ritiratezza. Perfettissima fu in lei l'ubbidienza, per la quale meritosi d'essere teneramente amata dalla Santa Fondatrice, tanto zelante di questa virtù. La familiarissima di lei giaculatoria preghiera era il dire: *Tibi soli peccavi*. Dopo avere ansiosamente bramata la morte per essere con Cristo, assistita dalla gran Vergine Madre, passò agli eterni riposi in Vagliadolid l'anno della salute MDLXXXVIII.

(1) Donna Beatrice di Ahumada madre della Santa fu figliuola di Matteo di Ahumada, e di D. Giovanna di Tapia.

La terza nomavasi Orsola de' Santi, e tal nome ritenne anche nel chiostro, perchè quantunque fosse del casato, nulla avea però che religioso ancora esser non potesse. Nella sua gioventù era stata bizzarra assai, e pregiavasi di quelle vane ombre alle quali tanto pazzamente tien dietro il mondo. Ciò nulla ostante non lasciò ella, allorchè fu proposta dal Maestro Daza alla nostra Santa, d'incontrare il genio di lei; saggiamente divisando Teresa che maggiore stato sarebbe il sacrificio della giovane, qualor rivolto avesse il suo valore e brio a servir daddovero al Signore. Nè andò errata la Santa fondatrice nella sua aspettazione, imperciocchè fu ella poi nel chiostro un vivo esempio di modestia, di onestà e di ubbidienza. Morì nel medesimo monastero di Avila l'anno del Signore MDLXXIV. e S. Teresa nel medesimo giorno, e nella medesima ora della morte di lei, trovandosi in Alva, la vide salire al Cielo come un corpo glorificato; siccome poi attestò nel suo ritorno ad Avila.

Il nome della quarta fu nel secolo, Maria d' Avila, e nella Religione Maria di S. Giuseppe. Era sorella di Giuliano d'Avila, esemplarissimo sacerdote, che porse alla santa Madre non pochi ajuti, come vedremo nel corso della Storia. Nulla più ritrovo di questa presso i nostri Cronisti; soltanto ricavo dal P. Ribera (lib. 1. c. 17.) ch' ella era ancor vivente a' tempi di lui in Avila *con molta edificazione e santità*.

La Santa Istitutrice fe' che le sue figliuole cambiassero il cognome del secolo affinchè perdessero, quanto per loro più si potesse, ogni memoria del mondo, ch' aveano abbandonato. Costume che non solo conservossi nella nostra Riforma, ma fu eziandio da altri Ordini Regolari abbracciato. Ella pure, Teresa, ce ne porse in questa occasione l'esempio, mentre deposto il materno cognome di Ahumada, chiamar si volle per l'avvenire TERESA DI GESU' (2). Non v'ha dubbio che lo sviscerato amore che portava al Divin suo Sposo

(2) Il P. Girolamo di S. Giuseppe nel capo 3. n. 3. del Libro 2. della *Vita di S. Giovanni della Croce* stampata in Madrid nel 1641, favellando dell'uso di cambiare il cognome del secolo nel nome di alcun Santo, uso abbracciato dopo noi dagli Scalzi di S. Agostino, della Mercede, della Santissima Trinità, e dai Chierici R. delle scuole pie, scrive così. « Non » è facile il certificare, e porre in chiaro chi abbia dato generalmente fra » i Servi di Dio cominciamento a questo religioso costume, ed in qual » tempo cominciato siasi ad introdurlo. Il certo si è, che sebbene in al- » cune persone particolari sia molto antica l'osservanza di questo uso » nella Spagna, sembra però assai moderna in riguardo a tutt'intera u- » na Famiglia e Congregazione Religiosa. Egli è probabile, che la pri-

sia stato lo stimolo che le fe' assumere un tal nome, affinchè si ricordasse mai sempre d'essere tutta del dolcissimo suo Gesù, e potesse soventi volte gioire allo scrivere e al sentir pronunziare un sì amabile Nome. Questo stesso amore fu quello che la spinse a volere che il sigillo che usava per le lettere scolpito portasse il Nome Santissimo di Gesù. Ebb'ella al principio in costume il suggellare coll'impronto d'una morte, o vogliam dire colla figura d'un teschio umano, affin di aver perpetuamente dinanzi agli occhi quel tremendo passo nel quale d'ogni azione, benchè menoma, render dovremo conto strettissimo; ma dopo portata dall'amore a più alti gradi, e a strette confidenze col suo buon Dio, procacciassi, non so in qual anno, un suggello avente il Nome sacrosanto di Gesù. Fu una volta cotesto sigillo lasciato in Avila; onde videsi costretta a servirsi di nuovo del primo; ma a questo non sapeva più accomodarsi; che però scrisse da Toledo a Lorenzo di Cepeda suo fratello che le inviasse il secondo. *Venga*, gli disse (Let. 31. part. 1.) *il mio sigillo, perchè non posso più accomodarmi a sigillar con questa morte, ma con Chi vorrei che fosse nel mio cuore, come in quello di S. Ignazio* (3).

Quella gioja che dopo lunga e perigliosa burrasca inonda in seno a' naviganti qualora risalutano il porto, e salvi mirano i legni loro carichi di ricche merci, non è che una lontana e scarsa similitudine di quell'altissimo contento onde tutta esultava in questo giorno la gran Teresa, nel quale dopo tanti disagi e tanti contrasti, ad onta dell'Inferno tutto vedevasi pervenuta al bramato adempimento delle magnanime sue idee. (*Vita cap. 36. post inìt. Fund. Ital. cap. 3.*)

« Fu per me (scriv'ella) come lo starmene in un Paradiso,
» vedendo posto il Santissimo Sacramento, e dato opportuno
» luogo a quattro povere orfane accettate senza dote, e gran
» serve di Dio, procurato essendosi di ritrovar persone tali,

» ma a introdur questo modo sia stata la gloriosa N. M. S. Teresa; con-
» ciossiachè, quantunque in alcune riformate Congregazioni, le quali pre-
» cedettero la nostra, ammessa di già fosse questa costumanza, non pe-
» rò lo era in tutta la Famiglia in comune, ma solamente in questo e
» quello Religioso o Religiosa.

(3) Allude qui a Santo Ignazio Martire Vescovo d' Antiochia, nel cuor del quale non ha mancato chi narri (*Vincentius Belluacen. Jacobus a Veragine, S. Antonin. et Gabriel Biel*) essersi ritrovato scolpito a caratteri d'oro il Santissimo nome di Gesù. Che se taluno non vorrà approvare tale Storia, rifletta che non debbe pretendersi tanta erudizione dalla nostra Santa Madre, ed è più a desiderarsi la divota e fruttuosa di lei credulità, che la sterile cavillosa critica di alcuni dei nostri tempi.

» che fossero coll' esempio loro il fondamento di questo nuovo
 » edificio, ed effettuar si potesse l' intento ch' avevamo di sta-
 » bilir molta orazione e perfezione. In tal guisa rimase com-
 » piuta un' opera, che ben conosceva esser di servizio del
 » Signore, e tornar a onore dell' abito della Gloriosa di lui
 » Madre, essendo state queste le mie ansiose brame. Recom-
 » mi parimente gran consolazione il mirare per me eseguito
 » ciò che il Signore aveami tanto comandato, ed erettagli
 » una Chiesa di più in questa città, e dedicata col titolo del
 » Glorioso Padre S. Giuseppe, il cui nome non v' era alcu-
 » n'altra che portasse. Non già perchè a me paresse d' aver
 » io in ciò fatta cosa alcuna, conciossiachè nè ho mai portata,
 » nè porto tale opinione, ma bensì intendo che il tutto abbia
 » operato il Signore, e conosco d' aver fatto con tante im-
 » perfezioni quel poco ove io mi sono affaticata, ch' anzi veggo
 » esser io meritevole di riprensione, che d' aggradimento e
 » lode; ma erami di gran contento e diletto il vedere che
 » la Divina Maestà scelta m' avesse per istromento di sì gran-
 » d' opra, avvegnachè io sia tanto cattiva; onde rimasi con sì
 » gran giubilo, che stetti come assorta in lui, e rapita fuori
 » di me stessa ».

Se però l' umilissima Santa, quantunque confessi che tale impresa recolle straordinario contento, non vuole che lode alcuna a lei si presti, non dobbiam però ritenerci dal commendarla grandemente. Ella in questo edificio gettò le fondamenta di quell' Istituto, che tornò poi a vantaggio e onor sì grande non solo dell' Ordine Carmelitano, ma della Santa ancora Cattolica Fede. In quest' anno 1562, il furore de' Turchi smantellò e distrusse nell' Isola di Cipro un convento di Religiosi Carmelitani, nel quale la Regola primitiva osservavasi; ed ecco come la divina Provvidenza sì fatto danno non solo compensò, col disporre che nel tempo medesimo in Ispagna un nuovo convento si ergesse, dove imbelli donne la mitigazion della Regola rifiutando, la primitiva con sommo ardore a osservare imprendessero; ma a mille doppi ristorollo, poichè da questo piccolo e meschino abituro era per istendersi, e propagarsi il primiero fervore nell' Europa tutta. Quale scorno riporti la baldanzosa eresia, qual trionfo la Fede, mercè l' Istituto di Teresa in oggi stabilito, con brevi e non men gravi parole fu avvertito da monsignor Giovanni Caramuele in un Panegirico che recitò in Napoli a lode della Santa l' anno 1664 (*). *Oportuit Luthero, et Calvino Deum*

(*) Stampato in S. Angelo della Fratta.

impossibilia jubere delirantibus, opponere teneras virgines, et debiles adolescentes, qui præcepta et consilia non possibilia solum, sed et facilia vitæ puritate monstrarent. Fu questa umile fondazione, quel piccol seme che in arbore germogliò e crebbe, i cui rami si stesero per tutto il mondo, a conforto de' cattolici, a sostegno de' deboli, e a conversione degli eretici e degl' infedeli. Cominciarono per tanto in questo di a compiersi que' magnanimi desiderj di Teresa di opporsi qual forte muro alle rovine che menavan gli eretici. Quindi perenni essendo que' frutti che da un tale principio trasser l'origin loro, il rinomato sacro oratore Paolo Segneri (*Incred. senza scusa, Par. 2. cap. 25.*) giugne acutamente a sfidare i settarj tutti a produrre, se vagliano, tanti trionfi riportati da' loro millantati eroi, quanti vantano ne puote la sola ìmbelle Teresa.

Fra tutti però i cattolici regni, alla vista della Riforma del Carmelo in oggi cominciata, non v'ha chi più sensibilmente rimirar possa quanto vegliasse sopra di sè la pietosa divina Provvidenza, quanto il fioritissimo regno della Francia. Fu ciò notato da Monsignor Girolamo Battista de la Nuza Vescovo di Balastro nel tomo terzo delle sue Omelie (*hom. 43. §. 6. n. 14.*) colle seguenti parole, che portate dallo spagnuolo nel nostro idioma, suonano così: *L'anno 1562, il giorno dell' Apostolo S. Bartolomeo fu quello in cui nella Francia atterrarono la prima Chiesa gli eretici Lutetani, e la fecero una scuderia. Lo stesso anno, e nel medesimo giorno provvide Iddio che la prodigiosa madre e vergine S. Teresa ergesse il primo convento, detto di S. Giuseppe, del suo Ordine in Avila, dando l'abito in esso alle quattro prime Religiose del suo seguito, e dando principio a tante Chiese e Case che si vanno innalzando con tanta gloria di Dio, che monta più il bene che ricavasi da queste, che il male provenuto dagli eretici, rovinandone molte.* La medesima minuta circostanza dell'anno e del giorno in cui fu distrutta nella Francia la prima Chiesa dagli eretici fu pure affermata dal P. M. Grisostomo Enriquez nella Vita della V. Anna di S. Bartolomeo *lib. 1. cap. 15.* Lascio la circostanza del giorno nella sua probabilità; non può negarsi però (giacchè dagli Storici ecclesiastici è costantemente asserito) che avverarsi, se non il giorno, l'anno almeno, il quale fu in vero stremamente luttuoso alla Francia (4) per

(4) *Annus 1562 in primis infaustus, et luctuosissimus fuit florentissimo, et christianissimo Franciæ Regno, in quod jam sensim irreperant fe-*

lo strano progresso e rivoltoso che vi fece l'eresia di Calvin attesa la tenera età del Re Carlo Nono, e l'ingorda avidità di regnare della reggente di lui madre Catterina de' Medici. A' XVII. di Gennajo avvenne quest'anno la pubblicazione di un editto in pieno favore dell'uso della Religion Protestante; e tale editto, come scrive Casimiro Freschot, (*Nel lib. 3. della Storia de' progressi e della rovina del Calvinismo*) *gl'istorici francesi asseriscono essere stato il primo col quale, dopo ricevuto il Cristianesimo dalla nazione, sia stata permessa altra Religione che la Cattolica.* Leggo pure nello stesso Freschot sotto lo stesso anno 1562, che un certo *Pietro Romano rettore d'un collegio a Parigi, e noto per la pubblicata stampa di molti suoi libri sopra materie filosofiche, fu il primo che, non contento della libertà di professare l'eresia, volle passare a rovinare la Religione Cattolica ne' suoi proprj tempj, avendo osato pubblicamente abbattere e rompere le Imagini sacre ch'erano nella Chiesa del suo collegio, e cancellarne tutte le marche di divozione. L'attentato era fino allora stato senza esempio.* Ciò presupposto richiami il devoto lettore alla memoria ciò che già descrivemmo nel Capo XXIV., e ponderi con quanta ragione porgesse Cristo a meditare al confessore della Santa il versetto del salmo XCI. *Quam magnificata sunt opera tua Domine! nimis profunda factæ sunt cogitationes tuæ.* Là dove nella Francia per la soverchia politica d'una Reina cresceva superbo l'immondo gregge degli eretici, profanavansi i templi, schernivansi le sacre imagini, suscitò il Signore nelle Spagne lo spirito d'un' umilissima ed innocentissima vergine, la quale tante chiese disponevasi a ridonare alla Romana Sede, e andava istituendo scelto stuolo di verginelle a prò della Cattolica Fede, e segnatamente a soccorso della Francia, le cui spirituali sciagure ebbero tanta parte nello stimolarla a tentar la grand'opera della Riforma del suo Ordine; mentre al primo por piede che fece dappoi l'Istituto di Teresa in quel regno, posto cotanto sossopra dall'eresia, videsi questa a poco a poco andar decadendo, e final-

ræ belluæ hæreticæ Calvinistæ. Scævitur est hoc anno mirabiliter, et plursquam tartaricæ vel turcicæ in Sacrosanctam Eucharistiam, in res Deo sacras, in templa, in monasteria, in calices, vasa sacra, et id genus alia. Così scrisse Lorenzo Surio vivente a quei tempi *in brevi commentario rerum in Orbe gestarum.* E' noto che l'anno stesso sacrilegamente abbruciaron gli eretici i corpi e le reliquie dei santi Flavio di Poitiers, Ireneo di Lione, Martino di Tours, Francesco di Paola nel Plessis.

mente venirne affatto sbandita dal valore e dal zelo dell'immortale Luigi Quartodecimo. *Notatum certe est a studiosis, piisque historicis*, (così ci fa avvertire il nostro Cronista latino) *ab eo tempore quo prima in Gallis Teresiana Reformationis fundata est Ecclesia, nullam deinceps ab Iconoclastis fuisse devastatam, et paulatim Ugonottorum numerum minui, vires flaccescere, et interdum ruere.* Che se richiedesi anche l'attestazione di qualche non domestico dell'utilità provenuta alla Francia mercè la famiglia di Teresa, non mancaci quella di Piergiacinto Gallizia, il quale al Capo XLII. del secondo libro della Vita di S. Francesco di Sales, che molto operò col suo consiglio affinchè le Scalze Carmelitane introdotte fossero nella Francia, lasciò scritto esser elleno entrate *con tal edificazione del regno, che molti hanno con ragione attribuito anche alle loro preghiere le benedizioni con le quali l'ha Iddio prosperato nel secolo passato.* Anche gli stessi protestanti non han saputo negare quanta confusione recasse loro la vista de' religiosissimi costumi delle Scalze, e singolarmente della sublime santità della fida compagna di S. Teresa la venerabile madre Anna di S. Bartolomeo: quindi un eretico governatore della città di Tours, ebbe quasi a dichiararsi vinto, e disse: *Queste Teresiane, avvegnachè nol vogliamo, ci hanno a convertir tutti alla Fede de' Papisti.*

CAPO XXX.

Sdegno del Demonio, spiacere delle monache dell'Incarrazione, e tumulto della città di Avila contra la novella Fondazione. Difesa lodevolissima che ne fa il P. Domenico Bagnez.

ANNI DEL SIGNORE 1562.

Un'opera che tornava a tanto onor dell'Altissimo, utilità e decoro della Cattolica nostra Fede, a profitto e stimolo della religiosa perfezione, egli sarebbe molto a maravigliarci se provocato non avesse ad alto sdegno il comune insidiatore. Mirava quel superbo spirito condotta a fine da un'umile verginella una impresa, cui egli avea già con tante arti procurato frastornare; che però vendicar volle subitamente lo scorno e l'onta sua, aspra guerra intimando alla Santa fondatrice.

Nel precedente Capitolo vedemmo Teresa ebra di gioia e consolazione; in questo costretti siamo a cambiare scena, e mirarla ben presto oppressa da sommo duolo. « Finito » il tutto (*è la stessa Santa che parla, Vita. c. 36 Fond. Ital. cap. 5.*) cioè la sacra Funzione, credo non passassero tre, o quattro ore, quando il demonio mi mosse contro una spirituale battaglia, nella seguente maniera. Mi espose che forse era mal fatto ciò ch'io avea operato; che forse rea io era di disubbidienza, avendo procurata la Fondazione senza il comando del P. Provinciale. Parevami che questi n'avrebbe provato dello spiacere per aver posto il monastero, senza farglielo prima sapere, sotto il governo dell'Ordinario. Sembravami dall'altro canto, ch'egli non avendolo voluto ammettere, e non sottraendomi io dalla di lui giurisdizione, non sarebbesi di ciò curato punto. Mi faceva eziandio pensare il demonio se quelle che qui rinchiedevansi fra tante strettezze, sarebbero poi rimase contente; se avea a mancar loro il vitto; s'era stato uno sproposito; e chi mai fosse che posto aveami in questo monastero, quasichè già non n'avessi? In somma eramisi svanito dalla mente quanto il Signore aveami comandato, i pareri e consigli che ricercati avea, e tante orazioni, (chè più di due anni quasi non altro faceasi che orare per questo affare), e tanto dimenticata n'andava, che sembrava nulla del sopradetto fosse mai stato. Soltanto mi ricordava del proprio parere. Tutte le virtù e la fiducia stavano allora in me sospese, senza aver io forza perchè alcuna di loro operasse, o mi difendesse da tanti colpi. Rappresentavami ancora il demonio, perchè mai mi voless'io rinchiodere con tante infermità in un chiostro tanto austero? come avrei potuto soffrire tanta penitenza, e lasciare un monastero sì grande e delizioso, dove sempre era stata tanto contenta, e dove avea tante amiche? che per avventura quelle di questo non sarebbero riuscite a mio piacimento; che m'era obbligata a troppo; e che forse avea pretesa quest'opra il demonio per levarmi la pace e la quiete; onde non avrei potuto stando così inquieta far orazione, ed avrei perduta l'anima. Erano di questa fatta le cose che ponevami il diavolo davanti, raccolte insieme e con tal vivezza, che non era in mio potere il divertir la mente ad altri pensieri. Era poi tale l'afflizione e la tenebrosa notte che provava nell'animo, ch'io non la so punto esprimere Parmi che al certo fu questo uno de' più ga-

» gliardi e duri cimenti ch'io abbia mai sostenuti in mia
 » vita.... Credo che il Signore, poichè in ventotto anni e
 » più non seppi mai cosa fosse scontentezza e spiacere d'esser
 » monaca, lo permise acciocchè conoscessi la grazia grande
 » che in questo egli fatta m'avea, e da qual tormento a-
 » veami liberata; e parimente affinchè, se mai mi venga
 » veduta qualche monaca in tale stato, non mi maravigli,
 » ma bensì abbia di lei compassione, e sappia consolarla ».

Posta l'afflitta Santa fra tali angustie, ch'ella paragona alle
 agonie di morte, non sapeva a chi degli uomini ricorrere
 per riportarne sollevamento; ben le sovvenne di rifuggir-
 sene al suo Dio, ma tale era l'ambascia, che neppure con
 esso lui sapea formar parole. Ciò nulla ostante fattasi con
 eroico sforzo coraggiosa, portossi dinanzi all'Augustissimo
 Sacramento a implorar pietà e conforto ». Il Signore (così
 » ella prosegue) non lasciò patir più alla sua povera Serva,
 « e siccome sempre nelle tribolazioni mi soccorse, così in
 » questa mi diede luce per conoscere ch'era tentazione del
 » demonio, il quale volea spaventarmi delle mie gran deter-
 » minazioni di servire a Dio, e de' desiderj di patire per
 » amor suo; e riflettei che, se doveva metterli in esecuzione,
 » non aveva a procurar riposo, e che se avessi de' travaglji,
 » avrei anche con essi meritato: che quando gli accettassi
 » per dar gusto, e servire a Dio, servirebbonmi di purga-
 » torio. Dissi ancora a me stessa: di che cosa aveva io
 » mai a temere? Che se desiderava travaglji, molto buoni
 » erano questi: che nella contradizione consisteva il gua-
 » dagno; e per qual ragione avea a scemarsi in me il corag-
 » gio per servire a quel Dio, al quale era tanto obbligata?
 » Con queste ed altre considerazioni *facendomi gran forza,*
 » *promisi dinanzi al SS. Sacramento di far tutto il possi-*
 » *bile per ottenere licenza di passarvene a questo monastero,*
 » *e, potendolo fare con buona coscienza, promettere perpetua*
 » *clausura.* In così dicendo, fuggì incontanente il demonio,
 » e rimasi contenta e quieta, siccome lo sono dappoi sempre
 » stata. Tutto ciò che in questo monastero si osserva di clau-
 » sura, di penitenza, o altro rigore, mi sembra poco, e mi si
 » rende altamente soave. Il contento è sì grande, che alcune
 » volte vado pensando che cosa potrei mai eleggere sulla terra,
 » che fosse più o almeno altrettanto saporita e gustosa ».

Passata sì travagliosa burrasca, eccola sorpresa da un'altra.
 Essendosi sparsa nella città la notizia del novello monastero,
 giunse pure a quello dell'Incarnazione. Ivi il demonio at-

tizzò lo sdegno delle monache, proponendo loro che quel meschino albergo drizzato da Teresa ad obbrobrio tornava ed ignominia del rinomato loro chiostro: esser tutto il fatto da ambiziosa voglia derivato, che annidava in cuore della Fondatrice di comandare, nè serbare quell'umile soggezione che debbesi in persona religiosa: meritar ella pertanto d'esser cacciata prigioniera, e severamente punita. Piene di doglianze portaronsi alla Priora del monastero, e chiesero che ben tosto soddisfacesse agli obblighi del suo grado, facendo che Teresa venisse castigata; altrimenti, se ciò incontanente non effettuavasi, dicevanle, non avrebb'ella compito a' doveri nè della riputazione, nè della coscienza. La Superiora a fine di riparare a tale turbamento inviò un comando alla nostra Santa, e alle Tapie di lei cugine soprammentovate, che si riconducessero all'Incarnazione. Giunse alla Santa un tal comando, finito il povero suo desinare, dopo il quale sentendosi tanto sfinita di forze, attese le fatiche tollerate ne' precedenti giorni, e segnatamente la trascorsa notte, nella quale dormito non avea, erasi posta in animo di prendere un po' di riposo, e adagiarsi per dormire. Alle intimazioni della sua Priora, non più curandosi nè di sonno, nè di quiete, immantinente (lasciando le quattro amatissime sue figliuole sconsolate oltre modo e afflitte al mirarsi prive sì presto della dolce loro Madre) recossi l'ubbidientissima Teresa al monastero dell'Incarnazione. Con qual coraggio vi andasse e qual trionfo alla sua causa ivi riportasse, si minutamente viene descritto dalla medesima, che sconcia renderebbesi la narrazione se colle parole di essa nol descrivessi. Ben vidi » che offerti sarebbonmisi assai travagli; ma, essendo egli » già stabilito il monastero, poco mi curai de' medesimi. Feci » orazione supplicando il Signore perchè si degnasse por- » germi ajuto; offersi al mio Padre S. Giuseppe tutto quanto » aveva a patire, pregandolo a far sì, che ritornar potessi » a questa casa; e molto contenta e bramosa che mi si » porgesse qualche cosa a soffrire per amor suo, e di ser- » virlo, me n'andai, tenendo per certo che subito fossi per » essere rinserrata in un carcere; il che, a mio parere, re- » cato avrebbemi gran piacere, poichè in tal guisa non avrei » parlato con alcuno, avendone gran bisogno, conciossia- » cosachè il continuo trattar colla gente m'avea lasciata tutta » stanca e pesta. Giunta che fui rendei conto di me, e pro- » curai soddisfare alla Priora, la quale placossi alquanto. » Tutte mandarono a chiamare il P. Provinciale, e fu sta-

» bilito che la causa si esaminasse davanti a lui. Arrivato
 » ch'egli fu, venni chiamata al cospetto di esso, grande-
 » mente lieta al vedere che pativa qualche cosa per amor
 » del Signore, giacchè in questo fatto conosceva di non
 » aver offeso nè la Divina Maestà, nè la Religione in cosa
 » alcuna, anzi che aveva procurato con tutte le mie forze
 » d'accrescerla, e sarei morta volontieri per un tal fine; non
 » essendo tutto il mio desiderio se non che si osservasse il
 » primiero Istituto della medesima, e la sua Regola con ogni
 » perfezione. Mi ricordai del Giudizio di Cristo, e riconobbi
 » quanto men severo e ignominioso fosse quello a cui al-
 » lora vedevami sottoposta. M'accusai come molto rea e
 » colpevole, e tale io pareva d'essere a chi non sapeva tutte
 » le mie ragioni. Dopo avermi egli il P. Provinciale fatta
 » una gran riprensione, avvegnachè non con tanto rigore e
 » tanta asprezza quanta meritava il delitto, e sembrava ri-
 » chiedesse ciò che da molti venivagli detto contro di me: io
 » bramava non discolparmi, e me ne stava risoluta di patire;
 » e lo pregai a perdonarmi, e punirmi, ma che non rimanesse
 » meco disgustato. Ben vedeva che in alcune cose m'accusa-
 » vano, e m'incolpavano a torto, imperciocchè m'opponevano
 » che l'aveva fatto per essere stimata e nominata, e altre
 » cose simili; ma in altre chiaramente conosceva che dicevano
 » la verità, cioè ch'io era la religiosa più cattiva di tutte;
 » e che non avendo custodita la molta osservanza religiosa
 » che praticavasi nel loro monastero, pretendeva inutilmente
 » osservare la mia Regola, e le Costituzione in un altro:
 » che scandalezzava il popolo, e introduceva cose nuove.
 » Tutto questo nulla turbavami, nè apportavami inquietu-
 » dine alcuna, tuttochè mostrassi, per non dar ad intendere
 » che faceva poco conto de' detti loro, di provarne qualche
 » afflizione. Finalmente il P. Provinciale mi comandò ch'ivi
 » alla presenza delle monache producessi le mie giustifica-
 » zioni, e rendessi conto del fatto; e fui costretta ad ubbi-
 » dirlo. Essendo che io entro di me stavamene tranquilla,
 » e il Signore porgevasi ajuto, dissi le mie ragioni in sì
 » fatta maniera che, nè il Provinciale, nè le monache che
 » m'ascoltavano, trovarono in che condannarmi. Parlai dopo
 » da sola a solo col P. Provinciale, e più chiaramente l'in-
 » formai dell'avvenuto; e questi restossene pago assai, e
 » mi promise che se la Fondazione del monastero sarebbesi
 » a continuare, e la città acquetata sarebbesi, m'avrebbe per-
 » messo di passarvene ad abitar colà ».

Rabbonacciato l'animo della Santa, inquietato già dall'inferno, spento lo sdegno delle monache dell'Incarnazione, appagato il Provinciale, mirava il demonio andargli a vuoto le sue trame; egli però il ribaldo, giacchè non potea operare molto a suo talento negli animi di persone religiose, si rivolse al mondo, sovra di cui esercita cotanto il malvagio suo impero. Se in Avila eretto si fosse un sontuoso teatro, il maligno nulla avrebbe avuto che opporre, e gli Avilesi ne avrebbon menata gran festa, e ricolmato avrebbono il promotor della fabbrica di ringraziamenti e congratulazioni, anzichè con un menomo rimprovero rampognato: ma innalzato essendosi un monastero, nel quale erano i costumi non a guastarsi, come ne' teatri, ma a riformarsi, ecco il demonio tutto da furie agitato, ecco lo stolido di lui ministro il mondo, tutto sossopra e in rivolta. Era tale la sollevazione degli Avilesi per questa nuova fondazione, tali erano le detrazioni del popolo contra la Santa fondatrice, che sembrava giunto fosse un nuovo Annibale alle porte della città; che circondata ella fosse all'improvviso da formidabile esercito di nemici, o nel mezzo della medesima appiccato si fosse inestinguibile incendio. Nè era già il solo volgo in tumulto e confusione; eranvi pure i magistrati, e le persone più ragguardevoli. Passati due giorni, quasi trattar si dovesse di rilevantissimo affare, adunaronsi a Consiglio il Governatore della città, i magistrati, e alcuni del Capitolo della Cattedrale. Quanto sciocco fu l'adunarsi, altrettanto ingiusto fu il Decreto che dall'adunanza si fece, il quale fu che il novello monastero si dissipasse, e in nessun conto si comportasse che per capriccio d'una donna si recasse un sì manifesto danno alla Repubblica.

A fine di porre in esecuzione sì strano decreto recossi in persona il Governatore al monastero, e intimò con molta collera alle quattro novizie che immantinente uscissero fuori, che se ubbidir non volessero al suo comando, minacciò loro di far consumare il Divinissimo Sacramento riposto nella Chiesa, e fatte atterrar le porte, estrarle a viva forza del chiostro. Ma vane furono sì violente e mal digerite minaccie. Avean le novizie di già sì ben appreso il coraggio della loro Madre, che animose risposero al Governatore: *Che uscirebbono di là allora quando loro venisse ciò comandato da chi rinchiuse le avea: essere loro superiore il Vescovo, non il Governatore: ponderasse egli bene i casi suoi pria di gittar giù le porte, e levare il Sacramento, poichè non sa-*

rebbe gli mancato un giudice in terra, cioè il Rè, e un altro in Cielo, cioè Iddio. Fu sì prudente e intrepida la resistenza di queste quattro gloriose eroine, che l'adirato e minaccioso Governatore giudicò più opportuno il desistere per allora dal suo attentato; a fine però di venirne a capo si rivolse ad un altro mezzo, e fu guidare il suo impegno per via non di prepotenza, ma di processo.

Il dì seguente tornò a radunare a consiglio, e affinché più solenne e più ragionevole apparisse la sua determinazione, convocò non solo i conservatori della città, ma tutti eziandio i conventi religiosi della medesima, facendo che due gravi e dotti Religiosi di ciascun di essi presenti vi fossero. Adunati che furono, si fe' loro il Governatore con prolissa orazione ad esporre il motivo pel quale erano essi quivi congregati. Dichiarò esser egli d'avviso che mestier fosse distruggere il monastero: e di cotesta sua opinione, della quale l'approvazione sperava degli astanti, addusse le ragioni, le quali intorno a cinque capi volgevasi. 1. Esser quella Fondazione una novità, pertanto esser sospetta. 2. La Fondatrice esser donna di Rivelazioni e di spirito particolare, lo che accresceva nuovi argomenti di sospettare, essendosi in que' medesimi tempi scoperti tanti inganni d'altre dello stesso facile di lei sesso. 3. La città di Avila essere provveduta a sufficienza di conventi dell'uno e dell'altro sesso; esserle perciò gravoso e superfluo il di fresco innalzato. 4. Divenir poi molto più gravoso per essersi eretto senza fondi e rendite, perchè in tal guisa veniva a imporsi come una gabella di più a' cittadini. 5. Finalmente lagnossi che il monastero fondato si fosse senza sua saputa, e senza chiederne prima il consentimento della città. Queste furono le politiche ragioni addotte dal Governatore contra il novello monastero. Udironle tutti con grande attenzione, e la maggior parte a occhi chiusi, senza farsi con maturo senno a ponderarle, le approvò. Non mancarono alcuni i quali o appieno non ne rimasero convinti, o in cuor loro le riputarono inefficaci; ma fiacchi e vili, veggendo esser grande il numero degli aderenti al sentimento del Governatore, non ardirono opporsi alla corrente, e si tacquero. Il solo P. Domenico Bagnez Lettore di Teologia nel suo convento di S. Tommaso dell'Ordine de' Predicatori fu quegli che, infiammato di santo zelo, con invito coraggio sostenne in quel pieno consesso la causa sì derelitta di Teresa. Egli chiesta gentilmente scusa della sua animosità nell' opporsi a tanti e sì gravi perso-

naggi, si fe' a ribattere valorosamente le opposizioni del Governatore. Rispose non ogni novità essere a riprendersi; altrimenti se la Fondazione, per essere cosa nuova dovea atterrarsi, ne seguirebbe che nella Chiesa di Dio non avrebbero mai potuto, non che dovuto, introdursi varj Ordini Regolari, essendo egli impossibile che sul principio non fossero cosa nuova; e, poichè egli era egregio scolastico, rinforzò la sua risposta col dimostrare che la stessa Fede di Gesù Cristo non lasciò di portar seco il carattere di novità; anzi negò doversi chiamare la Fondazione della Madre Teresa una novità: *Quello che s'introduce*, diceva egli, *per maggior gloria di Dio, e per la riforma de' costumi, non debbe appellarsi novità, o invenzione, ma rinnovazione della virtù, che è sempre antica.* Passò in appresso ad espugnare l'altre obbiezioni, mostrando la cecità degli uomini, i quali chiamano superflue e gravose al pubblico bene le persone che dannosi a singolar virtù; laddove si tollerano impunemente, nè si giudicano dannosi non che soperchj, tanti scioperati e vagabondi per le strade, tanti furfanti e tante vili donniceiuole, che fomento sono delle tresche e del vizio. Confessò ch'egli pure portava opinione non esser spedito che il monastero corredato non fosse di entrate; ma insieme pose sott'occhj non esser questo un inconveniente di sì gran rilievo, che meritasse di venire atterrato, massimamente che col tempo sarebbesi potuto ripararvi. Nè sgomentossi all'udire che il monastero erasi drizzato senza il consenso della città; imperciocchè, essendo egli consapevole esser stato fondato con autorità Apostolica, e non senza la saputa del Vescovo, rispose francamente che una tal causa dal medesimo Vescovo avea a giudicarsi.

Non poca maraviglia cagionò agli astanti la santa intrepidezza del Bagnez nell'opporsi a tutti; e gli stessi più accesi contraddittori, sedate alquanto le furie, non ebbero ardire di atterrare il monastero senza riflettervi un'altra volta. Egli poi, il Bagnez, santamente gloriossene nel decorso del viver suo sì fattamente, che lascionne memoria nell'originale della Vita scritta dalla Santa, ch'ora nella Libreria del famoso monastero dell'Escuriale conservasi; leggendosi nel margine del capo xxxvi. scritte di proprio di lui pugno le seguenti parole: *Ciò fu l'anno 1562, e io diedi questo parere. F. Domenico Bagnez.* E ne' processi dell'anno 1591, che si fecero in Salamanca per la Canonizzazione, così egli depose: *Nella prima Fondazione ebbe grandi contradizioni*

si da tutta la città, che dalle Religioni. Allora ebb' ella soltanto me dalla sua parte. Avvegnachè non l' avessi nè conosciuta, nè veduta, la difesi al solo riflettere ch' ella non avea errato nè nell' intenzione, nè ne' mezzi tenuti nel fondare quel monastero, poichè l' avea fatto per ordine della Sede Apostolica. Non senza ragione compiacevasi egli dell' intrepida sua difesa, imperciocchè in virtù di essa trattenuto venne quell' impetuoso torrente, che soffocato avrebbe nella sua culla quel prezioso parto di Teresa, che a' giorni suoi vedeva sì maravigliosamente crescere. Il Presentato dell' Ordine di S. Domenico (così di lui scrive la Santa) giovò molto, perchè, secondo la furia che si vedeva, fu gran ventura che non mandassero ad effetto l' atterramento del monastero.

CAPO XXXI.

Conforta il Signore la perseguitata Fondatrice. Proseguono ma in vano gli avversarj nel tentare il distruggimento del monastero. Offrele la città concerto di pace, quando voglia ammettere entrate; ma, ammonita da Cristo e da S. Pier d' Alcantara, le rifiuta; e per tal fine ottiene un nuovo Breve Pontificio.

ANNI DEL SIGNORE 1562.

Luttuosi e dolenti riconoscerà ognuno essere stati cotesti giorni alla Santa, ed era in fatti così; avverandosi ora quella croce ben pesante che il Signore aveale predetta in Toledo. *Era tanto il bisbiglio, così ella scrive, e' l' commovimento del popolo, che non parlavasi d' altro, e tutti mi biasimavano con un continuo girare or al Provinciale, or al monastero.* La fama di Teresa era sfacciatamente lacerata; e per fino da' pulpiti con indiscreto zelo ferita pubblicamente; non erano però le detrazioni l' argomento delle afflizioni di essa, ch' anzi molto godevane per vedersi fatta l' obbrobrio della plebe per amor del suo Sposo. L' acuto strale che nel più intimo dell' animo la trafiggea era il timore che il monastero avesse a disfarsi, e la pena nel vedere scemarsi col suo credito quello eziandio di quelle poche devote persone, che nella grand' opra eranle state di ajuto e consiglio. Il Signore però che tanto compiacevasi nella sua serva, non lasciavala mai

lunga pezza dal duolo oppressa; quindi la confortò con queste dolcissime parole: *Non sai tu ch' io son potente? Di che temi? Tieni per costante che il monastero non distruggerassi. Io adempirò tutte le promesse che t' ho fatte.* Rimase sì consolata a tali detti, e tanto sicura del proseguimento della Fondazione, che agitata da sì furiose tempeste andava pensando al provvedimento della sua chiesetta; che però scrisse a Toro a D. Guiomar perchè le mandasse alcuni messali, e una campanella, poichè facevanle di bisogno.

Tutto all'opposto di Teresa operava il Governatore della città. Egli fermo nel suo pensamento di distruggere il novello monastero, procurò di trarre nel medesimo sentimento anche il Vescovo; ma non riuscendogli fortunatamente un tale attentato, convocò un'altra adunanza, che Giuliano d'Avila dice essere stata la più solenne, e di maggiore autorità che siasi mai veduta, o per vedersi in Avila; conciossiacosachè oltre il Reggimento della città congregaronsi tutti i Capi delle Comunità anche particolari per parlare a nome delle medesime, alcuni Rappresentanti il Capitolo della Cattedrale, e due Religiosi per cadauno de' Conventi Regolari. L'esito di questa adunanza fu come quello delle due antecedenti, cioè lo stabilire concordemente il distruggimento del monastero. Coloro che rappresentavano il Capitolo Ecclesiastico, per non incorrere lo sdegno del loro Vescovo, se ne tacquero. Egli è verisimile che il Governatore procurasse che il Bagnez, cui vide apertamente contrario a' suoi dettami, non intervenisse al congresso, sembrandomi incredibile ch'egli questa seconda volta fosse per rimanersi in silenzio. Non leggera maraviglia mi arreca, che trattandosi dagli Storici di queste celebri adunanze, non leggasi alcuna difesa fatta a pro di Teresa da' confessori di essa; ma convien dire o ch'essi non si trovassero presenti, oppure (il che parmi meno verisimile) che per tema del furibondo popolo si tacessero, così disponendo il Signore per dare maggior risalto all'opere sue, le quali non abbisognano d'umani ajuti. Se però nell'antecedente congresso suscitò Iddio lo zelo del Bagnez, in questo risvegliò quello del maestro Gaspare Daza sacerdote di segnalata virtù, il quale v' intervenne a nome di monsignor Mendoza, a contraddire a sì poco lodevole determinazione, ed esporre agli adunati quanto violenti e strani fossero i consigli loro. Ei procurò di placarli, ma poco e quasi nulla potè ottenere, fuorchè la dilazione dell'adempimento de' concepiti disegni.

In somma la conclusione di sì solenne concilio fu, che si dovesse contradire al monastero, che la di lui causa ecclesiastica si trattasse dinanzi il Governator secolare della città, che alla fin fine è lo stesso che dire che la causa si trattasse presso un Tribunale non competente, e lo stesso attore, e attore passionato, la facesse altresì da giudice. Or che farà la meschina Teresa senza procuratore, senza avvocato, senza difensore? Buon per lei era che il Provinciale, *grande amico*, siccom'ella attesta, *d'ogni opera virtuosa*, non le vietò mai il difendere e sostenere il per poco abbandonato suo parto. Ma a chi poteva ella mai ricorrere come a mediatore e sostegno, se non v'era alcun Daniello che avesse cuore di far fronte agli indiscreti giudici, e al riottoso popolo? Il buon prete Giuliano d'Avila poco temendo del Governatore egli è vero che adoperossi alquanto a prò della giustissima causa, ma poverissimo egli essendo, e di volgar condizione, poco ottener potea. A tanti guai un altro se n'accrebbe, ed era che piantata la lite dalla città, fu portata al tribunale del Regio Consiglio, e dal Governatore spedissi alla Corte un procuratore a sostenerla. Or qui era d'uopo ch' anch'esso il monastero di S. Giuseppe, al quale furono intimate le citazioni, ne spedisse per sua parte un altro, sotto pena di aver la decisione sfavorevole. E a chi rivolgerassi Teresa, se non trovavasi persona che arrischiar si volesse a sostenere il suo partito, nè v'era danaro con cui promuovere le sue ragioni? Sovraggiunse la Priora dell'Incarnazione a porla in maggiori angustie, comandandole che non s'ingrisesse in cosa alcuna spettante a cotesto affare. Addoloratissima a tale divieto portossi la Santa senza dilazione a cercare conforto colà ove sempre ritrovar lo soleva. Prostratasi con quella viva fiducia che suole avere la sposa col suo sposo, alla presenza di Dio: *Signore*, gli disse, *questa casa non è mia; ella è stata fabbricata per voi. Or che non v'ha alcuno, il quale tratti gli affari della medesima, a voi sta il prendervene tutto il pensiero*. Ebbe appena pronunziate tali parole, che si rimase così tranquilla, come se tutto il mondo si fosse dichiarato in suo favore, e giudicò che il negozio avea felicissimamente a conchiudersi.

Così fu per l'appunto; poichè tutto all'improvviso si diedero animosi a dichiararsi alcuni servi del Signore a fronte scoperta difensori della causa di Teresa. Francesco di Salzedo, Giuliano d'Avila, Gaspare Daza e Gonzalo d'Aranda furono i valorosi campioni. L'ultimo, cioè l'Aranda, restati

gli altri in Avila per soccorrere alle occorrenze ad ogni uopo del perseguitato monastero, portossi a Madrid a sostenere le veci del medesimo, e il P. Provinciale, come non oscuramente ricavo dalle maniere di parlare della Santa, non approvò quel rigoroso divieto che imposto avea la Priora. Il Consiglio Reale più cauto e più prudente di quello d'Avila riprovò la risoluzione di questo, e il Governatore vide con ciò scemato non poco del suo credito. A tal riprovazione gli accalorati oppositori, che tant'alto poggiar credeansi colle massime loro mondane, cominciarono ad abbassar le ali: troppo però spiacciendo loro di andar delusi nelle storte loro idee, procurarono di ottenere almen qualche cosa a fine di ritirarsi meno vili e disonorati dal loro impegno. Proposero per tanto alla Santa fondatrice che si piegasse ad accettare che il monastero possedesse entrate, e in tal guisa operando, le promisero di lasciarla in pace, nè mai più molestarla.

A tale proposta ritrovossi la Santa in un impaccio assai penoso. Da una parte l'ardentissimo amore che portava all'evangelica povertà, la stimolava a sdegnare sì fatto aggiustamento; ma dall'altra veggendo i grandi travagli che tolleravano i suoi amici in difesa della sua causa, mossa a compassione di essi, inchinava ad arrendersi. Gli stessi amici, incitati da molti, faceansi ad esortarla, perchè accettasse il trattato proposto dalla città, quindi avvenne che Teresa finalmente si arrese al partito di accettar per allora l'entrate, portando segretamente in animo di lasciarle, quando cessata fosse la furibonda sollevazione. Sembravale che un tale accordo, giacchè in nessun'altra maniera potevansi acquetare gli animi di coloro, che menavan tanto rumore, gradito sarebbe al medesimo Iddio; ma non era così. L'amoroso Signore la sera antecedente il giorno nel quale dovea conchiudersi e terminarsi il trattato, stando la Santa in orazione, dichiarolle quale si fosse il suo volere: *Figliuola*, le disse, *non debbi fare un tale accordo, imperciocchè se cominciate una volta a possedere entrate, non consentiranno poi che le lasciate.* La notte medesima le apparve S. Pier d'Alcantara, poco prima defunto, e con amorosa correzione zelò nella sua fedel discepola quella povertà, ch'egli in vita amata avea sì eroicamente. Il glorioso Santo prima di morire intesa avendo la fiera persecuzione eccitata contro di Teresa, le scrisse una lettera di congratulazione e di conforto, rallegrandosi con essa lei che la Fondazione venisse tanto contraddetta, e che il de-

monio tanto si adoperasse per atterrarla, essendo questo, com'egli saggiamente riflettea, segno evidente che il Signore avea in quel povero albergo ad essere grandemente servito e onorato. L'esortò nella medesima a starsi costante nel non ammettere entrate, e lo replicò due o tre volte con grande premura, assicurandola che perseverando ella nella sua determinazione di volere che il monastero sbandisse da sè ogni proprietà, il suo affare un ottimo fine sortito avrebbe. Dopo morte erale di già apparso il Santo due volte tutto risplendente e glorioso, colmando Teresa di somma gioja e consolazione; ma in questa terza sua apparizione non le si mostrò già in aria di affettuoso. *Questa volta* (così ella ci fa noto) *mi mostrò rigore, e solamente mi disse, che a nessun patto accettassi entrata, e sgridommi con dire, per qual cagione io non volea applicarmi al suo consiglio?* Ciò detto, subitamente disparve. La Santa, che ne rimase insiemeamente atterrita e ammaestrata, il dì seguente palesò l'avvenutele al suo generoso procuratore Salzedo, al quale, siccome il più impegnato d'ogni altro nel difenderla, ella ricorreva in tutte le sue necessità, e apertamente gli disse, che si continuasse pure la lite, ma non si accordasse giammai di aver a posseder rendite di sorta alcuna. Era pure al buon Cavaliere, che la gratissima Santa attesta che teneva in luogo di Padre, assai a grado che il monastero non avesse entrate, onde veggendo approvato dal Cielo il suo sentimento, molto rallegrossi.

Persisteva il Governatore nel pretendere l'entrata; persisteva la Santa nel rifiutarla, e persistette pure, quantunque il demonio con occultissima trama, quando già la controversia non era molto lontana dal conciliarsi, sollevasse un non so chi, del quale la Santa dice ch'era *assai servo di Dio*, e per di lui mezzo facesse proporre che il negozio si ponesse in mano di letterati, ossia che ad essi si lasciasse la decisione. Mandò Iddio allora in soccorso della Santa il P. Pietro Iyagnez. Questo fervoroso servo del Signore trovavasi altrove, e a caso, siccom'egli attestò, venne a sapere le angustie nelle quali era posta la M. Teresa per quella Fondazione, ch'egli avea approvata: non ebbe cuore di lasciarla abbandonata a tanti travagli; che però recossi ad Avila per difenderla, ed ivi, mercè l'alta opinione che portavasi e della probità e della dottrina di lui, fece sì, che compose gli animi turbati de' cittadini, e li fece arrendevoli alle giustissime brame della Santa.

Molto pure giovò a promuovere la comune tranquillità un altro Breve che venne da Roma, segnato il dì quinto di Dicembre di quest'anno. Che si contenesse, chiaro apparirà dal registrarlo che qui fo, giacchè non puote recarci noja la brevità di esso.

RAINUTIUS *miseratione divina titolo S. Angeli*
Presbyter Cardinalis.

Dilectis in Christo Abbatissæ, et monialibus monasterii S. Joseph Abulensis, Ordinis B. MARIE de Monte Carmelo, salutem in Domino.

Ex parte vestra nobis oblata petitio continebat, quod licet vos ex indulto speciali Sedis Apostolicæ et vi quarundam Litterarum Apostolicarum per officium Sacræ Pœnitentiariæ expeditarum Fundatricibus dicti monasterii nuper erecti concesso, quaecumque bona in communi et particulari habere, et possidere valeatis, nihilominus ob meliorem vitæ frugem cupitis bona aliqua in communi, aut particulari habere seu possidere minime posse, juxta formam primæ Regulæ dicti Ordinis, sed ex eleemosynis vobis per Christi fideles pie elargiendis, vos sustentare, prout aliæ moniales dicti Ordinis in illis partibus degunt; id tamen vobis licere dubitatis absque Sedis Apostolicæ licentia speciali. Quare supplicari fecistis umiliter, vobis super his per Sedem eandem de opportuno remedio misericorditer provideri: Nos igitur vestris in hac parte supplicationibus inclinati, auctoritate Domini Papæ, cujus Pœnitentiariæ curam gerimus, et de ejus speciali mandato super hoc vivæ vocis oraculo Nobis facto, vobis, ut bona aliqua in communi, aut particulari habere, seu possidere minime possitis, juxta formam primæ Regulæ dicti Ordinis, sed eleemosynis, et charitatis subsidiis vobis per Christi fideles pie elargiendis vos sustentare, libere valeatis, tenore præsentium concedimus, et indulgemus. Non obstantibus Constitutionibus, et Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Petrum sub sigillo Officii Pœnitentiariæ tertio Nonas Decembris Pontificatus Domini Pii Papæ Quarti anno tertio.

Se stato sia l' Ivagnez colui che diede il consiglio di chiedere dalla santa Sede Apostolica l'approvazione della stretta povertà da professarsi nel novello monastero, o avviso fosse

della medesima Santa fondatrice, già ammaestrata dall' utilità recatale dal primo Breve, che insinuato aveale il medesimo Ivagnez, non m'è noto l'uno e l'altro, essendo non poco verisimile. Egli non è pur lungi dal vero che la Santa a fine di agevolarsi la pontificia concessione avrà esposto alla santa Sede l'esempio di Maria di Gesù Terziaria Carmelitana, di cui nel Capo XXVII. abbiain fatta menzione, e questo pare il senso di quelle parole: *prout aliae moniales dicti Ordinis in illis partibus degunt*. Il monastero dell'accennata Suor Maria non fondossi, a dir vero, che nel seguente anno 1565, ma strana cosa non è il concepire che o la Santa Madre, o il maggior Penitenziere in Roma si credessero che di già eretto fosse, poichè già da più d'un anno erale stato concesso un Breve per stabilirlo. Il certo si è, che alla vista di quello che testè registrato abbiaino, ed all'efficaci persuasioni del P. Ivagnez cessarono gli Avilesi dal minaccioso loro fremere e tumultuare, e intatta lasciassi quella grand'opera, che lo spazio di due e più anni venne contraddetta sì furiosamente e perseguitata.

Preso sarà taluno da innocente voglia di sapere che mai si facessero le meschinelle novizie di S. Giuseppe in tutti que'mesi, che videro da sè allontanata la santa loro Madre. Or qui mi faccio ad appagarlo. Orsola de' Santi reggeva qual superiora per ordine della Santa le compagne, nè malamente avrà riuscito nel suo impiego, giacchè nel secolo avuta avea la soprintendenza della sua famiglia. Raccomandolle la Santa al Vescovo, e ad altri suoi amici, e questi ebbero sollecita cura di esse provvedendo loro chi celebrasse la Santa Messa, e amministrasse i sacramenti. Nel Coro, non avendo chi loro insegnasse quello dell'Ordine, recitavano l'ufficio della SS. Vergine. Attendevano all'orazione, si correggevano a vicenda de'difetti in Capitolo, e colla permissione del maestro Daza, al quale Mr. Vescovo avea commessa la sua autorità, esercitavansi in parecchie austerità e mortificazioni. Visitavale sovente il Daza, e ammaestravale nella virtù. Continuamente selamavano con abbondanti lagrime a Dio perchè loro concedesse la S. Madre; e finalmente in premio dell'eroica loro costanza, quando sembrava impossibile che così presto avesse ad abbonacciarsi il tempestoso mare, furono esaudite.

CAPO XXXII.

Sedate le contradizioni ritorna Teresa al monastero di S. Giuseppe. Vien eletta Priora del medesimo. Leggi che propone ad osservarsi: eroici esempi di virtù, che stimolaron le suddite ad imitarla.

ANNI DEL SIGNORE 1562, e segg.

Avea Iddio ormai comandato a' venti di non più infuriare, e alla torbida burrasca era succeduta la bramata calma, e il dì sereno dopo sì nuvoloso tempo era spuntato. Avea il Provinciale del Carmine promesso a Teresa, che volle rimanersi di lui suddita, di accordarle, quando cessato fosse il tumulto del forsennato popolo, la licenza di passare al riformato suo monastero. Or che tutto era lucido e tranquillo, sembrava che non fosse per differire l'adempimento della promessa, massimamente che ad eseguirlo veniangli fatte preinurose istanze dal R. M. Ivagnez; troppo necessario essendo che la santa Madre andasse ad istruire nella virtù le quattro novizie, che generate avea nel Signore, e fu costretta lasciar come orfane e derelitte lo stesso primo giorno in cui spuntate erano alla luce della Religione; ma non era la virtù del Provinciale fornita di un coraggio uguale a quello di Teresa. Perchè, amante della virtù, egli nel tempo di sì orribile persecuzione non dichiarossi mai contrario alla Santa, nè mai vietolle il difendersi; ma, perchè timido altresì, non le porse però mai ajuto. Questa stessa timidezza, per la quale credeva egli per avventura fosse il vasto incendio non estinto ma sopito, era la cagione che il tenea ancor sospeso, e il faccia andar ritenuto, e prorogar l'adempimento della promessa licenza. Ma seppe ben farlo risolvere il fervoroso zelo di Teresa; *Rifletta, Padre*, così ella un giorno gli disse, *rifletta, che resistiamo allo Spirito Santo*. Furono queste poche parole pronunziate con tanto valore dalla Santa, che coraggioso rendettero eziandio il Provinciale, talmente che, non solo le concedette il ritornarsene al monastero di S. Giuseppe, ma le permise altresì il potere condur seco alcune monache dell' Incarnazione.

Usci pertanto, pochi giorni mancando a terminarsi l'anno 1562, vale a dire verso il fine di Dicembre, uscì la trionfante Riformatrice dell'antico suo chiostro per ricondursi a

quel tanto sospirato suo nido, che fabbricato aveasi con tanti sudori. Portò con seco un pagliariccio, una catenella di ferro, una disciplina e un abito rattoppato e vecchio; e poichè tutto ciò pretendea dato le fosse ad imprestito, lasciò nell'Incarnazione una memoria sottoscritta di propria mano, affinchè vi restasse un autentico monumento a ricuperarlo. Più gloriose però furono l'altre spoglie, che trasse con seco. Erano queste quattro sue correligiose, le quali vollero farsi di lei compagne non solo nel viaggio, ma nell'osservanza altresì che nel nuovo monastero aveasi a stabilire. La quarta di esse, degna di singolar menzione, era una novizia dell'Incarnazione, cugina della santa Madre, nomata donna Isabella della Pegna, poi nella Riforma Isabella di S. Paolo. Giunte che furono le cinque eroine al nuovo monastero, prima d'entrare in esso, si trattennero alquanto ad orare nella Chiesa: la santa Madre, ebra di gioja pel suo ritorno, sciolse lo spirito suo in sì fervidi e affettuosi ringraziamenti all'Amor suo Sacramentato, che fu rapita fuori di sè. In quella estasi egli pure l'amorosissimo Cristo volle mostrarsele grato, imperciocchè l'accolse con tenere dimostrazioni di affetto, dichiarolle essersi forte compiaciuto delle fatiche e de'travaglj, che tollerati avea a pro dell'Ordine alla sua Madre consacrato; e in segno di applaudimento a'trionfi di Teresa, le pose in capo una risplendentissima corona.

Entrata finalmente con estremo giubilo delle prime quattro sue figlie nel monastero, s'accinse tosto la santa e prudentissima Maestra ad assettare e ordinar varie cose, ch'erano all'uopo del convenevole reggimento del medesimo, e dello stabilimento della regolare osservanza. Gittò le fondamenta dello spirituale suo edifizio cominciando da un atto di profonda umiltà, che fu il rifiutare d'essere superiora, e sdegnare qualsivoglia ufficio, che seco portasse qualche benchè menoma ombra di comando nel monastero. Assegnò per tanto il grado di Priora alla madre Anna di S. Giovanni, quello di sotto-Priora ad Anna degli Angioli, ch'erano due delle quattro monache venute seco dall'Incarnazione; e gli altri ufficj ripartì alle altre religiose. Intenerironsi tutte a un atto di sì fino abbassamento di se stessa; e non die' loro il cuore di mirare in istato di suddita quella ch'era la madre e maestra di ciascuna. Rifletteron esse molto saggiamente non potersi meglio coltivare un giardino quanto da colui, che lo ha piantato; laonde ricorsero al Ve-

scovo, Superiore del monastero, e al P. Salazar Provinciale e prelado della Santa, affinchè le comandassero d'accettare il grado di superiora.

In tal guisa, cominciato già l'anno MDLXIII. videsi costretta l'umilissima Teresa a sovrastare a quelle, delle quali avea instantemente procurato di non altro essere che la più vile servente. Sotto il governo di tanta direttrice divenne quel monastero uno specchio di santità, un esemplare dell'antica perfezione Carmelitana. In esso venne introdotta la fedele osservanza di que' punti della Regola, cioè della perpetua astinenza dalle carni fuori de' casi d'infermità, del rigoroso silenzio, della ritiratezza e del digiuno di presso a otto mesi dell'anno, che all'umana fiacchezza erano un tempo creduti quasi impossibili a praticarsi da robusti uomini, non che da tenere e infermiccie verginelle. Oltre a ciò, chiaro mostrando il Signore quanto possa in un fragile corpo un'anima che sia accesa amante di lui, aggiunse la Santa altri rigori dalla Regola non prescritti, i quali approvaronsi dall'illustrissimo Vescovo d'Avila, perchè da esso riconosciuti mirabilmente proporzionati, e conducenti alla perfetta e più raffinata osservanza della medesima; e affinchè delle sue leggi più viva si mantenesse la ricordanza, le registrò Teresa in iscritto, come nel Libro IV. trattando de' libri suoi, e delle sue Costituzioni, più diffusamente favelleremo. Istituì un tenore di vita affatto penitente, cambiando i lini sottili in un abito tutto povero e umile di ruvido bigio; i calzari in abbiotti sandali; e il soffice letto, sbandite le materasse in un semplice pagliariccio, o vogliam dire sacco di paglia; le delicate vivande in rozzi cibi e dozzinali. Stabili che tre ore prima della mezza notte si recitasse in coro il Mattutino, e la costante tradizione ci fa sapere, che il motivo per cui venne mossa a determinare un tempo sì incomodo e importuno all'umana delicatezza, fu il riflettere, che in tal ora non avvi Istituto alcuno che lodi il Signore; recitandosi le notturne Laudi da chi pria di coricarsi a letto, da chi alla mezza notte, e da chi a buon mattino. Terminata la recitazione del notturno Ufficio, dispose che esaminassero la propria coscienza intorno le azioni della trascorsa giornata, poi si leggesse la materia della meditazione a farsi nella vegnente; indi ripiene la mente di santi pensieri, un ora in circa prima della mezza notte si recassero le Suore a dormire. L'abitazione spirava una santa semplicità, non ammettendo ella superchj ornamenti, ampj claustrj, celle spaziose, e con genti-

le e leggiadro motto dicendo non essere convenevol cosa che nel giorno del finale giudizio abbia la casa del povero a far rumore nella sua caduta. Non permise che le religiose prendessero il lor riposo in dormitorio comune, sembrando-le ciò all'onestà poco convenevole. Non volle pure che avessero stanza nella quale attendessero al lavoro in comune, e a tal decreto venne mossa da savio accorgimento, affinchè non incorressero pericolo alcuno di violare il silenzio, il quale si santamente custodivasi, che quella la quale osato avesse proferir parola fuori delle ore destinate a comune onesto ricreamento, riputavasi rea non altrimenti che di un eccesso. L'intento principale di Teresa era di stabilire un assiduo fervente studio dell'orazione mentale e dell'interno raccoglimento, mezzo principalissimo per giugnere allo scopo, e ottenere il fine del Carmelitano Istituto. Questa raccomandava vivamente, questa procurava con l'arti tutte di promuovere nelle sue figlie. Vietò pertanto che alle grate non si accostassero che in casi molto rari, sommamente inculcando, che l'unica contentezza loro nel trattare interamente con Dio riponessero, e fece edificare nel dimestico orticello alcuni piccoli romitaggi, affinchè ivi potessero ritirarsi talora lungi maggiormente dallo strepito, e darsi a più prolissa e fervorosa orazione. Stabili che si eleggesse una religiosa alla quale il nome si desse di Zelatrice, e il carico avesse d'avvertire nel refettorio dopo la cena, o la colazione, le sorelle de'mancamenti leggeri in esse notati, e ignoti alla superiora. Impegnatissima dimostrossi nello sbandire l'ozio dal suo chiostro, quindi colle più sensate premure raccomandò la fatica e il lavoro. Non ammise il costume, che praticavasi in altri monasteri, e in quello dell'Incarnazione, di dare alla monaca il titolo di Donna, e ordinò che non si onorassero tra loro che con quello di Suora, e di vostra Carità, e la Priora si chiamasse col tenero nome di nostra Madre, e si venerasse col titolo di Vostra riverenza.

Queste e altrettali furono le santissime leggi, che stabilì la nostra gran riformatrice; quando però non altro avessero avuto le di lei figliuole che gli esempj di essa ad imitare, sarebbero state a dovizia fornite di stimoli e mezzi efficacissimi alla virtù. Era ella la fondatrice, la superiora, la legislatrice; ma negli umili impieghi non volle privilegio alcuno di esenzione, se non quello di potersi dimostrare la più abietta e vile delle suddite. Uguale era a tutte, anzi la prima e più sollecita nello scopar la casa, nel lavare i piatti,

nel servire in cucina e nella infermeria. In un solo ufficio ella volle andar distinta, non già nel rifiutarlo, ma nel volerlo tutto per sè, e questo era l'aver cura del luogo delle immondezze. La settimana nella quale toccavale l'ufficio di cuciniera, esercitavasi in quel mestiere con tal attenzione e carità, che sembrava a quell'unico impiego giugner potesse il suo raro talento; e poichè la divozione della medesima sapeva ben distinguere in che dovesse consistere, accostandosi colle altre alla S. Comunione, non fermavasi in coro lunga pezza a render le grazie, siccome l'ardentissimo suo amore bramato avrebbe, ma, lasciate le altre nel divoto loro raccoglimento, recavasi prestamente alla cucina con saggia avvedutezza, giudicando che il raccoglimento e l'orazione che Dio da lei richiedeva, era una seria attenzione al suo impiego. Non inferiori all'eroica sua umiltà erano l'altre virtù, che scorgevansi in questo grande esemplare. Era piacevolissima e soave colle amatissime sue figlie, austerissima contro a se stessa. Miravanla carica di dolori e malattie, nulla di meno non rallentar giammai le austere sue macerazioni e penitenze, anzi rinnovarle e accrescerle, e trattare l'estenuato suo corpo non altrimenti, che se stato fosse una insensibile pietra. Erano sì rigidi i ciliej, le flagellazioni tanto severe, che tutto ricoprissi il corpo di piaghe sì fattamente, che se i confessori non avessero posto freno al tanto austero genio contro se stessa, avrebbersi ella a nostra somma sventura accelerata la morte. Che diremo poi della sublimissima e continua di lei orazione? che della raffinata prudenza? che dell'eroica e accessissima carità? Ma da tale racconto forz'è il rimanerci per ora, serbandoci a farne più lunga narrazione nel terzo libro.

Bastici al presente il riflettere a quant'alto grado montasse la virtù delle suddite, per quindi riconoscere quanta fosse la forza e la sublimità de' luminosi esempj di santità, che risplendevano nella maestra. Era tale la virtù di quelle elette spose di Cristo, che meritavano si facesse ammiratrice di esse, non che lodatrice, la stessa loro Madre ». Oh grandezza di Dio! (così ella tutta giuliva si fa a sciamare nel Capo » 53 della sua Vita, *Fund. Ital. c. 4.*) Oh grandezza di Dio! » Molte volte rimango attonita al mirare e ponderare di » quanti particolari ajuti abbia voluto fornirmi il Signore, » affinchè si riducesse ad effetto questo suo cantoncino, e » questa stanza ov'egli gode ricrearsi; dandomi io a credere » che tale sia in vero questo monastero, avendomi egli detto » una fiata, standomi io in orazione, *ch'esso era il Para-*

» *riso delle sue delizie.* Pare ch'egli il Signore abbia con
 » singolar provvidenza trascelte, e guidate l'anime a questo
 » chiostro in compagnia delle quali io mi vivo con molta
 » mia confusione; imperciocchè io non avrei mai saputo
 » desiderarle tali, quali sono, sì acconcie a tanta strettezza,
 » povertà e orazione, e a tutto soffrire con tanto gaudio e
 » contento, che ciascuna si tiene per indegna d'aver meri-
 » tato di venire in tal luogo, particolarmente alcune che il
 » Signore chiamò da molte vanità, gale e pompe del mondo,
 » dove conforme alle di lui usanze e leggi avrebbero po-
 » tuto starsene contente. Ha dato loro quì il Signore tanto
 » duplicate contentezze, che chiaramente conoscono d'aver
 » ricevuto anche in questa vita cento per uno di ciò che han-
 » lasciato, e non si saziano mai di renderne grazie alla Di-
 » vina Maestà ». Ripigliò le loro lodi verso il fine del Capo
 seguente, e così scrisse: « Sento per me grandissima con-
 » solazione al vedermi posta in mezzo ad anime tanto stac-
 » cate dalle cose del mondo, poichè tutto lo studio loro è
 » indirizzato a cercar di sapere come potramo avanzarsi nel
 » servizio divino. La solitudine e la ritiratezza è loro di
 » gran contento, e il pensare d'aver ad essere visitate da
 » persona, che non sia per accenderle maggiormente nello
 » amore del celeste loro Sposo, avvegnachè sia parente molto
 » stretto, reca loro grandissima pena.... Quantunque la Re-
 » gola paja alquanto rigorosa, in molte cose però sembra
 » alle sorelle che sia poco stretta, onde osservano altre cose,
 » le quali per adempiere con maggior perfezione la medesima
 » Regola, ci son parute necessarie ». Non paga d'averle es-
 » saltate con codesti ed altrettali encomj, facendosi a descri-
 » vere la Storia delle sue Fondazioni, non seppe trattenersi
 la Santa dal replicarli dicendo nel capo 1. (*Fund. Ital. c. 6.*):
 » Io stetti cinque anni nel monastero di S. Giuseppe d'Avila
 » dopo la sua fondazione, e parmi che stati sieno i più quieti
 » anni di mia vita. In questo tempo entrarono a vestir l'a-
 » bito alcune donzelle di poca età, le quali il mondo già
 » teneva per sue, secondo che dalle vanità loro, dalle pom-
 » pose gale e curiose acconciature appariva. Le cavò il Si-
 » gnore ben presto da sì fatte leggerezze, e le trasse alla
 » sua casa, dotandole di tanta perfezione, ch'io confonde-
 » vami grandemente.... Io me ne stava lietissima fra anime
 » tanto sante, veggendo che tutto il pensier loro era sol-
 » tanto di servire e lodare nostro Signore. La Divina Maestà
 » mandavaci il necessario, senza che noi lo domandassimo,

» e quando ci mancava, (il che addivenne pochissime volte)
 » era maggiore il godimento loro. Lodava il Signore nel
 » mirare tante eroiche virtù, e singolarmente quanto spen-
 » serate vivessero di tutto ciò che alle corporali comodità
 » appartiene. Io, che quivi era superiora, non mi ricordo
 » d'averci mai applicato il pensiero, conciossiachè teneva per
 » certo, che non avrebbe il Signore mancato di sovvenire
 » a quelle che non aveano altro in cuore che viva brama di
 » piacergli. Se alcune volte non v'era vitto bastante per
 » tutte, dicendo io che con quel poco si sovvenisse alle più
 » bisognose, ciascheduna si giudicava di non esser tale,
 » onde tutte rimanevamo digiune, finchè Iddio mandava il
 » mantenimento per tutte.

Servendo sì fedelmente queste scelte e prudenti vergini
 ad esempio della loro Madre al divino Sposo, non è poi a
 stupirsi s'egli, il Signore, prendesi special cura e pensiero
 di esse ». Cominciandosi a celebrare (così scrive la Santa
 » nel 56. della Vita *Fund. Ital. c. 5.*) i divini ufficj, cominciò
 » anche il popolo a portar gran divozione a questo mo-
 » nastero. Accettaronsi più novizie, e il Signore mosse co-
 » loro che più ci avean perseguitate a grandemente difen-
 » derci, e con larghe limosine beneficarci: onde venivano
 » ad approvare ciò che pria avean tanto biasimato Non
 » avvi ora alcuno il quale giudichi che miglior cosa sarebbe
 » stata il non fabbricare questo monastero, e molto meno
 » il disfarlo ». Che se talvolta il Signore, per lasciar loro
 il campo a meritare, lasciolle senza provvisione alcuna si
 fattamente, che vidersi costrette a cibarsi delle foglie d'una
 vite dell'orto domestico, allora pure spiccò maravigliosa-
 mente l'amorosa sua Provvidenza, poichè colmavale d'inef-
 fabili dolcezze e consolazioni spirituali, e facea non sentis-
 sero l'indigenze del poverissimo loro stato.

CAPO XXXIII.

*Provvede il Signore con un mezzo straordinario il mona-
 stero d'acqua salubre, e accorda alle intercessioni della
 Santa, che le religiose sue usando lana non sieno mo-
 lestate da schifi animalletti.*

Quel Dio ch'erasi dichiarato essergli il monastero di S.
 Giuseppe come un giardino di sue delizie, siccome versava
 in esso copiose grazie spirituali, non cessò pure di vegliare

alle temporali indigenze. Tra gli altri incomodi di quella povera e santa abitazione, eravene uno di gran disagio, cioè la mancanza d'acqua salubre a bere. L'unico pozzo che vi era, menava acque di fetido odore, e disgustoso sapore, che parevano neppur degne di darsi alle bestie. Oltre il vomito ed altri danni che tal bevanda cagionava allo stomaco, era situato il pozzo in luogo sì lontano, che alle sorelle costava non poca fatica il servirsi del medesimo. Pel materno e sollecito amore che portava la santa Madre verso le sue figliuole, non le die' cuore di vederle poste in sì dura necessità. Si pose pertanto in animo che se per via di canali avesse potuto condur l'acqua del medesimo pozzo in un cortiletto del monastero, sarebbesi nel suo corso rischiarita e purgata alquanto, talmentechè nel berla non fosse più a recar nocumento. A questo fine chiamò alcuni intendenti e pratici nell'arte, e propose loro il suo parere; ma da questi le fu risposto che sarebbe un gittare in vano la spesa, tanto profondo era il pozzo. Si rivolse allora la Santa alle religiose, e chiese loro che avesse a farsi; e queste pure risposero che si stesse al parere degli artefici. Una religiosa però soggiunse, che si tentasse l'impresa, e un'altra (cioè la sorella Maria Battista, cugina della Santa, che offerì avendo nell'Incarnazione mille ducati per la fabbrica, erasi dappoi vestita del santo abito l'anno mille cinquecento sessantatre sul finir di febbrajo,) con viva fiducia addusse la ragione perchè ciò tentar si dovesse: *Egli è certo, diss'ella, che il Signore non vorrà lasciarci sprovvedute di acqua, siccome non ci lascia sprovvedute di cibo. Or tornandogli a miglior mercato il recarcela qui in casa, che farcela venir di fuori, non è a credersi ch'esso voglia lasciar di farlo.* Piacque tanto questa ragione a Teresa, e la franchezza con cui fu profferita, ch'ella tutta nella divina Provvidenza abbandonandosi, nulla ostanti le contrarie persuasioni d'un mastro di fontane, (il quale non solo conosceva esser l'acqua assai cattiva, ma asseriva altresì che dal pozzo per mezzo di canali avrebbe potuto guidar tanto poca, che tornata sarebbe a nessun profitto) volle che s'accignessero gli artefici al lavoro. Riuscì l'impresa sì avventurosamente, che formossi un canaletto abbondante di acqua tanto limpida e salubre, che coloro i quali bevan di questa, asserivano esser ella migliore di quella di fonte; e monsignor Vescovo Alvaro di Mendoza, che avea prima veduto il pozzo, altamente se ne maravigliava, e conduceva molti al monastero a gustare della dolcezza di essa.

Essere stata questa una speciale provvidenza del Signore comprovossi più evidentemente dopo otto anni; imperciocchè avendo allora il monastero ottenuto dalla città un po' di acqua corrente per inaffiar l'orticello, cessò l'abbondanza del primo canale, quasi non più necessaria, giacchè d'altre acque era provveduto il monastero. Non si è diminuito però il primiero canale sì fattamente, che in parte non sia perseverato a tramandare acqua colla stessa limpidezza e dolcezza; e il P. Francesco di S. Maria scrive, che ancora a' suoi tempi ne beveano i fedeli per divozione.

L'accennata grazia, che volle Iddio concedere alla fiducia della valorosa sua serva Teresa, può ammirarsi nel solo monastero di Avila; passiamo ora ad un'altra, che si stende per tutto il mondo, tanto più ragguardevole, quanto perseverante e moltiplicata in tante persone, e ne' processi della canonizzazione si evidentemente provata. Prima però d'acciugnermi a farne il racconto, forza' è ch'io sciolga due obbiezioni, che per avventura potranmisi fare da taluno, colle quali persuader mi voglia a passarla sotto silenzio. La prima può formarsi con dire che, la cosa è di poco momento e troppo minuta; l'altra, che la materia del medesimo racconto è alquanto schifa. Sciolte pertanto sì fatte opposizioni, io non credo che a buona equità possa venir ripreso. Avvegnachè foss'io per concedere, o, a meglio dire, permettere che il fatto cui son per narrare, è di poco momento, il racconto però di favori tuttochè minuti, non è egli di legger frutto; imperciocchè (usando io quì le parole del Ven. P. Luigi di Granata, che nella seconda parte della sua Introduzione al Simbolo della Fede, *cap. 17. pag. mihi 177*, molti prodigi intorno a minute cose, come per esempio fragili vasi di creta e deboli canne, registrò) *intenderemo da questo esempio quanto pietoso Padre sia il Signore, il quale con tanta misericordia si rivolge a'suoi fedeli servi, quando lo chiamano, non solo nelle cose grandi, ma eziandio nelle piccole.* Che se intorno a schifoso argomento aggirerassi la mia penna, confondasi pure l'umana alterigia, mirando in qual pregio debba aversi quel corpo che tanto accarezzasi, e un sacco ch'egli è di putredine, da tanti adorasi qual idolo di beltà; ma non si vieti agli scrittori il narrare le misericordie del Signore e'l potere ch'egli concede a' santi suoi. Se Mosè per dimostrarci l'alta possanza del Sovrano Iddio nel domare la superbia d'un Faraone, non ommise la narrazione di quel prodigioso numero d'animaletti chiamati *sciniphes*, io, che

ho tra le mani un uguale, o quasi uguale argomento, giacchè *alii vertunt pediculos*, come ci avvisa un moderno Commentatore, (*Du Hamel in c. 8. v. 16. Exodi*) non debbo parimente tacere, e occultare le grandezze della pietà divina, che tanto compiacesi di esaudire, ed esaltar le preghiere degli umili.

La tonaca interiore che portavano al principio le Scalze di S. Giuseppe sopra la nuda carne, era di stamigna, roba di vil prezzo. Crescendo in esse il fervore e il desiderio di patire, invogliaronsi di usarla di tela di lana. Chiedettero prima di vestire sì fatte tonache il consenso della Santa loro Madre, e questa condiscese alle loro breme. Ottenutane però la licenza, le prese bentosto lo scrupolo e il timore di aver ad essere molestate nell'orazione, e frastornate ne' santi loro esercizj da que' vili animaletti che dallo usar lane tanto agevolmente sogliono generarsi. A tale dubbio mossa la penitente e generosa Teresa da singolare istinto del Signore confortolle a non temere, e a sperare in quel Dio che tanto pregiassi di cooperare a generose risoluzioni. Ben s'avvidero le prudenti verginelle che l'orazione è il mezzo stabilito dall'Altissimo per cui debbano a noi le grazie sue derivare; che però lo stesso giorno (*non ritrovo individuale memoria nè del giorno, nè dell'anno*) stabilirono di fare per lo monastero una divota processione affinchè il Signore concedesse loro d'essere immuni da sì travagliosi animali. Terminato il Mattutino un'ora in circa pria della mezza notte, vestite delle nuove loro tonache di ruvida lana, portando nelle mani ardenti candelee, e precedute da un Crocifisso recaronsi al coro, ove la Santa era rimasta in orazione, e andavan cantando Inni e Salmi al Signore, e una stanzetta di versi più innocenti e schietti, che eleganti, i quali dicevano:

Pues nos dais vestido nuevo
Rey celestial;
Librad de la mala gente
Este sayal.

Poichè Voi, o Re Celeste,
 Or nuovo abito ci date;
 Da ria gente liberate
 Questa vile e rozza veste.

Giunte al Coro, fermatesi alquanto ad orare avanti l'Augustissimo Sacramento, portaronsi a chiedere la benedizione dell'amatissima loro Madre Teresa. Intenerissi questa alla vista della divota funzione, e dell'acceso fervore delle sue figlie, e nuovamente animolle a confidar nel Signore: e sentendosi ella pure spinta a verseggiare, pronunziò all'improv-

visò alcune strofe, alle quali corrispondevano le monache ricantando or tutta, or parte della succennata loro stanza.

L'interna allegrezza che sentirono nella tenera e pia loro funzione, fu da esse interpretata qual lieto pronostico della grazia che avea loro ad accordarsi. Teresa si prese tanto a petto l'interesse loro, che non levossi dal luogo in cui stava facendo orazione, infino a tanto che il suo Diletto non l'ebbe concesso ciò ch'ella chiedeva per le sue figlie. L'esperienza evidente rendette tal concessione, imperciocchè sempre pulite si videro, nè molestate mai da alcun sozzo animaletto. Nè si ristette il privilegio, che accordò il Signore alle intercessioni della Santa al solo monastero di S. Giuseppe, o ad un tempo determinato; ma si stese a tutti gli altri successivamente fondati. Riconoscerassi più evidente qualor riflettasi, che godeano di esso, usando lane nella Religione quelle che al secolo, usando delicatissimi lini, e finissima diligenza, non pertanto per natural condizione non potean sottrarsi da sì ingrata compagnia. Tralascio per brevità parecchie testimonianze tratte da' Processi; massimamente che più chiara scorgerassi la verità dalle seguenti cinque circostanze degnissime a notarsi, nelle quali, quantunque a prima vista sembri che scemi di pregio cotesta esenzione, se attentamente però venga a ponderarsi, ella più portentosa apparisce.

Non godesi questo privilegio in que' monasterj i quali soggetti non sono al governo dell' Ordine (almeno quando tal sottrazione dalla giurisdizion de' nostri per colpa, o negligenza delle religiose addiviene); come pure da quelle, che sottoposte all' Ordine, bramano sottrarsi dall' ubbidienza al medesimo. Nella Villa d'Arenas, luogo di Castiglia la Nuova fondossi un monastero di Scalze soggetto all' Ordinario di Avila. Travagliatissime andavano dal penoso flagello: al determinarsi che fecero le religiose di sottoporsi al reggimento della Riforma, si videro esenti. Due casi esemplarissimi di due Scalze di Napoli percosse dalla santa Madre con privarle di tal privilegio, perchè l'una si sottrasse, l'altra andava fomentando in mente torbidi pensieri di sottrarsi da' superiori del suo Istituto, posson leggersi ne' PP. Emanuele di S. Girolamo, e Pietro di S. Andrea. (*Cron. Congreg. Hisp. t. 6. lib. 26. cap. 16. Cron. Congreg. Ital. t. 2. lib. 2. cap. 9.*)

Dissi che tal privilegio non viene accordato a quelle che soggette non sono per colpa, e negligenza loro; quindi vedesi fatto partecipe di esso il primo monastero delle Carmelitane Scalze di Roma detto di S. Giuseppe. Non volle la

nostra Congregazione, atteso lo scarso numero de' religiosi in che allora trovavasi, assumere l'incarico di averlo a reggere; procurarono non per tanto due illustri campioni della Riforma, i PP. Pietro della Madre di Dio, e Girolamo Graziano, di coltivar quelle tenere pianticelle, e ammaestrarle nelle costumanze della Religione. La S. M. Teresa riconoscendole generose imitatrici del suo spirito, le fe' partecipi delle sue grazie; ond' ebbe a rendersi di quel monastero dal P. Pietro di santo Andrea, che l'anno 1668 stampò in Roma la Storia della nostra Congregazione, questa illustre testimonianza (tomo 1. lib. 1. c. 41. pag. 152.): *Gaudent ad hæc usque tempora sanctimoniales hujus conventus privilegio sanctae M. Teresiae, suisque filiabus divinitus concesso, pediculos seu in capite, seu in laneis vestibis atque indusiis non ingenerandi, adeo ut molestissimum hoc animalium genus apud ipsas sit omnino invisum. Immo vero priorem novam quadam Deo cumulante gratia nec cimices in scamnis, lectisque nascentes unquam reperti sunt; et quod magis adhuc mirandum est, cum intra monasteri septa virgines Deo sacrae a putidis putridisque hujusmodi animalculis liberae sint, puellae tamen ad probationem admissae ac in Religionis proposito non perseveraturae, iis acriter infestantur, ut pluribus experimentis confirmatum est.*

Quest'ultime parole ci fanno strada ad un'altra singolarità che mirasi, ed è, che non lo godono quelle novizie, le quali non hanno a perseverare nella Religione, o negligenti sono nello rispignere la tentazione d' infedele incostanza nella lor vocazione. Tanto avvenne in una novizia di Medina del Campo, la quale fino ch'ebbe animo di perseverare, ne fu immune; cambiando volere, fu molestata dagl' immondi animalletti, sinchè finalmente uscì del monastero. Avvenne lo stesso in un'altra di Pamplona, la quale però risolvendo costantemente di perseverare, ritornò all' antica pulitezza.

Non vuolsi tralasciare un'altra circostanza, ed è, che vengono a parte del privilegio quelle che portan animo di vestire l' abito delle Scalze. In Toledo una religiosa del monastero di S. Paolo dell' Ordine di S. Girolamo, mossa dalla lettura de' libri di S. Teresa e dalle Visioni ch' ebbe di lei, desiderò abbracciarne l' Istituto; allorchè intiepidivasi nelle sue brame, non godeva del privilegio, perseverando fervorosa nella sua determinazione, il godeva; quindi è che finalmente stabili di farsi Scalza, e nomossi Giovanna di Gesù Maria. La Ven. suor Maria Liesse moglie del Duca di

Vantador (*Paulus a SS. Sacr. in ejus Vita part. 2.*), non potendo, attesi molti gravi negozj, vestir subitamente, come bramava, l'abito delle Scalze, volle almeno, ancor secolare, lasciate le camicie di lino, usar com'esse, le tonache di lana, e partecipò al privilegio delle medesime.

Sarebbe un non finir mai, se tutto registrar volessi ciò che scritto ritruovo di cotesto argomento; mi basterà il dire che Teresa qualor dal Cielo ha voluto riprendere e castigare quelle, che obbedienti non furono e fedeli all'osservanza delle sue leggi, o hanno voluto contra la sua mente introdurre importune novità nelle medesime, ha saputo ben presto dimostrare quali sieno le vere sue figlie, e come immaginaria e fantastica ella non è la grazia che vivente in terra ottenne dal suo Sposo. Nè credasi già che il poter di Teresa sia ristretto al solo di lei Istituto. Ha ella saputo colla possente sua intercessione comunicare il bramato favore anche agli stranieri, qualora stranamente molestati, hanno implorato da lei mercè.

CAPO XXXIV.

Affine di sottrarre i lettori da qualsivoglia abbaglio, o equivocamento, si tesse un breve elogio di due sacerdoti benemeriti della nostra Santa, dello stesso cognome d'Avila, di tre Venerabili Scalze, che portarono il nome di Anna, e di tre altre B. aventi quello di Caterina.

Pria di por fine a questo Libro, e dar cominciamento al secondo, nel quale avremo ad ammirar Teresa qual gloriosa propagatrice del suo Istituto, emmi paruto troppo necessario il qui recare una breve contezza di due insigni uomini chiamati l'uno il Maestro, l'altro Giuliano d'Avila; e di tre non meno ragguardevolissime Donne che portarono lo stesso nome di Anna; agevolissimo essendo che il divoto leggitor, avvenendosi soventi volte nel decorso di questa Storia quando negli uni, e quando nelle altre, incorra in qualche abbaglio, quando appieno instruito non siasi della diversità delle persone loro.

Vuolsi pertanto sapere, che il Maestro d'Avila chiamavasi Giovanni, e nacque in Almodavar del Campo, luogo della Diocesi di Toledo. Rendetesi celebre per la dottrina, e per lo zelo della salvezza delle anime, e per la riforma del Clero, onde fu detto l'Apostolo dell'Andalusia. La nostra S. M.

molto desiderò ch'egli esaminasse il libro della sua vita. Adempì egli le brame di essa, e le rescrisse consolandola, ed assicurandola assai. Stimo superfluo il raccontare le virtù di un tanto uomo, poich'egli ha sortito un insignissimo storico, quale si fu il V. P. Luigi di Granata, e ci ha lasciati nello egregio suo libro intitolato *Audi filia*, e in tante sue epistole impresse anche nella nostra italiana favella, non volgari argomenti del religioso suo spirito. Approvato ch'ebbe l'anno 1568 lo spirito nella nostra Santa, passava fra questi splendentissimi lumi della Spagna vicendevole rispettosa corrispondenza con lettere; ma poco durò, poichè l'apostolico uomo fu chiamato all'eterno guiderdone in Montiglia a' 10 di Maggio del 1569. La Santa Madre allorchè intese il di lui passaggio, non potè trattenersi dal compiangerlo con dirotte lagrime, riflettendo all'indefessa di lui applicazione al giovamento de' prossimi, della quale venivano a rimaner privi. Ch'egli fosse dotato del discernimento degli spiriti, lo prova il Granata *part. 1. §. 12. cap. 5.* colla riprovazione ch'ei fece del reo spirito di Maddalena della Croce quantunque applaudito; e coll'approvazione da lui fatta di quello della nostra Santa, quantunque contraddetto. Scrivono il Moreri e l'Autore del *Dizionario Istorico portatile*, che S. Teresa è debitrice della sua vocazione a Giovanni d'Avila: ma ciò non regge punto in buona storia.

Più diffusa da me richiedesi la notizia di Giuliano d'Avila; esigendo la gratitudine che non lasciassi perire le lodi, ma facciassi manifeste a' molti, che le ignorano, di un sacerdote che tanti sudori ha sparsi in porgere ajuto alla nostra Santa fondatrice, di cui sino alla morte ascoltò le confessioni. Ei nacque in Avila da Cristoforo d'Avila ed Anna Sandomingo. Ne' primi suoi anni esercitossi, come suo padre, ne' traffichi e nella mercatura. Pervenuto al ventottesimo di sua età, tornando da Siviglia ad Avila, fu gittato a terra dalla mula che cavalcava. Accorsero alcuni affini di porgergli ajuto, e il ritrovarono sì svenuto, che il credettero trapassato. Riebbe finalmente i sentimenti e le forze; e si fatta corporale caduta dobbiam piamente credere avvenuta fosse per ispeciale provvidenza del Signore, affinchè Giuliano spiritualmente risorgesse. Gli rimase altamente impresso il pensiero dell' eternità della gloria non meno, che della pena; e nell'interno udiva intonarglisi un salutevol rimordimento, che gli diceva: *Guarda, se fossi morto, che sarebbe stato*

di te? Giunto ad Avila, a fin di darsi a compiuto ravvedimento, affidò la cura dell'anima sua al maestro Gaspare Daza, e a fin di poter giovare a' prossimi e a sè, si die' (siccome leggesi di S. Ignazio di Lojola, e di S. Camillo de' Lellis) a studiare la Gramatica, vincendo con l'amore del disprezzo il rossore, ch'ogni uomo già inoltrato negli anni non può non provare, collo accomunarsi a' fanciulli. Dagli studj gramaticali passò a quelli della filosofia e della teologia, e prima che terminato avesse il corso di questa, salì al grado sacerdotale. Fondato essendosi dalla nostra santa Madre il monastero di S. Giuseppe, Giuliano, una cui sorella fu delle prime quattro che vestiron l'abito della Riforma, si die' tutto con laudevole calore ad assistere alla tanto perseguitata Istitutrice, e difenderla nelle liti e contradizioni. Acquetati finalmente i tumulti, Teresa eretta avendo col patrimonio d'una religiosa una cappellania, la diede a Giuliano, il quale si fe' perpetuo veneratore delle virtudi, sollecito procuratore de' negozj, e inseparabile compagno de' travagliosi viaggi della medesima. Col dolce e sì lungo trattare con una sì gran Santa, egli nella carriera della perfezione avanzossi maravigliosamente. Mosso da luminosi esempj, e dagli ammaestramenti sublimi della celeste Maestra, applicossi seriamente allo studio dell'orazione, della quale i saporosi frutti Iddio comunicogli sì altamente, ch'egli si die' tutto alla ritiratezza e al silenzio; e tal volta sì grande era l'abbondanza delle spirituali consolazioni, e sì intenso l'ardore del divino amore che ardevagli in seno, che per dar loro qualche sfogo, usciva fuori alla campagna, e fra i monti alto gridava e prorompeva in tenerissime voci verso il suo Dio. Verso il fine de' suoi giorni fu pregato da Don Garzia di Loaysia Arcivescovo di Toledo ad ajutarlo nella visita e riforma de' monasteri del suo arcivescovado. Resistette Giuliano alle prime e seconde lettere, ma finalmente furono sì efficaci le istanze di quel Prelato, che ottenne di cavarlo dall'amatissimo ritiro della sua casa, e metterlo in pubblico. Visitò pertanto il monastero fondato in Alcalà da donna Eleonora Mascaregnas, esercitando l'addossatogli ufficio con universale approvazione, e notabile frutto nelle anime. Mosso dalle rare di lui prerogative, il volle l'Arcivescovo presso di sè, ma per quanto replicate fossero le preghiere, per quanto ampie le promesse di onori, egli, ritrovandosi come in istato violento fuori della sua solitudine, volle ritornare a tutti i patti ad Avila al servizio delle veneratissime sue

Scalze; e poichè l'Arcivescovo gli promise di beneficiare i suoi poveri parenti, se rimaneva presso di sè, egli diede questa notevole risposta: *di volere spendere il restante de' suoi giorni in apparecchio alla morte nella povertà della sua casuccia, e che si era fatto prete non per arricchire i suoi congiunti, ma per salvare in quello stato l'anima sua.* Ben disposto al gran viaggio dell'eternità, passò finalmente a godere il premio delle sue fatiche a pro della nostra Riforma, e dell'apostolico suo zelo nella conversione delle anime a' venticinque di Febbrajo l'anno MDCV. I Carmelitani Scalzi riconobbero nell'uomo di Dio tanti titoli singolari onde mostrare la loro gratitudine, che giudicarono potersi in una occasione sì straordinaria dispensare nelle loro leggi, che però ottennero la licenza dal loro P. Generale di poter accompagnare alle esequie il venerabile di lui cadavero. Accorse alla sacra funzione un immenso popolo, presso il quale per tanti anni avea sparso sì buon odore di santità, ed era tale l'avidità e premura di riportar qualche reliquia di esso, che fu mestieri, affinchè non si finisse di lacerargli affatto le vesti, rinchiuderlo nella sagrestia. Gli fu data sepoltura nel monastero di S. Giuseppe, siccome egli avea determinato. Qual'opinione portasse di Giuliano la nostra Santa può argomentarsi da ciò che addurremo nel terzo Libro, favellando della gratitudine di essa, e dalla Lettera XXIII. della prima parte n. 5, nella quale consigliò suo fratello Lorenzo di Cepeda a comunicare con esso le cose dello spirito, e così scrisse: *Potrà ben discorrere di qualsivoglia cosa con Giuliano d'Avila, essendo egli molto dabbene. Mi dice che verrà seco, ed io ne godo. Non tralasci di visitarlo qualche volta, e quando V. S. voglia usargli qualche cortesia, ben potrà fargliela a titolo di limosina, perchè egli è assai povero, e molto distaccato dalle ricchezze. Io lo tengo per uno de' buoni preti; nè sarà che bene l'aver conversazioni sì fatte.* Una breve notizia delle virtù di lui ci ha somministrata il Dottor Gonzalez Vaquero, che succedette al medesimo nel ministero di cappellano delle religiose nostre di Avila (*). E il P. Francesco di S. Maria attesta di averlo conosciuto in Avila, e recasi a somma ventura di aver potuto ammirare i molti doni de' quali avealo Iddio fornito, e soggiunge: (**)*Impiegavasi nello scrivere libri divoti, e specialmente stese un raggugliamento*

(*) Nella Vita di D. Maria Vela part. 2. c. 35. e par. 3. cap. 7.

(**) Cron. tom. 1. lib. 2. cap. 5. n. 3.

della vita della Santa, che oggidì conservo presso di me scritto di proprio di lui pugno, e venero non altrimenti, che se fosse uno scritto degli antichi Padri.

Passando ora alle tre religiose Carmelitane Scalze, che portarono il nome di Anna, chiarissime per la fama di santità e per l'affetto singolare che professò loro la Santa M. Teresa, vuolsi sapere che la prima chiamossi Anna di Gesù. Nacque in Medina del Campo nel 1545 da Diego di Lobera e Francesca di Torres. Fino all'età di sette anni fu sorda e muta; e debbesi alle fervorose preghiere dell'afflitta madre l'uso che poscia acquistò dell'udito e della favella. Dopo la morte di S. Teresa fu chiesta da' francesi per Fondatrice de' monasteri dell'Ordine nel fioritissimo loro Regno, e fu loro alla fine accordata. Passò dipoi alle devote istanze dell'Infante Isabella a fondare ne' paesi Bassi, ed ivi, dopo aver procurata la Traduzione delle opere di S. Teresa nelle lingue latina e fiamminga, che la vita di essa effigiata pur fosse in rame, ed altre lodevolissime imprese, piena di meriti passò dalle miserie di questo esilio, che chiamasi vita, al possedimento della vera felicità nella vera nostra patria, che è il paradiso, in Brusselles a' 4 di Marzo del 1621. Narrasi, che il Romano Pontefice Paolo V. alla notizia del zelo da essa mostrato nella dilatazione dell'Ordine, e della sollecita premura che le monache governate fossero da' religiosi loro fratelli, selamò: *Oh beata Donna! Oh beata Donna! oh beata Donna!* Ha scritto le di lei gesta e virtù Angelo Manrique dell'ordine Cistercense, Vescovo di Bajadoz, e più compendiosamente le ha descritte in francese il P. Brunone di S. Teresa, che pur tradusse dal castigliano la Storia del primo. Fanno di essa onorata menzione i Bollandisti ai 4. di Marzo *in prætermisis*, e rammentan pure, che Arturo di Monstier *in sacro Gyneceo* l'appella *Beata*. Il P. Sanvitali della Compagnia di Gesù, defunto non ha molti anni in Ferrara, ha raccolte in compendio dalle nostre Cronache, e fatte stampare in Venezia l'anno 1727 le vite sì di quest'Anna, che d'altre cospicue figliuole di S. Teresa.

La seconda si è Anna di santo Agostino, nata in Vagliadolid da onesti genitori l'anno 1547. Favorita dal Cielo con mirabili visioni, assistita con maniere singolari da Teresa, sì vivente che trapassata, formidabile a' demonj, chiara pe' miracoli, entrò agli eterni riposi in Villa Nuova della Xara nel 1624 addi XI. Dicembre, nel quale settantasette anni prima era uscita alla luce del mondo. Le prodigiose

azioni di questa Serafica Vergine furono registrate dal P. Alonso di S. Girolamo, lettore di Teologia nel nostro collegio di Alcalà, e stampate in Madrid l'anno 1668. Con grande accuratezza le ha pure diffusamente descritte il P. Giuseppe di S. Teresa nel IV. Volume delle nostre Cronache, al Libro XVI., dove parla di essa con tale affetto e stima, che chiaro ci vien mostrando, quanto ei fosse parzialissimo di lei divoto. In questi ultimi tempi la Religione ha applicato efficacemente l'animo e l'opera, onde promuovere la causa della di lei Canonizzazione per tal modo che compiuti sono ed approvati tutti i processi, anche di Apostolica Delegazione, appartenenti sì alle virtù, che ai miracoli, e *in genere*, come dicono, ed *in specie* della V. Serva di Dio.

La terza, per avventura la più famosa, nomossi Anna di S. Bartolomeo. Trasse i suoi natali in Almendral, Villa delle vicinanze d' Uvalde, il primo d' Ottobre l'anno 1550. Giovinetta negli anni, provetta nelle virtù, tentò travestirsi da uomo, e girsene a vivere tutta a Dio solitaria in un deserto; ma il medesimo Iddio con prodigiosa maniera le impedì l'esecuzione di sì generosa risoluzione. Superate gravissime contradizioni de' suoi fratelli non meno che de' demonj, vestì l'abito di Scalza in Avila l'anno 1570, e chiamossi di S. Bartolomeo, per grata riconoscenza al Santo Apostolo, dal quale era stata miracolosamente guarita in una sua infermità. Fu la prima a cui siasi dato l'abito di Conversa; conciossiacosachè fino a quel tempo, affinchè l'une servissero alle altre, voluto avea la Santa Fondatrice che tutte le sue monache fossero da Coro; ma dappoi ammaestrata dalla speranza, riconobbe essere spediante che sienvi alcune poche le quali si occupino negli esercizi di Marta, altrimenti tutte non avrebbon potuto con Maddalena perseverare a' piedi di Cristo. Anche però fra le continue fatiche seppe assai bene la nostra Anna accoppiare una sublimissima contemplazione. Avvedutasi S. Teresa che la sua Figlia per l'assidua occupazione in essa erasi ridotta ad estrema fiacchezza, per divertire alquanto la di lei mente, le assegnò l'ufficio d'infermiera. Osservando di più la Santa, che Anna rapita dai celesti oggetti non ricordavasi punto di dar sonno e riposo al corpo, chiamatala a sè, comandòlle che di lì innanzi al darsi il segno di andar a dormire, lasciasse l'orazione, e come le altre dormisse. Venne la notte, e raccolta nella sua cella stava godendo i celesti favori: quand'eccò ode l'usato segno del comun riposo. Incontante interrompe

l'orazione, dicendo con quella fidanza che ispira una fedele ubbidienza; *Signore, io non ho licenza di starmi più oltre con voi. Lasciatemi dormire e riposare, come mi è stato comandato.* Si pose a letto; e quella che non potea chiuder gli occhi si addormentò, e così proseguì fino al tempo destinato a tutte di alzarsi, ma con tale felicità, che subito risvegliata trovava Cristo presente come in atto di aspettare che si riscotesse dal sonno, e con dimostrarle gran piacere perchè avesse ubbidito. Per insinuazione dello stesso Cristo scelsela Teresa a compagna dei suoi viaggi, e finalmente assistita dalla medesima nell'ultima sua infermità, nelle di lei braccia morì, come altrove racconteremo. Dopo la morte della sua santa Madre, per la quale non sapea darsi pace, partì la serva di Dio colla V. Anna di Gesù a propagare il di lei spirito nella Francia. Ivi pervenuta, dopo varie istanze de' superiori, e parecchie visioni della Santa, alle persuasioni del P. Pietro Cottoni della Comp. di Gesù, che le recò a coscienza se altramente faceva, superò la fortissima ritrosia della sua umiltà, e ricevette il velo di Corista. Indi per comando pur della Santa, passò nella Fiandra, ove dopo aver predetto un anno prima l'avventurato suo transito, riscossa la venerazione da que' popoli alla sublime sua perfezione, e fondato il monastero d'Anversa, il giorno della SS. Trinità l'anno 1626 andò a perpetuamente bearsi nella vista giocondissima di quell'adorabilissimo mistero. Hanno tramandate a' posteri le memorie delle sante di lei azioni parecchi de' nostri, e il P. Grisostomo Enriquez dell'ordine Cisterciense. La medesima fedel serva del Signore ha tessuta la storia di se medesima per comandamento de' suoi direttori. In essa al Capo XIV. scrive così: « Mi è motivo di temere » l'aver trascurata quella grazia ch'io avea sì ardentemente » desiderata eziandio nella mia tenera età. Mi sovviene che » nel tempo nel quale divertivami in bagattelle fanciullesche, » io diceva al Signore: *Mio Dio, s'io conversassi con una » Santa, menerei una vita migliore.* Questo pensiero faceami » rientrare in me stessa. Nondimeno, avvegnachè abbia avuto » la buona sorte d'essere la compagna d'una sì gran Santa, » com'era la M. Teresa, ho trascurato di seguire l'esempio » delle sue virtù ». S. Teresa tutto all'opposto dicevale, mentr'era vivente: *Ah, Anna, Anna, voi avete l'opere di santa, ed io la fama.* E noi a quale di queste due umilissime spose di Cristo dovrem credere? Io per me a nessuna di esse vo' far ragione, poichè ambedue furono sante. Questo

solo divario passa fra Teresa ed Anna, che la prima è dichiarata per Santa dallo infallibile oracolo del Vaticano; della seconda però non s'è ancor pronunziata la sentenza, onde la santità di essa si riman tuttavia fra i limiti di umana credenza. Vuolsi sperare però che lontana non sia la favorevole determinazione della Santa Apostolica Sede, giacchè Clemente XII. di felice ricordanza con suo decreto ha definito essere spiccate in grado eroico le virtù di questa grand'anima; anima della quale, se riflettasi al serafico ardore di carità, alla sublime contemplazione, alla sofferenza nelle fatiche, alla costanza nelle persecuzioni, alla generosità nelle imprese, può dirsi che fu una copia di quella di Teresa; anima sì illibata, che nell'ultima sua general confessione ebbe ingenuamente a deporre *di giudicare di non aver, mercè l'ajuto del Signore, in tutta la sua vita* (che pur fu di 76 anni, menata fra tanti impieghi, viaggi, disturbi, e in sì diverse nazioni) *peccato mortalmente*; e le cui riputate veniali mancanze erano per lo più, come disse il P. Priore suo confessore, anzichè colpe, atti di virtù. Una notte stando nella cella della S. Madre fu rapita a vedere il Purgatorio, e mentre compassionava quelle anime tormentate, videsi tuffata con indicibil suo dolore in quel fuoco fino alla cintura. Cessata la visione rimase tanto sparuta, che il sembiante anzi di cadavero, che di persona vivente appariva. Videla Teresa; saper ne volle la cagione; Anna per ubbidienza le palesò la visione; e la Santa con franca voce; *Vada, figlia*, le disse, *ella non andrà al Purgatorio*. Ricevette la Serva di Dio questa risposta come di chi parli per ischerzo; ma lo spirito profetico di Teresa, le rare virtù di Anna, ci porgon motivo di credere, che la Santa meglio che giochevolmente favellasse.

Un avvenimento glorioso dell'umiltà e sofferenza di questa gran figlia die' occasione alla S. Madre di stabilire una legge pei suoi chiostri, allora per lo scarso numero delle religiose non introdotta. Accesa Anna di viva brama di patire, ed esser vilipesa, ragionando un dì col sagrestano tentò di persuaderlo ad aver per costante esser ella gran peccatrice: e perchè volea passassero gli uomini dall'opinione ai fatti, il pregò che dicesse ad alcuni dei lavoratori quali entrar doveano con alquanti legnami nel monastero d'Avila, in cui fabbricavasi, che all'aprirsi da essa la porta, le desse degli schiaffi sul volto, coperto però dal velo. Troppo diligente il sagrestano nel render paghe tali ansie, parlò ad

uno degli artefici; e questi (uom certamente di non soverchia riflessione) una gran ceffata slanciò sul volto della serva di Dio, che tutta ne godè altamente. Non così ne godette il Confessore; il quale die' subito contezza del fatto alla S. Madre. Nulla disse questa a tal racconto, invidiosa al certo della gradevole umiliazione della sua figliuola; ma siccome prudente, comandò che in appresso, non mai si aprisse la porta del monastero che presenti due religiose.

Rimanci ora a brevemente dire di tre illustri Catterine. Della prima, detta nel secolo Sandoval, nella Religione di Gesù, cadrà più in acconcio il ragionare nei Capi 25 e 24 del secondo Libro, ove dovrem favellare della fondazione di Veas.

D' un' altra darem contezza quanto basti nel Capo trentesimoquinto pur del secondo Libro. Ritenne l'antico cognome di Cardona; che malamente per negligenza degli stampatori talor è detto di Cordova.

Della terza, detta di Cristo, ampla storia ha tessuta Michelbattista di Lanuza, data in luce in Saragoza l'anno 1657. Io m'appagherò di dire, che Francesco di Soto cappellano di Clemente Papa VIII. fece in Roma l'anno 1603 incidere in rame al naturale il ritratto di questa gran Serva di Dio, a cui annesso era il seguente Elogio. « La Verabile vergine Caterina di Cristo, natia della Villa di » Madrigal (*ai 28. d' Ottobre l' anno 1545.*) nella Vecchia » Castiglia, figliuola di nobili genitori (cioè di Cristoforo di » Balsameda, e Giovanna di Bustamante), ancor bambina » accarezzavanla i poverelli, con non poca ammirazione d'essi genitori: il che era indizio, dover ella essere protettrice » de' poveri, e molto osservante della santa povertà. Fin da » quando cominciò a parlare, cominciò pure a favorire i necessitosi; ed essendo in età competente occupossi ben anche in medicarli, eziandiochè infetti di pestilenza. Malgrado le contraddizioni e riprensioni dei suoi cugini, abbracciò lo stato religioso delle Scalze di Nostra Signora del Carmine in Medina del Campo, nell'anno 26 dell'età sua, e 1572 del nascimento di Cristo. Fu amata e stimata assai dalla B. M. Teresa di Gesù fondatrice della Religione, di cui era cugina, ed a cui molto rassomigliava nel volto e nella santità. Trassela con seco la benedetta Madre alla fondazione di Soria, ove lasciolla Priora. In appresso fondò i monasteri di Pamplona, e di Barcellona; e fu Priora di essi. Nella carità, umiltà, ubbidienza e po-

» verità fu assai risplendente. Ebbe dono di ferventissima o-
 » razione fin dall'età di sette anni, ed in essa il Signore
 » comunicolle grandi segreti con molte estasi ed assai rapi-
 » menti. Con ammirabile sofferenza, e con rendimenti di
 » grazie a Dio soffersse grandi infermità e dolori, singolar-
 » mente otto anni prima del felice suo transito. Con nota-
 » bili segni di santità morì in Barcellona l'anno 1594. Dopo
 » un anno, volendosi trasportare ad altro sito il di lei ca-
 » davéro, fu trovato intero così, che neppur mancava un
 » capello e spirante odor celestiale. Ha operato il Signore
 » per mezzo di questa sua serva e sposa, grandi maravi-
 » glie sì in vita, che dopo morte. È venerata in tutta la
 » Religione, e fuori di essa per la sua santità e le sue vir-
 » tù. *Francesco a Soto SS. D. N. Clementis VIII. Cappel-
 » lano Auctore. Superiorum permissu Romæ 1603* ». Fin qui
 l'elogio stampato in Roma. Aggiungo solamente, che alla
 morte felice di Catterina assistette il V. servo di Dio Do-
 menico di Gesù Maria, il qual vide esser venuti ad acco-
 gliere quell'anima illibata il divin Salvatore, la gran Ver-
 gine Madre, ed i Ss. Giuseppe, Giambattista e Teresa; per
 la qual cosa, tosto spirata ch' ella fu, intonò l'Inno *Te
 Deum laudamus*; e poscia impiegò la sua penna in istèn-
 dere una memoria dell'eroiche di lei virtù.

FINE DEL PRIMO LIBRO

INDICE

DEI CAPI CONTENUTI IN QUESTO I.º LIBRO

DELLA VITA DI S. TERESA

	PAG.	
D EDICA	V	V
APPROVAZIONI	IX	IX
INTRODUZIONE	XI	XI
PROTESTA	XXXIX	XXXIX
CAPO I. Nobiltà e virtù de' genitori della Santa. Nascimento di essa in un anno degno di osservazione. Atto di finissimo coraggio da essa tentato in età fanciullesca.	1	1
» II. Prosegue Teresa i suoi esercizi di pietà. Morte della virtuosa di lei madre: ciò che ella fece in tale occasione. Si raffredda alquanto nella carriera della virtù	9	9
» III. Vien Teresa posta dal padre ad essere educata in un monastero dell'Ordine di S. Agostino. Presagio ivi avvenuto della santità di essa. Riprende il primiero fervore, e concepisce desiderj d'esser monaca.	12	12
» IV. Estratta dal monastero di Nostra Signora delle grazie, Iddio le porge nuovi mezzi onde confermarsi nelle virtù, ed ella finalmente stabilisce d'abbracciare il Carmelitano Istituto. »	16	16
» V. Fugge Teresa dalla casa paterna per vestire l'abito di nostra Signora del Carmine. Affanno che prova in tale occasione. Il giorno de' Defunti viene vestita. Fervori nel noviziato, e consolazioni nella professione.	21	21
» VI. Infermatasi la Santa di gravissimi malori esce del monastero per esserne curata. In villa guarisce ella l'anima d'un misero sacerdote, e nelle sue corporali malattie vie più peggiora	28	28
» VII. Non iscemandosi le infermità vien ricondotta in Avila a casa del padre. Estasi mirabile che ivi le avvenne.	34	34

CAPO	VIII.	Ritorna Teresa al suo monastero. Proseguono per tre anni le penosissime infermità, e l'eroica sua sofferenza. Finalmente raccomandata a S. Giuseppe ricupera, mercè dell'intercessione del pietoso suo Protettore, la sanità. »	37
»	IX.	S' intepidisce nell' orazione, e Cristo la riprende in più maniere. »	39
»	X.	Morte di Alonso padre della Santa. Ella descrive le virtù di lui. Ripiglia l' esercizio della mentale orazione, e in essa persevera costante a fronte delle più penose aridità di spirito. »	45
»	XI.	Alla vista d' una immagine del Redentore piagato, ed alla lettura delle confessioni di S. Agostino, compungesi la Santa sì fattamente, che intraprende un nuovo eroico tenor di vita, cui Iddio comincia a nobilitare con istraordinarj favori. »	53
»	XII.	Favorita la Santa da Dio, e innalzata a sublime contemplazione, viene agitata da cruciosi timori d' essere una illusa; e per tale vien giudicata da un sacerdote, e da un secolare. »	56
»	XIII.	I PP. della Compagnia di Gesù assicurano la Santa, non andar ella ingannata dal demonio, e promuovono lo spirituale di lei avanzamento: ed essa imprende un rigorosissimo tenor di vita. »	67
»	XIV.	Crescendo in Teresa i divini favori, crescono sì in essa che ne' direttori le perplessità e i timori; quindi vien ella nuovamente giudicata da parecchi illusa dal demonio. La prova il Signore con penosissimi abbandoni; poi la conforta con dolcissime parole. »	73
»	XV.	Manifestasi il Signore alla travagliata sua serva con visioni intellettuali e immaginarie. »	78
»	XVI.	Prosegue Iddio nel favorir Teresa, proseguono gli uomini nel contraddirle, e tra gli altri un confessore le intima una straordinaria violenta maniera, condannata poi dalla Santa, onde resistere a' divini favori. »	86
»	XVII.	Fra sì ardue pruove e penose contradizioni accendesi maravigliosamente in Teresa il divino amore, e un Serafino le trapassa il cuore. Si ponderano le circostanze e i prodigi di esso tutt' ora incorrotto. »	93

- CAPO XVIII. Ferita Teresa dal Divino amore vien sovente rapita in ispirito. Fa voto di sempre operare il più perfetto. Si ponderano l'ampiezza e l'arduità di sì gran voto. . . . » 108
- » XIX. Dopo cinque anni vennero fatte dal P. Garzia di Toledo varie dichiarazioni al Voto della Santa, colle quali non perdettes punto dell'eroico suo pregio. A commendazioni di esso adduconsi parecchi elogj. . . . » 115
- » XX. Rende Teresa esatta contezza del suo spirito a S. Pier d'Alcantara: questi l'approva, e se ne fa perpetuo difensore. . . . » 119
- » XXI. Esperimenta la Santa penosissime interne afflizioni, e i demonj esternamente la molestano. . . . » 126
- » XXII. Comanda Iddio a S. Teresa di riformare il suo Ordine. Premettesi una breve notizia della mitigazione del medesimo, e dello inutilmente tentato ristoramento de' primieri fervori. . . . » 129
- » XXIII. Rinnova il Signore i comandi a Teresa di procurare la fondazione del riformato monastero. Vengon da essa consultati i Santi Pier d'Alcantara, e S. Luigi Beltrando; e questi approvano sì fatta impresa; ma eccitansi tali contraddizioni da alcuni, che per qualche tempo dovette ella desistere. . . . » 142
- » XXIV. Il Presentato F. Pietro Ivagnez esamina e approva lo spirito della Santa. Comandale il Signore che ripigli il trattato della Fondazione, e comprasi a questo fine una casa. » 150
- » XXV. Narransi alcune Visioni, ed altri notabili avvenimenti della Santa dentro l'anno 1561, tra i quali degno di singolar memoria è il richiamar che fece prodigiosamente a vita un suo nipote. . . . » 160
- » XXVI. Per comandamento del Provinciale recasi la Santa a Toledo a confortare una dolente inconsolabile vedova. Frutti ch'ivi produce nelle anime altrui. . . . » 164
- » XXVII. Dimorando in Toledo per singolar disposizione del Signore, stabilisce Teresa che il suo monastero d'Avila si fondi senza rendite. Zelante lettera di S. Pier d'Alcantara in difesa della più stretta religiosa povertà. . . . » 169
- » XXVIII. Ritorna Teresa ad Avila. Riceve il Breve da Roma per la Fondazione. Esibisce al Provinciale dell'Ordine di soggettare il novello mo-

	nastero alla di lui giurisdizione. Questi la rifiuta, e l'accetta il Vescovo. . . . »	176
CAPO XXIX.	Ergesi finalmente nel giorno di S. Bartolomeo il tanto procurato e contrastato monastero di S. Giuseppe di Avila. Vestonsi quattro donzelle dell'abito riformato. Circostanze dell'anno e del giorno degne di ponderazione. . . »	183
» XXX.	Sdegno del Demonio, spiacere delle monache dell'Incarnazione, e tumulto della città di Avila contra la novella Fondazione. Difesa lodevolissima che ne fa il P. Domen. Bagnez. »	192
» XXXI.	Conforta il Signore la perseguitata Fondatrice. Proseguono ma in vano gli avversarj nel tentare il distruggimento del monastero. Offrele la città concerto di pace, quando voglia ammettere entrate; ma, ammonita da Cristo e da S. Pier d'Alcantara, le rifiuta; e per tal fine ottiene un nuovo Breve Pontificio. . . . »	200
» XXXII.	Sedate le contradizioni ritorna Teresa al monastero di S. Giuseppe. Vien eletta Priora del medesimo. Leggi che propone ad osservarsi: eroici esempi di virtù, che stimolaron le suddite ad imitarla. . . . »	207
» XXXIII.	Provvede il Signore con un mezzo straordinario il monastero d'acqua salubre, e accorda alle intercessioni della Santa, che le religiose sue usando lana non sieno molestate da schifi animaletti. . . . »	213
» XXXIV.	Affine di sottrarre i lettori da qualsivoglia abbaglio, o equivocamento, si tesse un breve elogio di due sacerdoti benemeriti della nostra Santa, dello stesso cognome d'Avila, di tre Venerabili Scalze, che portarono il nome di Anna, e di tre altre B. aventi quello di Caterina. . . . »	219

DELLA VITA
DI
SANTA TERESA DI GESÙ

FONDATRICE DEGLI SCALZI E DELLE SCALZE

DELL' ORDINE DI NOSTRA SIGNORA DEL CARMINE

Libri Cinque

DESCRITTI

E CON PARECCHIE ANNOTAZIONI ILLUSTRATE

dal

P. F. FEDERICO DI S. ANTONIO

Religioso del medesimo Ordine

Nuova Edizione Bresciana

ESEGUITA SULLA II. DI VENEZIA RIVEDUTA ED ACCRESCIUTA DALL' AUTORE

PARTE PRIMA - LIB. II.



BRESCIA

Cipografia Vescovile

DELLA RELIG. CONGREGAZIONE DEI FIGLI DI MARIA

MDCCCLIII.



DELLA VITA

DI

S. TERESA DI GESÙ

LIBRO SECONDO

NEL QUALE DESCRIVESI LA DILATAZIONE DELLA RIFORMA

DA LEI FONDATA IN PIU' MONASTERI DELL'UNO E DELL'ALTRO SESSO

SINO ALL'AVVENTUROSA SUA MORTE



CAPO PRIMO.

Incomincia la santa Fondatrice a pensare al dilatamento della sua Riforma anche negli uomini. Tratta di ciò col P. Generale dell'Ordine, e ottiene da esso lettere patenti per istabilire nuovi monasteri di monache.

ANNI DEL SIGNORE 1566.

Diamo principio ad un Libro nel qual avremo ad ammirar più che mai la magnificenza del Signore, nella fedele sua serva Teresa. Se nel primo abbiám veduto la gran Santa purgata da tante malattie, illuminata coll'assiduo esercizio dell'orazione, travagliata da tanti contrasti, dubbj e timori, favorita dal Cielo con tante grazie, visioni e rivelazioni, ora dobbiam portarci a mirare una Santa rendutasi celebre splendida e veramente portentosa; avendo Teresa eseguite magnifiche imprese, che sorpassarono, non dirò la femminile di lei condizione, ma ben anche il coraggio e l'avvedutezza di qualsivoglia rinomato eroe.

Siamo pervenuti colla nostra Storia all'anno 1566; imperciocchè dal principio del 63, nel quale abbiain descritto come, mal grado l'umilissimo genio di Teresa, le fu addossato il carico di Superiora, non avvi alcun fatto, che mestier faccia di sottoporre alle strette leggi della Cronologia. Passò la Santa quattro anni nell'amato suo nido, istruendo i teneri suoi allievi nella più sublime perfezione, come narrammo negli ultimi Capitoli del precedente Libro, non però avea ancor concepita l'alta idea di propagare anche fra gli uomini que' fervori del suo Istituto che si avventurosamente avea stabilito nel povero suo chiostro di S. Giuseppe. Procurò che le leggi e le costumanze che introdotte avea fossero confermate dalla santa Sede Apostolica, ma non richiedette che ad altri monasteri stender le potesse. Quindi nel secondo volume del Bollario Carmelitano leggesi un Diploma di Pio IV. segnato ai 17 di Luglio del 1565, che incomincia: *Cum a nobis petitur quod justum est*, indirizzato *Dilectis in Christo filiabus Priorissae, seu Matri forsitan nuncupatae, et conventui monasterii monialium S. Joseph Abulensis, et Aldoncae Guzman, et Guiomari de Ul-
ioa, mulieribus viduis incolis abulensibus*; e in esso il Sommo Pontefice dice essergli stato richiesto dalle medesime di rinforzare, e confermare i due Brevi, che pel mezzo del Cardinal Ranuzio avea loro accordati, e benignamente accondiscende alle pie inchieste. Oltre a ciò, approva egli e conferma tutto quello che al provvido reggimento del monastero erasi stabilito: *Omnia et singula in eisdem litteris contenta, et inde secuta quaecumque, licita tamen et honesta, sicut rite, et provide gesta sunt, rata et grata habentes, illa apostolica auctoritate confirmamus, et praesentis scriptis patrocinio communitus*. Da ciò sembra apparire che la Santa, dimentica di ciò che nell'estasi portentosa descritta nel Capo VII. del primo Libro, e dalla lettera di S. Luigi Beltrando appreso avea, giudicasse d'aver a passare perpetuamente tranquilla i giorni suoi nel suo chiostro di S. Giuseppe, per lo qual fine nuove approvazioni richiedette dalla santa Sede.

Andavala però disponendo il Signore ad altre imprese, quantunque ella per allora non ne penetrasse l'arcano. Considerava la santa Fondatrice il gran fervore che divampava nel cuore di quelle scelte sue figliuole, e il viril coraggio che in esse scorgevasi per cose grandi; quindi risolveva che per qualche alto fine avea Iddio infusi in esse tanti e sì pregevoli doni; ma idear non sapea quale si fosse cotesto fine.

Sentiva in se stessa brame ardentissime di giovare alle anime altrui, e, per usare la di lei similitudine, sembravale d'essere *come chi tiene custodito un gran tesoro, e desidera che tutti ne godano, ma vedesi legate e impotenti le mani a distribuirlo*. Sapendo quanto giovi a impetrar dal Padre de'lumi il ravvedimento, e la conversione delle anime la fervida orazione, procurava di corrispondere a sì vivi desiderj col raccomandare con incessanti gemiti caldamente al Signore lo ingrandimento della Cattolica Religione, e poderosa luce a tanti miseri travati; e lo stesso procurava facessero l'amate sue figliuole, esortandole a farsi giovevoli al prossimo loro colla edificazione, e con salutari esortazioni, allora quando erano costrette a trattare con esso. Credeva in tal guisa di corrispondere all'ardente suo zelo della salvezza altrui; ma questo vie più crescendo andava, e troppo scarsa era l'esca a sì gran fuoco.

Avvenne in capo a quattro anni che il P. Alonso Maldonato religioso degli Scalzi di S. Francesco venuto di fresco dall'Indie fece un divoto sermone alla Santa e alle sue monache, esortandole alla penitenza, e pose loro sott'occhio quanti milioni d'anime redente col prezioso Sangue di Gesù Cristo miseramente perivano in quelle vaste provincie per mancanza di chi frangesse loro il pane delle cristiane verità. Nulla vi volle di più perchè Teresa a tale rimembranza ne andasse stremamente afflitta, e più che mai vogliosa di giovare alle anime altrui. Era tale il cordoglio, che attesta ella medesima che stavasene come fuori di sé. Per isfogarlo alquanto recossi a uno di que'romitaggi, che fabbricati avea nel dimestico orticello, e ivi piena di santa invidia verso coloro che poteano impiegarsi anche a costo di mille travagli e morte a prò delle anime, versando copiose lagrime dagli occhi si fe' a sciamare al suo Dio, e pregarlo a degnarsi di porgerle qualche mezzo, in cui adoperandosi potess'ella pure guadagnare qualche anima, giacchè tante ne traeva con seco il demonio. Non lasciò il Signore inesaudita sì fervida preghiera; quindi perseverando la Santa nell'afflizione dell'ardente suo zelo, una notte facendo ella orazione, le apparve il diletto suo Sposo, e con grande amorevolezza, come in atto di consolarla, *Aspetta un poco*, le disse, *o Figliuola; e vedrai gran cose*.

Per molto che si facesse Teresa a pensare in che fossero per consistere le promesse del Redentore, contenute nelle accennate parole, le quali impresse restaronle sì fattamente

nell'animo, che non potea dimenticarsene, non seppe però immaginarselo, non che penetrarlo. Nulla di meno rimase consolata assai, e con ferma sicùrezza che quelle parole sarebbero un giorno ad avverare. La Divina Sapienza, sempre ammirabile nelle sue vie, fe' sorgere in Teresa sublimi idee di conventi primitivi del suo Ordine, e senza ch'ella se ne avvedesse, fe' che si dilettaesse in quel pensiero, comechè impossibile le sembrasse allora l'adempimento di tale oggetto, a fine di soavemente disporla a renderselo possibile, e a porlo in esecuzione. Considerava ella che se ottenuto avesse che si ergessero conventi di Scalzi del suo Istituto, sarebbe in tal guisa il suo monastero di S. Giuseppe rimasto più costante nella sua osservanza, perchè istruito colle loro dottrine nel conoscimento della Regola e delle Costituzioni, e assistito colla direzion loro nelle indigenze sì spirituali, che temporali. Trattenevasi, e compiacevasi con tali pensieri; ma la sua umiltà contradicevale, con dire non doversi appoggiare impresa sì grande a donna cotanto imbellè. Comunicava sì fatte idee alle sue monache, e a due religiosi Carmelitani suoi confidenti, l'uno de' quali era il P. Presentato Antonio d' Eredia, allora Priore di Avila, l'altro un certo frate Luca; ad ogni modo non procurava l'esecuzione dell'impresa, poichè giudicavala troppo disuguale alle sue forze, e senza mezzo onde potersi tentare. Eppure, senza avvedersene, andava con tali ragionamenti preparandosi i soggetti che tra gli uomini abbracciar doveano la Riforma, conciossiachè il P. Eredia fu il primo ad accettarla, e F. Luca egli pure si scalzò.

Rimase la Santa fra tali idee, brame ed oscurità sei mesi incirca, quando le aprì il Signore la strada a grandi cose colla venuta ad Avila del reverendissimo Prior Generale dell'Ordine, Giovambattista Rossi. Era questi nato da famiglia illustre di Ravenna, e parente di Girolamo Rossi noto scrittore della storia di quella città, il quale parla di lui con somme lodi nel Libro 9 sotto l'anno 1547, e nel Libro 10 sotto l'anno 1564. Quanto dotto nelle scienze, altrettanto esercitato nelle virtù, fu, dopo la morte di Niccolò Audet, seguita a' 7 di Dicembre del 1562, creato da Pio IV. con un Breve de' 16 del medesimo anno e mese, Vicario Generale dell'Ordine, poi eletto nel Capitolo adunato in Roma a' 21 di Maggio l'anno 1564, con unanime consenso, Prior Generale. Applaudì il Sommo Pontefice ad una tale elezione, applaudirono tutti i buoni; poichè in vero

degnissimo era il Rossi di occupare un tal grado. Le lodi che recagli la nostra Santa, la quale chiamollo (*Fond. cap. 2. Ediz. Ital. c. 7.*) *gran servo del Signore, assai prudente e dotto ... persona molto insigne nella Religione, e con gran ragione molto stimato*, il renderanno a tutti i secoli immortale. L'affetto singolare che portò egli alla stessa Santa, che per tenerezza chiamar soleva *la sua figliuola*, le licenze ad essa accordate per fondar monasterj dell'uno e dell'altro sesso, ed altrettali favori, faranno sì conservi mai sempre nella nostra Riforma grata e giuliva la ricordanza di lui. Quantunque nella Catalogna siensi celebrati Capitoli Generali dell'Ordine, non leggesi però che alcun Generale del medesimo penetrato abbia nella Castiglia. Il primo fu Giovambattista Rossi; e l'occasione di tal sua gita fu il gran Monarca delle Spagne Filippo II. Questo prudentissimo Monarca bramoso al sommo che gli Ordini Regolari de' suoi regni, assai decaduti per più cagioni negli andati tempi dal primiero loro lustro, tornassero a risorgere, e ricuperare l'antica, e natia perfezione, giudicò non trovarsi mezzo più opportuno, quanto l'invitare i Prelati delle Religioni alla visita de' loro conventi. Infiammato da tal pensiero, con replicate ed amoroze lettere richiese il Re il P. Reverendissimo Generale del Carmine, perchè in Ispagna si recasse a visitare i religiosi suoi sudditi. Non pago di tali diligenze, procurò altresì d'interporre lo zelo del Sommo Pontefice Pio IV. affinchè affrettasse la partenza del Rossi. Corrispose il Papa alle lodevoli brame del cattolico Principe, e comandò al Generale che si portasse in Ispagna, accompagnandolo con un suo Breve de' 24 febbrajo 1566. Venne questi prestamente a Madrid, e il Re compiaciutosi molto dell'arrivo di esso, e delle preclare doti che in lui riconobbe, l'accolse affettuosamente, onorollo cogli ossequj usati co' grandi di Spagna, e gli promise la regia sua assistenza e protezione a ciò che all'uopo facesse della Riforma della sua religione. Animato dalle reali accoglienze portossi il Generale a Siviglia; convocò a' 20 di Settembre dell'accennato anno un Capitolo Provinciale, a cui convennero più di ducento religiosi Carmelitani; e in esso procurò con molto zelo di richiamare negli animi l'antico fervore, stabilì alcune Costituzioni, e nulla ommise di ciò che al decoro e al vantaggio della regolar disciplina convenevole giudicasse. Visitò dappoi tutta quella provincia d'Andalusia; indi, entrato già l'anno 1567, ritornossene nella Castiglia. Laddove egli era fonda-

tamente a credersi che il Re, per gli egregi di lui fatti, più che mai onorevolmente fosse per accoglierlo, tutto all'opposto addivenne allo zelante Generale. Era l'animo di Filippo II. turbato sì fattamente per le doglianze e querele al real suo trono presentate dagli Andalusiesi, sdegnati forse per la riforma ch'ivi quegli studiato erasi di stabilire, che ammetter non volle all'udienza il venerabile Prelato. Mesto non poco, e dolente rimase il Rossi alla inaspettata ripulsa; poichè vedeva mancarglisi il forte sostegno del Monarca; ma ebbe ben presto a racconsolarsi nel portarsi che fece ad Avila, ove congregò un'altro solenne Capitolo, zelò l'osservanza delle leggi, ed elesse a Provinciale il P. F. Alonso Gonzalez, ed ebbe il contento di trattare colla nostra Santa, e di ritrovare in essa il più valido strumento, per cui introdurre una Riforma tale, che professasse rigori, e perfezion maggiore di quella che, per l'infelicità di que'tempi potess'egli bramare.

Allora quando seppe Teresa che il suo Reverendissimo Padre giunto era in Avila, sentissi presa da due timori. Il primo era ch'egli avesse a dimostrarsi con esso lei corruciato per la fondazione del novello monastero; l'altro, ch'ei fosse per comandarle di ritornarsene all'antico suo chiostro dell'Incarnazione, il che tornato sarebbe a pena e scontentezza non leggera. La saggia condotta però della Santa, e la religiosissima probità del Rossi rendettero vani sì fatti timori. Mandò Teresa chi a suo nome cortesemente invitasse il P. Generale, perchè degnar volesse d'una benigna visita il povero suo monastero di S. Giuseppe, ed impetrò dal Vescovo, a cui era soggetto, che le religiose potessero col P. Reverendissimo usare quelle accoglienze e quegli atti di riverenza che ad esso, se fossero di lui suddite, dovute sarebbero. Corrispose il Generale agli inviti della santa Priora, e recossi in persona a visitare il di lei monastero. Al mirare quella santa abitazione, e le virtuosissime abitatrici, ch'esprimevano sì bene la santità del primitivo Carmelo, non poté il buon vecchio per empito di gioja trattenere le lagrime; e pieno di meraviglia che Iddio pel mezzo del fievol sesso risvegliato avesse l'antico fervore, rendettene lodi al Dator d'ogni bene. Erasi egli recato a S. Giuseppe con brama grande di conoscere quella M. Teresa, della quale dalle relazioni altrui avea contezza. Al riconoscerla ora davanti al suo cospetto, all'udirsi raccontare dalla medesima le vie, per le quali il Signore guidata aveala a compiere sì grand'opra,

le grazie speciali che il medesimo Iddio aveale concedute, e tant'altre cose, anche più interne dello spirito, che ad esso, come a suo padre e maestro, colla solita sua schiettezza ed umiltà veniva svelando, ne concepì un'altissima stima, e un affetto tenerissimo; questo però servì ad accrescergli un rammarico, che non poté dissimulare.

La doglianza di lui fu, che quel monastero meschino bensì, se all'esterna appariscenza, ma ricchissimo e illustre, se alle meraviglie del Signore nell'innalzarlo, ed alla perfezione delle abitanti riguardasi, fosse soggetto non all'Ordine, ma all'Illustrissimo Vescovo. Ben riconobbe il Rossi non potersi d'un tal fatto incolpare la Santa; sdegnavasi pertanto col Salazar Provinciale, perchè accettarlo non volle; ma Teresa non permise che neppure il Provinciale biasimato venisse. Scusollo con esporre al Generale la fiera contraddizione eccitatasì contra l'erezione del povero chiostro, alla quale non seppe quegli come opporsi. Placossi a tali detti il Venerando Padre, e consolossi alla rimembranza, che se quelle sante religiose non erano sue figlie per ubbidienza, erangli sorelle almeno per l'abito e la professione. Inorse però un altro argomento di non legger cordoglio al Generale, e fu l'intendere ch'ella pure S. Teresa, con altre due monache venute dall'Incarnazione, in virtù d'un Breve particolare ottenuto da Roma (1) avean similmente professata ubbidienza al Vescovo. Chiese che mostrato gli fosse il Breve, ed esaminatolo, disse che non era stato legittimamente spedito, poichè non erasi citata la Religione, che pur era parte in tale interesse, e non eransi renduti consapevoli i Superiori della medesima. Aggiunse ancora alla Santa, che godendo egli amplissime facoltà, non solo di Generale dell'Ordine, ma eziandio di Visitatore apostolico (2), avea sufficiente autorità di ritornarla, quando le fosse a grado, all'ubbidienza dell'Ordine. Nulla vi volle di più perchè Teresa incontanente si arrendesse. Era stato il sopradetto Breve Pon-

(1) Debbesi credere che l'accennato Breve pervenutole sia dopo il mese di Marzo dell'anno 1565, poichè a' due del mentovato mese era ella ancor suddita del Provinciale del Carmine, come evidentemente consta da ciò che registrato abbiamo nel capo XIX. del primo Libro. M. Jeyes scrive che la Santa ripromise di nuovo al consenso del medesimo Vescovo ubbidienza all'Ordine a' 29 d'Aprile l'anno 1567.

(2) Ritrovasi nel tomo secondo del Bollario Carmelitano un Breve di Pio IV. col quale *motu proprio* creò il Rossi Visitatore Apostolico in tutto l'Ordine, e in qualsivoglia Provincia o Congregazione del medesimo, compresa anche quella d'Alby.

tificio non procurato da essa, ma soltanto da lei permesso, così stimolata da preghiere ed istanze altrui. Fatta ch'ebbe la rinunzia all'Ordine, afferma Giuliano d'Avila, che non sapeva quietarsi, quantunque ignorasse i difetti incorsi da chi procurò il Breve: laonde mossa dall'ardente suo affetto ch'ebbe di starsene sempre mai alla giurisdizion dell'Ordine sottoposta, ben volentieri di bel nuovo ubbidienza al medesimo professò.

Accettò la di lei ripromessa il Generale, e assicurolla che non le comanderebbe il far ritorno al monastero dell'Incarnazione, nè consentirebbe che alcun Prelato dell'Ordine si fatto comando le intimasse. Se paga però e giuliva andò Teresa, per avere appagate le sue voglie, non meno che del Generale, pago non dichiarossi egli già Monsignor Vescovo. Questi, che gloriavasi d'aver tra le sue suddite una sì gran Santa, le dimostrò con poco dolci parole l'alto suo spiacere ch'ella sottratta si fosse dalla sua ubbidienza. Fu per Teresa il rammarico di lui una delle maggiori mortificazioni, che abbia mai sofferte in vita. Ben ricordevole de' pietosi offizj prestatile dal Vescovo, non sapea darsi pace la finissima di lei gratitudine, ch'ei ne rimanesse poco soddisfatto. Sopportò tuttavia con grande serenità, pazienza ed umiltà la travagliosa sua pena; lo che osservato avendo il prudentissimo Prelato, e riconoscitosi da esso ch'ella non potea giustamente riprendersi, placossi, e ritornò ad essere quell'amoroso benefattore che mai sempre fu.

Qualora il P. Generale trovavasi disoccupato, e sciolto dagli affari del gravissimo suo incarico, il suo diporto riponea nel portarsi al monastero di Teresa, per ivi ragionare di cose spirituali. Interrogolla un dì quale stata fosse la principal cagione che mossa aveala a ritirarsi in quel meschino e disagiato monastero di S. Giuseppe; ed ella, come abbiain dal P. Perotto *par. 1. cap. XI.*, gli die' questa saggia risposta: *P. Reverendissimo, non altra fu la cagione, che la carità verso Dio, verso me stessa e verso la Chiesa;* e vengli ciò spiegando con dire che il voto da lei fatto di operare il più perfetto, le comodità del monastero dell'Incarnazione, il lustro del fervore, che coll'osservanza della Regola primitiva del Carmine racquistato avrebbe la Chiesa, la speranza che quelle povere Suore fossero colle orazioni loro per trattener il rapido corso dell'eresie, aveanla spinta all'erezione di quel chiostro. Di non poca consolazione erano i discorsi di lui a quelle serve fedeli del Signore, e di non poca edi-

ficazione i rari di lui esempj. Miravano éom' egli, avvegna-
chè già negli anni inoltrato, professava non pertanto un
tenore di vita assai penitente. Dalle monache dell' Incarna-
zione non volle mai altro ricevere che una meschina insa-
lata, e da quelle di S. Giuseppe non si potè mai ottenere
da esso, che gustasse neppure un sorso d'acqua. Era piace-
vole il di lui tratto, divoto e grave il portamento, ben pe-
sato, non che edificativo, il ragionare. Teresa, che non sa-
peva non portare affetto alle virtuose persone, subitamente
fu presa da tenero amore verso il veneratissimo suo Padre
e Superiore. Questi pure con iscambievole affetto corrispo-
se alla Santa, e tant'alta stima di lei portò, che passò a strette
confidenze, ed a palesarle i negozj più gravi della Religione.
Riconosciuto avendo di quant'alta prudenza dotata l'avesse
il cielo, godeva molto l'udire i pareri di essa, nè lasciò di
eseguire i di lei consigli. Non volle l'accorta donna trascurare
si bella congiuntura; quindi è, che fra tali ragionamenti
ella opportunamente introdusse quello di tentare lo stabili-
mento della Riforma anche tra gli uomini. Bramavala
molto il buon Prelato, e a tutta sua possa procurato avea
di stabilirla nelle provincie che visitate avea; l'introdurla
però collo scalzarsi, col professare la primitiva Regola, e
que' rigori che Teresa aggiunti avea, sembravagli impossibil
cosa; ond'è che diffidente mostrossi e dubbioso su tale ar-
gomento. Non proseguì per allora la Santa le sue istanze;
ma gliel fe' ben fare per mezzo altrui. Gliel faceano Mon-
signor Vescovo, il Maestro Daza, Francesco di Salzedo, Giulia-
no d'Avila, ed alcuni religiosi d'altri Ordini, istruiti da Tere-
sa delle ragioni che espor doveansi al Generale perchè lo
movessero a prestare il consenso che si fondassero conventi
di Scalzi. Oltre tali industrie, fe' pure che tal grazia da lui
implorassero le sue figliuole di S. Giuseppe, sperando che
mosso egli dall'affetto e dalla venerazione che loro porta-
va, fosse per accondiscendere alla piissima domanda. Nulla
di meno, insufficienti furono tanti intercessori: il Generale
nessuno di essi volle esaudito. La cagione che spinse a sì
costante rifiuto, si era, che avendo egli trattato di ciò con
tutta la Provincia ragunata a capitolo, fu da' PP. giudicato
non convenire tal novità. Crebbero forse nel Rossi i timori alla
memoria delle malagevoli opposizioni fatte contra lui stesso
dalla Provincia d'Andalusia; quindi è ch'egli quantunque vi-
vamente la bramasse, riputò più convenevol cosa alla pace
e caritatevole unione, che una tale impresa non si tentasse.

Non volle però lasciar di favorire la sua Teresa in altre a lui più possibili maniere, e dimostrarle quanto egli dal canto suo inchinasse alla propagazion della Riforma. Le concedette pertanto una lettera patente, colla quale accordavale l'erezione di nuovi monasterj di religiose; e conciossiacosachè ben prevedeva che avrebbe la Santa avuto a sostenere opposizioni de' Provinciali, sottopose tutti i monasterj a fondarsi immediatamente alla sua autorità, e vietò a' Provinciali l'intrudersi in cotesto affare.

Giacchè dalla patente verrassi a conoscere quanto fosse il zelo del nostro Rossi, e quanta la premura di lui nel proteggere la Santa, non sarà che lodevol cosa l'inserirla qui interamente.

NOI F. GIOVAMBATTISTA ROSSI da Ravenna, Priore e Maestro Generale, e per grazia di Dio, servo di tutti i frati e di tutte le monache dell' Ordine della gloriosissima sempre Vergine MARIA del monte Carmelo,

Alla Reverenda M. Teresa di Gesù Priora delle religiose monache di S. Giuseppe d'Avila dello stesso Ordine, professa, e decorata del sacro velo nel nostro monastero della Incarnazione, purità di spirito, e fervore di ardente carità.

« Non v'ha buon mercadante, buono agricoltore, o soldato,
 » o letterato, quale non occupi il suo pensiero, non miri e non
 » usi ogni diligenza e gravi travaglji non sostenga affine d'am-
 » pliar la sua casa, le sue sostanze, il suo onore e tutte le sue
 » facoltà. Se tanto essi fanno, molto più debbe procurarsi
 » da quelli che servono a Dio, d'ottener luoghi, erger chiese,
 » fabbricar monasterj, e impetrar tutto ciò che a profitto
 » conduce delle anime e aumento della gloria del Signore.
 » Ad un tal fine del continuo intenta la R. M. Teresa di
 » Gesù, figliuola ed umile nostra suddita, di presente Priora
 » con licenza nostra del venerando monastero di S. Giuseppe,
 » ci ha supplicati che per l'onore e accrescimento della gloria
 » di Dio, e della Santissima di lui Madre, e a vantaggio
 » dell'anime devote, le diamo facoltà e potere per fondare
 » conventi di monache del nostro sacro ordine in qualsivoglia
 » luogo di Castiglia, che vivano secondo la Regola primitiva,
 » colla medesima foggia di vestire, e altre tante usanze in-
 » trodotte e praticate in S. Giuseppe, e tutte l'altre che sa-
 » ranno loro ordinate: intendendo che il tutto venga istituito
 » sotto la nostra ubbidienza, e degli altri Generali nostri

» successori. Parendoci sì fatto desiderio assai religioso e
 » santo, non è dovere che si rigetti, ma bensì che si ab-
 » bracci, si aumenti e secondisi co' favori. Pertanto coll' au-
 » torità del nostro Generale ufficio concediamo, e diamo li-
 » bera facoltà alla R. M. Teresa di Gesù novella Priora di
 » S. Giuseppe, e nostra suddita, acciocchè a nome del nostro
 » Ordine possa accettare e posseder case, chiese, siti e luoghi
 » in qualsivoglia parte di Castiglia, affine d'ergere monasterj
 » di religiose carmelitane, sotto l'immediata nostra giurisd-
 » zione, le quali vadano vestite di ruvido panno, e menino
 » una vita in tutto conforme alla Regola primitiva. Nessun
 » Provinciale, o Vicario, o Priore di questa provincia
 » possa loro comandare; ma elleno unicamente dipendano
 » da noi, e da chi verrà loro di nostra commessione asse-
 » gnato ad essere Prelato. Il numero delle monache giugner
 » possa a quello di 25, e non più (3). Prima di prendere
 » il possesso delle case e de' monasterj procurisi d'ottenere
 » la benedizione dell'illustrissimo e reverendissimo Ordina-
 » rio Vescovo, o Arcivescovo, o da' loro Vicarj, come co-
 » manda il sacro Concilio (4). E perchè il tutto possa sor-
 » tire il bramato effetto, le concediamo che possa prendere
 » per cadauno de' monasterj, che si andran fondando, due
 » monache del nostro monastero dell'Incarnazione, cioè quelle
 » che vorranno partire, e non altre; nè lecito sia l'oppor-
 » sele nè al Provinciale, nè alla R. Priora di quel tempo,
 » nè a qualsivoglia altra persona a noi soggetta sotto pene
 » della privazione de' loro ufficj, ed altre gravi censure. Or-
 » diniamo che i monasterj viver debbano sotto la nostra ub-
 » bidienza; perchè, altramente facendosi, non intendiamo che
 » questa nostra concessione sia d'alcun valore. Quando non
 » si possa ritrovare a vestirsi il solito panno di *Gerga* (5),
 » suppliscasi con altro panno che rozzo sia. Noi daremo
 » loro i Vicarj e Commessarj che le governino.

Data in Avila a' 27 d' Aprile 1567.

*F. Jo. Baptista Rubeus
 Generalis Carmelitarum.*

(3) La Santa Madre però ha ristretto il numero delle sue Religiose anche a meno, come vedremo nel terzo libro.

(4) Intendasi il S. Concilio di Trento nella sess. xxv. *De Regulurib. et Monialib. cap. 3. in fine.*

(5) *Gerga*, che scrivesi anche *Xerga*, è voce spagnuola, che significa panno grosso, e non ancor purgato e assodato alla gualchiera.

CAPO II.

Parte il P. Generale da Avila, e invia alla Santa una favorevole dichiarazione della prima patente. Gli scrive Teresa, da lui implorandone un'altra per la Fondazione de' religiosi, e l'ottiene.

ANNI DEL SIGNORE 1567.

Rimase consolatissima la valorosa eroina veggendosi fornita di sì generosa licenza del suo P. Generale, e già incominciava a comprendere il senso di quelle oscure parole del Signore: *Aspetta un poco, o figliuola, e vedrai gran cose.* Non era però ancor compiuto tutto il senso loro: Iddio trascelta aveala quale strumento maraviglioso perchè si propagasse la Riforma, non solo nelle donne, ma negli uomini altresì. Disponeasi il P. Reverendissimo alla partenza; quindi recossi a prender congedo dall'amatissima sua Teresa, e dalle fervorose di lei figliuole. Animò in tale occasione la nostra Santa a coraggiosamente dilatar quella perfezione, che in quel venerabilissimo chiostro avea stabilita; ergesse pure quanti volesse nuovi monasteri, poichè per questi non altro derivar potea che somma utilità nella Cattolica Religione; ammonilla però che i monasteri sottoposti fossero all'Ordin loro; e poichè spiacevagli di lasciarla sconsolata per la negativa datale della fondazione di novelli chiostri di Scalzi, le die' speranze di mandarle a tempo più opportuno la facoltà eziandio dell'erezione di questi. Die' la sua benedizione a quelle sacre vergini che la ricevertero colle ginocchia piegate; e finalmente con non leggera tristezza di tutte, e principalmente di Teresa, se ne partì.

Ritornossene il Rossi a Madrid per licenziarsi dal Re; e questi, meglio informato del retto e lodevole di lui procedere, l'accolse benignamente alla udienza. Si fe' il buon vecchio a render conto al Cattolico Monarca di ciò ch'egli operato avea a fine di secondare i santi desiderj di Riforma non meno suoi, che di esso, e poichè vide empiersi d'allegrezza quel piissimo Principe a tali ragionamenti, il volle far consapevole dell'alto pregio, e delle virtù delle Scalze di S. Giuseppe di Avila, e specialmente della gran Madre Teresa di Gesù, che n'era l'istitutrice, e più cose narrogli dell'eroica perfezione di sì gran Santa. Già la fama delle sublimi di lei prerogative penetrato avea nella regia Corte, ed era pervenuta agli orecchi di Filippo II.; all'udirlo ora con-

fermata da personaggio sì accreditato, rallegròsene grandemente, e disse al Generale che le ingiugnesse da sua parte di pregare instantemente il Signore sì per lui, che pe' suoi regni. Esegui le di lui brame il ragguardevole Prelato, e la Santa ricevuta la lettera del medesimo, la lesse alla presenza delle sue figlie, affinchè tutte premurose si facessero nel raccomandare a Dio prosperità e salvezza al loro dominante. Teresa poi si prese tanto a petto la raccomandazione del suo Sovrano, che in tutto il corso del vivere l'ebbe sempre mai presente nelle fervide sue preghiere. Dimorando in Madrid, inviò il Rev. P. alla santa Madre un'altra lettera patente, come segue:

*NOI F. GIOVAMBATTISTA ROSSI, Priore Generale,
è servo di tutto l'Ordine di Nostra Signora del Carmine.*

» Avendo conceduta e fatta una patente alla R. M. Teresa di Gesù Priora di S. Giuseppe, affinchè possa accettare e fondare monasteri del nostro Ordine nel regno di Castiglia, e potendo taluno dubitare di qual parte del regno debba intendersi, se della vecchia o della nuova Castiglia, dichiarando la nostra intenzione, diciamo che la mente nostra è che debba intendersi di tutta la Castiglia, sì nuova che vecchia. In oltre, in virtù del nostro generale uffizio, concediamo la podestà e libertà alla detta R. M. nostra figlia Teresa di Gesù, che in qualsivoglia luogo de' regni di Castiglia (non però nell' Andalusia) possa ricevere, accettare, prendere, ergere, fondare monasteri di religiose, le quali siano soggette alla nostra regolare ubbidienza, e non in altra maniera. Dichiariamo ancora ch'ella sia obbligata a vivere, come pure le monache che ne' detti monasteri abiteranno, secondo la Regola primitiva, e le nostre Costituzioni. Che se la medesima vorrà condur seco le nostre grandemente amate figlie suor Anna degli Angioli, e suor Maria Isabella, ed elleno vorranno andare, ciò sia pur lecito a farsi. Sia pur permesso il gir con la medesima ad altre monache, qualor vogliano della suddetta nostra figlia Teresa farsi compagne. Non osi alcuno (sotto pena di gravi censure, e di ribellione) de' religiosi, e delle monache a noi soggette l'impedire l'esecuzione di questa nostra volontà.

Fatta in Madrid a' 16 di Maggio del 1567.

*F. Giambattista Rossi
Generale de' Carmelitani.*

Quale sia stato il motivo che spinse il Generale ad inviare alla Santa questa seconda patente, chiaro apparisce dalla medesima. Nella prima concedevasele di fondar monasteri nella Castiglia; or dividendosi questa in vecchia e nuova, qualche maldisposto avrebbe potuto colorire la sua passione cavillando, non potersi in vigore della facoltà del Generale fondare in alcun luogo nè della vecchia, nè della nuova Castiglia, perchè troppo indeterminata erane la locuzione, o al più potersi intendere della vecchia, della quale era parte la città di Avila. Fu di ciò avvisato il Reverendissimo Padre da Teresa, o da altri; che però, ben sapendo quanto agevole cosa sia il ritrovar contraditori alle opere buone, dichiarò colla seconda patente quale si fosse la sua mente. Per qual ragione poi vietasse alla santa il fondare nell' Andalusia, emmi ignoto. Abbastanza però verisimile egli è, che il Venerabile Prelato, il quale avea provato gli Andalusiesi ripugnanti alle sante sue intenzioni, mosso a pietà di Teresa, giudicasse opportuno il non permetterle di avventurarsi con essi; oppure che, riflettendo essere l' Andalusia, lontana da Avila, riputasse spediante ch' ella non s' allontanasse di troppo, con detrimento de' monasteri di Castiglia.

Non era paga però l' ardente brama della nostra eroina di oprar grandi cose pel suo Dio della sola facoltà di erger nuovi monasteri di religiose: spasimava ella di focosa voglia d' ottener quella altresì di poter fabbricarne pe' religiosi. Impertanto si fe' coraggiosa a tentar di bel nuovo di piegare l' animo del Rev. Generale, e farlo arrendere alle laudevole sue domande. Implorò fervorosamente l' ajuto del suo Dio perchè si degnasse d' illustrarle la mente, reggerle la mano nello scrivere, e muovere il cuore del suo Prelato; ciò fatto, presa la penna, scrisse una ben ponderata lettera al Padre Generale, chiedendogli caldamente il tanto bramato consenso perchè si fondassero nuovi chiostri di Scalzi dell' Ordine. Gli pose sott' occhio le ragioni che ad evidenza provavano tornare una tale impresa a grande onor dell' Altissimo. Non tralasciò di addurre le obbiezioni che poteansi opporle contro; ma insieme dimostrò che non eran poi di tal peso, che per esse trascurar si dovesse un' opera tanto profittevole. Sapendo la santa che il Rossi era assai divotò della gran Vergine Madre, non ommise ancora di fargli ponderare a quanto onore della medesima tornato sarebbe che dell' Ordine Carmelitano, a lei tanto singolarmente dedicato, la Riforma si promovesse. Ricevette il buon vecchio la lettera di

Teresa mentre stava in Valenza, e Iddio e Maria gli mossero sì fattamente il cuore, che tutto s'arrendette a' voleri e alle ragioni della Santa, e inviolle la patente bramata, cui ella ricevette in Medina del Campo: ed è la seguente.

NOI F. GIAMBATTISTA ROSSI da Ravenna, Prior Generale, ed umile servo de' padri e delle monache della sacra religione di Nostra Signora del Carmine, Madre di Dio

A qualsivoglia persona che leggerà queste nostre lettere patenti, desideriamo le dolci ispirazioni dello Spirito Santo.

» Diciamo, e con verità dir lo possiamo, che lo zelo
 » dell' onor di Dio, e del profitto de' religiosi e delle religiose
 » di quest' Ordine tanto antico, e tanto amato dalla Santis-
 » sima Reina del Cielo, ci scalda continuamente le viscere,
 » ci stimola internamente alla sollecitudine, e ci affligge al-
 » loraquando non veggiamo copiosi frutti nella vigna del
 » Carmelo piantata, e innaffiata colle lagrime, coll' acqua e
 » col sangue del Costato di Cristo, anzi, a meglio dire, con
 » tutto il sangue del Beatissimo di lui Corpo, e colle pene
 » e amarezze della santa di lui morte e passione. Noi vor-
 » remmo che tutti i religiosi figliuoli di quest' Ordine fossero
 » tersi specchj, lampane ardenti, carboni accesi, e rilucenti
 » stelle a illuminare, e porgere ajuto a coloro che vivono
 » nel mondo. Per la qual cosa desideriamo principalmente
 » che occupinsi eglino in continuo e familiare trattar con Dio,
 » e che per mezzo dell' orazione intesi a sante meditazioni
 » e contemplazioni procurino unirsi a lui di tal maniera, che
 » il loro spirito, avvegnachè ristretto da' legami del corpo,
 » già viva in Cielo; e che al medesimo corpo serva pura-
 » mente per sola necessità, e gli procuri soltanto quelle forze
 » che bastano per impiegarsi nella moltitudine d' opere sante
 » non con finti titoli, in abbondanza, e regali di cibo e di
 » vestimenta, e altre comodità temporali, ma in ispirito e
 » verità, con prudenza di serpenti, e semplicità di colombe.
 » In tal guisa appartati, e lontani da tutto ciò che può di-
 » struggere e scacciare dall' anima la santa semplicità, e la
 » purezza di ardente amore, e carità verso Dio, dimentichi
 » di se stessi, assorti verranno a frequenti e sublimi com-
 » templazioni; contemplazioni inesplicabili perchè non av-
 » vengono per via e cammino ordinario, e la luce loro or
 » passa velocemente, or si trattiene e circonda l' anima, or
 » si ritira, e si ripone nel centro di essa, e altre fiate pare

» che scorra, che voli, che s'alzi e abbassi in guisa che i
 » più accorti e più sapienti non sanno spiegare e intendere
 » si fatti arcani, lasciando le lagrime agli occhi, e una ru-
 » giada molto soave e molto profittevole nel cuore.

» Mossi pertanto da questi desiderj che abbiamo dell'au-
 » mento della nostra religione ci riconosciamo obbligati ad
 » accondiscendere alle giuste preghiere di alcuni, da' quali
 » ci vien fatta istanza che diamo licenza perchè accettar si
 » possano, e fabbricare alcune case di religiosi del nostro
 » Ordine, nelle quali si occupino ne' divini sagrifizj, nella
 » recitazione e nel canto de' sacri uffizj, e a convenevoli ore
 » in orazioni, meditazioni, e altrettali spirituali impieghi, di
 » tal maniera che si chiamino e sieno case e monasterj di
 » *Carmelitani contemplativi* (1), e che insieme soccor-
 » rano a' prossimi loro, quando faranno ad essi ricorso, vi-
 » vendo giusta le costituzioni antiche, e nella forma che noi
 » ordineremo, e sotto l'ubbidienza del R. P. Provinciale
 » presente, e de' suoi successori. Laonde eccitati da santo
 » zelo, coll' autorità del nostro uffizio Generale in virtù della
 » presente, concediamo facoltà e potere a' RR. PP. MM. F.
 » Alonso Gonzalez Provinciale di Castiglia, e F. Angelo di
 » Salazar Priore del nostro convento d'Avila, acciocchè a
 » nome del nostro Ordine possano accettare due case colla
 » Chiesa della nostra professione, della nostra ubbidienza,
 » e del nostro abito, nella forma contenuta e dichiarata dif-
 » fusamente negli atti nostri; e nelle dette case assegnino
 » Priori e religiosi che vorranno vivere in totale riforma,
 » e avanzarsi nella perfezione della vita regolare Carmelitana;
 » della quale possiamo dire veracemente, che non trovasi
 » alcun'altra più perfetta; come può vedersi nella sua re-
 » gola primitiva. E perchè il tutto facciasi con umiltà e ub-
 » bidienza, ordiniamo che non si accetti alcuna casa senza
 » aver prima ottenuta la benedizione del reverendissimo Or-
 » dinario; e nessuno de' nostri sudditi possa impedire ciò
 » che saran per fare unitamente in quest'opra i detti Re-
 » verendi Padri secondo la forma nelle nostre lettere con-
 » tenuta, sotto pena di privazione di luogo e di voce, e di
 » bando dalla nostra Provincia di Castiglia. In fede di che

(1) Chiamolli *Contemplativi*, perchè il nome di *Scalzi* non era a grado de' PP. Carmelitani di Spagna. Continuarono questi per molti anni a darsi un tal nome; col quale, non può negarsi che recavansi un titolo assai onorevole. Faccia il Signore che da noi mantengasi colle opere; e quanto scalzi nel piede, ci avverta d'essere contemplativi nella mente.

» abbiamo fatto scrivere le presenti affermate di nostra mano,
 » e segnate col suggello del nostro Ordine.»

*In Valenza a' 14. d'Agosto del 1567. Così comandiamo
 che si osservi.*

F. Gio. Batt. Rossi Gen. de' Carmelitani.

Ecco adempiute le brame di Teresa, ecco avverata la promessa fattale da Cristo di aver a mirare *cose grandi*. Ma che giova a Teresa l'essere carica di patenti e di buoni desiderj, e protetta da un Generale, se non ha denari, non sa da chi prenderli in prestito, affine di fabbricar conventi; e, quel che più rileva, non ha, non conosce frate alcuno nella sua Provincia che si esibisca alla grand'opra, nè ha secolare alcuno che sia per abbracciarla, non che darle principio? Erano queste difficoltà sì malagevoli, che sgmentato avrebbono qualsivoglia animo de' più coraggiosi e sperimentati in più cimenti; ma non poterono avvilitare quello di Teresa. *Non mancavami l'animo*, (così di sè confessa la Santa, *Ford. cap. 2. Ediz. Ital. cap. 7.*) *nè la speranza che il Signore, il quale avea conceduta una cosa avrebbe conceduta anche l'altra*. In fatti, Iddio, che tanto apprezza l'anime per lui coraggiose, non lasciò derelitta la fedele e magnanima sua sposa; e siccome l'avea provveduta di mezzi onde fondare un monastero in Medina del Campo, siccome narrerà il seguente capitolo, così ivi la provvide di due scelti campioni, i quali tentarono primi il guado, e serviron d'esempio ad altri non men valorosi seguaci della Riforma, come in appresso vedremo.

CAPO III.

Erge la santa in Medina del Campo il secondo poverissimo suo monastero sotto il titolo di S. Giuseppe; e non le mancano travagli a sofferire.

ANNI DEL SIGNORE 1567.

Oltre le patenti ottenute dal P. Generale di fondare nuovi monasteri di monache, avea Teresa ricevute dal medesimo alcune lettere scritte nel suo viaggio, colle quali alle esortazioni di propagar la Riforma aggiunse per fino i comandamenti. Mossa pertanto l'inclita Eroina da tanti stimoli, quali si erano e l'ardente suo zelo, e i precetti del vene-

rattissimo suo Prelato, quantunque in lei s'annidasse più viva brama di fondare un convento di religiosi, stabili di ben-tosto innalzare un nuovo chiostro di Scalze.

Ad eseguire il suo pensiero, senza che da alcuno ne fosse ricercata, elesse *Medina del Campo* (*), villa (1) delle più antiche della Spagna, e allora popolata da molti mercadanti ch'ivi concorrendo rendevala famosa. Quantunque non avesse denaro alcuno, e ben prevedesse che in un luogo a lei straniero non sarebbero per mancarle que' sì penosi travagli ch'ebbe a tollerar nella propria patria, tuttavia, la fiducia sua nell' Altissimo riponendo, tentar volle l' esecuzione del suo disegno, prevalendosi dell' antico suo confessore, Baldassarè Álvarez, allora rettore del collegio della Compagnia in Medina, e del P. Antonio d' Eredia, che dall' ufficio di priore de' Carmelitani di Avila, era passato a quello di S. Anna pur di Medina.

Sul finir di Luglio inviò la santa Giuliano d' Avila con due lettere a Medina del Campo; l' una al P. Alvarez, e l' altra al P. Eredia era diretta. In esse pregava ella il primo che procurasse presso l' Abbate (così chiamavasi, e forse tuttora chiamasi il superiore Ecclesiastico di Medina) d'ottenere la licenza di fondare un monastero senza entrate, e supplicava il secondo a comperarle una casa a cui potesse condurre le sue religiose. Ambidue i commessarj corrisposero fedelmente e con prestezza alle brame di Teresa. L' Alvarez, che per la lunga esperienza ben sapea che le parole di Teresa voleano esser opere, chiudendo gli occhi alle difficoltà che prevedeva, chiese la licenza all' Abbate. Questi volle prima consultare con persone gravi cotesto affare per riconoscere la convenevolezza del medesimo. La consulta non fu disuguale a quella che congregò il Governatore di Avila; perciocchè consistette in una gran detrazione all' onore della M. Teresa. Buon però per la nostra Santa, che ritrovossi presente a' bravi Consiglieri

(*) In latino *Metymna Campestris*.

(1) Qui vuolsi avvertire per l' intelligenza di questo, e di molti altri Capitoli che presso gli Spagnuoli il nome di *villa* non suona lo stesso che presso gl' Italiani, cioè non significa un' adunanza di contadinesche abitazioni, o di sollazzevol luogo de' padroni; ma bensì un borgo, o sia Terra di molti fuochi che onor non porti di Vescovado. Tal per l' appunto è Medina del Campo, la quale è sì vasta, che, come di questa scrive il P. Emanuele di S. Girolamo *Cron. tom. 6 lib. 23. cap. 47.* contiene 14 Parocchie, ha 16. Conventi tra Religiosi e Monache, e quattro Ospitali, e gode nel governo sì Ecclesiastico che Civile di molti privilegj, talmente che per ornamento del suo Scudo ripone questo motto: *Nè il Papa beneficio, nè il Re officio*, cioè vi provvede di sua giurisdizione.

quel magnanimo suo difenditore Domenico Bagnez, che si a proposito l'avea difesa in Avila. Espose egli chi fosse la M. Teresa, cui essi mordevano, e con gravi parole riprese sì destramente le poco assennate loro proposizioni, che l'Abbate prestò il suo consenso per la fondazione. Molto ancora lo spinse ad accondiscendere alle domande di Teresa una giuridica informazione che fu fatta da Giuliano d'Avila, e giurata dal P. Rettore Alvarez, e dalla maggior parte de' PP. del suo collegio, siccome da più altre persone riguardevoli di Medina, le quali affermarono che dall'erezion del novello monastero non potea non seguire un gran bene a quel luogo.

Non meno felicemente riuscì nella sua commissione il P. Priore del Carmine. Recossi egli ad una signora sua divota, nomata Donna Maria d'Errera, e comprò una di lei casa posta nella contrada di S. Giacomo; e fu tale la pietà della gentildonna, che quantunque non mirasse a tal vendita comparire alcun denaro alla mano, nè sicurtà alcuna per lo pagamento, tuttavia, inteso avendo per qual santo fine comperavasi la casa, e fidandosi in tutto della parola del P. Priore, gliel'accordò. Egli è ben vero però che la casa era bensì in ottima situazione, ma non era in guisa alcuna acconcia a potersi abitare, non che a fabbricarsi della medesima un monastero. Avea nell'ingresso un portico, e questo era il più pregievole, o, a meglio dire, il meno spregievole, poichè non avea che il può tetto. Eranvi muraglie che indicavano essere stata quella casa un tempo abitata, e riconoscevasi le divisioni in camere e sale, ma molta parte dell'edifizio era rovinato, e ridotto a mucchj di pietre. Vedutosi da Giuliano d'Avila un sì cattivo ospizio prese egli a pigione una casa confinante co' PP. Agostiniani, affinchè in essa potessero ricoverarsi le monache infino a tanto che la propria per esse comperata si ristorasse. Si conchiusero tutti questi negozj in 15 giorni con non poca ammirazione del divoto Cappellano, il quale, giusta le umane provvidenze, si credea gli avessero a costare molti mesi.

Ritornossene giulivo ad Avila, e non meno giuliva andonne la santa Fondatrice vedendosi fornita delle necessarie licenze, e di due case. Una cosa però di grand'importanza mancava ancora alla Santa, e questa erano i denari per lo viaggio, per la compra della casa, e per l'altre spese inevitabili a farsi. Non avea la Santa un Reale, nè chi glielo desse; quando Iddio la provvide per mezzo d'una divota donzella, la quale avendo chiesto in Avila di vestire il santo abito, nol poté ottenere per essere già compiuto il numero

di tredici. Or questa avendo avuta notizia della fondazione che trattavasi di fare in Medina del Campo, esibì alla Madre Teresa la sua roba, affinchè fosse accettata nel nuovo monastero. Ma e quante erano le ricchezze e le sostanze di lei? Udiamolo dalla Santa (*Fond. cap. 5. Ediz. Ital. cap. 8.*): *Avea costei alcuni quattrinelli assai pochi, i quali non erano bastevoli a comperare una casa, ma soltanto a prenderla a pigione, e a porgere un po' d'ajuto per la spesa del viaggio.* Accettolla nulla di meno la santa Madre, e colla dote ben povera della fanciulla, quasi a dovizia fornita di tutto il bisognevole, stabili di partirsi d'Avila, e far sì che il nuovo monastero già eretto fosse il giorno 15 d'Agosto, cioè nella solennità tanto prossima dell'Assunzione di Nostra Signora.

Non maneggiossi tanto segretamente l'affare della partenza, che non pervenisse alla cognizione degli Avilesi; per la qual cosa nuovamente generale rendetesi la detrazione contro di Teresa. Alcuni stolti dicevano che Teresa era una pazza; altri ch'era amante de' sollazzevoli passeggi e de' divertimenti; altri *aspettiamo un poco*, dicevano, *e stiamci a vedere qual leggiadro fine otterrà uno sproposito sì grande!* Anche i ben affetti alla Santa giudicavano imprudente, e poco opportuna una sì frettolosa partenza, e un viaggio a Medina, ove non avea appoggio alcuno. Monsignor Vescovo era dello stesso parere; ma per la grande opinione che portava della santità e avvedutezza di Teresa, non volle trattenerla, quantunque gl'increscesse fortemente l'aver a rimanersi privo della gratissima di lei presenza. Gli amici che nella fondazione di Avila aveanla ajutata e difesa, si fecero a istantemente esortarla a non partire; ma tutto fu vano, poichè facilissimo sembrava a Teresa tutto ciò che gli altri giudicavan malagevolissimo, e tenea per costante e sicuro ciò che dubbioso e incerto appariva ad altrui. Aggradi la cortese Santa la buona intenzione di essi, ma nulla persuasa dalle ragioni loro, si accinse al viaggio. Lasciò in Avila per Priora la M. Maria di S. Girolamo, nella quale era passato, come in nuovo Eliseo, lo spirito e fervore d'Elia; scelse per sue compagne Maria Battista sua nipote, e Anna degli Angioli per custode, e Procuratore il buon Cappellano Giuliano d'Avila. Quattro monache dell'Incarnazione vollero pure farsi di lei compagne, e furono le due cugine della Santa Agnese, ed Anna di Tapia, la prima delle quali chiamossi Agnese di Gesù, la seconda Anna dell'Incarnazione,

Donna Isabella d'Arias, che poi fu Isabella della Croce, e Donna Teresa di Quesada (1). Con sì eletta comitiva, e altre persone che riputaronsi necessarie alla decenza e custodia di esse, lasciando meste e dolenti le amate sue figliuole di Avila, e piene di santa invidia verso quelle ch'eran le traccelte dal Signore alla propagazione della Riforma, parti la Santa Madre di Avila a tredici d'Agosto. Prima di uscire dal monastero portossi ad una delle cappellette, ossia ad uno de' romitaggi eretti nell'orto, in cui serbavasi quella divota pittura di Cristo alla colonna, che abbiám descritta nel primo Libro al Capo IX. Ivi con pietose lagrime e fervorosa preghiera raccomandò al Signore quel monastero che abandonar convenivale, e il supplicò a mantenerlo in quella perfezione che, mercè la possente di lui destra, avea stabilita. Esaudi il Signore la sua Serva, le parlò, dicendole di voler concedere ciò ch'ella domandava, e in pegno della verità lasciolle nell'anima una sovrana consolazione.

Con assai fretta intraprese il cammino, poichè al di prefisso alla nuova erezione non mancavan che due giorni. Quegli stessi che accompagnavanla, riflettendo alla brevità del tempo, dubitavano che possibil non fosse l'esecuzione dell'impresa: ma la coraggiosa Santa parlavane con tale asseveranza e fermezza, ch'era bastevolissima a sgombrare dagli animi loro qualsivoglia dubitazione. Nella prima giornata arrivarono stanche di notte tempo ad Arevalo, e furono cortesemente accolte da Alonso Stefano caritatevole sacerdote, il quale venne loro incontro qualche tratto di strada, e avea loro preparato un buon alloggio in casa di alcune devote donne. Accostossi il Prete a Teresa, e segretamente le disse che andavano a Medina senza avervi a trovar casa; imperciocchè essendo quella ch'erasi presa a pigione a canto de' PP. Agostiniani, questi avean fatte grandi rimostranze, e resistevano all'ingresso di monache al convento loro tanto vicine. Ivi pure in Arevalo ricevè Teresa una lettera di Alonso Alvarez padrone della casa affittata, colla quale avvertivala a non partire da Avila, poichè amici essendogli i PP.

(1) Nella patente del P. Generale, registrata nel Capo I. di questo II. Libro, permettevasi alla Santa il condur seco due Religiose dell'Incarnazione; e come mai ora ne scelse quattro? Riflettasi alla II. patente nel II. Capo descritta, e vedrassi tolta una tale limitazione. Oltre di che vogliansi notare le seguenti parole del P. Ribera lib. 2. cap. 7. *Le due ultime andavano col medesimo abito che portavano nell'Incarnazione, e l'altre due l'avean di già mutato.. perchè pochi giorni prima erano venute a starsene a S. Giuseppe colla Madre.*

di Santo Agostino, egli non volea recar loro amarezza alcuna, e in conseguenza non era in istato di accondiscendere che la sua casa abitata fosse da claustrali donne, se prima non ispianavansi le difficoltà, e il consenso ottenevasi de' vicini Religiosi. A sì importuno accidente chi non sarebbesi smarrito e confuso? Eppure la santa Fondatrice, anzichè sgomentarsi, se ne rallegrò, pigliando cotesta prima traversia per un buon pronosticamento, e chiaro indizio che Iddio avea a rimaner gloriificato nella nuova fondazione. Disse non pertanto al sacerdote che nulla dicesse dello scabroso imbroglio alle monache; e a ciò fare l'indusse il prudente timore ch'esse fossero per turbarsi, qualor venissero a saperlo, e singolarmente due, le quali erano uscite dall'Incarnazione malgrado i voleri, e le gagliarde opposizioni de' ragguardevoli parenti loro.

Entrata nel preparatole albergo, seppe per sua buona ventura che il P. Domenico Bagnez (del quale portava ella tant'alta stima e gratitudine, non meno per la dottrina e probità di lui, che pe' ricevuti benefici, e per essersi confessata da esso quando dimorava in S. Giuseppe d'Avila) trovavasi a caso in Arevalo. Mandollo incontanente a chiamare, e pervenuto che fu, il richiese di consiglio nel travaglioso suo frangente. Il Bagnez, che sapea per isperienza quanto favorisse il Signore le idee della M. Teresa, ad onta di qualsivoglia ostacolo argomentò che tutto era possibile, ed esibì se stesso ad ottenere il consenso de' PP. Agostiniani. Non era però ancor paga la Santa della cortese esibizione del Bagnez, poichè ben rifletteva che a conseguire il mentovato consentimento abbisognavaci del tempo, e ogni tardanza era a lei troppo penosa. Stette gran parte della notte ruminando nella mente a qual partito dovesse appigliarsi; quand' ecco la vengente mattina, ch'era de' quattordici d'Agosto, arriva per tempo da Medina il P. Priore del Carmine Antonio d'Eredia per accogliere e servire di scorta nel viaggio a quella onestissima brigata. Intese ch'ebbe questi le dubbiezze, nelle quali miravasi posta la Santa, esortolla a non trattenersi punto, e ad entrare, giacchè malagevoli intoppi affacciavansi a superare nella casa presa in affitto, ad entrare, dissi, in quella ch'avea egli comperata, la quale (così diceva lo stesso Padre) avvegnachè non avesse tutte le desiderabili comodità, era però bastevole a potersi ritirare in essa le religiose, e avea un portico, il quale con arazzi adobbato potea adattarsi a foggia di piccola chiesa. Consolossi Teresa a tali

detti, e stabili di così fare, imperciocchè come scrive ella medesima (*Fond. c. 3. ut sup.*) *la maggior brevità e prestezza era quello che meglio convenivaci, ritrovandoci noi fuori de' nostri monasteri; e ancora perchè io, siccome quella che stava tanto scottata dalla prima fondazione, temeva qualche contraddizione. Per la qual cosa avrei voluto che prima che si venisse a sapere, si fosse già preso il possesso.* Convenne nello stesso sentimento il P. Bagnez, laonde la Santa risolvette di subitamente partire.

Inviata furono sotto la guida di Alonso Stefano quattro monache a Villanuova d'Azeral, luogo poco distante da Arevalo, perchè ivi dimorassero presso il Parroco Vincenzio d'Ahumada fratello di due delle medesime, e cugino della Santa, fino a nuovo avviso di essa; la quale da lì a quindici giorni le mandò a chiamare. La generosa Fondatrice con altre due religiose avviòsi a Medina, e a bella posta scelse la strada d'Olmedo, perchè lungo ad essa dimorava la padrona della casa che avea comperata. Da questa ottenne una lettera al suo maggiordomo, al quale intimava che consegnasse la casa alla M. Teresa, e le desse in prestito tappeti, damaschi, o altrettali suppellettili, ch'ella avesse chiesto. Lo stesso giorno de' quattordici, fatto già sera, giunse la Santa a Olmedo, ove trovavasi Monsignor Mendoza Vescovo di Avila. (Chi avrebbe mai creduto ch'ella la vegnente mattina avrebbe di già fondato un monastero in Medina del Campo?) Vedutosi dal piissimo Prelato che la Santa non volea trattenersi, volle che almeno montasse colle sue compagne in un cocchio, e le diè un cappellano perchè le scortasse. Precorse alquanto Giuliano d'Avila per rendere avvisati i PP. Carmelitani di Medina del presto arrivo della M. Teresa, e questa finalmente verso la mezza notte pervenne colà, e smontò alla porteria di essi, che lieti l'accosero, e già preparati aveano gli ornamenti per comporre un altare, e celebrare una messa, e rassettare il porticale.

Senza punto indugiare caricaronsi tutti di sacri arredi, sì il P. Priore del Carmine, che i suoi Religiosi, i due Preti, la Santa, e le sue monache, e con grande silenzio avviaronsi al sito ove erasi disegnato d'aprire il nuovo monastero. Affine di oprare colla maggior segretezza camminarono fuori dell'abitato, e la S. Madre ascrive a grazia speciale dell'Altissimo il non essersi avvenuta in alcuno, avvegnachè i Medinesi fossero quella notte tutti in agitazione affin di prevenire la solenne festa de'Tori (festa

tanto usitata nella Spagna) che dovea celebrarsi il dì seguente. Camminava ella in mezzo a tutti, e affrettando il passo rassembrava un prode capitano che guidi e stimoli la sua gente allorchè si reca a qualche importante impresa, non premeditata dall' inimico. Giunse per fine la brava compagnia alla casa, ed ebbe assai che fare con colpi e gridi pria che giugnesse a svegliare il maggiordomo che profondissimamente dormiva. Entrata la Santa nella casa, riconobbe quanto fosse disagiata; ma poichè tutta intenta a fabbricare in due o tre ore una chiesa, non fermò molto in essa le sue riflessioni. Era il portico a tetto, le pareti di esso senza intonicatura, trattane quella della copiosa polvere, e delle molte tele de' ragni; il pavimento ripieno a ogni tratto di mucchj di terra e di arena. Non pertanto animaronsi tutti alla fatica, e al lavoro, e Teresa era la prima ad affaccendarsi. Chi portava via la terra, chi nettava le muraglie, chi scopava, chi ergeva l'altare, chi addobbava colle portiere e cogli arazzi. Mancavano chiodi, nè sapevano in quell'ora come poterli comperare; si diedero pertanto a cercarli fra le pareti, e furono sì acuti riguardatori, che ve ne trovarono a sufficienza. Affrettaronsi tanto sollecitamente gli uomini nel tappezzare, e le donne nel trasportar la terra, e pulire il pavimento, che sul far del giorno decimoquinto d'Agosto già stava preparata la chiesa e l'altare, e riposta una campanella in un corridojo. Mandossi senza perder momento a chiamare un Notajo, il quale per comandamento dell'Abbate di Medina facesse fede che il tutto operavasi col di lui consenso. Tosto che fu giorno vestissi il P. Priore per celebrare la Santa Messa, le monache sonarono la campanella per convocare i fedeli ad ascoltarla. Stupirono questi allo inaspettato suono, e vi concorsero in sì gran numero, che non potevan capire nella nuova chiesa. Ammiravano stupefatti l'un l'altro come spuntato fosse all'improvviso in una notte sola un monastero in un luogo, in cui la sera antecedente non altro scorgevasi che orride muraglie, e un rusticano porticale; e quasi agli oechj loro non credevano. La Santa Fondatrice ritirossi colle sue figlie in una stanza, ed ivi dalle fenditure d'una porta, senz'essere vedute assistettero al Divin Sacrificio, cui terminato collocò il celebrante l'Augustissimo Sacramento in una piccola custodia a conservarsi; e intitolossi cotesto secondo monastero di Teresa siccome il primo col glorioso nome di S. Giuseppe.

CAPO IV.

Turbamento di Teresa dopo la fondazione, e quiete che succede. Perfezione che stabilisce nel monastero, e lettera del Reverendissimo Generale dell' Ordine, in lode sì della Santa, che delle sue figlie.

ANNI DEL SIGNORE 1567.

Compiuta sì grande impresa, consolatissima rimase la nostra Santa nel mirare eretta una chiesa di più, in cui venerato fosse il Sagramentato suo Dio; ma poco durolle la contentezza, poichè il Signore volle porgerle nuova materia a meritare, permettendo che sorpresa fosse da grave turbamento e malinconia, siccome le avvenne nella fondazione di Avila.

Terminata la Messa recossi ella a visitare la fabbrica della casa, e videla sì malconcia, che altamente se n' afflisse. Erano in alcuni siti di tal maniera diroccate le muraglie, che a ristorarle era mestieri gran tempo, e spesa non minore. Sopra tutto però affliggeala fortemente il timore d' avere offeso il Signore nel riporre l' Augustissimo Sagramento in un sito, nel quale poteasegli usare qualche irriverenza, poichè colle vecchie intarlate porte non era bastevolmente custodito. Rappresentavale una vivace immaginazione che non potea mancare qualche luterano fra tanti mercadanti di parecchie nazioni che trafficavano in Medina, il quale fosse per commettere qualche sacrilego attentato contra l' Adorabilissima Eucarestia. Erano come uscite di mente le tante grazie delle quali il Signore aveala ricolma, e possentissima apprension la prese che il demonio ingannata l' avesse e fosse un sogno, e infingimento tutto ciò che appreso avea nell' orazione. *O Gesù mio* (così si fe' la Santa dopo alcuni anni a sciamare, allorchè venne al racconto di questa sua afflizione, *Fond. cap. 5. post med. ediz. Ital. cap. 8.*), *che cosa è mai il vedere un' anima che voi lasciate che peni! In verità quando ricordomi di questa afflizione, e di alcune altre che ho sofferte nelle altre fondazioni, sembrami che, al paragone di questa, non debba farsi caso de' travagli corporali, benchè n' abbia io patito di ben grandi.* Così disponeva Iddio perchè la sua Serva intendesse, come dappoi ben riconobbe, ch' ella era eletta da esso quale stromento della sua Onnipotenza ad essere la propagatrice del suo Ordine,

e che il demonio, affinchè non si eseguissero le divine determinazioni, procurava inquietarla. Fu ella, come tanto lungamente narrammo nel precedente Libro, timorosissima d'essere ingannata da' ministri delle tenebre: al mirare poi che per mezzo suo ergevasi tanti chiostrì, ne' quali si dadovero promovevasi il divino servizio, da se medesima sgombrò lungi da sè gli affannosi suoi timori, saggiamente ponderando che il demonio non sarebbe mai a farla servire per istromento a tali opere, che a tanta di lui perdita e confusione tornavano. Tal riflessione ci rendette ella manifesta in un manoscritto ch'era tra le mani di Monsignor Jeyes, nel quale così diceva: (*Jeyes lib. 2, cap. 14.*) » Se il Signore » non mi avesse colmata di tanti favori, parmi che non avrei » avuto nè coraggio per le opere che si son fatte, nè forza » per soffrire i contrasti, e i sinistri giudizj altrui, e i pa- » timenti che ho dovuto sostenere. Per la qual cosa, dopo » che si cominciarono le fondazioni, mi cessarono i timori, » che prima avea provati, di essere ingannata, e mi si diè » certezza che tutto venisse da Dio; onde armata da tali » riflessioni, impegnayami in cose malagevoli, pigliando però » sempre consiglio, e dipendendo dalla ubbidienza. Dal che » intesi, che avendo il Signore dato il principio a quest'Or- » dine, prendendo me come mezzo, così pure sua Divina » Maestà dovesse aggiugnervi quello che mi mancava, (ed » era niente meno che tutto) affinchè sortisse il suo effetto, » e in cosa sì vile e cattiva, quale io mi sono, meglio si » facesse conoscere la sua grandezza. »

Vuolsi quì però riflettere alla grande di lei generosità, per cui, comechè fosse nello interno sì oppressa dall'affanno, nulla di meno per non rattristar le sorelle, punto non dimostronne esternamente. Passò travagliata fra tali tenebre tutto quel giorno; alla sera cominciò Iddio a rasserenarla alquanto. Venne un P. della Compagnia di Gesù a visitarla a nome del P. Rettore Alvarez (il quale Alvarez, per usar le parole d'Angelo Erminio nel capo VIII. nella vita di lui, *s'adopra sempre in beneficio di lei, e delle sue religiose in Medina, Salamanca e Vagliadolid, e dovunque si ritrovò, riputandosi molto felice, e sentendo consolazione particolare in trattar con quelle, che stimava come tanti Serafini del Paradiso*). Dall'accennato religioso, quantunque non gli raccontasse altro di sua pena, fuorchè il dolore di mirare il Sacramento posto poco meno che in istrada, riportò alquanto d'alleggiamento. Conobbe che retta era stata la sua inten-

zione, che l'opera era eccellente, che alle incomodità dell'abitazione col tempo sarebbesi ovviato: Consolossi ancora ne' di seguenti al mirare che nessuno accorgevasi del pericolo nel quale era stato collocato il SS. Sacramento, anzi che in tutti i giorni concorreva gran moltitudine di persone a visitare la chiesetta, e che sentivansi queste mosse da tenera divozione nel mirarla. Per ovviare a qualsivoglia inconveniente, manteneva la Santa alcuni uomini i quali continuamente vegliassero, e facessero la guardia. Il di lei amore però non lasciavala paga di ciò, e le diceva: *Chi sa che gli uomini non dormano?* Rizzavasi per tanto la sollecita Sposa soventi volte di notte per ispiare se dormissero i custodi, e mirava il sacramentato suo Sposo da una finestra, che illuminata dal chiaror della Luna rendea agevole l'osservare se intatto tuttavia rimaneva il Tabernacolo.

Ma queste diligenze erano ancor poche per Teresa. Premurosamente ricercò un' altra casa a pigione affine di ricoverarsi in essa colle sue Figlie, infino a tanto che si accomodasse la tanto smantellata fabbrica, e si acconciasse una più sicura stanza pel sacramentato suo Dio. Per quanta però diligenza usasse, non la potè ritrovare: seppe ben non pertanto provvederla Iddio in un'altra guisa. Passati otto giorni, Biagio di Medina ricco mercatante, mosso a pietà de' disagi che sofferivano le povere Scalze, offerse loro cortesemente l'appartamento superiore dell'ampia sua casa. Colà recossi la Santa, e facendo servire per Chiesa una sala ben grande dello stesso padrone, lieta passò in essa i suoi giorni, tutta santamente occupata in divine lodi, e osservando la clausura non altramente che ne' monasteri lo spazio di due mesi; chè tanto per l'appunto consumar dovettesi infino a tanto che il P. Priore del Carmine colla sua sollecitudine ebbe ridotta la comperata casa in istato d'essere abitata. La pietà di Biagio di Medina eccitò gli altri di lui paesani a sovvenire con abbondanti limosine alla Santa Fondatrice. Sopra tutti però liberalissima dimostrossi Donna Elena di Quiroga, nipote del Cardinale che portò un tal nome, e vedova di fresco di D. Diego di Villaroel suo marito. Abitava questa Dama in una casa a canto di quella che fu comperata pel monastero. Andò ella un giorno a visitare la nostra Santa, e rimase sì dolcemente rapita dall'umile affabilità della medesima, e da' non men santi di lei ragionamenti, che si fe' larghissima benefattrice della medesima, esibendosi a porgere ajuto co' suoi denari perchè si fabbricasse una decente cappella, e si riducesse il

monastero in istato di clausura. Mandava spesse fiate il pranzo alle monache; esortava altre persone a far loro limosine; e perchè sapea quanto gioisse Teresa nell'udire la parola di Dio, procurava che si recassero al monastero esemplari Predicatori a sermoneggiarvi.

Non si ristettero quì le dimostrazioni della Quiroga dell'alto concetto che portava della santità di Teresa, e delle Scalze. Giunta a casa raccontò alla sua figliuola Donna Girolama ciò che mirato avea, e si fè sì eloquente commendatrice della rara perfezion loro, che l'indusse in età ancor tenera ad invogliarsi d'abbracciare l'Istituto. Già molti del secolo aspiravano ad ottener in isposa D. Girolama, e il Cardinale di lei zio stava esaminando quale de' pretendenti fosse il più degno a impalmarla; ma la pròde fanciulla cattivata dal dolce tratto di Teresa, vestissi di volo dell'abito della Religione, promise a Dio perpetua verginità, e di non abbracciare altro stato che quello di Carmelitana Scalza, e fu nella sua promessa sì fedele e costante, che prima di compiere il XIV di sua età, abbandonato il mondo, entrò fra le Scalze agli otto di Gennajo del 1575. in Medina del Campo, col nome di *Girolama della Incarnazione*, (*Vide tom. 3. Cron. lib. x. cap. 7. et 8. lib. xm. c. 21. et 22.*). Non volle Donna Elena lasciarsi superare dalla figliuola; che però dopo aver collocati i suoi maschi figli chi nello ecclesiastico, chi nel maritale stato, abbracciò ella pure l'Istituto delle Carmelitane Scalze parimente in Medina a' 14 d' Ottobre del 1581, assumendo il nome d'Elena di Gesù.

Questa è la Storia della fondazione del II. monastero eretto da Teresa, quanto meno strepitosa, altrettanto più ammirabile. La medesima Santa Istitutrice, che, ritrovandosi nel monastero di Malagone, ricevette il comando dal Signore di descrivere di mano in mano le sue fondazioni, stava quasi per non iscrivere la Storia di questa, sembrandole che nulla avesse di singolare: ma udì lo stesso Signore che le disse: *Non ti pare esser ella stata miracolosa?* In fatti, se ci faremo a ponderare tutte le circostanze di questa fondazione, tutte prodigiose le riconosceremo. Prodigioso fu il coraggio di Teresa nel tentare cotesta nuova erezione in istretta povertà, quantunque avesse di già provato quanto di travaglio costolle la prima; prodigiosa la di lei fiducia nell'Altissimo, essendosi accinta alla impresa senza alcun denaro: prodigiosa la sì pronta arrendevolezza del Superiore Ecclesiastico di Medina nell'accordare la sua licenza: prodigiosa l'esibizione di

quella donzella, che le sue sostanze offerse e la sua persona per la fondazione, e la risoluzione delle monache dell' Incarnazione, le quali vollero abbandonare l'agiato loro chiostro, e seguitare la Santa, che sapeano tanto poveramente girsene a fondare in isconosciuto luogo: prodigioso l' essersi eretto il monastero in una notte sola senza che alcuno se ne avvedesse, e o prima, o dopo movesse contradizione; impossessatasi Teresa di Medina, prima direm così di averla veduta, in capo di pochissime ore, quant'esser possono quelle che scorrono dalla mezza notte fino all'aurora nell'estiva stagione, nulla curantesi nè di cibo, nè di sonno, nè di riposo; nulla sgomentatasi alle notturne tenebre, carica gli omeri di suppellettili, tutta affaccendarsi instancabile, e condurre a fine una gloriosa impresa, cui uomini grandi appena giugnerebbono a compiere in molti giorni. (*Acta Can. Rel. de Virt. art. 18.*) *Omnia necessaria pene miraculosa brevitate absolvit, ut Deo Sacrificium Altaris summo mane offerretur.* Prodigiosa per ultimo la divozione del popolo, l'inclinazione di tanti nel sovvenire alla Santa, e onorarla e nel dichiararsi persone quantunque nobili e delicate seguaci ferrose dell'austero di lei Istituto.

Che se Teresa procurò sollecita il materiale edificio di questo monastero, non fu minore la di lei cura nel promuovere lo spirituale. Fu tale la perfezione che in esso stabili coi luminosi suoi esempj, ch'ella stessa ebbe a scrivere del medesimo così: (*Fond. c. 9. in init. Ediz. Ital. cap. 14.*) « Io » ritrovavami in S. Giuseppe di Medina del Campo con molta » consolazione nel vedere che queste sorelle camminavano » co' medesimi passi di quelle di S. Giuseppe d'Avila, con » tutta la religiosa osservanza, fratellevole concordia e perfezione, e che nostro Signore andava provvedendo la sua » casa di ciò ch'era necessario sì per la Chiesa, che per le » sorelle; il che addivenne col fare che v'entrassero alcune » le quali pareva che il Signore eleggesse come convenivano per fondamento di simile edificio; conoscendo io veramente che da cotesti buoni principj dipende, e consiste tutto il buono per l'avvenire, poichè quelle che vengono dopo, se ne vanno per la strada che trovano segnata e battuta dalle prime. » Se fedelmente servivano le Religiose al Signore, non è a stupirsi che Questi si prendesse cura singolare di esse. I Medinesi gioivano molto che Teresa, anche senza loro cooperazione, avesse fra le loro mura introdotte sì scelte anime; gioiva pure la Santa della sua impresa, e

ne volle render consapevole il Reverendissimo P. Generale. Recheremo quì una lettera del medesimo scritta al monastero di Medina, dalla quale ricaverassi quale fosse lo spirito del Rossi, e la stima in che avea la Santa Fondatrice, e le di lei imitatrici.

Reverenda figliuola della nostra ubbidienza in Gesù Cristo molto amata, vi desidero molti gradi di perfezione ().*

» Colla occasione che mi porge il signor Martino Alonso
 » Scrivano, il quale mi ha fatto supplicare perchè gli accordi
 » una grazia, non vo' lasciare d' inviarmi la benedizione del
 » nostro Ordine, pregando la Santissima Madre di Dio Signora
 » nostra che ottenga all' anima vostra, non meno che
 » a quella delle vostre e mie figliuole, copiose grazie. La
 » R. M. Teresa di Gesù ci ha scritto, rendendoci informati di
 » tutto l'avvenuto, del grande onore che riportate in cotesta
 » città, e quanto questa goda della vostra presenza. Rendo
 » infinite grazie alla Divina Maestà pel gran favore, che,
 » mercè la diligenza e bontà della nostra reverenda Teresa
 » di Gesù, ha concesso a questa religione. Ella reca più
 » utilità all' Ordine, che tutti i PP. Carmelitani delle Spagne;
 » Iddio concedale lunghi anni di vita. Vi avverto tutte a ub-
 » bidire alla sopradetta Teresa, come a vera vostra Superi-
 » riora, e a venerarla qual pietra assai preziosa, e grande
 » amica di Dio. Ricordinsi tutte del primo Capitolo della
 » Regola, nel quale comandasi l'ubbidienza al primo Pre-
 » lato e Pastore: questo è il grado più importante della per-
 » fezione, e lo specchio di tutta la nostra edificazione. Brama
 » sapere se siensi eretti i due conventi di *Carmelitani Con-*
 » *templativi* (**), i quali promuover possano lo spirito sì nelle
 » loro case, che ne' chiostri delle nostre monache. Per amor
 » di Dio ci raccomandi alle orazioni di tutte le benedette
 » Religiose di cotesta casa, abitazione di Angioli.

» Vengo ora a significarle ciò che mi è stato chiesto,
 » ed è, che sono stato supplicato a comandare a V. R. che
 » permetta l'ingresso nel monastero due volte l'anno alla
 » moglie del sopraddetto Martino, la qual chiamasi Anna
 » del Campo, affinchè possa, accompagnata con una o due

(*) Sembrami che diretta sia alla M. Priora: in complesso però comprende tutte le Religiose.

(**) Erasene eretto uno, come vedremo nel Capo IX; ma al P. Generale non erane ancor pervenuta la notizia.

» parenti, visitare una sua sorella monaca nostra. Ho porto
 » orecchio a tali domande, ma insieme ho risposto che,
 » se cotesto monastero professa la clausura come quello di
 » S. Giuseppe d'Avila, sarà impossibile l'entrarvi. Poichè
 » però non so a qual forma siasi ridotto il monastero, molto
 » volentieri scrivo, e dico che, se il monastero ancor fresco
 » nella sua erezione non ha clausura nè ordinaria, nè stretta,
 » permettasi pure anche alle altre donne che visitino le pa-
 » renti loro; ne' casi di necessità accordisi a mio nome la
 » medesima grazia alla mentovata Anna del Campo moglie
 » del signor Martino Alonso. Non potendovi però entrare le
 » altre, avvertasi che neppur essa vi può entrare, e debbesi
 » osservare la clausura giusta la vostra professione, e i vostri
 » statuti. Conchiudo con dire, che ciò che può farsi, si faccia,
 » e in nessuna maniera permettasi ciò che non è lecito; e
 » nulla più intendo scrivere.

» Iddio vi faccia tali, quali sono quelle che godono l'u-
 » nione e la familiarità colla Maestà sua.

Di Roma agli otto di Gennajo del 1569.

*Vostro affezionatissimo Padre in Gesù Cristo
 F. Giambattista Rossi Generale dell'Ordine
 di nostra Signora del Carmine.*

CAPO V.

*Bella opportunità che Iddio presenta alla nostra Santa di
 ritrovare in Medina del Campo due religiosi Carmelitani
 pronti ad abbracciare i primi la Riforma di essa.*

ANNI DEL SIGNORE 1567.

I pensieri di Teresa non erano ristretti al solo stabilimento dell'antica Carmelitana perfezione ne' chiostrì del suo sesso; tenevagli ella continuamente rivolti anche a ritrovare i mezzi, co' quali introdurla fra gli uomini; ma non sapeva chi scegliere, perchè il primo ne tentasse il guado. Quand' ecco maravigliosamente, sopra l'umana sua aspettazione, provvidela il Signore in Medina del Campo di due valorosi campioni atti a sostenere il peso della primiera austerezza, e segnare la strada coll'esempio loro ad altri non men coraggiosi seguaci.

Avendo la Santa già da qualche anno contezza della proibità del P. Priore Antonio d'Eredia, risolvè di conferire segretamente l'affare con esso; e a tale determinazione la spinse non già speranza che avesse di riportarne quel franco appoggio che riportò, ma soltanto brama di ricavarne lumi e consiglio. Parlò dunque coll'Eredia, e questi oltremodo rallegratosi a tali parlari, senza punto esitare, pronto si offerse ad essere il primo professore degli Scalzi. Sorpresa la Santa alla inaspettata esibizione, giudicò ch'egli non da senno, ma scherzevolmente favellasse, e colla ingenita sua schiettezza gli palesò il suo pensiero; imperciocchè, quantunque ella lo avesse in istima di buon religioso, e sapesse ch'egli era amante del ritiro, inimico dell'ozio, dedito agli studj, e d'altrettali virtuose doti fornito, riflettendo però alla età di lui già di presso a settant'anni, alla gracile di lui complessione, e avvezza per tanto tempo alle permissioni della mitigazione, non sembravale foss'egli per avere quelle forze di corpo, e quella robustezza di virtù, che atta fosse a sostenere quelle austerezze che fra gli Scalzi avea ella in animo d'introdurre; robustezza che più che mai richiedevasi ne' principj e nella persona di Capo e Fondatore. Replicò non pertanto l'Eredia la generosa sua offerta, ed asserì che già da più giorni sentivasi egli interiormente chiamato dal Signore a più stretta osservanza, e che per corrispondere a tali interne voci avea stabilito di passarsene allo Eremitico Istituto di S. Brunone, anzi che già da' PP. Certosini ottenuta avea favorevol promessa d'esser fra loro annoverato. Rallegròsi Teresa a tale ragionamento, ma non ne rimase persuasa appieno. Prudentissima però ch'ella era, non volle scortesemente rifiutare la pronta di lui esibizione, e aspettò che il tempo facesse più evidentemente palese di qual tempra fosse il coraggio dell'Eredia. Esortollo a fare sperimento di se medesimo, praticando spontaneamente in sè quelle penalità, delle quali sì lieto offrivasi a rendersi poi maestro e professore. (*Fond. cap. 3. prop. fin. Ediz. Ital. cap. 8.*) *Così fece, dic'ella, imperocchè passò un anno, nel quale gli avvennero tanti travagli, e tante persecuzioni di testimonj falsi, che ben apparisce lo volesse Iddio provare; ma egli sopportava ogni cosa tanto bene, e andava tanto approfittandosi, ch'io lodavane grandemente il Signore, parendomi che la Divina Maestà il disponesse a compier quest'opra.* Oltre le accennate persecuzioni, che qui non giova additare

quali fossero, e colle quali il buon servo di Dio maggiormente incoraggiò il suo animo, fe' prova delle corporali sue forze colla mortificazione. Vesti una tonaca interiore di ruvidissima lana, e portolla lungo tempo senza neppur levarselo negli estivi calori, per abituarsi a rigori che stabilire pretendea. Aveasi determinate assai ore d'orazione, esercizio che debb'essere il più amato da' Carmelitani Scalzi, e in esso favorivalo il Signore di molte grazie.

Proseguiva la bramosa Santa le sue preghiere all'Altissimo, perchè le desse valorosi operai, atti ad abbracciare l'Istituto, e ricorreva alla Santissima Vergine perchè si facesse amorosa mediatrice presso il Divin Figliuolo a prò d'un Ordine da essa amato tanto e onorato. Fra poco vide quanto accette fossero le sue fervorose suppliche al Cielo. Dopo l'abboccamento col P. Antonio, non andò guari che videsi provveduta d'un altro soggetto, al quale non seppe dar eccezione alcuna. Venne in quel tempo a Medina del Campo il P. Maestro Pietro d'Orosco ragguardevole religioso del Carmine di Salamanca, e, non so come, ebbe a parlare colla nostra Santa. A questo pure non sepp'ella celare il magnanimo suo disegno, e l'estremo suo bisogno di trovar persona che fosse a farsi guida e capo della Riforma fra gli uomini. Non tornò inutile a Teresa sì fatto ragionamento, conciossiacosachè approvò l'Orosco le prudenti massime di lei, e additolle un uomo che tutto per l'appunto era giusta il di lei cuore, e acconcissimo ad essere elletto fundamental pietra del suo grande edificio. Si fece egli a commendare sì fattamente lo spirito, la penitenza e tant'altre eroiche virtù d'un giovane, di fresco sacerdote, che allora terminava gli studj teologici in Salamanca, e che seco condotto avea per compagno a Medina, nomato Giovanni di S. Mattia (ora celebre al mondo col nome di Giovanni della Croce, e col titolo di santo), che Teresa agevolmente riconobbe dover esser quegli l'inclito suo primogenito. Stabili pertanto col P. Maestro che un sì laudevole giovane si recasse il dì seguente al monastero per abboccarsi con esso lei. Frattanto trascorse la Santa la vegnente notte in orazione, pregando fervorosamente il Signore a non negarle un sì degno figliuolo, ed ebbe rivelazione d'essere favorevolmente esaudita. Ebbe molto che fare il P. Orosco nel persuadere Giovanni di S. Mattia a portarsi al monastero delle Scalze; poichè l'illibatissima custodia, ch'egli avea di se stesso, facea ch'egli schivasse qualsivoglia trattar con femmine, avvegnachè di-

volgate per sante; ma alla fine fu sì eloquente e importuno, che il modesto giovane s'arrendette alle replicate istanze; e alla mattina portossi al monastero, ed ivi alle grate attese la venuta della M. Teresa. Venne questa, e allo angelico di lui aspetto, e compostissimo portamento della persona conobbe nascondersi in quell'anima doni assai singolari. Bramava la Santa che Giovanni stesso nel suo ragionare le porgesse occasione di favellare della meditata Riforma, e di fargliene l'offerta, nè andò nelle sue brame delusa, poichè la porse Giovanni col palesarle di sentirsi egli chiamato a maggior perfezione, e che bramando la solitudine ardentemente, e agio a contemplare le divine cose, portava fissa nell'animo la risoluzione di abbracciare l'istituto della Certosa. Seppe prevalersi l'accorta donna di sì bella opportunità; laonde si fe' tosto a dirgli: *Figlio mio*, (quasi di già sovra di lui l'espressioni e l'autorità di Madre adoperando) *figlio mio, abbi pazienza, e non vada alla Certosa, perchè ora trattiamo di fare una Riforma di Scalzi del nostro medesimo Ordine, ed io so che si consolerà colle disposizioni, che troverà in essa di soddisfare a tutti i suoi desiderj di raccoglimento, di ritiratezza dalle cose del mondo, di orazione e di penitenza, e presterà un gran servizio a Dio, e alla sua Madre.* Oltre a ciò, posegli sott'occhio quanto più a grado tornerebbe al Signore, se, volendo egli perfezionarsi nella virtù, procurasse adempir le sue brame in quella medesima Religione alla quale era stato chiamato, anzi che ricercarne l'esercizio in un'altra.

Mentre Teresa parlava, richiamò Iddio alla mente di Giovanni quelle distintissime parole, che già dette gli avea allora quando giovanetto secolare, e chiedente a lui che gli additasse lo stato che scieglier dovea, udì dirsi: *Tu mi devi servire in una Religione, l'antica perfezion della quale ajuterai a restituire.* Per la qual cosa riflettendo quanto ora opportuno si desse a vedere l'adempimento delle medesime, promise a Teresa di secondare le di lei brame, e di sospendere ogni altra presa risoluzione. Questa sola condizione ei chiese, che non molto si differisse l'esecuzione, poichè il di lui fervore era insofferente di dimora. Così videsi la magnanima Istitutrice provveduta di due valorosi esecutori dell'incanta sua idea, e (com'ella era usa lepida e piacevole di dire) provveduta di un frate e mezzo, alludendo alla bella ed alta statura del P. F. Antonio, e alla bassa presenza e allo scarno aspetto di S. Giovanni, cui ancora pel sentenzioso di lui

parlare usò con amorosa espressione di chiamare il suo *Senechino*. Mancava tuttavia il luogo in cui fissare il loro ricovero, ma o fosse ch'ella non si curasse di prestamente trovarlo, affine di bene sperimentare le forze del P. Antonio, o fosse, che non sapesse come rinvenirlo, se non col riporre tutte le sue fiducie in Dio, egli non andrà molto che la mireremo con prodigiosa disposizione del Signore impensatamente provveduta anche di questo. Pregò ella i suoi novelli coadjutori a non allontanarsi da Medina, e a munirsi con vicendevoli orazioni e conforti frattanto che Iddio preparasse loro opportuna abitazione, e frattanto s'accinse alla fondazione di due altri suoi monasteri.

Prima però che passiamo alla descrizione di essi, vuolsi quì notare come anche dopo la morte di S. Giovanni della Croce volle Iddio rappresentarci maravigliosamente al vivo l'umile di lui arrendevolezza alle brame di S. Teresa. Fra le altre prodigiose apparizioni che ammiransi nelle reliquie del Santo, ne' processi della Curia Vescovile di Jaen verificossi la seguente; cioè che nella carne di esso videsi una fiata perfettamente effigiata la S. M. Teresa con accanto il suo Giovanni, ma colla fronte china, come in atto di ubbidire verso la medesima, e con una candida colomba sopra il capo d'ambidue; volendoci in tal guisa dinotare il divino Spirito, quanto egli operasse nella mente dell'una nello illustrarla a persuadere, e nella volontà dell'altro nel dolcemente muoverlo ad arrendersi prontamente alle di lei proposte.

CAPO VI.

Sono esibite in Medina alla nostra Santa due fondazioni da farsi l'una in Vagliadolid, l'altra in Malagone. Parte ella per eseguire la seconda, e passando per Alcalá, istruisce il monastero eretto dalla Venerabile Maria di Gesù.

ANNI DEL SIGNORE 1567.

Era si già divulgata nelle Spagne la fama della sublime perfezione che la magnanima nostra riformatrice stabiliva ne' suoi chiostrì: quindi ambivano molti, che a comun prò la Riforma di essa si dilatasse, e altri bramavano aver Teresa per maestra e direttrice. D. Bernardino di Mendoza, giovane di gran brio, figliuolo del conte di Ribaldavia, per

gli onorevoli ragionamenti in lode della Santa di D. Alvaro di Mendoza Vescovo d'Avila suo fratello; e d'altri ragguardevoli personaggi, avea formato sublime concetto di essa; dal quale stimolato, siccome dalla divozione che professava verso la Vergine nostra Signora e singolar protettrice della Carmelitana famiglia, stabili di esibire alla medesima Santa una nuova fondazione. Erasi egli recato per non so qual motivo a Medina del Campo; e con tale opportunità portossi a cortesemente dire alla M. Teresa che se l'era in in grado di fondare un monastero in Vagliadolid, vaga e popolata città della vecchia Castiglia, ei più che volentieri avrebbe dato in dono una sua casa con un giardino assai grande. Furono sì cortesi le istanze fattale dal cavaliere, che la Santa, comechè poco le tornasse a piacere la casa offerta, per essere quasi un miglio distante dalla città, affine di non contraddire a sì generosa divozione di lui, ed eccitata dalla speranza che, preso una volta colà il possesso, sarebbe più agevole l'introdurre il monastero nella città, accettò la di lui offerta. Affrettavala D. Bernardino perchè subitamente eseguisse, lui vivente, l'adempimento de' suoi desiderj; ma la Santa, quantunque bramosa di compiacerlo, non poté appagarlo sì subito, perchè due altre persone d'alto merito richiedevanla altrove.

L'una era donna Luigia della Cerda, in casa della quale, come abbiain descritto nel primo libro, dimorato avea la Santa più mesi per comandamento del suo P. Provinciale. Questa illustre Dama, che sì stretta amistà contratta avea con Teresa, invitavala efficacemente a fondare un monastero in una terra di sua giurisdizione detta *Malagone*; e la S. Madre che tanto obbligata dichiaravasi a donna Luigia, stabili di compiacerla prima del cavalier Bernardino. L'altra che richiedeva l'opra di Teresa, era un'altra nobile Signora, cioè donna Eleonora Mascaregna, Aja di D. Carlo figliuolo del re Filippo II. Bramava questa ch'ella si portasse ad Alcalà de Ennares, città di Castiglia la nuova (*), a oggetto d'istruire nell'osservanza religiosa il monastero che nel 1565 eretto avea la Venerabile Maria di Gesù, della quale pur favellato abbiaino nel primo libro, e ordinare in esso ciò che a lei paruto fosse necessario. Era dotata questa benedetta

(*) *Lat. Complutum* detta *de Hennarez* dal fiume che scorre lungo le sue mura, e per distinguersi da un'altra Alcalà, che giace alle frontiere d'Andalusia.

donna di molte eccellenti virtù. Era umile, penitente, fervorosa nell'orazione, e sì avveduta conoscitrice de' gran pregi che seco porta l'evangelica povertà, che Iddio la scelse quale strumento onde eccitare la nostra Santa a fondar senza entrate; ma al medesimo Iddio non piacque ch'ella giugnesse a pareggiare la nostra Santa Istitutrice; poichè videsi costretta a fondare il suo monastero undici mesi dopo quello di S. Giuseppe d'Avila, e ad accondiscendere che possedesse rendite. Oltre a ciò non andò ella fornita di quelle doti che all'uopo erano per allevare e reggere la religiosa sua famiglia. Introdusse ella nel suo chiostro un sì rigido e straordinario tenor di vita, non temperato da prudenza e dolcezza, che molte delle sue figlie infermarono, e tutte chiaramente conobbero che lunga pezza non avrebbersi nella incominciata carriera perseverato. Deliberaron pertanto le Scalze Carmelitane d'Alcalà d'implorare l'ajuto d'un'altra maestra che le governasse, e con saggio consiglio riconobbero non esservi mano più acconcia di quella della M. Teresa. A fine che la Santa non si opponesse alle savie loro intenzioni, interposero l'autorità di donna Eleonora, a spese della quale erasi fondato il loro chiostro. La Dama non mancò d'invitare a tal pietoso ufficio la nostra Santa; e questa considerando ch'indi ne poteva risultare la maggior gloria di Dio, e il profitto di quelle anime, promise che avrebbe appagate.

Imperciò dispose Teresa in tal guisa il suo viaggio, che portandosi a fondare in Malagone, si trattenesse alquanto in Madrid per favellare colla Mascaregna, poi in Alcalà, indi s'incamminasse a Malagone. Mandò a prendere in Avila due monache di S. Giuseppe, perchè l'accompagnassero, e con esse avviossi a Madrid; ove giunta smontò alla casa di D. Eleonora, dalla quale, siccome da quella che ardentemente bramava di vederla, venne accolta con singolari dimostrazioni d'allegrezza non meno che di stima. Altre ragguardevoli donne eransi ragunate nel palazzo della Mascaregna aspettando la venuta della M. Teresa; parte di esse la divozione, parte la curiosità ivi tratte avea. Giunta che fu la Santa ospite stavano alcune attendendo un miracolo, altre bramavano di mirarla in estasi. Tutte se le fecero intorno. Una proponevale lo scioglimento d'un dubbio; un'altra volea che predicasse l'avvenire. Oh la povera Teresa ella è pur capitata in un mal punto! Ora sì che più che mai sarassi confermata nella bassa opinione che portava del suo sesso,

cui lagnavasi talvolta leggiadramente d'aver sortito. L'accorta e umilissima Santa seppe maravigliosamente deludere e schernire la un po' strana vanità di quelle nobili donne. Dopo aver compiuto a' convenevoli atti di urbanità sì colla illustre albergatrice, che con esse, *Oh come son belle*, disse, *le strade di Madrid!* e incominciato sì fatto ragionamento con altri tali indifferenti e volgari argomenti, gioviale e onestamente manierosa proseguì la conversazione senza mai dar luogo a veruna d'intavolare altro particolare ragionamento, onde venissero a intendere se non quello, che unicamente erasi ella prefisso di voler dire. Quanta fosse l'ammirazione, o confusione delle Dame a sì industrioso procedere di Teresa, agevol cosa è l'immaginare. Alcune concepirono che ella fosse bensì una buona religiosa, ma una Santa non già; altre però di più buon senno ben s'avvidero della finezza della umiltà di lei, che tanto accortamente sapea occultarsi.

Lo stesso concetto di queste ultime formarono le religiose Scalze di S. Chiara del regio monastero di Madrid, alle quali per le istanze fattele dalla principessa D. Giovanna sorella del re Filippo II., che n'era la fondatrice, e che ansiosamente desiderava riconoscerla, videsi costretta la nostra S. Madre di portarsi. Dimorò essa quindici giorni fra quelle rinomatissime monache, presso le quali era poco meno che universale la voglia di vedere qualche contrassegno miracoloso della di lei santità. Usò diligenze finissime per occultare le divine sue comunicazioni; adattavasi a maraviglia al genio e alla conversazione di tutte; ma andò fallita nelle sue speranze, poichè siccome la luce per quanto da folti nuvoli ricoperta non può non fare che trapeli qualche suo raggio, così l'interno divin fuoco che ardeva in petto a Teresa, non potea contenersi sì fattamente, che le sue fiamme non apparissero al di fuori. Anzi coll'ingegnoso suo occultarsi, molto di stima accrebbe alla sua santità; conciossiacosachè mostrò quanto profondi, e in conseguenza quanto sodi fossero i fondamenti della sua virtù. La principessa, le religiose e specialmente la Badessa del monastero, ch'era la sorella del Duca di Gandia, non sapevano staccarsi da Teresa, e tutte a una voce dicevano: *Benedetto sia Dio, che ci ha consolate dandoci a vedere una Santa, che noi tutte possiamo imitare! Ella mangia, dorme, parla come noi, conversa senza affettazioni, e senza fare la schizzinosa e delicata, come certe persone che pretendon essere spirituali. Egli è certamente il*

di lei spirito spirito del Signore, poichè sincero e non artificioso, e vive fra noi, come viss' egli ancora.

Recessi nuovamente dappoi alla casa di Donna Eleonora Mascaregna, ed ivi pure vane furono le sue industrie, essendo stata scoperta la celeste sua prudenza, e la sublime sua santità. Indi, a compiacere i prieghi di D. Eleonora, parti di Madrid colle due religiose sue compagne a' ventidue di Novembre di questo anno 1567 per Alcalà, scortata da Donna Maria di Mendoza, sorella del sopraccennato D. Bernardino, alle pressanti istanze della quale dovette (contra sua voglia, e contra le sue brame, ch'erano di viaggiar con quiete e raccoglimento colle sue figlie) montare nello stesso di lei cocchio.

Pervenuta ad Alcalà, fu accolta da quelle religiose Scalze, (per entrar nelle quali avea la licenza del Reverendissimo Ordinario, ch'era l'Arcivescovo di Toledo, al quale era sottoposto il monastero) fu, dissi, accolta qual donna venuta dal Cielo. Le consegnaron tostamente le chiavi, e le affidarono il governo di quel sacro recinto, e se le offerirono quali suddite e figliuole. Spiccò sopra tutte con sinceri affettuosi atti di riverenza e soggezione la venerabile fondatrice Maria di Gesù. Mossa la Santa da sì cortesi dimostrazioni, e dall'ardente sua brama di giovare altrui, trattolle con quel materno affetto che usava colle sue figlie. Affinchè sapessero come reggersi con fervore ugualmente e discrezione nelle monastiche osservanze, diede loro le costituzioni, che fatte avea pel suo monastero di S. Giuseppe d'Avila. Instrui tutte sì in pubblico, che in privato della maniera da tenersi nella pratica delle virtù, e singolarmente nell'orazione, nell'ubbidienza e nella povertà. Chiedeva conto da esse nelle particolari conferenze dello avanzamento nella religiosa perfezione, e ammaestrolle come potessero combinarsi insieme rigore e soavità; prudenza e zelo; ritiro, silenzio e orazione colla affabilità e allegrezza. Non gittò invano Teresa le sue voci e le sue fatiche, accompagnate dal vivo esempio d'ogni virtù, che in se praticava; imperciocchè quelle buone Suore presto si videro tutt'altre, e si rendettero lo specchio d'ogni esemplare e praticabile virtù.

Un'altra cosa adoperossi molto la Santa per introdurre in quel monastero, ed era che si soggettassee all'ubbidienza de' Superiori dell' Ordin loro, siccome ella avea fatto nel suo di Medina, e avea in animo di fare in tutti gli altri suoi avvenire, non che con quello di S. Giuseppe d'Avila; ma

l'adesione della Mascaregna, della fondatrice Suor Maria, e delle altre monache all' Ordinario, ed altre difficoltà non dieron luogo a Teresa d'appagare cotesto suo intento. Consultò ella su questo affare il P. Domenico Bagnez, che allora trovavasi in Alcalà per la fondazione del collegio di S. Tommaso del suo Ordine; e questi avendole detto esser meglio il proseguire lo stabilimento delle proprie case, che il trattenersi lungo tempo nelle altrui, determinò la Santa di recarsi quanto prima a Malagone.

CAPO VII.

Parte la Santa d'Alcalà, e fonda nella terra di Malagone il terzo suo monastero con entrate.

ANNI DEL SIGNORE 1568.

L'affetto e la gratitudine che professava Teresa a Donna Luigia della Cerda movevanla a compiacere le di lei brame di fondare un monastero in Malagone, villaggio che è fra i popoli anticamente detti Oretani ed oggidì Campo di Calatrava. Esibivale la divota Dama per tale effetto una casa, e una competente rendita; ma quest'ultima offerta era per la Santa uno impedirla, e ritardarla dalla fondazione, siccome quella che tanto amava la povertà, e che le utilità della medesima sperimentate avea nelle fondazioni di Avila e di Medina. Non pertanto le ragioni in opposto di Donna Luigia e del P. Bagnez giunsero a farle cambiare opinione. La prima ponevale sott'occhio che Malagone essendo una terra di contadini costretti a procacciarsi il vitto co' proprj sudori, non era a sperarsi da questi il convenevole sostentamento per le monache. Consultò Teresa molti letterati uomini di Alcalà, e particolarmente il P. Bagnez suo confessore, richiedendogli che le esponesse ciò che più spediente fosse in tale affare; e questi rispose che giacchè il sagrosanto Concilio di Trento permetteva alle Religioni il possedere entrate in comune, e in piccola villa non v'era altro mezzo onde vivere, ragionevol cosa non giudicava che per affetto particolare alla povertà si ommettesse una santa opera che ridonato avrebbe a pro di molti, quale si era la fondazione d'un nuovo monastero, nel quale molte daddovero servirebbono al Signore, e co' loro esempj edificarebbono il loro prossimo.

Piegaron l'animo della Santa M. tali ragioni; e prima della Quaresima del 1568 partì d'Alcalà, e avviossi a Toledo. Ivi finì di concertare con D. Luigia i requisiti alla fondazione e terminate le scritture, fe' che venissero d'Avila quattro sue figlie di S. Giuseppe, le quali unite alle due compagne compissero il numero di sei. Nella casa dell'accennata Dama procurò la Santa, come fatto avea in Madrid di occultare gli speciali doni de' quali arricchivala Iddio; ma vane si rendettero le sue diligenze, poichè non potè far tanto la studiosissima di lei umiltà, che non fosse rapita due fiate in estasi a vista altrui. Ritornata a'sensi altamente si confuse, e arrossì l'estatica Donna, e si fatta confusione servì ad accrescere vieppiù credito e stima alla di lei santità.

Giunte a Toledo le monache d'Avila, recossi in compagnia di D. Luigia a Malagone; e vi pervennero otto o dieci giorni prima della Domenica delle Palme. Alloggiarono nel palazzo ossia nella rocca di D. Luigia, e in fino a tanto che si fabbricasse il monastero, scelsero ad abitare una casa situata nella piazza di quel borgo, e stabilirono di trasferivisi la Domenica delle Palme. Prima però di un tal giorno portossi Teresa, accompagnata da una delle sue suore, dal podestà, e dal parroco del luogo, che fu suo confessore nel tempo ch'ivi ella dimorò, a riconoscere il sito in cui aveasi a fondare il monastero. Giunsero ad uno che appariva molto confacente e a proposito. Ma la Santa, *Lasciamo*, disse, *questo sito per li Padri Scalzi di S. Francesco, che quì hanno a fondare*. Il tutto avverossi dopo alcuni anni, con non poca ammirazione di coloro che dalla bocca della Santa udita aveano tal profezia. Usciron fuori della villa cercando altro sito, e arrivando ad un oliveto non molto lontano; *Non occorre*, disse allora, *passar più avanti, perchè Iddio ha eletto questo sito pel mio convento*. Disegnò Teresa quello spazio di luogo, che all'uopo suo giudicò conveniente; e ivi eretto venne il monastero.

Frattanto che gli artefici doveano occuparsi nella fabbrica, non volle la santa Fondatrice che le sue monache vivessero nel palazzo di D. Luigia. Le rinchiuse pertanto in una casa ch'era situata nella piazza pubblica della Terra, e si pose in animo di quanto prima aprire la fondazione; e la cosa avvenne nella seguente maniera. La Domenica delle Palme che in quell'anno 1568 cadde negli undici d'Aprile, portaronsi que'terazzani in processione alla rocca del palazzo dove la Santa colle sue figlie abitava. Uscirono queste co'

loro bianchi mantelli, colla faccia, giusta il costume loro, dai veli neri ricoperta, e accompagnate da Donna Luigia avviaronsi alla Chiesa primaria di Malagone. Ivi ascoltarono la S. Messa e la predica; e ciò fatto levato il SS. Sacramento, con questo processionalmente recaronsi alla casa destinata; e il deposero in una piccola cappella, e, rinserrate le monache nell'interiore della casa, venne a fondarsi il terzo monastero delle Scalze Carmelitane, che come i due primi portò per titolare il glorioso Patriarca S. Giuseppe.

Due mesi in circa trattennesi la S. Madre in questa novella fondazione, stabilendo in essa quella perfezione, che nelle altre piantata avea gloriosamente. Della qual cosa illustre testimonio si è l'attestazione della medesima, che così scrisse (*Fond. cap. 9. Ediz. Ital. cap. 14.*): *Un giorno, dopo essermi comunicata, stando io in orazione, intesi da nostro Signore che grandemente egli avea a restare servito in quel monastero.* Per recar qualche esempio de' molti che addur potrei della santità, che la magnanima Donna fermò in questo monastero, nel quale coll'occasione de' viaggi per altre sue fondazioni si trattenne più volte, piacemi di recare alcuni fatti di stupenda mortificazione nelle Cronache registrati. (*tom. 1. lib. 2. cap. 13. num. 5.*) « Non contente » delle ordinarie penitenze e macerazioni della Religione, » che pur sono molte e grandi, aggiugnevano altre straor- » dinarie: discipline frequenti, e con tanto rigore ch'erano » con catene, spine, ortiche e punte acute. Non meno rigidi » erano i cilizj di setole di cavallo, di lame a guisa di gra- » tuccia, di catenelle di ferro. Alcune vestivano tonache di » peli di cavallo, che loro tutto il corpo coprivano: altre » usavano ne' sandali piccoli suoli di piastra di ferro bu- » cata: altre non contente di ciò, nuove foggie cercavano » per affliggere e tormentare il proprio corpo. Amareggiava- » no il cibo e la bevanda con aloè, o assenzio, e altrettali » cose. Le astinenze e i digiuni erano molto frequenti e pro- » lungati. Passarono alcune tant'oltre, che fu mestieri im- » ponessero loro i Superiori qualche moderazione. Ne' carita- » tevoli ufficj verso le loro sorelle furono sì sollecite e fer- » vorose che nulla più. Non solo curavane con istraordina- » ria diligenza, ma eziandio si esposero a fatti al naturale » ripugnantissimi. Fuvvi monaca, che succhiò dall'orecchio » d'un'altra la saniosa materia che uscivale, e la guarì. Un'al- » tra provando gran ritrosia nel servizio d'una schifosissima » tistica, combattè di tal modo contro di se medesima, che en-

» trata nella di lei cella, lambi con eroico sforzo gli sputi nel » muro, e con tal atto rimase vittoriosa di se stessa, e po- » tente a dar la salute all'inferma ». Così viveano quelle ben avventurate, che sortirono per Madre quella grande Eroina sì strana amante del patire, e sì eccellente maestra di ogni virtù.

Non ritrovo in qual anno si trasferissero le monache dalla casa nella quale abitavano, che loro assai scomoda riusciva per lo strepito che nelle piazze suol farsi, al monastero che loro edificossi nell' Oliveto. Ricavo soltanto dal P. Ribera che tal traslazione si fece nel giorno dell'Immacolato Concepimento di Maria con una solenne processione, e giubilo universale de' Malagonesi e degli abitanti nelle ville circvicine.

CAPO VIII.

Per soccorrere a un' anima penante nel Purgatorio affrettasi Teresa per fondare in Vagliadolid. Passando per Avila Iddio la provvede d' abitazione per gli Scalzi. Fondazione del IV monastero, e liberazione dell' anima sopradetta.

ANNI DEL SIGNORE 1568.

Nel sesto Capo veduto abbiamo che D. Bernardino di Mendoza fratello del Vescovo di Avila avea cortesemente esibito alla Santa una nuova fondazione da farsi in Vagliadolid. Ora avvenne, che il Cavaliere trovandosi in Ubeda due mesi in circa dopo il caritatevole suo dono fatto a Teresa, fu colto dalla morte, la quale fu sì repentina, che appena poté usare de' cenni per confessarsi, e dar segni di dolore de' suoi giovanili errori. Alla trista novella molto si dolse la pietosa Santa, che la ricevette in Alcalà di Ennares, riflettendo alla dubbiezza dell' eterno di lui salvamento. Mentre raccomandava ferventemente la di lui anima al Signore, questi le rivelò che D. Bernardino, a dir vero, incorso avea gran pericolo d' essere eternamente condannato; non pertanto averlo egli voluto salvo in mercede di quell'atto generoso che fatto avea di liberalmente donare una casa con un orto all' Istituto della gran Vergine sua Madre. Le fe' noto altresì che la di lui anima uscita non sarebbe dalle purgatrici fiamme finchè non si fosse celebrata la prima Messa nella casa dal medesimo Cavaliere destinata ad essere monastero.

Vivissimo fu il sentimento di Teresa per le pene che sofferiva quell'anima, e forzosi erano gli stimoli della sua carità per liberarvela bentosto. Posponendo pertanto alla utilità di quella il privato suo godimento di trattarsi colle amate sue Figlie di Malagone, sul finir di Giugno parti da esse, e avvegnachè in Toledo offerta le fosse una nuova fondazione, ed ella molto la desiderasse, pure non acconsentì a questa, perchè le caritatevoli di lei ansie chiamavanla altrove. Non potè però appagar le sue idee con quella prestezza che bramava, conciossiacosachè le convenne trattarsi alcuni giorni in Avila, ed altri in Medina del Campo. Non fu però infruttuosa la di lei dimora sì nell'uno che nell'altro luogo, come tosto vedremo.

Prima dunque d'incamminarsi verso Vagliadolid, recossi ad Avila. Per tutto il viaggio supplicava il suo Dio, dal quale avea poc' anzi inteso essere giunta l'opportunità di veder compiuti i suoi desiderj, che le concedesse una volta qualche tanto bramato favorevol mezzo onde cominciare a mettere in opra il conceputo disegno di stabilire conventi di Scalzi del suo Ordine, pel quale già ritrovati avea due abili virtuosi soggetti, a' quali non altro mancava che casa ad abitare; ed ecco come il Signore esaudite volle le domande della fervorosa sua serva. Arrivata ch'ella fu, venne a visitarla D. Raffaello Mexia Velazquez cavaliere abitante in Avila, comechè non avesse mai conosciuta se non per fama la nostra Santa; e non fu già la di lui visita un mero atto di civile urbanità; imperciocchè mosso da interno sovrano impulso, udito avendo ch'ella andava trattando di fondar conventi riformati, sen venne ad offrirle spontaneamente una sua villesca casetta posta in un piccol villaggio nomato Durvelo, nel distretto di Avila, la qual casetta serviva di soggiorno a un castaldo, il cui ufficio era somministrare il pane a coloro ch'ivi lavoravano un suo podere. Fu agevole alla Santa il comprendere dalle parole del cavaliere quanto meschino fosse Durvelo, quanto angusta la casa, e quanto poco acconcia a stabilire in essa un convento. Con tutto ciò, perchè altro più non desiderava che il solo cominciamento, e ponderò che la scomodità del sito avrebbe non poco cooperato al fervore de' primitivi suoi figliuoli, accettò la spontanea offerta del cavaliere, molto rallegrossi di sì fatta opportunità, e ne rendette affettuose grazie all'Altissimo, non che al pio benefattore. Questi le suggerì che, dovendo ella nel prossimo suo viaggio di Vagliadolid passare per Medina del Campo,

divertisce alquanto il cammino affin di riconoscere l'offerta casuccia di Durvelo, non molto distante dal medesimo cammino. Così fece la Santa, avviandosi colà col buon Sacerdote Giuliano d'Avila, e Antonia dello Spirito Santo di lei cugina l'ultimo di Giugno.

Dovendo scostarsi, affin di giugnere a Durvelo, dalla strada battuta, smarrirono il sentiero, e senza guida, sotto la sferza di cocentissimo Sole, con vario e continuo quà e là aggirarsi ed errare, passarono un travagliosissimo giorno; quando alla fine colà pervennero sul finir della medesima giornata. Vi restava però tanto di luce che bastevol fosse a ravvisare quanto infelice e disagiato fosse quel tugurio, che le venne donato per la prima fondazione de' suoi Religiosi figliuoli. Era questo situato in una aperta campagna, da ogni banda esposto al rabbioso sbuffar de' venti, ed a' cocenti ardori del Sole, presso un torrente detto Rioalmare. Tutto il grande edificio consisteva in un portico mediocre, in due camere soffittate, una delle quali dava l'ingresso all'altra, tanto basse che appena la persona poteva tenersi ritta in piedi, e in una cucina angusta oltremodo, posta nel piano di sopra, il cui spazio che rimaneva, e che formava il declive del tetto, era tutto bujo talmente che a prender qualche lume forz'era rimuovere qualche tegola. Sbigotti a tale veduta Antonia dello Spirito Santo, avvegnachè ella pure coraggiosa donna fosse e amante del patire, e non potè trattenersi che non dicesse a Teresa: *Certamente, o Madre, non avvi Spirito per buono che sia, il quale vorrà sopportare questo luogo: deh non trattare di far qui convento.* Era di ugual parere anche Giuliano d'Avila; ma sapendo quali fossero le brame, e quale il coraggio della Santa, non ardi pronunziare il suo sentimento e contraddirle. Sola dunque la valorosa Madre Teresa non si perdè punto d'animo. Adorò ella in ispirito il Signore: il qual disponeva che i primi suoi figliuoli un ricovero ottenessero poco dissomigliante da quello ch'egli trascelse alloraquando nascer volle fra noi; per la qual cosa usa era d'addomandare il povero convento di Durvelo il suo *Betlemme*. Tornaronle in mente que' santissimi Romiti abitatori delle spelonche e delle solitudini, professori del Carmelitano Istituto, e da tali rimembranze incoraggiata, seppe il di lei amore entro quelle rustiche pareti ritrovare la convenevole distribuzione di un sacro chiostro. Dispose il portico per la Chiesa, e nel vano superiore del tetto il coro. Le due camere basse, diceva ella, serviran per celle e dormitorio, e della

cucinetta potrà farsi ancora il refettorio; ed ecco con pochissime parole disegnato un convento. Ciò fatto, giacchè l'immondezza, e l'ingombro di quel meschinissimo abituro, a cagione della raccolta messe, ed il numero de' contadini intesi a riporre il grano, non permetteanle il pernottarvi, recossi colla sua comitiva alla Chiesa del villaggio, e ivi passò quella notte più trattando con Dio l'adempimento delle sue brame, che concedendo alle stanche sue membra, pel disastroso viaggio del trascorso giorno affievolite, riposo e ristoro.

Di buon mattino prese le mosse verso Medina, e staccò da sè alla volta d'Olmedo Giuliano d'Avila, affinchè ottenesse dal Vescovo D. Alvaro di Mendoza efficaci raccomandazioni all'Abbate di Vagliadolid, il quale, quantunque riconoscesse per suo Prelato il Vescovo Palenza, nelle prime istanze però avea giurisdizione come vescovile, perchè concedesse la licenza del monastero che giva a fondare. Richieselo ancora d'altre raccomandazioni a' due PP. Provinciali del Carmine, perchè l'assenso loro prestassero all'erezione del convento degli Scalzi. Il piissimo M. Mendoza ascoltò le suppliche di Teresa, da esso venerata non meno che amata; e mosso eziandio dell'ardente desiderio che la Riforma di essa si dilatasse, non solo scrisse all'Abbate di Vagliadolid, ma altresì, per più fortemente impegnarlo, mandò Giovanni di Cariglio suo segretario affinchè a nome suo la bramata licenza impetrasse. Pervenuta a Medina diede incontanente notizia del ritrovato luogo a' due Padri destinati per fondatori, e non tacque loro cosa alcuna intorno la strettezza, il disagio, e la povertà del suo Durvelo, e per incoraggiare il P. Antonio, di cui solo dubitava, soggiunse scorta da profetico spirito, Iddio fra non molto alle angustie loro avrebbe provveduto: che le cose grandi non altro richiedono che un animo intrepido, e un fervoroso principio: che i due PP. Provinciali, se veduti gli avessero di agiata casa provveduti, potrebbero, per sospetto di maggiori progressi, negar la licenza; ma al sentirli in quell'angolo rintanati non apprenderanno i loro avanzamenti in avvenire; e che finalmente era d'uopo cominciare ben tosto in qualche modo, prima che si destassero contro di loro le impugnazioni dell'inferno, non che l'emulazione degli uomini. Il P. Antonio nulla sbigottì alle relazioni di Teresa, e oltrepassò colla sua risposta le speranze di essa, e intrepido protestò *che non solo in quel povero luogo, ma in un covile ancora di sozzi animali, sarebbesi rinchiuso, per dare cominciamento alla Riforma.*

Occupata la Santa in sì rilevanti affari, Iddio medesimo pressar la volle a effettuarne un altro, cioè la fondazione di Vagliadolid, dicendole in Medina che omai si desse fretta, poichè l'anima di D. Bernardino soffriva acerbissime pene. Ciò inteso, sospese ciò che avea fra le mani, lasciò in Medina il P. Antonio d'Eredia con esortarlo a procacciarsi, e raccogliere qualche limosina e masserizia, che servir potesse pel suo Durvelo, e conducendo seco il P. Giovanni di S. Mattia, incamminossi a Vagliadolid, dove con esso, e con altre monache giunse a' dieci d'Agosto, giorno del Martire S. Lorenzo. Il motivo dal qual venne mossa la S. Fondatrice ad assumere in sua compagnia il P. Giovanni, fu per aver campo di ammaestrarlo non solo in voce, ma anche praticamente delle riformate costumanze che fra il suo sesso felicemente introdotte avea, affinch'egli, cui ben sapea per divina rivelazione dover essere il primo a scalzarsi, fra gli uomini le stabilisse. Nè in vero mancaronle agio, e opportunità per instruirlo; imperciocchè avendosi richiesto molto di tempo e di travaglio per assettare, e cingere di clausura il novello monastero, potè Giovanni ravvisar da vicino tutti gli atti della regolar disciplina praticati dalle monache, la custodia del silenzio, la ritiratezza della cella, lo studio dell'orazione, l'assiduità nella mortificazione, la vicendevole carità e umile dimestichezza, e l'alleviamento di qualche onesta riereazione instituita da Teresa a fin di rendere i corpi men fiacchi, e più arrendevoli a sostenere nel rimanente della giornata i rigori dell'Istituto, e ancor per discernere l'indole e il talento delle Suore, e riconoscere qualche mancanza che nel ritiramento, perchè non veduta, non potrebbesi correggere, ed emendare. Ed essendo che dagli atti esterni non può apprendersi appieno tutto ciò che è il più fondamentale della religiosa perfezione, cioè l'interno spirito, questa pure fruttuosa opportunità non mancò a Giovanni; imperciocchè avendo egli esercitato in quella casa l'uffizio di padre spirituale, confessandole, e comunicandole tutte, venuto con ciò ad essere il primo confessore e Maestro di spirito che fra gli Scalzi ebbero Teresa e le sue figlie, ebb'egli aperto campo a riconoscere quanta fosse l'innocenza loro, l'interno trattar con Dio, l'annegazione de' proprj voleri, e la fervida loro carità. E quì vuolsi avvertire ad un atto finissimo di umiltà della nostra Santa, che torna a somma lode della virtù di Giovanni. Dopo averci ella raccontato come andavalo istruendo delle funzioni tutte dello Istituto, perchè non prendessimo occa-

sione di sublimemente pensare di lei, soggiunse; (*Fond. cap. 12. Ediz. Ital. c. 17.*) *Era egli tanto buono, che al certo più poteva io imparare da lui, ch'esso da me.*

Ma vengasi al racconto della fondazione del monastero di Vagliadolid; e riserbiamci al seguente Capitolo la descrizione del convento di Durvelo. Giunta la Santa al luogo destinato per la novella fondazione, ebbe non leggiero argomento a rattristarsi in veggendone le scomodità e l'improporzione ad esser monastero. Egli è vero che il sito era delizioso a vedere, e vago erane pure il giardino; ma essendo in una piana campagna vicina al torrente *Pisverga*, troppo umido era il terreno, e l'aria poco salubre. S'accrebbe il di lei rammarico allorchè andata ad ascoltare la Messa nella chiesa de' PP. Carmelitani, posta nello ingresso della città, s'avvide che il suo monastero con soverchia spesa avea a starsene troppo discosto dalla medesima. Nulla di meno la generosa Santa dissimulava il suo duolo, perchè le sorelle non avessero elleno pure a rattristarsi; e portando ferma speranza che il Signore riparato avrebbe alle prime incomodità, fece molto segretamente venire alcuni muratori, perchè ergessero alcune muraglie, e adattassero quel sito in maniera sufficiente a serbarsi la clausura. Giuliano d'Avila procurava frattanto di ottenere la licenza dell'Abbate di Vagliadolid. (*) Prima che la Santa si portasse colà avea questi date buone speranze del suo consenso: non però glielo volle subitamente accordare, volendo maturamente ponderare il negozio. Alla fine, prossima essendo la solennità dell'Assunzione di Nostra Signora, che in quest'anno 1568. cadde in Domenica, permise alla Santa che potesse far celebrare una Messa in quel sito che avea destinato per chiesa. Celebrolla il Cappellano Giuliano; quand'ecco che pervenuto a cibare la Santa dell'Eucaristico Sacramento, ella andò rapita fuori di sè, e vibrava risplendentissimi raggi dal volto, che abbagliavan gli occhi del pio Sacerdote. Che le avvenisse, udiamo dalla medesima. (*Fond. cap. 10. Ediz. Ital. cap. 15.*) » Io stavamene » molto fuori di pensiero che allora fosse per adempersi » ciò ch'erami stato detto di quell'anima (*di D. Bernardino » di Mendoza*); imperciocchè sebbene erami stato rivelato che » la di lei liberazione sarebbe seguita alla prima Messa, pensai » però che quella esser dovesse, nella quale stabilmente col- » locato sarebbesi il Santissimo Sacramento. Venendo il

(*) La città di Vagliadolid non fu eretta in Sede Vescovile che nel 1595.

» sacerdote al luogo in cui stavamo per comunicarci, acco-
 » standomi io per riceverlo, vidi a canto del sacerdote farmisi
 » innanzi il mentovato cavaliere con viso risplendente e al-
 » legro, e colle mani giunte ringraziarmi grandemente di
 » quanto erami per lui adoperata affinchè uscisse del pur-
 » gatorio; e ciò fatto sali subitamente quell'anima al Cielo...
 » Gran cosa! Quanto piace a nostro Signore qualsivoglia
 » servizio che facciasi alla sua Madre! » Avvenne ciò come
 detto abbiamo, a' 15. d'Agosto, e il novello monastero portò
 per titolo: *La Concezione di nostra Signora del Carmine.*

Passati alcuni giorni, attesa l'aria cattiva, infermarono
 quasi tutte le religiose; e allora più che mai dimostrando
 venne Teresa quanto tenero fosse il materno suo affetto.
 Ella si fè l'infermiera di tutte, porgendo loro il cibo, ras-
 settando i poveri letticiuoli, pulendo la stanza; e nessuna
 industria tralasciò che l'amor suo suggerivale per lo alle-
 viamento, e la consolazione delle sue figliuole. Ma non piacque
 al pietosissimo Iddio di lasciar lungo tempo in sì penoso
 travaglio le fedeli sue spose. Moss'egli il cuore di D. Maria
 di Mendoza, sorella del defunto, e omai glorioso D. Bernar-
 dino, a comperare una casa più vicina alla città, d'aria più
 felice e più opportuna ad essere monastero, e generosamente
 l'offerse alla Santa, ricevendo in iscambio quella ch'era
 tanto scomoda, e disagiata. Gradì la Santa M. la cortese of-
 ferta della Mendoza, e maggiori grazie ne rendette al suo
 Dio, che mirava sì attento a non lasciar mai defraudate le
 speranze di chi in lui confida. Mentre acconciavasi la casa
 comperata, la religiosissima Dama condusse le monache al
 suo palazzo, e diè loro ad abitare un appartamento separato,
 nel quale custodivan esse l'ordinaria loro ritiratezza, non
 uscendo da questo che per assistere all'incruento Sacrificio
 in una chiesa vicina.

Portaronsi finalmente alla nuova abitazione; il che av-
 venne l'anno mille 569 a' 5 di febbrajo. Ad onorare tal tras-
 lazione celebrossi una solennissima processione, con ricchi
 apparati nelle pubbliche strade, con sontuosa pompa di sacri
 arredi, di lumi, e di profumi. Trovossi presente alla ma-
 gnifica funzione Monsignor Vescovo di Avila, il Clero seco-
 lare e regolare di Vagliadolid, e tutta la più scelta nobiltà,
 la quale v'interyenne sì per l'alta stima che la M. Teresa,
 in cui tutti nella processione tenean fisi gli occhi, aveasi
 acquistata, come per compiacere alla Mendoza, che della
 nuova fondazione era la singular benefattrice. Molto avreb-

besi a dire della sublime perfezione che stabilì la Santa Istitutrice col suo esempio, e co' suoi ammaestramenti in quel sacro recinto, ma poichè troppo crescerebbe il volume di questa storia, basterà il dire ch'ella stessa sul finire del Capo X. delle sue fondazioni (*Vedi nell' Ediz. Ital. i capi 15 e 16,*) si fe' a render grate lodi al Signore perchè degnato si fosse di usare grandi misericordie con questo monastero, e impiegò tutto il seguente capitolo per descrivere la vita d'una virtuosissima Monaca nomata *Beatrice dell' Incarnazione*, la quale menò in quel monastero vita innocentissima, e in breve tempo anche i provetti nell'età superando, finì santamente di vivere l'anno 1575 a' cinque di Maggio.

CAPO IX.

Fondasi il primo convento degli Scalzi di Nostra Signora del Carmine in Durvelo. Breve elogio de' primi due Professori della nostra Riforma.

ANNI DEL SIGNORE 1568.

Per non rompere la tessitura della descrizione del monastero di Vagliadolid, era la nostra Istoria nel precedente Capitolo all'anno 1569 pervenuta. Ma nel presente forz'è che nuovamente ritorniamo al sessantottesimo, troppo doveroso essendo il raccontare come si ergesse alla fine il tanto bramato e procurato convento degli Scalzi, de' quali Teresa non meno che delle Scalze è Pinclita Madre e Maestra. Vedemmo già che il P. Giovanni di S. Mattia trattenevasi in Vagliadolid, non tanto per assistere alle bisogne del novello monastero, quanto per apprendere da Teresa tutti i saggi di lei dettami, e le costumanze da introdursi nella Riforma tra gli uomini. Non poteansi però ridurre in effetto sì fruttuosi ammaestramenti, se pria non ottenevasi il consenso del Vescovo di Avila, nella cui diocesi è situato il povero villaggio di Durvelo, e l'approvazione de' due Provinciali, ch'era richiesta dal Reverendis. P. Generale dell'Ordine nella Patente che inviata avea a Teresa per fondare conventi di Scalzi. Non ebbe molto a costarle il consentimento del Vescovo, ma travaglioso le fu l'ottenere quello de' secondi. Adoperò possenti mediatori la Santa per conseguire la licenza del P. Alonso Gonzalez, che attualmente

reggeva la provincia di Castiglia, e che trovavasi per l'appunto in Vagliadolid; ma inutili furono le mediazioni, poichè il Gonzalez, essendochè uomo, siccome di lui scrisse la Santa (*Fond. cap. 12. Ediz. Ital. cap. 17.*) *vecchio molto buono e semplice, senza malizia*, per non inquietare la Provincia, che di mal orecchio udiva nuovi rigori e riforme, stava costante nel rifiuto. La ripugnanza del Gonzalez faceva andasse del pari ritenuto il P. Angelo di Salazar, di lui antecessore. Riconoscendo la Santa quanto importante fosse il consenso d' ambidue, si fe' ella medesima a chiederlo al primo; e ritrovollo costante sul nò, come lo era stato co' di lei mediatori. Allora ella investita di santo zelo, colla sua eloquenza produsse sì forti ragioni, e singolarmente gli pose sott' occhio lo sdegno di Dio, che incorso avrebbe se impedir volesse una impresa ch'era per tornare a tanto di lui onore, decoro della Religione, e profitto dell' anime, che il buon vecchio tutto intenerito, non seppe negarle il tanto sospirato suo acconsentimento. Monsig. Vescovo d'Avila, e la di lui sorella D. Maria di Mendoza si fecero gl'intercessori presso del Salazar, e quest'ultima seppe sì bene far uso d'una favorevole occasione che il medesimo ex-Provinciale le somministrò, che agevolmente lo fe' arrendevole alle brame di Teresa; e fu, che chiedendole il Salazar in certa sua contingenza un favore, l'accorta Dama gli promise il suo ajuto colla condizione però che accordasse la licenza che a nome della Santa gli chiedea.

Ottenute le richieste permissioni, Teresa sì altamente ne gioì, che sembravale nulla più le mancasse; soltanto essendole a cuore che immantinente si desse principio, affine di prevenire qualsivoglia ostacolo che fosse per insorgere contra sì magnanimo disegno. Determinò pertanto che il P. F. Giovanni dovesse bentosto recarsi a Durvelo, ed ivi, preso il possesso di quel rusticano abituro, adattarlo a foggia di convento. Cui di propria mano, ajutata dalle sue figlie, gli abiti rozzi che servir doveano per lo novello Fondatore, tutta essendo idea di Teresa la foggia delle vesti ch'ora usiamo. Gli diede alcuni sacri arredi per l'Altare, alcune lettere raccomandatzie dirette ad alcune persone amorevoli non meno che ragguardevoli di Avila, le licenze che ottenute avea dal Generale, e dagli accennati Provinciali; dispose che lo accompagnasse uno di que'manovali che lavoravano nella fabbrica del monastero; in tal guisa poveramente corredato inviò con un tenerissimo addio il suo gran primogenito a

Durvelo. Nell'atto di congedarsi dalla sua Santa Madre, le chiese umilmente Giovanni la materna benedizione, e caldamente raccomandossi alle orazioni sì di essa, che delle sorelle (azione che riempì gli occhi della Santa di lagrime divote), e finalmente da Vagliadolid l'ultimo di Settembre partì. Passando per Medina del Campo avvisò il P. Eredia suo venerabile compagno, ed un'altro religioso Carmelitano non ancor sacerdote, che pur volea abbracciar la Riforma, del concertato colla Santa Fondatrice. In Avila diede ricapito alle lettere della medesima; indi avviossi a Durvelo, poverissima terrieciuola di venti fuochi.

Giunto colà sul principio d'Ottobre rivolse i primi passi alla chiesa parrocchiale per adorarvi il Divin Sacramento, e dappoi al meschino suo albergo, cui dopo aver baciato per tenerezza il suolo, si diè incontanente coll'ajuto dell'accennato manovale a pulire, e porre in assetto nella foggia ch'eragli stata ordinata da Teresa. Prima d'ogni altra cosa dispose il porticale a sua chiesiuola, nel vano il coro. Nel rimanente dell'edifizio le celle e le officine distribuì, e le pareti adornò con teschi di morto, e croci di legno, formate di ruvidi rami che da' vicini alberi raccolse. Portò l'animo sì occupato e immerso nel suo lavoro, che lo colse la notte senza ch'egli si fosse avveduto che in quel giorno non avea ancor gustato cibo. Inviò allora il garzone ad accattar qualche limosina in quel villaggio, e ottenuti alcuni tozzi di pane, imbandirono di questi tutta la lauta cena di sì lieto giorno. Giunta la mattina, ch'avea già prevenuta col sorgere per tempo a far orazione, pose su l'Altare l'abito riformato, il benedisse, e terminata la Santa Messa il vesti, cignendosi i lombi con una cintola di cuojo, e portando i piedi affatto ignudi non ammettendo per allora nè sandali, nè suoli, o altro riparo (1); con che comparve al

(1) *Carmelitæ Discalceati . . . ita dicti, quod ab initio pedibus nudis incederent.* Spondan in Annal. Eccles. ad ann. 1568. num. 29. I più fervorosi primitivi tenevansi costanti nel promuovere in tutti la totale nudità de' piedi; e leggesi che gli studenti nostri di Alcalà portandosi ad ascoltare le lezioni all'università, movevano i maestri, e i constudenti secolari ad un santo orrore, e compungimento, andando per le nevi, e passeggiando per le loggie delle scuole co' piedi affatto ignudi, e ricoperti di rozze vesti e meschine, laddove i secolari tremavan di freddo avvegnachè di fini panni vestiti, e ben calzati. Non pertanto non approvò la prudentissima nostra Santa tal nudità, come chiaro apparisce dalla di lei lettera che è la XLVI. della seconda parte al n. 4. diretta al P. F. Ambrogio Mariano; asserendo che abbastanza eransi introdotte altre austerità nella Riforma, e di somamente bramare che la professino buoni talenti, i quali per avventura

mondo il primo Carmelitano Scalzo, e primo Professore fra gli uomini della Riforma di Teresa. Mirando il fervoroso Scalzo se medesimo cambiato in sì umile appariscenza, ben riconoscendo ciò che l'esterior mutazione richiedea nello spirito, piegate le ginocchia a terra, implorò l'ajuto dell'Altissimo, invocò l'intercessione di Maria, perchè forse gli dessero bastevoli a continuare costantemente nella incominciata carriera. Dimorò presso a due mesi il Santo Romito nel suo Durvelo senza compagni. Que' contadini ebbero ben tosto a riconoscere chi si fosse quel povero Scalzo, allorchè trattandolo d'appresso, udivano dalla di lui bocca salutari documenti di eterna vita. Accorrevano i popoli di quel contorno a mirare quell'abito non più veduto, e commossi da interna compunzione trattenevansi nella povera chiesetta a orare, e non saziavansi di ammirare come d'una meschinissima casa villareccia fossesi potuto a un tratto formare un convento. Il demonio sempre invidioso d'ogni bene procurò con maniere anche visibili di atterrire, e sturbare il santo uomo, ma non altro dagli assalti suoi riportò che perdita, e confusione.

Il P. Antonio d'Eredia stava attendendo in Medina del Campo il suo Provinciale, affin di rinunziare nelle di lui mani la carica di Priore, e rendergli ragione della fedele sua amministrazione; ma vedendo che tardava la di lui venuta, andò frattanto a visitare la Santa Madre in Vagliadolid, per riportarne egli pure quegli stessi ammaestramenti, e consigli, che già dati avea al P. Giovanni, e per renderla consapevole di ciò che avea provveduto pel convento di Durvelo. Ebbe a tal visita molto di che rallegrarsi Teresa, e singolarmente gioì allora quando vide il distacco del P. Antonio, che in conclusione pochissime coserelle aveasi procacciato per la fondazione, ed era ben fornito non di suppellettili, o danari, ma soltanto di orioli di polvere, provveduti avendosene ben cinque, affine di aver a regolatamente passar le ore, e misurare il tempo della mentale orazione. Ritornò di poi a Medina, e ivi ritrovato avendo il P. Provinciale rinunziò al suo Priorato, e minuto conto rendè d'ogni altro suo affare. Aveagli detto la Santa che non rinunziasse sì tosto alle mitigazioni della Regola, ma che si portasse a Durvelo, e prima

sbigottiti sarebbono al rimirare quella rigida nudità. Quindi secondando tutti le discrete intenzioni della Santa fondatrice, nel primo capitolo Provinciale della Riforma tenuto in Alcalà l'anno 1581. fu stabilito che tutti uniformemente usassero a' piedi il riparo di poveri sandali.

esperimento facesse delle sue forze; ma il fervoroso vecchio non potè trattenersi dallo eseguire le impazienti sue brame. Rinunziò alla presenza del Provinciale a' pontificj indulti, e fe' voto a Dio di osservare la regola nel primitivo rigore; e la stessa mattina cominciò a dar chiare pruove della sua fedeltà nello adempiere le sue promesse; imperciocchè invitato dal Provinciale a desinare nelle sue stanze, per quanto si questi, che altri Padri l'importunassero a mangiar delle carni alla tavola recate, egli costante con non poca loro edificazione gustar non le volle, asserendo che già a tal privilegio avea rinunziato.

Sbrigatosi finalmente l'Eredia da' suoi affari, incamminossi a Durvelo conducendo seco due altri Religiosi dello stesso convento di Medina, l'uno de' quali era il giovane di sopra accennato, che chiamavasi F. Giuseppe, l'altro era sacerdote d'ignoto nome, di cagionevole complessione, che veniva soltanto con animo di far pruova di sè. Vi giunsero i tre compagni il giorno XXVII. di Novembre: alla vista di quell'umile abitazione, anzichè rattristarsi e sbigottire, attesta la Santa che parve loro *una casa di delizie*, e che il P. Antonio, come asserille dappoi, videsi sorpreso da un godimento interiore assai grande, e che giudicò d'averla già finita col mondo. Passarono la notte i valorosi campioni in lunga e fervorosa orazione; e il dì seguente, nel quale cadeva la prima Domenica dell'Avvento dell'anno MDLXVIII., pontefice essendo S. Pio V., imperadore Massimiliano II., re delle Spagne Filippo pure II., e protettore dell'Ordine Carmelitano il santo Arcivescovo e Cardinale Carlo Borromeo (1), celebrata da' due sacerdoti Giovanni e Antonio la santa Messa, si posero ambidue ginocchioni davanti l'Augustissimo Sacramento col fratello Giuseppe, rinnovarono la religiosa loro Professione, e rinunziando alla mitigazion della regola promisero a Dio, alla Santissima Vergine, e al Reverendissimo P. Generale Giovambattista Rossi di vivere secondo il pri-

(1) Fu creato protettore dell'Ordine l'anno 1663 a' cinque di Maggio, per la morte del Cardinale Jacopo Pozzi. Veggasene la Bolla nel tomo 2. del Bollario Carmel. L'affettuosa venerazione, che a questo grand'esemplare della pastorale sollecitudine ha proseguito a porgere l'Ordine Carmelitano, come può vedersi nel tomo 2. dello Specchio Carmel. sotto i 4. di Novembre, ci fa sperare ch'ei proseguia ad esserne distinto Protettore in Cielo. Postisi in animo i nostri VV. PP. Gio. e Domenico di G. M. di stabilire un convento in Milano, si pose pur in animo di dedicarlo a S. Carlo allora di fresco canonizzato, talmente che la Chiesa nostra è la prima (almeno in quella città) che portato abbia il di lui nome.

mitivo rigore della medesima; e a sì povera, ma santissima abitazione fu posto il titolo, che pur ritiene oggidì, (quando già dato non lo avesse il P. Giovanni) *della Santissima Vergine Maria del Carmine*; cambiando a se stessi, a imitazione della Santa loro Madre, l'antico cognome, per la qual cosa Giovanni di S. Mattia fu detto *della Croce*, Antonio d'Eredia chiamossi in appresso *di Gesù*, e il Fratello Giuseppe ch'era destinato al coro, *F. Giuseppe di Cristo*.

Il giorno nel quale eseguiasi il solenne atto, e al quale ascriveasi il principio della Riforma degli Scalzi (giacchè un solo non potea formar congregazione) chechè siane stato scritto da alcuni, fu il ventottesimo di Novembre, giorno nel quale, giusta il rito Carmelitano, celebrasi l'ottava della presentazione di Nostra Signora al tempio. Pensarono alcuni essere ciò addivenuto il giorno dello Apostolo S. Andrea, ma apertamente possonsi convincere d'abbaglio, imperciocchè se riflettasi alla lettera domenicale di quell'anno, ch'era la lettera C, convien asserire che la festa di S. Andrea cadde in quell'anno in giorno di Martedì, onde non poté essere la prima Domenica dell'Avvento. Oltre a ciò, chiara n'abbiamo la prova da' primi nostri professori, i quali non trascurarono di registrare in un libro la memoria di questa fondazione. Addurrò quì stesamente per maggiore evidenza le parole dell'accennato libro le quali sono come segue: *L'anno 1568 addì 28 di Novembre si fondò nel luogo di Durvelo questo monastero di Nostra Signora del Carmine, nel qual detto monastero si cominciò ad abitare, e ad osservare la Regola primitiva nel suo vigore come ce la lasciarono i nostri primi Padri col favore e colla grazia dello Spirito Santo. Essendo Provinciale di questa provincia il M. R. P. Maestro Fra Alonso Gonzalez, cominciarono a vivere sotto il rigore della Regola colla divina grazia i fratelli (1) F. Antonio di Gesù, F. Giovanni della Croce, e F. Giuseppe di Cristo. Ci diede la casa, e il sito l'illustre Sig. D. Raffaello Mexia Velazquez, signore del detto luogo. Diede il consenso per fondare la detta casa e monastero l'Illustrissimo Sig. D. Alvaro di Mendoza Vescovo di Avila.* Ricavasi un'altra non men chiara testimonianza dal medesimo libro là dove gli atti capitolari descrivevansi del convento di Man-

(1) Al veder quì nominati fratelli (*Hermanos*) anche i sacerdoti, e non *Padri* conghietture che imitar volessero il costume dell'Istituto di S. Pier d'Alcantara, del quale ragiona il P. Gio: di S. Maria nel fine della prima parte della Cronaca degli Scalzi di S. Francesco.

zera, ove poi trasferissi quello di Durvelo, infino a tanto che nello scorso secolo l'anno 1657 adattossi in modo che da più Religiosi si potesse abitare: Ecco come esso dice: *Addì ventotto del mese di Novembre del 1585, a richiesta di tutti i RR. PP. e Fratelli di questo convento di Nostra Signora del Carmine di Manzera, si fece una processione la più solenne che fosse possibile al porticale di Durvelo, come a un altro Betlemme, ringraziando il Bambino Gesù, che così volle rassomigliare al suo proprio nascimento quello della nostra provincia de' poveri Scalzi, perchè l'anno del Signore 1568 si fondò a' 28 di Novembre nel luogo di Durvelo la prima casa della nostra provincia, secondo che si contiene nel titolo di questo libro, e nel suo primo foglio. Arrivata la processione alla chiesa di Durvelo, si disse una messa molto solenne. Cantolla il nostro M. R. P. F. Nicolò di S. Cirillo, e predicò in essa il R. P. F. Vincenzo di Cristo: Fu il tema: Restituet te in gradum pristinum. Gen. 40. il che tutto è vero, e lo confermo col mio nome. F. Battista della Trinità.*

Poco dopo venne a Durvelo il P. Provinciale, se pure, come sentirono alcuni, non trovossi presente alla funzione, e riconoscendo da sì fervorosi principj, che quella poverissima fondazione avea col divino ajuto a crescere, e moltiplicarsi, le diede nel Signore la paterna benedizione: destinò ad essere Priore il P. F. Antonio di Gesù, Sottopriore e Maestro de' Novizj il P. F. Giovanni della Croce, e commise gli altri Ufficj della casa al fratello Giuseppe di Cristo. Questa è la Storia dello stabilimento degli Scalzi di Nostra Signora del Carmine. Chi farassi a ponderare attentamente il sin qui detto, e ciò che in appresso avremo a descrivere, apertamente scorgerà quanto a tutta buona equità debba chiamarsene Teresa la fondatrice. Ella fu che ideò sì fatta impresa, ella che implorò dal Generale la facoltà, che andò in cerca de' primi soggetti che la Riforma professassero, che ritrovati gl'istruì nelle costumanze, e assegnò loro per fino e diede la foggia dell'abito da usare. Dato ch'ebbe alla luce un sì bel parto, essa fu che i di lui progressi procurò, che il difese, l'ammonì, il guidò. Ciò posto, siccome nulla più potrebbe desiderarsi in un uomo per rapporto ad essere fondatore in un sesso a sè diverso; così soverchiamente richiederebbonsi altre condizioni per concedere a Teresa l'onorevole prerogativa di fondatrice degli Scalzi, non che delle Scalze.

Io non istenderommi più oltre nel descrivere le osservanze che praticaronsi in Durvelo, la perfezione con cui servivasi a Dio, e come dopo diciotto mesi passarono ad abitare in un villaggio detto Manzera, e successivamente propagaronsi ancor vivente la Santa Madre in più conventi. Qualora i fatti avranno immediato rapporto alla Santa, non tralascero di farne la dovuta menzione; l'occuparmi però nel partitamente descriverli, sarebbe un accrescere in immenso il volume, e poco all'intento mio tornerebbe, che è di unicamente registrare le azioni di Teresa. Tuttavolta non credo già che sia egli un torcere il cammino, anzi convenevolissima cosa estimo il quì recare una breve contezza de' due valorosi coadjutori di Teresa, e incliti di lei primogeniti, che trassero poi dietro l'onorate orme loro tanta scelta e prode religiosa milizia.

Se le umane disposizioni si considerano, sembra che la lode di primo Scalzo toccata sarebbe al venerabil P. Antonio di Gesù, conciossiacosachè foss'egli il primo che generosamente offerse se stesso a Teresa ad abbracciar la Riforma; ma l'Altissimo Iddio, come veduto abbiamo, altramente dispose. Scelse egli a tale prerogativa un umilissimo giovane, e non senza mistero, come saggiamente riflette M. Jepes nella Vita della Santa lib. 2. cap. 18., *Elesse dic'egli, Iddio il P. Giovanni della Croce ad essere il primo a scalzarsi, e a professare la primitiva Regola, affinchè colui che fra gli uomini dovea dar cominciamento a sì perfetta e sublime vita, esser potesse un esemplare d'orazioni e di perfezione, uno spettacolo di penitenza ed un abisso di umiltà*; e in vero, chi farassi a ponderare la storia degli atti di S. Giovanni della Croce, confesserà che la recatagli lode pochi anni dopo la di lui morte dall'illustre Prelato, non è punto soverchia, o iperbolica; siccome chi attento rivolgerà i di lui scritti, approverà ciò che di esso ebbe a dire il Card. Piermatteo Petrucci:

E' Cherubin, se il dotto labbro ascolto;

E' Serafin, se l'arso petto ammiro. ()*

Nacque il nostro Santo nella Villa d'Ontiveros, non molto discosta da Avila, l'anno MDXLII. (1) da Consalvo di Jepes,

(*) *Poesie Sacre par. 2. in un Sonetto per la Beatificazione del Santo.*

(1) Ignorasi il giorno del di lui nascimento, perchè abbruciata essendosi la Chiesa parrocchiale di Ontiveros, perirono nell'incendio i Libri dello

cugino del Vescovo di Tarrazone, e da Caterina Alvarez, povera sì ma piissima donna. Iddio, che trascalto avealo ad essere prima pietra su cui poggiare l'alto edificio della Riforma negli uomini dell'Ordine di nostra Signora del Carmine, gl'infuse fin da' teneri anni un filiale affetto verso Maria, e gliela fe' provare in più occorrenze sollecita madre, e prodigiosa difenditrice, tratto da essa a salvamento essendo ancor fanciullo, quando da una profonda palude, quando da un pozzo; e in età cresciuto ora maravigliosamente liberato da una carcere, ora salvato dalle acque d'impetuoso fiume, ora preservato dalle rovine d'una muraglia che piombogli sul capo. Il tenero amore che professava alla gran Reina de' Cieli, fu lo stimolo perchè abbracciasse il Carmelitano Istituto, allorchè udì che questo era dalla medesima con singolari prerogative protetto e favorito; lo che fece vestendo l'abito religioso in Medina del Campo l'anno MDLXIII. Depose allora il cognome di Jepes, e assunse quello di S. Mattia, o in atto di riconoscenza per essergli toccata la bella sorte d'essere aggregato a una religiosa adunanza, siccome al santo Apostolo toccò quella di compiere il numero dodicesimo del collegio Apostolico; o perchè forse nel giorno dell'antidetto santo vesti le sacre Carmelitane divise. L'ardente sua voglia di rendersi somiglievole a Cristo, uom di dolori, gli fe' scambiare il nome, e assumer volle quello della Croce; e al nome accoppiò le azioni, le quali tutte furono un vaghissimo intreccio d'innocenza, e di penitenza, di santo odio verso se stesso, e d'ardentissima carità verso Dio, e verso i prossimi; a promuovere il salvamento de' quali egli non perdonò mai a fatiche, giunto per fino a porre a grave rischio la propria vita per essi: e Iddio dotollo d'uno straordinario lume per discernere gli spiriti, d'uno ammirabile dominio sopra i demonj, e d'un singolar potere a oprar frequentemente strepitosi miracoli. Per quanto si vedesse in larga copia di sovrani doni arricchito dal Cielo, non rimise egli mai quello austero suo genio di maltrattarsi, e di umiliarsi. In Baeza udì egli dal P. F. Giovanni di S. Anna che certo Superiore era molto indulgente co' Predicatori e Confessori, e facile era

fedì battesimali; conghietturasi però essere stato o'l di dedicato alle lodi del Santo precursore di Cristo, o l'altro consegnato a quelle dell'Evangelista Giovanni.

Nella paterna di lui casa in Ontiveros dirizzarono i nostri l'anno 1723 un convento, che porta per titolo il pregiato di lui nome.

nel permettere le uscite di case e i maneggi di stranieri negozj sotto il pretesto di promuovere la salute de' secolari. Investito allora l'uom di Dio da un spirito veemente, con un estro in lui pochissime volte osservato: *Miri, disse, il mio P. F. Giovanni, se in qualche tempo alcuno, ancorchè fosse Superiore, le persuaderà qualche dottrina di larghezza* QUAND' ANCHE CON MIRACOLI GLIELA CONFERMASSE, NON GLI CREDA, E MOLTO MENO LA METTA IN PRATICA: *ma bensì abbracci la penitenza, e lo staccamento da tutte le cose, e non cerchi Cristo fuori della Croce; poichè ei ha egli chiamati fra gli Scalzi della Vergine per seguirlo con essa nell'annegazione di tutte le cose, e di noi medesimi, e non già a procurare agi e piaceri. Non si dimentichi dunque mai di questo punto, e non lasci di predicarlo, quando le accaderà qualche opportunità, siccome cosa importantissima.* Essendo Priore in Segovia ricevette dall' Andalusia una lettera amorosa d'un suo figlio, nella quale esortavalo ad aver di se men fiero proponimento, moderando alquanto l'austerissime sue penitenze, affinchè meno si accelerasse la morte. La risposta che diede alle affettuose istanze, fu, oltre il dichiararsi qual tiepido, e rimesso nella via dello spirito, presso che la stessa che diede in Baeza al P. F. Giovanni di S. Anna: *Figliuol mio* (così conchiuse la sua Epistola) *se in alcun tempo qualche, o prelato, o suddito, le insegnerà dottrine di larghezza, quand' anche la confermasse con miracoli, nè le creda, nè le abbracci, ma bensì PENITENZA, E SEMPRE PIU' PENITENZA, E NON CERCHI CRISTO SE NON IN CROCE.* Sfinito di forze pel rigorosissimo suo tenor di vivere, e per guasto umore di molestissime febbri piagato nella destra gamba in cinque luoghi, quasi in forma di croce, in Ubeda il XIV. di Dicembre del 1591. nel XLIX di sua età passò finalmente agli eterni riposi, la lingua sciogliendo in teneri ringraziamenti a Maria perchè usciva del mondo in giorno di Sabato a lei dedicato. L'ultime di lui parole furono quelle stesse che pronunziò in Croce quel grande esemplare, cui tanto studiosi d'imitare, e dal quale per ben tre fiate richiesto qual mercede volesse per ciò che avea fatto, e patito per lui, egli con mirabil distacco domandò in guiderdone nuovi patimenti, e nuovi dispregi. Clemente X. a' 25. Gennajo del 1675. pubblicò la Bolla della di lui Beatificazione, e Benedetto XIII. a' 27. Dicembre, giorno consacrato al prediletto discepolo di Cristo, e custode della Vergine, Giovanni Evangelista, l'anno 1726. celebrò in S. Pietro di Roma la solenne di lui Canonizzazione. Viene il Santo con ispezialità venerato qual Protettore

de' tribolati (1), e non senza ragione; chiare prove avendoci egli dato in soccorrere agli afflitti, come può vedersi nell'aggiunta alla di lui vita stampata in Parma l'anno 1749. rendendoci con ciò il Signore manifesto che siccome valoroso suo seguace menò una vita misera e dolente, perchè purgato non tanto con infinite persecuzioni, derisioni, austerezze, e fatiche, quanto coll'interna gravosissima Croce di aridità, e desolazioni, così ora in premio di sì generosa costanza gli ha concesso d'essere efficace sostegno a' travagliati suoi pari, gli ha fatto parte del privilegio all'Unigenito suo Figliuolo accordato, del quale scrisse l'Apostolo: (*Hebr. 2. v. 18.*) *In eo in quo passus est ipse et tentatus, potens est et ei, qui tentatur auxiliari.* In premio ancora dello studiosissimo suo occultarsi, Iddio ha rendute palesi l'eroiche di lui virtù col noto prodigio di rappresentare nelle immacolate sue carni tante e sì diverse immagini di Santi. Talora si è scoperta in queste l'effigie della S. M. Teresa, quasi voglia essa manifestarci quanta fosse la medesimezza della santità del suo Figlio colla sua. Comechè Teresa da noi si veneri e riconosca qual vera madre e istitutrice, e S. Giovanni della Croce di essa primogenito Figliuolo e fratel nostro, nulla però vieta ch'esso coll'amabil nome di Padre si chiami, e si onori; conciossiacosachè in quella guisa che nella Sacra Storia il fratello che allevò l'altro fratello, chiamasi, come fu osservato dal Dottor Massimo, di lui padre (2); così nella nostra sacra Riforma, a buona equità riconoscer possiamo S. Giovanni della Croce qual Padre de' suoi Fratelli, mercè l'attenta cura ch'egli ebbe di allevarci già nati, e di educarci immediatamente colla sua dottrina, e col suo esempio, lo spazio di 25 anni fino alla sua morte, e farei crescere nell'osservanza del Riformato Istituto, alla condizione e al sesso degli uomini accomodata. Conchiudo finalmente con dire, che chi vuol far cosa gratissima a Teresa, non disgiunga dalla divozione verso

(1) *Egli si sperimenta il soccorso dei miseri, ed il rifugio dei tribolati in ogni più calamitosa angustia.* Così nel Compendio della vita del Santo scrive il P. Ridolfo di S. Girolamo C. R. delle Scuole Pie.

(2) *Notandum quia inter filios Jaiel, Ner et Cis vocantur fratres, sicut et sunt, et in Regum ita habetur. In sequentibus vero dicitur: Ner genuit Cis. non quod eum genuerit, sed quod eum educaverit. genuisse cum dicitur. S. Girolamo, o chiunque sia l'Autore fra le di lui Opere Hebraic. lib. 4. Paralip. cap. 9.*

Quod vero in Paralipomenon Joel frater Natan, et in Regum filius Natan scribitur, hæc causa est. Illic ponitur pro educatione Pater, huc pro natura Frater. Idem ibid. cap. 11.

la medesima, quella ancora verso S. Giovanni della Croce. Fu d'essa perpetua di lui lodatrice e dir soleva *ch'egli era una delle Anime più pure, e sante che avesse Iddio nella sua Chiesa, e che gli avea infusi grandi tesori di luce, purità, e sapienza del Cielo*; ma oltre ciò, amollo essa tenerissimamente qual Figliuolo; non è egli pertanto a credersi che lassù nel Cielo abbia scemato punto delle affettuose sue premure ch'ebbe quaggiù in terra che Giovanni conosciuto fosse e venerato. Per fino delle menome parti delle sacre di lui Reliquie ha dimostrato la Santa amorosa provvidenza perchè non perissero, nè se ne stessero senza la condegna venerazione; perocchè ne' processi della canonizzazione della medesima leggesi che un giorno, tramontato già il Sole, vide la M. Maria di S. Paolo Carmelitana Scalza di Granata uscire uno splendente raggio di luce da una Imagine della Santa Madre che stava in una celletta, o sia in un romitorio dell'orto. Maravigliata di ciò, guardò con attenzione ove andasse a terminare il raggio, e trovò che terminava in una piccola carta, nella quale stava involta una Reliquia di S. Giovanni della Croce, ivi, come poi si seppe, caduta a una Religiosa. La raccolse M. Maria, e ciò fatto, cessò la mentovata prodigiosa luce.

Il venerabile P. F. Antonio di Gesù, il quale potrebbe appellarsi con quel titolo che danno i Greci all'apostolo S. Andrea, di *Primochiamato*, uscì alla luce in Recheda, antica villa di Castiglia la vecchia, l'anno 1510, o verso il medesimo. Suo padre fu dell'illustre casato d'Eredia, e sua madre de' Ferreri, parenti del gran Taumaturgo S. Vincenzo Ferreri. Si per tempo il prevenne la Divina Grazia, che in età di solo dieci anni abbracciò l'Istituto di Nostra Signora del Carmine, la cui perfezione procurò d'esercitare in se stesso, e promuovere in altrui. Essendo in Avila Confessore di Monsignor Vescovo, e Priore del suo convento, ebbe l'opportunità di trattare colla nostra S. Madre, e stringere stretta confidenza colla medesima. Mosso dagli esempj delle eroiche virtù che mirava sì avventurosamente fiorire in quel sacro recinto di S. Giuseppe, e in fragili donne, s'accese il servo di Dio di vive brame di più seriamente applicarsi agli esercizi di penitenza, e d'orazione. Gli porse il campo la santa di appagare le lodevoli sue inclinazioni coll'accettarlo ad essere suo figliuolo nella Riforma che stabilire bramava. Egli costantemente, non che avidamente, la professò. E qui chi saravvi mai che non possa e non debba altamente maravi-

gliarsi di sì generosa di lui risoluzione? Era egli tenuto in pregio d'uomo dotto presso tutti, e ascenso al grado che chiamano di *Presentato*. Non era minore la stima in che aveasi per lo senno, per la prudenza, creato imperciò fin da' più giovani anni, cioè dal ventesimo sesto di sua età, Priore del convento di S. Paolo della Moralex. Avea di già ottenuto l'onore di segretario, e compagno del Provinciale per lo Capitolo generale tenuto in Roma l'anno 1562, e in quella medesima capitolare adunanza era stato creato Definitor Generale delle cause civili. Potea egli non senza fondamento sperare di ascendere i più alti gradi, conciossiacosachè il Re Filippo II. e il Reverendissimo P. Generale erano ben consapevoli del di lui merito, della probità, zelo, saviezza, e di tant'altre preclare di lui doti; e nel Capitolo provinciale di Castiglia del 1567 poco mancò che eletto non fosse a reggere quella Provincia. L'inchinata di lui età sembrava pure che trattener lo dovesse dallo abbracciare i rigori della Riforma. Non pertanto, nulla sbigottito agli orrori della scomodissima abitazione, conculcando ogni umano riguardo, coraggiosamente professolla. Fu eletto poi da' PP. dell'Osservanza Socio del Capitolo generale ch'era per tenersi in Parigi nel 1572. Accettò egli tale incarico affm di poter difendere la Riforma, se per sorte fosse quivi impugnata; ma nulla addivenne di ciò, non essendosi tenuto quel generale congresso, attesa la morte del santo pontefice Pio Quinto. Era egli però di già entrato nella Francia, e in quella occasione videsi quasi giunto a conseguir la palma del martirio, per aver tentato di convertire una misera claustrale, la quale fuggitasi di Spagna con un sacrilego ministro del Santuario in quelle parti, tanto allora dalla eresia devastate, esercitava collo infame drudo il mestiere dell'osteria. La conversione ch'ivi non ottenne, fu compensata da molte che produsse nelle Spagne. A una predica che fece un di in Antechera, presenti essendo sedici male donne che in pubblica casa rapivano le anime, non ch'è le sostanze altrui, egli tutte le convertì, e tutte compunte le condusse in processione alla Chiesa Maggiore a tergere colle lagrime le antiche lordure. Non può in brevi periodi spiegarsi quanto abbia sofferto, e faticato il venerabil Padre a prò dell'amatissima sua Riforma. *A dispetto di tutto l'inferno*, diss'egli un giorno col compagno, *abbiamo da essere costanti*. Mirabil cosa! Ebbe appena terminate queste parole, che sollevandosi all'improvviso un impetuoso turbine, rapì il santo vecchio in alto, e il lasciò ca-

dere sul muricciuolo d' un ponte del fiume Xamara, per cui passava, colla metà del corpo pendente verso il fiume. Conduceva egli seco allora un giumento carico di panno per vestire i religiosi: cadde questo nel profondo della corrente; nondimeno nulla potè l'Inferno ottenere, poichè Iddio premiando la costanza del P. Antonio, fe' che illeso uscisse il giumento dalle acque, colla soma del panno tuttavia intatta, e affatto asciutta. Un dì un risentito uomo gli disse, che non sarebbesi mai dato pace, finchè giunto non fosse a distruggere le fondazioni da esso fatte, e dalla M. Teresa. *Prima che veggiate tal cosa, si storcerà la bocca a voi*, rispose generosamente il V. Padre, ed eèco fra non molti giorni colto quel misero dalla parlisia, che gli stravolse bruttamente la bocca, e in tale dolente stato lasciollo in vita parecchj anni a riconoscere la possente mano di Dio, che dell'imprudente suo zelo il puniva. La gravezza degli anni, e delle fatiche non gli fe' mai rimettere punto de' primieri rigori. Un orso addentogli una fiata una gamba, per la qual cosa non potè risanare da un'aperta piaga cagionatagli. Comandarongli i medici di coprirla con una calza; egli ubbidì loro, ma non volle che la sana fosse a parte del privilegio della inferma; quindi solea chiamar questa *la mitigata*, e quella *la primitiva*. Pervenuto al novantesimoprimo di sua età, e ottantunesimo di Religione, manifestogli Iddio la vicina morte, ed egli vi si dispose con atti vie più fervorosi. Il Giovedì Santo dell'anno 1601, dopo aver celebrata la Santa Messa, e comunicati i suoi dilette fratelli, fu colto dalla febbre; ei la dissimulò per non mancare alla comun disciplina, ma nel seguente giorno crebbe l'ardor di quella, che gli convenne darsi per vinto, e porsi a letto. Nel Sabato ricevè il Viatico per la grande eternità, esortando in quella sacra funzione i circostanti alla fedele osservanza della primitiva Regola, lo stabilimento della quale tanti sudori era costato sì a lui, che agli altri confondatori. La Domenica di Risurrezione fu munito della strema Unzione, e di lì a poche ore in *Velez Malaga* placidissimamente passò a perpetuamente risorgere col suo Signore nella terra de' viventi. Morirono nello stesso giorno (che fu il 21 d' Aprile) due sorelle cugine della nostra S. M., cioè Agnese di Gesù, e Anna dell' Incarnazione, della famiglia de' Tapia, e ambedue in compagnia del V. P. Antonio furon vedute da un divoto romito del nostro deserto delle Batueche, entrare gloriosamente nel Cielo, siccome egli stesso riferì pria che giugnesse l' avviso della morte di tutti e tre. Quanto a-

mato fosse il fedel servo di Dio da S. Teresa, apparisce dalla parzialità che ha voluto dal Cielo usare con esso lui, perocchè quantunque nelle Reliquie di esso comunemente non addivenga quel prodigio che narrato abbiamo scorgersi in quelle di S. Giovanni della Croce, è addivenuto però tal fiata che in alcuni pezzetti della sua carne abbia rappresentate le Immagini ora del Ven. P. Antonio di Gesù, col sembiante vago e risplendente, e col bastone in mano, come vivente usar soleva, ed ora del Ven. P. Michele degli Angioli. (*)

Avrebbe qui il convenevole suo elogio il fratello Giuseppe di Cristo, se nelle storie nulla più del nome rimasto non fosse. Checchè ne fosse la cagione, cotesto giovane, quantunque co' primi due Padri si scalzasse, e con esso loro rinunziato avesse alle mitigazioni della Regola, non perseverò nella sua determinazione; e passò di nuovo a vivere fra i Padri dell'osservanza; siccome pure dopo alcuni mesi vi ritornò quel sacerdote d'incerto nome, il quale infermiccio essendo, accintosi prima a far pruova di sè, vide non corrispondere le forze alla esecuzione de'buoni desiderj.

CAPO X.

Profezie, che molto tempo prima avean prenunziata la nostra Sacra Riforma.

ANNI DEL SIGNORE 1568.

Or che l'inclita vergine Teresa è giunta ad essere, quanto può in compiutamente avventurata Madre desiderarsi, feconda di degna prole nell'uno e nell'altro sesso, e può, santamente gloriandosi nel suo Dio, vantarsi d'aver ottenuto (Is. 56. 5.) *Nomen melius a filiis, et filiabus, Nomen sempiternum*, come già l'Altissimo avea a' celibi nell'antica Legge promesso; ci cade in acconcio il favellare di ciò che per avventura avrà atteso taluno sotto l'anno 1572. Costume fu egli del Signore il prenunziar molto prima le cose grandi, affinchè nello avvenimento loro abbiansi nel dovuto pregio, e in esse fise tengansi non che l'occhio, la riverenza e l'ammirazione. Di tale prerogativa non volle andasse sfornita la Riforma di Teresa. Se il manifestare le di lei opere tornagli a lode e onore, come ci attestano le Sagre Carte; se così

(*) Veggansi le cronache tom. 3. l. xi. cap. 9. n. 85. c. xi. n. c. 33. n. 6.

è a lui piaciuto di onorare il valore della sua Serva fedele, io non veggio come pel poco ragionevol timore d'esser tacciato di vanità, siami lecito il tacere; e quasi toglierle ciò che per divina bontà le è stato concesso.

Il nostro Cronista *al lib. 1. cap. 1.* rapporta una Rivelazione fatta al gran Padre de' Monaci S. Pacomio, (*) che trovo registrata nel libro 1, capo 45. delle vite de' Padri, presso il Rosveido, e la vuole avverata nella nostra Riforma, e sì egli, che il P. Lezana nel tomo quarto degli Annali Carmelitani; sotto l'anno 1148. num. 5. adattano alla medesima Riforma una profezia di Santa Ildegarde (**) nel libro *de Novissima Christianæ Fidei Professione*, al Capo *Filiæ Sion*. Io però amo meglio dar cominciamento da altre predizioni meno lontane, e per conseguente più evidenti, e meno sottoposte ad essere contrastate; e primamente addurrò l'illustre profezia di S. Vincenzo Ferreri, (***) che più d'un secolo prima della nostra Istituzione, con magnifici encomj l'annunziò nel capo XIX. del trattato *de Vita spirituali* colle seguenti parole. « La terza cosa ch'abbiamo a considerare » è lo stato e la vita di quegli uomini evangelici che dopo » hanno a venire. Comunità di poveri, semplici, mansueti, » unili, disprezzati, in ardentissima carità congiunti, i quali » a nessun'altra cosa hanno intenti i pensieri, d'altro non » parlano, o altro non fanno, fuorchè Gesù Cristo Crocifisso. » Non si curano di questo mondo, vivono dimentichi di se » stessi, contemplando la celestiale gloria di Dio e de'suoi » Santi, e sospirando a quella, intimamente desiderano sempre per amore di lui il morire, e van dicendo con S. Paolo: » *Cupio dissolvi, et esse cum Christo*. Ripieni costoro dall'alto d'innumerabili tesori di celesti ricchezze, inaffiati » sono da dolcissimi e melliflui rigagnoli di soavità e giocondità divina, a' quali beni, poste in non cale tutte l'altre » create cose, aspirano maravigliosamente. Occupati in sì fatti » esercizj noi ce li possiam figurare quali angelici cantori » che col giubilo de' proprj cuori dilettono quasi con armonia » soavissima gli orecchi di Dio. (1) » Sono tanto sublimi coteste lodi che il Santo venne recando al futuro Istituto,

(*) *Obiit S. Pacomius Id. 5. Maii 250. vel juxta, alios 360.*

(**) *Obiit S. Hildegardis 17. Sept. an 1180.*

(***) *Obiit S. Vinc. Ferr. 5. Apr. 1419.*

(1) Debbo pur avvertire, che il Santo già nel capo XVI. avea brevemente annunziato, dover sorgere persone, *in quibus debet renovari status Apostolicus, et Ecclesiæ Sanctæ Dei.*

ch'egli non è a stupire se altri Ordini Religiosi hanno procurato d'appropriarle a loro medesimi. Ben volentieri io cederei tal pregio a tante altre SS. Congregazioni, se tutti i professori della mia fossero nelle azioni loro miei pari; ma il tenor della vita sì angelica e penitente che comunemente hanno menato i miei maggiori, non mi permette il rifiutare cotesti encomj, comechè eccellenti e sublimissimi, essendosi questi nelle azioni loro appuntino avverati: nè perchè tralignante siane un figlio, debbe scemarsi il pregio al valor degli avi; e da esso senza ragione rifiutarsi la paterna eredità. A diritto pensare, non può negarsi che l'illustre Ordine de' Predicatori agevolmente più che altri avrà potuto e conseguire e conservare la mente del glorioso suo eroe S. Vincenzo. Or ecco qual fosse la tradizione presso quell'inclito Istituto. *Il P. F. Ambrogio Mariano di S. Benedetto* (così scrive il Cronista al lib. 1. cap. 1. num. 14.), *uomo d'eroica virtù, e d'esatta schiettezza, e uno de'primi e insigni Religiosi della nostra Riforma, da me benissimo conosciuto, ripeteva più volte, che parlando egli con un Padre molto grave dell'Ordine di S. Domenico, e trattando del fervore, della ritiratezza e contemplazione de' nostri scalzi, intese dal medesimo ch'era cosa molto ricevuta fra quelli del suo Ordine, che questa Profezia di S. Vincenzo doveasi adempiere nella Religione di nostra Signora del Carmine; e tal cosa gliela mostrò notata in un libro manoscritto, il cui autore era morto alcuni anni prima che si fondasse la nostra Riforma. Laonde, come di grande e misteriosa cosa, il detto Padre Mariano forte maravigliossi.*

Nel capo XXIII. del primo libro vedemmo che un altro rinomato professore de' Predicatori, S. Luigi Beltrando, fe' cuore alla nostra Santa Istitutrice a dar cominciamento alla sua Riforma, predicendole che pria di cinquant'anni la di lei Religione stata sarebbe una delle più illustri che sieno nella Chiesa di Dio. È passata in veridica istoria la di lui predizione, e s'è manifestamente conosciuto esser stato in *Luigi il dono della profezia* (*); conciossiacosachè prima dell'anno 1612, nel quale compievasi il cinquantesimo dalla fondazione del primo monastero d'Avila, erasi già propagata la nostra Riforma non che nella Spagna tutta, in Italia, e in altre parti dell'Europa, perfino nella Polonia, nell'In-

(*) Sono parole dell'autore della vita del Santo, stampata in Roma l'anno 1670. nel riferir questo fatto.

die, e nella Persia ancora, e di già da parecchi anni divisa in due Congregazioni.

Passiamo ad un' altra d' un virtuoso laico Carmelitano, nomato F. Andrea de' Santi. Trent'anni prima che si stabilissero gli Scalzi del suo Ordine, ei gli prevede; quindi a ogni provinciale che andavasi successivamente eleggendo egli il servo di Dio chiedeva la permissione di passare a vivere con essi, allorchè vi fossero. Ridevansi alcuni non altrimenti che di semplicità, o sogno; ma avveraronsi finalmente le di lui brame. Per la qual cosa, avuta avendo contezza che in Durvelo fondata erasi la Riforma, benchè grave di ottanta e più anni di età. e più di cinquanta nella Religione, passò lietissimo ad abbracciarla in Pastrana, e santamente osservò le leggi della medesima fino al 1584., nel quale in Siviglia felicemente morì.

Non meno singolare fu la rivelazione che l'anno 1555 sette anni prima dell'erezione delle Scalze, e tredici prima dello stabilimento degli Scalzi, venne fatta alla insigne vergine Caterina di Gesù, nel secolo chiarissima Dama Caterina di Sandoval, nella quale mostrolle Iddio sì le une, che gli altri. Datasi questa dopo mirabile cambiamento di vita, a caldamente bramare lo stato religioso, e sfogando i suoi desiderj con Dio incessantemente, una notte salì sopra una torre della sua casa, e accesa più che mai da cotali brame s'addormentò, e sognò gran cose. Sembravale nel profetico suo sogno di camminare per uno stretto pericoloso sentiero, nel quale appena luogo era a poggiare il piede. Da una banda scopriva sterminate profonde voragini, dall'altra non v'era a che afferrarsi. Posta fra tante angustie udì la voce del Signore che sì le disse: *Questa è la strada per la quale tu vai*, dandole a intendere esserle impossibile il passare avanti senza guida, e pericoloso il tornare addietro, o piegare in una delle due parti. Vide poi venire alla sua volta un frate scalzo, che cortesemente, *Sorella*, le disse, *Vostra Carità venga meco, eh' io le mostrerò quello che cerca*. Dietro la di lui scorta videsi guidata a una pianura nella quale era un numeroso convento di monache, che portavano nelle mani alcune candele accese, e con queste, giacchè altra luce non v'era, illuminavano il chiostro. Interrogò D. Catterina di qual Ordine elleno fossero; ma tutte si tacquero, e non altro fecero che trarsi il velo che loro copriva il volto, mostrarsele giulive assai e ridenti, poi condurla al coro. Ivi levossi una, come Reina di straordinaria bellezza, che ab-

bracciò teneramente, e accarezzò la Sandoval; comandando alle altre di fare lo stesso, e accostatala a una delle suore, così si fe' a parlare: *Questa è tua madre, e la Regola di questa è quella che debbi osservare. Tutte queste sono tue sorelle, e l'Ordine è il mio.* Si lesse allora incontanente la Regola, e buona pezza occuparonsi le Religiose nello istruirla in essa. Ciò fatto, una delle medesime le disse: *Figliuola, io vi voglio quì.* Rimasele tanto impressa nella mente la lettura della Regola, che risvegliata, senza scordarsi punto, scrisse parte della medesima. Stette venti anni Donna Caterina senza che mai giugnesse a comprendere che volesse additare sì misteriosa visione. Alla fine venuta la Santa M. a fondare in Veas, vedute l'altre di lei figlie, e il fratello Fra Giovanni della Miseria, riconobbe chi fosse la sua madre chi il fratello, e quali pur fossero le sorelle; e la Regola che udita avea, e copiata, e ammaestrata, esser l'Ordine Carmelitano, tutto dedicato a Maria; apprese essere stata la gran Vergine quella che le disse: *L'Ordine è il mio.* Visione in verò gloriosa per la nostra Riforma; colla quale veniva indicando Iddio che non ebb'ella la sua origine nel pensiero umano, tuttochè religiosissimo della gran Teresa, ma nel divino, giacchè rivelata tanti anni prima che la Santa le desse principio.

Giudico superfluo il registrare due apparizioni colle quali quali il Santo P. Elia venne dimostrando la paterna sua cura a fin di promuovere la nostra Riforma, l'una fatta alla famosa romita Caterina di Cardona, l'altra a Beatrice di Gesù, avendocene di già descritte la Santa Madre nel libro delle fondazioni, siccome quella pure dell'apostolo Santo Andrea, che sì maravigliosamente prenunziò la fondazione del monastero di Alva. Altre fondazioni de' nostri conventi predette furono molti anni prima; tra le quali è degna da notarsi quella del sacro deserto delle Batueche nella Vecchia Castiglia, avvenuta l'anno 1599, la quale fu annunziata quasi duecento anni prima da una virtuosa donzella nativa di Sequeros, chiamata Giovanna Hernandez, il capo della quale da' Padri del medesimo deserto ottenuto da essi con decante venerazione si custodisce.

Non posso rimanermi però dallo esporre una profezia con cui Iddio volle annunziare la dilatazione nella Italia del nostro Istituto. Era in *Calaora* l'anno 1579 pressochè agonizzante una piissima donna nomata Teresa Spagnuola, le cui virtù aveanle acquistata singolar fama, e riputazione. Fu

sorpresa da sì veemente parosismo, e sì alienata da' sensi, che già tutti credeanla trapassata; quand' ecco, ricuperati i sentimenti, rivolta con lieta fronte alla moglie di suo fratello, così favellò: *Rallegratevi, o Anna, imperciocchè io ho veduto il vostro figliuolo Giovanni in Roma fra i Religiosi Carmelitani Scalzi, vestito del loro abito, e venerato qual santo.* Segnalatissima fu ella certamente questa predizione, e che gran lustro arreca all'italica nostra Congregazione non meno, che al venerabil P. F. Giovanni di Gesù Maria, che di essa fu Proposto Generale. Non avea ancora la nostra Riforma compiuto un anno, e perchè solitaria in un meschino villaggio, quale si era Durvelo, la notizia della medesima agli orecchj di molti non era prevenuta; e quand' anche giunta fosse a Calaora, non poteasi comprendere però qual foggia d'abito usassero gli Scalzi. Era in oltre fuori del pensiero de' primi nostri Padri lo sperare di aversi a stendere tanto, che penetrar dovessero in Roma. Non poteasi parimente accertare quali esser potessero le future determinazioni del nipotino Giovanni, il quale, essendo allora in età di cinque anni, per divozione de' suoi genitori portava le sacre vesti di S. Francesco, eppure tutto avverossi; divenendo quel fanciullino uno de' più saggi, più dotti, e più santi personaggi che in Roma abbia fatta salir di pregio la nostra Congregazione. Il Cardinal Bellarmino, che stretta avea con esso una santa amistà, protestò di riputarlo l'uomo più insigne del suo secolo, e un' altra fiata dichiarossi di riconoscerlo quell' altro S. Gio. Grisostomo. Convien egli certamente asserire, tutte da soprannaturale istinto essere state guidate le parole della virtuosa di lui zia; e noi ci faremo a riflettere con quanta premura debbansi le nostre sante leggi praticare e venerare, giacchè con tante profezie sì chiaramente ha dimostrato il Signore che non pensiero di carne e di sangue, ma sovrana disposizione del gran Padre de' lumi si è ciò che abbiám professato.

CAPO XI.

Stando la Santa in Vagliadolid accetta la fondazione d'un monastero in Toledo. Parte per essa, e nel viaggio recasi a visitare i suoi figliuoli di Durvelo.

ANNI DEL SIGNORE 1567. e segg.

Mentre Teresa trattenevasi in Vagliadolid intenta a porre in istato migliore il monastero ch'ivi avea fondato, e in Durvelo drizzavasi quel sacro edificio che descritto abbiamo, venne da Toledo invitata a fondar pure un chiostro in quella città, che porta il vanto d'essere per l'ampiezza, dovizie e antichità una delle più ragguardevoli delle Spagne. L'origine del pio invito debbesi a Martino Ramirez, e alla generosità del P. Paolo Hernandez della Compagnia di Gesù. Sono sì esprimenti e sincere le parole della Santa, che non posso astenermi dal recarle (*Fond. cap. 14. in init. Ediz. Ital. cap. 19.*) » Si ritrovava nella città di Toledo un onorato mercatante e servo di Dio, il quale non volle mai ammogliarsi, ma menava una vita da buon cattolico, e da persona molto onesta e verace. Con negozj leciti accumulava le sue facoltà con intenzione di fare con quelle un'opera molto grata al Signore Iddio. Chiamavasi Martino Ramirez. Infermò a morte; la qual cosa saputasi da un P. della Compagnia di Gesù nominato il P. Paolo Hernandez, che avea udite le mie Confessioni, allorchè dimorai in quella città concertando la fondazione di Malagone, desiderando egli grandemente che si facesse un monastero di Scalze in Toledo, l'andò perciò a visitare, e ragionando gli disse che se co'suoi averi desiderava servire a Dio, ottima occasione se gli offriva di farlo col fabbricare un monastero di Carmelitane Scalze, nel quale il Signore sarebbe stato grandemente onorato, e assegnare in esso i Cappellani e le cappellanie che tornate gli fossero a grado, come pure determinare che nello stesso si celebrassero quelle feste, e qualsivoglia altra cosa che avea risoluto di lasciare a certa parrocchia della detta città. Era egli sì aggravato dalla malattia, che conobbe di non aver tutto quel tempo ch'era d'uopo al buon aggiustamento di tale affare; onde lasciollo in mano d'un suo fratello chiamato Alonso Alvarez Ramirez, uomo assai discreto, timorato di Dio, molto veritiero, grande limosiniere, e affatto ragionevole. » De-

funto che fu Martino Ramirez, scrissero incontanente l'Ernandez, e Alonso alla Santa perchè subitamente si recasse a Toledo. Era questa allora travagliata dalla febbre, e oltre ciò, gli affari di Vagliadolid non le permettevano una presta partenza. Affinchè però sì utile trattato colla dilazione non avesse o a sciogliersi, o a riportarne detrimento, rescrisse a Toledo accettando la fondazione, e conciossiachè molto promettevasi dal fervente zelo dell'onor di Dio, e dall'affetto che portavanle i PP. dell'inclita Compagnia, inviò al P. Rettore di Toledo, e al P. Hernandez la seguente facoltà:

Io Teresa di Gesù Priora di S. Giuseppe d'Avila.

» In virtù delle patenti lasciatemi del Rev. P. Generale
 » il Maestro F. Giovambattista Rossi affin di fondare e ac-
 » cettare monasterj di questa primitiva e sacra Religione di
 » Nostra Signora del monte Carmelo; informata essendo che
 » in cotesta città di Toledo mossi alcuni dalla grazia del
 » Signore, e ajutati dalla Santa Vergine nostra Padrona, vo-
 » gliono fare una pia opera edificando un convento del detto
 » Ordine con Chiesa, quattro Cappellanie, e tutto quello che
 » farà di bisogno pel servizio della medesima Chiesa; e in-
 » tendendo che per tal cosa sarà Iddio servito e lodato, per
 » la presente sottoscritta col mio proprio nome, dico che,
 » siccome opra di limosina e di tanta carità, l'accetto: Che
 » se, come suole accadere, sarà di mestieri trattar di qualche
 » cosa a questo concerto appartenente, dico che qualor il
 » P. Proposto, e il P. Paolo Hernandez vorranno farmi la
 » carità d'intromettersi in questo affare, io fin da ora m'ob-
 » bligo a compire tutto ciò che le Riverenze loro ordi-
 » nanno, e concerteranno. Inoltre, affinchè non si manchi
 » di promuovere il negozio, infino a tanto che piaccia al Si-
 » gnore ch'io vada a quella città, m'obbligo pure a seguire
 » ciò che sarà conchiuso da quelli che dagli accennati Padri,
 » se non vorranno essi ingerirsi, saranno nominati. E perchè
 » questa è la mia volontà, per la presente confermata dal
 » mio nome, dico che la compirò.

Fatta in Vagliadolid addì sette del Mese di Dicembre del 1569.

Teresa di Gesù, Priora di S. Giuseppe d'Avila, Carmelitana.

Venne a sapersi da Donna Luigia della Cerda sì utile trattato; che però rallegrandosi assai di aver a godere di bel nuovo, e con più agio, l'amabile compagnia della grande sua amica Teresa, ella pure si fe' ad affrettare la di lei venuta. La Santa, che tuttavia stavasene inferma, gradì i cortesissimi inviti della ragguardevolissima sua benefattrice, e le rescrisse a' tredici di Dicembre di questo anno 1568 con una affettuosissima lettera, che è la decima delle stampate nella prima parte, e prevalendosi di sì opportuna mediatrice, pregolla instantemente a ottenerle frattanto la licenza di fondare da' Reggitori della città. Ricevute in Toledo le commissioni di Teresa da' PP. della Compagnia, fra l'altre cose da essi concertate con Alonso Ramirez, una fu che si concedesse il Jus Patronato del monastero a fondarsi ad un pro-nipote di lui, cioè a un figliuolo di Diego Ortiz e di Francesca Ramirez di lui figliuola. La rendette di ciò consapevole il sollecito P. Hernandez; e la nostra Eroina, che non lasciassi mai vincere in cortesia da alcuno, a' nove di Gennajo del 1669. inviò a Diego Ortiz una compitissima lettera, che è la XXXVII. della prima parte, nella quale degno a notarsi egli è quel pochissimo conto che faceva della propria sanità, purchè potesse accrescere a Dio nuovi chiostri, ne' quali fosse studiosamente onorato: *Prometto, dic' ella al n. 2. a V. S. di non perdere tempo e di non far caso della mia infermità; e quand'anche mi fosse per ritornar la febbre, non tralascerei di pormi speditamente in viaggio, essendo egli ben doveroso che supposto ch' ella fa il tutto, io dalla mia parte faccia quello che è un niente, cioè, il soffrir travagli, non dovendo altra cosa procurarsi da coloro i quali pretendono seguitare quel Dio, che senza meritargli sempre visse in quelli.*

Procuravano intanto que'di Toledo di preparare una casa e di conseguire la licenza per la fondazione, ma a ogni passo incontravano cento ostacoli e difficoltà. Anche di ciò fu avvisata la Santa; e un cuore sì generoso poco dolevasi alle triste novelle loro. Ad essa, per poter dire, che le cose prosperamente camminavano, bastava soltanto (come per l'appunto scrisse ad Alonso Ramirez a' 19 di Febbrajo *Lett. 58 della 1. par.*) che i suoi amici non avessero a rimaner lapidati, come poco mancò nella fondazione d' Avila. *Tengo sperienza, dice ancora nella medesima lettera, che il Demonio non può soffrire queste case; che però sempre ci perseguita. Ma Iddio può tutto, e il nimico infernale se ne va colla*

testa rotta. Qui (cioè in Vagliadolid) abbiamo sostenuta una contraddizione molto grande da persone le più ragguardevoli di questo luogo: ma il tutto s'è di già spianato. Con quest' animo sempre generoso e risoluto partì alla fine la magnanima Donna di Vagliadolid a' 21 di febbrajo del 1579. Passò per Medina del Campo, e di là dopo aver visitate, e consolate le dilette sue figlie, recossi a mirare un'altra eletta sua vigna ch'erasi di fresco piantata, e la cui coltivatura tanto stavale a cuore, il convento cioè di Durvelo.

Il primo che le venne incontrato fu il P. Priore Antonio di Gesù, il quale con quell'allegrezza che sempre trasparivagli in volto, stava scopando la soglia della porta della povera e divota chiesetta. Inteneritasi Teresa alla vista dell'umile impiego d'un uomo nobile pe' natali, venerabile per l'età, ragguardevole pe' gradi d'onore, a' quali più fiate era salito nella Religione, *O Padre mio, si fe' tutta giuliva a dirgli, che si è mai quello ch'io veggo? Dove è ito il punto d'onore?* Alla quale interrogazione il buon Padre, additando il gran piacere che provava in quell'abbietto ministero, *Io, rispose maledico il tempo nel quale ne feci conto;* risposta che più che mai intenerì il materno cuor della Santa. Ma odasi la medesima come descriva l'alta contentezza che provò in quella sì dolce e grata sua visita. (*Fond. cap. 15. Ediz. Ital. cap. 18.*) « Allorch'entrai nella Chiesa, rimasi attonita nel » mirare lo spirito che il Signore avea quivi collocato: e » non era io sola nel rimanere stupita. Anche due merca- » tanti miei amici venuti meco da Medina non facean altro » che piagnere di divozione. Erarvi molte croci, e molte » teste di morto, e non mi dimentico mai d'una piccola croce » di legno che stava appesa al luogo dell'acqua benedetta, ove » pure era attaccata una immagine di carta rappresentante » Cristo che moveva a divozione, più che se stata fosse di ricca » materia, ben lavorata. Il vano tra il soffitto e il tetto for- » mava il coro, dove recitavano le ore; ma per entrarvi ad » ascoltare la Messa, bisognava che si abbassassero molto. » Ne' due angoli verso la Chiesa aveano fatti due romitorietti, » ne' quali non potevano stare che prostesi o a sedere, con » entro molto fieno per essere il luogo molto freddo, e quasi » col capo toccavano il tetto: avean due finestre verso l'Al- » tare, e due pietre per capezzali; e ivi pure eran le loro » croci, e teste di morto. Seppi, che terminato il mattutino » non tornavano più a riposare, ma se ne stavano quivi fino » a Prima in orazione, cui aveano in sì alto grado, che ac-

» cadeva loro non rade volte di andare a Prima cogli abiti
 » carichi di neve, senza essersene avveduti... Recavansi a
 » predicare in molti luoghi circonvicini, perchè ritrovansi
 » in que' contorni persone assai rozze, e sprovvedute d'am-
 » maestramento: e per questa ragione mi rallegrai che si
 » facesse ivi il convento, perocchè mi dissero che non v'era
 » alcun luogo vicino dove potessero assistere alla Santa Mes-
 » sa, e confessarsi, e imparare ciò ch'ogni cristiano è tenuto
 » a sapere; il che mi metteva gran compassione... Anche
 » alcuni cavalieri che dimoravano ivi all'intorno, venivano
 » alla loro Chiesa e abitazione per confessarsi, e offrivan
 » loro altre fondazioni e siti migliori... Com'io vidi quella
 » casetta, che poco prima non si poteva abitare, e con uno
 » spirito sì grande accomodata, che da qualsivoglia banda
 » volgendomi, ritrovava motivi di edificarmi, e intesi il lor
 » tenore di vivere, la mortificazione e l'orazione che prati-
 » cavano, e l' buon esempio che davano; e un cavaliere colla
 » sua moglie, ch'io conosceva, che abitavano in un luogo
 » vicino, mi vennero a visitare, e non finivano di raccon-
 » tarmi la santità di cotesti Padri, e il gran bene che faceva-
 » no a quelle genti; io non mi saziava di ringraziare Nostro
 » Signore, e ne riportai un godimento grandissimo interiore,
 » parendomi d'aver posto un principio di grande accresci-
 » mento dell'Ordine, e di grande servizio del Signore...
 » I mercatanti miei compagni mi dicevano, che per tutto il
 » mondo non avrebbero voluto lasciare d'esserci venuti. Mi-
 » rate ora che cosa è la virtù! Più si compiacquero eglino
 » di quella povertà, che di tutte le ricchezze che possede-
 » vano, e ne rimasero soddisfatti e consolati nelle anime
 » loro ». Fin qui la Santa; dalle cui parole tutte spiranti
 tenerezza e giubilo, agevol cosa è il dedurre quanto affet-
 tuose saranno state le dimostrazioni sue con que' generosi
 suoi figli, che tanto bene corrisponder seppero alle magna-
 nime di lei idee. Il materno e provido di lei amore fe' che
 trattasse con essi di tutto ciò che all'uopo e alla conserva-
 zione dello incominciato Istituto giudicò convenire. Passò
 ancora con essi una pietosa sua preghiera, e quale si fosse
 io vo' descrivere colle medesime di lei parole, poichè sic-
 come servir debbono a farci portare una sublime opinione
 del penitentissimo vivere de' nostri primi Padri, così spe-
 ro che ci farà sempre più conoscere quanto umile e discre-
 tissima fosse l'indole della Nostra Santa Madre. Scrive ella
 dunque così: « Dopo ch'ebbi trattato con que' Padri di al-

» cune cose, li pregai molto in particolare da quella fiacca e
 » trista che io sono, che negli esercizi di penitenza mode-
 » rassero tanto rigore; perchè in fatti era molto grande. E
 » siccome erami io tanto adoperata con desiderj e orazioni ac-
 » ciocchè il Signore mi desse chi incominciasse quest' opra,
 » e già avea ottenuti sì buoni principj, così io temea che
 » il demonio cercasse mezzi per farli morire prima che si
 » effettuasse quello ch'io attendeva e sperava (*). Imperfetta,
 » e di poca fede ch'io era, non rifletteva esser quella una
 » impresa di Dio, il quale non avrebbe lasciato di promuo-
 » verla: e poichè essi aveano quella perfezione e quello spi-
 » rito che non è in me, fecero poco caso delle mie parole,
 » per non abbandonare le loro opere ».

Parti alla fine, e sa il Cielo dopo quante benedizioni da
 sì gioconda abitazione, e portossi ad Avila. Ivi altri affari
 la trattennero in un altro non meno caro albergo, quale si
 era il monastero di S. Giuseppe. Ma già gl'impieghi di Fon-
 datrice non le permettevano quiete e ritiro. Dovette
 pertanto staccarsi ancora da questo amabilissimo suo nido,
 e proseguire il viaggio verso Toledo. Usci d'Avila alla metà
 di Marzo, avendo seco per compagne due Professe di quel
 monastero, e per custode e Cappellano Gonzalo d'Aranda,
 que' memorabili sacerdoti che nel principio della Riforma si
 valorosamente recaronle ajuto. Per istrada non mancò a
 Teresa una bella occasione d'esercitare l'eroica sua pazienza.
 Giunsero a *Tiemblo*, e i venerabili ospiti furono dall'oste
 adagiati in una stanza che avea già accordata per sè un al-
 tro viandante. Or ecco la sorgente di stravagantissimi schia-
 mazzi. Ritornato il forestiere all'alloggio, vide le sue robe
 fuori della stanza nella quale aveale lasciate. Montò allora
 costui in tanta collera, che infuriato, sguainata la spada,
 corse a minacciar l'oste. Vollerò trattenerlo i garzoni del-
 l'osteria, e poco mancò che non rimanessero uccisi. Anche
 al prete e alle monache toccò buona parte delle furie di co-
 stui, poichè il forsennato scaricò sopra di queste le più
 sconcie villanie che la cieca di lui passione suggerivagli.
 Studiaronsi tutti di acquetarlo, e porgli sott'occhio non es-
 sere tenuto l'oste alla promessa fattagli di serbare unica-
 mente per lui una stanza, attesa la grave circostanza soprag-
 giuntagli di dar ricetto ad alcune monache, le quali mal
 conveniente era che fra la turba de' viaggiatori costrette fos-

(*) Cioè il dilatamento della Riforma.

sero a trattenersi: ma vane furono le altrui persuasioni. Il malvagio vedendo che tutti eran contro di lui, procurò aver dalla sua il Governatore. A lui portossi, essendo l' ora già molto tarda, e per maggiormente commoverlo in suo favore, alla smoderata sua ira aggiunse una vituperevole calunnia con dire essergli stati nell' ostello rubati i denari. Accorse subitamente il Governatore; ma più che mai confuso ne rimase il calunniatore, imperciocchè essendo quegli nativo di Avila, conobbe Gonzalo d' Aranda, e informato della verità del fatto, e delle gravi persone nella stanza albergate, non seppe che opporre, anzi molto si duolse dello avvenuto. Ciò vedutosi dallo scostumato viandante, raccolse le sue robe, e coruiccioso scomparve. Cotesto avvenimento ha dato motivo di credere, essere stato colui o un demonio, o un indemoniato; il che non è inverisimile, avendo noi tanti altri avvenimenti ne' quali dichiarò il comune nemico l' astio suo contra Teresa e i di lei monasteri. Non pertanto, insegnato venendoci dalle Sacre Carte (*Eccl. 7. 10.*) che *ira in sinu stulti requiescit*, e sì dal Boccadoro (*Hom. 29 ad popul.*) che dal Nazianzeno paragonata essendo l'ira ad una fiera, anzi ad un demonio, non lascia egli pure d' essere assai verisimile che colui fosse pur troppo un uomo.

Proseguì la Santa il suo viaggio, e in Madrid per mezzo della Infante Donna Giovanna sua grande amica, presentò al Re Filippo II. fratello di quella alcuni salutari avvisi in iscritto da parte di Dio. Lesseli il pio Monarca, e ritrovatili tanto conformi a' suoi più segreti pensieri, apprese quanto Santa fosse e dal divino spirito compresa la M. Tessa. Entrò in grande desiderio di conoscerla di presenza, e di abboccarsi con esso lei; ma inteso avendo ch' ella era di già partita (giunta a Toledo a' vanti quattro di Marzo) cessò di farne nuove ricerche.

CAPO XII.

*Fonda la Santa in Toledo il quinto suo monastero.
Gravi difficoltà e penosi travagli che sormontar dovette.*

ANNI DEL Signore 1569.

Giunta che fu la santa a Toledo, smontò alla casa della sua gran benefattrice D. Luigia della Cerda, dalla quale fu amorosamente accolta, e ottenne l'antico suo appartamento,

per ivi starsene colle sue monache ritirata e raccolta, siccome era suo costume non altrimenti che in un monastero. Sembra che facilissima riuscir dovesse la fondazione, giacchè tante persone eransi spontaneamente impegnate nel procurarla, e far doveasi in una città sì doviziosa ed ampia, quale è Toledo; ma avvenne tutto all'opposto; volendoci Iddio venir mostrando non esser opra d'uomini ma dell'Onnipotente sua destra i chiostrì di Teresa.

Avvisati furono Alonso Ramirez Alvarez, e Diego Ortiz della venuta della Santa, e cominciossi tosto a trattare della fondazione; ed oh instabilità e fralezza dell'uman cuore! Proposero quelli tante difficoltà, richiesero tali esorbitanti condizioni, che Teresa riconoscendole sconvenevoli alla quiete e ritiratezza della sua Riforma, videsi costretta ad abbandonarli, e rifiutare le offerte loro. Non isgomentossi però il magnanimo di lei coraggio, al mirarsi dal colmo delle speranze ridotta alle più penose strettezze, e affatto sprovvista degli umani ajuti; anzi più che mai animosa, unicamente appoggiata al suo Dio; *Or che ci manca*, disse, *l'idolo del denaro, negozierassi meglio ogni cosa*. Incontinentemente procurò, avvegnachè senza denari, di ritrovare una casa a pigione, e col mezzo di Donna Luigia, e di D. Pietro Manriquez, figliuolo del Governatore di Castiglia, e Canonico di quella Metropolitana Chiesa, tentò d'ottenere la licenza dall'amministratore dell'Arcivescovado monsignor Gomez Teglio Giron; ma nè trovavasi la casa, nè poteasi ottenere il consentimento dello amministratore, che la Santa e gli altri storici chiamano Governatore, mancando allora l'Arcivescovo, (1) e noi per avventura chiameremmo Vicario Generale. Questi, e i di lui consiglieri opposero tante ragioni, che alla fine conchiusero di dare una negativa alle pie domande della M. Teresa; al che non poco concorsero alcuni, come dopo si scoperse, non molto portati verso la Riforma, i quali segretamente l'instigavano.

Era di già trascorso più d'un mese, e la Santa vedea più che mai serrata la porta a' suoi trattati; non però mai sbigotti. Raccomandossi ella fervorosamente al suo Dio perchè reggesse le sue parole, e movesse il cuore del Governatore; e ciò fatto si portò agli 8. di Maggio con Isabella di S. Domenico a una chiesa vicina all'abitazione di quello,

(1) Arcivescovo di Siviglia era il dotto P. Bartolomeo Caranza Domenicano, ma tenuto prigioniero in Castel s. Angelo di Roma, perchè accusato di errori nella Fede. Veggasi Natale Aless. *sac.* XVI. *cap.* V. *art.* 2. *n.* 45.

e inviò chi pregasselo a degnarsi di darle udienza in quella chiesa. Non rifiutò Monsignore l'invito. Vedutasi la santa Madre alla di lui presenza, e da fervoroso apostolico zelo investita, avvegnachè foss'ella sovra ogni credere umilissima, e il Governatore a riguardo sì del suo carattere, che del suo nobilissimo lignaggio uomo assai sostenuto e grave, francamente gli disse: *Essere dura cosa che venissero donne le quali non altro pretendevano che vivere colla maggior perfezione e ritiratezza* (a fondare un monastero), e che coloro i quali non praticavano alcuna di sì fatte cose, ma se la passavano in ricreazioni e piaceri, volessero impedire un'opra di tanto servizio di Dio (1). Queste e altre simiglianti cose proferì Teresa con tal saviezza, e sì aggiustatamente, che Monsignor non potè non arrendersi. Sembrogli che non una donna ma uno spirito superiore favellato avesse: laonde le concedette la tanto bramata e da lui differita licenza, colla condizione però che il monastero si ergesse senza fondi di rendite, senza appoggio di Protettore e senza titolo di fondatore.

Rimase la Santa sì consolata, che non avvertì a chiedergli la licenza in iscritto; lo che fu la sorgente d'un'altra tribolazione, come fra poco vedremo. Mancava ancora però alla Fondazione un altro non men necessario requisito, cioè una casa in cui allogasse le monache. Tuttavia era tanta la contentezza che provava della ottenuta permissione del Superiore Ecclesiastico, che avvegnachè poverissima e sfornita di tutto, sembravale d'aver già appieno ap-

(1) Questo e nulla più, ritrovo nella Edizione Castigliana che ho tra le mani delle fondazioni scritte dalla S. Madre, cap. 14 fatta in Anversa nel 1630 nella traduzione francesca di Roberto Arnaldo d'Andilly della stampa di Brusselles del 1714, e nella italiana stampata in Roma nel 1622. Non pertanto nelle edizioni italiane al capo 19. comunemente trovasi inserito, quasi fosse testo della Santa, uno eccellente ragionamento fatto dalla medesima al Governatore in difesa della sua causa, non indegno invero del valore, e talento della medesima, e che vien descritto dal Ribera, dal Jeyes e da Francesco di S. Maria. Approvo che lecito sia a uno storico il far parlare il suo Eroe con detti che lontani non sieno dal verisimile; n'abbiam di ciò l'esempio negli antichi; ma che sia lecito a un traduttore, o ad uno stampatore l'inserir nelle opere de' Santi ciò che è altrui, non so arrendermi ad approvare. Che l'accennato discorso steso siasi dalla eloquenza del P. Ribera, chiaro apparisce da un suo abbaglio, perocchè così fa parlare la Santa: *Sono più di due mesi, o Signore, ch'io venni a questa città;* e pure la Santa giunse a Toledo a' 24 di Marzo, e prima de' 14 di Maggio, nel quale fondossi il Monastero, espugnata avea la volontà del Governatore. Egli è vero ch'essa dice ch'erano già passati più di due mesi da che avea inutilmente procurata la licenza, ma debbessi avvertire che cominciato avea a procurarla fino da Vagliadolid.

pagate le sue brame. Tutto il gran capitale che avea in denari consisteva in tre o quattro ducati. Con questi comperò due sacre immagini per la futura chiesetta, due pagliaricci, e una coperta per le monache; ma intanto la casa nella grande Toledo non si ritrovava; essendosi aggiunta alle altre sventure delle povere Scalze l'infermità di Alonso d'Avila, grandemente amorevole della Santa, il quale se fosse stato sano, procurata l'avrebbe: quand'ecco che Iddio la provvide con uno strano, impensato mezzo. Avea dimorato alcuni giorni in Toledo il P. F. Martino della Croce, gran servo di Dio, dell'Ordine di S. Francesco, che molto avea in grado le fondazioni che andavansi facendo dalla M. Teresa. Il buon religioso dovendo partir da quella città, mosso, com'egli è ben da credere, da sovrano impulso, ingiunse a un povero giovane studente e suo penitente, nominato Andrada di porgere ajuto alla nostra Santa in tutto quello che a lei abbisognasse. Esegui fedelmente l'Andrada il comando del confessore; e ritrovata la Santa una mattina in una chiesa, alla quale erasi portata per ascoltare la Messa, colle più compite espressioni assicurolla che sarebbe adoperato per essa in tutto ciò che compiaciuta si fosse d'ingiuernerli; dichiarando però che tutto il suo potere consisteva nella mera di lui persona. Sorrise Teresa alla cortese esibizione, e gli rendette teneri ringraziamenti; ma molto più sorrisero le compagne, giudicando esser l'ajuto di quel meschino giovane troppo poco, perchè consistente soltanto in buona volontà; e in fatti dalla povertà delle di lui vesti nulla più poteasi fondatamente sperare. Eppure valse più l'abilità del povero studente, che la possanza e le industrie d'altre ricche nobili persone. Con tutte le diligenze di queste non fu possibile il rinvenire una casa in affitto; nè sapea più la Santa Fondatrice a chi raccomandarsi. Ricordossi allora dell'Andrada, e si pose in animo di prevalersi di lui. Tornarono a ridere le compagne all'intendere tale risoluzione, e oltre a ciò procurarono dissuadere la Santa dall'usare del di lui mezzo, adducendo per motivo, ch'essendo egli giovane e povero, a null'altro avrebbe servito, che a far palese nel volgo il loro intento, che per allora conveniva si tenesse segreto, e per conseguente guastarlo del tutto. Nulla ostanti tali dissuasioni, riflettendo la Santa Madre, essere stato quel buon giovane inviato da un Religioso di piissimi costumi, giudicò non essere ciò addivenuto senza speciale divina Provyidenza;

per la qual cosa risolvette di mandarlo a chiamare. Gli espose le sue indigenze, raccomandogli una stretta segretezza, e pregollo di ricercarle una casa a pigione, per la quale avrebbe fatto sicurtà il sopramentovato infermo Alonso d'Avila. Esegui si bene e prestamente il divoto Andrada la sua commissione, che la mattina seguente presentossi di bel nuovo a Teresa nella Chiesa de' PP. della Compagnia col lieto avviso d'aver già ritrovata la bramata abitazione, e di portarne seco le chiavi. Invitolla a recarsi a vederla, e la Santa udendo che non era lontana vi si recò, e ritrovò la casa sì a proposito che tutta ne tripudiò, e stabili di subitamente impossessarsene. Lo stesso giorno rivenne l'Andrada a dirle che la casa sgombrata sarebbesi incontanente, onde potea farvi trasportare le sue masserizie. *Poco tempo*, rispose allora in aria tutta giuliva la Santa, *avremo a spendere, o signor Andrada, nel trasporto delle nostre robe; perchè trasportati che sieno due pagliaricci e una coperta, avrem mandato colà tutto il nostro arnese*. Anche tanta schiettezza riputosi importuna dalle monache, avvegnachè fervorose serve di Dio, e modestamente ne ripresero la santa Madre, giudicando elleno, o a meglio dire, temendo che l'Andrada, all'udire che esse erano tanto povere, fosse per abbandonarle, giacchè nulla potea sperar di mercede; ma la magnanima donna, che in Dio unicamente riposte avea le sue speranze, non era presa da tali paure, e il buon giovane mostrossi il più impegnato e studioso uomo che sapesse desiderarsi mai, proseguendo sempre a porgere ajuto alla Santa.

Molte Religiose e riputate persone che venivan a visitar la M. Teresa nella casa della nobile signora della Cerda, sapendo ch'ella poverissima, non pertanto volea fondare un monastero senza entrate, senza arredi, senza denaro, in qualsivoglia meschino abituro, purchè trovato le si fosse, importunavanla tutto dì, rimostrandole esser tal cosa non so qual sorta di temerità, e ripetendole più volte che questo egli era non altro che fondare nell'aria, e in certo modo un tentar Dio a far miracoli. Ella però, che governavasi con altre superiori misure, e da dettami di prudenza più che umana sospinta era, non fece caso di simiglianti ragioni, e senza indugio s'accinse alla fondazione. Procurò in prestito i sacri arredi per celebrare la Santa Messa, e di aver seco un artefice, e fatto sera del dì terzodecimo di Maggio, portossi alla casa per accomodarla. Lavorossi tutta la notte, e fu tanto sollecito e fervente il lavoro di tutti, che fatto gior-

no era ogni cosa in assetto per celebrare il divin Sacrificio. Una buona stanza che dovea aver l'ingresso nella strada per mezzo d'un'altra casetta, appigionata a questo effetto, dovea servir per chiesa. Mancava che se le fabbricasse la porta; laonde sul far del giorno cominciarono a rompere un muro. Allo udirne lo strepito levaronsi impaurite alcune donne del vicinato, alle quali la Santa Madre per tema di venir contradetta, premesso non aveva avviso alcuno. Poco sarebbe se restate si fossero nel loro timore; il peggio fu che si accesero fieramente in istrana collera, alzarono schiamazzi, e scagliarono contra le monache tutte quelle villanie che famigliari sono a poco costumata e infuriata donna. Convenne alla Santa Fondatrice a fin di calmar quelle furie, dar loro non altrimenti che in mercede alcun po' di danaro, e promettere di ritrovar loro un'altra casa; e in tal guisa quelle donne, dopo essere state buona pezza di tempo ostinate, s'arrendettero a tacere. Acconciata la stanza, formata la porta, e attaccato a una finestra un campanello di quelli che usar soglionsi alla elevazione dell'Ostia sagrosanta, per invitare i fedeli ad assistere alla funzione, era omai tempo che l'amabilissimo Padre S. Giuseppe ricevesse da Teresa una nuova chiesa al suo nome dedicata; e così si fece. Cantò la Messa il P. F. Giovanni della Maddalena Priore de' Carmelitani, e la Santa colle due sue Figlie, supplendo col fervore della carità loro alla pochezza delle voci, officiaronla. Assisterettero D. Luigia colle sue serventi, e poche altre persone accorse alla novità; e collocato che fu il Santissimo Sacramento si prese il possesso del monastero con un atto giuridico di un Notajo.

Avvenne tutto ciò a' quattordici di Maggio, giorno di S. Bonifazio Martire. Stavano quel dì molti cittadini di Toledo attendendo timorosi una grave sventura, che un vano indovino alcuni anni prima avea predetta, e alcuni pel timore concepito eransi confessati e comunicati, affin di trovarsi meglio preparati a soggiacere allo sprofondamento (tale era il pronostico) della città; ma ebbero bensì ad essere spettatori di cosa maravigliosa, cioè che eretto si fosse tra le mura di essa in una notte, senza saputa di alcuno, un monastero, ma di sventure non già. Ammirò pure tal fondazione una nobile signora, padrona di quella casa; la di lei ammirazione però passò in istrana furia. All'udire che questa erasi convertita in Chiesa e monastero, adirosi altamente. *Oh què sì, dice la Santa, che fu il travaglio! Non*

si può bastevolmente esprimere il fracasso che faceva. Piacquè alla fine al Signore ch' ella si placasse, colla speranza che l'avremmo pagata a caro prezzo, quando scontentate non ci avesse. Compensò lo stesso giorno il Signore alla S. Madre cotesti travagli con un grande contento, che le recò un bambino. Stando questi nella povera Chiesetta, veggendola sì leggiadramente rassettata, gridò ad alta voce: *Benedetto sia Iddio. Oh come qui ogni cosa è pulita!* Intenerissi tanto e rallegrossi Teresa per questa lode da un innocente labbro profferita, ch' ebbe a dire alle sue compagne: *Per quest' atto solo di gloria a Dio che ha fatto quest' angioletto, io do per ben impiegati i travagli di questa fondazione.* Ma già nuovi travagli eran pronti a molestare la Santa fondatrice. Sparsa per la città la notizia del novello chiostro di Scalze, quelli che ostato aveano all' erezione del medesimo, chiamaronsenè oltraggiati. Essendo assente dalla città monsig. Girone Vicario Generale, che avea dato in voce a Teresa il suo consenso, i consiglieri dell' Arcivescovado, credendo ch' essa non lo avesse ottenuto, cominciarono a trattare di distruggere il monastero. Portaronsi alla casa di un Canonico che verisimile egli è che giudicassero esser favorevole alla Santa, come in fatti lo era, poichè intesa avea già segretamente dalla S. Madre la licenza dell' amministratore ottenuta, e gli dissero che *maravigliavansi non poco dello ardire d'una donnicciuola, la quale contra la volontà loro eretto avea un monastero*, e varie minaccie a tali detti aggiunsero. Procurò l' accorto Canonico di placarli il meglio che potè, adducendo loro che *non era quello il primo monastero che la M. Teresa venisse fondando: laonde non doversi presumere ch' ella accinta si fosse a tale impresa senza averne bastevole autorità.* Non rimasero, o non vollero rimaner paghi gli oppositori a sì buona ragione; per la qual cosa da li a pochi giorni mandarono alla M. Teresa un precetto sotto pena di scomunica, nel quale vietavanle il far celebrare nella sua Chiesetta il Divin Sacrificio, infino a tanto che non mostrasse in iscritto alcuna licenza dello amministratore. Era questa pretensione un chiedere alla Santa cosa impossibile; ciò nulla ostante, la protesse il Signore per mezzo del Canonico D. Pietro Manriquez, e del P. Vincenzo Varrone Domenicano. Uscirono questi in campo alla di lei difesa, e mostrate le patenti ch' ella avea de' Superiori del suo ordine, renduta onorevole testimonianza della sincerità di essa, e posto a riflettere a' contraditori essersi il monastero

di già fondato, placossi la tempesta, e lasciaronla in pacifico possesso.

Dalle molestie de' poco benevoli, potrebbesi quì passare ad altre che cagionavale una più che straordinaria povertà; ma serbomi a narrarle nel terzo libro, ove dello sviscerato amor di Teresa all' evangelica povertà favelleremo. Egli è certamente da maravigliarsi che donna Luigia della Cerda, tanto insigne benefattrice della Santa, con abbondevol mano non la soccorresse; ma convien dire che il Signore disponesse che la pia liberal dama non si avvedesse, o non riflettesse alle streme necessità delle povere Scalze, per lasciar agio ad esse di provar l' alte contentezze che seco porta una volontaria povertà. Era in fatti sì grande la gioja interiore di Teresa, e delle fervorose di lei compagne nel mirarsi sprovvedute e meschine, che avendo poi cominciato i Toletani a sovvenirle con varie limosine, altamente rattristaronsi. Udiamone l'attestazione della medesima Santa. *Era tanta la malinconia e tristezza, che sembravami di essere (tutto all' opposto degli avari) come se mi venissero rubate molte gioje e molto oro, e venissi lasciata povera; tale era la mia pena che ci andassero sollevando dalla povertà. Sentivano lo stesso spiacere le mie compagne; imperciocchè vedendole io assai meste, e interrogandole che avessero? mi risposero.* » Che abbiam noi a fare, o Madre, or che non sembra più » che siamo povere?

Fra i benefattori più insigni del monastero debbesi annoverare Alonso Ramirez Alvarez, di sopra rammentato. Mirando egli come senza di lui avesse la generosa Donna eretto il contrastato monastero, la stima e la venerazione sì de' nobili che de' plebei, sì degli Ecclesiastici che de' secolari verso le Scalze, alle quali chieste egli avea troppo gravose condizioni, si fe' a sollevarle colle sue limosine, e di nuovo propose il primiero Trattato di fondare il Jus Patrono. A compiacerlo di sì fatta domanda non si arrendette facilmente la Santa; non già quasi che di lui vendicare si volesse, ma perchè alcuni poco affezionati al Ramirez andavanla dissuadendo, con dirle ch'esso, quantunque uomo agiato e dovizioso, non era però di nobile casato: e non essere convenevol cosa che a lui sì pregiati diritti si concedessero, massimamente in una città sì illustre e stimata come è quella di Toledo, nella quale non sarebbero per mancare un giorno migliori partiti. Fe' poco conto Teresa di sì ruiuose ragioni e mondane, conciossiachè, com' ella coll' ingenita sua schiettezza ebbe

a scrivere, avea sempre avuta in istima più la virtù, che i lignaggi; ma trattenevanla i richiami ch' erano pervenuti all' orecchio di monsignor Governatore, e la condizione che questi posta avea nell' accordar la licenza, che si fondasse senza entrate, senza padrone, e Fondatore. Nel mezzo di parecchie dubbietà, giudicò la santa Madre che lo spediente più opportuno fosse il concedere ad Alonso la Cappella Maggiore, e richiedere da esso che in nessuna guisa s'ingerisse nelle cose del monastero; ma concorrendo un altro non so chi a pretendere per sè la medesima Cappella, e altri pressandola a non darne il diritto al Ramirez, più che mai perplessa, non sapea ella che risolvere. Trassela alfin da ogni dubbio e incertezza l'amoroso di lei Sposo, con una non meno amorosa riprensione che le fece, e che il P. Ribera scrive aver ritrovata in un foglio della Santa, il quale nella esterna facciata così dicea: *Questo è sopra quel consiglio che davami di non concedere la sepoltura di Toledo a chi non era Cavaliere, e ora noi abbiamo stampata nelle addizioni alla vita della Santa. Le parole che Cristo allora profferì sono queste: Molto impazzirai, figliuola, se vuoi badare alle leggi del mondo. Fissa lo sguardo in Me povero, e da lui dispregiato. I grandi del mondo son eglino per avventura anche grandi dinanzi a Me? Voi altre avete a essere stimate pe' lignaggi, o per le virtù?*

Ammonita Teresa dal suo Divin Maestro, ritornata che fu dalla fondazione di Pastrana, che subito descriveremo, proseguì di concertar col Ramirez, e con Diego Ortiz, i quali sborsarono cinquemila ducati per fabbricare il monastero. D'altri sette mila fece sicurtà il divoto Alonso d'Avila. Con tali danari fabbricossi un nuovo monastero nella contrada detta di S. Niccolò, e ad esso trasferironsi le monache l'anno millecinquecento sessanta. Ivi pure la Chiesa che edificossi venne dedicata a S. Giuseppe, e la Santa Madre in ricompensa della generosa limosina di Alonso Ramirez, e di Diego Ortiz diede loro la Cappella maggiore ad essere sepoltura sì di essi, che de' loro discendenti: e poichè in quella Chiesa (così la Santa conchiude il capitolo 14. delle Fondazioni) sonovi molte Messe, riesce la medesima di molta consolazione e alle monache e al popolo. S'io avessi voluto attenermi alle vane opinioni del mondo, era impossibile (per quanto possiam conoscere) l'ottenere sì buona comodità, e si avrebbe fatto torto a chi di tanto buona voglia ci fece questa carità.

CAPO XIII.

Per comandamento del Signore vassene la santa a fondare in Pastrana, e passando per Madrid induce due Romiti italiani, de' quali si dà breve contezza, ad abbracciare la sua Riforma.

ANNI DEL SIGNORE 1569.

Erano appena scorsi quindici giorni dalla fondazione del monastero di Toledo, che già l'inclita Riformatrice videsi chiamata altrove ad ergerne un altro. Molto erasi ella in que' giorni affaticata nell'attendere agli artefici da lei chiamati ad acconciare il bisognevole per la clausura, per le grate, e altrettali cose, per le quali avea ottenuto in prestito dieci scudi dalla moglie d'un maggiordomo della nobilissima famiglia della Cerda. Avea ancora in que' giorni accolte due monache che avea subitamente fatte venire da Malagone, e altre quattro che vennero dall'Incarnazione di Avila, delle quali una sola però fu perseverante nella Riforma, non sentendosi l'altre in forze bastevoli a reggersi alle austerità. Giunta la vigilia della Pentecoste, (la quale solennità venne quest'anno ai 29 di Maggio) stracca e sposata, recossi la Santa alla povera comun mensa, e sembrolle che omai potesse godersi un pò di quiete, e lasciare campo allo spirito nella vegnente festa d'attendere con agio e tranquillità alla contemplazione. Era tale il gaudio interiore concepito alla rimembranza del solenne prossimo giorno, e alla speranza della futura quiete, che non sapea risolversi a gustar cibo; quand'ecco sopraggiugne alla porta del monastero un messo che chiede di parlare alla Madre Teresa. Era questi un Cavaliere inviato da donna Anna di Mendoza Principessa d'Evoli, e moglie del Principe Rui-Gomez di Silva Camerier maggiore del Re Filippo II. I due nobilissimi consorti mossi dalla fama, ch'era ben grande in Madrid, della santità di Teresa, aveano di già trattato colla medesima di fondare un monastero in Pastrana, feudo poco prima da essi comperato; ma ella credette che non si subito avesse ad effettuarsi la proposta loro idea. Ora alle relazioni dell'inviato apprese che i due Principi stavanla di già attendendo in Pastrana, e che per quell'unico motivo eransi partiti da Madrid, e a quella villa recati. Molesto riuscì tale avviso a Teresa. Rifletteva l'accorta Donna che il

monastero di Toledo erasi appena allora allora fondato fra mille disagi e traversie: doversi in esso stabilire la regolare osservanza, ammaestrar le Novizie; non essere pertanto dicevol cosa lo abbandonarlo. Dall'altra parte, dettavale la di lei prudenza convenir non poco il procurare a tutto suo potere di compiacer le voglie de' due Principi, della benevolenza de' quali all'autorità congiunta, molto prometter poteasi, qualor mestieri fossene a prò della sua Riforma. Prevalse non pertanto il primo pensiero; quindi è che gentilmente scusatasi col messaggio, gli rispose di non poter si subito partire. Alla prima non chiamossi questi ben pago della negativa, ma udite ch'ebbe le ragioni di essa, rimase soddisfatto. Gli disse che si recasse a pranzare, poi ritornasse da lei, che consegnata avrebbe una lettera nella quale esposte avrebbe agl'incliti Principi le ragionevoli scuse della sua dimora.

Le monache di fresco venute a Toledo, elleno pure andavano persuadendo la Santa a non partire: tutt'altro però avea disposto il Signore. Erasi Teresa, siccome era suo costume, portata dinanzi l'Augustissimo Sacramento a implorar luce ed eloquenza per iscrivere a' Principi sì aggiustatamente, che giugner potesse a renderli paghi; e allora dissele il Divino suo Sposo: *Figliuola, non lasciar di andartene, perchè vai per più cose, che per questa fondazione. Porta con teo la Regola e le Costituzioni.* Udito tale avviso dal Cielo, la Santa che in simiglianti cose non moveva piede senza l'approvazione del Confessore, mandollo a chiamare, e senza dirgli ciò che appreso avea in orando, gli dimandò consiglio nella sua perplessità. Illuminato esso pure da Dio il Confessore esortolla a partire, e non perdere e trascurare la bella opportunità di guadagnarsi l'animo di que' Principi.

Partì per tanto la nostra Santa da Toledo il lunedì della Pentecoste portata dal cocchio che la Principessa d'Evoli aveale mandato, seco conducendo due Religiose, cioè Isabella di S. Paolo, e Donna Antonia dell'Aquila, ch'era poco prima venuta dall'Incarnazione d'Avila. Passarono per Madrid, e andarono ad alloggiare nel monastero *degli Angeli* delle Scalze di S. Francesco, fondato da Donna Eleonora Mascaregna, grande amica di Teresa. Abitava la divota Dama in un palagio contiguo al monastero, e in quel tempo in un separato appartamento albergati avea due romiti del Tardone; deserto ch'ora osserva la Regola di S. Basilio. In tal

guisa ebbe Teresa a far buona preda di due insigni soggetti per la sua Riforma, e a riconoscere perchè Iddio le avesse ingiunto di portar con séco la Regola; e le Costituzioni. Giunta ch'ella fu a Madrid congratulossi con esso lei la pia Mascaregna, e le disse d'essere venuta in opportunissima circostanza di poter compiacere le devote brame di un romito di non minore talento, che virtù; il quale accompagnato da un altro di grande invidiabile semplicità dotato, mosso da ciò che di lei parlavasi nella Regia Corte, e nella casa del Principe Rui-Gomez, desiderava grandemente di vederla. Dissele ancora che la di lui vita, come pure quella degli altri Romiti di lui compagni del Tardone molto assomigliavasi a quella che menavano i novelli Scalzi del Carmine in Durvelo. Molto lieta udì la Santa sì fatta novella, e sommanente bramò d'acquistarli per la sua Riforma, premendole assai d'aumentare il suo piccol gregge, e di fondare il secondo convento di Scalzi, giusta la facoltà che aveale accordata il Reverendissimo P. Generale. Laonde supplicò la Mascaregna a darle mezzo per cui favellar loro, il che agevolissimo essendo, trovandosi egli nella propria di lei casa, prestamente ottenne.

Pria però che m'accinga ad esporre ciò che risultò dallo abboccarsi che fecero con Teresa i due fervorosi Romiti, ragion vuole che a gloria della nostra Italia brevemente si additi chi fossero i valenti Uomini. Il primo era *Ambrogio Mariano* nato nella città di Bitonto nel regno di Napoli da Niccolò Azaro, e Polissena de' Clementi, genitori per chiarezza di nobiltà ragguardevoli. Impiegato avea la fanciullezza nello studio delle lettere umane, la gioventù in quello delle leggi, e delle teologiche scienze, e in ambe le facoltà ottenne la laurea di Dottore. In somma andò egli fornito di que' pregi che fanno l'ornamento maggiore di ben costumato Cavaliere, essendo egli bravo rettorico, facendo poeta, ed eccellente matematico; ed ebbe per condiscipolo quell'Ugone Buoncompagno Bolognese, che montato al solio di Pietro, chiamossi *Gregorio XIII.*, e sempre viva ritenne la memoria dell'antico suo amico. Assistè il Mariano al Concilio di Trento, e spiegato avendo presso quel venerabilissimo Consesso l'alta sua destrezza e capacità, fu da venerandi Padri inviato nella Germania, ed altre provincie del settentrione a promuovere alcuni rilevanti affari della Cattolica Religione. Acquistossi allora grande stima e credito presso la Reina di Polonia. Terminata la commissione in-

giuntagli dal Concilio, fe' a lei ritorno, e dedicossi al servizio della medesima. Non inchinando egli però allo stato conjugale, fe' voto di castità, la quale in una occasione nella città di S. Quintino seppe anche difendere colla spada. Arrolossi all'insigne Ordine Militare de' Cavalieri Gerosolimitani, detti di Malta, e si diè per qualche tempo a seguire le insegne di Marte. Ritrovossi presente l'anno 1557 alla famosa battaglia detta di S. Quintino, nella quale il Re delle Spagne Filippo II. il dì di S. Lorenzo riportò la tanto nota vittoria su' Francesi; e fu il valoroso Mariano uno di quelli che grandemente concorsero al conseguimento dell'accennata vittoria; ma poco dopo gli convenne provare le disavventure, che seco porta il mondo. Fu accusato qual reo di omicidio d'illustre personaggio, e imperciò posto in carcere, nella quale dimorò per due anni, e da questa forse non sarebbe uscito, che per montare su d'un funesto palco, se il Giudice mosso, com'egli è ben a credersi, da Dio, coll'interrogare separatamente i due accusatori, non avesse a guisa di Daniello riconosciuto dall'incostanza delle risposte loro e l'innocenza del Mariano, e la malvagità della nera calunnia. Tratto di carcere, dopo aver con eroica virtù procurato il perdono a' tristi suoi accusatori, tornossene in Italia, d'onde nuovamente si ricondusse in Ispagna, servendo d'Ajo al giovinetto Principe di Sulmona. Ivi rinnovata col Re Filippo II. l'antica relazione, fu da esso impiegato nel disporre la navigazione del fiume Guadalquivir da Siviglia a Cordova; e da Dio ad altri impieghi chiamato. Erasi egli ritirato per alquanti giorni, non so se in Siviglia o Cordova, presso i PP. della Compagnia di Gesù a far gli esercizi spirituali, quando gli venne veduto in Chiesa il fratello *Matteo della Fuente*, discepolo del gran Maestro Giovanni d'Avila, venerabile Romito, e Padre di molti altri, che senza strignersi co' voti di religione menavano una vita contemplativa e penitente in un deserto posto nella Sierra Morena, anticamente detto il Cardone, ora il Tardone, non molto distante da Cordova. Parlò con Matteo il nostro Mariano, e l'anno 1562 abbracciò il di lui Istituto. Cambiata la spada in una canocchia, procacciavasi il vitto (giacchè le costumanze di que' Romiti richiedevano che ognuno lavorasse colle proprie mani) col filare; nella qual arte riuscì sì eccellente che le Dame di Siviglia faceano a gara nel comperare i di lui lavori, e giunsero (forse per istrana emulazione) a pagarglieli dieci reali l'oncia. Non consisteva però

in quest' arte il pregio del valente Romito. Esercitavasi in austere penitenze, e in prolissa orazione.

Venne poi ad abitare in quella sacra solitudine un altro Romito, già suo compagno, e nazionale, nomato Giovanni Narduch, nato in Casar-chiprano nel contado di Molizo nel regno di Napoli, poi trasferito alla città di Rojano, che nella sua giovinezza servito avealo, e accompagnato da Bitonto a Bologna. Era questo Giovanni uno di quegli avventurati semplici, e indotti, che rapiscono il Regno di Dio, e quanto povero di nascita, altrettanto ricco di virtù, tra le quali luminosamente spiccò la divozione verso la Santissima Vergine, che per tenerezza chiamava la sua *Colomba*. Salvato in età di quattro anni prodigiosamente dalle acque di un fiume si diè ad ajutare i genitori nel coltivamento de' campi; poi in età cresciuto esercitossi nello stesso mestiere presso Roma. Gli venne in animo di professar l'Ordine de' Minori; ma Iddio che in un altro il volea, permise che pria di vestir l'abito si fattamente il molestassero in un convento i demonj, che il servo di Dio cambiò i desiderj di farsi Religioso in quelli d'essere pellegrino. Portossi pertanto nella Spagna a visitare il corpo del Protomartire tra gli Apostoli S. Jacopo; pria però di giugnervi poco mancò che nella Francia non gli fosse tolta dagli eretici la vita; imperciocchè, siccome mirando egli in quel Regno le croci atterrate, i templi profanati, le sacre imagini vilipese, non sapea trattenere il suo zelo e le sue lagrime, così que'ribelli caricavano d'ingiurie, e in Mompelier morto lo avrebbono, se un bareajuolo cattolico non l'avesse frettolosamente trasportato ad altra riva. Visitato il sepolcro del Santo Apostolo, recossi a Barcellona con animo di ripassare in Italia: ma il medesimo S. Jacopo il trattenne, il quale in sembianze d'uomo da Giovanni allora non conosciuto, gli disse che, *se cercava Dio, non poteva trovarlo meglio che in Ispagna; che si rammentasse del pericolo incorso nella Francia; e che non gli conveniva il fare quel viaggio*. Arrestossi per questi detti, deliberò di servire agl'infermi in uno spedale. Finalmente dopo altri vari impieghi, udendo in Cordova da un Cavaliere, che dimorava nel Tardone un italiano, invogliossi d'andare a ritrovarlo. Riconosciuto ch'ebbe l'antico suo padrone, Ambrogio Mariano, si trattenne con seco. Di lui come di compagno servivasi il Mariano alloraquando era costretto a uscire dalla sua solitudine; e funne in vero costretto or per attendere agl'interessi di quel santo deserto, ed or per ubbidire al Re

D. Filippo, che volle prevalersi della di lui perizia nel trarre alcuni rivi dal fiume Tago, e formare condotti d'acqua ad innaffiare la pianura di Aranguez. Tra gli altri lodevoli impieghi che assunse ad istanza de' suoi Romiti confratelli, uno fu il procurare pel mezzo de' Principi della Corte di Spagna l'approvazione del Sommo Pontefice Pio V. del loro Istituto. Il Rui-Gomez si fe' di lui intercessore, ma il Santo Pontefice non altro accordò se non che i Romiti si aggregassero a qualche Religiosa Congregazione approvata di già dalla Chiesa, e sapendo quanto la solitaria loro vita conforme fosse alla Regola data da S. Alberto a' Carmelitani, la medesima Regola propose loro ad osservare. Dispose Iddio che que' solitari abbracciassero quella di S. Basilio; ma insieme volle onorare il Carmelo con due insigni soggetti di quel sacro eremo, de' quali ora favelliamo.

Viaggiando i due Romiti Ambrogio Mariano, e Giovanni Narduch da Giaen a Madrid, il Mariano cavalcava una mula, e il Narduch camminava a piedi; non pertanto sentissi questi sì snello e lieto, che precedeva sempre la mula. Palesò la sua interiore allegrezza al Mariano, il quale gli rispose: *Qualche gran cosa di tuo profitto vuole Iddio ricavare da questo tuo viaggio, mentre provi ricreamento e piacere nel travaglio.* In fatti così addivenne; perciocchè parlando ambidue in Madrid alla nostra Santa Madre nella casa di D. Eleonora, chiamati furono a professare la di lei Riforma, nella quale vissero con singolarissima esemplarità, e perfezione (*). Nell'abboccarsi ch'ebbero fecero questi con Teresa, invaghissi ella grandemente del talento dell'uno, e della semplicità dell'altro, e la virtù d'entrambi accrebbe in essa le brame di trarli all' Ordin suo. Esposè il Mariano alla Santa la serie, e le vicende della sua vita: soggiunse poi, com'egli meditava portarsi a Roma (1) per ottenere dal Sommo Pontefice quella approvazione dello eremitico Istituto del Tar-

(*) Ambidue son morti in Madrid. Ambrogio Mariano nel 1594, e Giovanni l'anno 1616.

(1) Il bravo Scrittore anonimo Francese della storia degli ordini Regolari nel tomo primo cap. 26. asserisce che Ambrogio Mariano portossi a Roma per ottenere dal Pontefice Pio IV. l'approvazione dell' Istituto del Tardone. In confermazione de' suoi detti cita il nostro P. Francesco di S. Maria lib. 4. c. 3. e il tomo secondo della Storia Profetica. Nel primo luogo non avvi neppure una parola che tratti di ciò. Nel secondo, chi mai può saperlo, non essendo comparso alla luce il secondo tomo della Storia Profetica, ma conservandosi manuscritto nel nostro archivio di Madrid? Non leggeva colui i libri stampati in Francia come potrà aver letti i manoscritti di Spagna? Veggansi il tomo primo delle nostre cronache lib. 2. cap. 28. il tomo 3.

done, che da lungi colle mediazioni altrui non avea potuto ottenere. Confessolle pure candidamente qual fosse il motivo che trattenevalo dall'entrare in qualche approvata Religione, il quale era l'amore che portava all'evangelica povertà. Già da gran tempo era egli stato da Dio chiamato ad abbandonare il mondo: tuttavia non avealo mai del tutto abbandonato, per sentirsi, com'esso dicea, scandalizzato al mirare grandi inosservanze negli Ordini Regolari in materia di povertà; e in vece di questi eletta aveasi la solitudine del Tardone, nella quale a imitazione dell'Apostolo guadagnar potea col travaglio delle proprio mani il proprio sostentamento. L'avvedutissima Teresa, alla quale sommamente era a cuore il far preda d'un sì degno figliuolo, seppe proporgli assai bene i pregi della Carmelitana sua Regola, e lasciategliela in mano, da esso si congedò. Ricevette la Regola il Mariano, e avidamente di notte tempo la lesse al suo compagno Fra Giovanni, interpretandogliela dal latino in volgare. Fu sì grande la di lui consolazione nel rivolgere quelle sante leggi, tutte giusta il suo cuore, che prima di terminarne la lettura rivolto al compagno gli disse: *fratello Giovanni, abbiam ritrovato quello che andavamo cercando. Questa è la Regola che ci conviene osservare: Ella è approvata dalla Chiesa: han rinnovato il di lei fervore sì uomini, che donne. La riformatrice è un'anima santissima; che aspettiamo noi più? Stabiliamo in questa la nostra professione, che senza dubbio ella è la porta del Cielo.* Passata la notte, volò incontanente il Mariano a protestare a Donna Eleonora aver egli e il compagno risoluto d'abbracciar la Riforma della M. Teresa. Avvisata questa di sì buon acquisto dalla Mascaregna, non può esprimersi quanta ne sentisse gioja ed esultazione.

Non aveano a ristarli quì le contentezze della Santa: perocchè chiamato a sè il Mariano, rendutegli affettuose grazie della di lui risoluzione, e ponderatogli quanto accettevole cosa a Gesù e a Maria imprendeva egli coll'abbracciare il Carmelitano Istituto, intese dal medesimo che il Principe

lib. 9. cap. 6. il tomo 4. lib. 14. c. 22. la nostra S. M. nel capo 16. delle fondazioni, al quale nelle edizioni italiane corrisponde il capo 21; e Luigi Mugnas, che nella vita del P. Maestro Avila al libro secondo capo 6. tesse un elogio a Matteo della Fuente, e apertamente riconoscerà il lettore che il nostro Mariano non portossi a Roma, ma soltanto adoperossi cercando intercessori nella Corte di Madrid, e che il Pontefice che allora governava la Chiesa, fu Pio V. non il IV.

Rui-Gomez, affin di secondare le di lui inclinazioni alla vita solitaria, donato aveagli un romitaggio di Pastrana, nel quale introdur potesse un Istituto somiglievole a quello del Tardone. Qui crebbero le consolazioni di Teresa, conciossiachè giustamente promettendosi che il pio e liberal Principe approvato avrebbe che il Mariano cedesse l'accennato romitorio all'Ordine che professar volea, videsi provveduta del secondo convento pe'suoi figliuoli, e apprese con quanta ragione detto le avesse Iddio in Toledo che andava a Pastrana più che per monache. Spedì pertanto l'avvedutissima Istitutrice da Madrid un messo a' due Provinciali, cioè sì al presente che allo scaduto chiedendo il loro consenso per fondare in Pastrana il secondo de' conventi che il P. Generale permesso aveale di stabilire. Scrisse altresì a monsignor Vescovo d'Avila perchè interponesse la sua autorità presso i mentovati Provinciali, e ordinando al Mariano che attendesse i dispacci in Madrid, poi la seguitasse, avviossi la Santa a Pastrana, accompagnata dalle due sue monache, e da una nobile virtuosa donzella della famiglia di Cisneros, la quale allevata in Madrid in casa di D. Antonia Brancez dama Portoghese, e stretta parente del Rui-Gomez, bramosa in sommo di consecrarsi a Dio, fu accettata da Teresa tra le sue Figlie, e vestita del sacro abito in Pastrana, come fra poco vedremo.

CAPO XIV.

Fondasi in Pastrana un monastero di Scalze, ed un convento di Scalzi. Travagli e contentezze che provò la Santa in quella villa.

ANNI DEL SIGNORE 1569.

Accolsero i due Principi in Pastrana la nostra santa Madre con fine dimostrazioni d'affetto e di stima, e alloggiaronla colla dolce di lei comitiva in un appartamento del palazzo loro, ritirato dalla comunicazione co' secolari. In esso ebbe a dimorar Teresa più lungo tempo di quello avea immaginato. La cagione di tale ritardamento era, che la casa preparatale pel monastero, era assai piccola, e la principessa avea gran parte di essa fatta gittare a terra a fin di adattarla a foggia di chiostro. Lieve però si era cotesto travaglio a paragon di quelli che la medesima Principessa le porse a soffrire. Avea questa condotta da Madrid una religiosa

Agostiniana dell' Umiltà di Segovia, chiamata D. Caterina Machiua, perchè le si desse in Pastrana l' abito di Carmelitana Scalza, e chiedeva con tanto impegno l' esecuzione della sua domanda, che volea fosse subitamente adempita. La Santa, più savia senza fallo della Principessa, non avendo notizia nè delle qualità, nè della persona della monaca, e oltre a ciò riflettendo quanto malagevolmente si adatti ad altra Professione chi per qualche tempo ha vivuto in un'altra, non sentivasi mossa a darle sì prestamente l' abito delle sue Scalze. Ecco dunque suscitato lo sdegno della Principessa contra Teresa, alla quale il contraddire era un delitto senza remissione.

Poco però curossi del cruccio di essa la generosa Santa, stimandolo sempre minor danno di quello che potea produrre tra le sue Figlie una monaca non conosciuta. Affin di disimpegnarsi con più forte mezzo da istanza sì importuna, scrisse al P. Domenico Bagnèz, chiedendo il di lui parere intorno a questo affare; l' assennato Teologo le rispose che facea molto bene, e dovea sempre mai mantenersi costante nel vietare l' ingresso ne' suoi monasteri a Religiose d' altro Ordine, quando premesso non avesse un lungo e maturo esame. A tale risposta placaronsi, sebben non del tutto, gli animi della Principessa e della pretendente; e Teresa videsi tratta da un grande impaccio: ma subito la sopraggiunse un altro più penoso travaglio. Seppe la Principessa (non si sa come) che la Santa portava con seco il libro che scrisse della sua Vita; eccola pertanto ad avidamente chiederle di leggerlo. Con umili e valide scuse negò Teresa di compiacerla, ma questa negativa fu un accrescere maggiormente la voglia di leggerlo. Pose per mediatore il Principe suo marito, e ad esso pure a tutta buona equità costantemente ricusò di appagar sì fatte domande; ma che? furono tante le istanze e le preghiere dell' uno e dell' altra, che videsi costretta la Santa ad arrendersi. Prima però di consegnar loro il libro si fe' promettere da ambidue ch' essi soltanto, e nessun altro, letto lo avrebbero, e gli avvertì de' gravissimi inconvenienti che poteano avvenire qualor non adempissero la promessa. Eran passati pochi giorni dalla consegna del libro, quand' ecco seppe Teresa che il medesimo (o fosse dimenticanza nella Principessa di ciò che promesso avea, o fosse curiosità di qualche servente) andava attorno pel Palazzo nelle mani delle fanti. Almeno avessero quelle vane donne ricavato quel profitto che riportare dalla lettura

di esso poteano; ma tutto all'opposto addivenne. Prendeasi a diletto nel Palazzo di beffare quel libro, e la Principessa aizzata dallo sdegno di non essere stata compiaciuta dell'acettazione della monaca sopramentovata, faceasi con disonorevole leggerezza la motrice degli scherni e delle risate contro del libro, e l'Autrice di questo, e non arrossironsi con amarissimo dileggiamento di dire, che le Rivelazioni della M. Teresa erano viluppi e inganni simiglianti a quelli di Maddalena della Croce (1), falsaria donna, ch'erasi colle sue iniquità renduta in que'tempi famosa nelle Spagne. Avean le beffe contra il povero libro acquistato tanto piede, che giunsero fino a Madrid, ove nelle conversazioni delle Dame raccontavasi e faceasi applauso alle facezie e agli arguti scherni della Principessa d'Evoli contro il libro della M. Teresa. Questa fu l'origine perchè chiesto fosse ad esaminarsi dalla Generale Inquisizione, come altrove raccontaremo. Tante irrisioni riuscivan dolci alla Santa, che tanto era avida di patire: ciò che tornavale a non legger ramarico era l'offesa del Signore, le cui opre disonoravansi.

Ben s'avvide allora quante molestie aveano a provare le sue Figlie dalla principessa, la quale non avea in istima nè Teresa nè le sue monache. Sarebb'ella di buon grado ritornata indietro, se l'ardente brama di fondare in Pastrana il secondo convento degli Scalzi non l'avesse trattenuta. Cominciò a trattare co' Principi dell' entrate bisognevoli al mo-

(1) A comprendere quanto mordace fosse sì fatto paragone, piacemi brevemente esporre chi stata siasi Maddalena della Croce. Ella era monaca in Cordova. Alzò sì gran concetto di donna favorita da Dio di sublime dono d'orazione, di profezia e di miracoli, ch'era riputata la maggior Santa che vivesse in Ispagna, anzi, al dire del Card. Bonà (in Tract. de discret. spirit. cap. 5. n. 2.) *ejus vite singularis fama totum repleverat orbem*. Ricavò l'approvazione dell'apparente sua virtù, e della penitente asprezza di vita da parecchi maestri di vita spirituale, che allora fiorissero nella Spagna in dottrina e perfezione. Tant'alta era l'opinione che portavasi di lei, che le portarono a benedire i primi panni del Principe D. Carlo Primogenito del Re Filippo II. Alla fine si scopri ch'era vera strega, e che in segreto se l'intendeva col demonio, di cui era domestica; laonde, come ingannata e ingannatrice ebbe dal Tribunale della S. Inquisizione mercede degna della sua vanità. Prima però che l'infame di lei superbia si svelasse, parecchi santi uomini illustrati da Dio la riconobbero per quella che in fatti era. Il Ven. *Alonso di Oroasco* dell'Ordine di S. Agostino non poté mai indursi a parlare con essa (Bona ut sup.). Il V. M. Giovanni d'Avila non volle egli pure andarla a visitare, e allora quando vieppiù dilatavasi la di lei fama, *mandolle a dire che presto si sarebbe scoperto chi ella era*. (Mugnos in ejus vita, lib. 3. c. 12.). S. Ignazio di Lojola udendo che il P. Martino Santacroce novizio nella Compagnia lodavala qual Santa, il riprese. Veggansi i PP. Ribadeneira nella V. di S. Iguazio, lib. 5. c. 10 e Bartoli lib. 4. p. 659.

nasterò, e quì eccola imbrogliata colle medesime sue dottrine. Le risposero i Principi che stabilisse il monastero con quella povertà colla quale avea eretti gli altri: esser questo maggior perfezione: e ch'essi l'avrebbero soccorso poi colle loro limosine. Se la Santa Fondatrice avesse avuto riguardo al tenerissimo affetto che portava alla povertà, avrebbe certamente ricusata qualsivoglia rendita, che offerta le si fosse; ma riflettendo che la terra di Pastrana era povera, che le limosine offerte da' Principi eran dubbiose, e che al minimo disgusto che dato loro avessero le amate sue Figlie, poteano venir da essi abbandonate, procurò di persuaderli coll' esempio di Donna Luigia della Cerda, che nella sua villa di Malagone dotato avea con sufficienti rendite il monastero, e con por loro sott'occhi non convenire al grado loro il lasciare sì derelitto un monastero, che fondavasi unicamente per appagare le pie istanze loro, e lasciarlo sotto la lor protezione. Il Principe, uomo degno di miglior consorte, intese le ragioni della Santa, e dichiarossene convinto; non così l'appassionata Principessa, la quale bramava ritrovar occasioni di finirla con Teresa. Vuolsi credere che il Rui-Gomez colla dolcezza e prudenza sua ammollisse alquanto la collera, e raddrizzasse il poco senno della moglie: imperciocchè leggesi che il monastero delle Religiose eretto finalmente venne in Pastrana a di nove Luglio del 1569, col titolo di Nostra Signora della Concezione; monastero che per le inquietudini cagionate dalla torbida Principessa dopo la morte del marito videsi costretta la S. Madre d'abbandonare l'anno 1576.

Più felice riuscì la fondazione del convento degli Scalzi, che tanto era a cuore della Santa, poichè mantiensì tuttora, e può dirsi che questo è stato il seminario degli uomini più santi, più dotti e più prudenti ch'anno illustrata la Religione. Ottenuto il consenso de' Provinciali, erano giunti a Pastrana i due Romiti, Ambrogio Mariano, che chiamossi di S. Benedetto, e Giovanni che fu appellato della miseria. Quasi al medesimo tempo pervennero due monache, l'una da Medina, l'altra dall'Incarnazione d'Avila, che la Santa avea mandate a prendere; e allora riconobbe come senza avvedersene avea cooperato ad accrescere alla sua riforma un altro illustre figliuolo, cioè il P. Baldassare Nieto Carmelitano natio di Zafra nell'Estremadura, che poi addomandossi di Gesù. Quest'inclito Religioso, il quale in Portogallo non meno che nelle Spagne aveasi acquistato gran nome per l'alta sua eloquenza da' sacri pergami, bramava ardentemente di professare la Ri-

forma, e di tal cosa trattato avea in Medina col Ven. P. Antonio di Gesù, quando questi portavasi colà da Durvelo; stava però aspettando qualche favorevole occasione per dichiarare la sua vocazione, affinchè e il P. Generale, e i PP. Carmelitani di Spagna non avessero a lagnarsi che i migliori soggetti della Religione passavano agli Scalzi. Gliela porse Iddio la buona opportunità, quando meno se la credea. Avea scritto la Santa al P. Priore del Carmine di Medina del Campo, pregandolo a deputare qualche probbo Religioso che accompagnasse, e custodisse le monache, che doveansi portare a Pastrana, e il P. Priore assegnò il Nieto. Di lietissima voglia eseguì questi la sua commissione, cui terminata ch'ebbe pregò la Santa Madre a degnarsi d'annoverarlo tra fervorosi suoi Figliuoli. Accettollo Teresa di buonissimo grado, e rallegrassi oltremodo al mirare quanto sode pietre somministravale Iddio ad essere le basi del monastico suo edificio.

Il Principe Rui-Gomez accondiscese che nel romitaggio detto di S. Pietro, donato già ad Ambrogio Mariano, si fabbricasse il convento degli Scalzi Carmelitani. La Santa mandò a chiamare il P. Priore di Durvelo Antonio di Gesù, che allora trovavasi in Manzera, acciocchè vestisse dell'abito riformato i tre novelli pretendenti, e prendesse il possesso del nuovo convento di Pastrana, ma differendo egli la sua venuta, il Mariano non sapendo soffrire dilazione, pregò la S. Madre e il P. F. Pietro Muriel delegato del Provinciale, d'essere ben subito co' due compagni vestito. Per la qual cosa determinato venne di non più differire l'adempimento delle belle di lui impazienze. Cucirono la Santa e le sue figliuole gli abiti de' loro fratelli, e preparossi per la funzione l'oratorio de' Principi molto pomposamente. In esso diedesi per commissione del Muriel dal P. Baldassare, coll'assistenza di Teresa, e l'intervento de' Principi della loro Corte, e di molti de' terrazani, l'abito a' due Romiti, e alla Cisneros, mentovata nel fine del capo precedente; e ciò fatto vesti egli se medesimo. Due cose non debbo passare sotto silenzio, avvenute in sì lieta e sacra funzione. In essa il P. Baldassare fece un sermone sì penetrante sopra i disinganni del mondo, i beni dello stato religioso, e la contentezza che prova un'anima unita con Dio, che un bizzarro giovane Pastranese figliuolo di onorate e doviziose persone, nomato Gabriele di Buoncoltello, ne rimase rapito, e stabilì ben subito di farsi compagno de' tre avventurosi campioni. Espose i suoi desi-

derj alla S. M. Teresa, e al P. Baldassare di Gesù, e furono sì accette le di lui preghiere, che nel prossimo Agosto abbracciò il sacro nostro Istituto, nel quale, sotto il nome di Gabriele dell' Assunzione, menò quella sì ammirabile vita, che in quattro capi descritta può leggersi nel tomo secondo, e libro sesto delle Cronache. L'altra cosa a notarsi ella è la singolare dimostrazione di affetto di Teresa verso i due Romiti Mariano e Giovanni; imperciocchè nel darsi loro l'abito volle esser sola, nè permise che le compagne, o alcun altro l'ajutassero in sì tenero ufficio, quasi sin da quel tempo dinotar volesse alla nostra Italia quella pietosa sua propensione, ch' ora tanto splendidamente ci fa palese colle grazie copiose che a' suoi divoti dispensa.

Fu stabilito che il giorno terzodecimo di Luglio si facesse una processione al luogo destinato per abitazione degli Scalzi. V'accorsero i popoli circonvicini, e v'intervennero i Cortigiani del Rui-Gomez. Avviossi la processione al monastero delle Religiose, e andò a terminare all'accennato e antico romitorio di S. Pietro, situato su d'un rotondo Monticello. Ivi impossessaronsi i tre novelli Scalzi del secondo convento della Riforma; non permise però la Santa M. che vi si riponesse il Santissimo Sagramento infino a tanto che giunto non fosse il P. Antonio, volendo ella con ciò venir mostrando la grata sua venerazione a quel santo Vecchio, che prima d'ogni altro erasele offerto in figliuolo.

Terminata col favore del liberal Principe cotesta impresa, e aggiustati il meglio che potè gl'interessi delle monache, i quali singolarmente alla principessa (almeno esteriormente paga e contenta) appartenevano, riflettendo Teresa al monastero di Toledo, che videsi costretta a sì immantenente abbandonare, propose di colà ritornare. Al licenziarsi che fece dal fratello Ambrogio Mariano di S. Benedetto, le disse questi: *Madre nostra, giacch'ella m'ha dato quest'abito, chiegga a Dio che mi si adatti bene, e ch'io mi renda un perfetto religioso.* Promise di appagare le figliali di lui brame l'amorosa Santa, e portando ferma opinione ch'egli perseverato avrebbe nello intrapreso cammino, ed era a tornare di grande giovamento all'Ordin suo, gli promise altresì di ritrovarsi presente alla religiosa di lui professione; siccome nel vengente anno adempì.

CAPO XV.

Ritorna la Santa a Toledo, poi a Pastrana. Varj viaggi che intraprese nel seguente anno, e singolare avvenimento tra la medesima e un novizio del suo Ordine. S. Pio V. deputa visitatori Apostolici a' Carmelitani di Spagna.

ANNI DEL SIGNORE 1569, e seg.

Verso la metà di Luglio partì la Santa da Pastrana, e a' 22 dello stesso mese, giorno della Maddalena, entrò in Toledo. Di là inviò a reggere il monastero di Pastrana la Ven. M. Isabella di S. Domenico, e con finissimo tratto di provvida accortezza ingiunse alla novella Priora, e forse l'avrà ingiunto anche prima alle sue figlie di Pastrana, che si registrasse in un foglio, sottoscritto dalla medesima Priora, tutto ciò che di mano in mano andassero ricevendo da' Principi, foss' egli o di tenue o di gran valore, in masserizie o in altro. Comandò ancora che si notasse l'anno, il mese, il giorno della ricevuta. Quanto utile sia riuscita alla Santa sì sottile diligenza, il vedremo allora quando descriveremo com'ella ragionevolissimamente abbandonò quel monastero, e trasportò le monache altrove.

Occupossi in Toledo nel conchiudere i trattati con Alonso Ramirez, e Diego Ortiz, che sul fine del capo XII. descritti abbiamo. Non possiam chiarirci quanto tempo in quella città ella si trattenesse. Il P. Ribera lib. 2, c. 17, scrive, che la Santa prima della fondazione di Salamanca, la quale avvenne al primo di Novembre del 1570, recossi a Medina del Campo, indi ad Alva di Tormes, per ivi stabilire un altro monastero, e compiacere in tal guisa alle pie domande di Francesco Velasquez, e di Teresa Laiz di lui consorte, i quali a questo fine interposta aveano la mediazione di Giovanni d'Ovaglie, e Giovanna d'Ahumada, cognato e sorella della medesima Santa. Erasi colà condotta con alcune Religiose, ma non avendosi potuta accordare con quelli che chiamata aveanla, imperciocchè richiedevanle certe condizioni che mal si affaceano a' prudenti dettami suoi, ritornossene a Medina; recossi poi a Vagliadolid, e per ultimo a Salamanca.

Egli è certo che nel Luglio del 1570, ritrovossi presente in Pastrana alla Religiosa professione di Ambrogio Mariano, e di Giovanni della Miseria. Molto ella bramò che il Mariano

nella professione, si ascrivesse a quelli, che atti sono ad ascendere a' sacri ministeri; ma questa volta nè le tenere di lei preghiere, nè le forti istanze altrui poterono ottenere dalla ritrosa di lui umiltà, che altro stato abbracciasse fuorchè quello di umile converso. Ben egli è vero però che ciò che da esso ottener non poterono le suppliche, conseguirono i comandamenti, essendo egli stato costretto dal Reverendissimo Padre Generale a salire agli Ordini Sacri, ordinato imperciò Sacerdote l'anno 1574. Nel portarsi che fece quest'anno la Santa a Pastrana, entrò parimente nella Chiesa de' Padri ad ascoltare la Santa Messa. Servivala un Novizio natto di *Ecica*, città dell'Andalusia, il cui nome era *Agostino de' Re*, con tal compostezza e divozione, che Teresa compunta alla dolce vista di quell'angioletto suo figlio, non potè trattenersi sì, che a lui non si accostasse, e quasi furtivamente le desse un tenero materno abbraccio. Il novizio, la modestia del quale finissima era, non avendo potuto altro riconoscere dalle vesti, se non che chi abbracciato lo avea, era donna, smarrito in volto, abbandonato il sacerdote all'altare, ratto fuggì nella sagrestia sì altamente sbigottito, che non potea neppure pronunziar parola. Accorse il sagrestano alla Chiesa, e informato dalla Santa Madre dello avvenimento, ebbe ad ammirare con essa quanto bella regnasse la virtù in cuore di quel divoto giovane. Crebbe a un tal atto vie più in Teresa il materno suo amore verso il fratello Agostino, e gliene die' un'altra prova, che tornogli a gran prò. Sul principio del noviziato riguardatolo Iddio qual tenero pargoletto, colmavalo nell'orazione di straordinarie sovrane dolcezze; in appresso poi per esercitarlo da forte, e renderlo adatto al cimento e al travaglio, abbandonollo alle aridità più penose dello spirito, e permise che il demonio con importune tentazioni il molestasse. L'interna pena del buon Novizio si fe' assai più sensibile e tormentosa da uno strano rossore che se gli aggiunse, per lo quale non osava palesare al Confessore la propria lotta e le moleste tentazioni. Tutto in sè rinchiudendo l'acerbo affanno, il corpo ne risentì sì fattamente, che fu colto da una febbre continua, la quale andavalo sensibilmente struggendo. La Santa Madre tutta ripiena di sovrane cognizioni, ben seppe avvedersi qual fosse l'origine di tale infermità; che però ritratolo un giorno in disparte, interrogollo lunga pezza di tempo degli affari dell'anima; ma il fratello Agostino, assalito dal consueto suo rossore, non altro rispondea alle domande del-

l'affettuosa sua Madre, che un semplice sì, o un no. Proseguì Teresa per altri quattro o cinque giorni le stesse diligenti interrogazioni affinch'egli di per sè rompesse spontaneamente quel sì luttuoso silenzio, e superasse la sì mal opportuna ripugnanza, ma sempre in danno affaticossi. Alla fine essendo ella già per allontanarsi da Pastrana, tiratolo nuovamente in disparte sì gli disse: *Figliuol mio, io non so quante volte io abbia parlato a parte e in segreto con esso voi, per lo desiderio ch'io avea che mi palesaste le vostre afflizioni, consistendo in una tale manifestazione il cominciamento di tutto il vostro bene. Non so per qual ragione vogliate celarmi la verità, e farla meco da sì ritenuto. Non è egli vero che voi soffrite questo, e quello affanno?* e qui la S. Madre con superna luce gli svelò quegl'interni travagli che sì l'affliggeano nel più intimo dell'animo. Aggiunse poi, affin di consolarlo, e lasciargli un perpetuo savissimo ricordo: *Figliuol mio, non avete di che temere: io prendo a carico mio ciò che in questo avete di colpa. La maggiore che avete commessa, e che tanto v'ha molestato, ella è stata quella di non ricorrere a Dio nell'orazione, e di non palesare i vostri interni rammarichi a qualche religioso. Manifestateli in avvenire al primo che siate per incontrare dicendogli: Ora il demonio mi suggeriva questa cosa, e vedrete come il maligno mirando scoperte le sue insidie, fuggirà svergognato e confuso.* Rimase il giovane sì fattamente cambiato e rinnovato in se stesso, che fra poco liberossi affatto dalla sua tribolazione, e fu tale la di lui liberazione, che poscia nel rimanente del viver suo non ardiron mai più d'inquietarlo le antiche tentazioni, ed egli medesimo attestò che quand'anche avesse voluto a bella posta richiamare alla mente i passati turbolenti pensieri, gli pareva di non potere. La Santa poi che avea riconosciute le preclare doti del suo novizio, incaricò i religiosi di Pastrana ad aver grande apprezzamento di lui. *Mi tengano conto, diss'ella, di questo fratello, perchè debb'essere un gran Prelato.* Misteriose riputaron tutti le parole della santa loro Madre, e veggendole dopo avverate le credettero profetiche. In fatti l'inclito giovane Agostino de'Re governò dappoi in grado di Superiore i conventi di Granata, Salamanca, Baeza, Cordova e Siviglia. Giovò assai alla Riforma colla sua dottrina, chiamato per la grande sottigliezza dello ingegno il secondo Gaetano; e finalmente dopo una vita esemplarissima morì essendo attualmente Provinciale della bassa Andalusia, sommerso da un

giumento in un ridotto d'acque presso Badajoz, non senza grande edificazione di quelli che ritrovarono il di lui cadavero inginocchiato nella palude con una mano posta sopra la croce che portava al petto, e di coloro i quali in una pericolosa inondazione accaduta in Siviglia nel precedente anno udironlo offrire di buon grado la propria vita affin di placare la divina giustizia contro del popolo sdegnata.

Fin dal principio di quest'anno 1570, avea avuto contezza la nostra Santa della deputazione fatta dal Sommo Pontefice Pio V. a istanza del Re Cattolico, di due Commessari Apostolici, i quali nello spazio di quattro anni colla facoltà di sostituire un altro religioso, ch'essi giudicassero a proposito, visitassero nelle Spagne, l'uno nella Castiglia, l'altro nell'Andalusia, l'Ordine di Nostra Signora del Carmine, e stabilissero ciò che opportuno riputassero a riformarlo. Essendo in ciò mirabilmente spiccata la speciale divina provvidenza a prò della dilatazione della nostra sacra Riforma, non può non essere necessario per l'intelligenza di più cose, che avremo in seguito a descrivere, il qui recarne una breve notizia. Furono dall'incomparabile Pontefice eletti a Commessari due insigni religiosi del medesimo suo Domenicano Istituto. Era l'uno il P. M. Pietro Fernandez Priore allora del convento di Talavera della Regina, l'altro il P. M. Francesco di Vargas Priore di S. Paolo di Cordova, ambidue di prudenza, di scienza e di virtù forniti. Pervennero ad essi i Brevi di Sua Santità prima del mese di Marzo di quest'anno. Ricevuto tale incarico, il Fernandez visitatore nella Castiglia si pose in animo di visitare prima d'ogni altro il nostro Convento di Pastrana, e parecchi saggi motivi forza egli è a credere che a tal atto l'inducessero; uno de' quali egli si fu la speranza che più agevolmente accettata sarebbesi la visita dagli altri conventi non riformati, qualor mirassero che a questa prontamente si sottomiserò coloro a' quali non era mestieri. Sul principio pertanto della quaresima l'Apostolico visitatore drizzò i passi verso Pastrana con un compagno del suo Ordine. Entrambi camminar vollero a piedi preceduti da un giumento, che portava i loro mantelli. Edificaronsi i religiosi e i secolari al risapere l'umile viaggio di un uomo tale, inoltrato negli anni, e che portava con sè sì grande autorità, ed egli agli ammiratori rispose: *che chi veniva a visitar Santi, non dovea viaggiare come profano.* Nel convento praticò in tutto le osservanze degli Scalzi, ed essendo allora la quaresima,

tempo nel quale que' primitivi Padri esercitavansi in austere macerazioni, egli non men generoso si die' a seguire e imitare il fervor loro. Tenace era com' essi del silenzio, accorreva assiduo al coro, e digiunava con esso loro con rigide astinenze di pane e acqua. Passati alcuni giorni, adunati i Padri nel Capitolo, espose loro la sua commessione. Disse che, a dir vero, la sua facoltà non estendevasi ad essi, perchè viveano già in istretta riforma; non pertanto, qualor tornasse a grado loro, e giudicassero che stesse loro bene il riconoscerlo per loro Superiore, come tale il potean riconoscere, avendone intorno a ciò ricevuti gli ordini dal Nunzio Apostolico. Consultarono insieme i Padri cotesto affare, e tutti ravvisandone le grandi utilità, di buon animo si sottoposero a' voleri del P. Fernandez, e professarongli ubbidienza. Ad esempio loro lo stesso fecero le monache.

Quant'alta opinione portasse il Fernandez della nostra Riforma, può agevolmente argomentarsi da ciò che disse ad un Novizio di quel tempo. Era questi tentato dal Demonio a depor l' abito di Scalzo, sotto il pretesto che in un altro Ordine viveasi con più rigore; e che in quello più facilmente avrebbe potuto giugnere alla perfezione. Comunicò la sua tentazione al Visitatore, il quale facile e umano, ammetteva tutti nella sua cella, e a tutti amoroso dava importanti consigli. S' avvide il Fernandez del maligno inganno del padre delle menzogne, e tra le altre cose disse al Novizio: *Per quanto ho io veduto e letto, non trovo in tutta la Chiesa di Dio monastero, in cui più che in questo fiorisca maggior austerità e perfezione.* Acquetossi il tentato Novizio a tali detti, e fatta la professione, serbò continua memoria del beneficio usatogli da sì accorto Padre. Quanto poi fosse il pro che alla medesima Riforma tornò col prestare ubbidienza all' Apostolico Visitatore, oltre l' essersene egli renduto perpetuo lodatore, e vigoroso difenditore, apparisce dalla facoltà, che pel di lui mezzo ottenne di propagarsi. Trattati dalla fama de' novelli Scalzi, e del santissimo loro tenor di vivere, accorsero molti ad abbracciare l' Istituto. In Durvelo eransi vestiti due novizi, i quali professarono poi in Manzera, ove altri pure accettaronsi, e in Pastrana in un solo anno erano tanto cresciuto il numero, che S. Giovanni della Croce andatovi colà alla metà d' Ottobre di questo medesimo anno, trovò oltre quattro di fresco professi, dieci novizi. Ciò posto era egli necessario che i teneri allievi eruditi nelle virtù, nelle scienze eziandio si ammaestrassero, rendendosi

manifesto ed evidente la speranza, concorrere non di leggeri l'amore degli studi all'osservanza del ritiro, e alla fuga dell'ozio, ed esser necessario mezzo a promuovere il profitto ne' prossimi. Imperciò conobbero tutti l'importanza di edificare un Collegio in qualche Università, nella quale i giovani e attendessero ad apprendere le scienze, e coll'esempio loro eccitassero negli studenti secolari la profittevole voglia di farsi loro imitatori nell'abbandono del mondo; ma facevasi loro incontro un grande ostacolo. La facoltà del Reverendissimo P. Generale di fondare conventi di Scalzi concessa alla Santa Madre era limitata soltanto a due, e di già erasi compiuta, fondato essendosi il primo in Durvelo, che quest'anno agli undici di Giugno trasportossi a Manzera, luogo una lega in circa distante da quello; e l'altro in Pastrana. Avrebbe potuta chiedere al P. Provinciale Alonso Gonzalez (che grandi amorevolezze usava cogli Scalzi, e al quale dall'Apostolico Visitatore non era in verun modo impedita l'ordinaria podestà) la permissione di fondare un nuovo convento; ma non era a sperarsi ch'egli appagati gli avrebbe, sì perchè non avrebbe osato di stendere le cose dal P. Generale limitate, come perchè avrebbe temuto d'incorrere lo spiacimento de' suoi, i quali cominciavano a lagnarsi che i più valenti soggetti passassero alla Riforma, avendo molti seguitato l'esempio del P. Baldassere Nieto (*). Conchiusero pertanto (ed egli è ben verisimile che saran venuti a consiglio colla Santa loro Madre, quando ritornò in quest'anno a Pastrana) di tentare l'animo del P. Visitatore Fernandez, che di amplissime autorità era fornito. Il prudentissimo Prelato penetrò quanto importante fosse la domanda degli Scalzi, e rimase persuaso delle ragioni loro; per la qual cosa con suo gran piacere diede ad essi la facoltà di fondare in Alcalà di Ennarez il terzo Convento. Tutti posero l'occhio nel P. F. Francesco della Concezione prima religioso nell'Osservanza mitigata, ed a lui addossarono l'esecuzione dell'impresa. Colla industria di lui stabilito venne il dì 1.^o di Nov. di questo medesimo anno 1570, nella celebre università di Alcalà una nuova abitazione agli Scalzi; e tal fondazione tanta utilità recò alla Riforma, che fra pochi mesi il convento di Pastrana videsi arricchito di eccellenti novizj, i quali avvegnachè di già saliti nel mondo a onorevoli gradi, abbracciarono valorosamente la Carmelitana Riforma.

(*) Veggansene i nomi presso il P. Michele Mugnos in *Prepugn. Eliæ* lib. 2. tit. 3. cap. 1. art. 2.

CAPO XVI.

Fondasi dalla santa Madre un poverissimo Monastero nella celebre città di Salamanca.

ANNI DEL Signore 1570.

Nel giorno stesso nel quale in Alcalà impossessaronsi gli Scalzi di un novello convento, in un'altra città non meno della prima rinomata per gli studj, cioè in Salamanca, eresse Teresa un monastero di religiose. L'impulso a questa fondazione debbesi alla pietà e al fervente zelo della salvezza delle anime del P. Martino Guttierrez Rettore del Collegio di Salamanca della Compagnia di Gesù. Informatissimo questi della rara santità di Teresa, e di quanto profitto a' prossimi, e decoro alla cattolica Fede tornassero i chiostri che andava questa nelle Spagne fondando, le scrisse a Toledo, e invittolla a diffondere eziandio a Salamanca quel gran bene che in altre città avea tanto fruttuosamente stabilito. La scarsezza de' beni temporali in quel paese eccitò per brevissimo tempo qualche dubbio nella mente della nostra santa; ma il tenero affetto che portava all'evangelica povertà, e la saggia ponderazione dell'efficacia della divina Provvidenza, ben subito sgombrarono ogni dubbiezza, e la fecero costantemente risolvere d'incamminarsi a Salamanca.

A questo fine partì da Toledo, e recossi ad Avila, ove con umili lettere supplicò il P. Guttierrez a ottenerle il consenso del vescovo di Salamanca perchè in quella città il monastero si ergesse. Reggeva allora la chiesa di Salamanca M. Pietro Gonzalez di Mendoza, fratello del Duca dell'Infantado. Furon sì onorifiche le relazioni fattegli dal P. Rettore della santa vita che menavasi ne' monasteri di Teresa, che il ragguardevole Prelato gradevolmente accordò la licenza alla fondazione richiesta, come pure ch'essa non si corredasse di fondi o rendite, saviamente riflettendo esser questo per l'appunto uno di que' chiostri che sommamente bramavano i venerandi Padri del sagrosanto Concilio di Trento, al quale era egli intervenuto, e nel quale trattato erasi della riforma degli Ordini Religiosi. Arrivati i dispacci in Avila, la santa Madre che, ottenuta la licenza dell'Ordinario, credette mai sempre d'aver già compiuta ogni cosa, sul finire d'Ottobre avviossi incontanente verso Salamanca, seco menando una sola compagna nomata Maria del Sacramento,

donna oltremodo paurosa. Una sola fu la compagna che trascelse, perchè ammaestrata dal pericolo nel qual videsi posta in Medina, divisò convenire, infino a tanto che assicurata non si fosse della fondazione, di non gravarsi del seguito di molte, affinchè per esse costretta non fosse a più prestamente tornare addietro. Procurò ancora fino da Avila che le si ritrovasse in Salamanca una casa a pigione, affinchè ivi pervenuta, immantinente senza alcuno strepito, e quasi senza saputa d'alcuno, potesse prender possesso del monastero. Niccolò Guttierrez, (forse congiunto di sangue col P. Rettore) a cui la Santa con lettere erasi raccomandata, gliela ottenne da una signora dalla stessa Santa conosciuta, e poichè la casa era allora affittata ad alcuni studenti, patteggiò con questi, senza spiegar loro a che avesse a servire, che sloggiar dovessero all'arrivo di chi avea ad abitarla.

Dopo aver viaggiato lungo tratto di notte, ch'era molto fredda, e aver riposato alquanto in uno scomodo albergo, giunse la valorosa donna, inferma di salute, a Salamanca a mezzo giorno della vigilia d'Ognissanti, e con grande segretezza smontò a un pubblico ostello. Ivi rimasi essendole dopo le spese del viaggio quattordici reali, comperò con questi due sacre immagini per la fondazione e lo abbellimento del futuro suo monastero. Dal medesimo alloggio mandò a chiamare Niccolò Guttierrez, al quale erasi raccomandata che al dì lei arrivo sgombrata si ritrovasse la casa, e da esso intese che non avea fino allora potuto ottenere dagl'inquieti scolari, che stanziasse altrove, di che grandemente ella si dolse, per lo timore che venendosi colla dilazione a penetrare il suo intento, sopraggiugnesse qualche ostacolo alla fondazione. Seppe però espor sì bene le sue premure, e la necessità della fretta al buon Guttierrez, e molto più seppelo sì bene con Dio colle orazioni, che gli scolari, quantunque malcontenti che in tal giorno, e in tal ora si sloggiassero di casa, ad ogni modo quella stessa sera stimolati dalla diligenza del Guttierrez, uomo mansueto e per conseguente efficace, se ne andarono. Entrò allora la Santa colla sua compagna nella casa, essendo quasi notte, e vegliando sollecita, la ripulì dalle tante immondezze che i trascurati scolari aveanle lasciate. Avvegnachè la casa fosse ampia, non potè la santa Fondatrice ritrovare in essa sito opportuno a fabbricare una piccola chiesetta, e collocare stabilmente il divinissimo Sacramento; ma consolossi alquanto all'intendere che ad impossessarsi del novello monastero

non era d'uopo che l'Eucaristia si riponesse. Rassetto però indefessa una decente stanza affin di fare che in essa si celebrasse la prima santa messa. In tal guisa celebratasi questa il primo di Novembre del 1570, rimase fondato da Teresa il settimo de' suoi monasteri, che portò il glorioso amabile titolo di S. Giuseppe, e venne, come in altri accadde, eretto in una notte. Premiò Iddio la generosa di lei confidenza in lui, con muovere il cuore di pie benefattrici a soccorrerla, e furono queste le monache di santa Elisabetta non molto discoste da essa, le quali in quel giorno e in più altri le porsero caritatevolmente soccorso, e ajutaronla di continuo con larghe limosine.

Vedutasi allora la Santa sicura della fondazione, mandò a prendere alcune monache ad accrescerla, e frattanto se ne rimase colla sua timida compagna Suor Maria del Sacramento. Costei, ampia essendo, e di nascondigli ripiena l'abitazione, fu presa da forte apprensione che alcuno di quegli scolari i quali forzati furono a sgombrar di quella casa contra la voglia loro, appiattato non si fosse in qualche luogo con animo di vendicarsi delle povere monache, spaventandole nel più dolce del loro riposo. Fissa in cotesta sua immaginazione, non sapea indursi a starsene sola tutta la notte; che però la Santa Madre la ritenne seco in una piccola stanza dov'era della paglia, (una delle singolari masserizie che subito cercava nelle sue fondazioni) e coricatala su di essa con due coperte, dalla caritatevole attenzione de' PP. Gesuiti mandate loro, pensò che alla fine sarebbesi acquietata. Ma Suor Maria, e dopo aver puntellata ben ben la porta, agitata mai sempre dal timore degl'ideati insulti degli scolari, rimirava or da questa, or da quell'altra parte tutta affannosa se le venisse veduto qualcuno. A maggiormente sbigottirla aggiungevasi il continuo suono delle campane, per esser quella notte la precedente al giorno della Commemorazione de' Fedeli Defunti. Teresa, eh'era dotata da Dio d'un animo di lunga mano superiore a quello di Suor Maria, al vederla a sì alto segno smarrita di cuore, le disse: *Sorella, che andate rimirando quà e là con tanto di attenzione e di spavento?* Rispose la compagna: *Io, o Madre, vado pensando che sarebbe di V. R. se in questo punto cadessi quì morta?* A dir vero, se fosse avvenuta tale sventura, sarebbesi la S. Madre rimasta sola, e in paese ov'era a tutti sconosciuta, ritrovata in un grande imbarazzo, e provata avrebbe sensibilissima la pena al mirar morta di

paura l'amata sua figliuola. Riflettendo però esser questi non altro che spauracchi congegnati dal demonio per inquietarla sul bel principio della fondazione, ripigliò con altrettanta piacevolezza che prudenza: *Sorella, quando mai ciò addivenga, allora penserò a quello che dovrò fare: per ora contentatevi di lasciarmi dormire.* In tal modo ottenne di acquetar la troppo vilmente impaurita donna, e il sonno ancora concorse non poco a vincere nella medesima le ragioni tutte del soverchio timore.

Vennero in breve altre monache, e allora posta Suor Maria fra molte compagne, non ebbe più di che temere. Le religiose che vennero, furono sei, tre del monastero di Medina, e tre di quello di Avila; tra le quali degna di rimembrarsi è la Venerabile Anna di Gesù, la quale, avvegnachè novizia fosse, tuttavolta col voto non solo della S. Madre, ma eziandio delle altre tutte, fu eletta Maestra delle medesime Novizie sue compagne, quasi preconizzando con tal atto quanto special maestra di perfezione foss' ella un giorno per essere nella Francia e nelle Fiandre. Dimorarono per tre anni le povere Scalze in quella abitazione sofferendo gravi disagi; eppure (il che torna a gran lode di esse) *di queste cose, come scrive la Santa, esse non dovevansi, ma sopportavante sì liete, che certamente abbiamo non leggier motivo di renderne lodi al Signore; e mi dicevano alcune che pareva loro imperfezione il desiderare altra casa.*

Riferisce un confessore della nostra Santa d'aver udito dalla medesima, che trovandosi ella colle altre monache in non so quell'anno nella cella d'una Novizia agonizzante, vide l'amoroso Redentore starsene all'origliere della moribonda, e sostentarle colle proprie mani il languente capo. A sì tenera vista dell'avventurata sorte della sua figlia, si fe' animosa Teresa a chiedere al suo Sposo che si degnasse di accordare simigliante grazia alle altre; e il Divino Amante le rispose che non la negherebbe loro, *purchè sieno state osservanti della loro regola.* Egli è ben a credersi che fedeli osservatrici state sieno delle sante loro leggi le monache di Salamanca, poichè leggesi che Guiomar del Sacramento, appearingo dopo la sua morte, la quale avvenne l'anno milleseicentoventitre, a Teodora di S. Giuseppe, le disse che godevano eternamente Iddio tutte quelle che sino a quel tempo erano in quella casa trapassate.

CAPO XVII.

Fondazione del Monastero d'Alva di Tormes, prenunziata già dall'Apostolo S. Andrea.

ANNI DEL SIGNORE 1570, e 1571.

Non erano ancora trascorsi due mesi dalla fondazione di Salamanca, quando Francesco Velasquez tesoriere del Duca di Alva, e Teresa di Layz di lui consorte tornarono a scrivere alla Santa, invitandola a fondare in Alva di Tormes (1), e arrendendosi a più generose e ragionevoli condizioni di quelle fossero state le prime, per le quali, come vedemmo nel Capo XV. quantunque colà di già recata si fosse, abbandonò l'impresa. Tratteneva la nostra Santa perchè non si subito s'arrendesse il ponderare che piccola era la città, o, a meglio dire, il Borgo di Alva, e quasi insufficiente a poterla fare sperare di vivere in esso senza entrate; e il perpetuo amor suo alla povertà rendevala assai ritrosa dall'accettar monasteri, che di fondi e rendite fossero muniti. Richiese il consiglio del familiare suo oracolo, l'immortal P. Domenico Bagnez, e questi piegò il di lei animo, esponendole che per quanto dotato fosse di entrate il novello monastero, potean nulla di meno esser povere e perfette le Religiose; nè esser dicevole il ritirar la mano da una nuova impresa, alla quale Iddio invitavala.

Inchinata Teresa a' pareri dell'esperto suo confessore, partì da Salamanca (quantunque dolente di non lasciar quelle sue figlie provvedute di casa propria, e confortate della presenza del Sacramentato loro Dio) sul finire del 1570, o sul cominciamento del vegnente anno. Pervenuta ad Alva, ritrovati avendo il Velasquez, e la Layz pieghevoli a onesti patti, accettò la fondazione, e la stabilì nella casa di Teresa Layz il giorno della conversione di S. Paolo, vigesimoquinto di Gennajo dell'anno 1571, imponendo ad istanza de'due generosi Fondatori del monastero il titolo della Incarnazione del Signore, o, come altri scrivono (il che tornaci lo stesso), dell'Annunciazione di nostra Donna. Fabbricossi dappoi nella

(1) Mediocre città, della anche *Alva*, capitale d'un Ducato che porta lo stesso nome, distante quattro leghe da Salamanca, appellata *di Tormes* dal fiume Tormes, sopra cui è situata, e a distinzione d'un'altra piccola città che dicesi *Alva di Alcaste*.

medesima Villa un convenevole monastero, e una decente chiesa quale a Scalze monache stia bene, nella Cappella maggior della quale sepolti furono gli accennati consorti, di sì lodevole impresa incliti promotori.

Questo monastero, sopra gli altri tutti debbe dirsi il più avventurato, poichè vanta l'invidiabil gloria d'essere passata l'incomparabil anima di S. Teresa dalle povere sue mura all'eterno regno, e di conservare presso di sè l'incorrotto di lei cuore e cadavero, che è il maggior tesoro che posseder possa la Scalza Riforma (1). Egli è ben verisimile che un sì alto pregio meritato siasi il monastero di Alva in premio dell'esattissima fedeltà nella regolare Osservanza, e dello studio sublime di sempre crescere nelle virtù. Mirabili esempi e prove di esse narransi nelle cronache dell'Ordine; io non vò tacere un fatto che ha rapporto alla nostra Santa Madre, e dal quale apparisce quanto grate fossero al Signore le preghiere di quelle leali sue Spose. Passando la Santa in non so qual anno per Alva, e per la fretta trattener non potendosi colle sue Figlie, una vi fu, nomata Caterina di S. Angelo, la quale forte nell'interno travagliata, bramò e richiese conforto e alleggerimento dalla Santa sua Madre, e ottener nol potè, scusatasi questa con dire, che pressata era a immantamente partire. L'afflitta religiosa al divinissimo Sacramento espose quegli affanni, che svelar non potè a Teresa; quand'ecco rottosi il cocchio che la guidava, ritornarsene a piedi la Santa Madre colla sua compagna al monastero. Riconobbe la dolce provvidenza del Signore, il qual volea che consolata rendesse la sua figlia; laonde nel rientrar che fece nel chiostro, incontanente disse: *Mi chiamino Caterina di S. Angelo, perocchè essa è quella che mi fa ritornare.*

Per un altro capo singolare e rara si è la felice ventura

(1) Essendo Alva luogo frequentatissimo dai fedeli per esser ivi morta la nostra santa, e venerarvisi il di lei Corpo, perchè mai nel Martirologio Romano ai 15. d'Ottobre s'indica qual luogo del di lei culto *Avila* di lei Patria, e non *Alva*? Egli è vero, che talvolta nel Martirologio additasi il luogo del nascimento: ma io ho per costante esser quivi puro errore continuato delle stampe il dire: *Abula in Hispania*. Nel Martir. dell'Ordine stampato in Roma l'anno 1648. leggesi *Albæ*. Nell'Indice Topografico del Martir. Rom. dell'edizione Veneta degli anni 1683. e 1692. la nostra Santa non è rammentata alla voce *Abula*: bensì lo è all'unica voce: *Alba in Hispania*. Nel Martirologio Romano tradotto in Italiana favella, e stampato in Roma l'anno 1637. nella stamperia della Camera Apost. pag. 237. leggo: *In Alva S. Teresa Vergine etc.* il che indica che il traduttore avea sott'occhi nel testo latino non *Abulæ*, ma *Albæ*.

di questo monastero, ed è l'essere stata l'erezion di esso in-istraiordinaria foggia prodigiosamente prenunziata. La stessa Santa Madre ha tessuta di ciò una prolissa narrazione, e, dietro la scorta di lei, stesa l'hanno pure gli Storici della medesima. Io tratterrommi in essa alcun poco affinché chi non ha agio di leggerla in altri libri, qui non ne rimanga affatto digiuno. Teresa Layz nata essendo da nobili genitori, ma poveri di quanto richiedeva l'illustre stato del lignaggio loro, e di già aggravati dal peso d'altre quattro figliuole, incontrò da essi sì mal governo, e negligente pensiero, che passati tre giorni dal suo nascimento lasciaronla in abbandono dalla mattina fino alla sera. Si mosse a pietà di lei una certa donna, e accorse con altre persone a vedere se quell'innocente bambina fosse morta; e riflettendo che per avventura era stata a tal segno trascurata, che neppur l'avessero i genitori fatta battezzare, pigliandola in braccio, lagrimando le disse: *Come, figliuola mia, non siete voi cristiana?* A tali detti con inusitato prodigio alzò il capo la bambina, e con voce che udita fu dagli astanti tutti, sì, rispose, *lo sono*; e lo era in fatti, perocchè nel giorno in cui venne alla luce, era pur rinata alla Fede nelle onde battesimali. Non articolò mai più parole fino al tempo agli altri fanciulli usato. Nell'età sua giovanile ricusava d'abbracciare lo stato conjugale; ma all'intendere che chiedevala in isposa Francesco Velasquez, avvegnachè non l'avesse mai conosciuto, determinò di accettarlo in consorte. Abitava con esso in Alva, quando risolvette volgere i passi altrove, e la spinse a tal risoluzione l'onestissimo motivo di allontanarsi da un giovane cavaliere, il quale alloggiando nella sua casa, metteva a pericolo la di lei pudicizia. Portossi pertanto col consorte a Salamanca, ed ivi menavano entrambi onoratamente, e di ricchezze forniti i loro giorni. Molestava però le prospere fortune loro quel nojoso pensiero, che molesta pure tanti altri loro pari, di non mirare fecondo di figliuoli il pudico loro maritaggio. Affine di ottenerli, mille preghiere inviava al Cielo la Layz; e udito avendo che l'Apostolo S. Andrea era ottimo interceditore di chi supplicavalo intorno a ciò, la buona donna si diè a onorarlo con molti atti divoti, sempre portando fisso nell'animo, come dappoi raccontò ella stessa alla nostra Santa, essere dura e insoffribil cosa che non lasciasse dopo di sè chi a nome suo rendesse lodi all'Altissimo. Udiva Iddio le dolenti voci a lui indirizzate dalla pia donna, e volle in altra più eccellente

guisa esaudire le di lei brame, poichè la trascelse ad essere Fondatrice di un monastero, in cui tante anime fervorose anche a' giorni nostri lodano assiduamente il divin loro Sposo, e nel quale ella lasciò con autentico istrumento che debbansi accettare due oneste fanciulle l'una parente sua, e l'altra del marito.

Un giorno udì una voce che sì le disse; *Non t'invogliar di figliuoli, altramente ti dannerai*. Atterrita rimase a sì fatti accenti, ma persuasa non già; dicendo fra sè: *Il mio fine d'aver figliuoli è tanto buono; come mai per essi avrò io ad essere condannata?* Proseguiva pertanto le sue preghiere, e non rallentava il suo fervore nell'implorare con particolari orazioni l'intercessione di S. Andrea. A distoglierla di sì fatte a lei nocevoli brame, sopraggiunse non solo una voce, ma una visione altresì. Sembrolle, non so se vegliando o dormendo, di starsene in una casa, nel cortile della quale sotto un corridore era un pozzo. Assai vicino ad essa casa vedeva un prato verdeggiante, e di fiori vaghissimi ripieno. Vicino al pozzo mirò l'apostolo S. Andrea, che le disse: *Questi son ben altri figliuoli più illustri di quelli che tu vuoi*, rivolto, com'io penso, a que'sì leggiadri fiori. Svani a tal visione ogni brama di prole, e con più saggio avvedimento diedesi Teresa Layz a concertare col marito di fabbricare un monastero di Sacre Vergini. Mentre agitavasi costesto affare, fu chiamato il Velasquez dalla eccellentissima Duchessa d'Alva Donna Maria Enriquez moglie del tanto rinomato guerriero Ferdinando di Toledo, perchè nella sua corte esercitasse il carico di computista. Col consorte, che per tal fine comprò una casa, tornò la Layz a riabitare in Alva, ma di mal animo, rincrescendole il ricondursi colà, e disagiata sembrandole la comperata abitazione. Lo spiaccimento però cambiòsi subitamente in ammirazione e stupore. Rizzatasi la mattina da letto, nel visitare che faceva la casa, vide il cortile, il pozzo, il corridore; tutto in somma ciò che in Salamanca mostrato fülle in ispirito, trattone il verde prato, e l'Apostolo S. Andrea. Agevole cosa è l'immaginare quant'alte ne fossero le maraviglie. Mirando una tal casa sì prodigiosamente prenunziata dal cielo, stabilì di fondare in essa l'ideato monastero, e a fine di renderla più spaziosa e adattata a sacro chiostro, comperaronsi alcune altre case contigue.

Tanto il Velasquez, quanto la Layz desideravano che le Religiose del futuro loro monastero fossero poche, e

di Riformato penitente Istituto; onde si fecero ambidue a chiedere quanti potessero loro porger qualche contezza, qual Ordine fosse alle brame ed intenzioni loro più conforme e opportuno. Non eravi alcuno però il qual sapesse appagarli; anzi fuvvi taluno che deridevali quali ricercatori d'uno Istituto impossibile a ritrovarsi. Il demonio cominciò a temere che i due virtuosi consorti venissero alla fine, come suol addivenire dopo molte ricerche e varie interrogazioni, in cognizione della Riforma di Santa Teresa; per la qual cosa egli pure il seduttore s'accinse a dar loro pareri, e somministrolli, giusta il costume suo mal conformi alla pietà e religione. Avendoli esortati alcuni a spendere le sostanze loro non già nella fabbrica di un monastero, ma in altre opere pie, questi divisarono d'instituire erede della maggior parte de' loro averi due nipoti, facendo sì che il nipote dell'una si maritasse colla nipote dell'altro, e il rimanente si spendesse a prò delle anime loro. Ma oh alti giudizj del Signore! Eran trascorsi appena quindici giorni dell'accennata risoluzione, quand'ecco il giovane figliuolo d'una sorella di Teresa Layz fu investito da sì furioso malore, che fra poco se ne morì, prima di contrar gli sponsali. Compresero allora la mano del Signore, che amorosamente correggeali del commesso errore; che però si diedero nuovamente a' pensieri di chiostro e di religiose. Un Padre Francescano, confessore di Teresa Layz, avendo a fare non so qual viaggio venne in contezza de' monasteri che la nostra Santa andava ergendo nella Castiglia, e gli parvero sì acconci alle idee della sua penitente, che ritornato ad Alva, confortolla ad erigere un convento di Carmelitane Scalze, e assicurolla che l'unico mezzo per giugnere a capo del suo disegno, era lo scrivere alla Madre Teresa. Così si fece, e la fondazione sarebbesi più presto adempiuta, se i due Fondatori fossero stati più pronti ad accordare alla Santa i necessarj sussidj per la fabbrica, e per lo mantenimento delle Suore, e costretta non l'avessero a recarsi inutilmente la prima volta ad Alva. Finalmente superate le difficoltà con soddisfacimento d'ambe le parti, rimase fondato nel sopra-descritto giorno ed anno il monastero in quella stessa casa, che fu parecchi anni prima in sì strana guisa dal Cielo annunziata. Casa nella quale fiorirono poi tante prudenti e assennate Vergini (tra le quali sono memorabili due Beatrici, detta l'una del Sacramento, e sorella del Duca d'Alva D. Antonio Alvarez di Toledo, l'altra di Gesù, e nipote della nostra S. Madre), che quai vaghissimi fiori distesero la cele-

ste fragranza delle virtù loro in tutti quegli avventurati contorni.

Così avverossi tutto ciò che con sì rara provvidenza avea stabilito Iddio, a fin di rendere glorioso e distinto quel monastero, il quale esser dovea l'avventurato custode della preziosa salma di Teresa. Nel sinistro lato della cappella maggiore, dirimpetto al destro, nel quale collocossi il corpo della S. Madre, innalzarono i nostri due statue rappresentanti gl' incliti benefattori Francesco Velasquez e Teresa Layz, rendutisi al certo più rinomati e felici impiegando le persone e le terrene sostanze loro in cotesta impresa, che tanto più ritornò al divin servizio, di quel che avrebbon potuto promettersi, se il Cielo i voti loro secondando, numerosa prole avesse lor conceduta.

CAPO XVIII.

Visita la Santa Madre i monasteri di Salamanca e di Medina del Campo. Opra miracoli, e sostiene gravi molestie.

ANNI DEL Signore 1571.

Dopo avere assestamente disposto tutto ciò che all'uopo facesse delle sue figliole d'Alva, le quali, oltre l'assistenza de' due Fondatori, potean molto promettersi dalla singolar protezione de' Duchi d'Alva, i quali contrassero tenera e ossequiosa amistà colla S. Madre, ritornò questa a Salamanca, troppo essendole a cuore quelle altre amatissime sue figlie, chè ben sapea che poco conosciute nella città, molto avean che patire.

Prima però che si recasse al monastero, dovette alquanto trattenersi presso i conti di Monte-Rey. Cotesti ragguardevoli signori bramavano di usare alla dimestica alcuni giorni con quella che qual gran Santa era nelle Spagne rinomata: che però ottennero dal P. Provinciale di trattenerla nel suo ritorno a Salamanca con sè. A fin di ubbidire al suo prelado, fe' capo Teresa nel suo arrivo a Salamanca al palazzo de' Conti. Quanto li consolò, ed edificò nello spirito, altrettanto colmoli di corporali benefizj. Donna Maria di Artiaga moglie dell'Ajo de' figliuoli de' conti da una gagliarda maligna febbre era condotta a morte, e omai vicina a spirare l'anima già perduta avea la cognizione. Ad istanza de' padroni, e mossa a compassion dell'inferma, passò la Santa alla stanza

di questa, e le pose le mani sul volto. A tal salubre contatto incontanente si fe' a dire la malata: *Chi mi tocca? Io mi sento guarita.* L'umilissima risanatrice pregolla a tacere; ma era questo un troppo chiedere all'Artiaga, la quale per l'alta contentezza della guarigione non sapea non parlare. Avvertirono il miracolo i circostanti, e ammirati renderonle vivissime grazie del beneficio; ed ecco l'umiltà della Santa posta a cimento. Non sapea che fare affin di occultare il prodigio, non pertanto disse ingegnosamente: *Riflettano, signori, che l'inferma può per delirio vaneggiare.* Vana però riuscì quell'arte; perocchè l'inferma sana non men di mente che di corpo rizzossi dal letto.

Stava ancor presso a morire una fanciulla di poca età figliuola de' medesimi conti di Monte-Rey. Questi pregaron Teresa a intercedere presso Dio perchè, quando a maggior sua gloria cedesse, in vita la serbasse. Non isdegnò la gratissima Santa le suppliche de' divoti Cavalieri; onde ritirossi nella sua stanza a orare. Mentre fervorosamente alzava le sue voci al Cielo, le apparvero i due gran lumi dell'Ordine de' Predicatori S. Domenico e Santa Caterina di Siena col lieto annunzio d'aver Iddio esaudite le di lei preghiere, e accordata la vita all'inferma bambina, e soggiunsero tornar a grado dell'Altissimo che per un'anno vestisse l'abito del loro Ordine. Risanò di fatto la fanciulla; ma riflettendo Teresa che palesando il genio de' Santi che quella portasse l'abito Domenicano, sarebbe venuta a palesare altresì la sua visione, non sapea indursi ad avvertire di sì fatta obbligazione i genitori. La fina di lei accortezza seppe rinvenire un ottimo spediente, sicchè non trasgredisse i comandi del Cielo, e insieme occultasse i sovrani favori. Palesò in segreto la visione al P. Domenico Bagnez suo confessore, affinch'egli rendesse consapevoli i Conti dell'incarico loro imposto, e questi non trascurò di eseguire sì fatta mediazione. La risanata bambina vestì per un anno l'abito de' Predicatori, e in età cresciuta fu moglie del conte d'Olivares, uno de' più rinomati uomini della Spagna.

Sbrigatasi alla fine dalle carezze, e dagli onori del Palazzo, si condusse al suo povero monastero, per ivi occulta, e più lieta goder nel suo Dio; ma poco poté trattenervisi, poichè altrove chiamaronla gli affari di Madre e Fondatrice. Erasi l'anno 1569 dato l'abito religioso in Medina del Campo a una pia giovane col nome d'Isabella degli Angioli, la quale nata di ricchi genitori, privata di essi in età fanciul-

lesca, era stata educata nella casa d'un suo zio. Al tempo della professione, oltre le ricche vesti e le preziose gioje date in dono al monastero, volle eziandio instituire erede il medesimo chiostro di tutte quelle facultà che ad essa appartenevano. Risentironsi a tal donazione i fratelli e il zio; e conciossiachè, o non erano a tempo d'impedirla, o il lume naturale dettava loro che chi è padrone, può disporre a suo talento delle cose sue, pretendevano che almeno si concedesse loro il Jus Patronato della Cappella maggiore, quasi che essi fabbricata l'avessero allorchè la novizia donò al monastero le robe sue. Resistevano a tal pretensione Isabella degli Angioli, e le monache tutte; il P. Provinciale però ostava loro e proteggeva le inchieste de' parenti. A por fine a coteste controversie se ne venne Teresa a Medina del Campo, e mandata la novizia a professare in Salamanca, seppe sì valorosamente difendere e sostenere le ragioni delle sue figlie, che prevalse sopra le vane pretensioni altrui.

Non andò guari che insorse un altro molesto accidente a travagliare la nostra Santa. Dovettesi in questo tempo venire alla elezione di novella Priora. Il P. Provinciale voleva che si eleggesse una religiosa nomata D. Teresa di Quesada, monaca già nell'Incarnazione di Avila; la Santa però, e le sue Figlie, le quali conoscevano non essere acconcia a sostenere lodevolmente il grado di Superiora quella che proposta era dal Provinciale, l'esclusero, e in vece di essa elessero un'altra che avea parimente professato nella mitigazione, ma ragguardevolissima donna, cioè Agnese di Gesù, della quale ebbe a dire la Santa Madre *ch'era le superiore nel modo di governare*. Elogio che quantunque non lasci di esaltare l'umiltà di essa, non meno però esalta il pregio della M. Agnese (*). Si dolse e turbossi per un tal colpo il P. Provinciale (saggio per altro e religioso uomo), e forse si diè a credere che la carne, e il sangue concorso avessero alla promozione della M. Agnese, ch'era cugina di Teresa. Mandò alla Santa medesima un precetto sotto pena di scomunica, e intimolle ch'essa colla Priora di fresco eletta partisse subito di Medina, e si portasse ad Avila. Oltre a ciò commise l'ufficio di Priora alla rifiutata Quesada. Teresa l'insigne maestra dell'ubbidienza, senza far caso nè delle lagrime delle amate sue Figlie, nè degl'inconvenienti che temeansi

(*) Morì in Medina del Campo l'anno 1601. Veggasi il capo nono di questo Libro sul fine.

dalla nuova elezione fatta dal Provinciale, incontanente s'accinse alla partenza. Non ritrovò altra comodità a viaggiare che due giumentelli d'un acquajuolo; nulla di meno ubbidirvolle, e però colla sua compagna, guidata così disagiatamente, ad Avila si recò. Ivi contenta e paga nel suo prediletto monastero di S. Giuseppe passava i giorni suoi; quando giunse il P. Visitatore Pietro Fernandez a esercitare il commessogli Apostolico ministero; e vi giunse con ardente brama di riconoscere la Madre di quegli eccellenti figliuoli, de' quali faceasi assiduo lodatore. Già da molti, e segnatamente dal P. Domenico Bagnez suo correligioso, avea udite raccontarsi le preclare di lei prerogative; non però ne concepì quell'alta stima che formò dappoi, non sapendosi egli da pria persuadere che in Donna ritrovar si potesse tanta capacità, tanto talento. Or che per sua buona ventura in Avila la conobbe, e udì da essa la serie della sua vita, che a lui, come ad uom saggio e suo Prelato, svelò, portò tant'alta opinion di Teresa, che assai poco gli parve ciò che dalle lingue altrui eragli di lei narrato. Quindi in appresso fu solito di dire *che la Madre Teresa era una gran donna, e ch'essa avea mostrato al mondo non essere impossibile cosa presso il fragile sesso l'osservanza del più alto e più sublime dell'Evangelica perfezione.*

Se n'andò poi il Fernandez a Medina del Campo, ed ivi visitò sì gli Osservanti che le Scalze di quella Villa. Intese allora la turbazione cagionata dal poco avvedimento del Provinciale nel voler eleggere Priora D. Teresa di Quesada, e dall'avvenuto riconobbe quanta fosse l'innocenza e l'equità della Santa Madre e delle sue figlie; imperciocchè la Quesada stanca del peso della primitiva Regola, annojata pel poco aggradimento che riscuoteva col suo governo, e di se stessa infastidita, lasciò e il carico e le suddite, e ritornò al primiero suo monastero di Avila, pel quale avea professato. Non seppe il P. Commessario proporre in tale circostanza più opportuna moderatrice del monastero quanto la stessa Santa Madre, e le Religiose con pieni voti l'elessero a tale. Era alienissima Teresa da tal grado, non pertanto, riconoscendo la necessità ch'era in Medina della sua direzione, accettollo. Colà 'movendo da Avila, giunse di notte tempo alla riva d'un fiume. Arrestaronsi tutti alla vista di esso, e nessuno sapendone il guado, attesa l'oscurità delle tenebre, le quali appena permettevano il discernere le persone della comitiva, non ardivano arrischiarsi a passarlo; e igno-

ravano a qual partito appigliarsi. Solo l'animoso Teresa non isbigottì, e si diè ad incoraggiare i compagni con queste parole: *Non è bene che qui ci tratteniamo al sereno. Sù, cominciamo a passare, e raccomandiamci a Dio, ch'io sarò la prima;* e in vero la prima ella fu a muovere il passo nel fiume. Apparve allora una luce come di fiaccola collocata in poca distanza, la quale illuminava quel tenebroso luogo, e non cessò di risplendere finchè non passò la comitiva il guado pericoloso.

Fu accolta Teresa dalle sue figliuole di Medina con giubilo non minore al temporale e spirituale profitto che riportarono del vigilante governo di essa; ma brevi furono le contentezze loro, perchè il Cielo presto chiamolla ad altro più scabroso reggimento.

CAPO XIX.

Vien eletta Teresa dal Visitatore Apostolico Priora del convento mitigato di Avila. Travagli sul principio di tal governo, e destrezza colla quale cattivò il cuore delle ripugnanti suddite.

ANNI DEL SIGNORE 1571.

Passati due o tre mesi dalla visita Apostolica fatta in Medina, fe' ritorno il P. Fernandez ad Avila a visitare il monastero della Incarnazione, nel quale la nostra Santa vestito avea l'abito Religioso, e molti anni vivuto. Appena ebbe posto mano il diligente Visitatore alla discussione degli affari di quel sacro chiostro, s'avvide trovarsi quella casa in estrema necessità di un'esperta reggitrice, che vegliasse non meno a riparare in essa alle temporali indigenze, che a farvi rifiorire le regolari osservanze. Caduto era quel monastero in sì grande penuria, che alle monache le quali passavano il numero di ottanta, non somministravasi il bisognevole al sostentamento. Troppo superiore alle rendite era la spesa, nè v'essendo speranza che fosse loro per somministrarsi in avvenire, avean queste determinato di chiedere licenza a' superiori di ritirarsi alle case de' loro congiunti, da' quali ricevuto avrebbono almeno il quotidiano mantenimento. Da tale penuria miravasi ad evidenza (giacchè le monache non aveano professato stretta povertà, nè erano in istato di conoscere i di lei pregi) provenire la perdita del raccoglimento,

la non curanza del ritiro, il difettare in parecchie sostanziali osservanze, e di giorno in giorno altri inconvenienti moltiplicarsi. Il Visitatore mosso a piet  dello stato infelice di quello s  ragguardevole monastero, portando nell'animo una giusta e sublime idea delle eccellenti prerogative della M. Teresa, giudic  non v'esser persona pi  atta di lei, e di pi  universale soddisfazione, che ristorar le potesse da tanti gravi disordini. Prima per  di eseguire il suo sentimento di eleggere Priora dell'Incarnazione la nostra Santa, il propose ad esaminare da' PP. Diffinitori del Capitolo Carmelitano, e questi giudicarono s  assennato e prudente, che concorsero co' loro voti alle brame del visitatore Apostolico, e crearon la Santa Priora dell'Incarnazione, affinch  col l'esempio delle sue virt  riparasse alle perdite spirituali di quella casa, e colla destrezza e prudenza sua rimedio potesse eziandio alle temporali.

All'avviso di tal'elezione molto rattristossi Teresa, e molti erano i motivi del suo rammarico. Ponderava ella che veniva costretta a perdere quella pace e tranquillit  che godeva tra le sue figlie. Rifletteva che i suoi monasteri molto abbisognavano della sua direzione, perocch  non solo regolavansi co' consigli e comandi che inviava loro con lettere, ma molte volte ancora reclamavano per averla presente, massimamente che non mancavan loro persecuzioni. Recavale altres  non legger pena l'amore che portava alle sue figlie; poich  considerava che dovea col suo abbandono lasciare sconsolate quelle che amavanla s  teneramente. Aggiugnere vale dolore la costante avversione che portava agli Uffizj ed alle Prelature; e molto pi  il ponderare la grande malagevolezza in che ponevasi di avere a reggere monache, le quali non professavano il medesimo rigore, e neppur praticavano ormai quelle leggi pi  miti che osservavansi fedelmente alloraquando dimorava con esse. Fra tanta dissomiglianza tra la Priora e le suddite, prevedeva ben ella che ogni buon comando sarebbe stato chiamato una stravaganza, ed ogni riparazione una stretta riforma. Angustata da questi e altrettali pensieri, ricorreva al suo Sposo, e colle pi  vive e fervide preghiere supplicavalo a venirle dichiarando quale fosse il divin suo volere, che dovess'ella abbracciare. Non manc  Iddio di esaudirla, e lo racconta la medesima Santa nelle addizioni alla sua vita colle seguenti parole:

« Stando io un giorno in un romitorio, detto del Monte Carmelo, dopo l'ottava della Visitazione, raccomandando

» a Dio un mio fratello, che trovavasi in un luogo in cui
 » pericolosa era l'eterna di lui salute, dissi al Signore, non
 » so se col pensiero o colla lingua: *Se io, o Signore, ve-*
 » *dessi un vostro fratello in simigliante pericolo, che non*
 » *farei a fin di porgergli ajuto?* Parevami al certo, men-
 » tr'io così parlava a Dio, che nessuna cosa da me sa-
 » rebbesi ommessa a fin di recargli rimedio. Mi rispose il
 » Signore: *O figliuola, figliuola! Le monache dell' Incarna-*
 » *zione sono da me considerate come mie sorelle; e tu ti*
 » *trattieni?* (cioè dal portarti a reggerle?) *Orsù fatti co-*
 » *raggio: rifletti ch'io così voglio, e non è poi tanto mala-*
 » *gevole cotesto governo, come a te sembra; e mentre tu*
 » *pensi che l'altre cose debbano (per la tua assenza) ripor-*
 » *tarne danno, persuaditi che profitteranno e l'une e l'altre.*
 » *Non più resisti perchè il mio potere è grande.*

Sgombrati con sì aperte promesse dell' Altissimo tutti i
 timori, la confortata Santa ubbidì senza più replicare a' co-
 mandì del P. Visitatore, determinò di piuttosto morire, che
 resistere a ciò che si manifestamente riconobbe esser volere di
 Dio. Partì da Medina per Avila, e nel viaggio pria di giugnere
 alla terra d'Arevalo, diede una mirabile commissione ad uno
 che veniva con sè; commissione che poco dissomigliante pos-
 siam dire da quella che diede Cristo a'suoi Apostoli allora-
 quando celebrar volle il sacro pasquale convito. Disse pertanto
 la Santa all'accennato compagno, che la precorresse alquanto;
 che trovato avrebbe un prete chiamato Alonso Stefano sotto
 un portico a passeggiare, che gli dicesse portarsi ad Arevalo
 la M. Teresa colla sua compagna, pertanto preparasse loro
 un albergo. Precorse l'uomo, ritrovò il sacerdote per l'ap-
 punto nel portico prenunziatogli da Teresa; e a tale ambasciata
 ubbidiente il Prete, andò a ricercarle ricovero, e glielo
 trovò in casa d'una Signora chiamata Anna di Velasco. Era
 la Santa avvezza a meditar sovente quel fatto registrato nel
 Vangelo, in cui l'accennata commissione del Redentore e l'ub-
 bidienza de' Discepoli ammiransi; or egli è ben credibile, che
 volesse Iddio con tale avvenimento la divozione premiare
 della sua Serva. Entrando in Avila recossi al suo monastero
 di S. Giuseppe; e due ragioni io vado divisando che la mo-
 vessero a non recarsi subito al monastero dell'Incarnazione.
 L'una stata sarà la voglia di consolare le sue amate figliuo-
 le, l'altra il prudente avvedimento che collo improvviso suo
 ingresso avrebbe eccitato qualche tumulto presso le Reli-
 giose dell' Incarnazione. E, a dir vero, come alterate non

sarebbonsi allo inaspettato di lei arrivo, se tanto turbaronsi alla nuova della di lei elezione? Riprendevan esse il Visitatore qual violento uomo, perchè senza la partecipazion loro creata avea una superiora. Davansi ancora a credere che la novella Priora forzate avrebbe a vivere alla maniera delle Scalze di S. Giuseppe, vita ch'esse nè avean professata, nè portavano in animo di professare. Le discole e inquiete accrescevan altre ragioni poco lodevoli, poichè prevedevano che colla venuta della M. Teresa sarebbonsi chiuse le porte, limitati i parlatorj, interdette le conversazioni, e riprovate certe libertà, dall'abuso rendute loro famigliari. A dir breve, mosse le monache dell'Incarnazione, chi da una ragione, chi da un'altra, stabilirono di non accettare la nuova Priora, e di adoperare tutta quella resistenza, alla quale giugner potessero l'arti e le forze loro; e a fine di meglio riuscire nell'intento loro, ricorsero ad alcuni cavalieri d'Avila, i quali poco cavallerescamente promisero di proteggerle e ajutarle nel sedizioso femminile loro impegno. Erano note alla Santa Madre tutte coteste novità; ma poichè andava risoluta a patire, e sperava nelle parole del suo Dio, che grandi frutti promessi aveale nel contrastato suo governo, di virile coraggio fornita, non temè d'affrontare sì ardua impresa. Prima però che descriviamo il dì lei ingresso nell'Incarnazione, egli è mestieri il notare un tratto della finissima di lei prudenza. Avea l'Apostolico Commissario nella sua visita fatto un decreto, col quale comandava, che qualunque delle monache della regola mitigata, la qual pretendesse rimanersi fra le Scalze, dovesse pubblicamente rinunziare a tutti i privilegi, e a tutte l'esenzioni della mitigazione. La Santa Madre non avea mestieri di fare quella rinunzia ch'ora esigea il P. Visitatore; imperciocchè fin dall'anno 1564. avea autenticamente professata la Regola primitiva in vigor di un Breve del Card. Alessandro Crivelli Nunzio Apostolico nelle Spagne segnato il dì ventunesimo di Agosto del medesimo anno. Ciò nulla ostante, riflettendo esserle molto opportuno il decreto del Fernandez, perchè le Suore dell'Incarnazione non adducessero qualche pretesto affin di obbligarla, vivendo fra loro, alla osservanza più mite, volle di bel nuovo alla presenza de' Sacerdoti Gaspare Daza, e Giuliano d'Avila, e del fratello F. Giovanni della Miseria, rinnovare l'antica sua rinunzia colle seguenti formole:

Io Teresa di Gesù, Monaca dell'Ordine di Nostra Signora del Carmine, Professa già nel monastero dell'Incar-

nazione di Avila, ed al presente in quello di S. Giuseppe, ove si osserva la primiera Regola, che finora ho praticata col consenso del Nostro Reverendissimo P. F. Giambattista Rossi, il quale mi ha data tale licenza, affinchè qualor comandato mi fosse da' Superiori di ritornare al monastero dell' Incarnazione, ivi pure l'osservassi: protesto ch'ella è mia volontà di osservarla in tutto il corso di mia vita. Rinunzio per tanto a tutti i Brevi che dati abbiano i Sommi Pontefici a favore della mitigazione della detta Regola primitiva, e coll' ajuto del Signore intendo e prometto di osservarla sino alla morte. E, perchè tale si è la verità, quì sottoscrivo il mio nome.

Fatta a' 15. del mese di Luglio del 1571.

Teresa di Gesù Carmelitana.

Conosceva l'accorta donna che le giovani secolari da educare, le quali in gran numero eran nel monastero dell' Incarnazione maggior imbarazzo cagionato avrebbono nel ristoramento di esso; nè troppo edificate rimaste sarebbono in evento di contraddizione: per la qual cosa mandò intimando alle monache che si sbrigassero di tutte le secolari, e maraviglioso è il vedere, ch'esse quantunque protestata non le avessero ubbidienza, anzi ripugnassero altamente protestargliela, pur incontanente ubbidirono. Una delle dimesse secolari, nomata *Maria Suarez*, orfana era di padre e di madre: compassionando la Santa alla condizione della povera zitella le diè licenza in iscritto perchè rimanesse qual servente nel monastero; poscia ottenne da un cavaliere che in casa di lui soggiornasse; alla fine procuratele alquante limosine, vestilla nell' Incarnazione dell' abito religioso. Gratissima fu la Suarez a sì caritatevole benefattrice; nè seppe meglio dimostrare la sua riconoscenza quanto coll'imitare le di lei virtù, ed esattamente osservare nel medesimo chiostro la regola primitiva.

Non v'hanno evidenti prove, onde sicuramente affermare in qual mese la S. Priora all' Incarnazione si recasse. La cronachetta d' esso monastero narra che ciò fu nell' Ottobre, e che solo ignorasi il giorno: e in vero, conciossiachè abiasi per costante, che la Santa terminasse il governo d' esso monastero nell' Ottobre del 1574. forza è dire, che nell' Ottobre del 1571. il cominciassero. Fu condotta al monastero dal P. Provinciale, che era di nuovo il P. M. F. Angelo di

Salazar, e da un altro religioso carmelitano. Siffatto accompagnamento era stato ordinato dal Visitatore Apostolico affin d'impedire qualsivoglia insulto, che le fosse per venir fatto nel suo ingresso nel monastero; e in fatti le monache stavanla aspettando più con animo d'ingiuriarla che di ubbidirla. Vennevi la Santa stretta tenendosi un'effigie del suo S. Giuseppe, ch'usa era di portar con sè a tutte le sue fondazioni.

Giunta che fu coi compagni all'Incarnazione, comandò il P. Provinciale che nel coro inferiore si ragunassero le religiose al capitolo. Congregate che furono, lesse loro la Patente dell'elezione di nuova Priora fatta dal P. Fernandez Visitatore, e da' PP. Definitori della provincia, nella persona della M. Teresa di Gesù ivi presente. A tale annunzio, quasi una condanna fosse d'ingiusta morte, levaronsi subito in piedi molte forsennate, e con soverchio ardore protestarono di non voler acconsentire a sì fatta elezione, e villanamente scagliarono contro l'eletta loro reggitrice ivi presente non poche ingiuriose parole. Lodi però al Cielo, che non mancavano in quel sacro recinto alcune prudenti vergini e devote! Nel mezzo di tanta resistenza alzò la voce una monaca, il cui nome era Caterina de Castro e disse: *Noi la vogliamo, e l'amiamo. Te Deum laudamus.* Parecchie altre si aggiunsero a Caterina, e posto in non cale ogni umano riguardo, fattesi santamente animose inalberaron la Croce, e andarón con essa ad incontrare la novella loro Madre. Resistevan l'altre all'ingresso di lei, e non serebbesi mai posto fine all'arrabbiata contesa, se il P. Provinciale spinta non avesse a viva forza col suo compagno la povera Santa entro il chiostro. A tale ingresso, chi può abbastanza ridire quanti fossero gli schiamazzi, quali le strida, e le minaccevoli voci delle quali risonava il monastero, dove pugnavan d'uno contro l'altro due donneschi partiti, l'uno d'inviperite, e molte, l'altro di assennate, e poche? Avverossi allora appunto il detto dell'Ecclesiastico: (*Eccli. 54. v. 28. et 29.*). *Unus ædificans, et unus destruens . . . Unus orans, et unus maledicens.* Alcune, giusta il costume, cantavano l'inno *Te Deum*, e l'altre, in luogo di un sacro cantico, formavano solenni satire, e rabbiose maledizioni contro l'odiata Priora, e contro chiunque avea avuta parte nello eleggerla e introdurla fra le loro mura. Il Provinciale non seppe allo sconcio spettacolo contener la sua collera. Sgridolle con imperiosa voce, minacciole, e intimò alle proterve di omai tacere, e non irritar

d'avvantaggio i giusti suoi sdegni. Teresa frattanto ch'egli riprendevale, stavasene prostrata in ginocchio davanti l'Augustissima Eucaristia umilmente pregando il suo Dio perchè comandasse a' furiosi venti, e al procelloso mare che s'acquetassero. In veggendo però che anzichè cessare, viepiù rinforzava lo strepito, rizzossi in piedi con animo di parlare ella pure alle monache. Rivolta a quelle con gentilissimo tratto di sovrhumana prudenza, protestò che compativale grandemente perchè contra il genio loro sortita avessero una tale Priora. Indi verso il Provinciale piegatasi cominciò a scusare le appassionate sue suddite, e pregollo a non maravigliarsi della ritrosia e del tumulto loro, poichè ragionevolmente non potevan soffrire una Priora sì indegna, com'essa era. Alcune delle ripugnanti Suore in questa fiera baruffa alteraronsi tanto fuor di modo, che svenirono, e tramortirono d'ambascia. Accostossi allora l'umilissima Santa or a questa, ed ora a quella e toccavale dolcemente colle mani, dando chiari segni di aver pietà, e compassione del loro deliquio. Al salutare contatto di Teresa, queste riscotevansi subito, e ripuperavano le primiere forze.

Si amorosa e benefica accoglienza che loro fece la novella Superiora, sembra che omai dovesse ridurle a concordia, e ricomporre gli agitati animi loro; ma non addivenne così. Alcune delle più ostinate adunaronsi a sediziosa combriccola, e accordaronsi di levar la maschera dal volto, e alla prima occasione oltraggiare la Superiora. Non potendo una cieca passione occultarsi tanto nel fondo del cuore, sicchè non trapeli nel volto rabbuffato e corruccioso, ben s'avvide Teresa che le proterve macchinavano contro di lei qualche eccesso; che però tutta si diè a porre in opera la singolar sua prudenza. Oltre le dolci maniere, e le soavi parole, e le carezze che adoperava usando con quelle, l'umiltà di essa la rendette ingegnosa a inventare un gentilissimo mezzo, al quale le riottose non seppero non arrendersi. Convocò la Santa le religiose al primo Capitolo: oh questa è l'ora, dicevan le impazzite, nella quale la Scalza sguainerà la spada, declamerà contra gli abusi, pretenderà introdur nuove costumanze, e tenterà privarci delle convenevoli nostre libertà. Imperciò parecchie vi si recarono con animo risoluto di arditamente contraddire alle di lei parole, e opporsi a' di lei comandi. All'entrar però nel Capitolo scorsero una novità, che molto trattenne i rivoltosi loro pensieri. Videro che nella sedia destinata per la Priora allora quando presiede

al Capitolo, era stata collocata una statua bellissima di Nostra Signora, che teneva nelle mani le chiavi del monastero, ed al luogo della sotto Priora posta era un'effigie di S. Giuseppe. La prima occhiata che fissavan le monache nello entrare a Capitolo era verso la sedia dell'abborrita Priora, ma vedendovi in di lei vece, contra ogni loro aspettazione, l'effigie di quella ch'era la gran Madre e Protettrice dell'Ordine loro, sbigottirono a tal segno, che alcune di esse, come poi confessarono, tremavan di paura e raccapriccio, e tutte, quantunque alla vista di un tale apparato forse più che mai attendessero severe riprensioni, acri doglianze, cominciarono a riconoscere i dissennati loro trasporti, e a ricomporsi a più giusti dettami. Postesi già a sedere le monache ne' rispettivi loro luoghi, la Santa Priora scelse per se uno scabello assai basso a' piedi della Sacra Immagine della Vergine SS.; ed ecco il ragionamento che fece loro, il quale vedesi stampato nella I. Parte delle Lettere della Santa fra gli avvisi al num. V. « Signore Madri e Sorelle » mie. Nostro Signore per mezzo dell'ubbidienza mi ha in- » viata a questa casa perchè eserciti questo ufficio, il quale » era tanto lontano da' miei pensieri, quanto lontana io so- » no dal meritarlo. Questa elezione m'ha recato grande pe- » na, sì perchè mi veggo posta in un ufficio che non so » meritare, come perchè alle Signorie Vostre viene ad esse- » re tolta la libertà che godevano nelle elezioni, ed è stata » loro data una Priora contro la volontà e soddisfazione lo- » ro; Priora tale, che assai farebbe qualor giugnesse a im- » parare dall'infima di quante qui dimorano, il molto di » buono del quale è dotata. Io vengo qua unicamente mos- » sa dall'intento di servirle, e accarezzarle in tutto quello che » potrò; pel qual fine spero che molto ajuto sia per por- » germi il Signore; giacchè in tutto il rimanente ognuna » di loro può insegnarmi e riformarmi. Che però conside- » rino, Signore mie, tutto ciò ch'io possa fare per ciascu- » na di loro, ch'io l'eseguirò di assai buona voglia, quan- » tunque m'avesse a costare il sangue e la vita. Sono fi- » gliuola di questa casa, e Sorella di tutte le Signorie loro: » mi sono note la condizione e le indigenze di tutte, o al- » meno della maggior parte, onde non avvi motivo perchè » vogliano abbandonare coll'affetto loro quella che per tanti » capi, come loro propria, ad esse appartiene. Non temano » il mio governo; poichè, sebbene finora abbia io vivuto » fra monache Scalze, e non altro che Scalze abbia guidate,

» so non pertanto, mercè la bontà del Signore, so molto
 » bene in qual maniera debban governarsi quelle che tali
 » non sono. Il mio desiderio è che tutte serviamo con soa-
 » vità al Signore, e che quel poco che ci vien comandato
 » dalla nostra Regola, e dalle nostre Costituzioni, lo esigua-
 » mo per amor di quel Dio al quale tanto siamo obbligate.
 » Ben conosco quanto grande sia la nostra fiacchezza; tut-
 » tavia se a tanto non giugniamo coll'opre, procuriamo al-
 » meno di pervenirvi colle brame, conciossiachè pietoso è
 » il Signore, e farà che a poco a poco giungano l'opre a
 » uguagliar l'intenzione. »

Ad un sì prudente, e persuadevole ragionamento, alla tenera vista della Sacra Immagine di Maria, la qual veniva dichiarata la Superiora del monastero, qual duro ostinato cuore potea egli mai non piegarsi e addoleirsi? Non trovossi certamente fra le monache dell'Incarnazione. Cambiato videsi il cuor di tutte; tutte applicaronsi attente al divino servizio; tutte si sottoposero all'ubbidienza della legittima loro Superiora, e a qualunque riforma che fosse per venir loro ordinata. A vie più stabilirle nel laudevole loro proponimento, molto concorse la santità cotanto palese della Superiora, e il grande affetto che a tutte senza distinzione di persone dimostrava; affetto, che non restringevasi a sole parole, ma era confermato colle opere, perocchè ricercava premurosamente denari per tenerle provvedute, e quanto possibil fosse contente e soddisfatte. Molto più egli è d'uopo il dire che concorresse il divin braccio dalle fervidi orazioni di Teresa implorato. Attesta ella medesima che nella ottava di Pentecoste il Signore le diè speranza che quella casa sarebbe di bene in meglio cresciuta, cioè che l'anime delle abitanti in quella avanzate sarebbonsi nella perfezione; ed egli è ben da credersi che quelle anime di virtù in virtù avventurosamente ascendessero, qualor si ponderi che meritarono che le lodi da esse recate a Dio fossero presentate per mano di Maria, come apparisce da ciò che narra la Santa nelle addizioni alla sua vita.

Cominciò subito il Signore a farsi veder liberale verso quel monastero, di modo che siccome già benedisse la casa di Labano dopo che in quella entrato fu Giacobbe, e quella dell'egiziano Putifarre in grazia del buon Giuseppe, così pareva che dopo l'ingresso di Teresa versasse sopra l'Incarnazione abbondevoli benefizj, anche temporali. A queste la saggia Priora donava un velo, quelle provvedeva di tonaca,

all'altre somministrava un abito, e tutte in somma dalle necessità loro sollevate volca. Talora, a fine di fomentare la divozione verso de'Santi loro protettori, e tutto insieme guadagnarsi l'affetto delle loro divote, ne promoveva studiosamente il culto, e ne faceva celebrar le feste, trattenendole in tal guisa in riereazioni, ma oneste, e sante e addatte alla lor professione. Ecco in tal guisa cambiata l'avversione delle Religiose in amore, la baldanza in riverenza; e aperta agevole strada, mercè il guadagno che fece delle loro volontà, a guadagnare a Dio altresì le anime. Trasse dal monastero di Vagliadolid Donna Isabella Arias, ove reggeva le Scalze, perchè ajuto le porgesse nel grado di sotto Priora. Non passarono molti giorni dalla convocazione del mentovato Capitolo, che alcune delle un tempo più contrarie correvano alla S. Madre, e con molta sincerità e tenerezza dicevanle: *Sarà bene, o Madre, che V. R. tenga presso di sè le chiavi della ruota e de' parlatorj, e assegni alle tali* (additandone il nome) *gli uffizj della casa.* Erano queste per l'appunto quelle che Teresa colla sua accortezza avea ravvisato esser le più opportune agl'impieghi esteriori, e le più fedeli in essi. Dissimulando però il suo già conceputo sentimento, rispondeva loro: *Poichè, o madri, sembra ciò convenevole alle signorie loro, così pur facciasi in buon'ora;* con che venne ad ottenere il principale suo intento, ch'era d'allontanare dalle grate le sue suddite, a molte delle quali la giovinezza degli anni, e l'avvenenza del volto più pericolosi rendeva i parlatorj, e insiememente a non rendersi odiosa nello assegnamento degli ufficj, mercecchè sembravagli destinasse per compiacere altrui.

Assegnò pertanto alla portiera, e alla sagrestia, e in tutti gli altri più gelosi ministeri persone della sua maggior confidenza, e che potea promettersi favorevoli alla rettitudine delle sue intenzioni. Se andavano queste a riferire alla Santa essere a parlatorj alcuni cavalieri; con sante industrie scu-savasi del non poter loro accordare la monaca colla quale chiedevano di abboccarsi, e con dolci maniere licenziavagli. In tal guisa vidersi insensibilmente scemate le visite degli sfaccendati e forz'anche libertini, polverose le seggiole, chiuse le grate dalle chiavi, delle quali erasi Teresa renduta assoluta padrona e ordinaria dispensiera, e rifiorire in quella sacra abitazione il distacco e il disinganno del secolo, e l'amore delle celesti cose. Alcuni secolari alla vista del nuovo governo con cui reggevansi il monastero dell'Incarnazione, o

per non riportarne un'amara negativa, o fatti prudenti da sagge riflessioni, di per se stessi allontanaronsi da' parlatorj di esso. Furonvi alcuni però i quali lusingandosi follemente coll'alterigia loro di salire in più alta riputazione di prodi e valorosi, dieronsi a divedere per più ridevoli e di poco senno. Sopra tutti un cavaliere de' principali di Avila, il quale soleva darsi bel tempo alle grate della Incarnazione, in una conversazione tanto frequente, quanto scandalosa, non seppe tener celata la sua passione, e per conseguente riportò alla sua albagia la dovuta confusione. Vedendo costui che dopo esser venuto più fiate al monastero affine di trattenervisi colla malaccorta sua corrispondente, veniagli sempre risposto da parte della M. Priora ch'è la monaca da lui fatta chiamare avea tra le mani occupazione dalla quale non potea in quell'ora dispensarsi, un dì nel quale tuttavia la religiosa non finiva mai di comparire, si pose in animo di sfogare l'acceso suo sdegno colla Superiora. Fattala pertanto venire al parlatorio, dichiarò contro di essa in termini assai risentiti e incivili il suo mal talento. Si trattenne Teresa a udirlo con somma pazienza e umiltà; non volle però ella pure tralasciar di fare sopra di lui le sue ragionevoli doglianze, tutte proprie, e degne d'una Santa che ardeva in petto di costante zelo per l'onore della casa di Dio. Per la qual cosa si compose tutta in aria di gravità, (come ben sapea fare qualora persuadevasi così convenire per la gloria di Dio) e s'accinse a rispondere al forsennato in modo di atterrirlo, anzichè di temerlo. Querelossi di lui altamente perchè non si recasse a coscienza lo sturbare la pace delle spose di Cristo, e dopo avergli espressi in tuono assai risoluto i suoi sentimenti, e toltagli ogni speranza di aver a vedere la corrispondente, minacciollo che se per avventura ardisse un'altra volta di affacciarsi alla soglia dell'Incarnazione avrebb'ella assai ben saputo come farsi render giustizia dal Re, e lasciar punita la temeraria di lui ardittezza.

Fu proferita cotesta riprensione con sì serio contegno, e rappresentò sì al vivo l'accorta superiora le sue ragioni, che sbigottito il giovane cavaliere, senz'altro replicare, voltò le spalle, e partì con animo sì risoluto di non pensare mai più all'antica geniale sua conversazione, che andava esortando anche gli altri suoi pari a non impacciarsi in simili divertimenti coll'è monache dell'Incarnazione e diceva: *Non vogliansi burle colla M. Teresa; già son finite le*

conversazioni dell' Incarnazione: convien volgere i passi altrove. Si sparsero cotali voci e la notizia delle severe minacce di Teresa, le quali commendate e approvate furono dal Governatore della città, fra coloro che avvezzi erano a sì fatte dimestichezze colle religiose dell' Incarnazione, e ch'erano come suol dirsi in Ispagna *i devoti delle monache*, cioè gl'individui, e discoli e scioperati; e tutti fatti più accorti cercarono onorati pretesti onde colorire il loro ritegno e troncare affatto la riprovabile frequenza loro alle grate del monastero. Assicurò in tal maniera l'avvedutissima Custode, e preservò il suo ovile dagl'insulti degli esterni insidiatori; restava ché il preservasse dagli assalti più interni, e il provvedesse di perpetuo rimedio per cui ovviare a qualsivoglia disordine, e menare una vita tutta spirituale e degna di anime a Dio consacrate. Quanto felicemente riuscisse anche in ciò per mezzo del S. P. Giovanni della Croce, lo vedremo nel seguente Capitolo, ove altri affari della Riforma richiedono che facciasi breve menzione.

CAPO XX.

Approvano la santa Madre, e il P. Bagnez i dettami di S. Giovanni della Croce nel governo della Riforma, e quella l'ottiene dal Commessario Apostolico per confessore delle monache dell' Incarnazione. Mirabile cambiamento che risultò nel monastero pel saggio governo de' due santi direttori.

ANNI DEL SIGNORE 1572.

Comechè Teresa dimorasse nel mitigato monastero di Avila tutta intenta a risvegliare l'antico fervore fra quelle nuove sue figlie, non obbliviava però il comune profitto dell'amata sua Riforma. Soccorrevala con lettere e consigli. Si ha che l'anno 1572 mandò al suo monastero di S. Giuseppe d'Avila la licenza perchè ai 15 d'Agosto facesse la religiosa Professione Anna di S. Bartolommeo, quella gran Serva del Signore, che fu poi la fida compagna ne' viaggi della Santa, e, ciò che più rileva, la fedelissima di lei imitatrice, e avventurosa erede del di lei spirito.

Un altro affare a prò della Riforma abbiamo negli atti non meno della Santa, che dell'insigne suo primogenito Giovanni della Croce. Allorchè questi videsi costretto ad ab-

bandonare la direzione de' novizj di Pastrana, e girsene ad Alcalà col titolo di primo Rettore di quel Collegio che i nostri ivi innalzato aveano l'anno 1570, non ritrovò in Pastrana persona più atta a cui appoggiare la direzione di quel Noviziato che il P. F. Angelo di S. Gabriele, uomo fortemente inclinato allo spirito di mortificazione, giacchè in sì pochi anni non potea la Riforma aver soggetti che giovani negli anni e nella sperienza. Il P. Angelo però si diè a divedere fornito di spirito poco regolato da prudenza e discrezione. Senza distinguere età da età, complessione da complessione, caricava ciascuno da pesi uguali, e a tal segno gravi, che sarebbero stati bastevoli a farvi socombere i più robusti. Sopra tutto inchinevole egli era a pubbliche straordinarie dimostrazioni di penitenza, e quelle mortificazioni erangli le più gradite, che poteano eccitare ne' popoli orrore e spavento. Voleva che i novizj insegnassero agl' idioti la dottrina Cristiana, e che gli Scalzi, contra il costume fin dal principio usato, concorressero a' funerali. I superiori e reggitori principali della novella Riforma renduti consapevoli di tali costumanze contrarie allo spirito della Regola, la quale mira, come a scopo principale, alla ritiratezza ed alla contemplazione, volendo provvedere alla sana coltivatura di quelle tenere pianticelle, che dovean poi esser le basi della dilatazione dell'Istituto, speditissima cosa giudicarono l'invitare a Pastrana il Santo P. Giovanni della Croce, affinch' egli ammaestrasse i novizj nel vero spirito della Religione, e riparasse colla saviezza sua a' passati disordini. Portossi il Santo a Pastrana sul principio del 1572, e veggendo che mal sarebbesi provveduto alla sana educazione de' novizj, quando non togliesse loro il poco esperto Allevatore, quale ostinato ne' suoi dettami avea tentato di nuovo d'instillarli in essi, levogli la carica di Maestro. Chiamossene offeso il P. F. Angelo, vedendo sereaditate le sue massime, le quali in vero erano di mortificazione e di carità verso il prossimo; ma importunamente accompagnate da quello zelo, che direbbe l'apostolo, (*Ad Rom. 10. 2.*) *non secundum scientiam*. Non avendo persona, dalla quale sperar potesse più valida protezione, ricorse alla S. Fondatrice Teresa. In una lettera le diè contezza assai minutamente della sua contesa, e delle ragioni che movevano a introdurre que' costumi, riputati da altri stravaganze. Udito ch'ebbe ciò l'accorta Teresa, approvò subitamente la condotta del suo Giovanni della Croce, e disapprovò quella del

P. Angelo di S. Gabriele. Siccome però tanto umile, non volle tutta affidarsi al proprio parere, laonde scrisse dal monastero dell'Incarnazione al P. Domenico Bagnez, dimorante allora in Salamanca, aggiugnendo alla sua quella del P. Angelo a sè diretta, affinchè quel grand'uomo, della cui prudenza e dottrina portava altissimo concetto, le dettasse ciò che più all'uopo facesse della quiete della Riforma e dell'inesperto riprovato Maestro. Richiesto il Bagnez del suo parere, rispose alla Santa dal suo convento di S. Stefano di Salamanca a' 25 di Aprile di questo anno 1572. Degnis-
 sima a leggersi ella è la Epistola di questo rinomato Teologo, ma prolissa essendo anzi che nò, affin di troppo non accrescere questo volume, appagherommi registrare alcuni pochi detti posti sul fine della medesima, e troppo necessarj perchè sieno ben appresi da qualsivoglia religioso: (*Cron. T. 1. lib. 2. c. 5.*) « Non è mortificazione prudente quella » d'un religioso il quale ha professato tanto ritiro, com'è » quello della Regola primitiva, che esca a peregrinare sen- » z'altro bisogno; nè è buon modo l'allevare i novizj in » mortificazioni di libertà, mentre la profession loro deb- » b'essere di ritiramento. Il volere imitare in ciò i PP... (e qui nominò un santissimo Istituto fondato in quel medesimo secolo, coll'esempio del quale armavasi il P. Angelo) » egli è un fare un'altra Religione totalmente diversa da » quella del Carmine. Essi non hanno abito proprio, la Pro- » fession loro non è di solitudine nè di silenzio; non han- » no digiuni, nè perpetua assistenza al Coro... Il frate e il » monaco non ha bisogno di cercare gli esercizi altrui: se- » gua la sua Professione, e taccia, chè sarà santo, avvegnachè » il mondo non vegga le sue mortificazioni... Non torna- » mi a grado quello che dice questo Padre, che se levangli » ciò che vuole, sarà preso dalla melanconia... se cerca » mortificazioni, questa è la vera: *Credere che s'inganna.* » Vostra Riverenza lo consoli, e persuadalò a ubbidire e ta- » cere, avendo il Signore taciuto trent'anni e più, e predi- » cato solamente due ». Con tale rescritto approvati ven-
 nero i dettami di Teresa e di Giovanni della Croce, e son d'avviso che sarà rimasto convinto il P. Angelo di S. Gabriele.

Non molto lunga però fu la dimora del S. P. Giovanni in Pastrana; perocchè la santa Madre lo volle a sè vicino in Avila. Considerò ella quanto giovi al perfetto regolamento d'un monastero, la saggia direzione di perito e pio con-

fessore: per la qual cosa non riconoscendo persona più accioncia del suo Giovanni della Croce, il quale, avvegnachè verde tuttora fosse negli anni, sorpassava però nel senno e nella virtù i più canuti, lo chiese, e l'ottenne dal Commessario Apostolico perchè confessor fosse delle religiose dell'Incarnazione. Ricevuti i comandi del Commessario, portossi il Santo verso il mese di Maggio di questo anno in Avila, ed ivi con un compagno ch'era il P. F. Germano di S. Mattia (navarrese di nazione, che poi morì essendo Priore di Manzera, uomo di gran virtù, e degno della compagnia di un Santo) più di quattro anni dimorò in una piccola casa che fu destinata presso il monastero dell'Incarnazione. Qual frutto riportassero da un tanto direttore non solo le Carmelitane religiose, ma quelle eziandio d'altri chiestri, le quali santamente invidiose a quelle dell'Incarnazione, sovente il chiamarono perchè le confortasse co' suoi consigli; quali eroici esempli di virtù recasse Giovanni nel tempo che fu trattenuto in Avila; quai luminosi miracoli ivi operasse, eziandio richiamando trapassati alla vita; quante portentose conversioni in persone e secolari e consacrate a Dio ivi producesse; per le quali una sera nello uscir che faceva della chiesa dell'Incarnazione dopo aver udite le confessioni delle religiose, affin di ritirarsi al suo ospizio, fu a fieri colpi di bastonate sì maltrattato da un sacrilego uomo, che fu lasciato qual morto; non può in poche linee descriversi. Con sommo diletto mio mi tratterrei nel registrarè le preclare di lui imprese, se la vita di Teresa non mi chiamasse a considerare lei sola. Non posso però tralasciar di ammirare la bella sorte di questo monastero, il quale può vantarsi sovra tanti altri della Scalza Famiglia d'aver avuto nello stesso tempo maestri e reggitori suoi due grandi eroi del cristianesimo, que' due gran Santi Teresa di Gesù, e Giovanni della Croce, que' due gran lumi e dottori della mistica Teologia, e aver potuto sì da vicino contemplare le straordinarie virtù di tanto ammirabili serafini.

Gli ho chiamati *Serafini*; nè vo' ritrattare il mio detto, essendo un tal titolo costantemente loro attribuito da chiunque riflette quanto ardentissima fosse la carità che ardeva ne' petti loro. Ben videsi rinnovellata, come vedremo nel seguente avvenimento, la gioconda visione d'Isaia (*Is. 6. 3.*), il quale osservò che i serafini volgendosi all'intorno del divin Trono, e l'uno all'altro le belle fiamme loro comunicando, celebravan le lodi del Santo de'santi, del Dio degli

eserciti, della cui gloria il mondo tutto è ripieno. Correva la festa della Santissima Trinità, e Giovanni trattenevasi ragionando con Teresa a un parlatorio del monastero (luogo oggidì avuto in venerazione). Entrambi divotissimi essendo dello ineffabil Mistero, cominciò il Santo, a persuasione della santa Priora, a favellar di esso, e si avventurosamente ingolfossi nell'immenso oceano, che illustrata la mente, acceso straordinariamente il cuore, alla contemplazione dell'Augustissima Triade, di cui ragionava, regger non potendo l'umana fiacchezza a' sovrani impulsi, fuor di se' rapito, alienossi da' sensi. S'avvide l'umilissimo uom di Dio della superna elevazione, che però studiosi d'impedirlo; ma vana riuscigli la sua diligenza. Tentò almeno di tenersi strettamente afferrato alla sedia sulla quale era assiso, affin di moderare a tutta sua possa se non in tutto, almeno in parte gl'interni sforzi; ma questa pure finissima industria tornogli a vuoto, imperciocchè appoggiato come stavasi alla sedia, sollevato venne il di lui corpo in aria fino al soffitto del parlatorio, ivi rinnovandosi la misteriosa comparsa fatta ad Ezechiello, della è quale scritto: (*Ezech. I. v. 19. et 20.*) *Cum elevarentur animalia de terra, elevabantur simul et rotæ. Quocumque ibat spiritus, et rotæ pariter elevabantur, sequentes eum.* La santa Madre, che tutta intenta stata era alle parole dell'esimio suo Figliuolo, e non meno di lui erasi infervorata nella contemplazione degl'immensi pregi d'un Dio Uno e Trino, in veggendolo sì mirabilmente sospeso, non potè non tenergli dietro; che però anch'essa da superna forza investita nel medesimo atteggiamento d'inginocchiata, siccome era solita di stare quando l'ascoltava, e in atto di chi teneva in lui fiso il guardo, senza neppure scomporsi i panni, volò col corpo in alto molti piedi sollevata dal suolo. Entrò in quel tempo nel parlatorio una monaca (che fu poi Scalza, e morì nel monastero d'Ocagna, portando il nome di Beatrice di Gesù) a fare un'ambasciata alla santa Priora, e avvenutasi in sì vago spettacolo, svenne quasi per lo stupore. Non sapendo ella che farsi, volò sbigottita, e stupefatta a chiamare altre religiose, le quali accorrendo al parlatorio, ebbero in tal guisa a farsi oculari testimonj della maravigliosa santità de' due Cherubini, che vegliavano alla custodia del sacro loro chiostro.

Un'altra fiata parlava il santo confessore con Teresa nella sala ove accettavansi le visite del monastero della Incarnazione; quando fu colto da un impeto sì forzoso di so-

vana elevazione, che volendo dissimulare, balzò in un tratto dalla scranna in piedi. Interrogollo allora la Santa se preso fosse da qualche estasi, o sospensione, e Giovanni, nel quale non men profondissimo era il basso sentir di se stesso, che incessante il trattar interno con Dio, ripigliò, appena confessar sapendo ciò ch'era sì manifesto: *Credo di sì*. Ma ben senza alcuna esitazione affermava cotali di lui pregi Teresa, la quale allor che trattenevasi con esso lui, trovavalo cotanto assorto nell'orazione, che ad ogni tratto miravalo rapito ed estatico nel mezzo del ragionamento. Quindi soleva ella dire *non potersi favellar di Dio col P. F. Giovanni della Croce, perchè subitamente trasportavasi fuori di sè, e faceva che gli altri pur trasportati e rapiti fossero*. Torna un detto sì magnifico a gran lode della santità di Giovanni; altrettanto però, se ben si ponderi, cade in encomio di Teresa, non solo perchè ella seppe trascinare un tanto uomo acciocchè Padre fosse, e Maestro delle sue suddite dell'Incarnazione, ma eziandio perchè alla fin fine era poi Teresa quella che a' ragionamenti di esso sentivasi subito trasportare in Dio, e usciva fuori di sè.

In fatti segnalatissime furono l'elevazioni di spirito alle quali sospinta venne la Santa nel tempo di questo suo priorato, e non può non appellarsi singolarissima quella grazia che ricevette quest'anno 1572, nell'ottava di S. Martino, d'essere stata dichiarata dal Redentore quale di lui sposa, e impalmata da esso con un chiodo, come nel quarto libro più ampiamente descriverò. Se tanto evidenti erano le testimonianze dell'eroica santità di Teresa e di Giovanni, non è egli poi a tanto stupirei di ciò che narrano gli storici, della perfezione ristabilita e accresciuta nel religiosissimo monastero. Eran divenute tali le monache dell'Incarnazione, che oramai altra differenza non passava fra esse e le Scalze, che l'abito esteriore. Assidue si rendettero nello studio della mentale orazione, costanti in ogni sorta di esterna ed interna mortificazione; fedeli e sollecite nella ritiratezza, e nel distacco da' passatempi che tintura avessero di secolaresco e mondano. Una zelante e vecchia religiosa portossi una fiata dalla santa Priora, perchè rimediassero ad alcuni mancamenti delle compagne. Forse lo zelo di essa accompagnato era da qualche inquietudine e tristezza (infelicità alla quale sottoposti sono i buoni, quando giunti non sono a grande perfezione); la santa madre tranquilla render volendola, e sgombrar da essa qualsivoglia turbamento, *non s'affligga, Sorella*.

(così le disse dolcissimamente) *Sorella, non s'affligga, ch'io per me le affermo, e l'assicuro che dimorano qui più di quattordici anime giuste, in riguardo delle quali Iddio favorisce questa casa. Se ne avesse avute altrettante quando nell'universale diluvio volle distruggere il mondo, son d'avviso che sommerso e distrutto non lo avrebbe.* Umilmente sentendo di sè, autrice di tal cambiamento riconoscea la Vergine Santissima. Odasi un gentil paragrafo d'una lettera da lei scritta ai sette di Marzo del 1572, a D. Maria di Mendoza, prodotto dalla cronachetta dell'Incarnazione. *Al certo v'hanno quì di grandi serve di Dio, e quasi tutte si van migliorando.* La mia Priora (intendeva dire la SS. Vergine) è quella ch'opera queste maraviglie: *e perchè conoscasti, che così va la cosa, nostro Signore ha disposto ch'io quì dimori in tal guisa, che non altro appaja se non di esser venuta ad abborrire la penitenza, e solamente pensare ad accarezzarmi.*

Segno non volgare di quanto sode massime portassero ripiena la mente, si è il grande amore che professaron costantemente alla santa Madre, che alle strettezze in che viveano ridotte le avea. In prova di ciò piacemi quì registrare due fatti, avvegnachè ne' seguenti anni sieno avvenuti. Terminato che fu l'anno 1574, il tempo prefisso al di lei governo, tutte le monache vollero di nuovo fosse loro confermata nel grado di Superiora quella Teresa, cui pria avean tanto sdegnato di accettare. Non poteron però giugnere a capo de' disegni loro, poichè i Prelati consentir non vollero a tale rielezione; onde la S. Madre che assai ripugnava alla medesima, lasciata loro una nuova Superiora di grande virtù e di grande loro soddisfacimento, se n'andò a reggere il suo convento di S. Giuseppe. Tuttavia ebbero la consolazione della continuazione nel guidar l'anime loro del P. Giovanni della Croce, il quale proseguì ad assister loro nella carica di confessore sino all'anno 1576, e più ancora proseguito avrebbe se la fiera burrasca che tanto agitò la Riforma, non l'avesse all'improvviso trasportato altrove a patire, e ad accrescere nuovi fregi alla immortal sua corona. Non si perdettero d'animo a' replicati colpi le monache dell'Incarnazione; nè coll'andar del tempo scemossi in esse l'affetto e la venerazione verso la M. Teresa; laonde nuovamente l'elessero loro Superiora l'anno 1577, benchè non ignorassero quanto foss'ella in que' calamitosi anni derisa e screditata da uomini eziandio di alta riputazione. Neppur que-

sta volta appagati furono i loro voleri. Il P. Provinciale non volle approvare cotale elezione: mirandosi elleno ributtate da esso, mossèro lite contro di lui, come d'ingiustamente sdegnante di acconsentire alle ardentissime voglie loro, e confermare i voti loro, e ricorsero perfino al reale consiglio. Il Provinciale ne incarcerò e maltrattò molte, perchè più impegnate in tale domanda; Iddio però, il quale avea ottenuti ne' primi tre anni del governo di Teresa un pieno rifacimento di quel monastero, e serbava la sua serva alla santificazione d'altre anime, dispose che vincitor rimanesse il Provinciale, e i desiderj delle monache non giugnessero ad essere compiaciuti.

Tosto che non riuscì loro di aver reggitrice della comunità loro la nostra Santa, molte di esse determinarono di seguirla dovunque andasse; altre a fine di ajutarla nelle occorrenze de' suoi monasteri; ed altre a fine di professare con tutta esattezza la Regola primitiva. Ventidue furono le monache dell'Incarnazione che dal principio della Riforma fino a non so qual anno, trasferironsi a' nuovi monasteri, ne' quali il primiero fervore stabilivasi. Di queste 22 alcune poche, debili essendo di complessione e ammalaticcie, furono astrette a ritornarsene all'antico loro monastero; la maggior parte però nella nostra Riforma perseverando recarono ad essa, non che a se medesime, notabili vantaggi.

CAPO XXI.

Morte di S. Pio V. e di lui apparizione alla nostra Santa. Parte ella per Salamanca, e trasportò le sue figlie a più agiato luogo.

ANNI DEL SIGNORE 1572, e seg.

Sul principio dell'anno 1571, avea detto il Signore alla sua serva Teresa: *A' tuoi giorni vedrai molto crescere l'Ordine della Vergine*, confermando con tale detto all' Instituto Carmelitano il luminoso titolo *d'Ordine di Maria*, di cui i romani Pontefici, non che i fedeli, fregiato l'hanno. Sembrava però che non fosse per adempiersi la promessa del Redentore, atteso il maneggio che dato fu alla Santa institutrice del monastero dell'Incarnazione, e per conseguente l'abbandonò del tenero suo gregge; non pertanto, checchè persuadessero le contrarie apparenze, Iddio mai sempre ve-

race nelle parole sue fe' ad evidenza comparire quanto fedele ei fosse nelle sue promesse; perocchè la Scalza Famiglia vieppiù moltiplicavasi. Sul finire dell'anno 1571 fondarono i nostri a' 24 di Novembre un nuovo convento sull' altissimo giogo d' Altomira, che divide la provincia di Toledo da quella di Cuenca; e nel seguente 1572 penetrarono nell' Andalusia, e abitarono il convento di S. Giovanni del Porto dedicato all' Immacolato Concepimento di Maria, ed ivi oltre i Padri dell' Osservanza, che passarono alla Riforma, diedero l' abito ad un secolare nipote d' un Doge della valorosa repubblica di Genova, che, portando il nome di *Angelo della Presentazione*, corrispose assai bene alla sua vocazione; e ne' governi che furongli più volte addossati, die' saggi di molta prudenza.

Se riflettiamo all' indutro e premuroso impegno che per la nostra dilatazione dimostrarono gl' insigni figliuoli di S. Domenico, non è difficile il comprendere quanto sia degno di fede ciò che ne' processi della canonizzazione depone la V. Anna di Gesù intorno alla morte del Santissimo Pontefice Pio V. Il glorioso eroe, il quale egli è assai verisimile consapevol fosse in sua vita degli alti pregi della M. Teresa, volandosene al Cielo il dì primo di Maggio nel 1572, comparve alla nostra Santa, animolla a proseguire le magnanime sue imprese, e le promise di colassù la sua assistenza (1). Le assistette in vero poderosamente; mercecchè a' religiosi del di lui Istituto, e singolarmente a que' due ch' egli avea creati Apostolici Visitatori dell' Ordine di nostra Signora del Carmine, deve la nostra Riforma gran parte del suo lustro, della sua propagazione, delle sue difese. Del P. Pietro Fernandez Visitatore nella Castiglia molto abbiam detto già, e molto ancor ci rimane a dire: ora brevemente vuolsi rammemorare quanto debbasi alla diligenza e allo zelo del P. Francesco di Vargas Commessario Apostolico nell' Andalusia,

(1) *Tanta tui admiratione (Pius V.) tenebatur, ea Te benevolentia, quam summa virtutis similitudo conciliaverat, prosequeretur, ut e terris Caelos commigraturus, hoc sibi deesse noluerit, ut ad metam ad quam celeberrimo gradu contendebas, suis adhortationibus concitaret, et novæ instaurationis promovendæ opem, quam plurimam ferre poterat cælis inter divos receptus, polliceretur.* Jo: Bapt. Gonet in Nuncup. Cyp. Theolog. Thomist.

Il Cavaliere Paolo Alessandro Maffei nella vita di S. Pio V. lib. 5 cap. 7. narra che la nostra Santa Madre, intesa in Ispagna la nuova della morte di sì gran Pontefice cominciò a piangere dirottamente. Interrogata dalle sue Religiose della cagione di tante lagrime, ella trammezzando le parole di singhiozzi e di sospiri, rispose loro: « E non volete ch' io pianga, So-
« nelle mie, se la Chiesa ha perduto il suo buon Padre, e il suo Santis-
« simo Pastore? »

perchè i nostri colà penetrassero. Non avendo potuto trarli con inviti e lettere, ve li trasse con amoroze violenze, e fu per lo appunto l'anno 1572, nel quale passando due Scalzi per Cordova, ov' egli era Priore de' suoi, li trattenne dicendo loro: Padri miei qua pervenuti essendo, stanno sotto la mia ubbidienza, questa essendo la provincia a me destinata. Prima che partano da questa, debbono affaticarsi in servizio del Signore, e della loro religione, adempiendo quello ch'io loro ordinerò. Ardentissima brama mi prende che fondinsi nell'Andalusia, come già nella Castiglia, conventi di Scalzi. Giacchè Iddio gli ha qua condotti, ed eglino ammaestrati sono nelle costumanze della vita primitiva di Pastrana, doverosa cosa è che diamo principio a sì santa opera in quel paese, nel quale abbiám sortiti i natali. — In tal guisa la Riforma nostra dalla Castiglia si stese nell'Andalusia, e diramossi, ancor vivente la santa Madre, in varie case; tra le quali famose si rendettero le due erette l'anno del 75 l'una in Granata nel Monte detto *de' santi Martiri*, per aver ivi a' tempi de' Mori renduto col proprio sangue illustre testimonio della Fede molti generosi cristiani, l'altra nel penitentissimo deserto della Pagnuela. Alcune di coteste fondazioni furono di monache, come a suo luogo descriveremo. Ora ci chiama la storia, entrata già nell'anno 1573, a descrivere un viaggio che fece la nostra Santa d'Avila a Salamanca, dopo aver dimorato due anni nel monastero dell'Incarnazione.

Nel capo XVI. sotto l'anno 1570. veduto abbiám che Teresa, dopo aver fondato assai poveramente il monastero di Salamanca, videsi costretta con non poco suo spiacimento a partirsi di là, senza aver lasciate le sue figliuole con casa propria. Ella ben consapevole della meschinità loro, perchè pochissimo conosciute nella città, inviava loro anche di lontano con materna cura varj temporali sussidj, e confortavale con lettere amoroze; ma troppo grandi essendo i disagi che sostenevano in quella casa umida e freddissima, pe' quali godevan pochissimo di salute, egli fu mestieri che le religiose se ne procacciassero un'altra in miglior sito. Venne loro ritrovata; e affidate alla provvidenza del Signore stabilirono col padrone D. Pietro della Banda, Cavaliere nobile per la nascita, scarso nelle sostanze, rigido e scortese nel tratto, stabilirono, dissi, la compra di essa a prezzo ben caro. Stipulossi il contratto, autenticato da giuridiche scritture, assegnaronsi i tempi determinati pel pagamento, e il venditore, essendo quella casa di majorascato, promise di procurarne

la licenza dal Re. La venerabile Anna di Gesù accortamente riflettendo quanto in sì fatti maneggi recasse di giovamento l'industria della santa Madre ad agevolare le difficoltà, e fermezza recare a' buoni incominciamenti, ottenne per mezzo del P. Domenico Bagnez, col quale contratta avea stretta amistà, dal Visitatore Apostolico, il qual molto compativa le incomodità loro, che colà da Avila recar si potesse. A tal nuova grandemente allegrossi Teresa, veggendosi aperta la strada a soccorrere alle travagliate sue figlie; e nulla sbigottita alla rimembranza de' disagi che soffrir dovea nel penoso cammino, s'accinse al viaggio.

Partì dal monastero dell'Incarnazione per Salamanca nella state del 1573, accompagnata dal V. P. Antonio di Gesù, dal sacerdote Giuliano d'Avila, da Donna Quiteria d'Avila religiosa dell'Incarnazione, e da altre persone, tutte accomodate su di meschini asinelli; e affin di evitare lo strepito, mossero da Avila di notte tempo. Uno de' giumentelli era carico di varj doviziosi arredi per la sacrestia, e di 500 ducati della dote della M. Anna di Gesù, perchè servissero a incominciare a pagare in parte la casa comperata in Salamanca; quand'ecco vidersi posti a pericolo di aver tutto perduto. L'asinello curavasi più di procacciarsi erbe a mangiare, che di conservare l'onorato peso addossatogli, onde trattenessi, senza che la comitiva se ne avvedesse, a pascersi per istrada. Giunti i viandanti all'ostello di certa terricciuola, vedendo non comparire il giumento, rattristaronsi fortemente, e molto più acerebbersi l'afflizion loro, quando andati essendo alcuni in cerca di esso, ritornarono coll'infausto annunzio di non averlo ritrovato. Fra la comune confusione, cheta appariva e nulla turbata la sola Teresa, la quale stavasi a buona speranza nella provvidenza del suo Dio. Giunta la mattina mandarono un garzone a ricercare il giumento con più diligenza; e lo rinvenne giacente vicino alla strada senza che vi mancasse cosa alcuna. Passato questo affanno, un nuovo e più grave travaglio sopravvenne a' viaggiatori per lo timore d'aver smarrita la Santa colla sua compagna. Camminavan essi in due brigate distinti, e Teresa era nella seconda. Siccome addiviene in tali occorrenze, smarri la Santa la strada, e que' della seconda truppa non si presero grande pensiero di essa, dandosi a credere ch'ella unita si fosse alla prima. Proseguivan tutti per tanto il loro viaggio; ma quando s'avvidero mancar loro la M. Teresa, estremo fu il cordoglio d'ambidue le brigate. Mandarono per ogni banda

chi n'andasse in traccia, e tutti ritornarono senza frutto; quand' ecco sul far del giorno, quando men lo pensavano, veggono entrare nell'osteria la S. Madre colla sua compagna. Le monache viventi a quel tempo narravano che gli Angioli del Cielo con due lumi, fra le tenebre della notte aveano scortata la Santa nelle incertezze del cammino, sì che ritornar potesse in istrada a riunirsi co' compagni; e molte dipinture antiche un tal fatto rappresentanci.

Giunse la Santa, come attesta ella medesima, in Salamanca nel mese d'Agosto, e andata a visitare la comperata casa di Pietro della Banda, vedutala alquanto angusta, comperò parte d'un'altra contigua. Lavorossi molto e con grande sollecitudine sino alla festa di S. Michele, affin di rassettarla a foggia di monastero. La necessità costringeale a far sì, che per un tal giorno tutto compiuto fosse il lavoro: imperciocchè affittandosi le case in quel tempo, il padrone di quella, nella quale dall'anno 1570 sino al presente dimorato aveano le monache, avea protestato che, se non isgombavano di quinci a S. Michele, volea che gli si pagasse la pigione d'un anno intero. A questo fine la vigilia del S. Arcangelo partiron dalla medesima, e prima del giorno recaronsi alla nuova casa, quantunque in questa molto rimanesse tuttavia a porsi in assetto. Era già nota nella città tal traslazione, e stavano attendendo i cittadini il giorno di S. Michele, affin di udire la santa Messa nel nuovo monastero delle Scalze; ma come mai potersi adempiere le aspettative altrui, se sul finire della vigilia piovette tanto, che sembrava loro tolta ogni speranza? Le monache, attesa la dirottissima pioggia, non poterono che a gravissimo stento far trasportare dalla primiera casa da esse abitata le povere masserizie loro. La Cappella della nuova chiesa, che la S. Madre avea di fresco fabbricata, era sì mal difesa dagli embri, che strabocchevolmente pioveva giù da ogni banda. Posta in sì importuno accidente, sommamente affiitta Teresa, che divulgata si fosse la festa pel dì seguente, ed invitato a predicare il P. Estella, uno dei più famosi predicatori di quella città, andava consultando con due sacerdoti ed altre persone, se applicar si potesse alcun rimedio: quando Anna di Gesù sen venne con altre due suore, e con gran risoluzione disse: *Giacchè vede esser già sonate le otto, e tanto rimaner tuttavia a fare, ben potrebbe V. R. chiedere a Dio che faccia cessar la pioggia, e lasci luogo a noi, onde assettar gli altari.* Udendo la Santa parlar Anna con tanta

franchezza, facendo sembante come di sdegno rispose alla medesima; *Chiedetelo voi quello che vi par tanto facile ad ottenere, s'io lo domandassi*; per la qual cosa, temendo la M. Anna di aver disgustata la Santa, si ritirò, ma vide che in vero fu facile a Teresa l'essere esaudita da Dio. Con amorosa confidenza si rivolse la Santa al Divino suo Sposo dicendogli. *Signore, o non comandatemi d'accignermi a tali imprese, o porgetemi ajuto in questa necessità*. Udì il Signore i dolci lamenti della sua sposa, e la volle tostantemente consolata. La V. Anna giunta non ancor era ad un vicino cortile, che vide risplender le stelle, e il cielo rasserenato così, che sembrava già da lungo tempo piovuto non fosse; il perchè colla primiera franchezza alla Santa ritornò: e le disse: *Avrebbe ben potuto V. R. ottener questo anche prima. Or vadan via tutti, e ci lascino rassettar la chiesa*. Allora ridendo Teresa si fuggì, e rinchiusesi in una cella; e le monache poteron far sì che nel dì seguente tutto si eseguisse il concertato. Concorse alla festa molta gente, e con grande solennità collocossi il Santissimo Sacramento.

Quanto esultasse Teresa alloraquando in una novella chiesa venerata rimirava l'Augustissima Eucaristia, altrove si è detto. Sen vien però tutto corruciato il Cavaliere venditor della casa a temperarne il contento. Inquieto, nojoso, metteva strida, e pretendeva che dal convento (contra i patti da prima stipulati) gli si sborsassero incontanente tutti i danari della vendita. Turbaronsi tutte le religiose alle ingiuste di lui pretensioni, e agli strani di lui schiamazzi: e il peggio si è, che non lasciavasi costui persuadere dalle ragioni. La S. Madre vedute tante stranezze, saggiamente ponderando che quel che rende più comoda una abitazione è primamente la quiete e la pace, non ostante che già fatte avesse tante spese, determinò di abbandonar quella casa: ed ecco un'altra bella prodezza del Cavaliere. Sapea costui a quanto caro prezzo l'avesse venduta; e quanto malagevolmente avrebbe ritrovato chi a somigliante prezzo fosse per comperarla; che però mantenevasi costante nel rifiutare un tal partito, e unicamente insisteva che gli si pagasse il convenuto. Alla fine, mercè la mediazione di alcuni, placossi alquanto l'irragionevol pretendente; non tanto però, che non recasse continue molestie alle povere monache. Teresa, che di tutto era consapevole, scrivendo verso l'anno del 77. la storia di questa Fondazione, dubitava se le sue figlie fossero a durarla in quella casa: quanto dubitò, tanto avvenne

dopo la morte della Santa, perocchè non avendo potuto vivere in pace col rizzoso venditore, abbandonarono quella casa prima del tempo convenuto, e portaronsi ad un'altra vicina al convento di S. Stefano de' PP. Predicatori.

Se tanto soffrivano le figlie, quanto dovremo dire che avrà sofferto la Madre, che tutte amava tenerissimamente? Ella però sempre intenta a serbar celati i suoi meriti, rivolse la penna ad encomiar quelle, e colle seguenti notabili parole conchiuse la Storia di questa Fondazione: » In nessun » Monastero di quelli che Nostro Signore ha fondato di questa » Regola primitiva, le monache han patito con grande van- » taggio sì grandi travagli; ma quelle che vi dimorano sono » la Dio mercè, tanto dabbene, che tutto sopportano alle- » gramente. Piaccia alla Divina Maestà di promuovere sem- » pre più il profitto loro; che l'aver, o no buona casa, » poco importa, anzi egli è cosa da compiacerci molto, quando » ci vediamo in una casa dalla quale possiamo venire scac- » ciate, ricordandoci che il Signore dell'universo non n'ebbe » alcuna. »

CAPO XXII.

*Fondazione del monastero di Segovia, e traslazione
da questo di quello di Pastrana.*

ANNI DEL SIGNORE 1574.

Dimorando la S. Madre in Salamanca, le vennero offerte due fondazioni, l'una in Segovia, l'altra in Veas. Quella di Segovia fu la prima a eseguirsi, e portò il vanto d'essere stata, come molte altre, espressamente comandata dal Cielo alla Santa mentre un giorno faceva in Salamanca orazione. » A me (così la generosa Fondatrice nel capo 20. Ediz. Ital. » cap. 25.) parve cosa impossibile; perchè non poteva par- » tire senza il comandamento de' Prelati, e sapeva che il P. » M. F. Pietro Fernandez Commessario Apostolico non avea » a grado ch'io proseguissi ad erger monasteri. Rifletteva » ancora, che non essendo terminati i tre anni del mio go- » verno della Incarnazione, avea egli ragione di non accor- » darmi questa licenza. Occupata in tali pensieri, mi disse » il Signore che gliela domandassi, perchè me l'avrebbe » conceduta. Trovandosi egli allora in Salamanca, gli scrissi » e gli rammentai ciò che di già sapea, cioè d'essermi stato

» comandato dal nostro P. Generale di non rifiutare qualsi-
 » voglia opportunità che mi si presentasse di fondare in
 » qualunque luogo. Gli esposi presentarmisi per lo appunto
 » allora in Segovia: aver già dato il consenso sì la città,
 » che il Vescovo perchè il monastero si ergesse; esser io per-
 » tanto disposta ad eseguire la Fondazione, qualor sua Pa-
 » ternità aggiugnesse il suo comando, sperando che per essa
 » sarebbesi Iddio onorato. Aggiunsi ancora ch'io significa-
 » vagli tutto ciò per iscarico di mia coscienza; esser io
 » però a rimanermi paga e contenta, qualunque fosse per
 » essere la di lui risposta. Credo che queste più o meno
 » fossero le parole del mio biglietto. Ben apparisce che no-
 » stro Signore voleva si effettuasse questa impresa, poichè
 » il P. Commessario incontante mi rispose che fondassi
 » pure; e con grande mia maraviglia inviomi la licenza.»

Ottenuta sì prestamente l'approvazione del Commessario Apostolico, scrisse la Santa a D. Anna Ximena, sua grande amica, vedova di Francesco Varros di Bracamonte, e ad Andrea Ximeno, cugino della mentovata D. Anna, pregandoli a provvederla d'una casa in affitto per la fondazione del monastero. Non richiese che le si comperasse, sì perchè non avea danaro con che poterla pagare, come perchè giudicava più opportuno il prendere prima possesso de' monasterj in qualsivoglia abituro, per quinci aver più campo, qualor si venisse alla compera, di scieglierne una che fosse a proposito. Avvisata da Segovia esser presta ogni cosa, la nostra eroina, avvegnachè si trovasse assai travagliata nel corpo dalle infermità, e nello spirito afflitta da penose aridità, intrepida non pertanto s'accinse al viaggio, e partì di Salamanca, seco conducendo Isabella di Gesù, sorella di Andrea Ximeno, e Maria di Gesù, ambedue nate di Segovia. Nel suo cammino passò per Alva ed Avila; e, leggendosi che in questo viaggio le furono compagni il S. P. Giovanni della Croce, il buon sacerdote Giovanni d'Avila, e il piissimo cavaliere Antonio Gaytan, io mi figuro che i primi la accompagnassero in Avila, e l'ultimo in Alva, dove abitava; Cavaliere degnissimo di eterna memoria, poichè dopo aver menata più anni sua vita dietro le vane follie del mondo, diedesi sì daddovero alla penitenza, all'orazione e all'esercizio d'ogni cristiana virtù, che ne' viaggi della Santa non isdegnava, qual umile servidore, di porgerle ajuto in ogni anche più abbietto ministero.

Con sì ragguardevoli compagni giunse la Santa in Se-

govia a' 18 di Marzo del 1574 accolta con grandi caritatevoli maniere dalla pia vedova D. Anna Ximena, che già preparati avea parecchi arredi per la novella chiesa delle scalze. E conciossiacosachè non ebbe mai in costume di perder tempo, il dì seguente, ch'era dedicato al suo gran Protettore e Padre S. Giuseppe, posta una campanella, ed eretto un'altare, impossessossi del nuovo monastero di Segovia, cui dedicò al medesimo Santo del quale correva la solennità.

Celebrò la prima Messa il S. P. F. Giovanni della Croce; un canonico, recandosi alla sua chiesa, passando dalla divota chiesetta, vedutala sì bene e modestamente in assetto invaghissi di celebrar egli pure in quella il Divino Sacrificio; quand'ecco rabbuffato sen viene il Vicario Generale della città, il quale in grave portamento, e da corrucioso rivolto al canonico gli dice che avrebbe fatto assai meglio a non dir quivi Messa. Immantinente fa staccare dalle muraglie tutti quegli ornamenti ch'eransi appesi, e fa altresì che da un sacerdote a bella posta chiamato, si consumino le sacre particole. Atterra l'altare, e va in cerca di sapere chi sia stato quegli che avea celebrata la prima Messa. Le monache erano rinserrate, nè poteansi vedere, Giuliano d'Avila erasi nascoso dietro una scala; il solo P. Giovanni della Croce gli venne veduto, e pochissimo mancò che dal Vicario non fosse fatto prigioniero. Lasciò però un birro del Vescovo che guardasse bene la porta, perchè impedisse a chicchessia il celebrare in quel luogo la santa Messa; e ciò fatto partì. Onde nacque egli mai, dirammi il lettore, l'origine di sì inaspettata scena? Eccola in brieve. Fin da quando la santa Madre dimorava nell'Incarnazione di Avila, avea ottenuto licenza da M. Diego Covarruvia vescovo di Segovia di fondare nella detta città, trovandosi monsignore assente dalla medesima. Teresa che dalla speranza era pienissimamente ammaestrata, quanti intoppi insorgevano contro le fondazioni, affrettossi, e senza farne motto al Vicario Generale, subitamente prese il possesso. Era ben consapevole questi della licenza accordata dal suo Vescovo, ma perchè pretendea che pria di aprir la chiesa, gli si dovesse rendere qualche contezza, imperciò menò tanto strepito, e dimostrossi tanto risentito. Stavasi frattanto la S. Madre ritirata colle sue compagne nella parte interiore dell'abitazione, senza proferir parola, e leggiadramente rideasi entro di sè della brava guardia che custodiva la porta della chiesa, ben per-

suadendosi che preso avendo di già il possesso non v'era di che temere, perocchè o presto o tardi dissipato sarebbesi il minaccioso turbine, e svanito in un bel nulla. Di fatto riuscì la cosa come per l'appunto aveasela ideata. Mandò ella a pregare il P. Rettore della Compagnia di Gesù, ch'era il P. Garzia di Zamora, perchè si degnasse parlare in sua difesa al Vicario, e fargli mostro non essersi violata in conto alcuno la di lui giurisdizione. Volò subito il cortese Padre a interporre la sua mediazione presso il Vicario, ma per quanto si adoperasse, ancor vivace fervendo in quello la collera, nulla poté ottenere. Studiaronsi poi di placarlo alcuni cavalieri parenti d'Isabella di Gesù, e'l Vicario alla fine conoscendo di aver poca ragione, per non esser mancato il consenso del Vescovo e della città, avvegnachè a grave stento, lasciossi piegare a più giuste pretensioni. Affine però di riuscir in qualche parte del suo impegno, permise bensì che nella nuova chiesuola si celebrasse il Divin Sacrificio, ma vietò che per allora stabilmente si collocasse il SS. Sacramento.

Calmata in tal guisa questa burrasca, s'accinse la Santa a un'altra impresa, e fu quella di dar luogo in quel monastero alle sue figlie che abbandonar doveano quello di Pastrana. Alloraquando descritta abbiamo quella fondazione, abbiám data qualche, se non intera, almen sufficiente contezza del torbido e strano talento della principessa d'Evoli D. Anna di Mendoza, moglie del principe Rui-Gomez di Silva. Ora non è mio intendimento lo stendermi nel descrivere minutamente le molestie colle quali questa inquietava quelle povere monache di Pastrana. Imiterò la modestia della Santa Madre, la quale attribuisce tutta la cagione di tante di lei stranezze, e femminili trasporti, all' eccessivo cordoglio che provò nella morte del principe marito, avvenuta in Madrid a' 29 di Luglio dello scorso anno 1573. Dolente adunque oltre modo la vedova principessa si pose in animo di rendersi Scalza nel monastero da sè fondato in Pastrana; e fu sì violenta e scongiata cotesta sua risoluzione, che volle a tutti i patti vestir l'abito incontante in Madrid per mano del P. Mariano, che assistito avea alla morte del consorte. Con tal divisa recatasi a Pastrana, senza badare a tanti interessi che richiedevano la sua direzione, e senza piegarsi agli altrui saggi consigli, entrò di notte tempo nel monastero. Reggevalo la savissima e religiosissima M. Isabella di S. Domenico; la quale veggendo sì improvvisa metamorfosi, con

lume o sovrano, o dall'accorta prudenza sua dettato, ebbe a dire: *La duchessa monaca? Io do la casa disfatta.* Era toccato in sorte alla venerabil Priora la virtù della pazienza da esercitare in quel mese. A tale incarico ella se ne rise, dicendo che non avea campo alcuno di esercitar sì fatta virtù, governando una comunità di suore sì ubbidienti e fervorose; ma ben presto colla venuta della principessa riconobbe quant' ampio spazio le si presentasse di sostenere con raffinata pazienza malagevoli cose. La vedova signora, cambiato abito non avea cambiato le naturali imperfezioni, e i secolareschi costumi. Erano in lei rimaste la volontà testereccia, l'imperiosa voce, l'affezione alle comodità, la consuetudine di comandare, e non permetter che legge le si imponesse. Volle fossero accettate con seco due novizie che servita aveanla nel secolo: nel che fare però non recò che giovamento alla religione; perocchè una di esse era un egregio soggetto; cioè una nobilissima donzella, la quale, comechè figliuola di D. Giovanni d'Arbizo congiunto di sangue a' Duchi di Naxara, fattasi umile e povera per amor di Cristo, si ritirò presso la principessa d'Evoli, e lasciava che fosse creduta sua damigella; e campeggiò poi sì bene nelle religiose virtù, che meritò d'essere annoverata fra le più illustri eroine della Riforma, nella quale chiamossi Anna dell'Incarnazione (*Vid. Tom. 4. Cron. lib. 15. c. 6. et seqq.*). Non contenta la Mendoza di queste due, pretese che s'introducessero nel monastero al di lei servizio altre due secolari; e guai a chi ardiva opporsele! Di tali sconcerti fu renduta consapevole la S. Madre Teresa; e questa affine di ovviar ad essi, scrisse una prudentissima lettera alla principessa esteriormente monaca, esortandola co' più bei sensi, e affettuosi dettami alla umiltà, pace e osservanza religiosa. Anche la Priora, donna ben imbevuta dello spirito e coraggio di Teresa, adoperavasi con varj mezzi perchè la sconsigliata, e inquieta principessa a più saggi costumi si componesse; e un dì con santa animosità le disse: *Se V. Eccellenza vuol diportarsi in tal modo, sappia che l'ordine si sottrarrà dal suo potere, e noi lasciando questo monastero, andremo là dove si osservi il primitivo nostro Istituto.* Non pertanto queste diligenze, e la continua, e fedel servitù che, come a padrona, prestavanle le monache, poco giovarono al guarimento della poco assennata donna. Da una stranezza passando ad un'altra, ritrossi colle sue serventi ad abitare in un romitorio posto

nel giardino. Ivi aprendo una porta verso la strada ammettea secolari persone alle visite. Sottrasse le entrate che somministrar soleva per lo sostentamento delle religiose. Venne in quel tempo a Pastrana la famosa romita Caterina di Cardona, e da una finestrella che metteva nel coro del monastero, assistette la notte dell'Epifania al Mattutino delle monache. Vide allora l'insigne vergine il coro pieno d'Angioli, e la Serenissima Reina del cielo con due Angioli presso la Madre Priora, e un Angelo a canto di cadauna religiosa colla spada sguainata, e ne intese il mistero. Che però ammonir volle la principessa perchè non disgustasse Iddio sì geloso custode e difenditore di quelle sì fedeli e innocenti sue spose. Sbigottita a tale avviso la Duchessa, fe' passaggio a un'altra delle consuete sue prodezze; e fu, che ritrossi in abito religioso ad un'altra vicina casa secolare, e non più usò colle monache.

Questi e altrettali erano i disturbi a' quali erano sottoposte quelle fervorose serve del Signore, meste in sommo per lo danno presente, e molto più per quelli che prevedevano sarebbero insorti nell'avvenire, nocevoli non meno alla tranquillità loro, che alla regolare disciplina. Raggiungliata di essi la nostra Santa, conferì l'affare col suo P. Provinciale F. Angelo di Salazar, e con tre insigni uomini dell'Ordine de' Predicatori, Pietro Fernandez Visitatore Apostolico, Domenico Bagnez e Ferdinando di Castiglia. Vennero questi in parere che l'unico mezzo era il disfare quel monastero, e condur le monache altrove; e al sentimento loro accondiscese la generosa Teresa, nulla ostanti le ripugnanze delle monache di Pastrana, le quali mostravano colla Santa grande prontezza d'animo a patir checchessia, affinchè non si scemasse il numero de' monasteri della Riforma. Scrisse loro da Salamanca che a poco a poco s'andassero disponendo alla partenza, affinchè al suo avviso fossero spedite e pronte a portarsi a Segovia; ed egli è assai verisimile che dettame fosse della Santa la consegna che fecero queste, alla presenza del Podestà di Pastrana, d'un notajo, e del P. F. Gabriele dell'Assunzione, di tutte le gioje, e masserizie che date avea loro la Duchessa. Sopraggiunsero in questo tempo altre belle stravaganze di essa; ma poco giovando il trattenerci a raccontarle, soltanto dirò che giunta la Santa a Segovia inviò di là a Pastrana Giuliano d'Avila, e Antonio Gaytan perchè guida fossero, e scorta delle sue figlie. Scortate da questi, e dal mentovato P. Gabriele, ch'era Vicario del no-

stro convento, segretamente sulla mezza notte, come loro avea ordinato la santa Madre, uscirono le monache dal monastero, e abbandonarono Pastrana; vane in tal guisa rimanendo le collere della Principessa, la quale minacciato avea di porre le guardie al chiostro loro, affinchè non uscissero di esso.

Posta essendo Pastrana al basso, camminarono le fuggitive monache a piedi fino a certa costa, ove stavanle attendendo alcuni condottieri co' loro carri. Su di questi adagiate proseguirono il viaggio loro con quella religiosità che costumavasi. Passando un fiume, vidersi poste in grave pericolo di rimanervi sommerse. Ebbe allora la santa Madre rivelazione dal Cielo del rischio che soprastava alle amate sue figlie; laonde rivolta a quelle di Segovia, *Sorelle*, disse loro affannosa, *pregate il Signore per le monache che vengono da Pastrana, trovandosi elleno in grande pericolo*. Molto più di tutte ella fervorosamente pregò, ed essendo prodigiosamente scampate le povere viaggianti dalla mortale loro disavventura, renderonci manifesto quanto efficaci fossero presso l'Altissimo le suppliche della santa loro Madre. Si avventurosamente dal Cielo protette, pervennero alla fine a Segovia, e furono accolte dalla santa Madre con quelle tenere dimostrazioni di affetto, e di allegrezza che agevolmente possono idearsi. Le monache venute da Pastrana erano 13, poichè seco condotta aveano quella virtuosa Novizia di sopra rammemorata, che vestita aveano affinchè servisse alla Principessa, e abbandonata l'altra di qualità fornita meno atte alla claustrale disciplina. Poco dopo che giunte furono a Segovia, arrivò pure il Vescovo di *Segorve* con una lettera della Principessa, colla quale instava perchè accettata fosse di nuovo quella Novizia alla quale avean levato l'abito; prestamente però disimpacciaronsi da questo intrico col rispondere che il numero di 13 determinato dalle loro costituzioni era di già compiuto. Minacciò ancora di muover lite per certe gioje che asseriva la Duchessa esserle state portate via dalle monache; ma qui pure prestamente il Vescovo ammutolì al vedere la scrittura del deposito sottoscritta dal Governatore di Pastrana, e da un Notajo. Con tale avvenimento venne a scemarsi un monastero degli eretti da Teresa; ma io son d'avviso che più memorabile, e degna di lode siasi renduta la Santa col distruggerlo, che se eretto ne avesse uno di più; conciossiachè ci ha dato in tal guisa a divedere quanto magnanimo fosse il suo disinteresse, e

quanto più le stesse a cuore il divino onore che il proprio esaltamento.

Si trattene la S. Fondatrice in Segovia sei mesi, tutta in quel tempo adoperandosi in istabilire cogli efficaci, e vivi suoi esempi la perfezione nelle religiose sue figlie, e colla sollecita sua industria provvederle di acconcia abitazione. Felicità Iddio le di lei intenzioni, poichè la provvide di scelte Novizie, le quali avverarono la predizione fattale dal medesimo Signore, alloraquando intimolle di fondare questo monastero, cioè ch'egli in questo avea a essere molto servito. Le prime a essere vestite furono due nobili Segoviane, cioè D. Anna di Ximena, che vivendo poi 30 anni nel monastero, molto l'edificò colle virtù sue, e D. Maria di Bracamonte di lei figliuola, la quale infermiccia essendo e cagionevole di salute nel secolo, rendè manifesto in 40 anni che visse fra i digiuni e le austerità della religione, quanto bene spesso opportunissima medicina a conseguire la corporal sanità sia la mondezzezza del cuore e la tranquillità dell'animo. Co' sussidj temporali recati da queste due Dame, e da un'altra, che poco dopo le seguì nell'abbandono del secolo e nello studio delle virtù, cioè D. Agnese di Guevara, comperò Teresa un'abitazione propria, e con essa come leggiadramente scriv'ella, (*Fond. c. 20. ut sup.*), molte liti; imperciocchè molto ebbe a contendere co' signori del Capitolo, i quali aveano un censo sopra una delle case comperate, e con più Ordini Regolari confinanti alle medesime. Alla fine però addolciti gli oppositori parte co' denari, e parte mercè le buone maniere della Santa, composte rimasero tutte le liti; cosicchè recatesi le monache poco prima della Festa di S. Michele alla nuova abitazione, ebbe la Santa il campo di partirsene, come molto stava a cuore, per Avila, dove terminando ella il Priorale suo triennio nel monastero dell'Incarnazione, era indispensabile la di lei presenza al Capitolo che dovea tenersi, affin di eleggere la nuova Priora.

In Segovia ricevette la Santa insigni favori dall'inclito confessore S. Alberto Carmelitano. Avendogli questa raccomandato gl'interessi de' conventi fino a quel tempo eretti, le rispose il Santo che pel buon succedimento ed accrescimento della Riforma era d'uopo che gli Scalzi e le Scalze si separassero dal governo de' superiori mitigati. Anche il glorioso Patriarca S. Domenico nel giorno di S. Girolamo, partendo ella di Segovia, la favorì con una dolceissima visione; ma serbomi al libro IV il farnè di ciò più ampla e piena narrazione.

CAPO XXIII.

Eletta viene la Santa a priora del suo monastero di S. Giuseppe d'Avila, e si dispone alla Fondazione di quello di Veas, che preceduta aveano pronostici maravigliosi.

ANNI DEL SIGNORE 1574.

A' sei di Ottobre del 1574. terminava la S. Madre il suo impiego di Priora del monastero dell' Incarnazione di Avila; e perciò, datasi gran fretta, partì da Segovia, e giunse a tempo in Avila pria ch'è adunar si dovessero le Religiose a Capitolo. Avvegnachè più d' un anno fossero state prive le carmelitane di Avila della bramata presenza della santa loro superiora, occupata negli affari di Salamanca e di Segovia, nulla di meno erano cotanto paghe del governo da lei esercitato ne' primi due anni, e de' salutari avvisi, e altre saggie disposizioni che in quest' ultimo inviava loro per lettere, procurando di mantenerle nel fervore e nel ritiro, che appo di esse stabilito avea, che tutte sommamente invogliaronsi, come altrove narrammo, di nuovamente elegerla Priora. Il P. Provinciale però non le volle esaudite, e la medesima Teresa, altamente bramata di rinchiudersi fra le sue Scalze, alla resistenza del Provinciale con ogni sforzo cooperò.

Non trascurarono le di lei figlie di S. Giuseppe sì bella opportunità di averla presso di loro; e fuvvi ella appena giunta, che dichiararonla con somma universale consolazione loro Priora; per la qual cosa videsi la Santa costretta per la seconda volta a reggere il prediletto da sè fondato monastero. Ben poco però vi si poté trattenere, perchè dovette avviarsi a fondare in Veas.

Tutti gli storici principali della Santa cominciano da lontano a descrivere la storia di questa fondazione, estendendosi assai nel recarci contezza della santità, e dell' eroiche virtù della Venerabil Madre *Caterina di Gesù*, che ne fu la singolar Promotrice; e de' varj mezzi da Dio adoperati perchè cotesta impresa a fine conducesse, e quella vestisse l' abito religioso. Io però, riflettendo al molto che restami ancora a dire della nostra grande Eroina, con molto minor narrazione mi passerò. La V. M. *Caterina di Gesù* nacque in Veas, città non vescovile, detta dai Latini *Veacum*, l' anno del Signore 1540 a' 24 di Febbrajo da D. Sancio

Rodriguez di Sandoval, e D. Caterina Godinez, nobilissime persone. Passò gli anni di sua fanciullezza fra varj esercizi di pietà, e diè per tempo a divedere d'esser fornita di preclare lodevoli inclinazioni, e varie doti naturali. Riconosciute però che furon queste da essa medesima, prima che il terzo lustro compiesse di sua età, alto portava i suoi pensieri, e ne divenne altera e vana. Disprezzava tutti i partiti, comechè assai vantaggiosi, di nobili sponsali che il genitor proponevale, alteramente persuadendosi non esser nella sua patria chi meritasse un tanto onore di ottenerla a consorte. Finalmente esibite le vennero altre nozze più che mai onorevoli, e agl'interessi del padre conducenti, siccome quelle contrar doveansi con un primogenito che onor possedea di majorasco; ma la superbetta non si diè per soddisfatta, e in aria da disprezzante andava tra sè dicendo: *Oh come mai mio Padre contentasi di poco! Egli pensa che gli affetti miei lascinsi adescare da un majorascato; ed io vado divisando che da me debbe sortire il suo principio il mio legnaggio.* Ingolfata in cotali pensieri, e infastidita dalle altrui rimostranze, rizzossi una mattina di venerdì da letto, e frettolosamente vestitasi, si diè tutta pensosa a passeggiar per la camera contigua a quella del genitore. Pochi passi mosso avea la di sè baldanzosa, quando rivolti a caso gli occhi verso un crocifisso, legge l'iscrizione che suol affiggersi alla sommità della Croce: *Gesù Nazareno Re de' Giudei.* Senti allora la giovane come scendere sopra di se una vivissima luce, che, sgombrate le follie onde ripiena avea la mente, cambiolle d'improvviso e pensieri ed affetti. Fermossi a contemplare quella sacra immagine, e riflettendo a un Dio coronato di spine, da lividure e piaghe deforme, e grondante di sangue, mossa di lui a pietà, sembrolle udir Cristo che le dicesse: *Tu mi tieni così.* Fu sì penetrante tal voce, che qual nuovo Saulo percossa, cadde tramortita al suolo. Riavutasi dopo lunga pezza di tempo dal timore, favorita con dolci parole dal Signore, che le fe' vedere, quanto brutto, e macchiato fosse il di lei cuore nel nodrir che faceva tanti folli e vani sentimenti, piegò le ginocchia, e disse: *già vedete, o Signore, il conto ch'io v'ho renduto del mio cuore: non ridonatemelo più, poichè dal giorno d'oggi nol voglio. Io ve lo dono, e ne chiamo in testimonio la Vostra Madre e tutti i Santi. Quivi allora (come riferisce la nostra S. Madre Fond. c. 21. Ediz. Ital. c. 26.) fe' voto di castità e di povertà, e le venne tanta voglia di soggettarsi all'altrui vo-*

lontà, che per questo solo avrebbe voluto esser menata schiava in terra di Mori. Troppo dispiacque sì generosa risoluzione al comune avversario; laonde l'astuto prevedendo i suoi danni avvenire, mentre D. Caterina fra singhiozzi e lagrime proseguiva a orare, eccitò allo improvviso un romore sì grande sopra la di lei stanza, che sembrò rovinasse interamente; e preso il sembiante di ferocissimo Dragone avviossi alla volta della ravveduta Sandoval per isbrantarla. E non erano già cotali cose mere illusioni della fantasia; il genitore medesimo ne udì lo strepito spaventoso, che sembrava un muggito di tori; che però balzato di letto, e messasi di tutta fretta una veste indosso, dato di piglio a una spada corse tutto cambiato in viso e furioso nella camera della figliuola. Interrogolla che mai fosse quella cotanto insolita novità; ed ella rispose di non saperlo; ma non datosi il padre per soddisfatto, volle visitare ancora un'altra stanza contigua. Ivi poi nulla ritrovando, fe' che la figliuola si ritirasse presso sua madre; ed egli pensoso oltre modo, ricoverossi nella propria stanza, ruminando fra sè, se più che umano fosse l'occorso accidente. Avvenne ciò l'anno 1555, e l'anno stesso fu D. Caterina graziata dal Cielo di quell'ammirabile visione che descritta abbiamo già nel capo X. di questo libro, nella quale, sette anni prima che si fondasse da S. Teresa il primo suo monastero d'Avila, e venti prima che si ergesse quello di Veas, aveale indicato il nostro Istituto, la santa fondatrice, e diversi personaggi della Riforma. Passò tutti cotesti venti anni la virtuosa Sandoval in atti di ferventissima penitenza, passando le notti intere in profonda orazione, ora vestendo su la nuda carne pungenti maglie di ferro, ora una schifosa pelle di cignale, ora aspramente tormentandosi con manipoli d'ortiche.

L'unico di lei desiderio era di farsi religiosa. Procurò informarsi per pur vedere se le riusciva accertare qual fosse quell'Ordine, che nella sua visione le venne mostrato; ma molti e poi molti furono gli anni ne quali non ritrovò chi glielo sapesse accennare. Tre anni interi dovette porre in opra tutte le industrie sue affin di espugnare la volontà de' genitori, i quali non sapevano arrendersi ad accordarle di abbracciare lo stato religioso. Affinchè niuno aspirasse alle sue nozze, trascurava la generosa donzella qualsivoglia abbigliamento. Uscendo di casa, nascondeva nel manicotto tutti gli ori e le gale che potea; e costretta dalla madre a lavarsi e pulirsi il viso, ritiravasi in un cortiletto di casa, ed ivi

bagnatasi le guancie colle fetide acque di un vaso a cui becano le galline, esponevasi dappoi a' raggi più cocenti del Sole, persuadendosi che in tal guisa le si sarebbe bruttamente annerita la faccia, e aggrinzata sì, che anzichè allettare gli sguardi altrui, avrebberli innorriditi. Altre industrie adoperò affinchè tutti convinti rimanessero che non accadeva parlar con essa di maritaggi; e furon quelle di vestirsi nascostamente, senza farne motto al Padre, d'un abito assai dozzinale di color simigliante a quello di cui erano vestite le monache nell'accennata visione, e con esso comparir generosa pubblicamente alla presenza del popolo il giorno di S. Giuseppe. Intanto Iddio chiamò a sè il di lei genitore, e indi a non molti anni la genitrice. D. Caterina cresceva negli anni e nelle virtù; ma non giugnea ad aver contezza dello Istituto a sè dimostrato, parte della cui regola, quanto potè ricordarsi, conservava scritta presso di sè. Risoluta, unitamente a sua sorella D. Maria, che mercè i luminosi di lei esempi menava simigliante virtuosa vita, di fondare un monastero, e professare in esso, fulle proposto (e a ciò i parenti tenacemente aderivano) l'Ordine di S. Jacopo: ma questo era differente da quello che a D. Caterina fu indicato dal Cielo. Il Maestro Avila, consultato dalla Serva di Dio, le rescrisse che vestisse l'abito nel monastero della Incarnazione di Granata, ove fioriva assai la perfezione, la povertà, il silenzio, la ritiratezza. S'arrendette ella al consiglio del grande e rinomato apostolico uomo, ed eseguito lo avrebbe, se Iddio, che non la chiamava a ciò, non n'avesse impedita l'esecuzione, con farla cadere gravemente inferma di una risipola, la quale poi risolvendosi in una postema nella gola, ne fu sì malamente curata, che il Chirurgo le tagliò un tendine della medesima; onde videsi costretta a sempre portar torto e piegato il capo sulla spalla. A tale intoppo svanì il trattato di vestir l'abito in Granata; laonde rivolgendo ella di bel nuovo nella mente la misteriosa sua visione, giacchè non ritrovava nè in Veas, nè nelle terre circonvicine chi sapesse darle notizia dell'Ordine da sè veduto, si pose in animo di fabbricare un monastero, e farsi come Institutrice d'un nuovo Ordine, ove le monache vivendo in perpetua clausura, vestissero quell'abito e osservassero quella regola che dal Cielo le venne additata. Il Vicario di quel popolo mosso, come confessò, dal Signore, qualunque volta andava a celebrar la Santa Messa, esibiva la casa della Vicaria, perchè si fabbricasse in questa il mo-

nastero; ma consultato avendo la Sandoval di nuovo il maestro d'Avila, risolvette d'introdurre in quello l'Instituto Francescano. Non era questo l'intento del Signore, onde caricolla per lungo tempo di tante e sì penose malattie, che non poté porre ad effetto la conceputa idea.

Dopo alquanti anni capitò a Veas il P. Bartolommeo Bustamante della Comp. di Gesù. Essendogli dimostrati dalla Serva di Dio que'Paragrafi della Regola che avea scritti, fu interrogato se sapesse dargliene contezza. Riconobbe il P. la Regola, e, sappiate, le rispose, che appunto di tal professione sono i monasteri che una Donna di raro spirito e di ammirabile santità, che dicesi la M. Teresa di Gesù, ed ora trovasi in Salamanca, va fondando per tutta la Castiglia. Egli è incredibile il contento che riportò D. Caterina da tale notizia: ne fe' consapevoli la sorella e i parenti, e incontanente spedì un suo fratello a Madrid perchè procurasse di ottenere la licenza del Consiglio degli Ordini. Comperò la casa della Vicaria affin di adattarla al convento, e inviò a bella posta un messo a Salamanca con lettere e sue e del Vicario, e de' PP. Giovanni Eraso, e Bartolommeo Bustamante della Comp. di Gesù, e d'altre ragguardevoli persone di Veas, nelle quali pregavasi la Santa a portarsi colà ad ergere uno de'suoi monasteri. Giunsero le accennate lettere a Salamanca l'anno 1573. Molto gioì Teresa al mirare tanta divozione e premura in persone da essa non conosciute; ma per quanto gioisse, riflettendo però alla grande lontananza di Veas, e molto più alla ripugnanza del Commessario Apostolico, il quale portava opinione che col molto propagamento, fossero le fondazioni di già stabilite a provarne detrimento nell'osservanza, stette quasi per rispedire il messaggio con una risposta che togliesse in Veas le speranze di vedere effettuate le brame di D. Caterina. Ponderando però dall'altro canto, essere stato intimato dal Reverendissimo Generale Rossi d'accettare tutte le fondazioni che le venissero offerte, e che il P. Fernandez trovavasi in Salamanca, mandò a questo il plico delle lettere spedite da Veas, e richiedette il consiglio di lui. Rispose il P. Commessario d'essersi altamente edificato della santa sollecitudine de' cittadini di Veas, e l'esortò a non lasciarli scontenti; onde scrivesse loro che, quando colà riuscito fosse di ottenere il consenso indispensabile del Consiglio degli Ordini, sarebbesi subito verso loro avviata. La città o villa che dir si voglia di Veas, apparteneva a una Commenda dell'ordine

militare di S. Jacopo; per la qual cosa era necessaria la licenza di quell'adunanza che nella regia corte di Spagna chiamavasi *il Consiglio degli ordini*. Or qui era il punto della difficoltà, per la quale il Fernandez dava per disperato il caso, e poco calevagli il rispondere con buone parole e dolci promesse. Egli era quasi moralmente certo che da tale Consiglio non avrebbesi potuta ottenere la permissione, poichè da varie bande, e dalla bocca de' Commendatori medesimi era assicurato che già da molti anni non volle mai quell'adunanza consentire che si ergessero nuovi monasteri, e in vero per quante diligenze usate avesse D. Caterina, non le riuscì mai di ottenere la sospirata licenza.

A questa insuperabile difficoltà se ne aggiunse un'altra, che vie più malagevole rendeva un prospero riuscimento. Quando il messo ritornò a Veas colla risposta della nostra Santa, ritrovò la Sandoval aggravata da tanti malori, ch'era più a portata d'incamminarsi verso il Cielo, che di disporsi al noviziato. Dicevan tutti alla divota inferma, che desistesse oramai dalle inutili sue brame di vestir l'abito religioso, poeciachè mirava che non solo non potea ottenersi il consenso del Consiglio degli ordini, ma eziandio che la gravissima sua malattia chiamavala altrove. Agitata dalle fervorose sue ansie, e combattuta dalle rimostranze de' congiunti e amici, e perfino del proprio confessore, a Dio rivolta: *Signore*, disse, *o toglietemi questi tanto vivi desiderj, o fate ch'io possa metterli in esecuzione*. Udì allora dentro l'anima sua una voce, che ripigliò: *Credi e spera, essendo io Quegli che tutto può. Ricupererai la sanità, perchè chi potè fare che non sù trapassata per tante mortali infermità, più facilmente potrà levartele*. Maravigliosamente animata da queste parole, portando nell'intimo dell'anima ferma sicurezza dello adempimento delle medesime, rispose a quelli che dissuadevanla da pensieri di chiostro, che se nel corso di un mese non ricuperasse la salute, avrebbe deposte le idee di fondazione; ma se dentro il detto termine risanata si fosse, ella medesima andata sarebbe alla Corte a ricavar la requisita licenza; ed eglino si ricordassero di porgerle ajuto, riconoscendo dalla sua guarigione l'aperto voler del Signore. Pronunziò D. Caterina questi detti a' 19. di Dicembre del 1575., e a 19. di Gennajo del 74. quando oramai compivasi il termine prefisso, non appariva alcuna speranza di guarigione. Tutti pertanto apparecchiavansi a convincerla di sentenza data contro di sè; quand'ecco grondar prodigiosamente da una immagine

del Salvatore rappresentato in atto d'esser deposto dalla croce, gocce come di limpida acqua. Accostò l'inferma la sacra effigie al proprio volto, ed oh prodigio! bagnata da quell'acqua salutare, all'improvviso ritrovossi sana. Tutti conobbero l'evidenza del miracolo, e riconoscendo l'aperta dichiarazione delle sovrane determinazioni, destaronsi in tutti vivissime brame di fondare il monastero della M. Teresa.

Presso a quaresima partì D. Caterina per Madrid. Ivi per tre mesi incirca adoperò tutte quante seppe le industrie affin di ottenere la tanto contrastata licenza dal Consiglio degli ordini; ma tutte riusciron vane. Vedendo in tal guisa deluse le accese sue voglie e gravi fatiche, dolente e mesta ne fe' consapevole per lettera la nostra S. Madre, dimorante allora in Segovia. Questa, inteso ciò, scrisse una supplichevole lettera al re; al medesimo presentò parimente un memoriale D. Caterina, e questo fu il vero efficace mezzo per ottenere il favorevole rescritto; perocchè il piissimo monarca all'udire che il monastero servir dovea a suore Carmelitane Scalze, per l'intimo amore che ad esse, e segnatamente alla santa Fondatrice portava, senza rimettere, giusta al costume il memoriale al Consiglio, benignamente accordò la tanto richiesta licenza. Ottenuto il felice esito del suo viaggio, ritornò lietissima la Sandoval a Veas, e fe' si disponesse la casa della Vicaria affin di accogliere le monache. Di tutto rendè avvistata la Santa in Segovia, la quale domandato il consenso dall'Apostolico Visitatore, non potè non ottenerlo agevolmente, poichè questi videsi impegnato dalle medesime sue parole di sopra accennate.

Passaron non pertanto più mesi pria che si accignesse Teresa al viaggio di Veas. Quali fossero le cagioni di tale ritardamento, non so ben divisare. L'una evidentemente si è lo stremo bisogno delle monache di Segovia non ancor provvedute di casa propria. Perchè poi alcuni pochi mesi si trattenesse la Santa in Avila, io vado conghietturando, che cagion ne fossero alcune condizioni richieste da D. Caterina, le quali non tornando a grado della medesima Santa, avran differito l'adempimento di sue promesse insino a tanto che tutte spianate fossero le difficoltà.

CAPO XXIV.

*Prodigioso viaggio della nostra Santa a Veas,
e santità di quella fondazione.*

ANNI DEL SIGNORE 1575.

Disposta oramai la nostra Eroina ad accettar la fondazione di Veas, avviossi colà nell'anno 1575 sul principio della quaresima, accompagnata da' due fedeli servidori del Signore, Giuliano d'Avila e Antonio Gaytan, e passò per Toledo e Malagone. Da varj monasteri scelse alcune religiose per la fondazione, la più famosa delle quali era la venerabile M. Anna di Gesù, che la Santa fe' che venisse da' Salamanca, e seco nel viaggio s'accoppiasse, e destinata avea (attesa la riconosciuta di lei avvedutezza e singolar perfezione) per Priora del novello monastero, avvegnachè non contasse che quattro anni e mezzo di Religione, e non ancora compiuto avesse il trentesimo di sua età. Saputosi in Toledo dalla V. M. Anna che la S. Madre era stata presente in ispirito alla morte d'Isabella degli Angioli in Salamanca, si fe' piena di filial fiducia a pregarla che si degnasse di assistere parimente alla sua. A tal domanda, *Io glielo prometto*, rispose la Santa, *se Dio mi darà licenza; non istando questo nelle mie mani; nè posso farlo se non quando egli lo dispone*. Egli è ben a credersi che Iddio permettesse a Teresa già gloriosa nel Cielo di assistere alla morte della virtuosissima sua figliuola, essendo stata veduta la di lei anima venir condotta all'Empireo per mano della Santa.

In Malagone rimase tanto paga dello spirito di un buon sacerdote natio di *Villarubia*, diocesi di Toledo, che procurò guadagnarlo alla sua Riforma, assicurandolo da parte di Dio esser egli destinato ad essere Carmelitano Scalzo, e non ad altre religioni, alle quali esso inchinava. Non arrendettesi però il sacerdote alla franca proposizione della Santa; ma fra poco videsi spontaneamente tratto nella rete. Scelta avendo Teresa un sorella di lui per condurla a Veas, volle il fratello accompagnar ambedue. Furono allora nel cammino tanto efficaci le persuasioni della Santa, che piegossi interamente, e di compagno di viaggio rendettesi figlio di professione, ricevendo l'abito in Veas dalle mani del P. Girolamo Graziano. Corrispose egli dappoi sì fervorosamente alla sua vocazione,

che meritosi singolare affetto dalla Santa, e resse più conventi e provincie con tal senno e avvedutezza, che fu chiamato per eccellenza: *Gregorio Nazianzeno il prudente*.

Uscita la Santa M. da Malagone, allungò il cammino, poichè volle portarsi alla città di *Almodovar del Campo*, situata nel territorio di Calatrava. Quale si fosse il di lei motivo di recarsi colà, non posso accertare; egli è ben verisimile però che la spignesse la brama di abboccarsi col Ven. P. Antonio di Gesù, il quale stava trattando in Almodovar la fondazione di un convento di Scalzi; come di fatto si eseguì questo medesimo anno a' 7. di Marzo. Due fiato S. Teresa passò d'Almodovar. La prima fu questa, l'altra alloraquando ritornò dall'Andalusia. Ambidue le volte alloggiò in casa di Marco Garzia, e Isabella Lopez piissimi consorti, e avventurosi per la santa figliuolanza che Iddio concedette loro. Di questi faremo altrove onorevol menzione; ci basti per ora l'accennare che furon eglino i genitori del venerabile servo di Dio Giovambattista della Concezione, fondatore degli Scalzi dell'Ordine della Santissima Trinità, e che la nostra S. Madre alla presenza del medesimo allora fanciullo, profetizzò sì profittevole e gloriosa impresa. Proseguasi ora il di lei cammino.

Partiti i viaggiatori da Almodovar, mentre passavano l'altissima montagna detta di *Sierra Morena*, smarrirono i condottieri la strada, di modo che non sapendo più ove si fossero, sorpresi furono da incredibil timore, attesi i precipizj che da ogni lato scoprivano vicinissimi. Erano saliti già su d'altissimi dirupi; il salire e l'avanzarsi più oltre era loro vietato dall'eminenza del giogo: ond' ecco Teresa e le sue compagne poste in un pericolo inevitabile; poichè non era possibile nè l'andare avanti, nè il ritornare addietro. In somma tutti davansi già per mezzo perduti. Vedutasi la Santa in sì grave rischio, rivolta alle sue figlie intimò loro il raccomandarsi di cuore a Dio, e all'amoroso padre S. Giuseppe acciocchè potessero col superno beneficio loro sottrarsi da quel pericolo, ove l'arti e le forze poco anzi nulla giovavano. Postesi le devote e timide Suore a orare, dal cupo seno di una valle, che per esser profundissima a grave stento scoprivasi da quegli eminentissimi ciglioni a' quali eran pervenute, udirono subitamente una voce che sembrava d'uomo vecchio, e di provetta età, la qual diceva: *Fermatevi, fermatevi: se passate più oltre, ve n'andate incontro al precipizio*. A tal voce chiara e spiccata, fer-

maronsi i carri, e non perdendosi sì buona occasione, que' ch'erano in compagnia della Santa, si fecero a interrogare quello che dalla valle aveali pietosamente avvertiti, per qual parte piegar dovessero, affin di uscire salvi dallo sventurato loro impaccio. Proseguendo la caritatevol voce i tanto giovevoli avvisi, ripigliò che si tenessero da non so qual parte, assai differente da quella per cui eransi avviati; ma così precipitoso appariva il transito, che il poterne felicemente sortire, sarebbesi giudicato miracolo niente minore che il liberarsi dal risico attuale in cui si trovavano. Nulladimeno perchè quindi l'imbarazzo era tale, conveniva subitamente risolvere, e quindi prudenza volea che in tal frangente non si fidassero di se medesimi, animati, siccom'io son d'avviso, dalla S. Madre, la quale sapea assai bene quanto misteriosa fosse la lontana voce, piegarono appunto da quella parte che venne loro additata, e riuscì loro con non poco stupore di mirarsi posti affatto in sicuro. Vedutisi in salvo, confessaron tutti essere stata maravigliosa la loro liberazione; che però alcuni affin di maggiormente accertare il portento, vollero a tutti i patti scendere giù dal monte, e andare in cerca di chi salvati gli avea co' suoi avvertimenti. Appena furon questi partiti, la S. M. Teresa in aria assai divota, e tutta bagnata in volto di tenere lagrime: *Non so*, disse alle religiose, *non so vedere a qual fine permettiamo a costoro che discendano dalla montagna. Egli era il mio Padre S. Giuseppe, che certamente non troveranno.* In fatti, benchè giugnessero quelli fino alla pianura più profonda della valle, non venne fatto loro di rinvenire vestigio alcuno della persona che ricercavano. Da quel punto in poi camminarono le mule con tanta velocità, che affermarono con giuramento i caretieri, essere loro sembrato che quelle cavalcature anzi che correre, volassero; quasi che quelle disastrose rupi si fossero convertite loro in agevolissime e piane vie.

A un altro prodigio ci chiama pure questo viaggio. Tutto venne deposto dalla V. M. Anna di Gesù ne' processi della canonizzazione della Santa. Era mestieri varcare il fiume Guadalimar: non v'era ponte su cui passarlo; guazzarlo sopra le carrette non era possibil cosa; laonde stabilirono i condottieri di ripor le monache sopra le cavalcature, e in tal guisa guardarle dall'una all'altra riva. Anche però da questo nojoso tragitto, le trasse il Cielo con un portento: perocchè appena alla riva pervennero del fiume, senza saper come, si trovarono dall'altra parte. Qual si fosse la

maraviglia di tutti, facile cosa è ideare. Accompagnata tanto sensibilmente e guidata dalla divina mano, giunse alla fine la nobile comitiva a Veas a' 18 di Febbrajo, o come dice altra relazione, a' 21. Erano usciti a cavallo pomposamente vestiti a gala i cittadini principali a onorevolmente accoglierla; e conciossiacosachè impazientissimo era stato il desiderio loro della venuta della M. Teresa, e da' condottieri risseppero le maraviglie nel viaggio accadute, non può abbastanza ridirsi quanto s'ingegnassero di mostrare l'alta loro gioja al vederla presente. Giravano, e corvettavano bizzarramente co' loro destrieri intorno a' poveri carriaggi delle sante ospiti, e accompagnarono a guisa di gente di corteggio fino alle vicinanze della chiesa. Quivi stavano in aspettazione delle monache i sacerdoti in cotta, e colla croce inalberata, le due sorelle D. Caterina e D. Maria, e le parenti, ed altre invitate con tutta la nobiltà del luogo. Formatasi in appresso una divota processione furono accompagnate le religiose alla casa delle sopraccennate Sandoval. Non può bastevolmente spiegarsi con quali affettuose e grate maniere venisse accolta la nostra Santa dalle due non men pie che nobili sorelle.

Tosto che partita fu la gente, e sole rimaste furono le devote Sandoval, alzarono le monache il velo, e allora fu quando D. Caterina colma di giubilo vide quanto verace stata fosse la sua visione già da tant'anni prima; poichè in esse riconobbe i volti che allora avea veduti. Giunta alla M. Anna di Gesù, la quale nel mentovato profetico sogno era stata assegnata per Superiora, senza dimora alcuna le rendette subito ubbidienza. Turbossi alquanto a tale atto l'umile M. Anna, e additando a D. Caterina S. Teresa, *Non son io*, le disse, *quella i di cui comandamenti debba V. S. eseguire; ecco qui la nostra M. Fondatrice. Così credo*, ripigliò allora D. Caterina, *ma V. R. è quella che Iddio m'ha dato perchè sia Priora*. Rimasero a tali inaspettati accenti maravigliate le religiose: ma grandissima poi fu la contentezza loro dopo che D. Caterina riferì loro le circostanze tutte dell'antica e misteriosa visione. A dar tutto il compimento a questa, mancava che D. Caterina potesse riconoscere in volto quel Frate Laico e Scalzo, che posta ella in un angusto pericoloso sentiero, guidata aveala caritatevolmente; e questa pure singolar circostanza appienò avverossi colla venuta del venerabile fratello F. Giovanni della Misericordia. Passando questi dalla Castiglia a Siviglia visitar volle

in Veas la sua S. Madre; raffigurolo D. Caterina si bene per quel desso, che nulla più.

Fino al giorno dell'Apostolo S. Mattia si trattennero le religiose nella casa delle Sandoval. Nel detto giorno, cioè a' 24 di Febbrajo del 1575 recaronsi alla casa destinata pel monastero, la quale era contigua alla chiesa matrice, e collocata la Sacrosanta Eucaristia in una sala con grande decenza addobbata, con universal festa e gioja di tutti gli abitanti di Veas si prese il possesso della fondazione, alla quale fu posto il titolo di S. Giuseppe del Salvatore. Lo stesso giorno vestiron l'abito religioso le due sorelle, imponendosi alla prima il nome di Caterina di Gesù, e alla minore quello di Maria di Gesù. Fu tanto sincero il loro abbandono del mondo, che larghe e cortesi fecero pienissimo dono di tutte le facultà loro al monastero, senza aggiugnere a comodo loro neppur menoma condizione. Più che magnanimo apparisce il loro distacco nelle risposte che pronte diedero alla S. Madre. Vedendo questa la sì ampla rinunzia loro, ad esse graziosamente rivolta, *Se ora, disse, non le volessimo con noi, e le cacciassimo nella strada, che cosa farebbon mai?* ed elleno franche ripigliarono, *Serviremmo alle riverenze vostre alla porteria; e se non ci dessero a mangiare, domanderemmo limosina per amor di Dio* (1). Lo stesso giorno destinò la Santa ad essere Priora del monastero la Ven. Anna di Gesù, e siccome quella ch'era la gran maestra dell'ubbidienza, fu la prima a professare alla novella superiora umile e costante suggestione.

Tre mesi trattennesi la S. Madre in Veas, e in quel tempo diede l'abito ad altre quattro Novizie, e mercè i luminosi esempj sì di essa, che della religiosissima Priora crebbero queste sì altamente nella religiosa perfezione, che il monastero di Veas è stato uno de' più ragguardevoli ne' quali fiorite sieno anime singolarissime, dal Cielo favorite di sovrane comunicazioni. Un Padre assai grave dell'Ordine di

(1) La Vita della V. Caterina di Gesù viene copiosamente descritta nel tom. 2. lib. 7. delle nostre Cronache, siccome al lib. 8. quella della V. Maria di Gesù, di lei sorella. Ivi troverà il cortese Lettore onde appagare la divota sua curiosità. La V. Caterina nacque l'anno 1540, nel giorno di S. Mattia, e un tal giorno (più che a un Carlo V.) fu sempre per lei faustissimo; perchè in esso nel 1555 cambiò tanto maravigliosamente le sue vanità in una vita esemplarissima; nel 1575 vestì l'abito di Carmelitana Scalza, e finalmente nel 1586 in Veas passò alla beata immarcessibil corona. La V. Maria di Gesù finì santamente di vivere in Cordova l'anno 1604 nel dì di S. Lorenzo in età d'anni 60.

S. Domenico, udite un giorno le religiose recitare in coro l'ore canoniche, si compunse tanto, e intenerì alla divota loro maniera, ch'ebbe a dire: *O queste monache sono tanti Angeli, o gli Angioli ajutante a recitare; non essendo possibile che da voce umana nascer possa quella divozione ch'hanno in me cagionata!* La nostra Santa distinte le volle con un tenerissimo materno affetto, e di ciò chiara e perpetua pruova ne fa la dolcissima lettera che in non so qual anno diresse loro, che così incomincia: *(Let. part. 1. n. L.) Gesù, Maria, Giuseppe abbruccino l'anime delle mie care e amate figliuole del convento di Veas.*

CAPO XXV.

È visitata la S. Madre in Veas dal P. Girolamo Graziano della Madre di Dio, e da esso inviata a fondare un monastero in Siviglia. Travagli che soffrir dovette nel Viaggio.

ANNI DEL SIGNORE 1575.

Proseguendo la S. Madre la sua dimora in Veas, fu avvisata per lettere da Vagliadolid dal suo grande amico e benefattore D. Alvaro di Mendoza Vescovo di Avila, e dalle sue monache, che l'Inquisizione cercava il libro dalla medesima scritto della sua vita, e comandava si adunassero quelle copie che per avventura sparse si fossero del medesimo. A tal novella turbossi alquanto Teresa, non già perchè sdegnasse di ritrattare ciò che detto avesse men cautamente, e di soggiacere a qualsivoglia pena che le venisse imposta, ma perchè inquietolla l'antico timore d'essere illusa e ingannata, persuadendosi che quel rispettabilissimo Tribunale non sarebbe venuto a tale esecuzione senza ragionevole motivo. Conferì il suo travaglio colla diletta sua figlia Anna di Gesù, dicendole che nulla in vero di ciò che scritto avea riprendevala nella coscienza, ed era persuasa di avere sempre procurato che nello scrivere guidata fosse la mano da sincerissima verità; temea non pertanto d'essere incorsa per ignoranza in qualche fallo, cui volesse allora il Santo Ufficio emendare. Si fe' ad animarla la V. M. Anna, ed esortolla a raccomandare l'affare a Dio, e a starsi in buona speranza che tutto dovesse a felicemente riuscire. Così fece la S. Madre, e in accostandosi alla Eucaristica comunione, fu sì presta-

mente consolata dal Cielo, che il dì vegnente ebbe a dire alla medesima M. Anna: *Figliuola mia, ringrazi Iddio, perchè ciò ch' ella dicevami questa notte, è di già stato favorevolmente esaudito. Sappia che in ricevendo nostro Signore, egli consolommi dicendo, = Non prenditi pena, perchè questa causa è mia. =* Intese la Santa con tali parole, che non solo nulla sarebbe per accaderle di sinistro, ma altresì che l'esame, e la diligenza che usavasi intorno il suo libro, volger doveasi ad accrescere maggiore stima del medesimo, e più solennemente approvare l'utilità di esso; e così appunto avvenne, come vedremo sotto l'anno 1580.

Predisse pure la Santa in Veas che una bambina nipote delle sorelle Sandoval, alla quale, in quel tempo rigenerata nelle acque battesimali, imposto venne il nome di *Teresa*, avea ad essere sua monaca; e così appunto avvenne, vivend' a' tempi del cronista nel monastero di Lucena.

Fu egli poi incredibile il contento che provò la S. Madre per la visita che dopo le feste di Pasqua le fece in Veas un insigne suo figliuolo, le cui fatiche a pro degli Scalzi suoi fratelli l'hanno renduto celebre, e le cui cadute e disavventure pria della morte, più che mai famoso il rendettero. Era questi il P. F. Girolamo Graziano (1) della Madre di Dio, allora Commessario Apostolico sì degli Scalzi, che de' mitigati Carmelitani nell' Andalusia, Soddelegato del P. Francesco Vargas Domenicano, e che da Siviglia, dove avea fondato nello scorso anno 1574 un convento nel romitorio di nostra Signora de' Rimedj, portavasi a Madrid per certi affari toccanti non meno la Riforma, che la sua persona. Avea Teresa contezza di lui per mezzo della fama, e qualche volta avea con lettere con lui trattato; non però mai erasi offerta occasione fino ad ora di appagare le brame di entrambi di presenzialmente conoscersi. Era tale il concetto che il P. Girolamo portava della santa sua Madre, che non tralasciò in questa avventurosa congiuntura, non solo di richiedere i consigli di lei negli esterni suoi negozj, ma altresì di confidarle tutti i più segreti suoi pensieri, e come

(1) Fu detto *Graziano* dal paterno cognome, essendo egli nato da Diego Graziano d'Alderete, segretario dell'imperador Carlo V. e del re Filippo II. Essendo già sacerdote, e teologo collegiato nella università di Alcalá, mosso dalla tenerissima divozione che professava a nostra Signora, dall'esempio di Giovanni Rocca dottore di Teologia, e impetrato dal Cielo colle orazioni degli Scalzi, e delle Scalze di Pastrana innamorati delle virtuose di lui doti, vestì l'abito in Pastrana a' 25 di Marzo nel 1572, e nel seguente anno a' 28 dell'accennato mese offrì a Dio i solenni voti di professione.

a vera madre, e inclita maestra spirituale; esporre il corso della sua vita, e i dettami di sua coscienza. Corrispose la Santa con materno amore alla filiale di lui schiettezza, e in veggendo di quanto belle virtù fregiata andasse la di lui anima, e di quanto sapere illustrata la di lui mente, riconobbe con tutta ragione esserle stato dato a intendere in una rivelazione ch'ebbe quest'anno, tornare a grado del Signore ch'ella in avanti trattasse gli affari dell'anima sua col medesimo. A dir in breve fu tale la di lei allegrezza nel mirare di quanto inclito soggetto, dotto, accorto e santo provveduta fosse la sua Riforma, che scrive di sè d'averne tanto in que' giorni sommamente gioito, ch'ella medesima della straordinaria sua allegrezza maravigliavasi. A fine di magnificare le glorie del Signore, le quali risplendono ne' pregi de' servi suoi, impiegar volle tutto il capo XXII. delle fondazioni, e parte ancor del seguente nel tessere un onorifico encomio al Graziano (1).

Trattenendosi un dì il P. Girolamo in conversazione spirituale colla S. Madre, ed altre monache, presente anche il

(1) Le tante lodi ne' luoghi accennati, e altrove recate da S. Teresa al P. Graziano hanno dato argomento a parecchi di giudicare ingiusti que' gastighi, e molto più lo scacciamento dalla Riforma, co' quali i nostri il vollero punito, non sapendosi dar a credere che meritasse tali pene da' fratelli, chi tanto stimato era, e raccomandato dalla Madre. Non è questo il luogo di trattare d'un passo sì incresevole e noioso: io per me porto ferma opinione che le colpe commesse poi dal Graziano (chechè fossero le di lui intenzioni, le quali riputar voglio innocenti per invincibile ignoranza, e per superna disposizione, che dalle cadute più sublime render volealo) meritevolissimo il rendettero delle impostegli penitenze; e che per lo appunto poich'egli s'era tanto adoperato a pro della Riforma, non v'era più acconcio rimedio a sostenerla, quanto il segregarlo dalla medesima, nella quale scisme, e rilassazioni introduceva; chiaro essendo il ravvisare quanti seguaci seco tragga chi d'una famiglia una volta fu benemerito reggitore. Chi vuol poco prudentemente chiamare ingiusta la di lui espulsione, avverta che chiamar debbe ingiusti non solo i Prelati dell'Ordine, ma eziandio i due Giudici della di lui causa, l'uno exgenerale dell'Ordine di S. Girolamo, l'altro exprovinciale de' Predicatori, deputati da Filippo II; e (il che più rileva) ingiusto un Clemente VIII. S. P. che la di lui punizione approvò. Che se mi si opponga l'alta stima che di lui portò la nostra Santa, vuolsi pure avvertire che S. Teresa non minore concetto portava di chi gastigollo, cioè del venerabilissimo Padre Niccolò di Gesù Maria; e questo divario passa fra il Graziano, e il P. Niccolò, che leggesi bene essere stato poi il primo ripreso dalla S. Madre e vivente e trapassata, ma non trovasi mai ch'ella ripreso, e corretto abbia il secondo. Santissima fu la protesta che fece l'Apostolo S. Pietro alloraquando generosamente confessò esser Cristo *Figliuolo di Dio vivente*, per la quale riportò nobilissima lode dal medesimo Salvatore; ma potrà per questo negarsi ch'egli sbigottito a femminili interrogazioni, temuto abbia di riconoscere quello stesso che alla presenza de' condiscipoli, senza dimora, avea

fratello F. Sebastiano di S. Marco laico suo compagno, disse ch'egli era stato un'altra volta in Veas accompagnando il P. Provinciale dell'Andalusia dell'Ordine di S. Francesco, venuto a visitare una casa a sè soggetta. All'udir la Santa nominarsi Andalusia, la delicatissima di lei coscienza non poco la rimorse, come di espressa trasgreditrice degli ordini del Reverendissimo suo P. Generale, il quale aveale bensì concesso di fondar monasteri ovunque le piacesse, ma purchè fossero nella Castiglia. Il poco concetto, o sia il naturale antigenio, ch'hanno i Castigliani degli Andalusiesi, (proprio costume delle provincie confinanti il mordersi l'una e l'altra) facea che di questi poco onorevolmente ne parlassero. Il comune rumore de' suoi Castigliani era noto alla S. Madre, laonde si accrebbe la sua afflizione al riflettere che senza avvedersene avea forse condotte le sue figlie fra gente poco trattabile. Io, dice ella (*) *ho sempre ricusato di fondare i nostri monasteri nell' Andalusia, per alcuni rispetti: che se quando fui in Veas, avessi saputo ch'era nella provincia dell' Andalusia, in nessuna maniera vi sarei andata: ma l'inganno fu che, sebbene la terra non è nell' Andalusia, (credo cominci da quattro, o cinque leghe) (**)* è però soggetta alla provincia. Fece Teresa che si prendessero informazioni in Veas, a qual provincia appartenesse quella Villa, e ricavossi che il convento de' Francescani era sottoposto alla provincia dell'Andalusia, ma che non pertanto riconoscano i cittadini quali sue capitali, giusta differenti obbligazioni, Murcia, Toledo e Ien. L'ignoranza del paese rende affatto innocente la nostra Santa nel fondar che fece

confessato per Dio? Or perchè santissimi furono i principj del P. Graziano, enoratissime le di lui fatiche, savissimi i di lui provvedimenti a beneficio della Riforma, non veggio come mai a buona equità negare si possa ch'egli di umana fralezza vestito, abbia potuto oprare tutto all'opposto de' primieri dettami, e coll' esempio suo trarre altrui a poco religiosi consigli. Ciò non pertanto dichiaromi di non voler punto nuocere alla santa onorevol fama del Graziano. Siccome Pietro il fallo suo, amaramente piangendo, cancellò, così egli il primiero fervor richiamando, la mortal sua carriera con virtuoso fine coronò. Il P. Filippo della SS. Trinità nella parte 2. del suo *Decor Carmeli*, scrivendo alla pag. 77. la Vita del P. F. Girolamo Graziano, ci reca questo salutare avvertimento: *Obiit cum opinione sanctitatis, cui obstarè non debet quod in tali recessu lapsus fuerit, quia postmodum in sua captivitate purgatus pristinum vitæ decus reparavit, et Socios habet Sanctos quamplurimos, qui prius lapsi, gloriosiores surrexerunt in spiritu humilitatis, et cautius in animo contrito deinceps vixerunt.... Certum est, ipsum defecisse, et ut legi in quodam ipsius dialogo, scrupulos passus est, quod nostram Reformationem suo regimine relaxasset.*

(*) Fond. c. 23. post init. Ediz. Ital. c. 28.

(**) La lega di Spagna corrisponde in circa a tre miglia italiane.

in Veas, e l'esser questa discosta alquante leghe dall'Andalusia, rende ragionevole il consenso accordatole dal P. Fernandez Visitatore Apostolico nella Castiglia. Il P. Girolamo Graziano o per isgravare dagli scrupoli la Santa, quando illegittimamente stabilita si fosse la fondazione, o, molto più, perchè era assai bramoso ch'ella dilatasse la Riforma nell'Andalusia, e penetrasse nelle città della medesima, a fondar monasteri, riputò più spedito il dichiarare Veas appartenente all'Andalusia; che però volle far uso della sua autorità, e si disse alla Santa: *Madre, essendo io Commessario Apostolico nell'Andalusia, V. R. è mia suddita; per tanto da quì in avanti ha ella da eseguire tutto quello che noi giudicheremo tornare a vantaggio.* Piegossi la Santa a tali parole, godendo dichiararsi suddita d'un figliuolo, del quale concepute avea grandi speranze.

Cominciò il Commessario a prevalersi del suo potere; laonde comandolle che, tralasciata per allora la fondazione di Caravaca, che avea in animo, e quella di Madrid, per la quale attualmente usava diligenze, si recasse a fondare un nuovo chiostro delle sue Scalze in Siviglia, città considerabilissima, e capitale dell'Andalusia. Anche il Graziano non era esente dall'avversione de' Castigliani agli Andalusiesi; molto però di essa deposto avea coll'usar co' medesimi, e collo sperimentare diversi i fatti loro dal volgare concetto degli stranieri. Si diè ad esporre alla Santa quanto ben accetta sarebbe stata la di lei gita colà (massimamente che molti illustri personaggi di Siviglia desideravano dalla medesima una fondazione) e a metterla in isperanza che gratisima cosa sarebbe stata a Mons. Arcivescovo, grande amico degli Scalzi. Per corrispondere a' voleri del P. Girolamo, depose l'ubbidientissima donna le sue brame di ritornarsene nella Castiglia, e si dispose al disastroso viaggio verso Siviglia.

Prima però che la veggiamo prender le mosse, non debbesi tacere un fatto singolarissimo, dal quale apparisce quanto finissima ubbidienza in lei fosse, e quanto accortissima prudenza. Le disse il P. Graziano, che supplicasse il Signore a dichiararle se più alla sua gloria fosse per cedere il portarsi da Veas a Madrid, dove le si offriva occasione di fondare un monastero, oppure a Siviglia, dove, siccome già li Scalzi introdotti erano, dicevol cosa sembrava che le Scalze pure s'introducessero; ed essa su questo proposito fatta avendo orazione, rispose averle dato il Signore a conoscere esser voler suo ch'ella si recasse a Madrid, poichè stabilita che

là fosse una casa, sarebbesi più agevolmente presso la regia corte potuto sostenere gli affari dell'Ordine. *Or bene*, soggiunse il Graziano, *e a me pare che meglio sia l'andarsene a Siviglia*. A tal cenno del suo Prelato la Santa neppur replicando un menomo motto, si diè immantinentemente ad allestirsi al cammino di Siviglia, a preparare tutto il bisognevole per la fondazione, e a sciegliere le monache che essa in questa avea a lasciare; scelta che fece con attenta ponderazione, poichè riflettendo che guidar doveansi in estranio paese, era mestieri che generose anime e prudenti si eleggessero. E in vero destinò per Siviglia sì ragguardevoli Suore, che attesta ella medesima che sarebbesi arrischiata a gir con esse fino tra i Mori, e ch'elleno avrebbon avuto il coraggio di morire animose, siccome altamente desideravano, per Cristo. Scorsi eran due o tre giorni, quando il P. Graziano grandemente ammirato della sì cieca e pronta ubbidienza della sua suddita e Madre, a lei rivolto, così favellò: *Se V. R. ha fatto voto di esercitarsi in tutto ciò che più perfetto giudicherà, e se in gravi negozj al suo spirito appartenenti ella è stata assicurata da più scienziati e santi uomini di tutta la Spagna di non essere ingannata, e che tutto suggerito le vien dal Cielo, e se il medesimo Signore le ha parlato altre volte nella stessa guisa, dicendole convenir si fondi un monastero in Madrid, come mai ora non si oppone alla mia risoluzione, contraria a' suoi dettami, quando a comandarle l'andata a Siviglia unicamente mi spingono motivi di umana limitata prudenza?* Grave in vero si fu cotesta obbiezione; or che risponderà Teresa? Fe' essa allora più che mai spiccare qual fosse lo stupendo caratto di sua virtù, e ripigliò che nè quella rivelazione, nè quant'altre di esse fosse Iddio per donarle in tutto il tempo di sua vita, rendevanla tanto sicura della divina volontà, quanto le sole parole del suo superiore; e soggiunse, che nello eseguire i comandi dell'ubbidienza era persuasissima d'adempiere lo stesso voler del Signore; ma nelle rivelazioni potea per avventura intrudersi qualche inganno. Di nuovo le ingiunse l'avveduto Graziano, che consultasse coll'Altissimo di questo interesse; e il Signore le rispose: *Aver essa operato bene col lasciarsi guidare dai cenni dell'ubbidienza: che si incamminasse pure a Siviglia: doversi colà indubitatamente stabilire la fondazione; ma che nello eseguirla, tollerati avrebbe gravissimi stenti: e che finalmente il mezzo proposto dal superiore, avrebbe agevolato il passo per meglio*

ottenere a suo tempo la fondazione in Madrid. Gli interpreti della Sacra Scrittura, e i Teologi, i quali sanno qual sia la diversità de' divini decreti intorno a obbietti futuri, possibili, condizionati ec. non dureranno fatica nel concepire, esser veraci ambe le rivelazioni fatte alla nostra Santa or or descritte; avvegnachè apparentemente sembri che l'una contradica all'altra. Nella prima rivelazione rispose Iddio a Teresa, esser suo volere che andasse a Madrid, prescindendo dal comando opposto del di lei Prelato; nella seconda ripigliò, tornargli a grado ch'ella movesse alla volta di Siviglia, posto che così volea il di lei superiore: il che ben ponderato, non iscorgerassi alcuna contraddizione, siccome nelle profezie che chiamano *comminatorie* addiviene. Intima Iddio pel mezzo di Giona a Niniviti che la loro città di li a quaranta giorni rovinerebbe, e pur dopo i quaranta giorni intatta Ninive rimase. Due decreti avvennero intorno a ciò; che Ninive perisse, e non perisse, cioè che s'avverasse il primo, se que' peccatori non facessero penitenza; s'adempiesse il secondo, se i falli loro avran pianti. Forse maggior luce però ci verrà recando un esempio tratto dal capo XIII. del libro IV. de' Re. Avendo comandato Eliseo a Joas di percuotere colla freccia la terra, questi annojato troppo presto di sì fatta azione, percossala tre volte, si restò. Allora Eliseo da parte di Dio si gli disse: *Se tu avessi percossa la terra cinque, sei, o sette volte, avresti interamente superati i popoli di Siria, ma perchè non l'hai percossa che tre volte, non più di tre volte otterrai pure vittoria.* All'opposto del poco ubbidiente Joas addivenne nella nostra ubbidientissima Santa. Se guidata da' soli suoi prudenti dettami avesse voluto recarsi a Madrid, così avea Iddio decretato, ma se pieghevole alla voce del Superiore arrenduta si fosse ad avviarsi a Siviglia, avea stabilito Iddio di approvar la fina di lei umiltà e ubbidienza.

Conchiuso con sì chiara approvazione il trattato di fondare in Siviglia, e partito il P. Girolamo Graziano per Madrid, ove attendevalo il Nunzio pontificio, dal quale con apostolico potere fu creato Provinciale di tutta la Riforma, la nostra Santa a' 18 di Maggio, accompagnata dal P. F. Gregorio Nazianzeno, da Giuliano d'Avila, (che in Veas, affin di rendersi, quanto per lui si potea, congiunto con fratellanza spirituale a quell'Ordine pel quale sparse tanti sudori, vestì per mano del P. Commessario il sacro scapulare di nostra Signora del Carmine) e da Antonio Gayan, avviossi a Siviglia con sei Religiose, alle quali debbesi la gloria d'essere state

le prime ad introdurre la nostra Riforma nell' Andalusia. Subitamente nel viaggio cominciò Teresa a sperimentare quanti travagli costar le dovesse la novella fondazione. È noto che nell' Andalusia eccessivo è il calore del sole, e imperciò nojoso, e pressochè intollerabile riesce a' viaggiatori il cammino per quel paese. Essendosi già inoltrato il Maggio, scrive la Santa che cocentissimo era il calore, e che viaggiando coperte entro de' carri, il sole sferzandoli co'suoi raggi faceva che *l'entrare in questi era lo stesso che entrare in un purgatorio*. Essendo però quella numerosa brigata tutta composta di persone di spirito di orazione e penitenza, animate dall'esempio della generosissima condottiera Teresa, soffriva lieta e contenta il grave disagio, confortandosi or colla meditazione dello inestinguibile eterno fuoco dell'inferno, or colla saggia riflessione che pativano per amor di quel Dio, che è sì benefico remuneratore de'servi suoi.

Colse tutti nulladimeno la vigilia della Pentecoste un accidente per cui molto ebbero a dolersi; e fù che videro la S. Madre sorpresa da sì feroce ardentissima febbre, che quasi frenetica poco uso far potea de' sentimenti. Giunsero ad un albergo, e in luogo di refrigerio, trovò l'inferma più che mai occasion di patire. Era sì miserabile quell'ostello, che a ricovero della povera malata non altro potè ritrovarsi che una cameretta, o vogliam dire un rustico solajo posto a tetto, dominato dal sole, e senza finestre. Se aprivan la porta, peggior cosa era, perchè in tal guisa nella pessima stanza entrava il sole. Fecero che la Santa si coricasse a letto, e questo era sì disagiato, che a minor pena tornato sarebbe, se stesa l'avessero sulla nuda terra. Era sì duro, che sembrava composto fosse di acute pietre; da una parte poi era tanto alto che non sapeva Teresa come potervisi adagiare senza pericolo di cader giù, dall'altra era tanto basso che sembrava fatto a collina. E il caldo adunatosi in quella stanzetta, quanto intollerabile era egli mai! Per non affogarsi dentro, ebbero per minor male il partirsene, e proseguire il viaggio sotto il cocentissimo sole di mezzo giorno. Lode però alle fervorose preghiere delle figlie di Teresa, poichè si diedero a pregare sì efficacemente per la guarigione dell'amatissima loro Madre, che furon da Dio esaudite, e la gagliardissima di lei febbre, contro l'usato, non durò più d'un giorno, quando altre volte assalendola, tormentavala interi mesi.

Proseguivan il loro viaggio, quand'eccoli posti in peri-

colo di tutti annegarsi. Pervenuti al fiume Guadalquivir, ed entrati in una barca per passarlo, prima di ritirarsi dentro di questa da' barcajuoli i remi, si sciolse il canapo che la raccomandava alla sponda; sicchè senza remi spinta da tutta la furia della corrente volava la barca con uno de' carri ad inevitabile evidente naufragio. Tutti misero alte strida, siccome quelli che troppo bene avvedeansi di andar incontro alla morte, e tra essi eravi un fanciullo di dieci anni in circa, il quale veggendo il rischio in cui posto era un barcajuolo suo padre, si dirotto piangeva, e sì alto stridea, che la Santa non dimenticossi mai di quel di lui tenero filiale affetto. Mentre gli altri alzavano i grandissimi gridi loro, Teresa colle sue figlie raccomandavasi a Dio, e questi dispose che la barca allontanatasi dalla corrente, fuori della aspettazion di ognuno, tutto all'improvviso incagliasse in una secca. Raddoppiaronsi qui le lamentevoli voci de' barcajuoli, e le Religiose ancora gridavano a più non posso, chiedendo ajuto. Un Cavaliere dimorante colà d'intorno in un castello udì assai chiaramente l'alto strepito, e rimirato avendo dal medesimo castello il grave imbarazzo de' poveri viaggianti, mossone a compassione, spedì tosto gente, dalla quale fosse il misero legno tratto opportunamente a salvamento. È ben vero che vedevansi fuori del maggior pericolo della corrente, ma erano incorsi in un altro, che non lasciava di renderli a gran ragione afflittissimi; poichè per essere allora già avanzata la notte, e non sapere i barcajuoli nè in qual sito si trovassero nè da qual mano tener si dovessero, era necessario tutto l'indirizzo di que'che d'ordine del caritatevole Cavaliere accorsi erano, per non rimanere sommersi. Essendovi poco d'acqua nel renajo, scamparon finalmente da esso, e lieti della inaspettata loro liberazione, posto il piede a terra, si provvidero di carrette, affin di proseguire il viaggio, e dandosi gran fretta, avviaronsi di notte tempo a Cordova, per quivi ascoltar di buon'ora la santa Messa.

Un altro intoppo fe' loro consumare gran tempo, e li pose in grande confusione. Non era permesso a' caratteri il tragittare sul ponte del fiume senza il consenso del Governatore, e questi dormiva. Dovette la Santa aspettar più di due ore infino a tanto ch'egli rizzossi dal letto. Ottenuta finalmente colle molte diligenze a gran pena la licenza, ecco sopraggiugne un altro nojevole imbarazzo. Erano i carri larghi fuori dell'ordinario, laonde non potevano capire nella strettezza della porta del ponte; eransi altresì impegnati per

modo che non v'avea arte per farlo tornare indietro. Fu d'uopo far segare l'estremità delle assi che troppo porgevanò in fuori, e alla fin passarono. Per questo nuovo impaccio consummossi un'altra ora, ma stavali aspettando un altro più penoso. Pareva che non vi fosse più a che pensare per allora, che ad assistere al Divin Sacrificio, correndo in quel giorno 22 di Maggio la solennità della Pentecoste. A tale effetto portaronsi a certo romitaggio di là dal ponte. Credendo di andarsene ad una chiesa la più solitaria, capitarono alla più popolata. Era questa per lo appunto dedicata allo Spirito Santo, onde egli è inesplicabile quanto affollata concorresse la gente da tutto il contado a celebrare con suoni, danze, e altre dimostrazioni la festa in quel romitorio. Dispiacque altamente alla santa Fondatrice il vedersi innocentemente costretta a farsi vedere insieme colle sue monache a tanto popolo. Giacchè non potea far di meno, smontata a terra colle compagne, calati sopra il viso i veli, ammantate delle loro cappe, avviaronsi a due a due alla chiesa. Fu tale il rumore della gente a questa inaspettata processione, che affollavansi piuechè mai tutti, e accorrevan curiosissimi non altrimenti che a mirare una stranissima non più veduta novità; tale si fu poi ancora la confusione della nostra Santa, che, al batticuore che allora provò, ella attribuì il buon effetto d'essersele tolta didosso la febbre. Un uomo dabbene mosso dal Signore, veggendo tante povere monache in mezzo alla grande strettissima calca, accostossi loro, e si fe' loro guida, facendo far largo dal popolo, perchè le lasciassero passare. Pregollo caldamente la Santa a condurla colle altre in una cappella, e così fece, nè mai le abbandonò finchè, udita ch'ebber elleno la santa Messa celebrata da Giuliano d'Avila, e ricevuta la Santa Comunione, non venne l'ora di trarle dalla zeppa chiesa. Di questa sua pietà n'ebbe quel buon uomo guiderdone fra pochi giorni dal Cielo, essendogli ricaduta una gran facoltà, della quale viveva egli molto fuor di pensiero. Conchiudesi poi dalla Santa la narrazione di questo fatto così: *Io vi dico, Figlie mie, che sebbene questo parrà forse un nulla, per me fu uno de' più cattivi passi ne' quali avvenuta io mi sia, perchè quella furia, e quel tumulto di gente era come se entrassero tori; per questo non vedevo l'ora di uscir di quel luogo.*

Sottratte finalmente dalla impetuosa moltitudine, affin di sottrarsi pure dal furioso caldo del sole, se la passaron lunga pezza del giorno sotto l'ombra di un ponte in un luogo as-

sai scomodo. Questi, e altri molti furono i disagi che tollerò quell'onestissima e santa compagnia nel suo viaggio. Affin di temperar le pene e gl'incomodi di tutti, fu singolare il garbo e la giocondità che sì nel tratto, e sì ne' parlarì usava la S. Madre. Per ultimo il giovedì dell'ottava di Pentecoste pervennero a Siviglia a sofferrir nuovi travagli.

CAPO XXVI.

Fondasi il monastero di Siviglia, ed ivi soffre la Santa penosissime miserie ed avversità. Manda di là alcune sue monache a fondarne un altro in Caravaca.

ANNI DEL SIGNORE 1575.

Smontò la Santa colla dolce sua comitiva in Siviglia ad una piccola e umida casa, che il P. F. Ambrogio Mariano, da essa avvisato, avea presa a pigione nella contrada delle armi. Credeva la generosa fondatrice che in arrivando alla città, avrebbe subitamente preso il possesso, come in altre parti erale avvenuto. Imbevuta dal P. Graziano che il fondare colà era un far cosa accettevolissima all'Arcivescovo Mons. Cristoforo di Roxas, avea forse seco stessa ideato felice ventura in quel paese; ma l'evento non corrispose alle prevenzioni. Era l'Arcivescovo contrario oltremodo a' monasteri stabiliti senza rendite, e quantunque sommamente bramasse introdurre le Carmelitane Scalze in Siviglia, l'intenzione però di lui era non già di permetter loro l'erezione di un monastero, ma bensì di dividerle ne' conventi soggetti alla sua giurisdizione, affinchè colla efficacia de' virtuosi loro esempj li riformassero. Il P. Mariano affin di piegare il Roxas ad accordare la fondazione andava stimolando la S. Madre ad acconsentire che si ergesse con entrate, ma non volle la cordialissima amante della povertà porgere orecchio favorevole a sì fatta proposizione, rispondendo che le entrate convenivano bensì a que' chiostrì che eretti sono o ne' villaggi o in povere e piccole città, non già però a quello che fondar volea in una sì ampia e doviziosa capitale, qual era Siviglia. Non potutosi dal Mariano espugnar l'animo di Teresa, si rivolse a muover quello dell'Arcivescovo, e sì felicemente adoperossi con umili maniere, e con atti di scuse, e di pentimento d'aver lasciata venir la M. Teresa a Siviglia, senza averne prima ottenuto il di lui consenso, che il Prelato per-

mise che si celebrasse la Santa Messa, con questo però, che non si desse il segno colla campanella, e non si riponesse stabilmente il SS. Sacramento. In virtù di questa permissione celebrossi la prima Messa a' 29 di Maggio di quest'anno 1575 giorno alla Santissima Trinità dedicato, e cominciaronsi a recitare i divini uffiej nel nuovo convento, che intitolossi di *S. Giuseppe del Carmine*.

Ciò nulla ostante, la Santa Madre non era paga di questa fondazione, e disfatta l'avrebbe, ritornandosene nella Castiglia colle sue monache, se il fine di non recare disgusto a' PP. Graziano e Mariano non l'avesse trattenuta. Molte erano le cagioni del suo rammarico, le quali tutte posson ridursi ad un sol capo, cioè al timore che degli Andalusiesi conceputo avea, potendo argomentare dall'adoperar di essi, che vero fosse ciò che della indole loro udito avea nella Castiglia. *Coloro*, scrive ella, *che aveano detto grandi cose, e fatte grandi esibizioni al P. Commessario, pregandolo a inviari monache colà, e assicurandolo ch'eranvi donzelle, le quali avrebbon vestito l'abito, io non vidi che comparissero ad ajutarci*. La casa era assai scomoda e sproveduta; le povere monache non aveano portato con seco che i rattoppati abiti loro, e alcune pochissime suppellettili, colle quali coprirono i carri nel loro viaggio; e dopo le spese, non era alla Santa rimasto che un quattrino. Il P. Ambrogio Mariano avea preparate loro alcune poche masserizie di canne per dormire, e di piatti per mangiare, prese in prestito dalle vicine, le quali furono sì cortesi, che il dì seguente le ridomandarono perchè fossero loro restituite. Restarono le Religiose colla nuda terra per letto, e colle ruvide loro cappe in luogo di coltre: per cibo non avean altro che searso pane, che loro accattava il mentovato Mariano; e questo era pure l'unico ristoro che potea recarsi alla Santa travagliata da penosissime infermità, non potendo il P. Mariano ritrovar di più. Anche buona parte delle Suore, non essendo avvezze agli eccessivi caldi di quel clima, che più penosi rendea la grossezza delle rozze tonache e vestimenta, infermarono. Venne a notizia di D. Lionora di Valera, moglie di Enrico Freile Portogese, doviziosa e pia Dama, la meschinità delle Scalze, e s'accinse a soccorrerle; ma consegnando ella le sue limosine ad una Pinzocchera, questa, supponendo che le Scalze fossero ricche, distribuiva ad altre povere ciò che D. Lionora credeva si recasse alle Carmelitane.

Quelle giovani, che dicevansi vogliose d'abbracciar l'I-

stituto della M. Teresa, all'intendere la rigidità e le penitenze del medesimo, smarrirono d'animo sì fattamente, che nessuna chiese d'essere ammessa, trattane una in vero generosa e piissima donzella preparata già alcuni anni prima dal S. P. e Profeta Elia con quella mirabile visione, che descritta venne dalla S. Madre al capo vigesimoquinto delle Fondazioni, la quale lo stesso giorno della Santissima Trinità di questo anno fuggì destramente dalle mani de'suoi, ed entrò a vestir l'abito nel monastero, accolta con indicibile allegrezza da Teresa. Nomossi Beatrice della Madre di Dio. Veggansi le cronache nostre *tomo 4. lib. 16. c. 50.* Erano pur noti alla Santa i travagli che aveano tollerati i suoi Scalzi nell'Andalusia, e non saralle pure stato ignoto quanto mal soddisfatto de'suoi Andalusiesi n'andasse il reverendissimo Rossi suo Generale; onde mi avviso ch'ella giudicasse quella nazione troppo delicata, e sdegnante austerità e riforme. Anche le limitazioni poste dall'Arcivescovo alla fondazione molestavanla assai. Aggiungasi per sopraccarico di tante afflizioni l'interne aridità e desolamenti che Iddio, rendendole Siviglia qual orto di Getsemani, permise che Teresa soffrir dovesse, così che soleva ella dire, che dopo la fondazione d'Avila nessuna erale costata tanti travagli quanto questa. Non essendo però mai sì intralciata di pene l'umana vita, che non apparisca talora qualche raggio di conforto, così meschiava Iddio fra tanti affanni della sua Serva qualche benefico tratto di sua pietà e misericordia, pel quale ella riconsolavasi.

Stette Monsignore Arcivescovo costante quasi un mese sul negare il suo consenso perchè ripor si potesse l'Adorabile Sacramento. Il P. Ambrogio Mariano non cessava dal canto suo d'importunarlo con varie ragioni, e guadagnarsi il resto di lui volere. Faceva lo stesso il P. Girolamo Graziano con ossequiose lettere che inviavagli da Madrid. I pietosi uffici de' due mentovati Scalzi, e l'esimie prerogative della M. Teresa che udiva raccontarsi da' medesimi l'indussero a degnarla d'una cortese sua visita: venne l'Arcivescovo, e la eroina lo vinse. Sepp'ella parlare con tale energia, che il Prelato meravigliato, e persuaso del talento e della santità di quella gran Donna, le concedette quant'ella chiedeva. Collocossi pertanto stabilmente la Divinissima Eucaristia nella povera chiesetta, con poca solennità però, essendo la casa a pigione, serbandosi lieta festa per quando ottenuta si fosse una propria. Un buon prete,

nomato Garzia Alvarez, quantunque lontanissima fosse la sua abitazione, e inferocissero i caldi della stagione, sapendo che le Scalze non aveano chi loro celebrasse la Messa, veniva ogni giorno a favorirle. D. Lionora di Valera più appieno consapevole della strettissima povertà di esse, non sovvenuta dalla balorda Pinzocchera oprò in tal maniera che fossero lealmente sollevate da' disagi loro. Molto ancora rendetesi colla fedele sua assistenza benemerito di esse il P. Pantoxa Priore de' PP. Certosini del convento detto *De las Cuevas*, natio d'Avila uomo caritatevole, e sincero professore della virtù. Questi provvide le monache di tutto il bisognoevole per la sagrestia, la guardaroba, e la dispensa sino alle cose più minute di casa, e si fe'poi valoroso difenditore di quel monastero, quando le innocentissime suore, assente la S. M., furono perseguitate.

Perseverò lungo tempo nella Santa l'afflizione di non aver casa propria pel monastero, e non ritrovare in quella sì opulenta città chi largo la soccorresse affm di comperarne una. Assai tardi la trasse da questo affanno il Signore; tutto però fu diretto dall'ammirabile di lui provvidenza, affinchè Teresa con atti eroici di finissima pazienza vieppiù vaga e pregiabile rendesse la sua corona, e colla sua dimora d'un anno intero servisse colla sua presenza non meno di consiglio, che di consolazione a' suoi figli, che vidersi ingolfati in una travagliosissima burrasca, come i capitoli seguenti verranno descrivendo. Ma pria che ci portiamo a narrarla, chiuderò brevemente la storia di quest'anno col racconto della fondazione del monastero di Caravaca, villa o vogliam dire borgo situato nel regno di Murcia a' confini dell' Andalusia presso il fiume Segura, abbastanza nota per la prodigiosa croce che già da più secoli ivi calò dal Cielo mentre un sacerdote celebrava l'incruento Sacrificio alla presenza d'un re Moro.

Furono principale cagione di questa fondazione tre nobili giovanette di quel luogo tutte e tre aventi il nome di Francesca, soprannomate l'una di Sayosa, l'altra di Moya, l'ultima di Tausta. Uditasi da queste un giorno la predica d'un P. Gesuita, rimasero sì persuase dell'eternità della verità da quello zelante ministro del Vangelo inculcate, che portaronsi da una pia Dama, cioè D. Caterina di Otalora, e dichiararonsi risolte di non mai più uscire dalla di lei casa, finchè in Caravaca non si fondasse un monastero. Non isdegnò la divota Signora di corrispondere alle lodevoli loro brame.

Erano tutte informate da' PP. della Compagnia della santità che fioriva ne' chiostrì della M. Teresa; che però bramose di professarne l' Instituto, inviarono sul principio di questo anno 1575 un messo alla Santa in Avila, supplicandola ad ergere nella patria loro un suo monastero. Disponevasi allora Teresa per Veas; laonde non potè sì subito appagare le piissime inchieste delle virtuose donzelle, delle quali molto edificossi, mirando come da sì lontani paesi accorressero genti a chiedere il riformato di lei abito. Non volendo però che scontente si rimanessero, rispose loro che ottenuta che avessero la permissione del Consiglio degli Ordini, che indispensabilmente richiedevasi, accorsa sarebbe ad eseguire quanto bramavano. Scritta una tal lettera, recossi a Veas, e mentre quivi trattenevasi, mandò a Caravaca i suoi fedeli compagni Giuliano d'Avila, e Antonio Gaytan, affinchè da vicino apprendessero se convenevol cosa era che si fondasse colà il richiesto monastero. Ritrovarono i due procuratori le tre accennate giovani tanto santamente bramose della fondazione, che a nome della Santa formarono le scritture, e ritornarono tanto soddisfatti del valore delle pie donzelle, e di que' terrazzani, che animaron la S. Madre a portarsi subitamente a Caravaca, adducendo ancora falso essere ciò che detto aveale non so chi, che il cammino era troppo disastroso. Sarebbesi ella di fatto portata quanto prima colà, se avesse avuta in pronto la licenza del Consiglio; ma tardandosi questa a ricavare, rimise novellamente Antonio Gaytan, ingiugnendogli che frattanto nella casa che servire dovea per abitazion delle monache, facesse metter le grate, e la ruota, e l'acconciasse a foggia di monastero, affinchè quivi pervenuta ch'ella fosse, non avesse a perder tempo, ma ne prendesse immantimente il possesso.

Ottennesi finalmente la licenza degli Ordini, ma una condizione che in questa richiedevasi trattenne la nostra Santa, che già era in procinto di portarvisi. La condizione era che il monastero sottoposto fosse a' Commendatori, e ad essi prestar si dovesse ubbidienza. La Santa, che tanto gelosa era su questo punto, non volle a patto veruno arrendersi; per la qual cosa, occorrendole ciò che già narrato abbiamo, recossi a Siviglia. Non volendo però omettere diligenza alcuna, sì affin di appagare le vive brame delle tre nobili donzelle, come affin di promuovere una impresa che tornava a tanta gloria del suo Dio, scrisse di proprio pugno al re cattolico, supplicandolo a farle sperimentare il solito suo zelo

per lo divino onore e tenero amore alla Scalza famiglia, coll'ordinare che il monastero non a' commendatori, ma alla propria religione fosse soggetto. Il piissimo Monarca immantinentemente la volle esaudita, disponendo (siccome già fece per la fondazione di Veas) che le istanze della M. Teresa si compiacessero.

Ma già la strema indigenza del monastero di Siviglia, e le torbide procelle insorte contra la Riforma non permettevano più a Teresa il recarsi in persona a Caravaca, ad appagare le sante incessanti preghiere delle fervorose donzelle, le quali con frequenti lettere sollecitavan la di lei venuta. Mossa a compassione di esse, col consenso del P. Girolamo Graziano, che a' tre d'Agosto di quest'anno era stato instituito dal Nunzio Apostolico Visitatore de' Carmelitani d'Andalusia, e Prelato di tutti gli Scalzi, scelse un mezzo, che felicemente le ritornò, e fu di mandare a Caravaca la M. Anna di S. Alberto col grado di Priora, e far che essa s'impossessasse della novella fondazione. Così fu fatto. Partì di Siviglia la mentovata M. Anna, e recatasi a Malagone, trasse da quel monastero quattro compagne: con esse, scortate da due Scalzi, giunse a Caravaca a' 18 del Mese di Dicembre. Ne' pochi giorni che rimasero di questo anno preparossi la chiesa pel monastero, e alla fine tutto allestito essendo, il primo giorno dell'entrante anno 1576 collocossi in quella il Santissimo Sacramento, e imposto venne anche a questo monastero l'amato nome di S. Giuseppe. Vestirono lo stesso giorno due delle tre nobili donzelle il sacro abito; l'altra, d'umor troppo malinconico, andossene a vivere in compagnia d'una sua sorella; ma vergognatasi poi della sua incostanza, si die' a seguire l'esempio delle antiche sue compagne, e ricevuto l'abito per mano del P. Graziano, a suo tempo, siccome quelle, solennemente professò.

CAPO XXVII.

Travagliose persecuzioni suscitate contra la Riforma, e precepto intimato alla S. Madre di ritirarsi in un monastero, e desistere dalle fondazioni.

ANNI DEL SIGNORE 1575.

A spinoso increbbevole argomento la nostra storia è pervenuta, che volentierissimo passerei sotto silenzio, se non

giudicassi che troppo sconcia e troncata la medesima storia rimarrebbe, e per avventura verrebbe a tacersi ciò che più rileva a laude della generosissima nostra Eroina. Son giunto a dover descrivere la guerra, che mossa venne contra la Riforma da' medesimi suoi Prelati, e da un Nunzio Apostolico, per la quale poco mancò che la misera navicella ingojata non fosse dalla furiosa piena, e perisse. Al racconto però ch'ora impendo, io prego colle più vive maniere ed efficaci suppliche che per me si possano, chiunque siasi il mio lettore, a non formare alcun sinistro concetto dell'integrità di tanti ragguardevoli personaggi, i quali nel perseguitarci ebbero tanta parte. Scusinsi per l'intenzion loro, se non può difendersi l'azione. E in vero, che i contraddittori della Riforma di Teresa, sieno per la buona intenzion loro degni di compatimento, apertamente lo predicano gli Atti della Canonizzazione della Santa. (*Relat. 2. art. 6.*) *Illos invenit, qui valide ipsi, cum bona tamen intentione, adversati sunt.* Non mancanci gli esempi non dirò solo nell'ecclesiastica storia, ma eziandio nelle sacre carte, d'Angioli e di Santi, i quali, ignote loro essendo le divine determinazioni, mossi da fallace, secondo essi però prudente dettame, salva l'unione e carità con Dio, l'un l'altro si contraddissero. E perchè anche ne' secoli a noi vicini non potrà ciò essere addivenuto; massimamente che abbiamo certe riprove delle ottime loro inclinazioni, e della benigna indole loro?

A dir vero, egli non può negarsi, che il P. Generale dell'Ordine, Giovambattista Rossi uomo non fosse della regular disciplina ferventissimo zelatore, e della Riforma tenerissimo Padre. Molte delle preclare di lui doti ho rammentate sul principio di questo libro; quì non vo' ommettere una insigne testimonianza che di lui ci rende la nostra S. Madre nel capo XXVI. delle fondazioni, giunta al malagevol passo a cui son giunto io pure. » Questi monasteri (dic' ella) non » solo edificavansi colla licenza del nostro reverendissimo » Padre Generale, ma eziandio con precetto di lui e comandamento. Di ciascun monastero che fondavasi, mi scriveva » riceverne egli grandissimo contento. E per verità il maggiore alleviamento mio ne' travagli, era il mirare la contentezza che gli recavo; giudicando che in dargliela, essendo egli il mio Prelato, io dava gusto al Signore. Oltre a » questo io l'amo assai: ma o fu che piacque a Dio darmi » qualche riposo, o che al demonio dispiacque assai che si » facessero tanti monasteri, ne' quali servivasi al Signore

» daddovero cessarono le fondazioni. Ben si è saputo che
 » non addivenne tale tralasciamento per volontà che ne a-
 » vesse il nostro P. Generale, perocchè avendolo io pregato
 » che non più mi comandasse di fondar monasteri, egli mi
 » rispose — *che ne fondassi tanti, quanti avevo capelli in*
 » *capo*; — e non era molto tempo che ciò scritto aveami. »

Venendosi dunque a trattare di esso, e di tanti altri nostri Padri, richiamisi a memoria quella interrogazione che fecero i Discepoli al Redentore, alloraquando videro un uomo miseramente cieco fin dal suo nascimento: (*Jo. 9. v. 2. et 3.*) *Rabbi, quis peccavit, hic, aut parentes ejus, ut cæcus nasceretur?* e tengansi ben fitta nell'animo la risposta che dall'amabilissimo Cristo venne loro data: *Neque hic peccavit, neque parentes ejus, sed ut manifestentur opera Dei in illo.* Chi fassi a leggere i nostri Annali, e scorge una Teresa calunniata, un Giovanni della Croce confinato in orrido carcere, un Antonio di Gesù, un Girolamo Graziano, un Gregorio Nazianzeno, ed altri in varie guise perseguitati e gastigati, mosso da curiosità, va pensando chi peccato abbia se i puniti o i punitori? Non i puniti, dirà egli, conciossiachè troppo evidente è la santità loro, troppo chiara la loro innocenza, dunque i punitori. S'inganna chi argomenta così. Le traversie che investirono la nostra Riforma, non traggon l'origin loro dalla malizia degli uomini, ma voglionsi creder maravigliosamente disposte dal Signore a far pompa di sua rara condotta nella santificazione di molti, e venirci dimostrando che, siccome la Chiesa ne' primi secoli da sì barbare persecuzioni agitata, anzichè scemarsi, vie più dilatavasi, in sè avverando il profetico detto (*Ps. 4. v. 1.*) *In tribulatione dilatasti mihi*, così volle che a forza di contraddizioni si propagasse, e sempre più vigoroso sorgesse l'istituto di Teresa. Ma vengasi omai alla narrazione di tale persecuzione, che rintracceremo fino dalla sorgente.

Come può scorgersi dalle patenti del Generale addotte nel principio di questo libro, concedette egli alla S. Madre la facoltà di erger nuovi chiostrì di monache entro i distretti della Castiglia, e quanto a conventi di religiosi, ch'egli chiamava *Contemplativi*, non permise che sen fondassero più di due. Or questa facoltà fu in apparenza trasgredita colla fondazione di più conventi eretti dagli Scalzi. Avean essi ottenuta la permissione di dilatarsi da' visitatori Apostolici Fernandez e Vargas destinati da S. Pio V., ma il P. Generale lagnavasi di essi, sostenendo che i Visitatori s'ar-

rogassero un potere che non aveano, e dicendo esser eglino instituiti Prelati bensì de' religiosi aventi bisogno di Riforma, non però di quelli ch' erano Riformati; nel che andò errato, conciossiacosachè (chechè siasi del valore della sua ragione, potendosi a questa rispondere che i Visitatori erano Superiori di tutta la provincia, e gli Scalzi pure membri della medesima) egli è certo, che al P. Fernandez Commessario nella Castiglia, dal nunzio Apostolico Monsignor Ormaneto, espressamente era stata conceduta ampia autorità anche sopra gli Scalzi. S'accrebbe il rammarico del P. Reverendissimo della creduta violata sua giurisdizione, al penetrar che fecero gli Scalzi nell' Andalusia, introdotti dal P. Vargas, e molto più all' udir le lamentanze che di essi andavan facendogli i PP. Andalusiesi, i quali siccome più degli altri bisognosi di aggiustatezza, più degli altri sdegnavanla.

Il P. Vargas stanco per avventura della scabrosa sua commissione, o forse perchè giudicasse che maggior profitto ricavato avrebbe col sostituire in suo luogo un Visitatore del medesimo Ordine, giacchè aveane dal Papa la facoltà, addossò la carica di Commessario Apostolico al P. F. Girolamo Graziano della Madre di Dio, creandolo superiore e de' Calzati, e degli Scalzi. Non vennero apertamente i primi in cognizione dell' autorità del Graziano, ne sospettaron però; laonde affm di sottrarre tanto potere dalle mani d' uno Scalzo, il quale sebbene di rare doti fregiato, era però giovane di età, avvisarono il P. Generale acciocchè ottenesse dal Sommo Pontefice Gregorio XIII. succeduto a Pio V. la revocazione de' Commessarj Apostolici nell' Andalusia, e nella Castiglia. Il Rossi geloso del suo onore, non mostrò pigro nell' impetrarne il Breve; e l'ottenne a' tre d' Agosto dell' anno 1574. Il Nunzio Apostolico, Nicolò Ormaneto, uomo zelantissimo, e imperciò da qualche passionato ironicamente detto *il Riformator del mondo*, alla nuova di tale revocazione non isbigottì, e riflettè che coll' accennato Breve stornata era bensì la podestà conceduta a' PP. Domenicani, non però annullata la sua, ch'era Nunzio Pontificio, Legato a *Latere*, e avea speciale autorità di riformator generale; per la qual cosa a' 23. di Settembre del medesimo anno 1574 egli rinvalidò la commissione fatta dal P. Vargas nell' Andalusia, e confermò pure la suddelegazione caduta nella persona del P. Graziano. Per maggior sicurezza scrisse l'Ormaneto al cardinale Tolomeo di Como segretario di sua Santità, e pregollo a dichiarargli qual fosse la mente del Santo Padre; e

questi con una de' ventisette Dicembre del medesimo anno gli rispose, che l'intenzione del Papa era soltanto di moderare l'autorità de' Commessarj di S. Domenico, non mai di derogare alla facoltà che esso avea di riformar come Nunzio Apostolico le religioni, e ad un'altra speciale che per un tal fine eragli stata conceduta. Ecco l'origine del vasto incendio, delle controversie, e d'una guerra nella quale erano forse innocenti anche gli assalitori, non che gli assaliti.

Il P. Generale dovea nelle vegnenti feste della Pentecoste celebrare in Piacenza, nota città d'Italia, un Capitolo Generale; disponeasi pertanto a porre in esso i mezzi più valevoli a castigare gli Scalzi, da lui riputati colpevoli di contumace ribellione, vizio in vero il più pernicioso che le regolari famiglie guastar possa e distruggere. Il Sommo Pontefice inviò un suo Breve de' 15 d'Aprile del 1575 (*in Bull. Carm. par. 2. pag. 185.*) alla Capitolare adunanza, nel quale con assai tenere ed efficaci parole esortava il Prior generale e i PP. Diffinitori a promuovere la regolare osservanza, e riparare alla scadutezza delle leggi. Tra le altre savie esortazioni in questo Breve contenute, avvi il seguente paragrafo: *Si aliqui contra Statuta Generalia, et contra Obedientiam superiorum vestrorum electi, et assumpti, — conventus, et loca quovis in loco contra eorundem superiorum voluntatem acceptaverint, exerxerint, et inhabitaverint, — ac modo inhabitent, ab officiis, et administrationibus dejicere, et amovere non ommittatis. Omnes etiam discolos et scandalosos, contradictores, molestatores et rebelles quoslibet per censuras ecclesiasticas et pœnas, aliaque opportuna juris remedia, appellatione postposita, compescatis, invocato etiam super his, si opus fuerit auxilio brachii secularis.* Ne' decreti del Capitolo Generale, non bene informato, chiaro apparì perchè mai nel Breve di Gregorio si fosse fatto inserire un paragrafo con formole sì efficaci e spieganti. Ecco una parte de' mentovati decreti che così intimano a' PP. Provinciali: *Quia nonnulli inobedientes, rebelles atque contumaces, qui Discalceati vulgo nuncupantur, contra patentes et statuta Prioris Generalis habitaverunt, et habitant extra provinciam Castellæ, quam Veterem dicunt, nempe apud Granatam, Hispalim, et prope oppidum nuncupatum la Pegnuela; nec volunt humiliter, adductis fallaciis et cavillis, et tergiversationibus, mandata ejusdem Prioris Generalis, et litteras acceptare: significabunt eisdem Carmelitis Discalceatis sub pœnis et censuris Apostolicis, invocato etiam, si opus fuerit,*

auxilio brachii sæcularis, ut infra tres dies inde omnino abscedant, et quosvis contradicentes compescant, graviter puniant, et a nobis citatos esse ut personaliter appareant, incontinent, et presentibus testibus innotescere faciant, nisi ab eorum pervicacia resipuerint. Se gli Scalzi erano creduti disubbidienti, ribelli e contumaci, e le ragioni loro erano riputate sofismi, cavillazioni, tergiversazioni, io non veggio come degnissimi non sieno di scusa i gravissimi Padri del Piacentino Capitolo, i quali forse non consapevoli che gli Scalzi, costretti da comandi affatto opposti de' ministri della S. Sede Apostolica non poteano nello stesso tempo ubbidire a quelli de' Prelati dell' Ordine, tali decreti formarono affin di correggerli. Perchè poi gli accennati decreti promossi fossero da un valaroso sostenitore ed esecutore, inviato fu dal P. Reverendissimo in Ispagna il P. Girolamo Tostato portoghese, uomo d'intrepido cuore, e che alle lettere accoppiar sapea l'arte della dissimulazione, con autorità di Vicario Generale, o Visitatore degli Scalzi.

Con un sì bravo ministro sembra che ora mai vicino fosse il P. Generale a ricuperare la creduta violata sua autorità, reprimere la riputata contumacia degli Scalzi, e renderli presso che aboliti, e ridonar la pace e tranquillità alla Religione; ma tutto all'opposto addivenne, perchè il Nunzio Apostolico quanto più il Generale tentava atterrare, procurò con più validi e ampli rinforzi d'innalzare. Egli con nuova patente de' 5 d'Agosto di questo medesimo anno 1575 dopo aver consultato il Re e altri qualificati di lui ministri, diede al P. Girolamo Graziano piena podestà sopra tutti gli Scalzi e tutte le Scalze sì della Castiglia che dell'Andalusia, e nominollo loro Provinciale, e con tal titolo chiamavalo poi la S. Madre. Oltre a ciò gli conferì pienissimo potere Apostolico sopra i Padri Calzati dell'Andalusia, affin di ordinare a questi tutto ciò che più spedito giudicasse a promuovere il divino onore; e il Re Filippo II. perchè sostenuta e protetta fosse l'autorità del Graziano, raccomandollo all' Arcivescovo di Siviglia, e altri suoi ministri dell'Andalusia.

Giunse verso il mese di Novembre il P. Graziano a Siviglia, e riflettendo allo spinoso uffizio addossatogli contro ogni suo genio, visitata la S. Madre, pregolla d'ajuto e di consiglio. Questa fu di parere che dovesse esercitare la sua autorità sopra i PP. dell'Osservanza con grande piacevolezza e soavità; ma avendo il Graziano proposto ad altri l'affare, mossi questi, e singolarmente il P. Ambrogio Mariano, da

zelo poco avveduto, portarono opinione che severità e gastighi si richiedessero. Appigliossi il Graziano al consiglio degli ultimi, e non riconobbe se non dopo, ammaestrato dalla sperienza, quanto più assennato fosse il parere della Santa. A fin di meritarsi l'ajuto della gran Vergine nostra Signora, destinò il P. Visitatore il giorno della Presentazione della medesima al tempio, 21 di Novembre, per esporre la sua Apostolica autorità a' destinatigli sudditi, e riscuotere da' PP. del Carmine suggezione e ubbidienza. Dalla lettura della patente nel gran convento non altro risultò che inquietudine e rumore. Seppe incontanente la nostra Santa il malavventurato incominciamento, e ricorrendo al suo Sposo a forza d'orazioni tranquillò in parte la tempesta. Era tale il timoroso di lei turbamento, che neppur sapea applicar l'animo a recitare l'ore canoniche; ripresela allora, e insieme confortolla il Signore con queste parole: *O donna di poca fede, quietati; chè molto bene si va facendo.* Ricuperò Teresa a tali detti la primiera quiete; e in attestato di gratitudine al Cielo, propose di far celebrare con distinta venerazione ne' suoi monasteri la festa della Presentazione di nostra Donna. Forse da questo proponimento trasse principio lo stabilimento che fece la S. Madre che le sue figlie nella festa della Presentazione rinnovassero ogni anno i solenni voti della religiosa Professione. Ora non costumasi così, poichè giusta la mente della S. Madre s'adattano alla pratica dei religiosi loro fratelli, ognun dei quali alla presenza dei compagni li rinnova nelle feste dell'Epifania del Signore, e dell'Esaltazione della Santa Croce. Non v'ha luogo però a dubitare del primo accennato uso. Ecco la testimonianza della V. Anna di S. Bartolommeo presso l'Enriquez nella di lei vita lib. 4. c. 12. *Nel giorno della Presentazione di nostra Signora avendo fatto (cioè rinnovato) i voti nel Capitolo ad imitazione della nostra Santa, la qual ci lasciò questo costume, e che fosse in quel giorno in cui la Vergine presentossi al tempio, da esso Capitolo passammo al coro per quivi presentarli al Santissimo Sacramento. Mentre quivi stavami raccolta, il Signore mi fece la grazia di mostrarmi ch'eragli piaciuta quella funzione, e che le Suore rimanevangli graverdevoli per quell'atto, poichè l'avean fatto di cuore.*

Frattanto pervenne alla medesima Santa un decreto del Capitolo Generale che intimavale di subitamente partire per l'Andalusia, ed eleggersi un monastero nella Castiglia, nel quale ritirata passasse i giorni suoi, e deponesse ogni pen-

siero, e trattato di fondazioni. Accettò l'ubbidientissima Donna con sommo piacere il rigido decreto, e divisò di subitamente porlo in esecuzione, sgombrando incontanente da Siviglia; ma il P. Graziano vietolle il partire. Erano prossime allora le feste Natalizie del Signore, infieriva il crudo verno; laonde non meritavasi sì gran Donna che la preziosa di lei vita in circostanze di tempo sì inopportune si arrischiasse a lungo penoso viaggio. Non era ancora ben stabilita la fondazione di Siviglia; non erasi accettata che una Novizia; erano sprovvedute le Religiose di casa propria; altre circostanze eran queste, che necessaria rendevano quivi la presenza della S. Madre.

Dal comando del P. Graziano vedutasi costretta Teresa a trattenerli in Siviglia, procurò di rappattumare lo sdegnato animo del suo P. Generale. Gli scrisse sul principio dell'entrante anno 1576 una prolissa lettera, che è la 13 della prima parte, dandogli contezza della sua dimora, e per dimostrarli con quanta prontezza e quanto distacco ubbidiente gli fosse, pregollo ad assegnarle egli stesso quel monastero in cui più fosse a grado di esigliarla. In leggendo cotesta lettera sembrami di ravvisare una Abigaille che placar vuole Davidde; tanta è l'eloquenza e la santa ingenua schiettezza che usa col suo Generale, e studiasi di ricomporre il di lui animo a più lieti e pacifici pensieri. Non si sa se la lettera pervenuta sia alle mani del Reverendissimo Padre; nè se gli pervenne, qual cosa rispondesse all'ammirabile sua figlia. Io stimo che poco abbia ella giovato, perchè il tempestoso mare vie più venne coll'impeto dell'onde sue soperchiando, e il Rossi finì di vivere in Roma ai 5 di Settembre del 1578, anno in cui la Riforma era tuttavia agitata dalle procelle: ora però ch'ei gode (come è ben da credersi per l'egregie sue virtù) della beata visione dell'eterna verità, vedrà certamente con quanta ragione mossa la Santa da uno stesso spirito di Paolo l'Apostolo, dicessegli nell'accennata lettera: *Quando staremo davanti il tribunale della Divina Presenza, vedrà V. Paternità quanto debbe alla sua vera Figlia Teresa di Gesù.*

CAPO XXVIII.

Comprasi dalla Santa una casa propria per le sue figlie di Siviglia. Viene scioccamente accusata al sacro tribunale della Inquisizione; e fa collocare il SS. Sacramento nella nuova chiesa.

ANNI DEL SIGNORE 1576.

Quanto travaglioso fu egli mai per Teresa l'anno in cui entra la nostra Storia del 1576! Prima di Natale fu ella sorpresa da febbri e mal di gola. Verso l'Epifania la colse una molesta quartana che lungo tempo l'afflisse. Fra tanti guai, in luogo di conforto non altro udiva che triste nuove, calunnie e accuse contra l'amatissimo suo gregge. Tutt'ora occupavasi in iscrivere lettere per difender questo, per confortar quello, per esortar quell'altro. Premevala il comando del P. Generale di eleggersi un monastero, e ritirarsi in quello; e voleva pur quanto prima compiacerlo, affin di non recargli maggiori sospetti e dispiaceri. Anche gli affari della sua Riforma, della quale eretti avea tanti chiostri nella Castiglia, chiamavanla colà. Dall'altra parte il P. Provinciale Apostolico Girolamo Graziano trattenevala in Siviglia, e le turbolenze suscitate contra il medesimo nell'Andalusia, richiedevano la di lei presenza, perchè a' disordini col senno suo, quanto le permettesse l'infelicità de' tempi, riparasse. Invitavala pure a ristarsi l'amor tenerissimo alle sue figlie, le quali non davale il cuore di abbandonare sì meschinamente povere e sprovvedute. Già scorsi erano otto mesi della dimora di Teresa in Siviglia, non pertanto speranza alcuna non appariva di poter comperare una casa propria pel monastero. Si scarse erano le limosine, che la Santa in una sua epistola de' 4 di febbrajo (*Lett. 52. part. 2.*) diretta a sua sorella D. Giovanna d'Ahumada, dopo averle narrate le sue infermità, videsi costretta a chiederle qualche caritatevol mercè: *Ben la vorrei qui; (così affettuosamente le scrive) perchè mi trovo sola. Avrò bisogno di alcuni reali, altro non mangiando io del convento che solo pane; procurino mandarmeli.*

Affine di muovere Iddio a somministrarle i mezzi onde poter lasciare provvedute le sue figlie di una acconcia abitazione, si die' a pregarlo con incessanti suppliche. Pose presso lui per intercessore l'amoroso suo padre S. Giuseppe: fece

che le sue monache, nell'angusto recinto in cui dimoravano allora, con devote processioni l'ajuto implorassero della SS. Vergine, e non cessassero mai di raccomandare al Cielo l'importante affare. Le preghiere di sì elette spose piegarono il Signore a compiacerle, quindi orando una volta la nostra Santa: *Già vi ho udito*, le disse; *lasciate pur fare a me*. Lietissima Teresa a sì dolci parole, fermo portò nell'animo, che guari passato non sarebbe dal posseder casa propria. D. Lorenzo di Cepeda fratello della Santa, dopo aver dimorato più di 34 anni nelle Indie, ritornossene in Ispagna a porgere ajuto alla veneratissima sua germana. Questi tutto adoperossi affin di ritrovarle una casa tutta a proposito, e la trovò: nè pago delle sue industrie, egli gran danaro somministrò per la compera della medesima, e per assettarla a foggia di chiostro. Per alcun tempo provide ancora colle sue limosine le monache del necessario sostentamento.

Avendo comperata la casa propria, cominciò il Signore a destare alcune buone anime perchè l'abito chiedessero delle Scalze. Fra queste Novizie una fuvvi, che parve nata fatta per esercitare con nuova invenzion di accuse l'eroica pazienza di Teresa. Udiamone il racconto da Monsignor Jeyes *lib. 2. c. 26.* « Tutti quelli che colla Madre Teresa maneg-
 « giarono l'ingresso in convento di questa giovinetta, tali,
 « e sì alte cose raccontaronle delle sue abilità e virtù, che
 « all'udirle disse la Madre Teresa: *Se questa Signora cotanto*
 « *da voi lodata, non giugne in vita a oprar miracoli, voi*
 « *certamente scapitereste assai nella vostra riputazione.* Ben-
 « chè questa Novizia fosse per altro dabbene, non pertanto
 « era inesplicabilmente soggetta ad uno insuperabile ippo-
 « condriaco umore. Quindi è, che dal vedersi questa morti-
 « ficata in certe occasioni dalla Madre, e venirle proibite
 « alcune divozioni, e vietate certe costumanze, le quali, co-
 « mechè innocenti, passavano nella saggia opinione della
 « santa per troppo geniali, e fatte o fuor d'ora, o senza le
 « dipendenze dovute dalla superiora, risentissi da principio
 « altamente, poscia di là a non molto invasata dal mal ta-
 « lento di sua tristezza, si die' a sinistramente interpretare
 « quanto vedeva praticarsi dalle religiose. Le mise il demo-
 « nio per fino in capo che di certe cose da lei osservate
 « nella condotta spirituale di quel monastero, fosse tenuta
 « a farne consapevole il Sacro Tribunale della Inquisizione.
 « Avvedutesi di questi sì perniciosi principj della Novizia,
 « giudicandola le Religiose inetta alla ritiratezza dello Insti-

« tuto, perchè troppo da malinconico e tetro umor dominata,
 « in capo a pochi mesi la licenziarono. Ebbe appena costei
 « messo fuori il piede dal monastero, che portossi di volo ad
 « accusare le monache al Santo Ufficio. Avendo ella osservato
 « che giusta le sante Costituzioni loro, ogni mese rendono
 « minuto conto del loro interno alla Priora, prese quindi
 « motivo di dire che si confessassero vicendevolmente le une
 « colle altre. Aggiunse a questa follia più altre somiglianti,
 « attestando che tra di esse non v'avea altro che inganni
 « diabolici e illusioni di spirito. Concorse eziandio a dar
 « maggior credito a tali menzogne un sacerdote secolare,
 « che per alcun tempo era stato confessore di quelle Scalze.
 « Quanto egli il buon uomo era in concetto di esemplare,
 « altrettanto pieno era di scrupoli, e di sentimenti al più
 « alto segno funesti. L'essere inoltre più che mezzanamente
 « ignorante, faceva che di botto desse orecchio a quante
 « ciance uscivan di bocca della Novizia, e tanto concetto
 « portasse delle relazioni della medesima, che si credè di
 « rendere a Dio un considerabilissimo servizio, procurando
 « che tutte le monache fossero condotte alle carceri del Santo
 « Ufficio. Girava questo prete d'uno in altro convento di
 « Religiosi Claustrali, e col pretesto di consultare con tutti
 « i più letterati il gran caso, infamava la virtù della Madre
 « e delle innocenti sue monache; anzi affine di fiancheggiar
 « con maggiore autorità il suo maneggio, collegossi con
 « certa Religione, alla quale spiaceva assai la Riforma degli
 « Scalzi, e la di lei Institutrice. A dir breve, erasi renduto
 « talmente pubblico e sospetto cotesto affare, che i più ri-
 « guardevoli e i più assennati della città di Siviglia non
 « potevano dissimulare oramai il dolore che loro cagionava
 « una novità alla purezza de' loro dettami cotanto opposta.
 « Quindi tenevano per sicuro che dovesse farsi dal Sacro
 « Tribunale qualche strepitosa mossa; giacchè, come correva
 « voce, il bravo prete avea già data giuridicamente la sua
 « denuncia.

« Di fatto, portandosi il P. F. Girolamo della Madre di
 « Dio a visitar la Madre Teresa, vide dinanzi al monastero
 « molti cavalli, e numero grande di servitori, nè sapendone
 « il mistero, accostossi ad uno di questi per informarsene.
 « Gli rispose esser quello il treno de' signori Inquisitori, e
 « degli altri ministri del Santo Ufficio, entrati già nel mo-
 « nastero ad esaminare de' supposti loro delitti le Religiose.
 « Osservò eziandio che il sopraddetto prete ritto e pensoso

« si stava alla cantonata vicina, aspettando che a momenti
 « estratte fossero dalla clausura le monache, e condotte al
 « vicino borgo di Triana, ove son le prigioni del Santo
 « Ufficio. Rimase il P. Girolamo accoratissimo a sì funesta
 « nuova, e fatta immantinente chiamare la Madre Teresa,
 « affin d'intendere dalla di lei bocca le più precise notizie
 « di quello strano avvenimento, trovolla più dell'usato al-
 « legra e gioviale, talchè, leggendo questa nel volto del
 « suo figlio contrassegni di somma afflizione, che a di lei
 « riguardo provava, si diè a consolarlo dicendogli, *che non*
 « *si prendesse la minor pena: si persuadesse che Iddio avea*
 « *a cuore la riputazione delle sue serve, e non consentirebbe*
 « *che venisse contaminata da macchie cotanto nere. Averle*
 « *detto il Signore nell'orazione che non temesse, e che sva-*
 « *nirebbono le minaccie di queste nuvole; e che inoltre non*
 « *sarebbono riusciti co' loro intenti quelli che persuadevansi*
 « *di oscurare la verità.* Tanto in fatti succedette tra po-
 « chissimo d'ora, poichè venuti i signori Inquisitori in co-
 « gnizione del vero, chiamarono alla loro presenza il prete
 « accusatore, e aspramente il ripresero, dichiarandolo, se
 « non malizioso nell'inventare calunnie, almeno ignorante
 « nell'arte di reggere le coscienze. A fine di maggiormente
 « certificarsi dello spirito e della condotta che nella orazione
 « teneva la S. Madre, fecero capo a un soggetto versatissimo
 « in queste materie, qual era il P. Rodrigo Alvarez della
 « Compagnia di Gesù. A questo grand'uomo diè la Santa
 « in iscritto una relazione della sua vita, e avendola egli
 « approvata, consegnolla agl'Inquisitori. In tal guisa cessò
 « tutto il gran tumulto, sollevatosi contro il nuovo convento;
 « siccome appunto per questo mezzo volle il Signore che
 « fosse più conosciuta e stimata la santità della Madre Te-
 « resa, e la virtuosa vita delle sue monache. » Fin qui l'il-
 « lustrissimo Jepses. » La Relazione di cui fa egli menzione,
 è quella che ora abbiamo nel secondo volume delle opere
 della nostra Santa, e nella prima parte delle lettere della
 medesima è la XVIII. Incomincia: *In tutto quello che dirò, e*
 termina: *A tutto mio parere si scorgono chiaramente.* A sì
 sciocca accusa deve il mondo saper buon grado; perocchè
 fu occasione che Teresa nuovamente prendesse la penna in
 mano a descrivere i mistici arcani, e ammaestrarci con am-
 mirabile chiarezza e brevità de' più sublimi gradi dell'ora-
 zione soprannaturale.

A maggior luce di questo fatto non sarà infruttuoso il

quì stendere buona parte d'una lettera che scrisse la Santa
 nella domenica in Albis di quest'anno a sua nipote la M.
 Maria Battista Priora in Vagliadolid. (*par. 1. lett. 47.*) « Com-
 « prendo (*dic' ella*) che voglia oramai il Signore placar la
 « furia di tante traversie. Inviò la quì annessa, subito che
 « potrà, alla M. Priora di Medina, la quale vivrà con ansietà
 « per una che le scrissi, tuttochè andassi molto scarsa nello
 « esporre i travagli. Sappia che dopo la fondazione di S.
 « Giuseppe (*) il restante nulla è stato al paragone di quelli
 « che ho tollerati quì (**). Quando sapranno tutto, vedranno
 « che ho ragione di così dire, e che sarà una grande mi-
 « sericordia del Signore il riuscirne bene, come altamente
 « spero. Benedetto sia il Signore, che da tutto sa cavar del
 « bene; e io al veder tante cose insieme, ho provato straor-
 « dinaria contentezza. Se non si fosse ritrovato quì mio
 « fratello (***), sarebbe stato impossibile effettuar cosa alcuna
 « di questo modo. Ha egli sofferto ben molto, ed è di sì
 « gran valore nello spendere, e nel sopportare ogni cosa,
 « che ci fa render lodi a Dio. Hanno assai ragione di amarlo
 « queste sorelle, non avendo dagli altri ricevuto altro che
 « travagli. Al presente trovasi ritirato per cagion nostra;
 « nè fu poco ch'ei non fosse condotto prigionie, poichè quì
 « tutto sembra un inferno, è tutto senza giustizia, volendo
 « ch'egli sia mallevadore di quello che domandano da noi,
 « e non dobbiamo. Avrò a darvisi fine coll'andata alla corte,
 « essendo questa una materia affatto irragionevole: nulla di
 « meno egli ha goduto di poter patire qualche poco con
 « Dio. Trovasi nel Carmine col nostro Padre (****), poichè
 « que' travagli, che piovono sopra di lui, sono come gra-
 « gnuola. Già sanno quello che ho scritto loro della impu-
 « tazione fattaci da quella (*****) che andò via. Or questo è
 « un nulla al paragon di quello che andò a deporre. In quan-
 « to a me, l'assicuro che il Signore mi fece grazia di spe-
 « rimentarne grande contento; quantunque mi si parasse alla
 « mente il gran danno che poteva ridondare a tutte le nostre
 « case, non potei rattristarmi, perchè la gioja interna era
 « superiore. È una gran cosa la sicurezza della propria co-
 « scienza. Entrò colei in un altro monastero, e jeri m'hanno
 « assicurata ch'ella sia diventata pazza, e non per altro mo-
 « tivo, che per essere uscita dal nostro. Andava spargendo

(*) d'Avila.

(**) in Siviglia.

(***), Lorenzo di Cepeda.

II (****) Provinciale Girolamo Graziano.

(*****), Novizia

« che legavamo alle monache e mani e piedi, e le staffilavamo. Piacesse pure a Dio che il resto di che han mor-
 « morato contro di noi, fosse di questa fatta!... Oh che
 « anno ho mai passato io qui! »

E il buon Lorenzo di Cepeda avrà a soffrir nulla, mentre tanto soffre la Santa sua sorella? Non già. Buona porzion di travagli toccò anche a lui. Nello strumento della vendita della casa era incorso non so quale abbaglio, che però quasi la colpa fosse dell'innocente signor Lorenzo che avea fatta sicurtà del pagamento, lo vollero far prigionie; e mi dò a credere, che incarcerato di fatti lo avrebbero, s'egli ritirato non si fosse in luogo di sicurezza. Non fu questo il solo rammarico che intorbidò la consolazione di Teresa, di aversi procacciata nuova casa. Chi v'era dentro, non volea uscire fuori; chi era vicino, non volea che andassero monache ad abitarla. Un mese e più durarono tali contrasti: finalmente gli abitatori della casa mandarono a dire che sgombrato avrebbero di là, sì fattamente, che il primo di Maggio potessero le Suore trasferirsi alla medesima; e le contese co' vicini, che erano Religiosi di S. Francesco, finirono col recarsi che fece la nostra Santa con alcune delle sue monache di notte tempo alla detta abitazione, ed ivi impossessarsene subito la vegnente mattina, col fare si celebrasse sullo spuntar del giorno una Messa.

Quantunque in tal guisa preso avesse il possesso della nuova casa, non eravi però collocato il Santissimo Sacramento. Poco meno di un mese travagliò nel preparare una decente chiesiuola. Posta questa in assetto, mercè l'assidua diligenza del fratello della Santa, avea ella in animo, affin di evitare quasivoglia strepito, di farvi riporre la Divinissima Eucaristia con privata solennità; ma i divoti Garzia Alvarez, e il P. Priore de' Certosini si opposero amorevolmente a sì fatta di lei idea, e la persuasero a permettere, perchè maggiormente si scancellasse la memoria delle tollerate calunnie, e nota si rendesse a tutta quella popolata città l'erezione del nuovo chiostro, permettere dissi, che si celebrasse la festa con tutta la più solenne pubblicità e magnificenza. Monsignor Roxas Arcivescovo assai cooperò alla medesima, comandando che si addobbassero le strade, che concorresse tutto il Clero secolare con parecchie confraternite, che si adunasse un gran coro di musici stromenti e di voci, che si levasse il Sacramento da una Parrocchia, e di là solennemente si trasportasse alla nuova chiesa. Prepararonsi le strade

con molto studio e pompa di tappezzerie, di profumi, di artificiali fontane e di fiori; spararonsi parecchi tiri di artiglieria, di razzi, o altre sorte di lavorato fuoco; assisterettero tanti sacerdoti, Ordini Regolari e nobili signori alla sacra funzione, che non erasi fino a quel tempo veduta in Siviglia cosa tale, sì fattamente, che ammiratasi altamente S. Teresa ebbe poi, trattando della medesima a così scrivere. (*Fond. c. 24. Ediz. Ital. c. 29.*) *Osservate qui, figliuole mie, le povere Scalze onorate da tutti; e pur poco prima sembrava che nemmeno avrem potuto ottenere da'Sivigliani dell'acqua a bere, benchè siavene grande abbondanza in quel fiume (*)*. Celebrossi la lieta festa la domenica fra l'ottava dell'Ascensione del Signore, cioè a' 3 di Giugno, del 1576.

Lo stesso reverendissimo Arcivescovo portò in processione l'adorabile Sacramento; v'intervenne ancora la nostra Santa, come apparisce dal seguente fatto. Nel rientrare nel monastero, piegate le ginocchia, chiedette Teresa all'illustre Prelato la pastoral benedizione; ed oh bell'atto di profonda umiltà, e di alta venerazione verso la S. Madre! Egli pure il Roxas alla presenza di tutto il popolo inginocchiossi, e chiedette d'esser benedetto dalla medesima: azione per la quale non poterono non inchinare alquanto i Sivigliani gli animi loro ad avere in pregio e amore le povere Scalze.

Terminata la processione, e fatto quasi notte, venne ad alcuni il capriccio di sollazzarsi alquanto con nuovi spari di fuoco; ma il divertimento cambiossi in un grave pericolo; posciachè appiccossi, non so come, il fuoco a un po' di polvere, e maravigliosa cosa fu che un certo uomo non ne rimanesse morto. Sollevatesi in alto le fiamme, doveano abbruciare, o, alla men trista, annerire alcuni taffetà gialli e chermisi, a pagare i quali impotentissime state sarebbon le monache. Lodi però al Cielo, che con non poco stupore di tutti, rimasero i taffetà affatto illesi.

(*) Gualdaquivir, alle rive del quale è situata la Città.

CAPO XIX.

Ritirasi la S. Madre in Toledo: crescono i tumulti contro la Riforma; e le Scalze di Siviglia con nerissima calunnia sono perseguitate.

ANNI DEL SIGNORE 1576. e seg.

Non potè che poche ore sperimentare Teresa il contento che provò, nel collocar che si fece il Santissimo Sacramento con tanta solennità nel nuovo suo monastero. Il dì seguente, costretta dagli affari della sua Riforma che attendevanla nella Castiglia, dal decreto del capitolo Generale che volea eseguire, e dagl'eccessivi calori dell'Andalusia, che sempre più avrebbonla molestata se differita avesse ad altro mese la sua partenza, uscì di Siviglia dolente al sommo, alla rimembranza dell'abbandono che facea delle sue figlie, le quali un anno intero erano state sì fedeli e generose di lei compagne nel bere quel tanto amaro calice di patimenti e obbrobrj che le si prestò in quel paese. Scortandola nel viaggio il P. F. Gregorio Nazianzeno, e una figliuola del buon Lorenzo di Cepeda suo fratello, la quale vestì dopo alcuni anni l'abito di Scalza, e portò il nome della Santa sua Zia Teresa di Gesù, con questi prosperamente a' 10 di Giugno, giorno della Pentecoste, giunse a Malagone. Recossi dappoi a Toledo, il cui monastero erasi eletto qual luogo del suo esiglio; e perchè sciegliesse questo fra gli altri, mi figuro che sarà stato il motivo di poter da quella città agevolmente soccorrere a tutti.

Prima però che in Toledo si rinchiudesse, volle visitare quello d'Avila, affin di soddisfare a un comandamento del Signore ricevuto in Siviglia, ch'era di assumere nell'avvenire in sua compagna la venerabile serva di Dio, Anna di S. Bartolommeo. Ivi ritrovolla inferma, e assai abbattuta di forze. La cagione della malattia era un intenso fervore della divina carità che Iddio avea acceso nel cuore di questa innamorata sua Sposa. Il medico riputando che da qualche gagliarda febbre origin traesse la gran debolezza di Anna, le applicò que'rimedi che l'arte sua additavagli; e più che mai spossata e sfinita la rendette. L'inferma veggendosi giovane di età, e abitualmente malata, non reggendole l'animo di mirar tanto per cagion sua incomodate la monache, avea pregato il Signore che o la risanasse, o a sè la chiamasse.

Rispose a tal domanda il Signore: *Per ora non convien che tu muoja, poichè hai a sostenere molti travaglj in compagnia della mia amica Teresa;* e così fu. Giunta la nostra Santa in Avila, ben conoscendo, siccome dalla propria esperienza ammaestrata, qual fosse la vera cagione de' mali della sua figlia, le fe' cuore, la condusse amorosamente nella propria cella, e le ingiunse di raccomandarsi fervorosamente a Dio. Ambedue Teresa ed Anna prepararono l'Altissimo loro Spòso e furono esaudite, risanando la V. Anna, lasciati gli umani rimedi, con non leggera ammirazione de' medici.

Visitato il suo diletteissimo chiostro d'Avila, si ricondusse Teresa a Toledo, attendendo che passasse la burrasca che insorta era nell'Andalusia per la visita apostolica del P. Graziano. In luogo però di abbonacciarsi il furioso mare, viepiù minacciava tempeste. Il Provinciale de' Mitigati di Castiglia, Angiolo di Salazar, avendo ricevuti i decreti del Capitolo Piacentino, e gli ordini del P. Reverendissimo, convocò a' 12 di Maggio di quest'anno un Capitolo Provinciale in S. Paolo di Moralegia, per dar loro una legittima e stabile esecuzione, e perchè considerò esser membri della provincia anche gli Scalzi, invitò al Capitolo i Priori di Manzera e di Pastrana, ed eziandio il P. Rettore di Alcalà, ch'era il P. F. Elia di S. Martino, come senza esitazione scrivono le cronache nella di lui vita. *Cron. tom. 3. lib. 13. cap. 47. n. 6.* I Priori delle altre case non furono chiamati, perchè essendo stati fondati senza il consentimento del P. Generale, erano riputati come scomunicati. In quella adunanza formaronsi certi decreti, dal mentovato P. Generale ideati, e che doveano stabilirsi dal Tostato suo Vicario. A prima fronte sembravano questi decreti tutti rivolti alla pace e tranquillità, realmente però tendevano alla distruzione della Riforma, poichè lasciavano bensì che ognuno osservasse la Regola in quel rigore che professato avea, e che portasse il mantello più corto, ma insieme voleano che tutti si calzassero, e il nome deposto di Scalzi, quello di Contemplativi costantemente assumessero, e che si mescolassero insieme ne' conventi, abitando Contemplativi fra i Mitigati, Mitigati fra' Contemplativi. Si opposero generosamente gli Scalzi a tali ordinazioni, come espressamente avea loro ingiunto il Nunzio Apostolico (per consultare il quale eransi a bella posta recati a Madrid), e sdegnarono di approvare la poco sana mutazione; con che vennero ad accrescersi le legna al-

Favvampante incendio. Alla nuova di tale accidente il P. Girolamo Graziano, giudicò saviamente, che Provinciale essendo egli degli Scalzi, convenevole e quasi necessaria cosa era il convocare un Capitolo della Scalza Famiglia in Almodovar del Campo, luogo comodo sì a'Castigliani, che agli Andalusiesi. Ragunaronsi dunque nel mese d'Agosto in Almodovar i Priori Scalzi a consulta, e il S. P. Giovanni della Croce, confessore delle monache dell'Incarnazione, come quegli ch'era pietra tanto fondamentale della Riforma, quantunque grado non avesse di Superiore, vi fu chiamato, e v'intervenne. Stabilironsi in questa adunanza molte assennate leggi atte a vie più corroborare e sostenere l'osservanza dell' Instituto, e mantenere l'uniformità in tutti i conventi. Stabilissi ancora d'invviare a nome degli Scalzi due Procuratori a Roma a difendere la travagliata Riforma: saggio consiglio in vero, e il più spedito a terminare le liti, ma o li trattenesse la povertà, o altri negozj occorrendo necessaria fosse in Ispagna la presenza de' due Deputati, o fosse più a grado del Signore il porgere più prolissa materia agli Scalzi di patire, non partì alcuno per Roma. Non istettero oziosi que'dell' Andalusia ch'erano stati dal P. Graziano, ora trattenuto in Almodovar, corretti e puniti. Si sottrassero eglino dalla di lui ubbidienza, si ristabilirono nelle loro dignità quelli ch'erano stati deposti; e altrettali rivoltose cose avvennero. Tornò il Commessario nell'Andalusia, e fattosi coraggioso più di quello che il mite suo naturale somministravagli, coll'ajuto dell' Arcivescovo, e del Governatore di Siviglia, riprese i ribelli, e si fe' nuovamente prestare ubbidienza. Tante amarezze però che ogni giorno dovea ingojare, ben riconobbe che non avrebbero mai avuto termine infino a tanto che l'autorità di Commessario Apostolico sostenesse. Pertanto di comune consenso de'suoi Scalzi, volossene a Madrid con animo risoluto di rinunziare a Mons. Nunzio la sì pesante noiosa carica addossatagli; ed ecco il livore e la passione nuovamente all'opra.

Un appassionato e dissennato uomo, dimentico della sua Professione, e unicamente intento a scuotere da sè il giogo del Commessario Apostolico, nella di lui assenza portossi al monastero delle Scalze di Siviglia. Ivi depose senza alcuna ragione dall' Ufficio di Priora quella sì accorta e prudente Religiosa che vi fu posta dalla S. Madre, cioè Maria di S. Giuseppe, e vi sostituì un'altra di fresco professa. Non pago di questa violenza, s'accinse a maggiori. Formò un maligno

processo di atroci calunnie contra il P. Girolamo Graziano, contra le monache di Siviglia, e perfìn contro della nostra gran Santa: processo tanto più iniquo quanto venivasi ad accusare quelle angeliche persone in una materia la più delicata, e per esse tanto illibatamente custodita, quale si era la virginale loro purezza. Formato l' illegittimo processo, e pieno di menzogne, inviò il furibondo uomo a Madrid, facendo sì, che il Re e il Nunzio potessero venire in cognizione delle sue accuse. Ammirabile fu la pazienza che in sì atroce persecuzione mostrarono tutti gli accusati innocenti, non che la generosissima Vergine Teresa. Non potè ella però che grandemente sentire i travagli delle sue figliuole: procurò nella miglior maniera che potesse di consolarle; ma come trovarne mezzo, se il passionato calunniatore vietato avea alle monache di scrivere alla Santa fondatrice, e di accettare lettere della medesima? Altro rifugio, non avendo ricorse al suo grande amico il P. Priore della Certosa di Siviglia. Gli scrisse l'ultimo di Gennajo del 1577 una affettuosissima lettera, che è la XVII. fra le stampate nella prima parte, raccomandandogli caldamente le sue povere abbandonate figliuole, e pregandolo a procurare ch'esse potessero se non leggere, almeno ascoltare una sua che aperta in loro conforto inviava, annessa a quella al medesimo P. Priore diretta.

L'accennata lettera consolatoria ci scuopre sì maravigliosamente il carattere del valoroso animo di Teresa, il tenero e materno di lei affetto verso le sue figlie, e l'alta fiducia della medesima nella destra del Signore ch'io non posso dispensarmi dal recarne qui un lungo tratto, avvegnachè sia essa pure interamente stampata nell'accennata prima parte, ed è la LI.

G E S U'

*La Grazia dello Spirito Santo sia con le carità
vostre, o figliuole e sorelle mie.*

« Sappiano che non le ho amate mai tanto, quanto le amo ora: nè esse hanno mai avuta tanto bella opportunità di servire a nostro Signore, quanto nella presente, nella quale fa loro Iddio sì gran favore di poter gustare qualche cosa della sua croce, e parte di quella derelizione ch'egli provò sulla medesima. Felice egli è quel giorno,

» nel quale entrate son elleno in cotesto luogo, poichè stava
 » loro preparata sì avventurosa occasione. Io per me porto
 » loro grande invidia, e con tutta sincerità protesto che al-
 « loraquando fui renduta appieno consapevole, anche con
 « qualche esagerazione, di tutte le traversie loro, e che vo-
 « lessero scacciarle da cotesta casa, e di altre circostanze,
 « in vece d'attristarmi, io ne provai un grandissimo interior
 « giubilo, in veggendo che il Signore ha scoperte loro alcune
 « miniere d'eterni tesori, senza che passino oltre mare. Che
 « però spero nella Divina maestà che avranno esse a rima-
 « nerne assai ricche, anche in maniera da poter compartire
 « le ricchezze loro a noi altre che qui ci troviamo. Io molto
 « confido nella divina misericordia che sia per assistere loro
 « acciocchè sopportino ogni cosa senza un menomo peccato.
 « Che se tanto vivamente sentono la loro tribolazione, non
 « per questo affliggansi, perchè il Signore vorrà dar loro a
 « cónoscere che non sono sì da tanto, quanto s'immagina-
 « vano, alloraquando mostravansi assai bramose di patire.
 « Coraggio, coraggio, figliuole mie. Rammentinsi che Iddio
 « non carica mai gli uomini di travaglji superiori alle forze
 « loro (1. Cor. 10.), e che la divina Maestà ritrovasi con
 « quelli che sono tribolati (Ps. 9.). Essendo questa una ve-
 « rità certissima, nulla è a temere, ma bensì molto a sperare
 « nella divina bontà, che finalmente sia per iscoprirsi la verità,
 « e manifestarsi le occulte insidie del demonio, che ha susci-
 « tato tanto rivolgimento, del quale sento ora minor pena di
 « quella che pria abbia provata. Orazione, orazione, sorelle
 « mie. Ora è il tempo di far che spicchi l'umiltà e l'ubbi-
 « dienza, e facciano sì, che queste due virtù non trovino al-
 « cuno che le pratici con maggior fedeltà verso la Vicaria
 « ch'anno eletto, quanto le carità vostre, e singolarmente
 « la M. Priora passata. Oh che buon tempo per raccogliere
 « il frutto di que' fermi proponimenti ch'hanno fatti di ser-
 « vire al Signore! Avvertano ch'egli alle volte vuol fare spe-
 « rimento se l'opere conformi siano alle parole. Facciano
 « sì, che l'onore de' figliuoli della Vergine, e fratelli loro in
 « questa gran persecuzione rimanga intatto, perchè seaju-
 « teransi vicendevolmente, il buon Gesù le ajuterà, il quale
 « tuttochè dorma in mare, quando però aumentasi la bur-
 « rasca, comanda a' venti che cessino. Ei brama esser pre-
 « gato, ed amaci tanto, che va sempre cercando di che gio-
 « varci. Sia egli per sempre benedetto. Amen, amen, amen.
 « In tutte queste case sono molto raccomandate a Dio; onde

« spero nella di lui bontà ch' egli fra poco porrà rimedio a tutto. Procurino dunque di starsene liete, e riflettano che egli è pur poco (qualor ben si ponderi) quello che si soffre per un Dio sì buono, non essendo elleno giunte fin ora a spargere il sangue per chi tanto ha patito per noi. Si trovano fra le loro sorelle, e non già in Algeri. Lascino fare il loro Sposo, e vedranno come ingojerà il mare, non altramente che Faraone, quelli che muovonci guerra, e lascerà libero il varco al suo popolo; e tutte a misura del guadagno che avranno riportato per lo passato, rimarranno con desiderio di tornar a patire... » Fin quì la generosa amante del patire, oltre altre cose che per brevità tralascio.

Dalla lettera terza della medesima parte ricavasi che non furono le sole monache di Siviglia le calunniate: anche gli altri monasteri nel decorso di quest'anno 1577 non n'andarono esenti. Singolarmente però le mordaci accuse dirette erano contra la M. Teresa, e il P. Graziano, ed oh con quanto coraggio sostenne quella ogni sinistro avvenimento! Intrepida e imperturbabile tutte riposte avendo le sue speranze nell'Altissimo, ridevasi del demonio che movea sossopra tante persone a fin di atterrare la Riforma (*Part. 1. lett. 17.*). *Quel ch'io arrivo a intendere* (scriv' ella in una sua) *è che il demonio non può tollerare che vi sieno Scalzi e Scalze, e per ciò muove loro tal guerra; non pertanto, confido in Dio che il maligno poco profitto ricaverà.* Recossi quest'anno nuovamente ad Avila, ed ivi, veduto sconsolato il P. Graziano: *Non si raltristi, padre,* gli disse, *poichè noi non combattiamo pel nostro interesse, ma per l'onore di Dio, e la gloria della Vergine sua Madre. Questa persecuzione fortificherà maggiormente il nostro Ordine. Sgombri pure da se qualsivoglia paura.*

In fatti così addivenne, come i seguenti capitoli ci renderan manifesto. Molti PP. Carmelitani si fecero difensori dell'innocenza, e alcuni fin dall'Andalusia mandarono memoriali al Nunzio, chi segretamente, e chi pubblicamente, ne quali palesavano sinceramente la verità. Alcune delle accuse erano tanto sbardellate che le persone prudenti al solo leggerle riconoscevano la falsità di esse. I calunniatori si disdissero e ritrattarono. Uno di questi alla presenza di un Notajo, e di testimonj a' 4 di Settembre di quest'anno negò tutto quello che senza leggere avea sottoscritto, e mandò la sua ritrattazione al Re; e un altro, la cui lettera originale

trovavasi presso il P. Francesco di S. Maria, scrisse al P. Graziano, accusò la cecità della sua passione, gli chiese perdono e riconciliazione, e visse dappoi con grande edificazione. Il Consiglio Reale diede alcune giuridiche informazioni, e con queste la menzogna fu superata dalla tanto evidente innocenza e verità. Prima però che passiamo a mirare riacquistata la bramata calma, convien che ancora per lungo tratto di tempo miriam la misera navicella agitata da procellose onde, e più minacciose.

CAPO XXX.

Muore lo zelante Nunzio Apostolico; gli succede un altro male impressionato, onde la Riforma vieppiù contraddetta viene e travagliata. Le monache d'Avila ad istanza della Santa Madre danno ubbidienza all'Ordine.

ANNI DEL SIGNORE 1577.

Giunto il P. Graziano a Madrid, il Re, che tanto procurata avea la visita dell'Andalusia, non permise che dal Nunzio accettata fosse la di lui rinunzia dell'autorità che possede sopra i PP. della Osservanza di quella provincia. Anche il Nunzio avea molto a grado che la conservasse; animollo pertanto a proseguire la spinosa sua carriera, e lo rinviò a Siviglia. Deputò il Re D. Gasparo di Quiroga Inquisitor generale e Vescovo di Cuenca, e il Dottor D. Diego di Covarruvia presidente del suo real Consiglio, grandi zelatori dell'onore di Dio, acciocchè assistessero allo Scalzo, e gli somministrassero tutto il necessario ajuto; ma una grave sciagura fu, che il Nunzio apostolico Niccolò Ormaneto sì gran difenditore della Riforma, nel Maggio di quest'anno con grande rammarico de'buoni, e di coloro a' quali premeva il decoro della casa di Dio, morì. Era egli veronese di nascita, dopo aver ajutato nell'Inghilterra, fedel compagno, il Cardinale Reginaldo Polo, fu Vicario Generale di S. Carlo Borromeo, e Vescovo di Padova (1). Le sole imprese da lui fatte nella chiesa milanese, la carica addossatagli da S. Pio V. di Visitatore delle chiese di Roma, affinchè strappasse gli abusi e il divin

(1) Veggasi il Maffei nella vita di S. Pio V. l. 2. c. 3. il Giussano libr. 1. c. 2. della vita di S. Carlo Borromeo, e le annotazioni di Baldassare Oltrocchi alla medesima vita: come pure il Bercape nella vita pur del Santo lib. 1. cap. 6. e 7.

culto stabilisse, e la lode recatagli dal santo Arcivescovo Carlo in una sua Epistola al Cardinale Alessandrino nel 1566. nella quale chiamò l'Ormaneto *in rebus agendis omnino integrum, doctum, fortem, ingenuum et in negotiis demandatis promovendis vix unquam cessantem*, sono bastevolissime a farci concepire un'alta idea delle pregiate di lui doti: quando però tutte affatto ignote ci fossero, basterebbe a perpetua di lui laude il breve elogio che di lui formò la nostra S. Madre dicendo: (*Fond. cap. 27. Ediz. Ital. cap. 52.*) *Morì un Nunzio Santo che faceva gran conto e stima degli Scalzi.* Quanto verace e schietto fosse il suo zelo, abbastanza dimostrò egli nelle sue operazioni, cominciando da se stesso la riforma convenevole all'Apostolico suo ministero, perciocchè visse sì distaccato dalle ricchezze, e caritatevole verso de' poveri, che non ritrovossi alla di lui morte danaro con cui mandarlo alla sepoltura, talmente che fu mestieri che il gran monarca Filippo II. comandasse che a spese del Regio suo erario si celebrassero all'onorato defunto sontuosi funerali.

Saputasi in Roma la morte dell'Ormaneto, Gregorio XIII. creò in di lui luogo Nunzio nelle Spagne Filippo Segà Bolognese, Vescovo allora di Ripa nella Marca di Ancona, e Nunzio nella Fiandra, poi in Ispagna eletto Vescovo di Piacenza. *Venne un altro*, così di lui scrive la Santa nel luogo citato, *che pareva mandato fosse da Dio per esercitarci nella pazienza. Era alquanto parente del Papa, ed egli pure sarà stato servo di Dio, se non che cominciò a pigliar molto a petto il favorire i Padri Calzati, e giusta le informazioni che questi davangli di noi altri, s'imbevette grandemente che buona cosa fosse il non permettere che questi principj andassero avanti. Con questa impressione cominciò a porre in esecuzione il suo pensiero con grandissimo rigore deponendo quelli che gli parve avrebbero potuto far resistenza, imprigionandoli, e sbandendoli.* Ciò che da me fu premesso nel capo XXVII. in difesa del P. Generale Giambattista Rossi, e di altri Superiori della Religione, debbesi qui pure addattare a Mons. Filippo Segà. Se quelli debbonsi scusare per l'intenzione loro, quanto più debbonsi menar buone le scuse a chi nessun interesse avendo era già stato guadagnato da un partito che in vero era di personaggi riputati, e ragguardevoli? Abbastanza è noto quanto malagevolmente possa insinuarsi una seconda relazione tutto contraria alla prima, che siasi altamente, e lungo tempo conceputa. Prima che il Segà si trasferisse alla nuova Nunziatura di Madrid i Prelati del-

l' Osservanza preoccuparono la di lui mente contra gli Scalzi, rappresentandoglieli quai turbatori della pubblica loro tranquillità, e ribelli sotto pretesto di Riforma, adducendogli la rivoceazione de' Commessarj Domenicani fatta dal Papa, i decreti del Capitolo Generale, le fondazioni fatte senza il consenso del P. Reverendissimo, le informazioni e i memoriali venuti contro delli medesimi perfino a Roma. A fine di maggiormente impegnarlo a favor loro, servironsi della mediazione del Card. Filippo Buoncompagni nipote del Papa, il quale, per la rinunzia fatta dall' Arcivescovo S. Carlo di tutte le cariche di protettore di varj Ordini Regolari, affine di più seriamente attendere alle pastorali cure della sua chiesa di Milano, era stato dallo zio creato protettore dell' Ordine Carmelitano a' 5 febbrajo del 1573. Chiamavasi egli pure il Card. Protettore, offeso dagli Scalzi quasi trasgressori de' suoi comandi; che però non ommise di raccomandare al novello Nunzio ch'era, come suol dirsi, sua creatura, la nostra punigione. Piena la mente di tante sinistre informazioni e calde raccomandazioni, sen venne il Sega in Ispagna; alla riva del mare l'accosero, e l'accompagnaron nel viaggio alcuni che più altamente colle riputate loro giustificazioni, e calcate relazioni irritaronlo contro di noi; qual meraviglia poi se non così subitamente si piegasse ad ascoltar le ragioni de' poveri Scalzi, e si movesse di loro a pietà! Egli non era certamente uomo che sdegnasse Riforme; i saggi decreti che stabili nel suo Sinodo Piacentino nell' anno 1559 abbastanza cel dichiarano. Il grave elogio che leggesi di lui scolpito nella cattedrale di Piacenza, nel quale vien chiamato, *Præsul etiam paupertatis tolerantia clarus*, le onorevoli cariche addossategli da' Romani Pontefici in tempi assai difficili nella Germania, e nella Francia, che poi meritarongli il sacro onor della porpora, le varie lodi che leggo di esso in parecchi scrittori, i quali (1) cel dipin-

(1) Veggansi il Card. Bentivoglio e il P. Famiano Strada nella Storia delle Guerre di Fiandra, il Cicarelli ed il Ciuccone nella Vita d' innoc. IX. da cui il Sega fu creato Cardinale, e Niccolò Sanderò Inglese, che con esso contrasse in Madrid stretta amistà, nella dedica dell' Opera intitolata *De clave David, seu Regno Christi*. Il Giussano nella Vita di S. Carlo lib. 6. cap. 9. lo chiama *persona di valor grande e molto amico del Santo*, e nel lib. 8. c. 46. narrando che S. Carlo soleva pregare i Prelati forestieri quando recavansi a Milano di ammonirlo dei suoi mancamenti, *così fece, scrive, una volta con Mons. Sega Vescovo di Piacenza... pregandolo con molta umiltà, per essere Prelato ben qualificato e zelante dell' onor di Dio, a scoprirgli tutto quello che in lui conosceva aver bisogno di emendazione*. Morì, come apparisce dal di lui elogio piacentino in Roma a' 29. di Maggio 1596. in età d'anni 58. e fu sepolto in S. Onofrio.

gono qual Prelato d'alto merito, di molta dottrina fregiato, e di molte e degne fatiche a prò della Sede Apostolica glorioso, anzi la propensione stessa ch'egli, sebben non così subito, dimostrò verso gli Scalzi, non ci permettono il portare di lui bassa e poco convenevole opinione; ma questo solo vengonci dimostrando, quanto meritevoli sieno di scusa certe azioni di chi è in sublime grado collocato, perocchè quantunque di chiarissime doti fornito, costretto viene talora, per malizia o prevenzione altrui, a oprare innocentemente ciò che il senno e la pietà non mai consentirebbono.

Pria però che passiamo a vedere ciò che il Nunzio operò in Ispagna, racconteremo ciò che fecero il Graziano, il Tostato e la Santa Madre. Prevedendo gli Scalzi la tempesta ch'era per cadere sopra del loro capo per la morte dell'amico Ormaneto, persuasero un'altra volta al P. Graziano di portarsi a Madrid, e deporre il ponderoso suo grado a' piedi dell'Inquisitore Quiroga, e del presidente Covarruvia, ch'erano deputati dal Re ad assisterlo. Così fece il Graziano, e addusse fra gli altri pretesti quello d'esser cessata la sua autorità colla morte del Nunzio Ormaneto. Avrà ben egli saputo che la sua commissione non era altramente cessata colla morte di quel ragguardevole Prelato, fermissimo essendo e costante presso i giuristi e i teologi che chi ha incominciato un giudizio, può, e tal volta debbe continuarlo fino ad ultimarne la sentenza, avvegnachè la morte sopraggiunga del delegante. Avrà, dissi, il Graziano ciò saputo, ma l'amor della pace gli avrà fatta esporre questa come ragione a meglio sottrarsi dal grave peso. Non gliela fecero buona i due deputati; affine però di maggior sicurezza, e applauso acquistare all'opinion loro, fu proposto il caso per ordine del Re a' più scienziati Dottori delle università di Salamanca ed Alcalà, ed a' più esperti Curiali di Madrid, e da essi fu risoluto che non essendosi compiuta l'esecuzione della commissione, non era per l'appunto cessata, supplendo il jus al mancamento della vita del committente, affinchè non impediscansi i buoni effetti d'una causa incominciata. Fu comandato per tanto al Graziano che continuasse nel suo ufficio.

Il Vicario Generale nella Spagna F. Girolamo Tostato, avvisato da Roma che il nuovo Nunzio veniva ben informato, e appassionato com'egli, sfoderò in Madrid la fulminante sua spada contra gli Scalzi. Comandò loro di non tentar più fondazione alcuna, e che non si accettassero più

Novizj; con che a poco a poco sperava di pervenire al suo intento di distruggere anche le fondazioni di già fatte. Oltre a ciò comandò cgli che ognuno il quale avesse qualche superiorità e grado sopra i Scalzi, andasse ad ascoltare i suoi ordini. Furono queste intimazioni accreditate più da Monsignor Segà, e ridussero per poco la famiglia di Teresa all'ultimo sterminio, se le continue di lei lagrime non l'avessero sostenuta; dissi l'ultimo sterminio, perchè percossi i pastori, ne viene in conseguenza che il gregge disperdasi. Alcuni riconoscendo il veleno sotto la maschera dell'ubbidienza nascosto, ritiraronsi, e si nascosero. Il V. P. Antonio di Gesù occultossi in certe stanze d'uno Spedale di Toledo affine di poter assistere segretamente alla S. Madre. Alcuni di poco cuore calzaronsi; altri troppo semplici ubbidirono a' comandi del Tostato. Fra questi ultimi uno fu il venerabile fratello F. Giovanni della Miseria. All'udir egli in Alcalà le voci di *censura e scomunica*, tal paura ne concepì che portossi fino a Roma a rendere ubbidienza al Generale. Fu da esso accolto di buon grado, e gl'impose di vestir l'abito dell'Osservanza; ma il buon fratello non sapendo accomodarsi alla Regola mitigata, ottenuto un Breve dal Papa, passò a' Minori Osservanti. Non quietossi ancora però il di lui animo. Venivangli del continuo alla mente i suoi Scalzi; la sua Pastrana non ritrovava più. Si dirotte fecersi le di lui lagrime a tal rimembranza, sì angosciosi i sospiri, che egli stesso attestò d'esser divenuto arrotato nella voce. Al mirare l'immagine di Maria, detta da esso la *sua Colomba* sembravagli, com'egli pur riferì, ch'ella gli dicesse: *Fra Giovanni, perchè abbandonasti il mio Ordine? Perchè mai cambiasti il mio abito Carmelitano? Ora gli Scalzi godono la pace; tu pure ne saresti a parte, se come essi mantenuto ti fossi costante. Ritorna in Ispagna, ch'io son la tua Madre, la tua Colomba.* La pietosissima Vergine gli agevolò le vie al ritorno per mezzo d'un altro Breve Pontificio. Giunse il fervoroso fratello in Ispagna un anno dopo la morte di S. Teresa; alcuni però degli amanti suoi fratelli non sapevano indursi, riputandolo apostata, a riaccettarlo. Sgombrò le dubbiezze loro la S. Madre. Apparve in Veas alla rinomata Caterina di Gesù, e sì le ingiunse: *Di' al P. Provinciale che torni ad accettare il fratello F. Giovanni della Miseria, poichè egli andò a ricercare l'ubbidienza e la sua quiete, non è stato apostata; e per tale qualificazione del Cielo di unanime consenso fu il V. fratello rivestito.*

S'aggiunsero a queste sventure la morte avvenuta nel mese di Settembre de' sopraccennati Quiroga e Covarruvia, tanto amorevoli difensori degli Scalzi, sicchè parte di questi dispersi, parte nascosi, e tutti senza chi loro porgesse ajuto presso la Corte, vedevansi più che mai derelitti e soli. Non die' cuore al piissimo Monarca di mirarli abbandonati; egli, al quale non mancava Teresa di raccomandar con efficaci lettere la travagliata sua prole, commise al suo Real Consiglio le difese della nostra causa. Ora i Regi Consiglieri vietarono al Tostato l'esercitare atto alcuno della sua commessione, infino a tanto che non avesse presentate le sue Patenti, e le segrete istruzioni che avea. Troppo rincresceva al Tostato il manifestare coteste segrete sue istruzioni; che però tergiversò quasi un anno col Regio Fiscale che movevagli lite; non pertanto, animoso e intrepido ch'egli era, nulla curandosi della sospensione della sua causa, non lasciò destramente di esercitare quanto potè la sua commessione sopra gli Scalzi.

La Santa Madre se la passava quest'anno rinchiusa in Toledo, orando continuamente, e combattendo come un altro Mosè sul monte a forza di suppliche, quando un assai grave affare la trasse ad Avila, a godere qualche pò di consolazione, e ad incontrare nuovi travagli. Abbiain detto altrove ch'ella per comando del Signore avea eretto il primo suo monastero sotto l'ubbidienza dell'Ordinario. Dopo averne fondati tanti soggetti a' Prelati dell'Ordine, rincrescevale forte che il solo di Avila avesse ad esser distinto, e Cristo medesimo stimolavala in Toledo a procurare l'unione di questo, e la sottrazione della giurisdizione Vescovile: *Mi disse il Signore*, così ella scrive, *convenire che le monache di S. Giuseppe professassero ubbidienza all'Ordine; ch'io procurassi tal cosa; perchè altrimenti adoperando, sarebbesi presto introdotta la rilassazione in quel monastero.* Non sapea Teresa qual giudizio fare di questa rivelazione, sembrandole contraddire a quello che più anni pria detto aveale il medesimo Signore, cioè espediente cosa essere che quel primo suo chiostro a' Vescovi si sottoponesse. Espose i dubbj suoi al dottore Velasquez canonico di Toledo suo confessore, e questi assicurolla che l'una rivelazione in nessuna guisa all'altra opponevasi, mutate essendosi ora le circostanze, per le quali sconvenevole esser potea al presente ciò che pria della fondazione fu convenevolissimo; laonde esso pure Velasquez esortolla a trattar di cotesto affare. Opportuna oc-

casione presentolle Iddio a felicemente conchiuderlo, colla traslazion che facevasi quest'anno di Monsignor Mendoza dal vescovado di Avila a quello di Palenza. Non trascurolla l'accorta Donna, che però ottenuta, com'egli è ben a credersi, la licenza o dal P. Graziano, la cui autorità fu dichiarato non essere spirata colla morte del Nunzio, o dal Padre Provinciale della Osservanza, il quale trattandosi di guadagnare un monastero di più, non avrà ripugnato ch'ella per breve tempo si movesse da Toledo, se ne venne ad Avila. Il Mendoza, che teneramente amava le Scalze, i Preti che veneravano, anzi le Scalze istesse di Avila, che ricordevoli erano de' molti beneficj seco loro dal Vescovo usati, non sapevano alla prima arrendersi al Trattato; ma tali furono le ragioni da Teresa esposte colla solita sua energia e modestia, che s'arrendettero, e il Vescovo a cedere a'suoi diritti, e le monache a professare ubbidienza all'Ordine. *E in tal guisa* (così termina la Santa la storia delle sue fondazioni) *si conchiuse questo importante negozio; e gli estranei ancora, non che le monache, hanno chiaramente veduto quanto rovinato sarebbesi il monastero, se ciò adempiuto non si fosse. Oh benedetto sia sempre il Signore, che con tanto amoroso pensiero considera ciò che alle sue serve appartiene!* Una sola condizione (vo divisando però senza saputa della Santa), pretese si osservasse nella sua rinunzia il discretissimo Prelato, la quale ceder dovea a somma gloria di Teresa e di quel monastero; e fu, ch'egli rimanesse padrone della Cappella Maggiore che fabbricava per suo sepolcro, e che il corpo della Santa fondatrice in qualunque luogo fosse ella per morire, dovesse a quella Cappella trasferirsi. Non si volle negare tale richiesta a Monsignore, e il P. F. Girolamo Graziano a nome della Provincia obbligossi con polizza da lui sottoscritta a compiere il concertato. Non si sa il giorno nel quale agitaronsi questi trattati; da una lettera però che ella in questo tempo scrisse al Re Filippo II. consta, che a' 13 di Settembre 1677. trovavasi la Santa in Avila.

Ivi ella dimorando, le monache dell'Incarnazione entrarono anch'esse in iscena, e il grande affetto che portavano alla Santa, porse ampia materia di mortificare e se stesse, e la medesima. Terminato essendo il governo della Priora che la S. Madre avea lasciata sua succeditrice, la maggior parte delle religiose elessero canonicamente Teresa a loro Superiora. Quelle poche che aderito non aveano a tale elezione, richiamaronsi presso il P. Giovanni Gutierrez della

Maddalena Provinciale; e questi allegando la commissione del P. Tostato, portossi all'Incarnazione, invocò nuovamente a Capitolo le monache, e intimò che venissero a nuova elezione. Ma che? Quantunque la Santa mettesse in opra tutte le sue industrie per distorre le monache dal loro proponimento, anche questa volta co'medesimi voti fu rieletta Priora. Or chi può spiegare quanto a tale avvenimento s'inasprisse l'animo del Provinciale? Adirato fuor di modo incarcerò alcune, costrinse altre con precetti, annodò altre con gravi censure, e confermò quella che richiesta era dalla minor parte della comunità. Dalla lettera terza della prima parte ricavasi che le scomunicate furono più di 54, che più di cinquanta giorni loro non permisero l'ascoltare la santa Messa, e più mesi vietaron loro il parlare con persona alcuna. Quanto poi s'adirassero colla S. Madre, e col S. P. Giovanni della Croce, il quale era loro confessore non solo per commissione del Nunzio defunto, ma anche del Segretario (vedutosi contra sua voglia costretto per ordine espresso del Re a confermarlo in tale ufficio) agevole cosa è l'immaginare. Dopo due mesi mandò il Tostato il P. Ferdinando Maldonato Prior del Carmine di Toledo ad assolvere le monache dalle censure, che non aveano incorse (1). Ma con questo beneficio, che serviva a ridonar qualche quiete alle timide coscienze di quelle buone monache, recò loro ed alla S. Madre un'altra penosissima afflizione, e fu di trarre a viva forza altrove a patire i due mansueti Scalzi loro direttori. Non è però intendimento mio il ragionar di un tal fatto, potendosi ampiamente descritto riconoscere nella vita di S. Giovanni della Croce; e spiacendomi troppo andarmi tanto fra tanti mesti argomenti ravvolgendo. Ora affine di rilevare alquanto l'animo, e disporci ad ascoltare per più d'un altro anno nuove e più travagliose sofferenze, fissiamo nuovamente lo sguardo nell'eroica generosità della nostra Santa, e miriam ciò ch'ella scrive nella lettera XLI. della prima parte: *Gli avvenimenti del nostro Ordine è più di un anno che vanno di tal sorta, che a chi non intenda le tracce del Signore, apporterebbono grande cordoglio; ma conoscen-*

(1) Dissi che le monache dell'Incarnazione non aveano incorso censura alcuna, nè parmi detto senza ragione al ponderar che fo le seguenti parole della Santa nella 3. lettera della I. parte. *Parve loro che per essere io professa di quella casa, aver vivuto nella medesima tanti anni, e non essere separata la Provincia, io non veniva ad essere forestiera. Quand'io volessi tornare a quel monastero, ben potrei farlo, perchè ivi è la mia dote.*

do noi che il tutto viene indirizzato a maggiormente purificar le anime, e che alla fine Iddio favorirà i suoi servi, non è da farne conto; ma bensì gran desiderio aver debbesi che crescano i travagli e gli argomenti di dar lode a Dio, che ci fa tanta grazia di patire per la giustizia.

CAPO XXXI.

Il novello Nunzio prende a suo carico il governo degli Scalzi, e molestali non poco. Iddio li consola colla professione d'un insigne soggetto; ed essi poco consigliatamente si congregano in Almodovar, ed eleggono un Provinciale. Afflizioni di Teresa, che vien da' demonj precipitata giù d'una scala, e nuovamente denunziata all' Inquisizione.

ANNI DEL SIGNORE 1578.

A' 5. di Novembre del 1577. il P. Tostato Vicario Generale avea perduta la lite col Regio Fiscale, e per sentenza del Re fu costretto a consegnare tutte le scritture del suo ufficio. Vedutosi senza autorità parti per Roma a negoziar colla lingua ciò che co' fatti non più potea nelle Spagne. Grande e buona ventura avrebbe recato la partenza di questo focoso uomo, (le cui intenzioni non vogliansi qui però nè giudicare, nè riprendere), se in di lui vece non si fosse trovato un altro più possente a molestare la povera Scalza Famiglia, cioè Monsignor Sega Nunzio Apostolico. Giudicò questi appartenere a sè il governo degli Scalzi. Veggendo egli sul principio la grande stima che di essi faceano il Re e tant' altri ministri della corte, avea procurato dissimulare le sue intenzioni, e per tema del medesimo Re, non osò levar dal grado di Commessario Apostolico il P. Graziano; ma non può contenersi lungo tempo una passione e serbarsi celata. Non andò guari, che scoprirono l'opere ciò che stava nel fondo del cuore. Passati alcuni mesi dell'anno 1578. rievocò l'autorità conceduta dall'Ormaneto suo antecessore al P. Graziano, e die' facoltà a' PP. Provinciali Mitigati di visitare i conventi sì degli Scalzi che delle Scalze, cambiar Priori e Priore, impedir fondazioni, punir delitti.

Iddio però che attento vegliava alla conservazione della Riforma di Teresa, volle a' 25 di Marzo di questo anno 1578. arricchirla e provvederla d'un insigne soggetto che la difendesse. Fu questi il gran Padre Nicolò di Gesù Maria, che

dal nobilissimo paterno suo casato Genovese comunemente chiamossi il *P. Doria*. Inoltrato già negli anni erasi egli portato in Ispagna per attendere a' negozj della ricca trafficante sua patria. Ivi a poco a poco disingannato del mondo sali al grado sacerdotale, e andava ideando di abbracciare lo stato claustrale. Le persuasioni d'un religioso domenicano, e l'usar famigliarmente col *P. Ambrogio Mariano* suo nazionale, inducevanlo a farsi Carmelitano Scalzo. Comunicò in Toledo colla *S. Madre* il suo pensiero di farsi religioso, non però le disse di quale Istituto. Invaghitasi la *Santa* del talento di lui, raccomandollo caldamente a Dio: venuta poi alla fondazione di Siviglia, e più che mai riconosciute le preclare di lui prerogative, ardentemente bramando di trarre alla sua religione sì ragguardevol personaggio, incessantemente supplicava il Signore che le concedesse un tanto uomo, e partitasi di Siviglia portò nell'animo altamente impresso il desiderio di lui. Non pertanto differiva il *Doria* l'esecuzione, sotto il titolo di posatamente ponderar l'alto affare. Alla fine la vinse *Teresa* colle sue orazioni, e il *Doria* nulla sbigottito alla vista delle persecuzioni, dalle quali era agitata la Riforma, abbracciolla santamente con estremo giubilo di *Teresa* lo scorso anno 1577. (*veggasi la let. 89. della 2. parte*); e in questo, nel sopraccennato giornò intrepidamente professolla in Siviglia. Dopo la professione incontanente si diè a farla da figlio veramente affettuoso verso la sua Religione. Portossi a Madrid a sostenere presso la Corte la causa de' suoi quasi oppressi fratelli, e, o si avesse riguardo all'insigne nobiltà del suo legnaggio, o si ammirassero le singolari sue doti non men di prudenza che di santità, o tutto unitamente si considerasse, egli è certo che il *P. Nicolò* ebbe gran parte nel procurare la tranquillità della nostra Riforma. « Ben pare (*così di lui scrive la nostra Santa*), « che l'abbia eletto il Signore affinchè ajutasse la nostra « Religione. Al certo egli molto ha adoperato ne' nostri tra- « vagli e nelle nostre persecuzioni. Gli altri che avrebbono « potuto ajutare, stavano o esigliati, o incarcerati. Di lui, « poichè, per esser novello nella Religione, non avea alcun « ufficio, non facevan gran caso; ma ne faceva ben Iddio, « affinchè avessi un tale sostegno. Egli era tanto accorto e « prudente, che dimorava in Madrid nel convento de' PP. « Calzati sotto pretesto d'altri negozj, con tanta destrezza e « dissimulazione, che non s' avvidero mai ch'esso trattava de' « nostri; laonde lasciavano stare. Ci scrivevamo spesse volte

« stando io nel monastero di S. Giuseppe d'Avila, e con-
 « certavamo ciò ch'era spediante; prendendone egli grande
 « consolazione. Da questo si vede la necessità in cui era
 « posta la Religione, poichè per mancamento, come suol dir-
 « si, d'uomini buoni, facevasi tanto conto di me.

Verso lo stesso tempo recossi a Madrid un altro insigne figliuolo di Teresa, il P. F. Giovanni di Gesù, detto il *Rocca*, Priore di Manzera, affm di vincere l'ostacolo che movevan- gli in Vagliadolid i PP. dell'Osservanza perchè non fondasse un convento di Scalzi, e arrendendosi al consiglio altrui, portossi in primo luogo dal Nunzio. La risposta che da lui portò, senza essere ascoltato, fu l'esser fatto prigionie, asse- gnatogli in carcere il convento del Carmine. Allungandosi la prigionia, scrisse il P. Giovanni alcuni biglietti al Nunzio, ne' quali supplicavalo a degnarsi di udirlo. Stanco il Segretario di tanti biglietti, andò al Carmine, e chiesto conto del prigioniere, fattolo venire davanti a sè, gli permise di parlare. Il primo impegno del Rocca era di far sì, che il Nunzio portasse più sana opinione della sua S. M. Teresa; or appena sentito ebbe questi che quegli volea parlargli di Teresa, lasciossi tanto trasportar dalla collera, che la chiamò sconciamente *femmina inquieta, vagabonda, disubbidiente e contumace, che sotto titolo di divozione inventava perniciose dottrine; che contra i divieti del Concilio di Trento usciva fuori della clausura, e contra il dettame di S. Paolo volea insegnare, e farla da maestra*. Dopo avere sfogato il suo sdegno contra la Santa fondatrice, passò a gridare contra i Religiosi e le Religiose da essa instituite, e singolarmente contra i venerabili Padri Antonio di Gesù, Girolamo Graziano della M. di Dio, e Ambrogio Mariano di S. Benedetto. Erasi tanto acceso d'ira e quasi uscito fuori di sè quel per altro degnissimo Prelato, che il P. Giovanni stette per qualche tempo sospeso e irresoluto, non sapendo se più convenissegli o il parlare, o il tacere. Alla fine, siccome era il Rocca d'animo vivace e coraggioso, avuta licenza di parlare, a parlare s'accinse. Espose al corruccioso Nunzio con somma modestia, ma non minore efficacia, le rare virtudi della M. Teresa, la sanissima e celeste di lei dottrina, la prontissima di lei ubbidienza, non solo alla S. Romana Chiesa, e a' suoi Prelati, ma ancora al minimo Direttore, le licenze ch'ella avea ottenute per fondare la sua Riforma, le consulte e approvazioni d'uomini gravi, i comandi che Iddio fatti le avea, i miracoli che la di lei santità confermavano, il pregio in

che l'aveano i più saggi e riputati, l'edificazione, e tant'altri frutti che i di lei figliuoli producevano ne' fedeli, che il Prelato dall'estremo riscossosi dell'eccessiva sua collera, fatto più cauto, si ricompose in volto, abbassò la voce, e quasi erasi ridotto al mezzo dell'equità. Proseguì il Rocca a rappresentargli quanto convenisse che la Riforma governata fosse da superiori che professassero il rigore della medesima, e lo strinse con sì forti ragioni, ribattendo le opposizioni che il Nunzio andavagli facendo, che questi finalmente convinto rizzossi in piedi, e con grande fermezza gli disse: *Io vi do la mia parola di non soggettarvi a PP. Calzati. Scrivete a tutti i conventi che a me ricorran in tutte le occorrenze loro, ch'io stesso in persona voglio aver cura del vostro governo, e aumento.*

Sembra che con tal atto avesse riportata il Rocca compiuta vittoria; ma ancor molto rimaneva a combattere. Il Nunzio nulla ostanti sì belle proteste, non liberollo però di prigione, e poco dopo inteso avendo che il Re, perchè egli non avea esibiti i suoi diplomi spettanti alla podestà che avesse sopra i Regolari, avea spedito a tutti i Governatori delle città, luoghi e castella un ordine che si raccogliesse qualsivoglia Breve o comando del Nunzio che al Governo de' Regolari appartenesse, pensò che gli Scalzi fossero stati i promotori di tal decreto, (quando in realtà non altri fu il promotore che l'affetto a questi portato dal loro Monarca); per la qual cosa mandato a chiamare il P. F. Giovanni di Gesù, e fattagli una assai brusea riprensione, protestò di non volersi prender di essi briga alcuna, e intimogli che ubbidissero (siccome fecero) a' Prelati da' quali erano usciti. Un atto poi da questi poco consigliatamente tentato, e più dall'afflizione e dal dolore suggerito, che dalla prudenza, vie più rincerudì l'animo del Segà, e ridusse la Riforma vicinissima al naufragio. Venne loro in animo di adunarsi, ed eleggersi un Provinciale; e la ragione su cui fondavano un tal diritto, erano certi atti de' commessarj apostolici Domenicani Fernandez e Vargas, i quali concedevano agli Scalzi di congregare Capitolo, terminata che fosse la loro commessione, ed eleggersi un Provinciale, quando tornasse loro bene. Il P. Graziano era il principale sostenitore di questa idea: pervenuta che fu a notizia della S. Madre, consultò questa l'affare con due Dottori della città di Avila, cioè il M. Gasparo Daza, e il Dottor Rueda, e da entrambi fulle risposto essere insussistente tal facoltà. Sollecita per tanto la Santa

del buon reggimento de' suoi figliuoli, scrisse una lettera diffusa anzichè nò, a' 15 d'Aprile di questo anno, che è la xxii. della prima parte, al P. Graziano, varie ragioni adducendogli affine di stornarlo dal conceputo disegno, ammonendolo del penoso labirinto, nel qual verrebbe a esporsi la Riforma se si effettuasse, e ponendogli sott'occhi che più agevole essendo l'ottenere dal Papa l'erezione d'una Provincia seperata, che la confermazione della medesima illegittimamente stabilita, lo persuase a procurare che il Re per mezzo del suo Ambasciatore in Roma tal facoltà per gli Scalzi al Sommo Pontefice domandasse. Poca breccia convien egli dire che facesse nell'animo del Graziano le dissuasioni di Teresa, poichè veggiam operato all'opposto di esse; e vado divisando che le triste circostanze del tempo viepiù gli stimolassero. Vedevano essi i conventi turbati e divisi, l'osservanza delle leggi andarsene scadendo, il Nunzio sdegnato e potente, e persino il Re alquanto corrucciato con essi perchè ubbidienti eseguir vollero gli ordini del medesimo Nunzio; onde stimarono nulla v'esser di più opportuno per andar subito al riparo di tanti guai, quanto il crearsi un Superiore, il quale professasse quella perfezione che zelar dovea. Consultarono molti Dottori di Legge, ed altri Curiali, e questi approvarono il loro attentato. Mossi dunque dalla venerazione in che aveano la dottrina de' PP. Visitatori, che venuti non sarebbero a tal concessione, quando non avessero creduto di averne sufficiente potere, e confortati dall'approvazione degli accennati Dottori, tentarono l'azzardoso guado, e congregati in Almodovar a' 9 d'Ottobre elessero per loro capo e Provinciale il V. P. F. Antonio di Gesù, e persuasi dal P. Giovanni il Rocca, deliberarono di recarsi alcuni PP. gravi di quel Congresso a' piedi del Nunzio, dargli conto del fatto, esporgli in un memoriale le ragioni che a ciò indotti gli aveano, e chiedere dal medesimo l'approvazione e conferma. Or chi può abbastanza ridire quanta fosse la collera, e, stetti per dire la smania e'l furore del Nunzio allorchè intese un tal fatto, e quanto, senza voler ammettere all'udienza chi veniva o a disculpare gli Scalzi, o chiedergli almen perdono per essi, ripetesse contro de' nostri le sue acerbe doglianze e ingiuriose parole contro della S. fondatrice Teresa? Dichiarò pubblicamente scomunicati quelli ch'eransi adunati in Almodovar; a parecchi destinò in luogo di prigione i conventi d'altri Ordini, e comandò che Teresa si avesse per carcere il monastero di Toledo. Formò contro della Riforma rigo-

rosissimi Decreti, i quali copiati da male affetti, e fattine molti esemplari, si sparsero in tutta la Spagna. A dir breve stabili di estinguere la nostra Riforma: e già erasi cominciata la distruzione della medesima con varj mezzi.

Volavano le triste novelle alla S. Madre. Appena finiva ella di leggerne una, ne arrivava un'altra più lagrimevole, e tutte erano altrettanti strali che trafiggeanla acutissimamente nell'animo. Piagnava essa, qual Geremia, alla lagrimevol vista del nobilissimo suo edificio che rovinavasi avanti i medesimi suoi occhi; e qual Giona, supplichevole e angosciosa chiedeva al Cielo, che se quella torbida tempesta era insorta per lei, si gittasse pure nel mare, ma liberi e salvi si rimanessero tanti innocenti. Ordinò che si facessero ne' suoi monasteri continue orazioni, penosi digiuni, austere flagellazioni, perchè dall'alto scendesse l'ajuto onde riparare sì impetuosa rovina. Non trascurò ancora le umane diligenze; laonde implorava l'appoggio di autorevoli personaggi. Scriveva a un valentuomo della corte nomato Giovanni Lopez di Velasco, il quale segretamente davale contezza di tutto ciò che occorreva alla giornata. Scrisse ancora a un certo Rocco di Guerta, al piissimo Re Filippo II., e se prestiam fede al P. Giuseppe di S. Teresa nei Fiori del Carmelo 2. 44. s'avanzò a inviar lettere al medesimo Monsignor Nunzio Sega. Erale di non poca consolazione la dolcissima compagnia della V. Anna di S. Bartolommeo, ma, al mirarla sì amaramente lagrimsosa e mesta, mescolava con questa i pianti suoi, e accrescevansele le ambascie e le pene. L'unico conforto di Teresa era la fermissima sua speranza in Dio, il quale facea bensì sembante di dormire, e permetteva che la misera navicella da furiosi venti e gonfj flutti scossa venisse e abbattuta; vegliava però perchè non venisse sommersa.

In quel giorno, nel quale fu renduta consapevole del Decreto del Nunzio di estinguere la Riforma del Carmine, andò Teresa fino al midollo percossa, e in estremo dolente. La fida compagnia Anna di S. Bartolommeo, veduta la sua cara M. sì afflitta, e ponderato che in tutto il giorno non avea mangiato cosa alcuna, venuto già notte, pregolla a scendere nel refettorio, ed ivi refocillarsi alquanto pria che si suonasse a Mattutino. Ubbidilla la Santa, e posta che fu a sedere, vide la V. Anna che l'amorosissimo Redentore appressatosi alla salvietta, preso tra le mani il pane, lo franse alla sua Sposa, e ponendole un boccone in bocca, con tenerissime parole le disse: *Mangia o figliuola, poichè ben veggio che patisci molto.*

Fatti coraggio, che non può farsi altrimenti. Misteriose parole in vero. Come mai poteasi consolar Teresa con venirle dicendo che non poteasi far di meno che la sua Scalza famiglia non venisse perseguitata? Ma tant'è. Si fe' cuore, e confortossi la nostra Eroina, e rimase persuasa che a costo di travagli e percosse dovea aumentarsi la sua Riforma, in quella guisa appunto, che dalle prigionie e morti riconosce la cattolica fede i suoi trionfi e il suo accrescimento.

A sì dure tribolazioni altre ne aggiunse l'inferno (1). Avviavasi la S. Madre una notte a recitar compieta nel coro, seco portando in mano una accesa lucerna. Allorchè pervenne alla sommità d'una scala, che metteva nel coro, la colse all'improvviso uno insolito sbalordimento e capogiro, sicchè, senza sapere il come, dando addietro alcuni passi, traboccò precipitosamente giù dalla sommità della medesima scala fino al fondo di quella. Fu tale il fracasso della caduta, che le Religiose subitamente accorse, tutte molli di pianto al compassionevole spettacolo, già crederonla morta. Alzandola da terra, si avvidero essersela spezzato il braccio sinistro, e l'ossa miseramente slogate. Fu indicibile il dolore che allora provò la Santa; ma assai maggiore, e senza paragone, fu quello a cui poscia obbligolla l'infelicissima curagione. Scorse molto tempo prima che si rinvenisse persona abile ad arrischiarsi a un impegno cotanto pericoloso. Finalmente certa donna che correva in concetto di avere qualche pratica nell'accomodare le slogature di ossa, e ch'era inferma, quando cadde la S. Madre, fu chiamata, affinchè la medicasse; ma giunse troppo tardi al bisogno. Ciò nulla ostante, tuttochè al visitare il braccio, lo scorgesse costei già rattratto, e pressochè incapace di soffrire alcuna prova dell'arte, risolvette di applicarvi tutta la sua bravura, o, a meglio dire, la sua presunzione. Conosceva bene Teresa l'evidente rischio a cui ponevasi in sì malagevol cimento; non pertanto, siccome quella che tanto avida di patire, tutte abbracciava le occasioni nelle quali appagar potesse l'austere sue brame, si abbandonò alle mani della brava donna, comandando alle sue figlie che tutte si trattenessero frattanto in coro a raccomandarla a Dio. Le

(1) Non so francamente affermare ove da questa sciagura colta fosse la nostra Santa: cioè se in Avila, o in Toledo siale accaduta. Ovunque dicasi che franto le fosse il braccio egli è certissimo l'avvenimento, poichè costantemente asserito da tutti gli Storici e dalla Sacra Ruota. L' Enriquez nella Vita della V. Anna di S. Bartolommeo l. 2. c. 21. la stabilisce accaduta in Toledo.

volle a bella posta lontane, non meno per venire soccorsa in quel pericolo dalle loro orazioni, mercè le quali sperava che avrebberla Iddio fornita della necessaria pazienza, che per soffrire senza conforto, e senza la compagnia di chi ne la compatisse. Condusse seco la mentovata donna una contadina perchè l'ajutasse nella crudel sua funzione. Ambedue coteste nerborute, e robuste donne collocarono nel mezzo di sè la povera Teresa, e l'una da una parte, quella dall'altra si diedero a tirare con tanta non so se ferezza, o indiscrezione, l'infermo braccio, che sensibilmente udissi la mossa dell'osso sopra il quale si gira, e volge la spalla. In somma il braccio rimase presso a poco lo stesso ch'era dapprima attratto e dolente. Fu tale lo spasimo che provò la Santa, che non è poco non rimanesse tramortita all'insoffribil tormento. Sofferì ella con indicibil pazienza sì fiero martirio, perchè fissò la sua mente nella considerazione dell'amato suo Gesù, a cui stirate furono sul legno della croce le braccia. Non aprì bocca, come se non intorno a lei, ma ad un sasso si facesse quella dolorosissima cura. Ritornate di là a poco dal coro le monache, trovaronla sì composta nel sembiante, che non poterono per allora formare giudizio dell'atrocissima tollerata tortura; se non che dalla medesima di lei contentezza, per la quale diceva essere stata per lei sì felice quella cura, che non avrebbe cambiate le angosce patite in essa con tutti i contenti del mondo, s'avvidero alla fine quanto dolorosa riuscita fosse. Per lungo tempo rimase sì malconcia, che a gravissimo stento poteva muovere il braccio, e sì perpetuamente storpiata, che in tutto il rimanente della vita non potè nè vestirsi, nè spogliarsi, e nemmeno adattarsi il velo sul capo da se medesima. Si fecero tali riflessioni su questa caduta, che, attese tutte le circostanze della medesima, non vi fu pur una sola, che non la credesse infallibilmente cagionata dal demonio, invidioso che la donna forte tanto ostacolo facesse alle perverse sue intenzioni. La medesima Santa Madre raccontando un giorno questo avvenimento al P. M. F. Pietro di Vanguez, interrogata da esso con queste parole: *Forse l'intenzione del demonio si era, o Madre Teresa, di ammazzarvi?* ingenuamente, non che modestamente rispose: *Tanto appunto pretendeva egli, se gli fosse stata data la permissione.* Quasi ne' medesimi termini si espresse con un'altra delle sue Religiose, poichè dicendole questa che per sorte il demonio era stato l'autore di quella barbara spinta, soggiunse la Santa: *Mag-*

gior male avrebbe voluto egli fare, se Iddio gli avesse lasciate sciolte le mani.

Nella sua infermità, tutta industria e sollecitudine assistevale la Ven. Anna di S. Bartolommeo. Si mosse Teresa a compassione delle gravi fatiche dell'amata sua compagna, poichè sosteneva il peso non solo di curar lei ed altre ammalate, ma eziandio di porgere ajuto alla cuciniera; laonde consigliò le monache ad accettare nel monastero un'altra Conversa, la quale alleviamento recasse a Suor Anna ne' molti suoi impieghi. Iddio però dispose che s'introducesse nel chiostro una ipocrita, la quale in luogo di ajuto ad alcune, grande inquietudine recasse a tutte, e rinnovasse in Toledo la stessa scena che già descritta abbiamo nella fondazione di Siviglia. Era costei di buon casato, ma di finta vocazione, e di virtù soltanto apparente. Co'suoi infingimenti però, quantunque non si avesse mai guadagnato l'amore nè della S. Madre, nè delle Religiose, giunse a talmente cattivarsi l'animo del confessore, che questi non dubitò paragonarla ad una Caterina di Siena, e giudicando da passion guidate, e deluse l'altre monache, mattamente trascorse a credere una terribile calunnia della Novizia, cioè che le Suore andassero a sacramentalmente deporre le colpe loro alla Madre Teresa. Procurò la Ven. Anna di sgannare il troppo incauto e credulo confessore con esporgli candidamente non farsi altro dalle Scalze colla loro Superiora che esporre l'interno dell'animo; e chiederle consiglio e istruzione nell'esercizio della mentale orazione, e delle virtù. Nulla pago di tale sincerissima testimonianza il confessore, andò ad accusare Teresa e le sue monache alla Sacra Inquisizione. Nuovo argomento fu questo alla nostra Santa di sofferenza. Presto però informato quel sagrosanto Tribunale della verità del fatto, assolse le innocenti, e riprese lo sciocco accusatore, il quale fu dalla Santa licenziato dal Monastero. Uscì ancora da questo la scaltra Novizia, e di lì a pochi giorni congiunta in maritaggio, die' a vedere coll'abbracciare tale stato, quanto diversa ella fosse dalla S. Vergine di Siena.

CAPO XXXII.

Iddio consola l'afflitta nostra Santa e ridona alla perseguitata di lei Riforma la sospirata tranquillità.

ANNI DEL SIGNORE 1579.

Dopo aver per lungo tempo mirate sì fiere burrasche, sì turgidi marosi, tempo egli è omai che descrivasi come l'agitata navicella si vedesse posta in salvo, e la tanto bramata calma ottenesse.

Venne a contezza della Santa che alcuni mesi prima la V. M. Caterina di Cristo intesi avea dal Signore i travagli ai quali era per esser sottoposta la Religione; per la qual cosa scrisse alla Priora di Medina del Campo, perchè in chiaro lume le ponesse ciò che veduto avea quella figliuola altamente favorita da Dio; e Caterina schiettamente disse che in un rapimento le furon veduti molti religiosi e molte religiose dell'abito suo tribolati assai, con pur molta gente che perseguitavali, ma che sempre svolazzava su di essi una colomba al par di neve candidissima, la quale ad uno assai più che ad altri avvicinasasi. Udì in appresso il Signore, che sì le disse: *Patirete grandi travagli, ma non sarete atterrati, perchè io v'amo grandemente.* Questo annunzio non potea non recare sommo conforto alla nostra Santa: vie più riempilla però di contento una rivelazione, di cui Iddio favorì lei medesima ai 18 di Marzo l'anno 1579, a cui è giunta la nostra Storia. Raccontala Teresa in terza persona in una sua lettera diretta al P. F. Giovanni di Gesù Rocca, che è la XXVII della prima parte. Io non posso quì non registrarla, conciossiacosachè troppo tenere sono l'espressioni di materno amore verso i suoi figliuoli, e di ardentissimo affetto a' patimenti che in quella contengonsi, e troppo chiaro apparisce quanto sollecita sia la protezione che il grande sposo della Vergine S. Giuseppe ha esercitata verso la Carmelitana Riforma fino dalla di lei culla. La lettera dunque dice così:

Gesù, Maria, Giuseppe siano nell'anima del mio Padre F. Giovanni di Gesù.

« Ricevei la lettera di V. R. in questa prigione, in cui » godo un estremo piacere, perchè sopporto tutti i miei tra- » vagli per amor di Dio e della mia Religione. La sola pena

» che m'afflige, o padre mio, si è quella che le Riverenze
 » vostre proveranno di me. Questo è quello che mi tormen-
 » ta; che però, figliuol mio, non si attristi per me, e gli
 » altri pure nemmeno, imperciocchè, come un altro Paolo,
 » (quantunque non già nella santità) posso dire che le car-
 » ceri, i travagli, le persecuzioni, i tormenti, le ignominie,
 » gli affronti per l'amor del mio Cristo e della mia Reli-
 » gione sono per me regali e accarezzamenti. Non mi sono
 » mai sentita più alleggerita da' travagli, quanto presentemen-
 » te. Egli è proprio di Dio il favorire col suo ajuto e colla
 » sua protezione gli afflitti e gl'imprigionati. Rendo a Dio
 » mille grazie, ed è ben giusto che tutti gliele rendiamo, pel
 » favore che in questa prigionia mi fa. Ah figliuolo e pa-
 » dre mio, si può egli ritrovare maggior diletto, soavità
 » e regalo quanto nel patire pel nostro buon Dio! Quando
 » mai si videro i Santi più immersi nel centro loro, e nel
 » godimento, se non quando pativano pel loro Dio e Signo-
 » re? Questo è il cammino più certo e più sicuro che a
 » Dio ci guida, perocchè la croce debb'essere il nostro gau-
 » dio e la nostra allegrezza. Per tanto, o padre mio, cer-
 » chisi da noi croce, croce da noi bramasi, abbraccinsi tra-
 » vagli; e in quel giorno nel quale questi ci mancheranno,
 » guai alla Religione Scalza; mal per noi! Mi dice V. R. nella
 » sua lettera che Monsignor Nunzio ha comandato che non
 » si fondino più conventi di Scalzi, e che distruggansi i già
 » fabbricati a istanza del P. Generale; e che il mentovato
 » Nunzio sta contro di me sdegnatissimo, chiamandomi *don-
 » na inquieta e vagabonda*; e che il mondo sta sull'armè
 » contro di me e de'miei figliuoli; i quali, affinchè non sie-
 » no ritrovati e fatti prigionieri, si nascondono ne' più aspri
 » dirupi de' monti, e nelle case più solitarie. Questo è quello
 » ch'io sento, e mi dà pena, cioè che per me peccatrice
 » e cattiva monaca, abbiano i miei figliuoli a patire tante
 » persecuzioni e tanti travagli, abbandonati da tutti. Se pe-
 » rò derelitti sono dagli uomini, non lo sono già dal Si-
 » gnore, vivendo io assai sicura ch'egli non lascerà, nè ab-
 » bandonerà quelli che tanto lo amano. E affinchè V. R.
 » figlio mio, si ralleghi cogli altri suoi fratelli, vo'dirle una
 » cosa la quale reheralle grande consolazione; resti però
 » segreta fra noi due e il P. Mariano, tornandomi assai
 » mal a grado che altri venissero in cognizione della me-
 » desima. Sappia, padre mio, che ad una Religiosa di questa
 » casa mentre stava facendo orazione la vigilia del mio pa-

» dre S. Giuseppe, apparve questi colla Vergine e il Divin
 » Figliuolo; vide la Religiosa che i due Santi pregavano per
 » la Riforma, e udì dal Signore che l'inferno, e molti della
 » terra facevano di grandi allegrezze nel mirare che l'Or-
 » dine era, al parer loro, di già disfatto; ma che nello i-
 » stante medesimo in cui il Nunzio pronunziò la sentenza
 » che si distruggesse, Iddio lo confermò nel Cielo. Le disse
 » ancora il Signore, che ricorressero gli Scalzi al Re, che
 » troverebbonlo qual padre. Dissero lo stesso la Vergine e
 » S. Giuseppe; anzi altre cose, le quali non è convenevole
 » che si registrino su questo foglio, e ch'io tra venti giorni
 » uscirò, piacendo a Dio, della prigione. Ralleghiamoci dun-
 » que tutti, poichè da oggi in avanti la Religione Scalza
 » andrà sempre innalzandosi. Ciò che debbe farsi da V. R.
 » è lo starsene ritirata sino a mio avviso in casa di D. Ma-
 » ria di Mendoza. Il P. Mariano vada a presentar questa let-
 » tera al Re, e l'altra alla Duchesa di Pastrana. V. R. non
 » esca mai di casa, acciocchè non venga fatta prigione,
 » che presto ci vedremo liberi. Io (sia pur benedetto Iddio)
 » godo buona salute, e son perfino grassa; la compagna
 » sentesi svogliata. Ci raccomandi al Signore, e in rendi-
 » mento di grazie dica una Messa a onore del mio padre
 » S. Giuseppe. Non mi scriva sino al mio avviso. Iddio la
 » faccia un Santo e perfetto Religioso Scalzo. È oggi Mer-
 » coledi 25 di Marzo 1579. Per mezzo del P. Mariano av-
 » visai che V. R. e il P. F. Girolamo della Madre di Dio
 » negoziassero segretamente col Duca dell' Infantado ».

Teresa di Gesù.

Vengasi ora a osservare come si abbonacciasse il tanto tempestoso mare. La stessa prepotenza, (chi il crederebbe?) fu una occasione efficacissima perchè stabilita fosse la pace e tranquillità. L'ira eccessiva del Nunzio, l'indiscretezza de' nuovi Visitatori, il rigore con cui trattavansi gli Scalzi, e si punivano; la pazienza colla quale sostenevan questi le loro tribolazioni, destarono in molti tenera compassione. Giudicavano leggerissima la cagione di tanto sdegno, e chi non sosteneva come ragionevole il loro attentato, scusavalo almeno come provenuto più da ignoranza e da errore, che da malizia. Fra quelli che grandissima pietà presero degli Scalzi, segnalossi D. Luigi Urtado di Mendoza conte di Tendiglia, il quale trattati avendo, e beneficati non poco gli

Scalzi di Granata, conosceva assai bene la probità e innocenza loro. Portossi egli da Monsignor Segà a implorar per essi pietà, e chiedergli che almeno accordasse loro quella grazia, che si suole per fino a' più facinorosi concedere, di ascoltarli; ma ritrovatolo duro e ostinato, eccitato egli pur dalla collera, profferì contra il Nunzio alquante parole assai risentite, e parti. Andossene poi dal Regio Fiscale, il qual pure mosso da sdegno contro del Nunzio fe' che il Consiglio Reale ordinasse di nuovo a tutti i Tribunali d' impedire l'esecuzione de' comandi del Segà, infino a tanto che gli Scalzi fossero dal medesimo defraudati della giusta loro difesa. Mortificato il Nunzio e per le pungenti parole del conte di Tendiglia, e per il Decreto da esso procurato dal Reale Consiglio, recossi dal Re, gli espose le sue doglianze, e procurò giustificare la sua condotta verso gli Scalzi, raccontandogli i supposti loro delitti. Udillo attentamente il Cattolico Monarca, e, siccome quegli che tanto riverente era verso l' Apostolica Sede, si duolse che ne' suoi Regni si desse un suddito il quale non usasse il convenevole rispetto verso il Ministro del comun Padre; laonde promise al Prelato di voler fare la dovuta riprensione al Conte. Venendo poi al secondo capo del ragionamento del Nunzio, gli rispose con queste precise parole: *M'è nota la contraddizione che i Calzati Carmelitani fanno agli Scalzi, la quale si può aver per sospetta, essendo contra persone che professano rigore e perfezione. Favorite la virtù; perchè mi dicono che non ajutate gli Scalzi.* Chi sa quanto altamente trafiggano le riprensioni fatte da' monarchi, quantunque in brevi e succinte parole, massimamente se in aria di severa maestà sieno proferite, può agevolmente concepire quanto da vergogna e confusione tocco si ritornasse il Nunzio dalla sua udienza. Accrescevasi in esso gli amareggiamenti, al rifletter che faceva che qualor parlava co' Vescovi o co' Ministri della Corte, questi diffondevansi tanto nelle lodi degli Scalzi, che non gli fu mai possibile il ritrovare alcuno di essi il quale approvasse le sue condotte: in oltre, che nessuno avea mai potuto provocare il Papa contra i medesimi Scalzi, perchè ostavano le lettere che in loro favore scriveva l' Arcivescovo di Toledo a Roma, e le onorifiche rappresentanze de' Regi Ministri presso la Santa Sede. Sopravvenne il conte di Tendiglia a chiedergli perdono delle acerbe e irriverenti sue parole, e a sì scarsa consolazione accoppiò più grave rammarico, rappresentandogli lo sdegno che incorso avrebbe

presso il Re, il poco aggradimento del Romano Pontefice, lo scapito del suo onore per sì violento oprare, e ben anche l'aggravio della propria coscienza, qualor voless' egli atterrare ciò che il Santo Pontefice Pio V. con tanta cura e vigilanza avea edificato. Vedendosi il Nunzio da ogni banda trafitto, non sapea a qual partito appigliarsi; ma Iddio lo trasse pietosamente a più sano consiglio, mercè d'una parola che uscita gli venne di bocca, cioè ch'egli a fin di rendere manifesta la sua lealtà e il sincero suo animo verso il cattolico Principe e i di lui sudditi, sarebbesi recato a sommo piacere se il Re alcune persone deputasse, le quali la causa degli Scalzi rivedessero. L'accorto Cavaliere non volle lasciar perire sì buona occasione; che però, affinchè l'ora susseguente non desse luogo al Prelato di mutar parere, e ritrattare il detto suo, in quel medesimo istante fe' che scrivesse un memoriale al Re con cui dell'accennata deputazione il supplicasse; ed egli stesso in persona volle l'amoroso Conte portarlo con seco, e al Re presentarlo. Sommamente cara e aggradevole tornò al piissimo Monarca una tal supplica, e subito esaudita volendola, destinò quattro insigni personaggi, i quali assistessero al Nunzio, e con esso lui tutto ciò determinassero che più opportuno fosse al presente stato della Scalza Famiglia.

I Deputati furono Luigi Manriquez regio cappellano e limosiniere maggiore, e i PP. Maestri Lorenzo di Villavicienza dell'Ordine di S. Agostino predicatore del Re, Ferdinando di Castiglia Domenicano parimente predicatore del Re, e Pietro Fernandez altresì Domenicano allora Provinciale del suo Ordine nella Castiglia, e prima Commessario Apostolico del Carmine, e tenero amatore degli Scalzi. Ebbero molto che fare i quattro ragguardevoli assistenti nel disingannare il Nunzio, e fargli deporre quell'avversa opinione che portava degli Scalzi; ma adoperaronsi tanto, che a poco a poco colla evidenza il convinsero talmente, che arrossitosi egli dell'antecedente sua condotta, cominciò di consenso de' medesimi a spirare soavità e clemenza. Il primo atto che fece il Nunzio fu il sottrarre gli Scalzi dalla giurisdizione de' Provinciali Mitigati, rivocare le Patenti che a questi l'anno precedente avea concesse intorno al nostro governo, e unirci sotto l'ubbidienza d'un solo, cioè del P. M. F. Angelo di Salazar allora Priore del Carmine di Vagliadolid, institendolo Prelato e Vicario generale degli Scalzi. Fu spedito questo Decreto al 1. d'Aprile del 1579; da che ricavasi quanto

agevolmente siasi potuto adempiere ciò che la S. Madre per divina rivelazione avuta a' 18. dello scorso Marzo, inteso avea di sè, cioè ch'entro lo spazio di venti giorni libera uscita sarebbe dal suo carcere di Toledo.

Con indicibil allegrezza accettò tutta la Riforma il novello suo Superiore, e singolarmente la Santa fondatrice, la quale fin da quel tempo nel quale dimorava nell' Incarnazione, avea conosciuto quanta fosse la religiosa probità del Salazar, e la di lui inclinazione nel favorire la Riforma. Corrispose il P. Vicario Generale col suo lodevole reggimento alla comune aspettazione. Una delle prime sue azioni fu quella di dar licenza alla Santa Madre di poter uscire dal monastero di Toledo, e portarsi là dove le bisogne della Religione la richiedessero. Diede il necessario consenso perchè si fondassero conventi in Baeza e in Salamanca. Acconsentì pure ad altre fondazioni, come nel seguente anno vedremo. Visitava sì i conventi che i monasteri, e in essi non ritrovando che riprendere, traeva argomento di farsi sempre più magnifico lodatore della perfezione che ne' chiostri fioriva di Teresa. Visitando il convento detto *della Roda*, al mirare tanta osservanza e tanto fervore, non potè per la tenerezza trattener le lagrime; e narrasi che in que' giorni per l'alto giubilo, come sbalordito se la passò, e come rapito fuori di sè. Desiderò molto di visitare i penitentissimi conventi della Pagnuela e del Calvario, ma non essendogli ciò permesso dalla cagionevole sua salute, e dalle occupazioni che nella Castiglia trattenevanlo, deputò a sostener le sue veci negli accennati conventi, come pure negli altri dell' Andalusia, uno Scalzo, cioè il P. Girolamo Graziano. Non si ristettero quì le prove del suo affetto agli Scalzi. Sapendo che nel seguente anno dovea celebrarsi il Capitolo Generale dell'Ordine, bramò assai (e vado divisando che avrà procurato di effettuar le sue idee) che il V. P. Antonio di Gesù eletto fosse Definitor Generale, affinchè gli Scalzi (ornato uno di essi di tal dignità) venissero più rispettati, e in più alta riputazione crescessero; nè a tal desiderio (che non sortì il concepito disegno) ripugnava la nostra Santa, come apparisce dalla lettera XXXI. della seconda parte. In somma debbesi sempre ritener gratissima memoria di questo amorevolissimo Padre; il quale seppe assai bene accoppiare a una lodevole gelosia del buon credito, e della conservazion de' diritti della Mitigata sua Famiglia, un sommo studio e piacere dell' aumento della nostra Riforma, e non lasciò mai di favorirla.

Coll'averè il Salazar usato lungo tempo cogli Scalzi, riportò il profitto di poter molto inserire ne' PP. dell'Osservanza del suo zelo della regular disciplina, eletto in perciò dal Reverendissimo Generale Giovanbattista Caffardo in Visitatore e Riformatore delle Provincie di Spagna, come apparisce dal Breve di Gregorio XIII. che tal deputazione a' 5. di Giugno del 1582. approvò.

CAPO XXXIII.

Avvisi dati dal Cielo agli Scalzi per mezzo di S. Teresa. Viaggi da essa intrapresi in quest' anno, uscita che fu di Toledo.

ANNI DEL SIGNORE 1579.

Conceduta che fu alla S. Madre la libertà di uscir di Toledo, recossi ella in compagnia della Ven. Anna di S. Bartolommeo all'amato suo nido di S. Giuseppe d'Avila, per essere questo monastero più vicino a Madrid, e per conseguente più opportuno a trattare in esso gli affari tanto rilevanti e premurosi della sua Riforma, e ricevere le nuove di ciò che fosse per risultare dalla Regia deputata Consulta.

Ivi dimorando, quattro avvertimenti ricevette dal Cielo, perchè agli Scalzi li comunicasse. Vanno essi stampati nel principio delle Costituzione d' ambe le nostre Congregazioni di Spagna e d'Italia, e colla solita sua pietà con erudite annotazioni gli ha illustrati il gran servo di Dio Monsignor Giovanni Palafox; gli ha pur copiosamente comentati il nostro Gabriele di S. Vincenzo, teologo di chiaro nome in un' opera intitolata: *Propugnaculum Religionum*; ma giusta cosa è che qui pur si ripetano, affinchè perpetuo sia de' medesimi l'adempimento. « Stando io (*così scrive la Santa*) in S. Giuseppe di Avila la vigilia della Pasqua dello Spirito Santo (6 di Giugno) nel Romitorio di Nazaret, considerando un gran favore del quale nostro Signore poco più o meno di venti anni prima aveami graziata in simigliante giorno, fui presa da un grande impeto e fervor di spirito, che mi trasse di me. In tale raccoglimento intesi dal Signore quello che sono ora per dire, ed è, che dicessi da parte sua a questi Scalzi, che procurassero di osservar quattro cose, le quali adempiute, vie più crescendo verrebbe questa Religione; se poi trascurate si fossero, questa allontanerebbersi da' suoi prin-

» cippj. La prima: *Che i Capi sieno conformi.* La seconda;
 » *Che quantunque sieno per ottener molte case, abitino però*
 » *in ciascheduna pochi Religiosi.* La terza; *Che trattino poco*
 » *co' secolari (1), e quel poco sia per profitto delle anime*
 » *loro.* La quarta; *Che insegnino più colle opere, che colle*
 » *parole.* Questo addivenne l'anno 1579; e perchè grande-
 » mente vero, l'affermo e sottoscrivo col mio proprio nome.

Teresa di Gesù.

Riconobbe la nostra Santa tanto profondamente l'importanza di cotesti avvisi, che, fuor dell'usato suo costume, segnò il giorno e l'anno nel quale furono recati dal Cielo; li confermò col proprio nome, e gli ha registrati due volte, cioè nelle Addizioni alla sua Vita, e nel capo XXVI. delle Fondazioni. Faccia Iddio che fedele rimanga, e costante l'osservanza, non che la memoria di essi, e da noi custodiscansi con quella medesima gelosia colla quale un ingenuo figliuolo suol mantenere intatta la ricchissima materna sua eredità.

Se riguardiamo gli antichi Storici di Teresa, dovremmo dire ch'ella si trattenne tutto quest'anno in Avila, me le lettere della medesima dopo la morte di quelli comparse alla luce, ci fan giudicare altrimenti. Dalla LXXVII., e LXXVIII. della prima parte ricavasi, che la Santa ricevette in Avila uno stretto comando del P. Angelo di Salazar Vicario Generale di portarsi a Vagliadolid a compiacer le inchieste di D. Alvaro di Mendoza Vescovo già di Avila, e allora di Palenza, e dopo avere sollecitamente i suoi trattati conchiuso con quel piissimo Prelato, passarsene a Salamanca. Quale si fosse il premuroso affare a trattarsi coll'accennato Vescovo m'è ignoto. Può probabilmente divisarsi che il Mendoza conchiuder volesse colla nostra Santa la fondazione di un monastero in Palenza, perocchè, quantunque dica ella nella epistola 78 che il negozio del Vescovo era tale che poteva

(1) A vie più agevolare l'intelligenza del terzo, e del quarto avviso debbesi notare che i VV. PP. Antonio di Gesù, e Girolamo della M. di Dio tratti dallo zelo delle anime, e dalla indole loro di urbanità erano fortemente inclinati a usare co' secolari, ed essendo uomini per la pietà non meno che per la dottrina di sì alta portata, traevano con seco la corrente degli altri Religiosi. Opponevansi al loro dettame i PP. Giovanni della Croce il Santo, Ambrogio Mariano di S. Benedetto, Giovanni di Gesù il Rocca, Niccolò di Gesù Maria il Doria, e sciamavano non esser quello il nativo sincero spirito della Regola. Chi vuol farsi seguace de' primi rifletta che non quelli, ma i secondi sono stati approvati dal Cielo.

spedirsi senza la persona di lei, può agevolmente spiegarsi un tal detto, con dire che la Santa fondatrice circondata allora da altri assai rilevanti affari, non giudicava sì necessaria la sua gita a Vagliadolid, potendosi il negozio della fondazione, o trattar per via di lettere, o differire ad altro tempo più libero. Qualunque si fosse il motivo, la Santa ubbidì a' cenni del suo Superiore, e mosse alla volta di Vagliadolid. E qui non debbesi tralasciare di venir ponderando una prova eccellente della profondissima di lei umiltà. Temendo che nel suo ingresso in Vagliadolid le si usassero dimostrazioni di ossequio e venerazione, prevenne la Madre Priora Maria Battista colle seguenti serie intimazioni: *Dica che non mi facciano strepito con cotesti accoglimenti, e la medesima istanza fo a V. R., schiettamente assicurandola che mi mortificano, in luogo di darmi piacere; ed è verissimo ch'entro a me stessa mi vado struggendo in vedere quel che si fa senza alcun merito mio, e tanto più quanto si eccede. Avvertano di fare altrimenti, se non vogliono rattristarmi molto.*

Nello stesso comandamento del Vicario Generale ingiungevasi alla Santa Madre il passare da Vagliadolid a Salamanca ad appagar le richieste di D. Luigi Manriquez capellano e limosiniere maggiore del Re, e procurare alle sue figlie di quel monastero il quieto e pacifico possedimento di casa propria. Quanto fedelmente adempiesse sì fatti comandi, chiaro scorgesi dalla lettera XXIX. della II. Parte, dalla quale ricavasi che a' 4 di Ottobre trovavasi già in Salamanca, scorsa avendo nello spazio di due mesi buona parte d'amendue le Castiglie. Fu questa la terza volta nella quale recossi la S. Madre a Salamanca, e avrebbe anche fatto il quarto viaggio nel 1582. come apparisce dalla lettera XLII. della prima parte, se in Alva non l'avesse Iddio chiamata al premio delle sue gravi fatiche, e dell'eroica sua pazienza. E in vero grandissima fu la di lei sofferenza in quella città, esercitata anche quest'anno, non avendo potuto conseguire di trar da' travagli le amate sue figliuole, e lasciarle in pacifico possedimento di casa, che alla quiete e modestia loro acconcia fosse. Aveagliene offerta una in vendita certo Cavaliere di sì alto credito, che tutti diceano ad una voce che la di lui parola valea quanto un giuridico Istrumento; eppure, quantunque non solo in voce, ma eziandio in iscritto, e alla presenza di testimoni avesse conchiuso il trattato di vendita, ch'era pur anche a lui vantaggioso, non istette colui a' patti, e disfece per mezzo

d'un Avvocato il concerto; lo che fe' prorompere l'afflitta Santa in questa esclamazione: (*par. 2. Let. 29. n. 5.*) *Oh quanti travagli mi costa questa casa!... Non possiamo fidarci in questi figliuoli di Adamo.*

Verso questo stesso tempo richiedette pure il consiglio, e fors' anche la persona di Teresa la M. Priora Anna di S. Alberto, affinchè porgesse rimedio ad una Religiosa di Caravaca da interiori travagli assai angustiata; ma da tale richiesta sbrigossi col mandare colà S. Giovanni della Croce. *Figliuola mia*, così rescrisse alla M. Priora, *io procurerò che il P. F. Giovanni della Croce venga costà. Faccia conto che sia io medesima, aprungli con ischiettezza l'animo loro, e si consolino con lui, poichè è un anima a cui Dio comunica lo spirito suo.* In adempimento di tale promessa, procurò che il P. Giovanni, allora Rettore di Baeza, si recasse a Caravaca. Andovvi il Santo; udi la Religiosa, e confortolla sì bene, che rimise nella primiera calma quello spirito tribolato.

Mirando la Santa con suo grande spiacimento che nulla ottener potea in Salamanca, e che gli affari della Riforma chiamavanla altrove, ritornossene ad Avila; ma ivi giunta, non le die' posa un nuovo comando del Salazar, che volle si trasferisse ella a Malagone ad esaminare lo spirito d'un' inclita sua figliuola, la Ven. Anna di S. Agostino, la quale quanto arricchita dal Cielo di straordinarj favori, altrettanto era molestata dagl'invidiosi demonj, i quali or furiosamente rapivanla in aria, e poi con impetuoso colpo faceanla cadere, or barbaramente flagellavanla, or villanamente strascinavanla per terra, or precipitavanla dall'alto delle scale, e quando con altrettali indegni modi, maltrattavano bruscamente e deridevano. Alla metà di Novembre pervenne Teresa a Malagone, ed ivi esaminata la prodigiosa sua figliuola, riconobbe tutto purissimo oro quello che in lei traluceva. Sgombrò i timori dalla mente del confessore, e assicurollo aver Iddio in quell'anima depositati pregevolissimi tesori della sua grazia. Rallegrossi oltremodo la Ven. Madre Anna allo intendere che il suo spirito approvato veniva da sì profonda discernitrice e sublime Maestra. Accrescevano gli argomenti delle sue consolazioni e il grande amore che subito professolle la santa Madre, e la riflessione a parecchie circostanze sì passate che presenti, le quali venivanle additando quanto grande fosse presso Dio la santa Fondatrice. Ritrovandosi cotesta serva di Dio ancor giovinetta secolare in Duegna, e, per l'alta semplicità, quantunque verso il decimo anno di sua età con-

secrata avesse con voto la sua verginità, non ricusando di maritarsi, credendo che l'obbligo de' conjugati in nulla più consistesse che in ben governare la casa, Iddio per mezzo d'una mirabile visione la trasse da' pericoli di trasgredire il suo voto, e chiamolla al nostro Istituto. Era ella presente una sera a certa processione che nel chiostro loro faceano i Religiosi di S. Agostino, quando terminata questa, le ne venne veduta un'altra misteriosa di Carmelitane Scalze. Precedevale un vezzoso bambino, che negli anni precedenti in un giardino alla medesima Anna erasi fatto vedere; ed ora alzando la mano e additandole quelle Religiose, le disse: *Questa debb' essere la tua vocazione.* Ciò fatto disparvero e il bambino e le monache. Rimase l'innocente giovane accesa di belle premure d'abbracciar l'Istituto di quelle Religiose ch'eransi a lei manifestate; ma essendo in que' tempi o non ancora, o appena fabbricato il monastero di Avila, non potè giugnere ad averne contezza, se non allora quando eretto fu il monastero di Vagliadolid. Ora poi riconoscendo in volto la santa Madre, le parve appunto una di quelle Religiose, che ravvisate avea nella mentovata processione. Riconobbe ancora essere la nostra Santa quella dessa che una notte le apparve, e avvertilla essersi spenta la lampana ch'arder dovea dinanzi il SS. Sacramento, affinchè la riaccendesse.

Dio pur volle in questo tempo con altre nobilissime maniere assicurarla quanto venerare e tutta affidar si dovesse a' dettami e consigli della sua gran madre e maestra Teresa; che però nel giorno della Concezione di nostra Signora le fe' vedere una candidissima colomba svolazzare in coro sopra il capo della Santa, e quasi dinotare che in lei posarsi volesse. Ammirata forte a sì gioconda veduta la V. Anna, intese esser quegli il Divino Spirito; e ben chiari erano gli argomenti di ciò credere, se pongasi mente al tempo e al luogo in cui comparve, e prestamente spari quella colomba, non essendo allora aperta nè la finestra, nè la porta del coro; come pure perchè allora la S. Madre diffondeva maravigliosamente vaghissimi splendori dal volto. Infermò Teresa in Malagone di paralisia; quindi per due mesi videsi costretta a giacersi quasi sempre a letto; erale però di non leggerè conforto fra tante pene la rara virtù che scorgeva nell'illustre sua figliuola, la quale con tenero affetto a quello della sua Madre corrispondendo, era la più sollecita e attenta nell'assistarla e sovvenirla.

CAPO XXXIV.

Stabiliscono i Consultori scelti dal Re che debba procurarsi presso il Sommo Pontefice la separazione degli Scalzi da' Calzati. Portansi a tal fine due Procuratori a Roma, e ottengono il bramato Breve pontificio.

ANNI DEL SIGNORE 1579, e seg.

Perchè a' fatti maggior chiarezza, quanto per noi si possa, si rechi e brevità, richiedesi ora che, lasciata per alcun poco in Malagone la nostra S. Madre, narrisi in questo capitolo ciò che dalla Consulta deputata dall'immortale Filippo II. a risultar venne in pro della Scalza Famiglia.

Si discusse il punto, se convenevol cosa fosse che in una stessa casa abitassero insieme e Calzati e Scalzi, e d'unanime consentimento venne stabilito disdicevol essere tale mischianza. Il P. M. Pietro Fernandez portò, egli è vero, un tempo contraria opinione, sperando (siccome ei fece allorchè fu Visitatore) che, ponendosi per Superiore uno Scalzo, al di lui esempio riformati sarebbonsi i sudditi: ma, conciossiacosachè dall'esperienza molto ammaestrissi l'umana prudenza, egli poi mutò parere, e in cotesta tanto spettabile adunanza aderì a' sentimenti degli altri, confessando che ad altro servito non avrebbe tale accoppiamento, che a fomentare perpetue discordie, ed anzi a rovina del riformatore, che a profitto di chi vuolsi riformare. Stabilita la separazione degli Scalzi nelle loro abitazioni, un altro punto venne proposto alla disamina, e fu, se convenisse che gli Scalzi retti fossero non solo da Priori, ma da Provinciali altresì della medesima loro professione. Il Nunzio Apostolico, che volea pure spuntar qualche cosa in suo favore, a fin di mostrarsi fedele e attento nell'adempimento delle promesse fatte per l'addietro, rifiutava gagliardamente di accordare che dovessero venir governati da proprio distinto Provinciale. Durò più di tre mesi la Consulta, e adducevansi scritture dall'una parte e d'altra, sostenendo ciascheduna le sue ragioni, ma alla fine cedette il Nunzio al parere altrui, e rinunziando generosamente a' propri dettami, si sottomise a quelli de' ragguardevoli suoi Assistenti.

Ciò conchiuso, presentossi dal Piacentino Vescovo a' 15 di Luglio del 1579 un molto diffuso, erudito e assennato Memoriale al Re, sottoscritto da' quattro Consultori, nel quale

esponendo il parere e le ragioni dell'Adunanza perchè si dovessero separare gli Scalzi dalla giurisdizione de' primieri loro Provinciali, supplicavalo a interporre la benigna sua mediazione presso sua Santità, affinchè si degnasse concedere che gli accennati Scalzi formassero da sè soli Provincia separata, il cui distretto fossero la Castiglia e l'Andalusia. Notabile fu, e singolare l'aggradimento del piissimo Monarca per tale determinazione, per l'adempimento della quale subitamente offerì la sua mediazione.

Gli Scalzi allegrissimi a sì prospera novella, riflettendo che mal commetter poteasi il rilevante affare ad estranei Procuratori, i quali per avventura non avrebbon saputo rimuovere e sormontare gli ostacoli che sarebbonsi fatti loro incontro, s'avvisarono di mandare segretamente a Roma tale persona che, in causa propria perorando, sapesse e con gelosia serbare il segreto, e con calore promuovere il comune vantaggio. Approvarono sì fatta idea S. Teresa, il Re, l'Arcivescovo di Toledo e il Presidente di Castiglia; la malagevolezza consisteva nella scelta dell'ideato personaggio. Non mancavano, a dir vero, parecchi soggetti della Riforma valevoli a sostenere valorosamente sì fatto incarico, ma il timore che non si venisse in cognizion del trattato, e, per conseguente, impedita fosse o l'andata a Roma, o il buon esito della gita medesima, non permise che a chicchessia l'intrigata difficile impresa si commettesse. Trasse i figli suoi dalle teme e dubbiezze l'accortissima S. Madre. Destinò ella il P. F. Giovanni di Gesù, il Rocca (1), a tanto affare, e nell'e-

(1) A far palese l'origine di tal denominazione, gioverà qui l'avvertire ch'egli il P. Giovanni di Gesù, secolare essendo, portò il cognome di Rocca, comechè non il paterno, ma il materno fosse. Dopo aver conseguita la laurea in Teologia, esercitò in Barcellona l'ufficio di pubblico Professor di filosofia, poi ottenuto un parrocchiale beneficio, mentre aspirava a maggiori dignità temporali, Iddio eccitò in lui più lodevoli brame delle vere, e non cadevoli, che colla povertà, col dispregio di se stesso, colla penitenza si acquistano, e chiamollo ad abbracciare il nostro Istituto: siccome coraggiosamente fece in Pastrana l'anno 1572. In esso dimostrò tale fermezza nelle virtù, tale costanza nelle traversie, e tale animo imperturbabile nelle persecuzioni, che i Religiosi suoi fratelli degnissimo il riputarono, che coll'antico cognome di Rocca si appellasse; e con altro appunto non sapean chiamarlo. Veggasi il capo 31. di questo 2. libro.

Nacque egli nella Villa di Sanahusa nel Principato di Catalogna. Dopo avere fedelmente adempiuti varj incarichi della Riforma addossatigli, generosamente rifiutato il Vescovado di Tortosa, e scritti alcuni Trattati di Mistica Teologia, finì santamente di vivere in Barcellona a' 24. di Novembre del 1614., confortato in morte dalla S. M. Teresa, che apparendo assicurollo della sua protezione.

letto Procuratore riconobbero tutti tanta attitudine e capacità a felicemente eseguire e trattare il comune interesse, che parve ispirata fosse dal Cielo la scelta fatta da Teresa.

Dimorando egli in Manzera, mandollo la S. Madre a chiamare, la quale, secondo ch'io vado divisando, ritrovavasi in Vagliadolid. Accorse il Rocca a' di lei cenni, e di buon animo s'offerse al travaglio e al cimento; siccome però dotto uomo, e insieme umile e avveduto, pria di accingersi all'opra, espose alla Santa quattro difficoltà, perh'essa gliene procurasse lo scioglimento. Primamente riflettendo il valentuomo essergli mestiere, affin di meglio occultarsi a chi potesse impedire il buon esito delle sue commessioni, il travestirsi in abito secolare, chiedette che si consultassero pie e scienziate persone se lecito fosse o nò, in tali circostanze il cambiamento delle vesti Religiose. In secondo luogo espose alla S. Madre essergli necessarie Lettere commendatizie del Re e di autorevoli personaggi sì ecclesiastici che secolari, perchè altramente con poca efficacia avrebbe potuto negoziare in Roma. La terza difficoltà consisteva nella spesa ch'era inevitabile, e pur era impossibile a sostenersi dalla povertà della Riforma. Per ultimo espose essergli d'uopo d'un altro compagno, il quale non solo di alleggiamento gli fosse e di consiglio, ma ancora le sue veci esercitar potesse in caso di necessità. Nulla sbigottì la generosa Donna a tali difficoltà; ella si esibì a spianarle tutte, e a provvedere a tutte le bisogne. Gravissimi uomini, (che singolarmente nell'Ordine di S. Domenico furono consultati) attesa l'importanza del secreto che l'affare richiedea, approvarono che il Rocca sotto laiche vestimenta si occultasse. Da ragguardevoli personaggi si ottennero efficaci lettere di raccomandazione, e tra questi singolarmente spiccò l'amorevolissimo padre degli Scalzi Filippo II., il quale avvegnachè occupato nel disporsi all'acquisto del regno di Portogallo, tralasciar non volle di benignamente attendere anche agli interessi della nostra Riforma, scrivendo al Pontefice, a parecchi cardinali e al suo Ambasciadore in Roma, perchè la causa e gli avanzamenti nostri proteggesero. Scrisse la Santa a' conventi dell'uno e dell'altro sesso, perchè ognuno, giusta la possa sua, soccorresse con denaro al comune interesse, e Iddio la provvide di pietosi benefattori, i quali con larga mano fornirono il Procuratore del bisognevole. D. Francesco di Bracamonte cavaliere d'Alva, grand'amico del P. Giovanni, gl'ingiunse di procurargli in Roma la dispensa perchè contrar potesse matrimonio con

una sua cugina germana; e accettatosi dal Padre tale impegno, siccome assai opportuno e giovevole a maggiormente celare il principal motivo del suo pellegrinaggio, provvide di abiti cavallereschi, d'una mula e di quattrocento Ducati. La scelta del compagno lasciata venne da Teresa alla prudenza del P. Rocca, ed egli l'avveduto uomo elesse il P. F. Diego della Trinità Piore di Pastrana, che pria avea professato nell'Ordine di S. Girolamo, e non men d'esso sagace era e spirituale. Vestirono amendue i valenti Procuratori abiti secolareschi, occultandosi il P. Giovanni sotto il nome di *Girolamo Vega*, e il P. Diego sotto quello di *Dottor Diego Urtado di Almanzan*. Innoltratosi di poco l'anno 1580, imbarcaronsi in Alicante, e dopo aver sostenute perigliose burrasche e moleste calme, approdaron a Livorno, e di là recaronsi a Roma.

Prima di partire, erasi portato il P. F. Giovanni a chiedere la benedizione della S. Madre, che allora trovavasi o in Malagone, o in Villanuova della Xara. Mirando la Donna forte il valoroso suo figlio con barba lunga, con al fianco spada, e pomposi abiti indosso, i quali assai bene corrispondeano alla grave di lui presenza, qual di bellicoso capitano, siccome quella che assai bene sapea aver in pregio e i generosi nelle malagevoli imprese qualor l'opportunità così richiedesse, e i fervorosi nel ritiro e nel coro, tutta gioì e congratulossi con esso lui. Colmollo di mille benedizioni e lieti augurj, e sempre mai colle ferventissime sue orazioni accompagnollo. E in vero convien egli dire che le preghiere inviate al cielo da Teresa fossero il principale stromento che prospera rendette sì fatta spedizione; poichè tali ostacoli affacciaronsi in Roma al nostro Rocca ch'esso quantunque non men coraggioso che destro, avea quasi deposta ogni speranza di felice riuscimento. Era stata la causa per ordine del Papa proposta e agitata nella Congregazione detta de' Regolari, e da que' saggi porporati che componevanla, applaudita: ma celebrandosi allora il Capitolo Generale de' Carmelitani, nel quale eletto venne a Prior Generale dell'Ordine il reverendissimo P. Giambattista Caffardo, questi adoperossi sì bene presso il Cardinal Buon-Compagni nipote del Papa e protettor dell'Ordine, che venne tratto anche il Zio nel sentimento di non doversi appieno esaudir le inchieste de' Procuratori degli Scalzi, e loro soltanto concedere che alternatamente quando un Calzato, quando uno Scalzo la Provincia reggesse. Lodi sieno però a' tre Cardinali Matteo Pre-

sidente della Congregazione, Montalto Franceseano, che fu poi Sisto V. e Sforza, i quali impegnaronsi tanto a nostro prò, che inchinatosi alla fine anche il Pontefice Gregorio XIII. a compiacere le nostre suppliche, dopo esser stata approvata la causa in Concistoro, concedette che si ergesse Provincia separata di Scalzi con un Provinciale della medesima Riforma, con altre dichiarazioni, che posson leggersi nel di lui Breve che incomincia *Pia consideratione*, spedito a' 22 di Giugno del 1580, e va impresso nel Bollario Romano del Cherubino, nel Carmelitano del Monsignani, e nella raccolta de' nostri Privilegj stampata in Roma l'anno 1617.

CAPO XXXV.

Per comandamento del Signore portasi la S. Madre a fondare un monastero in Villanova della Xara. Circostanze notabili del di lei viaggio, e dimora che fece per tre giorni nel convento de' suoi Scalzi di nostra Signora del soccorso.

ANNI DEL SIGNORE 1580.

Molti anni prima era stata invitata la nostra S. Madre ad ergere un monastero in Villanova della Xara, ma la povertà di quel villaggio, i travagli e le persecuzioni che sofferse la contrastata Riforma, ed altri motivi, che fra poco addurremo, la cagion furono che in fino ad ora differita siane l'esecuzione.

Mosse dalla gran fama di santità che la famosa Romita *Catarina di Cardona*, non senza ragione, acquistata si avea nel Vescovado di *Cuenca*, quattro devote donzelle e sorelle germane, sentironsi mosse ad imitare, e farsi discepole di sì gran maestra di penitenza: ma non avendo elleno mezzi con cui appagare le generose loro brame, pregarono un prete loro fratello ad aprir loro qualche via onde farsi religiose nella loro Patria, cioè nella terra di Villanova della Xara. Non sapendo il fratello in qual guisa consolarle, consigliatosi col Parroco del luogo propose il ritirarsi in una casa, e in essa passare, in santi esercizi occupate, i giorni loro come Terziarie e Pinzochere infino a tanto che il Signore agevolasse la strada a più nobile impresa. Abbracciarono volentieri le fervorose donzelle la proposta del sacerdote loro fratello, ed ebbero la consolazione di vedere accresciuta la compagnia

loro coll'aggiunta d'altre quattro donzelle figliuole d'una vedova signora loro amica. Verso l'anno 1572 fecero consapevole della risoluzione loro la V. di Cardona, e questa rallegratasi altamente, scorta da profetico lume, rispose che *stessero di buon animo, e in isperanza vivessero che Iddio avea loro un giorno a concedere d'essere fondatrici d'un monastero di Carmelitane Scalze*. Pervenne pure la notizia della risoluzione loro agli orecchi d'una Serva di Dio abitante non molto lungi da Villanova, ed essa, quantunque negli anni innoltrata d'assai, volle farsi loro compagna. In tal guisa cresciute al numero di nove, ottennero ad abitare una casa contigua a un Romitaggio dedicato a S. Anna, il quale era stato eretto alcuni anni prima da Diego di Guadalaxara natio di Zamora, sacerdote amante della solitudine, ch'era stato un tempo Religioso Carmelitano, e avea ottenuto, pellegrinando a Roma, molte indulgenze per chi fosse per visitare il divoto suo Romitorio. Venuto a morte il buon prete, ordinò che di quella casa e delle poche sue entrate si fabbricasse un monastero di Religiose Carmelitane, e ciò non potendosi effettuare, si ergesse una cappellania; ma Iddio secondar volle la primiera di lui intenzione. Menavano le devote donne ritirate in quella casa una vita veramente angelica, come chiaro manifestasi da ciò che della virtù di esse racconta la S. Madre nel Capo XXVII. delle Fondazioni (*Ediz. Ital. c. 52.*), e il Cronista al libro IV capo III. Guadagnavansi il vitto colle fatiche delle loro mani, non volendo esse chieder limosina, affin di non esser nojose altrui, e non godendo delle entrate del sopra mentovato Diego di Guadalaxara altro che la sola abitazione. La penitenza, l'orazione, l'umiltà e la cristiana vicendevole carità fioriva perpetuamente in quel povero albergo. Vestivano abiti secolari, poverissimi però e mal in arnese, se non che erano pregevoli per lo Scapolare di nostra Signora del Carmine, che portavano indosso. Vivean liete e contente dello stato; la voglia però di consècrarsi totalmente a Dio co' voti di Religione era una pungente spina che non cessava di trafigger loro profondamente il cuore. Di continuo alzavano al Cielo amoroze grida, perchè loro qualche bella opportunità si presentasse onde compiere le brame loro. A questo fine indirizzavano alcune particolari straordinarie penitenze, e colle ginocchia piegate facevano nel distretto della casa certe devote processioni. Udi il Signore le voci loro, ed esaudille nella maniera che segue. Il Dottore Agostino d'Erba cano-

nico di Cuenca stanco di abitare nella città, avea permutato il suo canonicato colla Parrocchia di Villanova. Ivi giunto, udito ch'ebbe dalle devote Donne quali fossero le brame loro, approvole, e se ne fe' promotore. Sapendo egli che la S. Madre Teresa andava fondando conventi senza entrate, e quanta fosse la perfezione che in questi stabilivasi, determinò, col consenso sì delle solitarie sue parrocchiane, che de' Reggitori della Villa, d'invviare un messo alla Santa, che l'invitasse a fondare in Villanova un monastero dell'Ordine suo, e così fece.

Portossi l'anno 1576 un prudente e savio sacerdote a Toledo, dove allora trovavasi la Santa, venuta poco prima da Siviglia, e l'espose il comun desiderio della Villa, la proibità, e l'ansie premurose delle pie donzelle. Aggradi la Santa, siccome era costume suo, la cortese esibizione, ma fu di parere non convenirle il compiacere l'inchiesta fattale; ed ecco le ragioni che a tal ripulsa spigneantla, dalla medesima registrate. « Parve a me che in nessuna maniera convenevole » fosse l'ammettere cotesta santa opera per le seguenti ragioni. Prima, perchè sembravami cosa assai difficile che » persone già da tanti anni avvezze al loro modo di vivere, fossero per accomodarsi a quello della nostra Religione. La seconda, perchè non aveano quasi di che sostentarsi, e il luogo è poco più di mille fuochi, il che per » vivere di limosina è di poco ajuto: e sebbene la Comunità s'offerse a sostentarle, non parevami che tale promessa » fosse a durar lungo tempo. La terza, che non aveano » casa. La quarta, la lontananza di quella Villa dagli altri » nostri monasteri; e quantunque mi dicessero ch'elleno erano donne assai dabbene, tuttavia non avendole io vedute, » non poteva sapere se fornite fossero di que'talenti, che pretendiamo in cotesti nostri monasteri ». Questi erano i motivi che persuadevano la S. Madre a non accondiscendere alla proposta Fondazione; essendo però umilissima, sicchè non affidavasi mai al proprio parere, e spiacedole ancora di mandare sconsolato il messaggio, comunicò l'affare col dottor Velasquez suo confessore, canonico allora di Toledo, poi Vescovo di Osma, indi Arcivescovo di Compostella, e questi leggendo le lettere, e riflettendo alla pietà della domanda, ingiunsele che mantenesse i chiedono nelle speranze loro, argomentando egli che quella lodevole unione di tanti cuori in un solo parere e in una sì divota brama non poteva essere che un valido indizio che fosse Iddio per essere

glorificato. Ubbidi Teresa, e confortando il prete a sperare un felice esito, rispose, che non potea per allora appagarlo, giacchè la persecuzione suscitata contro della Riforma, trattenevala dalle Fondazioni. Animati que'della Villa dalle speranze lasciate loro, proseguivano a tentare studiosamente tutti que' mezzi ch'erano loro possibili per far sì che Teresa tutta s'arrendesse alle voglie loro. Continuamente pregavano le devote donne il Signore perchè le rendesse appieno contente, e scrive il P. Ribera che ognuna conservò sempre, avvegnachè lacero, quel vestito con cui era entrata in quel recinto, sdegnando di procacciarsene un altro, se non se quello di monaca. Replicavano i messaggi alla Santa, sottraendo con tali spese il proprio necessario vitto; ma sempre questa, quantunque le consolasse, mostravasi irresoluta.

Giunse finalmente l'anno 1579, e i PP. Antonio di Gesù e Gabriello dell'Assunzione, i quali abitando nel convento della Roda, detto di nostra Signora del Soccorso, poche miglia distante da Villanova, erano assai ben consapevoli della probità di quelle pie donne, siccome testimonj di veduta, si fecero mediatori presso la Santa perchè pienamente le compiacesse. Sempre però pugneva là nostra Santa il timore che tra le sue monache, e quelle Solitarie avesse a insorgere col comune convitto lo spirito di contraddizione, nè sapeasi persuadere che persone allevate senza il beneficio di Direttori, fossero per abbracciare colla dovuta schiettezza il suo Istituto. Temendo che il P. Salazar Vicario Generale fosse preoccupato dalle istanze altrui, e le comandasse d'accettare quella Fondazione, lo prevenne essa con lettere, adducendo le ragioni della sua negativa, e pregando a non concedere la licenza agl'interceditori. Le rispose il Salazar che senza il di lei consenso non avrebbe conceduta licenza alcuna; con che vedevasi ella sicura; ma oh come diversi talvolta sono dagli umani pareri i giudizj divini! Essendo egli omai vicino il tempo da Dio decretato ad appagare compiutamente le orazioni di quelle fedeli e perseveranti sue serve, repentinamente cambiò il cuore di Teresa. « Un giorno *(così conta ella stessa)* dopo essermi comunicata, raccomandando al Signore, come spesse volte faceva, cotesto affare, poichè quello che da prima mi moveva a rispondere favorevolmente era la tema d'impedire il profitto di alcune anime, essendo sempre stato il mio desiderio di cercare qualche mezzo, pel quale si lodi nostro Signore,

» e siavi chi più perfettamente lo serva; mi fece la divina
 » Maestà una buona riprensione dicendomi: *Con quali tesori*
 » *si sono fabbricati que' monasteri che infino ad ora si sono*
 » *fondati? Non temi d' accettar questa casa, perchè tornerà*
 » *a mio grande servizio, e a profitto delle anime* (*). Es-
 » sendo potenti ed efficaci le parole di Dio, poich'esso fa
 » non solo che l' intelletto le concepisca, ma gli porge luce
 » altresì affinchè comprenda la verità, e dispone la volontà
 » a porle in esecuzione, avvenne a me, che non solo di buo-
 » na voglia ammiisi quel monastero, ma ancora mi parve
 » di aver fatto male per l'addietro nel lasciarmi guidare da
 » umane ragioni ».

Determinatasi pertanto la S. Madre di accettare la no-
 vella Fondazione, riflettè ch'egli era d'uopo più che altrove
 ch'ella vi si recasse in persona. Le gravi infermità dalle
 quali era allora tormentata doveano almeno differire il lun-
 go e penoso viaggio da Malagone a Villanova, ma non
 poteron già trattenere il generoso cuor di Teresa. Scrisse
 al Salazar, manifestandogli la presa sua risoluzione; e il P.
 Vicario non solo le permise, ma comandolle che si portasse
 in persona a compiere la Fondazione; e quanto alla scelta
 delle monache compagne tutto lasciò all'arbitrio e alla pru-
 denza della medesima. Molto era a cuor di Teresa lo sciec-
 gliere e destinare per Villanova soggetti dotati di virtù in-
 sieme e di destrezza, che piegar sapessero quelle donne, già
 ad altre costumanze avezze, a quelle della Religione; laonde
 una processione intimò affm di muovere il Padre de' lumi
 a ispirarle una saggia, e quale all' uopo acconcia fosse
 elezione: nè vane furono le di lei suppliche, poichè scelse
 persone tali che nulla più sarebbesi potuto desiderare; e tra
 queste degnissima a rammemorarsi è la V. Anna di S. A-
 gostino, la quale a quanto giovamento tornata sia del mo-
 nastero di Villanova, abbastanza dimostrano e la prodigiosa
 di lei vita, e parecchi capitoli di questa storia.

Vennero a Malagone i PP. Antonio di Gesù e Gabriello
 dell' Assunzione, ch'era Priore del Soccorso, affm di assistere
 alla S. Madre nel viaggio; e colla compagnia di essi e delle

(*) Oltre le sopraddette parole, narra la V. Anna di S. Agostino, d'a-
 ver udito dalla medesima Santa che il Redentore le disse: *Teresa, con po-
 veri pescatori io fondai la mia Chiesa.* Volendo, se mal non avviso darle
 a divedere che non dovea sgomentarsi della povertà di quelle devote don-
 ne, ma bensì rallegrarsi, poichè i più poveri e semplici sono i più addatti
 ad apprendere la santità. Vid. Cron. tom. 4, lib. 16. cap. 20.

amate sue figliuole Anna di S. Bartolommeo, Anna di S. Agostino, ed Elvira di S. Angelo, parti ella a' 13 di Febbrajo del 1580 da Malagone, e passando di Toledo, trasse da quel monastero la M. Maria de' Martiri, (ingannaronsi qui il Ribera, e l'Enriquez nomandola Anna della Madre di Dio) perchè fosse Priora del novello chiostro ch'iva a fondare, e Costanza della Croce. Era la nostra Santa da tali malattie oppressa, che taluno avrebbe creduto non poter ella neppur muovere un passo; si compiacque Iddio di premiare la di lei generosità, imperciò nel viaggio le si donò tanto vigore e tale sanità, che sembrava non avesse mai sostenuto malore alcuno. Anche con straordinari favori agevolar volle e benedire i di lei passi, poichè attesta la V. Anna di S. Agostino ne' processi della canonizzazione nella risposta all' articolo quarto, che ritrovandosi essa una notte in certo albergo, in una medesima stanza colla S. Madre, e colla sorella Anna di S. Bartolommeo, fu svegliata da quest'ultima perchè porgesse orecchio a una dolcissima e santa musica, che tutta pareva del Cielo, *E non potea, soggiugne la stessa Religiosa, essere altrimenti, sì perchè grandissima era la soavità di questa armonia, e in quel piccolo Villaggio era impossibile il ritrovare sì esperti musici, come perchè mi fu dato a conoscere celebrarsi quella musica in rendimento di grazie alla S. Madre Teresa perchè andava a far la detta fondazione.*

Grandissime ancora furon le tenere dimostrazioni di stima e divozione co' quali onorolla la terra in cotesto viaggio. Conosciuti essendo e venerati in quel paese que' Padri che accompagnavanla, s'avvisarono non senza ragione, trovarsi con essi la Fondatrice e Madre loro Teresa; per la qual cosa per tutti i luoghi ov'ella passava, era sì grande il concorso delle persone che, bramando vederla, affollavansi, fors'anche con qualche indiscretezza, a lei d'intorno, che non sapevano i Padri come difenderla. Nella Villa di Robledo, ove la Santa alloggiata fu da una divota donna, fu tale la calca del popolo accorso a mirarla, che fu mestieri mettere due birri alla porta della casa perchè lasciassera mangiare. Non fu però bastevole tale diligenza a frenar la divota curiosità delle genti, perchè queste non potendo entrar per la porta, salirono su per le mura; e convien egli ben credere che grandissima fosse l'avidità loro, poichè leggesi che affin di sbrigare la Santa da tanta moltitudine, fu d'uopo incarcerarne alcuni. Precorreva la fama da un luogo all'altro; quindi avveniva che prima che la S. Madre pervenisse alle Ville, di

già prevenuti i paesani venivano incontro, e applaudivano con devote acclamazioni; e i viaggiatori una volta non seppero altro mezzo ritrovare onde deludere tanto concorso, che il partire tre ore prima del giorno, avvegnachè rigida tuttavia fosse la notte. Fra tutti i tanto ossequiosi contadini uno più di tutti segnalossi nella sua divozione. Inteso ch'egli ebbe dover passare dal suo villaggio la M. Teresa, assettò la sua casa, preparò un buon desinare, avvisò tutta la sua famiglia, e congregò altri parenti fatti venire da altri villaggi, perchè si trovassero presenti alla venuta della Madre, e adunò tutto il suo armento affinchè la medesima il benedicesse; e ciò fatto, uscì nella strada aspettando che la Santa passasse. Gradì sommamente Teresa sì cortesi e pie esibizioni, ma non volle, avvegnachè importunata, smontare dal carro, e non potè appagare le brame del divoto contadino, perocchè conveniva ch'ella più oltre s'avanzasse nel suo cammino. Vedendo il buon uomo che non potea venir compiaciuto, condusse la sua gente alla presenza di lei, e ottenne dalla medesima la benedizione di tutti, ed efficaci promesse di raccomandarli a Dio.

Dopo i divoti incontri de' secolari eccoci a narrarne uno di persone Religiose, anzi de' figli stessi di Teresa, pel quale essa gioi altamente. Fin dall'anno 1572, da quell'ammirabile romita Caterina di Cardona, la quale avvegnachè di nobilissimo legnaggio ragguardevole, e per materna parentela congiunta co' principi di Salerno, ebbe coraggio di rinnovare ne' secoli a noi vicini gli antichi esempi de' più austeri Anacoreti, ritirandosi a vivere solinga in una buca, atta più a ricoverar le fiere che a dar ricetto agli uomini, non lungi dal castello di Valadire, e da un villaggio nomato *la Roda*, nel sito della sua grotta era stato eretto un convento di Carmelitani Scalzi dedicato a nostra Signora del Soccorso, presso i quali, dopo aver ella vestito in Pastrana il nostro abito, col cappuccio da uomo, ed essersi obbligata con voti semplici alla professione del nostro Istituto, in un'altra grotta separata menò alcuni anni una vita sovra ogni credere penitente, e finì santamente di vivere l'anno 1577 (*). Ora gli Scalzi, avventurosi abitatori di quella sacra solitudine, u-

(*) Oltre i nostri Scrittori, ha descritta la vita di questa ammirabile Romita anche un Anonimo in francese nelle vite de' Padri dell'Eremo, stampate in Parigi nel 1706. c. 70.

Questo dotto Anonimo, il quale credo fosse il Signor di Villefore, io diviso che con sommo piacere altra Romita insigne avrebbe rammentata,

scirono in processione ad incontrar la loro S. Madre. Arrivata ch'ella fu, piegate le ginocchia, le chiesero umilmente la materna benedizione, e Teresa non lasciandosi mai superare negli atti di umiliazione, volle pure da' medesimi suoi figliuoli essere benedetta; e tra sì tenere gare fu condotta alla chiesa. Quanto fosse il giubilo che in tale occasione inondava il cuore della S. Madre, ella stessa cel ridica; » Con-
 » ciossiachè andavano Scalzi, e con le loro povere cappe di
 » panno rozzo, ci mossero tutte a divozione. Io particolar-
 » mente m'intenerii tutta, parendomi di starmene in quel
 » fiorito tempo de' nostri Santi Padri. Sembravami, che quei
 » Religiosi in quella campagna fossero tanti fiori bianchi e
 » odorosi; e credo che in realtà tali sieno nel divino cospetto,
 » poichè, a mio parere, il Signore è quivi servito daddovero.
 » Entrarono nella chiesa con voci assai mortificate cantando
 » il *Te Deum laudamus*. L'ingresso nella detta chiesa è sot-
 » to terra, come per una grotta che, rappresentava quella
 » del nostro Padre Elia. Io al certo era piena di tanto in-
 » terior godimento, che avrei dato per molto ben impiegato
 » il viaggio, quand'anche fosse stato più lungo: sebbene
 » mi rincrebbe assai che fosse già morta la santa di Car-
 » dona, per mezzo della quale Iddio fondato avea quel con-
 » vento, e che io non meritai di vedere, quantunque molto
 » lo desiderassi ».

Se però non giunse a riconoscere in vita la venerabile di Cardona, la potè non per tanto mirare già trapassata e gloriosa, essendosi ella manifestata alla nostra Santa appunto in cotesto luogo, che fu testimonio della stupenda e incredibile di lei macerazione. La medesima Teresa dopo aver tessuto un ben lungo elogio della santità di essa, descrisse colle seguenti parole una di lei apparizione. » Un giorno,
 » dopo essermi comunicata in quella chiesa tanto santa, mi
 » venne un raccoglimento assai grande, con una sospen-

se pervenuta a lui ne fosse la cognizione. Essa fu Maria della Croce figliuola di D. Antonio, figlio dell'Infante D. Luigi di Portogallo secondogenito del Re D. Emanuello. Vestita d'un sacco, e cinta con una fune menò solitaria e sconosciuta i suoi giorni in una caverna, presso al mare: finalmente condotta in Ispagna, e udito avendo un'interna voce del Signore, che le disse: *servimi in ubbidienza*, si rendette l'anno 1583. Carmelitana Scalza in Toledo. Ricca di molte virtù morì di peste in Alcalà nel 1599. Nel tomo 3. lib. 10. cap. 49. delle nostre Cronache, ed assai più nel quinto volume de' Disinganni, o sia nella quinta parola del Francesco della Croce, trovar potranno i Raccoglitori di sì proficue storie la materia onde tesser l'elogio eziandio di cotesta Romita degli ullimi secoli.

» sione che alienommi da' sensi. Mi si fe' vedere in visione
 » intellettuale cotesta santa donna, come un corpo glorifi-
 » cato, con alcuni Angeli seco, e mi disse che non mi stan-
 » cassi mai, ma sempre procurassi multiplicare le mie fon-
 » dazioni. Intesi, sebbene non me lo significasse, ch'ellaaju-
 » tavami colle sue intercessioni presso Dio: mi disse ancora
 » un'altra cosa, ma non è d'uopo il qui registrarla. »

Tre giorni si trattenne S. Teresa colle sue monache in quella romita abitazione, e non cessava di santamente compugnarsi e forte maravigliarsi alla riflessione dello strano coraggio d'una persona del medesimo suo sesso, come fu la di Cardona, ch'ebbe cuore di viveri sconosciuta per tanti anni, e ritirata in quell'erma solitudine, e al rimirare quanta fosse la perfezione di quegli amati suoi figliuoli ch'ella avea posti al mondo, e che con tanta filiale carità e amore godevano della presenza di lei. Andava essa alla chiesa colle sue figliuole a far orazione nell'ora stessa in cui facevanla i Religiosi, e in que'tre giorni videsi rinnovato l'uso degli antichi secoli (ora per giusti riguardi, cresciuta essendo l'umana malizia, presso che abolito dalla chiesa) di unirsi l'uno e l'altro sesso a lodare l'Altissimo con iscambievoli voci, e recitare i divini uffici. Oltre la caritatevole ospitalità che ricevette la Santa da' fervorosi suoi figliuoli di quel solitario convento, ottenne da essi in dono pel nuovo monastero varj sacri arredi, ed una sacra effigie scolpita nel legno rappresentante il Bambino Gesù. Congedatasi finalmente con tenere espressioni da' suoi amatissimi Scalzi, avviossi a Villanova della Xara, e vi giunse a' 21 di febbrajo, nel qual giorno cadeva la prima Domenica di Quaresima.

Prima di entrare nella Villa, mentre apprestavasi tutto ciò che necessario era a disporre una vaga funzione, si trattene la S. Madre in una casa di campagna di Michele di Mondeggiar, ed ivi ci diè una bella prova dello spirito di profezia a lei cortesemente da Dio infuso. Facevanle corteggio e compagnia tre figliuole del Mondeggiar, e la Santa, gentilmente mirandole, disse a tutte e tre che sarebbero un giorno entrate, e professato avrebbono nel monastero che veniva a fondare. Il Genitore di esse che udì prenunziarsi tali cose, rispose che per avventura sarebbesi ciò avverato nella sorella maggiore; ma Teresa non paga di una sola, *E che? ripigliò, la maggiore e nulla più? tutte tre, come ho detto, hanno ad essettuar ciò; e non v'ha luogo a dubitarne.* Quanto predisse, tanto avvenne; lo che con giuramento fu deposto

ne' processi della canonizzazione da una delle dette sorelle, che poi nomossi *Giuseppa dell' Incarnazione*; le cui parole in risposta all' articolo quarantesimo sesto sono come seguono. » Dopo quattro o cinque anni entrò la sorella maggiore, che appellossi *Isabella di Gesù*, e subitamente dopo » la di lei professione entrò *Francesca di santo Eliseo*. Se » mal non mi avviso, le mie sorelle provarono qualche ripugnanza; io però la sperimentai maggiore di molto, attesochè abborriva assai lo stato claustrale; e giacchè mio padre era assai ricco, e non gli mancaron partiti, desiderava di maritarmi. In capo di sette anni, andando con mia madre a visitare le mie sorelle, accostossi mia madre alla porta, che affm di trasportarvi dentro della calcina, stava aperta, e cominciò a piangere. Io veduta tal cosa, dissi: *Piange mià madre perchè vorrebbe che mi facessi monaca; ma non vedranno ciò gli occhi suoi*. Senza menomo pensiero di monacarmi m' accostai io pure alla detta porta, e allora in un istante mi sentii affatto cambiata d' idee, si fattamente, che stetti un gran pezzo come fuor di me stessa. Ritornata in me, senza proferir motto alcuno a mia madre nè volgere il capo, me n' entrai nella Clausura, e le monache non poterono mai più mandarmi fuori. Avvisaron del fatto il Superiore, come pure di ciò che predetto avea la N. S. Madre; e questi incontanente comandò che mi dessero l' abito; con che compiuta fu la profezia.

CAPO XXXVI.

Solennità con cui celebrossi la Fondazione di Villanova della Xara. Grazie che impetrò la S. M. a que' Terrazzani, e predizione lasciata alle monache, che il Signore sarebbesi fatto Provveditor loro.

ANNI DEL SIGNORE 1780.

Nell' avvicinarsi della S. Madre colla venerabile sua comitiva a Villanova udivasi il festevol suono delle campane, e presso que' Terrazzani universale era il tripudio e il contento. Uscì il Parroco co' principali del luogo ad incontrarla, e accostatisi all' umile carro che conducevala, inginocchiaronsi tutti per riverenza, e la condussero colle compagne alla chiesa parrocchiale, d' onde uscì una gran processione di preti ad accoglierla cantando l' Inno di rendimento di

grazie, *Te Deum Laudamus*. Terminato il divino Inno, e
 fatta un po' di orazione avviossi una ben ordinata e grave
 processione verso il Romitorio di S. Anna, portandosi in essa
 solennemente l'Augustissimo Sacramento, parecchie croci e
 stendardi, e una statua di nostra Signora. « Noi monache,
 » (*così describesi la divota funzione della Santa*) colle no-
 » stre cappe bianche, e co' veli coperte il viso, andavamo
 » nel mezzo presso il SS. Sacramento, e presso noi erano
 » i nostri frati Scalzi, i quali eran venuti in buon numero
 » dal convento della Madonna del Soccorso. Essendo in quel
 » luogo un convento de' PP. Francescani, eglino ancora ven-
 » nero in processione, ed accoppiossi a' medesimi un frate
 » Domenicano ch'ivi trovavasi, il cui abito, allorchè vidi,
 » quantunque fosse solo, mi diè gran contento. Conciossia-
 » chè era molto lontano (*il Romitorio di S. Anna*), si driz-
 » zarono nella strada molti altari, e a questi fermavansi
 » alcune volte cantando alcune belle composizioni in lode
 » della nostra Religione, per lo che eccitossi in noi gran
 » divozione, riflettendo che tutti lodavano quel gran Dio che
 » portavano presente, e che per amor suo facevasi tanto
 » conto di sette poverelle Scalze che quivi andavamo. Nello
 » stesso tempo però io confondevami altamente, considerando
 » che se avessero voluto operare secondo i miei meriti, era
 » mestieri che tutti si fossero rivoltati contro di me. Vi ho
 » dato, o sorelle, sì lungo ragguaglio di cotesto onore che
 » si fece all'abito della Vergine, acciocchè lodiate il Signore,
 » lo supplicate che resti servito in questa Fondazione, pe-
 » rocchè più paga rimango quando nelle Fondazioni patisco
 » grandi persecuzioni e travagli, e più volentieri ve li rac-
 » conto. » Fin quì l'umilissima Santa nel descrivere la so-
 » lennità della sacra funzione; aggiungansi gli onori che le
 » fece il di lei Sposo nel tempo della processione, e vengonci
 » raccontati così dalla V. Anna di S. Agostino. » Quando quei
 » Terrazzani presero il baldacchino affin di portare la Divina
 » Maestà colla dovuta riverenza, vidi il Bambino Gesù che
 » mi parve appunto somiglievole a quello, che ci avean
 » dato nel Soccorso; e notai che mentre durò la processione
 » sempre andava dal luogo del Ss. Sacramento alla nostra
 » S. Madre mostrando grande allegrezza; e pareva d'notasse
 » essergli molto a grado la Fondazione di quel monastero.
 » Di più osservai, che colla sua mano bellissima andava
 » continuamente graziando della sua benedizione. Quando
 » poi entrammo nella casa disparve.

Giunta che fu la processione al Romitorio, si depose colla maggior decenza possibile nella piccola chiesetta la Divinissima Eucaristia, e in virtù della licenza che Monsignor Rodrigo di Castro Vescovo di Cuenza, poi Arcivescovo di Siviglia, avea conceduta, impossessossi Teresa del novello monastero, il quale conservò l'antico nome di S. Anna. Trattanto le nove nel precedente Capitolo tanto mentovate Serve di Dio stavansi dietro alla porta interiore del povero loro abituro, impazientissime di rendere una volta paghe le tanto perseveranti loro brame. Al giugnere alla loro vista la S. Madre colle altre sue Religiose, espressero gl'interni ansiosi loro sentimenti in lagrime di divota allegrezza. Il Giovedì seguente 23 di febbrajo, giorno di S. Mattia, si diè a tutte nove l'abito religioso, concorrendo nuovamente gran popolo alla funzione, e predicando il V. P. Antonio di Gesù, e quelle seppero accoppiar sì bene le virtù di perfetto claustrale, che Teresa non cessava di farne le meraviglie. Lo stesso accadde alle monache colà venute, le quali non saziavansi mai di ringraziare il Signore che avesse loro preparate compagne sì fervorose in ogni menomo apice della regolare osservanza, sì pieghevoli ad ogni costumanza della Religione. La S. Madre concepì per esse tale affetto e venerazione, che soleva poi dire, che quand'anche le fosse convenuto soffrire gravi patimenti affin di renderle consolate, gli avrebbe creduti ottimamente impiegati; anzi tenevasi per assai più felice in aver fatto acquisto di quelle povere donne, che se le fosse stato assegnato un chiostro dotato di molte ed ampie tenute. Ossequiosissime mostravansi a tutte le monache che eran venute alla Fondazione, e struggevasi di desiderio di dar loro gusto in qualche cosa. Tutta la paura loro era che spaventata la S. Madre dalla grande loro povertà e piccola angusta casetta, se ne tornasse addietro; ma guardi il Cielo che in un cuore sì innamorato de' patimenti, qual si era quel di Teresa, sorgesse sì fatto pensiero. Ella lietissima nel mirare tante virtù in esse sì ben radicate, le confortò, e l'animo applicò a disporre nel miglior modo che seppe a foggia di monastero quella meschina ma a sè carissima abitazione.

Non andò guari che i popoli di que' contorni sperimentarono quanto fausto e pacifico fosse l'ingresso della nostra gran Santa nel loro paese. Erano già scorsi cinque mesi da che il cielo non avea sulle loro campagne stillata goccia alcuna di benefica pioggia; quindi aridi e secchi apparivano i solchi,

il seme su di quelle sparso non avea renduto il sospirato germoglio, quand' ecco nel medesimo giorno 21 di febbrajo in cui si prese il possesso del monastero, piovve sì abbondantemente, che riportossi in quell'anno una copiosa ricolta. Tutto il popolo sciamando confessava che Iddio faceva loro quella grazia pe' meriti della sua serva la M. Teresa. Alcuni recaronsi perfino a ringraziarla, ed essa con eroica umiltà accogliendo i loro ringraziamenti, attribuiva alla loro divozione il beneficio compartito dal Cielo; quindi diceva alle sue monache: *Osservate, figliuole mie, quanto possa la divozione e la fede di questa buona gente. Siamo obbligate a ringraziare Iddio della grazia che ci ha fatta, ed a raccomandare al medesimo questi Terrazzani.* In riconoscimento della grazia della pioggia sì opportuna, diedero quell'anno al tempo della messe quasi cento staja di grano in limosina al monastero.

Andò un giorno alla ruota una donna abitante presso il monastero, e facendo chiamare la M. Teresa, fra le altre sventure che raccontolle, una era che avendo dato alla luce otto figliuoli, niun di essi erasi potuto battezzare. Implorò pertanto la di lei intercessione presso Dio, affinchè, trovandosi allora incinta, non avvenisse la medesima sciagura al nuovo suo portato. Non meno per l'infelicità di quelle misere creature non rigenerate in Cristo, che pel cordoglio della madre loro, grandemente mossa a pietà la nostra Santa, volle, quanto sua possa le concedesse, soccorrere a quella sventurata genitrice. Siccome però sempre studiosa nello occultare i doni a sè dal Cielo in larga mano comunicati, affin di far credere che la grazia era per ottenersi pe' meriti altrui, chiamò a se la V. Anna di S. Agostino, e ordinolle di trarsi incontanente d'indosso la cintola. Ubbidì tosto l'arrendevole figlia, e la Santa presa la cintola, e consegnandola alla donna, *Cignetevi con questa*, le disse, *e confidate in Dio, che ne riporterete assai giovamento.* Molto in fatti giovolle cotale strano rimedio, imperciocchè la donna, eseguito che l'ebbe, dopo pochi giorni partorì un figliuolo, e questo siccome pure altri che nacquero dopo di lui, non solo ottennero la beata sorte d'essere battezzati, ma eziandio pervennero a robusta età.

Quella però che non lasciava di soccorrere anche con prodigi alle indigenze altrui, soffriva in sè non solo le abituali penose sue malattie, e i disagi dell'abitazione, e le fatiche nel porre in assetto il monastero, ma anche altre

straordinarie malavventure. Non trovandosi altra acqua nel monastero se non se quella d'un pozzo profondissimo, la Santa Fondatrice volle farvi mettere una ruota, affinchè se ne cavasse con minor fatica. Portossi a vedere come si avanzasse il lavoro, e in un mal punto si avvenne; imperciocchè uno degli artefici che provava lo strumento, disavvedutamente lasciollo fuggir di mano. La forza del moto fe' che la ruota percosse malamente la S. Madre, la gittasse a terra, e le rompesse un braccio. L'operajo, attonito a tal colpo, per cui credè che morta rimanesse la Santa, divenne sì stupidito, che non rifletteva ad alzar subito da terra la percossa Teresa. Alzossi la Santa di per sè, ed essendo quel giorno la vigilia della Festa di S. Giuseppe, attribuì a favor singolare del medesimo il non essere per lo fiero spasimo trapassata; e in vero non potè non essere che tormentosissimo lo spasimo che provò, perocchè il braccio che rimase orribilmente infranto, era lo stesso che già era stato rotto da' Demonj in Toledo. In poco di tempo, dalla rottura cagionossi un ascesso assai pericoloso non che penoso, e già, come scrive la V. Anna di S. Bartolommeo, il tutto era disperato, se Iddio con un colpo della pietosa e possente sua mano non avesse fatto con indicibile allegrezza di tutte, che l'apostema crepasse e traesse fuor del pericolo di morte l'inferma Santa.

Un mese in circa si trattenne essa nel suo monastero di Villanuova, nè più oltre potè dimorarvi, poichè dall'ubbidienza era costretta a portarsi altrove. Veggendo in quanta povertà lasciasse quel novello chiostro, senza masserizie, senza letti, senza rendite, senza limosine, e con poca speranza di riscuoterne, per esser piccolo il Borgo, e lontano dagli altri monasterj, volle sperimentare se almeno lasciava le sue figlie di virtù fornite, e piene di confidenza nella Provvidenza del divino loro Sposo. Convocò le monache che seco condotte avea dagli altri monasteri, e sì disse loro: *Figliuole mie, facciansi cuore, chè bene n'avranno di mestieri, atteso il grande abbandono e la grande povertà nella quale si rimangono. Io per questa parte molto m'affliggo, e le compatisco; ma per l'altra non poco mi consolo, per la promessa fattami dal Signore, il quale mi ha data parola che, quand' elleno siano dabbene e osservino con perfezione le obbligazioni loro, non mancherà loro la di lui misericordia, e tutto quello di che abbisogneranno; ed io a nome del medesimo glielo prometto. Che se non hanno caraggio a qui*

rimanersi, parlinmi chiaro, ch'io me le ricondurrò via. A tale ragionamento, risposero tutte da valorose, ch'erano pronte a perseverare sino alla morte non solamente quivi, ma eziandio fra i Mori, se fra di questi fosse a lei tornato a grado di lasciarle. Le promisero altresì di osservare con grande esattezza le sante leggi della Religione; e la S. Madre ne provò tal godimento, che non seppe non palesar loro quanta fosse la sua contentezza nel vederle sì generose e risolute. Abbracciolle con grande tenerezza, raccomandò loro le Novizie, e singolarmente una, ch'ella volle accettare, rifiutate alcune giovanette della Terra, avvegnachè avesse già cinquantasei anni di età, perchè riconobbe quant'alto fosse il di lei pregio presso Dio; e, ciò fatto, partì da Villanuova per Toledo.

CAPO XXXVII.

Passa la S. Madre la maggior parte di quest'anno travagliata da penose infermità, e disponendo la Fondazione di Palenza. Morte quasi repentina di Lorenzo di Cepeda di lei fratello: lodi del medesimo, e argomenti della gloriosa di lui sorte.

ANNI DEL SIGNORE 1580.

Dalla lettera LXIII. della prima parte n. 5. chiaro apparisce che Teresa non avea facoltà dal P. Vicario Generale di trattarsi in Villanuova che fino alla festa di S. Giuseppe. La gran Maestra dell'ubbidienza, comechè si malconcia dalla frattura del braccio, non frappose dimora alcuna, e partita a'20 di Marzo del 1580. leggesi già pervenuta a Toledo verso la Domenica delle Palme. Il Giovedì della Settimana Santa fu sorpresa da sì penosa paralisi, e da mal di cuore sì tormentoso, che, scrivendo dappoi al P. Girolamo Graziano, (*Vedi la Let. 56. e la 96. della 2. parte*) ella stessa attesta che pensò di averne a morire, e alla M. Priora di Siviglia, che l'accidente fu uno de'più grandi che in vita sua l'abbiano abbattuta. Fu colta ancora da molesta febbre, che lungo tempo travagliolla; non ostante però la grave debolezza, e la noiosa infermità, era ella sì avvezza a patire, che per lo più se ne stette in piedi.

Non ancor pienamente risanata, ricevette un precetto del P. Salazar, che comandavale di muovere alla volta di Va-

gliadolid, per ivi trattare col Vescovo Mendoza. Questi, siccome tanto persuaso della santità di Teresa e delle sue figlie, per l'intima conoscenza di essa allorch'era Vescovo di Avila, ardentemente bramava che un monastero si fondasse nella città di Palenza. Egli è verisimile che il P. Vicario Generale non fosse consapevole delle gravi malattie sofferte dalla nostra Eroina; ad ogni modo senza replica alcuna volle essa ubbidire. Pria però di partire da Toledo, siccome bramosa in sommo di fondare un monastero in Madrid, residenza de' Re cattolici, volle prevalersi della opportunità di chiederne la licenza al Cardinale Quiroga Arcivescovo di Toledo, alla cui spirituale giurisdizione la città di Madrid era sottoposta. Udilla cortesemente l'eminentissimo Prelato, ma, non essendo ancor giunto il tempo destinato da Dio alla Fondazione, non volle questi compiacerla per alcuni motivi della richiesta facoltà. Per più capi però tornò a grande giovamento di Teresa l'udienza a cui l'ammise il Quiroga. L'uno fu l'aversi procacciato in esso uno insigne protettore della Riforma, e l'altro d'essersi avvenuta in un egregio commendatore, non che difensore del libro della sua vita, (*Veggansi i capi XIV e XXV di questo 2. Lib.*) di cui ella dappoichè fu chiesto ad essere esaminato dalla Sacra Inquisizione, non sapea che fatto si fosse. Udi ora in compagnia del P. Graziano, che guidata l'avea dall'Arcivescovo, ch'era altresì Inquisitor Generale, la nobile approvazione che risultò dalla diligente disamina del suo libro. Tra le altre cose che con somma piacevolezza le disse il Quiroga, furon pur anche le seguenti: *Resto grandemente edificato de' molti favori che Iddio ha comunicati a V. S. Lo ringrazj molto posciachè tutto il bene a noi deriva dalla mano del medesimo. Sappia che presentato hanno alla Inquisizione un libro che dicono essere composto da V. S. Io l'ho letto tutto, e l'hanno parimente letto ed esaminato uomini assai dotti, ma non hanno trovato in quello cosa alcuna degna d'ammenda. Quindi è che non solo non hanno fatto danno alcuno a V. S., ma io altresì in grazia di esso vo'che V. S. da oggi in avanti mi consideri come suo Capellano, e miri in che posso servire sì la di lei persona, che la sua religione, chè molto volentieri eseguirò tutto quello che le abbisognerà.* Lietissima rimase la S. Madre a tali detti, mirando in tal guisa più che mai sgombrate le dubbiezze della sua umiltà, approvata la sua dottrina, accreditate l'opere del Signore. Servi ancora tanto onorifica testimonianza dell'Ar-

civescovo Inquisitore (la quale rendettesi prestamente pubblica e palese) a maggiormente accrescere in molti la voglia di leggere l'accennato libro. La Duchessa d'Alva conservavane presso di sè una copia, ma, sapendo che l'originale era in potere degl'Inquisitori, nè ella nè altri osavan leggerlo. All'intendere poi quanto da' destinati Giudici venisse commendato; molti avidamente s'accinsero alla lettura di quello, e passando l'esemplare d'una in altra persona, riportaron molti non legger frutto spirituale.

156. Dopo la solennità del Corpo di Cristo partì la Santa M. da Toledo; e dalle deposizioni ne' processi di Donna Orosia di Mendoza moglie di D. Francesco di Cepeda, nipote di Teresa, si ha, che a' 26 di Giugno trovavasi ella in Segovia. Mentre ivi in quel giorno trattenevasi lavorando coll'altre Religiose nell'ora della ricreazione, le si presentò d'avanti l'amatissimo suo fratello Lorenzo di Cepeda, che soffocato in termine di sei ore da furioso vomito di sangue, fu colto quasi improvvisamente dalla morte. A tal vista alterossi la Santa da prima alcun poco, poi senza proferir parola lasciò incontanente il suo lavoro, e volò al coro per raccomandare al Signore il defunto, e le monache le tennero dietro. Appena prostrata ch'ella fu dinanzi al SS. Sacramento, compiacquesi il Signore di assicurarla che il suo fratello avea sofferto un brevissimo purgatorio, e che di già godeva in Cielo della beata Eternità. Accortesi le Religiose dell'improvvisa mutazione della loro Madre, supplicaronla a non voler loro celare la cagione dell'insolito suo cambiamento in volto, e Teresa, sapendo quanto amato fosse e venerato dalle sue figlie il piissimo suo fratello, le appagò, raccontando loro per minuto tutto ciò ch'erale avvenuto.

Non può essere che assai ragionevole, giacchè abbiam fatta menzione di sì virtuoso uomo, cotanto benemerito della nostra Riforma, cui tanto ha soccorsa con temporali sussidj, e che dimorando nell'Indie risolvette di ritornare in Ispagna affin di porgere ajuto alla sua gran sorella nell'erezione de' monasterj, pe' quali poco mancò che in Siviglia venisse fatto prigioniero, il rapportar quì alquante delle di lui lodi tratte dalle lettere della Santa, scritte nella circostanza della morte di esso. Ella fu che ne rendè consapevole il di lui figlio secondogenito, che trovavasi nell'Indie, e portava lo stesso nome di Lorenzo. Ed ecco la lettera che gl'invio.

(*) Intanto Teresa di Gesù fu posta nel dettato Monasterio in S. Gerardo d'Avila che per questo chiamò Teresa.

La Grazia dello Spirito Santo sia con V. S. figliuol mio.

« Ben può credere che mi danno molta pena le cattive
 » nuove che debbo scrivere a V. S. colla presente. Consi-
 » derando però che avendo ella a saperle per altra parte,
 » forse non le verrebbe recata quella consolazione che deb-
 » be avere nel suo gran dolore, ho voluto ch'ella piuttosto
 » le intenda pel mezzo mio. A dir vero, se consideriamo
 » bene le miserie di questa vita, dobbiamo rallegrarci del
 » godimento di coloro i quali già stanno con Dio. È tor-
 » nato a grado della Divina Maestà di chiamare a sè il mio
 » buon fratello Lorenzo di Cepeda due giorni dopo S. Gio-
 » vanni con molta prestezza, essendo egli morto d'un vo-
 » mito di sangue. S'era però confessato e comunicato il gior-
 » no di S. Giovanni; e credo che, attesa la di lui condizione,
 » fosse per lui buona ventura il non avere maggior tempo;
 » perchè, quanto a ciò che all'anime appartiene, io so mol-
 » to bene che tuttora trovavasi apparecchiato, e otto giorni
 » prima mi avea scritto una lettera nella quale dicevami
 » che assai poco rimanevagli a vivere, avvegnachè non sa-
 » pesse precisamente il giorno. Morì raccomandandosi a Dio,
 » come un santo; laonde piamente possiamo credere che
 » poco o nulla sia stato nel purgatorio. E in vero, sebbene
 » fu sempre, com'egli è noto a V. S. buon servo di Dio,
 » ora vivea di tal maniera, che non volea trattar di cose
 » terrene, nè usar con altre persone fuor di quelle che par-
 » lavangli del Signore, e di tutto il restante in sè fatta gui-
 » sa annojavasi, ch'io non facea poco nel consolarlo. Per
 » tal fine se n'era andato alla Serna, (*era un di lui podere*
 » *una lega distante da Avila*) affin di godere a suo agio della
 » solitudine, nella quale morì, o a meglio dire cominciò a
 » vivere; perchè s'io potessi scriverle alcune cose partico-
 » lari della di lui anima, conoscerebbe V. S. la grande ob-
 » bligazione che deve confessare a Dio, di averle dato un
 » padre sì dabbene, e di vivere in modo che dimostri d'es-
 » sergli figliuolo; ma per lettera non m'è permesso dir al-
 » tro, se non che V. S. si consoli, e creda che dal luogo
 » ov'egli sta, può giovarle più, che se dimorasse tuttavia
 » in terra. A me la di lui morte ha cagionata tristezza più
 » che a verun altro, e alla buona Teresuccia di Gesù (*),

(*) Intende Teresa di Gesù figliuola del defunto, Novizia in S. Giuseppe d'Avila, che per affetto chiama *Teresuccia*.

» benchè Iddio le ha conceduta tanta prudenza, che l'ha
 » sofferta come un Angelo. Veramente ella è tale (**), ed è
 » monaca assai virtuosa, e vive contentissima d'aver ab-
 » bracciato un tale stato: spero in Dio ch'abbia a rassomi-
 » gliare al padre ».

Fe' parimente consapevole della morte di suo fratello la
 M. Maria di S. Giuseppe Priora di Siviglia in una data in
 Segovia a' 4. di Luglio, e tra l'altre cose registrate in di
 lui lode scrisse così: (*Let. 64. della prima parte.*) « Era
 » continua la sua orazione, camminando sempre alla pre-
 » senza di Dio, e la Divina Maestà colmavalo di tante gra-
 » zie, che alle volte recavami stupore. Era inchinato non po-
 » co alla penitenza, che però faceane più di quella ch'io
 » avrei voluto, attesochè d'ogni cosa davami egli ragguaglio.
 » Non è meno da ammirarsi il credito che prestava a tutto
 » ciò ch'io gli dicessi; il che nasceva dal grande amore che
 » mi portava. Io glielo ricambio col rallegrarmi che sia egli
 » uscito di questa tanto misera vita, e già si trovi in salvo...
 » Ho voluto darne contezza sì esattamente a V. R. perchè
 » so che rattristerassi per la di lui morte (tristezza che ben
 » gli è dovuta da V. R. non meno che da coteste mie so-
 » relle) affinchè si consolino. Non può abbastanza spiegarsi
 » quanto egli sentisse i loro travagli e l'amore che loro
 » portava. Egli è questo il tempo di pagarglielo, con rac-
 » comandarlo al Signore, con questa condizione, che, quando
 » la di lui anima, com'io credo e posso giusta i dettami
 » della nostra fede immaginare, non abbisogni d'orazioni,
 » vada quel suffragio che saran per fare, per quelle anime
 » che poste sono in maggior necessità.

Così visse, così morì, e così regna chi tutta l'anima sua
 avea sottoposta alla direzione della Santa sua sorella. Dalle
 lettere di essa abbiamo ch'ella il reggeva nelle vie dello
 spirito, sgombravagli i timori e scrupoli che l'affliggeano;
 ripreselo per un voto che avea fatto intorno a' peccati ve-
 niali (il quale per avventura era concepito con termini e-
 sprimenti stretta promessa di non commetterne alcuno), e
 il persuase a subitamente procurarne la commutazione; ri-
 spondea a' suoi spirituali quesiti, assegnavagli varj esercizi
 di mortificazione, prescrivevagli regole spettanti all'orazione
 e alla conservazione della sanità; ed era tale l'alto concetto
 che il buon Lorenzo portava di Teresa, che giunse ad ob-

(**) Cioè come un Angelo.

bligarsi con una promessa di ubbidirla nel governo dell'anima sua; lo che però fu da questa riprovato, accettando soltanto che a lei ricorresse per modo di consiglio. Oltre la sopraccennata rivelazione dell'eterna di lui salvezza, si ha che volendo un giorno la Santa comunicarsi, nell'atto di recarsele dall'Altare al luogo della comunione il Divin Sacramento, vide che accompagnavano con accese candele il glorioso S. Giuseppe, e l'avventurato suo defunto fratello. Nel suo testamento lasciò esecutrice delle ultime sue volontà la Santa sua sorella e maestra, e, in venerazione di essa, volle essere sepolto nella chiesa delle di lei figlie di S. Giuseppe di Avila, determinando ancora una parte del suo assai dovizioso avere, affinchè si fabbricasse nella detta chiesa una Cappella a onore del santo martire e levita Lorenzo.

Giunta la S. Madre in Vagliadolid, fu nuovamente assalita da sì gravi malori, che tutti pensavano fosse per morirne. Riebbesi alla fine alquanto, ma ad impedire il compiuto di lei ristabilimento, concorrevano non poco gli affari che molto frastornavanla. Essendo stata istituita esecutrice testamentaria di Lorenzo suo fratello, videsi costretta a rivolgere scritture, intimar ordini, scrivere lettere; il che a un'anima che si ansiosamente anelava a Dio, recava tal noja e disturbo, che scrivendo a' 7. d' Ottobre alla Priora e alle Religiose di S. Giuseppe di Avila, proruppe in questa esclamazione: (*par. 2. Let. 74.*) *O figlie mie, che molestia e fastidio portano con seco mai questi beni temporali! Sempre ho creduto ciò, ed ora lo veggio per esperienza. A mio parere, tutte le cure e tutti i travagli sostenuti nelle Fondazioni, in qualche parte non m'hanno stancata e infastidita tanto, come questi. Non so se sia cagionata dal mio incremento la grave infermità che mi si è aggiunta.*

Non può negarsi però ch' eziandio il pensiero della Fondazione di Palenza occasion le fosse di qualche turbamento. La M. Maria Battista sua nipote e Priora in Vagliadolid, andava grandemente animando a risolversi di gire a Palenza, ed erger ivi un nuovo chiostro; ma alcune persone o dissuadevanla, o disanimavanla, esponendole che quella città era povera, e dovendosi fondare il monastero senza entrate, non v'era luogo a sperare il necessario sostentamento alle Religiose. » Io non so (*soggiunge qui la Santa*) » se fosse la gravezza del male, o la debolezza rimastami, » o il demonio che cercava impedire il gran bene che s'è » fatto dappoi. La verità si è, ch'io resto attonita e afflitta,

» e molte volte me ne lagno con nostro Signore, nel mirare
 » quanto la povera anima partecipi delle infermità del corpo
 » in guisa tale, che sembra debba ella per forza, giusta la
 » necessità e le cose che le fa patire, conformarsi alle di lui
 » leggi e condizioni.... Nessuno altro rimedio ha ella quì, se
 » non che aver pazienza, conoscere la sua grande miseria,
 » e rimettersi totalmente nella volontà di Dio, che faccia
 » di lei quello che più gli aggrada, e come vuole. Di questa
 » maniera io me ne stava allora: avvegnachè convalescente,
 » era nulladimeno tanto grande la debolezza, che aveva smar-
 » rita quella fiducia che il Signore solea concedermi nel co-
 » minciare queste Fondazioni. Tutto mi si facea impossibile,
 » e, se allora avvenuta mi fossi in qualche persona che m'a-
 » vesse fatto coraggio, m'avrebbe grandemente giovato; ma
 » il male si era, che alcune ajutavanmi più a temere, ed altre,
 » sebben mi dessero buone speranze, non bastavano però
 » alla mia pusillanimità. » Due valentuomini della compa-
 » gnia di Gesù, confessori della Santa, Baldassare Alvarez e
 » Girolamo Ripalda, l'uno in Toledo, l'altro in Vagliadolid,
 » aveanla confortata all'impresa; ma, portando contraria opi-
 » nione il P. Girolamo Graziano, non sapea Teresa arrendersi
 » interamente al consiglio de' primi due.

Venne finalmente Iddio a rasserenar la mente della sua
 Sposa, e a incoraggiarla. Un giorno, dopo essersi comuni-
 cata, raccomandava al Signore l'affare della Fondazione di
 Palenza, come pure quella di Burgos, della quale incomin-
 ciati erano i trattati, e pregavalo, porgerle luce perchè non
 deviasse giammai dal divin suo volere: allora il pietoso Red-
 dentore; *Di che temi?* le disse; *quando mai t'ho io man-*
cato? Io sono lo stesso al presente di quello che già fui.
Non tralascia di fare ambedue le Fondazioni. Operative
 essendo le parole del Signore, attesta la Santa che ne ri-
 mase sì animata, che tutto il mondo e qualsivoglia contrad-
 dizione non sarebbe stato bastevole a distorla dall'impresa.
 Sopraggiunse a maggiormente confermarla anche il P. Gra-
 ziano, il quale, andato essendo per commissione della me-
 desima a Palenza a informarsi pienamente dello stato di quel-
 la città, confessò che ritornavasene con animo di dissuaderla
 dalla Fondazione, ma che avea cambiato parere, singolar-
 mente animato da un divoto Cavaliere, il cui nome è *Suero*
di Vega. Subitamente allora s'accinse Teresa a disporre i
 mezzi co' quali eseguire il concepito disegno, e accettò due
 Novizie, affin di comperare in Palenza co' denari della dote

loro una casa. Scarso preparamento era questo per un monastero, ma esso bastò per quella che tutta fermava la confidenza sua nella provvidenza del suo Sposo. Consapevole della probità e virtù di D. Girolamo Reinoso Canonico di Palenza, quantunque non l'avesse mai veduto, gli scrisse la S. Fondatrice, e implorando la caritatevole di lui assistenza, pregollo a far sì, che al suo arrivo fosse sgombrata una casa presa a pigione, padrona della quale era Donna Isabella di Moya. Raccomandogli la più possibile segretezza, acciocchè coloro che uscir doveano dell'accennata casa, venendo a sapere da chi dovea poi abitarsi, non venissero ad eccitare tumulti e rumori.

Era la Santa ancor malconcia dalle tollerate infermità, e il crudo verno sembrava dovesse trattenerla per alcun tempo dalla esecuzione; non pertanto la magnanima Donna nulla si ristette; il giorno de' SS. Innocenti del 1580. parti da Vagliadolid, scortata da due venerandi sacerdoti Porràs e Vittoria, con quattro monache, oltre la sua fida compagna Anna di S. Bartolommeo, ed essendo Palenza poco distante da Vagliadolid, pervenne colà lo stesso giorno.

CAPO XXXVIII.

Fondasi il monastero di Palenza, ed ergesi in Provincia la Famiglia degli Scalzi.

ANNI DEL SIGNORE 1580. e seg.

Non andò errata la nostra Santa nell'implorare l'ajuto del Canonico Reinoso; conciossiacosachè fu egli sì diligente e sollecito nell'attendere a' di lei interessi, e promuoverli, che in arrivando essa a Palenza, ritrovò ch'egli non solo avea fatta sgomberare la casa in cui doveasi per allora fondare il monastero, ma eziandio avea apprestati de' letti ed altre comodità e regali, assai compitamente; *E ben n'averamo di bisogno, dice la Santa, perchè faceva gran freddo, e il giorno innanzi era stato molto nojoso con una nebbia sì grande, che quasi non distinguevasi una cosa dall'altra. Vero è che poco riposammo, finchè non s'ebbe accomodato un sito in cui si potesse celebrar Messa il giorno seguente, prima che alcuno si accorgesse che noi eravam quivi, essendo la segretezza quello che ho sperimentato più convenirsi in queste Fondazioni; perchè se cominciamo a perderci in consulte e*

discorsi, il demonio procura impedire ogni cosa. La mattina a buon ora de' 29. Dicembre, giorno dedicato al santo mart. e arcivescovo Tommaso di Conturbery, del 1580. celebrossi la Messa dai sacerdoti Porras ed Agostino Vittoria, e in tal guisa venne a rimaner fondato da Teresa un nuovo monastero in Palenza, che come tanti altri fu distinto coll' amato non che pregiato nome di S. Giuseppe. Corre ancora in quel giorno la memoria altresì, come apparisce da Martirologj, del santo real Profeta Davide, onde la S. Madre, che de' Santi i quali furono penitenti. era teneramente divota, molto godè che impossessata si fosse d' un novello chiestro nel giorno stesso d' un santo suo Protettore.

Mancava però tuttavia la licenza del Governatore della città, il quale fino a quel tempo non aveva voluto acconsentire alla Fondazione. Recossi ora da lui la seconda volta il P. Graziano, e gliela chiese a nome della Santa, e il Governatore, quantunque montasse non poco in collera, non pertanto rispose: *Vada, padre, facciasi pure tutto ciò che mi chiede, poichè la M. Teresa credo che porti con seco un Decreto del Reale Consiglio di Dio, pel quale, contro l' istinto nostro, abbiamo a fare tutto ciò ch' ella vuole.* Non era ancor consapevole dell' arrivo di Teresa il buon Vescovo, che tanto aveala desiderata; la stessa mattina lo rendette avvisato la Santa, ed egli tutto lieto e affabile sen venne da lei. Promise di provveder di pane in tutto il tempo di sua vita le monache, e riflettendo che allora eran loro d' uopo più cose, comandò al suo Vicario che tutto il necessario loro somministrasse. La città di Palenza, allorchè seppe essersi eretto a richiesta del suo Pastore, che molto amava, un nuovo monastero fra le sue mura, molto ne gioi, ed era il Giubilo sì universale, che nessuno osò disapprovar la Fondazione. Si distinsero nell' affetto, venerazione e carità verso la S. Madre, e le di lei figlie Suero di Vega, la di lui moglie, e due Canonici, cioè Girolamo Reinoso, e Martino Alonso di Salinas, entrambi sì unanimi in Cristo, che neppur dopo morte vollero separarsi, sepolti ambidue in un medesimo avello. Teresa, la cui indole era di non lasciarsi mai vincere in cortesia, corrispose a' generosi suoi benefattori con altrettanta gratitudine e stima, e lasciò scritto di essi nelle sue Fondazioni: *Tutta quella gente è la più buona e più trattabile ch' io abbia mai praticato; onde mi trovo ogni giorno vieppiù contenta d' aver quivi fondato; e in iscrivendo al P. Giovanni di Gesù, (Let. 45. num. 5. par. 2.) Non*

solo, dice, non mi si è fatta opposizione alcuna, ma tutti non fan altro che dire, che abitando noi fra di essi, ora Iddio li proteggerà. Ella è questa la più maravigliosa cosa che sia stata da me veduta. Sul fine della medesima lettera soggiugne; Io già non son buona a cosa alcuna, se non che a eccitar rumore per Teresa di Gesù; da' quali detti ricavo che facessero i Palentini di grandi applausi alla santità della nostra santa Madre, e ognuno argomentar debbe quanto fallaci sieno i giudizi umani, mentre talor temiamo di chi non è per essere che il nostro più affettuoso difensore, e tal altra fiata ci diamo in braccio di chi non sarà che nostro accanito contraddittore.

Cominciò immantimente la S. Madre a cercare una casa propria. I virtuosi Canonici Rainoso e Salinas si accinsero con segretezza a procurargliene una, ed era tale l'impegno e l'accuratezza loro, che maggiore usata non avrebbero per agio e utilità di se stessi. Era in quella città una chiesa molto frequentata dal popolo, chiamata di *Nostra Signora della Strada*; a canto della medesima eran due case, delle quali avrebbersi potuto fabbricare il monastero: Monsignor Vescovo col Capitolo della Cattedrale cortesemente cedettero in dono la chiesa alle Carmelitane Scalze, e concorsero, quantunque malagevolmente, a un tale assenso anche certi Confratelli i quali aveano qualche diritto su quella chiesa. La difficoltà ristretta era alla compera delle due case. I Padroni di queste, riflettendo all'ardente voglia di Teresa di possederle, esigevano sì caro prezzo, che sì la Santa, alla quale sembravano anche poco buone, come i due Canonici, stabilirono di procacciarne un'altra. La SS. Vergine però volea le sue figlie presso di sè, e le difficoltà insorte nella vendita delle accennate case, suscitate erano dallo scaltro Demonio, il quale prevedeva quanto scapito riportato avrebbe qualor quella chiesa data si fosse in custodia alle zelanti Spose del Signore. Eransi già determinati e la Santa e i caritatevoli di lei procuratori di comperare una casa contigua a quella di Sueso di Vega, che ardeva di voglia di aver presso di sè un sì pregevole vicinato, e di pagarla quanto il di lei venditore domandato avea; quando il di seguente in ascoltando la Santa Messa cominciò a pugnere e molestar la mente di Teresa certà inquietudine e scontentezza di abbandonar quelle abitazioni ch'eran presso la chiesa di nostra Signora, che con suo grande rammarico non potè colla solita sua divota attenzione assistere al tremendo Sacrificio.

Accostossi poi a cibarsi dell'Eucaristico Pane, e allora udi dirsi dal Signore; *Questa ti conviene*; significandole la chiesa dedicata alla SS. Vergine, e le case contigue alla medesima. Turbossi alcun poco a tali parole, dura cosa parendole il dovere sciogliere ciò che i due Canonici con tanta attenzione e sollecitudine avean promosso; laonde ripigliò il Signore, e dissele: *Non sanno eglino quanto ivi io venga offeso. In tal modo si porrà grande riparo agli oltraggi che mi si fanno.* Conobbe apertamente la Santa ch'egli era Iddio che faveva; non pertanto, a vieppiù assicurarla permise egli che le passasse per la mente un fuggiasco pensiero se per sorte fosse quella rivelazione un inganno, e illusione; e allora di nuovo replicò il Signore: *Io sono.* In fatti egli era l'Altissimo grandemente oltraggiato in quella chiesa, poichè concorrendo ad essa molta gente da tutti i villaggi circonvicini, vegliavasi ivi la notte, e commettevansi indecentissime irriverenze, ed enormi iniquità. Rimase Teresa alle voci del suo Sposo tanto risoluta di comperar le case confinanti a quella profanata chiesa, che determinò a tutto costo di procacciarsele, quand'anche più disagiate e meschine fossero, ed avesse saputo di non poter impedire che un solo peccato veniale. L'ostacolo maggiore consisteva e nel rimuovere dall'intento loro i due Canonici, i quali avrebbonla potuto riprendere d'incostanza e volubilità, e nel superare la grave sua ritrosia nel palesare rivelazioni; ma tutto vinse la generosa di lei carità. Ingegnosamente stabilì di confessarsi dal Reinoso, e palesargli in tal atto la celeste divina ammonizione. Così fece; aggiugnendo che nulla si sgomentasse a qualsivoglia taccia che potesse venirgli imposta d'instabile senno; e il buon Canonico tutto si adoperò nell'eseguire i voleri, traendo seco nel nuovo suo impegno anche il Salinas, il quale avvegnachè nulla sapesse dell'accennata rivelazione, siccome però vivacissimo di mente, veggendo la S. Madre sì francamente mutarsi di parere, argomentò che qualche segreto divin comando in quell'affare si frapponesse. Iddio ancora maravigliosamente concorse ad agevolarne l'esecuzione, facendo sì, che il venditore della casa confinante col Vega alle primiere pretensioni, già abbastanza a lui vantaggiose, aggiugnesse la strana esorbitante domanda d'altri trecento ducati, e per conseguenza lasciasse a' compratori ragionevolissimo titolo di sbrigarsi dal concertato con esso lui, e procurarsi quelle ch'eran presso la chiesa di nostra Donna.

Accomodate che furon le case a foggia di monastero,
S. TERESA VITA, PARTE I. L. II.

piacque al piissimo Prelato M. Mendoza che le monache si trasferissero ad esse con molta solennità in un giorno dell'ottava del Corpo di Cristo dell'anno 1581, in cui è entrata la nostra storia. Adornaronsi vagamente la contrade, e adunaronsi il Capitolo della Cattedrale, gli Ordini Regolari, e i signori della città a celebrare una divota pomposa processione. La S. M. Teresa colle sue monache che dovean rimanersi in Palenza, ed altre sette che avea fatte venir colà per condurle poi alla Fondazione di Soria, che descriveremo nel seguente Capitolo, uscì di quella abitazione, nella quale cinque mesi avea dimorato, e recossi ad una Parrocchia, alla quale erasi fatta trasportare quella sagra Immagine che dovean poi le Religiose custodire e venerare nella propria loro chiesa, da cui dovea levarsi il Santissimo Sacramento; e la sacra processione nella seguente maniera venne disposta. Precedeva la mentovata effigie della Santissima Vergine, e dietro a questa andava la nostra Santa in compagnia del Vescovo e del Canonico Reinoso. Seguivano dappoi tutte l'altre monache accompagnate da' signori della città, e nell'ultimo veniva fra il Governatore e Suero di Vega la Madre Isabella di Gesù Priora del monastero. Universale fu il giubilo e la divozione di tutti que' cittadini in sì pia funzione, e notato fu da questi, che venendo spente da un gagliardo vento nel tempo della processione tutte le candele de' preti, de' regolari e de' secolari, soltanto quelle delle monache si mantennero sempre accese, ad onta dell'impetuoso sbuffar dell'aere, quasi volesse con ciò additarci il Cielo quanto fornita mantenessero sempre quelle prudenti vergini la lampana loro. La chiesa ad esse consegnata portava, come già dicemmo, il titolo di nostra Signora della Strada; ora per non levarne l'antico nome, e insieme agguignere quello di S. Giuseppe primiero Titolare della Fondazione, chiamossi *S. Giuseppe della Madonna della Strada*. Dal venire quella chiesa ufficiata dalle figlie di Teresa, ben presto si conobbe il cangiamento dalla falsa pietà in vera divozione. *Ben si va conoscendo, scrive la Santa, che si compiace il Signore che quivi stia un monastero, e che prima molte indecenti e mal fatte cose vi saranno state, ch' ora non si commettono. Vegliando ivi molte persone, e solitario essendo il Romitorio, non tutti v' andavano per divozione; ma ora non è così; e si va rimediando agl' inconvenienti.*

Basti il fin qui detto per dare contezza della Fondazione di Palenza. Passiamo ora a descrivere brevemente un affare

a tutta la Riforma comune, nel quale Teresa ebbe tanta parte, e pel cui felice riuscimento ella oltremodo allegrossi. Veduto abbiamo nel capo XXXIV. come i due Procuratori degli Scalzi ottennero lo scorso anno dal Sommo Pontefice un Breve, nel quale ad essi concedevasi l'elezione d'un Provinciale della medesima loro professione, indipendente dalla giurisdizione de' Provinciali Mitigati. Ritornarono quelli subitamente in Ispagna, e, riassunti gli abiti religiosi, giunsero a Toledo sul finir di Settembre del medesimo anno, e la notizia rendettero alla S. Madre, che allora trovavasi in Vagliadolid, della fedele e prospera loro negoziazione. Tripudiaron tutti i figliuoli di Teresa alla lieta novella, e della esultazion loro diedero quelle dimostrazioni che la divozione dettava, e la modestia permetteva. S'accrebbe l'allegrezza loro al mirare che anche da' Padri dell'Osservanza approvavasi qual lodevole la risoluzione presa dal Sommo Pontefice, e riconoscevasi il di lui Decreto agli uni e agli altri favorevole. Mancava solo che si ponesse in esecuzione, la quale era raccomandata agli Arcivescovi di Toledo e di Siviglia, e al Vescovo di Palenza. Il Re Filippo II, che come amoroso Padre della Riforma riguardava come proprj gl'interessi degli Scalzi, rallegròssì molto che l'accennata esecuzione del Breve commessa fosse a Monsignor Cristoforo di Roxas e Sandoval Arcivescovo di Siviglia, insigne amatore de' mentovati; ma essendo questi morto fra poco, e, per avventura, giudicando o non adatti all'impresa o occupati in altri affari l'Arcivescovo di Toledo e il Vescovo di Palenza, avvegnachè essi pure incliti benefattori della Riforma, ottenne con nuove inchieste da sua santità che nomato fosse Commessario il P. Pietro Fernandez Priore del Convento di S. Stefano di Salamanca, affinchè quegli che tanto a cuore avuto avea e la difesa e l'avanzamento degli Scalzi, presedesse ora nel loro Capitolo Provinciale, e col senno suo dirigesse tutto ciò che in quello giudicato fosse opportuno a decretarsi. Nemmen però il Fernandez potè eseguire la sua commessione, posciachè verso la metà, se mal non avviso, di Novembre passò al conseguimento del premio al suo zelo e alle sue fatiche dovuto, compianto non men dagli Scalzi, che da' Padri dell'inclito suo Ordine de' Predicatori. Non s'attiepidì la provvida cura del pio Monarca a tale avvenimento: replicò nuove suppliche al Sommo Pontefice, e conseguì che sostener potesse le veci del defunto Fernandez un altro riguardevol soggetto Domenicano, cioè il P. Giovanni della Cuevas Priore del Convento

di S. Genesio di Talavera. Accettò il Cuevas l'incarico addossatogli, e con somma vigilanza e amorevolezza adempillo. Fe' noto al P. M. Salazar essere spirata l'autorità concedutagli dal Nunzio Apostolico. Intimò a' Priori Scalzi che si adunassero co' compagni loro in Alcalà di Enares a eleggere il nuovo loro Provinciale. Scrisse ancora a tutti i monasteri delle monache, ordinando loro che pregassero incessantemente il Padre de' lumi perchè si degnasse di assistere colla clemenza sua alla futura Assemblea, e avvisandole a mandare al Capitolo tutte quelle riflessioni o utili o necessarie che parute loro fossero intorno alle Costituzioni loro; affinchè rivedute ed esaminate da' Padri dell' Adunanza, si desse alle medesime perpetuo stabilimento. La S. Madre, che più d'ogni altro vegliava al buon reggimento della sua Famiglia espose le sue ponderazioni a' Padri Girolamo Graziano Niccolò di Gesù Maria, Mariano e Rocca, e molte di queste spettanti alla Clausura, a' suffragj pe' defunti, alla stretta povertà e all'obbligo che sempre gelosamente zelò, di coprire il viso con un velo alla presenza altrui, possono leggersi nelle epistole XXVI. della prima parte, e XXXIX. della seconda. Apparisce da quest'ultima al numero quinto ch'ella bramava eletto fosse a Provinciale o il P. F. Antonio di Gesù Piore di Manzera, o il P. F. Niccolò di Gesù Maria Priore di Pastrana. Lo stesso era il sentimento d'altri ben molti, i quali non negando che nella persona del P. F. Girolamo Graziano della Madre di Dio risplendessero eccellenti prerogative, e i sofferti travagli nel tempo della persecuzione assai benemerito de' fratelli suoi lo rendessero; opponevano però ch'egli non avea appreso il sincero spirito della Regola primitiva, la quale predica il ritiramento, silenzio, orazione, e quegli all'opposto era fortemente inchinato ad esterne funzioni di pubblico lustro e decoro. Lo stesso difetto gli oppose pure la S. Madre; quindi sapendo ella che il Graziano disponevasi a predicare (siccome poi fece nella chiesa maggiore di S. Giusto) nel tempo del Capitolo Provinciale, e temendo che non badasse seriamente al più importante, ch'era di disporre e premeditare assennati dettami e aggiustate leggi da stabilirsi nell'accennato Congresso, ammonillo con una sua così (*Part. 2. Lett. 59. n. 3.*). *Avverta per amor di Dio che quantunque abbia molto che fare, prenda tempo affin di lasciare il tutto spianato e chiaro; poichè, come ho scritto in tante parti, dubito che s'immerga tutto nello studio, e si dimentichi di ciò che è migliore.* Prevalse tuttavia il

partito del P. Presidente Apostolico, il quale esponeva che accetto essendo il Graziano al Re e alla Corte per l'inclite sue doti non meno, che pel fedele maneggio de' suoi congiunti, segretarj del Sovrano, lui efferger doveano, affin di far grata cosa al Monarca (che con pietosa e liberale beneficenza volle corressero a suo conto le spese del Capitolo) e giovevole altresì alla Riforma, la quale avrebbe ritrovato nel novello suo Prelato più fermo appoggio, e più valida difesa, qualor di bel nuovo contraddetta venisse e travagliata. E quindi fu che a 4 di Marzo del 1581. riuscì per un voto di più (essendo gli altri stati conferiti al V. P. Antonio) ornato del grado di primo legittimo Provinciale della Riforma di nostra Signora del Carmine l'accennato P. Girolamo Graziano della Madre di Dio. Divise questi dappoi le pastorali sue cure ad altri tre, creandoli Vicarii Provinciali, e degno rendettesi di lode colla riverenza che usò verso la Santa Fondatrice, poseiachè le concedette suprema autorità sopra tutti i monasteri delle monache anche maggiore di quella che accordò a' Vicarii Provinciali.

Chi vuol concepire quanto esultasse Teresa per questa erezione della sua Scalza Famiglia in Provincia separata, legga le tenerissime, non che prolisse di lei espressioni, poste nel fine della sua narrazione della Fondazione di Palenza, ove allora dimorava; a me basterà il rammentare ch'ivi ella scrive di aver provata una delle maggiori allegrezze che potesse mai ricevere in sua vita, e soggiugne: *Chi non sa appieno i travagli che si sono patiti, non può dal veder terminato questo negozio, ben conoscere l'estremo contento che ne riportò il mio cuore.* Egli è ben vero però che tanta di lei contentezza amareggiata venne dappoi al mirare il non pienamente lodevole governo del novello Provinciale (*Veggansi le Lett. 18. e 43. colle annotazioni e i capi XI. e XII. del libro V. delle Cronache*) Corresselo rispettosamente la Santa; e pria portato avendo di lui altissima opinione, cominciò ad abbassarne presso di sè il concetto. Bramò che giugnesse il tempo del Capitolo Provinciale intermedio, affine di maggiormente riprenderlo, e ostare pel mezzo di prodi zelatori alle poco convenevoli costumanze che andavansi introducendo; ma prevenuta dalla morte non potè compiere il meditato disegno. Ciò che non potè eseguire in terra, non tralasciò di adempiere dal Cielo. Pel mezzo dell'insigne Vergine Caterina di Gesù inviò al Graziano le sue ammonizioni, e molto più son d'avviso che sovvenne alle indigenze della sua Riforma af-

fievolita dalla troppa dolcezza e dissipazione del Graziano, col muovere nella seconda provinciale adunanza i cuori de' suoi figliuoli ad eleggere l' incomparabil Padre Nicolò di Gesù Maria, il quale le infruttuose gramigne istrappò, e alle piaghe opportuno rimedio venne applicando.

CAPO XXXIX.

Descrivesi la Fondazione del monastero della Santissima Trinità di Soria, (detta dai Latini Numanzia) piccola città di Castiglia la Vecchia, e sottoposta al Vescovado di Osma.

ANNI DEL SIGNORE 1581.

Col suo consiglio e colle sue diligenze procurò la nostra Santa in quest'anno, e ottenne che si fondassero in Vagliadolid e in Salamanca due conventi de' suoi Scalzi; noi ci tratterremo a descrivere com'ella in persona n'ergesse uno alle sue figlie.

Quando Teresa dimorava in Toledo reggeva la di lei coscienza un dotto e piissimo Canonico di quella insigne Metropolitana Chiesa, cioè D. Alonso Velasquez, e ad esso palesava ella colla solita sua schiettezza le più segrete vie del suo spirito. Egli il Velasquez la assistette lungo tempo con grande fedeltà, approvò tutto, e confortolla a non temere. Per l'intima conoscenza di sì grand'anima formò tale stima e concetto di lei, che, avvegnachè assente portavala altamente fissa nella memoria. Quindi innalzato che fu alla Cattedra Vescovile di Osma, bramò ardentemente di stabilire nella sua Diocesi un nuovo chiostro di Scalze Carmelitane; le copiose limosine però che distribuiva a' poveri non lasciavangli luogo all'esecuzione del pio suo disegno. Iddio non pertanto volle appagare le generose di lui voglie, offerendogli un'ottima congiuntura per mezzo altrui. Vivea in Soria, Villa ragguardevole del suo Vescovado, Beatrice di Beaumont, nativa di Pamplona, figliuola di D. Francesco di Beaumont Capitano della guardia dell'Imperadore, e vedova di Giovanni di Vinuesa, facoltoso e onorato Cavaliere. Non avendole il Signore conceduto prole, bramava questa dividere le doviziose sue sostanze fra un suo nipote e un sacro chiostro di Vergini. Già da gran tempo nodriva nell'animo la pia idea, ma non mai risolvette la scelta della Religione

che introdur dovesse nel suo monastero. La fe' risolvere il di lei Prelato Monsignor Velasquez. Sendo egli consapevole della intenzion di Donna Beatrice, le pose sott'occhio le grandi utilità che recavano a' popoli col luminoso loro esempio le figliuole della M. Teresa di Gesù; laonde esortolla a non privare di sì buon pro i suoi concittadini di Soria; e furono sì efficaci le di lui persuasioni, che la Dama accettò la proposta, e invogliossi tanto, che subito si effettuassero i suoi desiderj, che non cessava di stimolare il Vescovo a una presta esecuzione. Non istette neghittoso il Velasquez: scrisse un compita lettera alla nostra Santa, che trovavasi in Palenza, invitandola a venirsene di persona, siccome avea promesso alla Beamonte, a fondare in quella piccola città. Esponeale che la Dama avrebbe destinata pel monastero una buona casa, e lo avrebbe dotato di cinquecento ducati; ed egli il Vescovo offersele una chiesa che serviva per una Parrocchia, che avrebbe trasportata ad altro sito; e aggiunse, che qualora avesse condisceso alle sue istanze, avreb'esso presa la cura di mandarla a prendere.

Erano allora in Palenza il P. Provinciale, e il P. F. Nicolò Doria. Con essi la S. Madre conferì l'affare, e riconosciuto da tutti assai profittevole, determinò di eseguirlo. Scrisse la cortese Santa al Vescovo di proprio pugno, rendendogli affettuose grazie dell'usata attenzione nel favorirla, ed accettando la Fondazione. Ciò fatto, giacchè la Dama bramava che molte fossero le Religiose le quali ad abitar venissero nel suo monastero, sette si scelsero da Teresa, tratte da Salamanca, da Segovia e da Medina. Fra di esse qual luminoso pianeta risplendeva *Caterina di Cristo*, di cui favellato abbiamo nel fine del primo libro, dimorante allora in Medina, e deputata a Priora del chiostro di Soria. Tale elezione non tornava a grado del P. Provinciale, opponendo egli che *Caterina di Cristo* non sapea scrivere, ed era sforzata di convenevole sperienza ne' negozj; ma la S. Madre mossa da singolare istinto del divino Spirito, *S'accheti, Padre mio*, ripigliò, *poichè Caterina di Cristo sa molto amar Dio; è gran Santa, è fregiata di gran perfezione, e di nulla più abbisogna per governar bene.* Il Provinciale, portando la dovuta sublime opinione della sua S. Madre, e forse riflettendo che il Divin Redentore volendo affidare a S. Pietro il reggimento della sua chiesa, esaminollo non già se sapea scrivere, ma se lo amava, arrendetesi a sì fatta determinazione. Ecco però un'altro ostacolo frapposto dalla

medesima Caterina. Ella, gelosa di custodire la propria umiltà, s'infuse pazza, affine di impedire in tal guisa la carica di Superiora che addossar le voleano, e si avea posto in animo di far sembante in passando di Vagliadolid di minacciar di percuotere in volto la Priora, prendere una fune, e con essa far atti onde comparire qual di puerile cervello e mentecatta. Vano però riuscille cotesto studiosissimo stratagemma, conciossiachè la S. Madre per sovrana rivelazione conobbe in Palenza l'artifizio dell'umile sua figliuola. Le scrisse pertanto, ed espressamente le comandò di arrendersi al suo volere; che si guardasse bene e nel cammino ed in Vagliadolid dal mortificarsi in tal guisa, che si desse a divedere qual priva di senno. Ubbidì Caterina; e giunta a Palenza fu ripresa dalla Santa delle concepute idee, e tutto insieme rincorata, giacchè Iddio aveale dati desiderj di patire, ad accollarsi la destinatale Croce.

Il fervoroso e impaziente Vescovo di Osma al ricever che fece la favorevol risposta della Santa, non volle interpor dimora. Inviò subitamente un cocchio a Palenza, e con esso Francesco di Cetina suo Cappellano, perchè a suo nome conducesse a Soria la M. Teresa, e un certo per nome Ciacone, perchè nel cammino provvedessela di tutto il bisognevole. Non volle mostrarsi inferiore il Mendoza Vescovo di Palenza alle finezze del Velasquez, altissima essendo in lui pure la venerazione e l'affetto verso la Santa; che però anch'egli comandò a Pietro di Ribera suo Ministro di accompagnarla nel viaggio, e vegliare attento a procacciarle ogni comodità e regalo. Sì ben corredata, partì la nostra Santa di Palenza sul fine del mese di Maggio di quest'anno 1581 colle sette monache che doveano rimanere in Soria, colla sua compagna Anna di S. Bartolomeo, co' sopraddetti Ministri de' Vescovi, col P. F. Nicolò, poc' anzi rammemorato, e con un fratello Converso F. Eliseo della Madre di Dio, e giunse finalmente l'onorata comitiva, dopo essersi trattenuta un giorno in Osma, a' 2. (1) di Giugno tre ore

(1) Se v'ha punto di Cronologia che più di noja e difficoltà abbiain recato, egli è stato quello di conciliare due proposizioni ad evidenza opposte della S. Madre, allorchè scrive la Storia della Fondazione di Soria. Dic' ella d'essere giunta in Mercoledì al Borgo di Osma, d'essersi quivi trattenuta il Giovedì Ottava del SS. Sag., che l'altro giorno regnante avviossi a Soria, e subito il dì seguente, che fu la Festa del nostro Santo Profeta Eliseo, si celebrò la prima Messa, e si prese il possesso. Aderendo a quest'ultime parole della Santa gli Storici della medesima stabilirono ch'essa sia entrata in Soria in Venerdì a' 13. di Giugno, e che il dì 14.

incirca avanti sera a Soria. Con grande spiacimento della santa, le vennero incontro ad accoglierla a cavallo i Nobili di più scelto fiore, gli Ecclesiastici e foltissimo popolo, sparsi per le contrade, che non cessavano con lieti viva di applaudire all'arrivo delle novelle loro concittadine, la fama delle quali era assai radicata negli animi loro. Il Vescovo, ch'era alloggiato in casa di D. Giovanni di Castiglia, stava ad una finestra attendendo la venuta della sua veneratissima Maestra e insiememente discepola, Teresa. Arrivata ch'ella fu al palazzo, comandò che si alzassero le cortine del cocchio, e piegate le ginocchia col viso coperto da' veli richiese colle figlie la pastorale benedizione, che fu loro data con sommo godimento dal piissimo Prelato; indi passò alla casa di Donna Beatrice, la quale non meno ansiosamente aspettava alla porta le venerabili sue ospiti. Eransi pure adunate nella casa della Beamonte tutte le signore di Soria, affin di congratularsi e porgere gli ossequj loro alla M. Teresa. Questa però, pria di compiere e usare con esse gli atti consueti di urbanità, volle soddisfare agli obblighi della fedele sua gratitudine con Dio. Mirando ella con grande suo compiacimento, che in una gran sala erasi riccamente drizzato un'altare,

nel quale appo noi si recita l'ufficio di S. Eliseo, s'impossessasse della Fondazione: io però ho voluto anzi aderire alle antecedenti parole di *Mercoledì, Giovedì, e Ottava del SS. Sagramento*. L'aureo numero dell'anno 1581. era il cinque e la Lettera Dominicale l'A; onde debbe asserirsi che l'Ottava del Corpo del Signore cadde quell'anno nel primo di Giugno, e il dì 13. di quel mese non in Venerdì, ma in Martedì. Tutta l'antichità ha destinato il dì 14. di Giugno al culto di S. Eliseo: *de odem* scrive il Baronio nelle annotazioni al Mart. Rom. *hac die Beda, Usuardus, Ado, et ceteri Latinorum, necnon et Græci in Menologio*; nè alcun Generale Carmelitano stabilì, come taluno sospettar potrebbe, il terzo di Giugno in cui recitare si dovesse l'ufficio del Santo Profeta. Nel Libro, da me veduto, intitolato *Ordinale* stampato in Venezia l'anno 1544. in cui con grande accuratezza si additano minutamente tutti gli uffici da celebrarsi dall'Ordine, e le cerimonie dei medesimi, è assegnato con rito doppio il dì 14. per S. Eliseo. I Calendarj e Breviari accennati in *Spec. Carm. tom. 2. 1834.* dal P. Daniello della Vergine costantemente pur segnano il giorno 14. Convien egli dunque asserire che quì la nostra Santa incorsa sia in qualche abbaglio: nè essa richiamerassi di sì fatta mia proposizione, come di poco riverente, conciossiachè in più luoghi de'suoi Libri confessa di poter ingannarsi nell'individuazione degli anni, o de'giorni: dal che ricavo quanto ridevoli sieno certi baldanzosi Critici, i quali avventurati nelle Storie de'Santi in qualche dubbiosa circostanza, con falce tagliente negano tutto quanto il fatto, e deridono lo Storico, qual narratore di frottole. Non è egli vero, che non può comprendersi che nel 1581. il dì 14. di Giugno cadesse in Sabato, e tosto dopo l'Ottava del Corpus Domini? Eppure, quando non vogliono esser dichiarati pazzi, vadano e neghino, se possono, che nel medesimo anno siasi eretto da Teresa un monastero in Soria.

perchè questa servisse di chiesa fino a nuovo e più adatto provvedimento, tosto colle sue figlie ivi trattener vollesi, e baciato umilmente il suolo, vi fece alquanto di orazione. Di là recossi immediatamente da Donna Beatrice, abbracciolla teneramente, e della caritatevole sua impresa con affettuose grazie la ricambiò. Una santa gara videsi allora fra Teresa e Beatrice, di chi esser dovesse la prima nel baciare all'altra la mano, ma non so chi la vincessero. Ringraziò ancora i Cavalieri e le Dame dell'onore che eransi degnati recare alla sua Religione, e con tutti sì manierosa, modesta e cortese diportossi, che partirono ammirati di quanto bene sapess' ella far uso delle civili costumanze, senza profanar le monastiche e religiose.

Licenziatisi i Cavalieri, restossene la S. Madre colle Dame, introducendo ragionamenti spirituali. Frattanto riflettevan queste che le monache facevano, e stavansi col velo tuttavia calato sul volto; per la qual cosa feronsi a pregar la Santa che, atteso il calore della stagione, il disagio del cammino, l'allegrezza di un tal giorno, permettesse alle sue figlie lo scoprirsi in volto, e onestamente ricrearsi con esso loro ragionando. Si fatta compassione però non parve ragionevol motivo e sufficiente alla S. Fondatrice, a poterle dispensar da una legge, la cui osservanza erale sommamente a cuore; laonde non concedette loro di trarsi il velo, se non quando, partite le Dame, rimasero colla sola Donna Beatrice, e due congiunte di essa, cioè Donna Lionora d'Ayanz, che dopo quattro mesi vestì l'abito di Scalza, predette dalla Santa, e D. Orsola di Velastiqui, che diede fra poco una sua figlia alla Religione. Alla presenza di queste volle la S. Madre, affin di usar con esse ossequioso atto di gratitudine, scoperte andassero le sue Religiose in viso; ma ben presto le fe' ricoprire all'annunzio recatole da un paggio che M. Vescovo e D. Giovanni di Castiglia venivano in persona a visitarla. Compì la S. Madre verso i ragguardevoli personaggi a nome di tutte a' dovuti ossequj di urbanità; e finalmente dopo essersi trattenuto con essa l'amoroso Prelato, licenziossi, affin di dar luogo alle monache di riposare e seco conducendo il P. F. Nicolò, e il fratello Eliseo, promise loro di ritornarsene il dì vegnente a celebrare la S. Messa, e pascer tutte del Divin cibo. Venne di fatto il dì seguente Monsignore; udì in confessione la nostra S. Madre, la quale altamente godè della buona opportunità di poter conferire con esso lui alcune dubbiezze di spirito, e confessatesi l'altre

dal P. Nicolò, celebrò il Divin Sacrificio nella sala di sopra accennata, e comunicò le Religiose; e con tal'atto che avvenne, secondo il mio avviso, addì tre di Giugno del 1581 venne a considerarsi stabilita la Fondazione di Soria.

Lo stesso giorno si fecero pure gl'istrumenti giuridichi della donazione che faceva il Vescovo alla Santa d'una chiesa dedicata all'Augustissima Triade, e Donna Beatrice d'una casa con alcuni danari in contante, affin di acconciarla ad uso di monastero, ed altri che servir doveano per le rendite. Volea la Dama imporre certe condizioni le quali non erano adatte alla ritiratezza e quiete delle monache, ma Teresa fu sì efficace e manierosa nel persuadere il contrario, il Vescovo seppe produrre sì prudenti temperamenti, Donna Beatrice mostrossi tanto amorosa, ed arrendevole, che presto cospirarono tutti in un medesimo parere. Per essere la casa separata dalla chiesa fu d'uopo unire l'una coll'altra colla fabbrica d'un corridojo. Diedesi opera subitamente al lavoro, e terminato essendo sul principio d'Agosto, il dì sesto di quel mese, consecrato alla Trasfigurazione del Redentore, con festa assai solenne di tutto il popolo, cantossi la prima messa dalle monache nella nuova loro chiesa, e si ripose il Venerabile Sacramento concorrendo con una predica a vie più onorare la festa il P. Francesco della Correria della Compagnia di Gesù. Il giorno poi di nostra Signora Assunta in Cielo diede la S. Madre l'abito a due Novizie; e in tal guisa compiuto venne tutto ciò che potea desiderarsi in sì pacifica e onorevole Fondazione.

Non debbo qui tacere la vocazione della sopramentovata Donna Lionora d'Ayanz poichè essa fu nobile acquisto delle preghiere della Santa. Ragionando questa un dì con Lionora cadde il discorso su le virtù ed il talento del P. Niccolò di Gesù Maria, e il distaccamento del medesimo che tanto avea lasciato nel mondo: *Egli*, disse la Santa, *s'incaricò in Siviglia de'miei affari, ed io presi a mio carico i suoi, e dentro un anno l'ebbi Religioso*. Queste parole teneramente ferirono il cuore di Lionora, le fecero concepire alta opinione dell'efficacia delle orazioni di Teresa, e tutto insieme invaghironla dello stato Religioso. Era ella già da più anni maritata a D. Gianfrancesco di Beamonte suo cugino: tuttavolta supplicò la Santa ad ottenerle da Dio che monaca si rendesse. Gliel promise la Santa: di lì a poco invalido fu dichiarato il dì lei maritaggio; e Carmelitana scalza si fece in Soria, il nome assumendo di Lionora della Misericordia.

Novizia che si fu, stimolato D. Gianfrancesco da certi oziosi Cavalierotti, che faceangli ponderare quanto bella e prudente Dama avesse perduta, tornò ad inquietarla, riproducendo ai Tribunali la causa delle sue nozze: ma le orazioni della Santa e della V. Caterina di Cristo furon potenti presso Dio così, che inutili renduti gli sforzi del secolo, Lionora (la quale per ispecial divina assistenza avea nel tempo del contrastato matrimonio illibatamente serbata la verginità) consecrossi a Dio coi solenni voti.

Conciossiachè però nello stabilimento di questo monastero non ebbe a sostener travagli, ma riportò tanti onori, non sapea appagarsi il generoso cuore di Teresa, e chiamarsi contento della Fondazione di Soria; quindi ebbe a dire *che temeva assai della medesima, perch'era stata fatta con grande facilità e senza contraddizione*; argomentando ch'ivi non avesse a rimaner glorificato il Signore, posciachè il demonio adoperate non avea le solite sue industrie, movendo ostacoli, frapponendo disagi e persecuzioni. Non andò guari però che Iddio sgombrò della mente della sua Serva sì fatti timori, facendo sì, ch'anche alle Scalze di Soria non mancassero tribolazioni, come apparisce dalla lettera XLIII. della prima parte diretta alla M. Priora ed alle altre Religiose di quel monastero. In quella la S. Madre, dopo averle teneramente ringraziate d'un pietoso sovvenimento che mandato aveano, tuttochè non richieste, alle loro sorelle di S. Giuseppe di Avila, grandemente necessitose, e dopo essersi congratolata con esse della vicendevol' pace e carità che intatta serbavano, soggiunge che in particolare rallegrasi con esse loro perchè alcuni mal dicessero, senza occasione alcuna, di esse, ed esclama: *Oh che buona cosa ella è questa, non avendo finora in cotesta Fondazione avuto molto a meritare!*

Coteste maldicenze erano forse quelle che spargeva contro di esse il livore di D. Carlo di Beamonte e Navarra Cugino di Donna Beatrice. Mirando egli ch'ella divisa avea alle monache parte di quella pingue eredità, ch'esso interamente sperava, concepì un odio sì grande contra la M. Teresa e le di lei figlie, che nol depose nello spazio di 15 anni, senza che nè l'esemplarità delle monache, nè i continui miracoli ch'operavansi dalla Santa gloriosa in Cielo, fossero bastevoli a fargli mutare la perversa volontà, e moderar la lingua, che sfrenatamente prorompea in lamenti e oltraggi. Si mosse a pietà della cieca di lui passione la stessa ingiuriata Teresa. Ridotto il Cavaliere da una grave in-

fermità quasi agli estremi del viver suo, tutta gloriosa gli apparisce la S. Madre, e con amoroze parole gli dice: *Tu hai dubitato assai della mia santità; ma rifletti al detto del Vangelo, che dal frutto l'albero si conosce. Mira quello ch'io ho prodotto.* Quasi che allora tratto si fosse un denso velo dalla mente del Beamonte, riconobbe quanta fosse l'eroica perfezione di Teresa, e quale il pregio della Riforma da essa stabilita, e in que' tempi maravigliosamente dilatata. Riflettè ancora che in lui avverati eransi certi avvenimenti, che scorta da spirito superiore predetti aveagli la Santa, alloraquando immerso egli nelle giovanili vanità, abboccossi in Soria con esso lui; e risvegliato dal profondo letargo, scosse da sè il pernizioso giogo delle sue passioni, detestò le antiche sue follie, le pianse amaramente, e ritiratosi in Arevalo, quivi menò una vita molto esemplare, e meritossi di ricevere dalla nostra Santa molti altri favori, com'egli medesimo confessò. (*Veggasi il Lanuza nella Vita della V. M. Caterina di Cristo cap. 43. §. 4. n. 11.*)

CAPO XL.

Partenza della nostra Santa da Soria per Avila, ove vien eletta Priora. Breve notizia della Fondazione del monastero di Granata.

ANNI DEL SIGNORE 1581. e seg.

Una infra le molte, anzi fra le maggiori sciagure alle quali è sottoposta l'umana fralezza, ella è certamente quella d'essere noi miseri mortali cotanto instabili nel bene ed inchinati ad agevolmente cadere da quel sublime grado di virtù a cui la Divina Grazia ci sprona e innalza. Che se inesperto sia chi è destinato a reggere i nostri passi, chi non vede quant'egli accresca le spinte e le cadute. Tale disavventura addivenne al monastero di S. Giuseppe d'Avila, il primo che a costo di tanti travagli eretto venne da Teresa, e che più d'ogni altro era stato da essa per più anni ammaestrato. Reggevalo una buona Religiosa, ma non buona Superiora; udiva le confessioni delle monache un Sacerdote secolare quanto dabbene, altrettanto inesperto, il quale ingannato da non ben compresi diritti della carità e compassione, consigliava qualsivoglia dispensa anche ne' punti più essenziali della primitiva Regola. Il Vicario Generale Angelo di

Salazar, uomo d'indole mite e soave, non veggendo cogli occhi propri se giusti erano i titoli delle licenze che accordava, concedevale poco opportunamente; quindi è che scemato erasi il fervore, smarrito il lustro di quel monastero, il quale, siccome primo, esser dovea agli altri specchio e norma di santità e osservanza. Essendo poi costume usato della provvidenza del Signore, il ristriugnere la liberal sua mano con chi la fa con esso lui da ristretto e parco, era divenuto quel sacro chiostro assai povero o bisognoso. A farlo rifiorire nelle spirituali, e ristorarlo nelle temporali indigenze, non eravi mano più acconcia e destra di quella di Teresa. Il medesimo Signore apparendole in Soria, le comandò che, lasciato per allora da banda il pensiero che nodriva di fondare in Burgos, si portasse ad Avila; e fu sì espresso e rigoroso il comando, che dissele, vi si recasse ai piedi, qualor non ritrovasse alcuna comodità.

Per questa ragione, quantunque non fosse ancora pienamente rassettata la casa di Soria a forma di monastero, e cocenti fossero i calori della stagione, parti la Santa per Avila a' 16 d' Agosto, accompagnata dal Ribera, Ministro del Vescovo di Palenza e dalla V. Anna di S. Bartolommeo. Affine però di provvedere nel miglior modo, che per lei si potesse, alle bisogne di Soria, pria di partire ragunò le Religiose, fe' loro una viva esortazione alla osservanza delle loro leggi, alla vicendevole carità e alla fedele ubbidienza a' Prelati loro, e, siccome quella ch'era ben consapevole di non averle mai più in sua vita a vedere, promise loro di sempre teneramente amarle, e raccomandarle a Dio ancor dopo morte. In oltre lasciò ad esse uno scritto, nel quale intimò varie cose da eseguirsi nella fabbrica non ben compiuta, ed altre spettanti al buon ordine e reggimento del monastero. Stampati sono cotesti comandi fra le lettere della Santa (*part. 2. let. 75.*), su de' quali due riflessioni troppo necessarie stimo di fare. La prima si è, apparire da essi quanto ampia fosse e limpida la mente della nostra Santa, mentre discende ella a cose minutissime, riguardanti non solo il profitto spirituale, come sono stretta clausura e fuga dalle creature, per la qual cosa incarica la coscienza della Superiore a non aprire giammai lo sportello della Comunione, fuorchè pel solo ricevimento della Eucaristia; ma anche la sanità corporale; che però ingiugne che fabbricate che sieno le celle, in nessun conto dimori in quelle alcuna infino a tanto che non sieno ben asciutte. L'altra pondera-

zione si è qual si fosse la prudenza e accortezza della medesima, posciachè non appagavasi ella di mere fuggevoli parole, e di disporre soltanto soavemente, ma alla soavità aggiugneva altresì quel costante operare con robustezza, tanto propria della celeste Sapienza, affinchè le cose al dovuto fine pervengano. Quindi osservo, ch'ella dovendo allontanarsi colla sua presenza da Soria, non intimò gli ordini suoi in voce, ma lasciòli in permanente scrittura. Nè giudicò che bastevol cosa fosse il lasciarli in iscritto, ma oltre a ciò v'aggiunse le censure contro di quelle che parlassero alle finestre destinate per donna Beatrice. *In virtù, dic'ella, della facoltà che ho dal P. Provinciale, impongo tutte le pene e censure che posso ad effetto che non si parli per quella parte a persona alcuna, fuorchè a sua Signoria,* (cioè a donna Beatrice fondatrice del monastero) *alla Signora Donna Lionora di Ayanz* (ch'era per farsi Scalza, e parente della Fondatrice) *e alle volte, ma sieno poche, alla Signora D. Elvira moglie del signor D. Francesco* (nipote della mentovata D. Beatrice). Sembra che bastar dovessero sì esatte diligenze di Teresa, a fin di ottenere l'adempimento de'suoi comandi; ma ne seppe ella ritrovare di più possenti. L'assennata Donna sapea assai bene che gli ordini posti in iscritto, possono trascurarsi col non leggerli; che fece ella pertanto? Ingiunse nel fine di essi così: *Questo foglio si conservi pel P. Provinciale quando verrà alla visita, affinchè vegga sua Paternità se ciò che contiene, siasi adempiuto.* Ma seguitiamo la Santa nel suo cammino.

Che le avvenisse in Osma, non può meglio sapersi che da Monsignor Jeyes, il quale narra un fatto a lui medesimo accaduto. Ecco le di lui parole *lib. 2. cap. 51.* « Prima » che partisse la M. Teresa da Soria, appunto mentre io » terminava il Priorato di Zamora, comandaronmi i miei » Superiori che mi portassi di stanza alla Rioja. Passando » per Osma, intesi dal Vescovo, mio grande amico, che la » Madre fondava un convento nella città di Soria, e che » quanto prima dovea passar di là; il che mi recò straor- » dinaria allegrezza. Arrivò ella quello stesso giorno, due » ore dopo la mezza notte, ed io me n'andai ad accoglierla » alla porta, e nello scender ch'ella fece dal carro, la salu- » tai. Non conoscendomi, si per avere coperto il viso col » velo, e sì perchè le tenebre della notte a lei il vietavano, » interrogommi ch'io mi fossi? e rispondendole esser io F. » Diego di Jeyes, essa si tacque. Fu questa una novità da

» me non aspettata, che mi fe'temere ch'ella si fosse dimen-
 » ticata di me, o che le dispiacesse il mio incontro. Le par-
 » lai in appresso a parte e l'interrogai che mai avesse pre-
 » teso con quel suo sì cauto silenzio, avvegnachè me le fossi
 » dato a conoscere, poichè m'avea colmato non men di pena
 » che di ammirazione; ed ella subito mi rispose così: *Io mi*
 » *turbai alcun poco, perchè mi si affacciarono alla mente*
 » *due cose, cioè o che Voi andate altrove penitenziato dalla*
 » *vostra Religione; o, se ciò non è vero, che il Signore vi*
 » *vuol pagare la fatica di questa Fondazione; disponendo*
 » *ch'io qui vi ritrovi.* Consolaronmi sì cortesi parole, e le
 » dissi esser vera la prima delle sue supposizioni, e che non
 » era in piacer di Dio che si avverasse la seconda. Ripigliò
 » essa allora, destramente riprendendomi, e disegnamdmi il
 » tempo che dovea durarmi la penitenza; disse, *che quando*
 » *questa fosse terminata, mi confondessi, poichè, facendo*
 » *caso di cotanto leggeri cose, veniva dimostrando di non*
 » *essere ben disposto a patire.* Il tutto riuscì, com'ella pre-
 » disse, e dichiarò ad Anna di S. Bartolommeo, a cui sep-
 » pe dire quanto tempo era per durare cotesta mia affli-
 » zione ».

Mosse da Osma alla volta di Palenza, ed ivi rivide e
 consolò coll'amata sua presenza le sue figlie, anzi le trasse
 da un molesto turbamento che rendevale affannose. Erano
 cadute in un pozzo certe botticelle, e per quante industrie
 adoperate avessero le afflitte monache per trarne fuori, i-
 nutili si rendettero le fatiche loro. Accrescevasi il rammar-
 rico dal non saper che rispondere al Padrone che date le
 avea in prestito, e le ridomandava. Non sapendo che fa-
 re, esposero la loro pena all'affettuosa Madre, e questa su-
 bitamente le consolò. Gittò ella nel pozzo una cesta attac-
 cata ad una fune, e videsi allora rinnovato un prodigio non
 molto dissimigliante da quello di Eliseo, posciachè le so-
 praddette botticelle entrarono tutte nella mentovata cesta, e
 si prestamente, che il fatto riputato venne miracoloso.

Convien egli credere che gli affari degli altri monasteri
 abbianla trattenuta più del suo volere in questo viaggio,
 poichè al capo XXIX delle Fondazioni scrive ella che la
 vigilia di S. Bartolommeo pervenne a Segovia, ed ivi di-
 morò più di otto giorni; e nella lettera LXII della prima
 parte, che a' 15 di Settembre era in Vagliadolid, e dalla po-
 scritta della medesima ricavasi che ella era giunta a Medi-
 na. Non solo gli affari però de'suoi monasteri ritardarono

il di lei arrivo ad Avila, ma forza egli è dire che i disagi e le traversie del viaggio fossero altresì la cagione perch'ella non entrasse in Avila che verso il fine di Settembre. Ella medesima del disastroso suo viaggio ci porge questa breve contezza. « Quantunque colui il quale veniva con noi sa-
 » pesse la strada fino a Segovia, non però sapea quella de'
 » carri; quindi è che il garzone ci guidava per luoghi do-
 » ve più volte fummo costrette a smontare e camminare a
 » piedi e portare il carro quasi di peso per certe balze e
 » grandi precipizi. Se pigliavamo qualche guida, ci condu-
 » ceva fin dove conosceva la strada, e all'entrare in qual-
 » che via un po' cattiva, ci abbandonava dicendo, che avea
 » da fare. Prima di arrivare a qualche albergo, conciossia-
 » chè andavamo a tentone, avevamo sofferto gran caldo, e
 » sostenuti molti pericoli di rovesciarsi il carro. Io m'af-
 » fligea per amor di quella persona (cioè del Prete Ribera)
 » che veniva con noi, perchè, quantunque ci venisse detto
 » che camminavamo bene, tuttavia incontravamo malagevoli
 » passi, in grazia de' quali bisognava che tornassimo indie-
 » tro: ma era egli di virtù cotanto soda, che sembrami di
 » non averlo mai veduto alterato; perlochè molto maravi-
 » gliavamene, e ne rendeva grazie al Signore ».

Di là a poco pervenne ad Avila anche il P. Provinciale. Le monache, le quali non isdegnarono mai correggimento e perfezione, bramose di ricuperare il primiero loro fervore, gli chiesero che concedesse loro per Priora la Santa loro Madre, offerendosi elleno a far sì che Maria di Cristo attuale Priora rinunziasse spontaneamente all'uffizio. Di buon animo piegossi alla rinunzia la M. Maria, poichè, sebben poco atta a governare, era però, come già accennato abbiamo, di grande umiltà fregiata; ma non di ugual animo lasciava arrendersi la Santa Madre all'accettazione del Priorato. Opponeva le gravi sue infermità, la sua vecchiezza, e l'intimo suo desiderio di omai godersi un po'di quiete e solitudine; nulla però giovaronle l'umili di lei rimostranze. Il P. Provinciale, che trovossi presente all'elezione, comandolle d'accettare l'incarico addossatole, e affine di appagare la tanto profonda di lei umiltà, quasi in pena della ritrosia e delle industrie usate affin di scuotere da sè quel grado, comandolle che si prostrasse, mettendo la bocca per terra. Ment'ella stava in quell'umile atteggiamento intonò l'Inno *Te Deum* e fattala alzar dal suolo, fe'chè le monache proseguendo l'Inno la conduceessero al coro, e novella loro Superiora la

riconoscessero. Ad alleviamento però delle infermità e degli affari della medesima assegnolle il P. Provinciale la M. Maria di S. Girolamo, donna di gran talento e virtù; e in vero con tale coadjutrice molto sollevata ne rimase la Santa. M'è ignoto in qual giorno accadesse cotesta elezione; egli è certo però ch'ella era di già Priora d'Avila nel mese di Ottobre di questo anno, leggendosi in una sua de'26 dello stesso mese, diretta al P. Provinciale, la seguente leggiadra di lei espressione: (*part. 2. let. 42.*) *Io sto bene, e mi veggio divenuta una gran Priora.*

Presto s'avvidero le Religiose di S. Giuseppe quanto profitto recasse loro il reggimento di accorta ed esperta Madre. Rimediossi singolarmente colla fuga dalle grate a'danni che nella via dello spirito avea loro cagionati la poco prudente altrui direzione: ripigliarono fervorosamente l'osservanza delle loro Regole e Costituzioni, e videro per conseguente allargarsi di nuovo verso loro la benefica mano di Dio, e ridonar loro in grande abbondanza i temporali sussidj al sostentamento necessari. Di sì bello e subito cambiamento cagion fu l'assennato tenor di governare che risplendeva nella Santa loro Madre. Efficaci erano i vivi di lei esempj, efficaci i consigli, efficaci le esortazioni, posciachè avea Idio a lei conceduta voce di virtù, colla quale movea agevolmente i cuori. La fedel compagna Anna di S. Bartolomeo, del cui pietoso ajuto abbisognò sempre la Santa affin di vestirsi e spogliarsi, attesa l'inabilità dell'infranto braccio, vedeala ordinariamente tutta vibrante celesti splendori, e un giorno in ispezialità, mentr'essa faceva Capitolo, osservò che l'amabilissimo Redentore assisteva alla Santa Priora, e che dal medesimo chiarissima luce traspirava, la qual diffondevasi sopra tutte le monache, e tutte abbelliva.

Mentre Teresa dimorava in Avila, concorse col suo assenso e col suo consiglio alla Fondazione del monastero di Granata; della quale non è mestieri che facciansi molte parole, appartenendo la prolissa descrizione di essa alle storie delle vite di S. Giovanni della Croce, e della Ven. Anna di Gesù. Il P. F. Diego della Santissima Trinità, reggendo col grado di Vicario Provinciale i Conventi dell'Andalusia, scopperse che l'insigne città di Granata, siccome con sommo giubilo accolti avea i figliuoli di Teresa, così con altrettanto ardore bramava dar ricetto fra le sue mura anche alle di lei figlie, e segnalavansi colle brame loro due Auditori, cioè il Licenziato Laguna, poi Vescovo di Cordova, e D. Luigi di

Mercato, poi membro del Supremo Consiglio di Castiglia. La difficoltà che potea a tale impresa attraversarsi, era la ripugnanza dell' Arcivescovo D. Giovanni Mendez di Salvatierra, il quale, attesa la sterilezza degli anni, malagevolmente avrebbe condisceso alla Fondazione d' un monastero povero. Ciò non pertanto, il P. Vicario confidando nell' assistenza dell' Altissimo Iddio, la cui gloria unicamente cercava, s' accinse a procurar l' esecuzione di tal Fondazione. Verso il fine di questo anno 1581 trovandosi in Veas e il mentovato P. Vicario, e il Santo P. Giovanni della Croce Priore di Granata, comunicarono il pio intento loro alla Madre Anna di Gesù, e l' esortarono a dar mano all' impresa, e a trattar di essa colla S. Madre, col P. Provinciale e con altre sì fatte persone. Dopo alquante ripugnanze, piegossi la Ven. M. Anna; scrisse al P. Provinciale Graziano perchè desse la necessaria licenza, e alla S. M. Teresa perchè si recasse in persona a fondare in Granata un monastero, giusta le sue brame povere e senza entrate. Il P. Giovanni della Croce mosso da sovrano istinto, tutto fervore nel promuovere sì pio affare, spedì un messo al P. Provinciale in Salamanca, e volle portarsi a bella posta ad Avila a trattarne colla S. Madre; e il P. F. Diego avviòsi a Granata affin di ottenere la permissione di Monsignore Arcivescovo e preparare una casa e accattar qualche limosina a prò delle Ospiti novelle. Felice riuscì la negoziazione del primo, posciachè lasciata avendo il P. Provinciale la risolucion dell' affare alla M. Teresa, questa volentieri accondiscese alle brame del suo caro Primogenito. Conciossiacosachè però tutte rivolte avea le sue mire alla Fondazione di Burgos, rispose alla M. Anna di Gesù, *ch' ella non potea incamminarsi a fondar monastero in Granata, perchè il nostro grande Iddio comandavale altramente: non dubitare però che tutto riuscirebbe in Granata assai bene; e che sapea esser volere di Dio ch' essa M. Anna ne fosse la Fondatrice; e che sperava le sarebbe stato propizio in tale impresa il Signore.* Tenevano i due gran santi Teresa e Giovanni sì certa la Fondazione, che trassero dal monastero di Avila due religiose ed una da quello di Toledo e inviaronle a Veas, perchè fossero le Confondatrici colla M. Anna, destinata già Superiora del futuro monastero di Granata. Giunsero in Veas le tre accennate monache agli 8 di Dicembre, guidate dal S. P. F. Giovanni, pel quale arrivo non poco maravigliossi la V. M. Anna, la quale sapea quanto fervidamente bensì, ma altrettanto inutilmente si adoperasse in Gra-

nata il P. F. Diego Vic. Provinciale. L'Arcivescovo mantenevasi costante nel negare il suo consenso, e per quanti mediatori s'interponessero, non arrendetesi mai; anzi dicea ch'egli avea in animo di disfare molti altri monasteri di già fondati in Granata. Coloro che avean fatte tante promesse ed esibizioni di roba, venendosi a trattare dello adempimento di esse, ritiravansi, tergiversavano, scusavansi. Neppure una casa a pigione poteasi ritrovare dal sollecito P. Vicario. Una finalmente gli venne fatto di ottenere, e allora lietissimo, quasi fosse già fornito di tutto il bisognevole, spedì a Veas un ordine perchè la V. M. Anna di Gesù si recasse a Granata, lusingandosi che entrate che fossero segretamente le monache nella città, ed ivi presentato un Memoriale all'Arcivescovo, quel ripugante Prelato non sarebbesi più tenuto sì costante su la negativa. Troppo animosa sembrerà a più d'uno sì fatta lusinghevole speranza, ma la santità di tanti che concorsero a procurare cotesta Fondazione, ci costringe a confessare che in sì fatta impresa operava la mano del Signore, e che tante anime guidate furono da particolare istinto del medesimo.

Subito ch'ebbe ricevuta la lettera del suo Superiore, s'accinse la venerabil Madre al cammino con parecchie religiose, uscendo di Veas a 15 di Gennajo del 1582. accompagnate da due Scalzi, uno de' quali era il santo loro Padre e Direttore Giovanni della Croce. La sera de' 19 pervennero a Diafuentes, terra non molto distante da Granata dove pernottarono. Mentre ivi il P. Giovanni e la M. Anna stavano discorrendo della ritrosia dell'Arcivescovo nel concedere il suo consenso per la Fondazione, udirono un tuono oltre l'ordinario terribilissimo; e senza che questi giugner potessero a penetrarlo, fu quel tuono un annunzio della licenza che l'accennato Prelato conceduta avrebbe. Quella notte cadde in Granata una orribile tempesta, e un fulmine serpeggiando nella libreria e nella scuderia dell'Arcivescovo, dove cagionò non piccol danno, tanto lo atterri, ch'ei per la paura infermò e fatto più avveduto, determinò di omai arrendersi e accordare la negata sua permissione. Proseguendo le monache il loro viaggio, entrarono in Granata prima dell'alba del giorno di S. Sebastiano. Chi avea loro affittata la casa, quasi vergognandosi che in questa abitar dovessero le Spose del Padrone dell'universo, villanamente, poco pria che giugnessero, mancò di parola: ma Iddio che le voleva in Granata, dispose che D. Anna di Pegnalousa, insigne figlia spirituale del

Santo P. Giovanni, allo intendere che non aveano casa ove smontare, preparò sollecitamente un appartamento, e dispose decentemente una chiesa nel portico della per altro angusta sua abitazione. Accorse la buona Signora ad accogliere le povere Scalze alla porta della sua casa, e queste veggendo tanta inaspettata pietà della Dama, non seppero che con altrettante lagrime corrispondervi, e subitamente cantarono il salmo *Laudate Dominum* in rendimento di grazie al divin loro Sposo. La V. Anna, ch'era ben ammaestrata della maniera tenuta dalla S. M. Teresa nelle fondazioni, fe' subitamente sapere all'Arcivescovo il suo arrivo e delle compagne, e supplicollo a degnarsi di venire a dar loro la Pastoral Benedizione, celebrare la prima Messa e collocare nell'apprestata loro chiesa l'Augustissimo Sacramento. A tale ambasciata molto cortesemente rispose il Salvatierra, che fossero le ben venute; rallegrarsi egli assai del loro arrivo; che ben di buon grado sarebbe venuto in persona a celebrar loro il primo divin Sacrificio, ma giacchè la sua infermità non gli permetteva l'adempimento di ciò, in sua vece inviava il suo Vicario Generale a compiacere le loro inchieste. Così fu fatto. La stessa mattina venne il Vicario Generale, celebrò la santa Messa, comunicò le monache, ripose il Santissimo Sacramento; con che venne a stabilirsi il penultimo de' monasteri di Teresa, lei vivente, eretti.

Altre notizie spettanti a questa Fondazione ritroverà il divoto Lettore nella relazion di essa, chè ne ha descritta la V. M. Anna di Gesù per comandamento del P. Provinciale Girolamo Graziano. Io stimo dicevole l'aggiugnere che la S. M. Teresa, siccome in vita concorse assai a promuoverla, così poco dopo la preziosa sua morte grandemente cooperò perchè le sue figlie provvedute venissero di casa propria. Avendo la M. Anna dato l'abito religioso a sei nobili donzelle e si generose, che abbandonarono segretamente gli agi delle paterne loro famiglie, e senza aver ottenuto il consentimento de' troppo ritrosi loro genitori, colle doti delle medesime volendo comperare ferma e stabile abitazione, forte invogliossi di procacciarsene una assai comoda, ch'era del Duca di Sessa. Due gravi ostacoli però impedivano sì fatta compra: l'uno era la grandezza del prezzo, e l'altro, assai maggiore, era l'essere quella casa sottoposta alle leggi di primogenitura, o vogliam dire majorascato. La S. Madre dal Cielo dissipò ambidue cotesti intoppi. Era disperata la salute di D. Giovanni Guzman Marchese di Ardales, e co' Duchì di Sessa con-

giunto di sangue. La Duchessa, alla quale molto era a cuore la vita del Cavaliere, spedì da Vaena, ove giaceva l'infermo un corriere alle monache Scalze di Granata perchè il raccomandassero istantemente al Signore. Promise di compiacere le pie di lei domande la V. Anna colle sue monache, ed entro la lettera di risposta inviò un pezzetto dell'abito della M. Teresa perchè si applicasse al pericolante ammalato. Gli fu applicato, e in vero non poco fruttuosamente; imperciocchè nel medesimo istante riacquistò perfettamente la sanità. Mossa dalla vista della portentosa guarigione, si fe' la Duchessa gratissima procuratrice delle monache. Procurò la dispensa del Re, e che il prezzo della vendita venisse, quanto possibil fosse diminuito, e in tal guisa giunsero le monache, mercè la loro S. Madre, a possedere una casa assai comoda e acconcia alle osservanze loro.

Un'altra amorosa sua provvidenza volle dimostrare la stessa S. Madre poco dopo il felice suo transito verso cotesto monastero in una vigilia di S. Giuseppe. Cantato che fu dalle Religiose il Mattutino di quella per esse e per Teresa sì grande solennità, la V. Priora Anna di Gesù udì nella chiesa uno strepito come di chi passeggiasse e battesse palma a palma. S'avvide la serva di Dio esser quello un segnale della presenza della sua S. Madre, che però rimandate le sorelle al riposo, questa inquieta e penosa, portando in animo che la S. Madre indicar volesse che nella chiesa cosa vi fosse che di qualche provvedimento abbisognasse, mandò a chiamare il sagrestano. Nè andò errata nel suo pensiero; imperciocchè il Sagrestano ritrovò che le porte della chiesa non erano serrate con chiave, ma in tal guisa ingannevolmente appressate, che con agevolezza aprirsi potessero. L'autore della scaltra industria era un falegname familiare del monastero, il quale, addormentati i preziosi arredi de' quali le devote monache ornato avean l'altare per onorar la festa del Santo amabilissimo loro Protettore, sperava di entrare a man salva di notte tempo nella Chiesa e rubarli. Ma il misero ladroncello, venendo dal sagrestano chiuse e serrate a dovere le porte, andò fallito nell'iniqua sua idea, e non avendo mai più coraggio di comparire al monastero, si diede alla fuga, colla quale più certo e palpabile rendette il suo delitto.

CAPO XLI.

Incominciansi a descrivere varj trattati della fondazione del monastero di Burgos e le difficoltà ch'ebbe la Santa a superare. Si porta ella colà, e sostiene nel viaggio pericoli e disagi.

ANNI DEL SIGNORE 1582.

Siamo giunti a descrivere l'ultima delle fondazioni che a Teresa fu permesso di stabilire in vita, e insieme a narrare un cumulo incredibile di travagli ch'ebbe l'invitta Donna a tollerare pria di dar alla luce l'ultimo suo parto. Chi farassi attentamente a ponderare ciò che a descrivere impredo, vedrà che potrebbe acconciamente chiamarsi il monastero di Burgos, a simiglianza dell'ultimo figlio di Rachele, (*Gen. 33. v. 18.*) *figliuol di dolore*; ma riflettendo dall'altra parte, la costante sofferenza della grande Eroina, che ben consapevole d'essere oramai vicina al termine di sua mortal carriera, gioiva perchè di tante spine intrecciata si compiesse l'immortal corona del suo merito, non senza ragione potrem chiamarlo, a imitazione di Giacobbe, *figliuol di destra*, cioè di forza e valore.

Fin dall'anno 1577 cominciarono i Trattati della Fondazione di Burgos, (*) città capitale di Castiglia la Vecchia, dodici leghe distante da Palenza. Un religioso Padre della Compagnia di Gesù, conoscendo la pietà d'una ragguardevole e doviziosa Dama di quella città nomata Caterina di Tolosa, vedova di D. Sebastiano Muchiaraz, e seconda madre di sette figliuoli, due maschi e cinque femmine, tutti inchinati allo stato religioso, (1) esortolla a separare dell'ampie sue sostanze 5000 Ducati, e di questi un nuovo monastero edificare alla Riforma della M. Teresa di Gesù, ne' chiostri della quale era servito Iddio in ispirito e verità. Compiacquesi molto la divota Signora di tale proposta, e rispose al

(*) *Lat. Bravum, Masburgum, e Burgi.*

(1) Di fatto tutti cotesti sette figliuoli professorono l'Istituto di Teresa, e vissero sì santamente in esso, che tutti immortale e illustre renderono il nome loro. Non paga del grande sacrificio a Dio della sua prole la virtuosa genitrice, volle tener dietro all'orme ella medesima. Vestì ella pure l'abito di Scalza nel monastero di Palenza, dove e suddita e superiora diede rari esempi di virtù. Oh bella in vero, e casta generazione, è di chiarissima eterna memoria degna!

Padre che scrivesse pure a suo nome alla M. Teresa, invitandola a fondare in Burgos. Scrisse il buon Religioso; ma tempi non eran quelli ne' quali la Santa appagar potesse sì fatte virtuose istanze. Era allora la Riforma agitata da quelle fiere procelle che a suo luogo descritte abbiamo, e assai avea che fare la Santa Fondatrice nel sostenere i monasteri di già eretti; onde agevole è il concepire quanto ragionevole fosse la di lei ritenutezza nell'appagare la pia inchiesta e del P. Gesuita e della Tolosa. Non obbliò tuttavia la cortese esibizione, e poichè la Scalza sua Famiglia recuperata ebbe la primiera tranquillità si die' seriamente a pensare all'esecuzione di essa; siccome altresì non cessavano di trattarla i Padri della Compagnia benemeriti di Teresa, e la pia matrona D. Caterina di Tolosa. Le gravi infermità narrate già nel capo XXXVII. rendevan perplessa la Santa Madre nell'adempimento delle Fondazioni, non men di quella di Palenza, che di questa di Burgos; ma Iddio la rincorò ad ambedue con quelle efficaci parole che nell'accennato capo registrate abbiamo: *Di che temi? Quando t'ho io mai mancato? Sono ora quello stesso che sono stato già. Non lascia di fare entrambe le Fondazioni.*

Rinforzata Teresa dalle dolci ammonizioni del suo sposo, negoziando in Vagliadolid la Fondazione di Palenza, non trascurò le opportunità che le si presentarono di eseguire anche quella di Burgos. Sapendo che da Vagliadolid passar dovea (o era forse ivi giunto) monsignor Cristoforo Vela, che dal Vescovado di Canaria trasferito era all'Arcivescovado di Burgos, pregò la Santa monsignor Mendoza Vescovo di Palenza a chiedergli a suo nome la licenza di fondare un monastero. Compì assai volentieri alla sua incombenza il Mendoza, e l'Arcivescovo, ch'era natio d'Avila e assai bene conosceva chi fosse la M. Teresa, diede il suo assenso perchè nella novella sua vigna di Burgos si piantasse uno de' fioriti di lei giardini, e confessò di aver bramato già che uno di cotali monasteri eretto fosse anche nel primiero suo Vescovado di Canaria, posciachè abbastanza eragli noto, quanto in sì fatti chiostri fosse altamente glorificato il Signore. Nè fu questa una semplice promessa di licenza futura, come sembra indicar voglia qualche Storico della Santa, ma fu espressa licenza di presente, troppo chiara essendo la testimonianza di Teresa, che così scrive: (*Fond. cap. 30. Ediz. Ital. cap. 33.*) *Nel monastero di S. Girolamo gli domandò (monsignor Mendoza) la licenza di fondare il monastero.*

Rispose che la dava molto volentieri onde mi disse il Vescovo che non mi trattenessi per la licenza, perch'egli (l'Arcivescovo) se n'era grandemente contentato. E poichè il Concilio (di Trento) non tratta se debba darsi in iscritto, ma soltanto esige che fondisi col beneplacito (dell'Ordinario del luogo) si potea tener questo per dato. E in una sua lettera diretta al P. F. Giovanni di Gesù scritta in Palenza a' 4 di Gennajo del 1581 (Part. 2. Lett. 45. nùm. 6.): Giù l'Arcivescovo, dic'ella, mi diede la licenza di fondare in Burgos. Finito che sarà questo (monastero di Palenza) se piace al Signore, fonderassi colà. In Palenza vestite furon dalla Santa dell'abito religioso due figliuole di Donna Caterina di Tolosa, ed essendo elleno state condotte dalla madre, ebbe Teresa l'opportunità di trattar a voce con essa, e di assicurarla che sbrigrata dalla Fondazione di Soria, per la quale tutto già era allestito, andata sarebbe a Burgos. Raccomandolle che frattanto ricercasse una casa a pigione, vi facesse porre le grate e altrettali cose all'uopo del monastero; e altresì procurasse di ottener qualche giovane, che l'Istituto suo abbracciasse. Affinchè poi l'Arcivescovo di Burgos, in veggendo la dilazione della Santa, non si desse a credere ch'ella non avesse più animo di fondare colà, supplicò Teresa il sempre disposto suo benefattore il Vescovo di Palenza, a rendere consapevole il Vela della sua gita a Soria, e fargli pur noto che dopo sarebbesi portata a Burgos. Recatasi già la Santa a Soria, il buon Vescovo inviò a bella posta Giovanni Alonso suo Canonico a Burgos, e l'Arcivescovo rescrisse alla M. Teresa con molta cortesia (sono parole della medesima) e amorevolezza, e protestò che molto desiderava la di lei venuta a Burgos. Non videsi però alcuna licenza in iscritto, anzi rispondendo al Vescovo di Palenza, diceagli ch'esso conoscea esser mestieri ottenere il consenso della città. Il Mendoza in leggendo che la Santa si portasse colà tenne il negozio interamente conchiuso, onde mandolle a dire che senz'altro indugiare s'accignesse al viaggio verso Burgos: ma non tenne già per conchiuso il negozio l'accorta Teresa. Ella nelle formole di scrivere dell'Arcivescovo riconobbe instabilità e mancamento di coraggio, nè ingannossi. Gli rispose non pertanto; ringraziollo delle cortesi maniere con essa usate, aggiugnendo però che ella non giudicava opportuna cosa il chiedere il consenso della città, poichè quando questa fosse per negarlo, sarebbesi posta a pericolo di contesa, e lite la stessa sua arcivescovile podestà.

Il poco fidarsi dell'Arcivescovo fu un nuovo stimolo alla Santa Madre di portarsi ad Avila, come vedemmo nel precedente capitolo, a soccorrere alle bisogne di quel monastero; e giacchè in Burgos rigidissime son le invernate, e le sue infermità più che mai nella fredda stagione molestavanla, si pose in animo di differire tal dubbiosa Fondazione a tempo più opportuno. Che se per avventura giunta fosse a spianare quell'invernata le difficoltà, come andava procurando, non ommettendo gli opportuni mezzi affin di ottenere la licenza della città, divisava d'invviare a Burgos la M. Isabella di Gesù Priora di Palenza, stimolandola ezian- dio a tal deputazione le indigenze del monastero di Avila, il desiderio della quiete e contemplazione, e il timore che il P. Provinciale non l'avrebbe lasciata intraprendere sì lungo viaggio in sì nevosi e aghiacciati tempi. Ma la distolse da tal pensiero l'amoroso suo Redentore, il quale volea nell'ultimo anno di sua vita somministrarle ampia materia di copiose corone. Il dì 18 di Novembre del 1281 mentr'ella raccomandavagli cotesto affare, *Non fanne caso*, le disse, *di questi freddi perchè io sono il vero calore. Il Demonio adopera tutte le sue forze affin d'impedire questa Fondazione, ma tu pure adopera per la mia parte le tue, perchè si eseguisca: nè lascia d'andarvi in persona, perchè gioverà assai.* Gli avvenimenti che seguirono, comprovarono la verità della visione; posciachè ebbe da poi la Santa a scrivere così; *Il freddo almeno quello ch'ho sentito io, è stato tanto poco, che, a dir vero, mi pare che non fosse maggiore di quello di Toledo;* e nemmeno sarebbesi conchiu- sa la fondazione se Teresa non si fosse recata in persona a Burgos, perciòchè, come in appresso vedremo, furono tali gli ostacoli che le si attraversarono, e per ogni conto sì malagevoli e importuni, che per affrontarli e insieme atterrarli, non richiedeasi meno dell'invincibile animo della nostra Eroina. Intese altresì dal Signore che la città di Burgos avea accondisceso che si ergesse il monastero; e così era; perchè Donna Caterina colla mediazione di alcune nobili persone, e colla esibizione di dare alle Scalze la propria casa, quando non n'avesse trovata alcun'altra, e di mantenerle qualor con altre limosine soccorse non fossero avea ottenuta in iscritto la permissione della città, la quale fu presentata all'Arcivescovo, affinchè non avesse più scampo a schermirsi e pretesto per cui sottrarsi dall'adempimento delle sue promesse. Animatasi la Santa a tali avvisi del di-

vino suo Sposo, quantunque cascante dalle infermità risolvette coraggiosamente d'accignersi al cammino, chiedette il consenso del P. Provinciale, pregollo ad esserle compagno nel viaggio, e ad ajutarla in Burgos colla sua destrezza e autorità. Perplesso questi, e non senza ragione poco contento delle offerte generali e delle parole cortesi sì, ma che nulla conchiudevano, dell'Arcivescovo, e oltre a ciò mosso a compassione verso la inferma e vecchia Santa, non sapea risolversi ad accordarle la partenza infino a tanto che veduto non avesse in iscritto il sospetto consenso di quel Prelato. La Santa però investita da fervoroso spirito piegollo a' suoi voleri con queste parole: *Padre mio, le cose di Dio non hanno bisogno di tanta prudenza umana: nè si fanno cose considerabili nel divin servizio, quator si cercano tutte le proprie comodità. Quella Fondazione ha da tornare a gloria grande del Signore; e, se alquanto si differisce, non farassi più. E sappia V. R. che il demonio usa ogni sforzo acciocchè non si tratti della medesima. Nulla di meno, comandi pure come le aggrada, che la di lei risoluzione non potrà non essere la più prudente e più sicura.* Mirando il P. Provinciale tanta generosità in una donna per l'età e per le malattie sì ragionevole, forte meravigliossi e giunte dappoi le lettere di Caterina di Tolosa, nelle quali esortava ad affrettare il viaggio, perchè altri tre Ordini Religiosi, cioè de'Basiliani, de'Minimi e de'Carmelitani dell'Osservanza nello stesso tempo andavan procurando di fissar piede in quella città, stabili di partirsene colla Santa, non solo affin di compiacer la medesima, ma ancora com'io diviso, perchè prevedeva quanto disastroso riuscir dovesse quel viaggio.

A' 2 di Gennajo del 1582 mosse Teresa da Avila alla volta di Burgos con varie sue figlie, accompagnata dal P. Pietro della Purificazione Biscaglino. Appena uscita ella fu di Avila, cominciarono a infierire maggiormente contro di lei parecchi malori di parilisia, di febbre continua e d'infiammazione di gola. Quella però che oppressa andava da tante malattie, sgombravale da corpi altrui, posciachè nel suo arrivo in Medina del Campo con insigne miracolo, che altrove racconteremo, guarì in un istante la M. Priora da gagliarda febbre e pleurisia. Da Medina passò a Vagliadolid, e ivi die' a divedere quanto radicata in lei fosse la massima, della quale altrove pure favelleremo, che le sue monache soggette fossero a' religiosi che professino il medesimo Isti-

tuto. Un Cavaliere le offerse un Collegio di fanciulle che un ricco mercatante fondar volea, affinchè nelle virtù si educassero fino all'età capace dell'elezion dello stato. Dava per questo effetto una casa di già fabbricata, e cinquecento ducati di entrata, colla condizione che dirette fossero da religiose Carmelitane. Molte grazie rendette la cortese Santa all'esibizione del Cavaliere, ma sapendo che l'abate di Vagliadolid volea che soggette fossero all'Ordinario rifiutò l'offerta, e proseguì il viaggio verso Palenza, dove nuovamente abbracciò le amate sue figliuole. Fu tale la calca del popolo di Palenza accorso a nuovamente vederla e ricevere la di lei benedizione, che a gran pena potè smontare dal suo carro. Le monache subito che la videro, in attestazione del loro contento intonarono l'Inno *Te Deum*, come si soleva fare in somigliante occasione da tutti gli altri monasteri; ma oltre a ciò, del filiale loro godimento dar vollero un più singolare attestato, conciossiachè aveano a bella posta addobbato assai decentemente il claustro interiore, ed eretti in questo in varii luoghi più altari. Quivi intese che se penoso stato erale il cammino che già fatto avea, non solo penoso, ma pericoloso altresì era quello che rimanevale fino a Burgos, attese le strade fangosissime, non meno pel crudo verno che per le dirotte piogge, le piene de' fiumi e le rotture de' ponti. Incoraggilla però il Signore dicendole: *Non voler temere: perchè io sarò con voi*; per la qual cosa, poco calendole le persuasioni altrui, provveduta di alcune lettere graziosamente scritte dal Canonico Alonso di Salinas, si rimise coraggiosamente in cammino. E, a dir vero, fu con Teresa e colle sue figlie il Signore, perciocchè non senza evidente prodigio esse sostennero travagliosissimi disagi e gravissimi pericoli. Alla fine malconcie e molli da una gran pioggia pervennero a Burgos il dì 26 di Gennajo, e perchè non s'era ancor fatto notte, affinchè entrassero con minore strepito nella città, volle il P. Provinciale che prima d'ogni altra cosa andassero a venerare la tanto celebre e miracolosa Immagine del Redentore crocifisso, che conservasi nel chiostro degli Agostiniani di Burgos. Furono accolte e alloggiate da Donna Caterina di Tolosa, che tutta esultò alla venuta loro, e procurò d'assistere alle medesime colle più studiose caritatevoli maniere. Ma non era questo un tempo nel quale volesse il Signore che la sua Teresa regali godesse e contenti. Aveale in Burgos preparati i più penosi travagli che idear si possano;

travagli a lunga mano più molesti di que'che sofferse nel viaggio.

Eppure, Dio buono! che disastri non furon mai quelli che affrontar dovette in quest'ultimo suo viaggio! Leggasi la descrizione che ne ha lasciata la Santa nelle sue Fondazioni (*capo ultimo*), e non muovasi chi può a compassione. Io appagherommi col solo quì registrare ciò che ne ha scritto M. Diego Jepes. (*lib. 2. cap. 54*). « Da che mise il » piede fuori di Avila, può dirsi che cominciasse a speri- » mentare i patimenti della Fondazione a cui si generosa- » mente avviavasi. Oltre le dirottissime piogge, fu prodi- » giosa la copia delle nevi che caddero in que' giorni, tal- » mente che riusciva il freddo alle povere monache presso » che intollerabile. Ella poi la M. Teresa sofferriva assai più » di tutte, perchè, oltre agl'incomodi a tutte comuni, tra- » vagliolla grandemente la parilisia, a cui da alcun tempo » era molto sottoposta. Giunta a Vagliadolid le si aggravò » per tal guisa il male, che a detta de' medici, se presto » non partiva di là, non le sarebbe stato possibile prose- » guire il cammino... Talvolta incontraronsi in passi per » tal modo malagevoli, attesi i fanghi e le zolle, che non » potendo sbrigersene i carri vedeansi obbligate le Religiose » a scendere da quelli e camminare a piedi, per così schi- » vare il gran pericolo che correvano i carri di traboccare. » Tal'altra vide la Madre che la carretta delle sue compa- » gne nel montare la costa d'un rialto, già si rovesciava e » cadeva precipitosamente in un fiume. Sarebbe senza fallo » seguita la funesta disgrazia, se uno de'mozzi, che cammi- » nava a piedi, non avesse afferrata la ruota già in aria, » posciachè non vi avea modo di accorrere alla ruota infe- » riore, che a riguardo del gran pendio che già avea preso, » non sarebbesi potuta trattenere dalla forza di più uomini » insieme. Anche impossibile apparisce che un solo uomo » coll'afferrare la ruota superiore abbia riparato il rischio, » onde forz'è il dire che Iddio affìn di porgere valido ajuto » a quelle Religiose, aggiunto abbia la potenza della sua » destra. S'afflisse altamente la M. Teresa alla vista di que- » sto caso, e però die'ordine che da allora in poi il suo » carro precedesse quello delle compagne, volendo esser ella » la prima a incontrare ogni rischio. Giunsero quella notte » a un ostello sì disagiato e meschino, che non trovossi » neppure un letto per la tanto necessitosa e inferma Ma- » dre. Tali poi erano le male nuove del cammino che loro

» restava a fare fino alla città di Burgos, che a tutte le perso-
 » ne che viaggiavano in compagnia della Santa, parve con-
 » siglio prudente il non impegnarsi più oltre. Nelle vici-
 » nanze di Burgos doveano indispensabilmente passare per
 » alcuni ponti di legno già ricoperti dall'inondazione del pae-
 » se, in cui per gran tratto non vedesi altro che acqua e
 » cielo. Da una parte lo sperare che i carri accertassero
 » nel tenersi affatto nel mezzo sicchè o da questa sponda, o
 » da quella non traboccassero, non era molto agevol cosa;
 » dall'altra, guai che una ruota mancasse o fallisse il piè a
 » un cavallo! ciò solo era bastante perchè tutti annegati an-
 » dassero, e perduti. Le sbigottite monache pria di passare
 » il pericoloso ponte, vollero confessarsi, indi dimandata alla
 » S. la benedizione, recitarono divotamente il *Credo*, come
 » se andassero incontro alla morte. Essa quantunque temes-
 » se alcun poco, tuttavia allegra e coraggiosa nel sembian-
 » te ordinò che il suo carro fosse primo a impiegarsi nel
 » passaggio, e rivolta alle sue monache si fe' ad animarle
 » così: *Su figliuole mie, potete desiderare di più, che dive-*
 » *nire in questo incontro (quando ciò ne convenga) mar-*
 » *tiri per amor del nostro Dio? Lasciatemi dunque passar*
 » *la prima; che se mai io mi annegassi, vi prego quanto*
 » *so e posso, a non passar più oltre.* Sebbene non è pun-
 » to da maravigliare che si desse a conoscere fornita di tale
 » animosità, posciacchè nell'entrare nell'acqua le disse il Si-
 » gnore; *Figlia mia, non temere, poichè io son qui.* Alcuni
 » di quella divota schiera videro camminare le ruote del di
 » lei carro sopra la superficie dell'acqua, e il passar ella
 » inanzi fu lo stesso che assicurare il passo a tutti gli al-
 » tri. Di fatto felicemente schivarono ogni pericolo, e vider-
 » si alla perfine liberi da tanti travagli in luogo da risto-
 » rarsi col riposo alcun poco. »

CAPO XLII.

*Patimenti e travagli sofferti in Burgos. Gagliardi ostacoli
 fatti dall'Arcivescovo alla Fondazione.*

ANNI DEL SIGNORE 1582.

Era costume di Teresa, al primo suo giugnere in qualche luogo per ivi fondare un monastero, render consapevole del suo arrivo il Prelato di quello, affinchè, ottenuta la di lui

benedizione, potesse incontanente acconciar la casa in guisa tale, che senza dimora vi si potessero celebrar i divini uffici. Avea in animo di fare lo stesso allorchè portossi a Burgos, ma la gagliarda pioggia, per la quale tutti molli e inzuppati pervennero alla casa di Donna Caterina, non glielo permise. Subito però venuta la mattina del giorno seguente portossi il P. Provinciale a fare una visita a M. Arcivescovo, e a supplicarlo del suo condiscendimento affin di pigliare il possesso del nuovo monastero. Lusingavansi entrambi, cioè Teresa e il P. Graziano ch'egli non sarebbe in modo alcuno a opporsi loro, massimamente che trovavansi già le monache in Burgos, ed erasi già conseguito il consenso della città, i Reggitori della quale il dì seguente all'arrivo della Santa inviarono alcuni Deputati perchè a nome di tutti si congratulassero con essa del di lei arrivo, e protestassero il comun godimento ch'ella si compiacesse d'abitar in Burgos, e l'esibirono il sovvenimento loro in ciò che d'uopo le fosse. Ma la cosa riuscì tutt'altramente da quello che si pensavano. Aspro e severo mostrossi a tale avviso l'Arcivescovo, e fuor di modo alterato contro Teresa, quasi rea fosse d'essersi recata a quella città senza il di lui consenso. Seppen però difenderla il P. Provinciale, rammentando al Prelato ciò ch'era passato fra di esso e il Vescovo di Palenza, il consenso della città che da lui esigevasi, e altrettali cose; talmente che l'Arcivescovo, quantunque sempre più montato in collera, confessò ch'ei veramente avea fatto dire alla Santa che sen venisse a Burgos, ma scusossi con dire di non essere mai stata intenzion sua ch'ella venisse con altre monache. Alla fine dopo varie altercazioni che passarono tra lui e il Provinciale, franco e chiaro si espresse che disperassero pure di ottenere la licenza di fondare, quando non si avessero le seguenti condizioni. I. Che avessero casa propria per fabbricare il monastero. II. Che al monastero si assegnassero fondi fruttiferi pel mantenimento delle religiose. III. Che cotesti fondi non fossero stabiliti sulle doti che le Novizie nell'ingresso loro fossero per apportare alla Religione. Quando la M. Teresa non avesse animo e mezzi onde avverare tutte queste condizioni, pensasse pure a ritornare indietro colle sue monache, che Burgos non era per lei. (Per verità la stagione e le strade erano sì dilettevoli, che avrebbero innamorato chicchesia a viaggiare!). Chi farassi a ponderare le narrate richieste condizioni, e singolarmente la terza, agevolmente dedurrà che in somma l'Arcivescovo

non avea a grado che Teresa fondasse monastero nella sua Diocesi; e di fatto tale era la di lui intenzione, abbastanza manifesta dal consenso ch'ei richiedeva si ottenesse dalla città. Sperava egli forse di ricoprir colla negativa di questa la sua; ma andatagli a vuoto si fatta industria, videsi costretto ad alzar la visiera, e dichiararsi contrario alle brame di Teresa, e usar con essa quelle stranezze che descriveremo. Dalla relazion però che son per fare della maniera di procedere dell' Arcivescovo, io non vo' che alcun sinistro concetto si formi della di lui fama. Se riguardansi l'esteriori appariscenze, noi lo dovrem condannare qual mancator di parola, qual uom poco pio, cui la concittadinanza con Teresa non rendeva un po' più umano, qual uomo ingannevole, conciossiachè pretendeva condizioni impossibili, e non pertanto diceva che non v'era alcuno il quale con più ardente voglia di lui desiderasse quella Fondazione. Venendosi a trattar di concedere la licenza, costantemente la negava, e pur recavasi a visitar le Monache, e dimostravasi con esse loro affabile e cortese. Se però vogliansi investigar le di lui intenzioni, ingiusto giudice io sarei qualora riputar le volessi men rette e lodevoli, massimamente che non manca chi asserisce ch'egli ardue condizioni esigea affinchè il monastero più agio e quiete dappoi ottenesse. Innalzisi dal divoto Lettore lo sguardo verso il Cielo, e dicasi che tante strane vicende permesse furono dal Signore affin di renderci mostro qual forte donna foss' ella la nostra Santa, la quale non isgomentossi mai alla vista di malagevoli imprese, costante sostener seppe le contraddizioni non solo di vili uomini e plebei, ma quelle eziandio di ragguardevoli personaggi e incliti Prelati, e alla fine, a forza di fiducia in Dio e d'invincibil pazienza, a perfetto fine condusse l'opre sue. *Fu volontà di Dio*, così scrive la Santa, *che si fondasse questo monastero, com'egli medesimo (l'Arcivescovo) disse dappoi; perchè se glielo avessimo fatto sapere, apertamente ci avrebbe detto di non andare.... Io per me sempre portai certa opinione che il tutto avveniva per lo nostro meglio, e che gl'intoppi e gl'inviluppi mettevansi dal demonio affinchè non si facesse, e che Iddio n'avrebbe ottenuto vittoria, superando tutte le difficoltà.*

Dispose il Signore che il P. Provinciale non ritornasse dalla prima udienza dell'Arcivescovo affatto perduto d'animo, ma portasse speranza di avere col beneficio del tempo, e col mezzo di autorevoli amici (siccome fece, implorando la me-

diazione di persone sì ecclesiastiche che secolari) a piegare gli strani voleri del medesimo; ma nulla giovarongli le per altro prudenti sue idee, poichè l'Altissimo volea che il felice riuscimento dello scabroso affare premio fosse delle perseveranti orazioni di Teresa e delle sue figlie. Due Canonici supplicarono l'Arcivescovo che almeno celebrar si potesse a vantaggio e comodo delle monache la santa messa in una sala della casa in cui abitavano, la quale lo spazio di più di dieci anni avea servito per chiesa a' PP. della Compagnia di Gesù alloraquando portaronsi eglino a fondare in Burgos; ma neppur questa meschina grazia quegli volle accordare, stimando per avventura che con tal atto venisse Teresa a pretendere d'essersi impossessata del monastero. Quindi la povera Santa e le sue figlie, tanto gelose della onestà e del ritiro, costrette si videro a tralasciare i giorni feriali la consueta loro assistenza al Divin Sacrificio, e ne' di festivi uscire di buon mattino di casa, e portarsi per istrade fangose, e in tempi piovosi ad ascoltar la Messa in non so qual chiesa. Veggendo Teresa che nulla giovavano le altrui mediazioni, e che l'Arcivescovo sempre più davasi a divedere per inflessibile, si fe' coraggio d'andarvi essa in persona a parlargli, sperando (come l'era accaduto in altri simili incontri) d'indurlo colle sue ragioni a degnarsi di consolarla; e le monache stabilirono che frattanto ognuna successivamente si flagellasse di tal maniera che qualcuna sempre facesse la disciplina finchè la Santa non ritornava; ma piacque a Dio che questa non fosse punto più felice di tanti altri che s'erano a di lei prò adoperati. Fu dall'Arcivescovo con poco buon garbo congedata, e pure nell'uscire dall'udienza si fe' vedere l'imperturbabile eroina sì allegra e gioviale nel sembiante, che avrebbe detto ognuno d'esserle stato concesso più assai di quel che chiedea.

Più avventurata ella riuscì nella visita che fece de' monasterj d'altri Istituti della città di Burgos, che bramosi viveano di vederla, e riconoscere il di lei abito. Per compiacere le vive loro istanze, li visitò, e colle sue tanto dolci e costumate maniere, e molto più co' suoi fruttuosi parlari lascioli ripieni non meno di edificazione che di alta venerazione. Fra i monasteri di Burgos insigne e rinomato è quello detto *de las Huelgas*, dell'Ordine di S. Bernardo, nel quale viveano sacre Vergini della più illustre e fiorita nobiltà di Castiglia. Recossi là un giorno la nostra Santa, e vi si trattenne fino alla sera, cattivandosi di tal maniera gli

animi di quelle religiose, che parecchie di esse e singolarmente due, le quali erano figliuole di D. Pietro Ramirez d'Aregliano Conte d'Aguilar, pregaronla caldamente ad aggregarle fra le sue Scalze. Non isdegnò la S. Madre cotali pie domande; quindi nel licenziarsi che fece da tutte, rivolta alla M. Tommasina Battista sua compagna, cui avea destinata ad essere Priora del futuro contrastato suo monastero, *Riceva*, le disse, *queste due*, additandole le figlie del Conte di Aguilar: *quest'altre non so se il Signore le voglia fuori di qui*. Due altre nobili Dame di quel monastero passarono dopo all'Istituto di Teresa: segnalatoronsi però grandemente quelle due che riconobbe la Santa esser chiamate dal Signore, la maggiore delle quali chiamavasi Donna Giovanna, e la minore Donna Marianna. Avvegnachè divenute fossero il bersaglio de' rimbrotti più amari delle altre religiose, costanti e ferme si mantennero esse nel proponimento loro di rendersi Scalze, e a fronte delle più malagevoli difficoltà conseguirono l'intento delle brame loro. Donna Giovanna occultatasi con una soppravvesta e un manto, fuggissene dalle *Huelghe*, e portossi alle Scalze. Fu men felice la fuga che intraprese dappoi l'altra sorella, cioè D. Marianna; imperciocchè sorpresa nel cammino fu costretta ritornarsene all'antico chiostro con un occhio sì maltrattato da un fiero colpo, che ne rimase cieca; riuscì non pertanto egualmente felice che la sorella maggiore nell'adempimento delle fervorose sue voglie, conciossiacosachè, ottenuto un breve di Sisto V., ricevettero amendue con estrema contentezza l'abito delle Scalze Carmelitane l'anno 1586, e professatene le leggi nel seguente anno, santamente nell'intrapreso Istituto vissero fino alla morte. Ma ritorniamo a' trattati di Teresa per l'erezione del suo monastero.

Donna Caterina di Tolosa, giacchè l'Arcivescovo voleva che si corredasse con rendite il bramato monastero, volentieri rinunziò a' propri averi. Esigea in oltre l'Arcivescovo che le monache avessero casa propria; in questa condizione però dimostrossi men duro; contentandosi che si vivesse in casa a pigione, purchè si ritrovasse chi si facesse mallevadore della compera di una casa. Non mancarono devote persone le quali di buon animo facessero sicurtà per essa; ecco dunque dopo il lungo contrastare di più settimane, ecco finalmente compiuta la Fondazione; ma oh quanto vassene errato chi pensa così! Accordate le entrate, ritrovata la sicurtà, rispose l'Arcivescovo che i procuratori facessero capo

dal suo Vicario, che da esse ottenuto avrebbero subitamente la conclusion del negozio. Anche Monsignor Vicario mancavaci per accrescer nuovi travagli alla nostra Santa. Invia questi alla medesima un biglietto, nel quale le fa sapere *che non sarebbesi mai data la licenza finchè non avesse casa propria; che M. Arcivescovo non volea si eseguisse la Fondazione in quella casa in cui dimorava, perchè era umida, e dalla vicina strada sottoposta a strepiti e rumori; che la casa da comperarsi dovea esser tale che tornasse a grado del medesimo Monsignore, e finalmente esponeale che le entrate che assegnavansi non erano ben liquidate, poichè non sembravangli ben sicuri quei beni su de' quali erano assicurate.* A tali cavillazioni non seppe più contenersi la mansuetudine del P. Provinciale. Mirava egli non trasparire verun raggio da cui potesse riconoscere qualche propension favorevole nell'animo dell' Arcivescovo. Molto altresì rincrescevagli il vedere le fedeli sue suddite costrette a starsene tanto tempo fuori di clausura, e girsene tutte le feste per le strade con grandissimo loro rossore e disagio, affin di ascoltare la santa Messa. Era ancora imminente la Quaresima, tempo nel quale era egli atteso in Vagliadolid a predicare; conchiuse pertanto, (adiratosi alcun poco contro Teresa perchè posto lo avesse in tali cimenti) che tutte partissero e sloggiassero da quella città, il Pastor della quale non volea annidassero sì innocenti colombe. Qui pure videsi sottoposta a malagevol prova la virtù della Santa. Da una parte il divino volere a lei manifestissimo non permetteale l'abbandonar quella Fondazione; dall'altra la volontà del Superiore costringeala a ritirar la mano dall'opra. A trarla di pena accorse l'amoroso Signore: senza ch'ella stesse in orazione, le disse: *Ora, o Teresa, mantienti costante;* ed ella da tali parole apprese che dovea rimanersi in Burgos. Più che mai animata, si fe' ad esortare con efficaci parole il suo Provinciale a partirsene per Vagliadolid, ma lasciandole il P. Pietro della Purificazione suo compagno, non le intimasse di partir ella pure, poichè sperava nella prossima Quaresima di condurre a fine quel sì arduo affare; e quegli arrendettesi, e le permise di rimanersene. Pria però di portarsi a Vagliadolid, procurò che date fossero alla S. ad abitare alcune camere nello spedale della Concezione, e comandolle che là si recasse, potendo ivi starsene più ritirata e chiusa, ascoltar ogni giorno la S. Messa, e pel mezzo d'una tribuna goder la presenza di Cristo Sacramentato.

La pia inchiesta d'essere ammesse le monache nell'accennato appartamento dello spedale fu non poco contrastata da una certa vedova donna, la quale avendo preso a pigione alcune agiate stanze nel medesimo spedale, non solo non volle permetterle a Teresa, quantunque essa non fosse per abitarle che di lì a sei mesi, ma altresì ebbe assai a malgrado, che destinate per le povere Scalze, le quali alla fin fine riducevansi ad una camera, e ad una cucina sotto il tetto, vicine fossero al suo appartamento. Molto più però contrastata venne da certi Confratelli che aveano la direzione dello spedale. Sospettarono questi (oh giudizi degli uomini quanto pazzi talvolta siete e temerarj!) sospettarono dissi che la M. Teresa fosse dopo qualche tempo a impadronirsi dello spedale, e convertirlo ad onta loro in un monastero; laonde prima d'accordarle l'ingresso, vollero che sì essa, che il Provinciale alla presenza di un pubblico Notajo si obbligassero a sgombrare senza alcuna replica ad ogni minimo loro cenno dallo spedale. Durissima riusciva questa condizione, massimamente attesa la strana gelosia della vedova anzidetta, alla quale temeva la Santa che un qualche dì, annojatasi della vicinanza di monache, venisse un capriccio di farle incontanente partire; ma la necessità fe' che sì il Provinciale che Teresa v'acconsentissero. Alla perfine entrarono le religiose nello spedale la vigilia di S. Mattia. Ivi oltre la consolazione di ritrovarsi vicina al Sagramentato suo Sposo, ricevette la nostra Santa varj caritatevoli benefiej da due servi del Signore i quali soprintendevano a quello spedale, l'uno nomato Ernanando di Matanza, e l'altro Francesco di Cuebas, e dalla piissima Dama Catarina di Tolosa, la quale, quantunque motteggiata e derisa, e perfìn condannevole giudicata d'inferno per le carità che usava verso Teresa e le di lei figlie, e comechè assai lontana fosse la sua casa dallo Spedale, non lasciava di visitarle quasi ogni giorno. Si accrebbero però i disagi da altre bande, e primamente dalla scomoda abitazione. Era questa sì miserabile, sì continui erano i lamenti degl'infermi, e il puzzone di essi così intenso e dilatato, che troppo tardi si accorsero le buone religiose di non essersi portate colà che a grandemente patire. La quantità poi incredibile di sore di mosche e di più altri stomachevoli non che nojosi animalletti, recava loro incessantemente penosissimo tormento. A niun però di tanti incomodi mostravasi sensibile la nostra gran Madre; l'unica di lei afflizione era il mirar poste fra tanti patimenti le amatissime sue figliuole. Il de-

monio, che vedevala starsene sì intrepida e giuliva fra tante traversie, volle tentare di farla sloggiar di quinci, anzi da Burgos, colle sue insolenze, e malvagità. *Fummo molestate* lo attesta la tanto leale Anna di S. Bartolommeo, e *inquietate notte e giorno. Alle volte pareva che si spezzassero molte masserizie sopra di noi. La nostra Madre mi mandò una fiata a vedere qual cosa si fosse spezzata, e non ritrovai cosa alcuna; era soltanto il malo spirito che ci travagliava.* Un'altra volta dormendo la Ven. Anna, destata venne da un gran rumore che udì nella stanza, ed era questo cagionato da numerosi demonj, i quali inquietar voleano i tenui riposi di quelle serve di Dio. Vide essa che confondendosi coloro l'un l'altro uscivano per un buco, e procurava ciascuno d'essere il primo: vane però erano le astuzie degl'infernali nemici. Andando altra fiata la detta Anna di notte tempo con una lucernetta in mano per far certa cosa, inferma essendo la S. Madre, sopravvenne il demonio in sembiante di gatto; montò sulla lucerna, e l'estinse. S'adirò Anna così, ch'ella medesima confessa, che contro del temerario gatto slanciato avrebbe la lucerna, se non fosse stata al bujo. Ritornando alla nostra Santa, la quale in ispirito veduto avea l'accadutole, trovolla ridente, che affabile le disse: *o Figliuola, che l'è intervenuto?* Pur altra volta il malvagio spirito apparve in figura di nero cane mastino, che saliva su pel cammino, mentre Anna, dormendo le altre, ita era a prender lume in servizio della Santa. Non isbigottivansi la generosa Teresa, e le ben ammaestrate sue compagne a tali spauracchi. Adoperavasi sollecita la prima nel ricercare una casa acconcia pel monastero, fervorose pregavan l'altre il loro Sposo perchè le consolasse, e tutte costanti si tennero fra tanti disagi di quello spedale.

Era stata proposta in vendita alla Santa una casa, della quale tutti parlavano male, perchè da tutti meschina reputata, e da nulla; ella pure per alcun tempo seguì la comune estimazione del volgo, e non curandosi d'andarla a vedere, per conseguente neppur applicò l'animo a comperarla. Stimolata finalmente dalla strema necessità, (giacchè tutte le altre che avea procurate non erano a proposito) si pose in animo di comperarla. Inviò a tal fine il Licenziato Aguiar, uomo benivogliente del Provinciale, affinchè la visitasse e osservasse se confacente era all'intento suo; ed eralo certamente, conciossiacosachè era ampia a sufficienza, avea giardino e da essa mirar poteansi in lontananza gra-

tissime e vaghe comparse. Ben sapea il di lei pregio colui che possedeva in affitto, il quale avendo poca voglia che si vendesse, non permise all'Aguiar che l'esaminasse per minuto; abbastanza però riconobbelo eziandio il Licenziato da quel poco che potè vedere da basso. Riferì alla Santa esser quella una casa molto adatta al suo intento; ella pure Teresa recossi ad osservarla, e molto le piacque; per la qual cosa stabili a tutti i patti di procacciarla. Il padrone della medesima che non abitava in Burgos, avea instituito procurator della vendita un valente sacerdote: con questo convenne la S. Madre di sborsar per la compra mille trecento ducati, e il buon prete v'acconsenti. Ma ecco uno stragemma del maligno spirito per impedire la conclusione del profittevole contratto. Gli amici della Santa giudicarono che il prezzo fosse eccessivo, e riputaronla valere cinquecento ducati di meno; quindi addivenne che Teresa, quantunque non solo giusta il proprio parere, ma eziandio giusta quello dell'Aguiar, l'apprezzasse di più, recatasi a coscienza la grave spesa, come contraria al geloso voto della Povertà, stavasene dubbiosa, nè sapea a qual partito appigliarsi. Ignorando a chi prestar dovesse l'assenso ricorse al Padre de' lumi: andò ad ascoltar la Messa pregandolo caldamente ad illuminarla; e allora fu che udì dal Signore cotesto detto: *Tu dunque per cagion de' denari non risolvi!* Intese da ciò esser a grado dell'Altissimo che si conchiudesse tal compra; quindi è che ritornato dopo la Messa ad istanza dell'industre Aguiar l'accennato sacerdote procuratore, si conchiuse la compra alla presenza di un Notajo, che per divina disposizione ritrovossi alla porta. Accadde ciò a' 18 di Marzo, giorno precedente alla festa di S. Giuseppe, dal quale avvenimento doverosa cosa egli è il ricavare quanto amoroso padre siasi sempre manifestato il glorioso Santo verso la nostra riforma; imperciocchè supplicato da Teresa e dalle sue figlie a provvederle nel giorno della sua festa di abitazione, sì fedelmente esaudille. Più ammirabile ancora apparve la provvidenza del Santo in questa compra, se riflettasi alle seguenti parole di Teresa. « A quelli che minuta-
» mente consideravano queste cose, non pareva che un mi-
» racolo sì nel prezzo tanto basso, come nell'essersi accie-
» cate tutte le persone religiose (*di que' tre Ordini sopra-*
» *mentovati che volevano entrare in Burgos*) che non l'ave-
» vano scelta (*perchè veduta pria da essi la casa, loro non*
» *piacque*), e, come se non fossero stati in Burgos, restava-

» no attoniti quelli che la vedevano, e biasimavanle e chiama-
 » vano scioche. Oltre alle dette Religioni, andavasi cercando
 » casa per due monasteri di monache, uno de' quali da poco
 » tempo erasi fondato, e l'altro erasi abbruciato, uscite fuori
 » le monache. V'era altresì un'altra ricca persona la quale
 » andava cercando casa per fare un monastero nuovo, e
 » poco pria l'avea veduta, e nulladimeno trasandata ». Sde-
 gnato il demonio di non aver potuta impedir la compera
 della casa per mezzo degli amici di Teresa, si volse ad al-
 tre inique sue industrie, tentando di annullare il contratto
 pel mezzo de' poco affetti alla medesima. Udiamone il racconto
 da essa: « Nessuno si credette mai che si avesse a dare a sì
 » buon mercato; onde in sapendosi per la città, comincia-
 » rono ad uscir fuori de' compratori, e a dire che il prete
 » aveala anzi donata che venduta, e avea dato a quella co-
 » me suol dirsi il fuoco; e che, per essere l'inganno sì ma-
 » nifesto, era mestieri disfare la vendita. Ebbe assai a pa-
 » tire il buon prete. Rendettero subitamente avvisati il ca-
 » valiere, e la di lui moglie padroni della casa di quanto
 » era passato; ed essi rallegraronsi tanto che la casa loro
 » si trasformasse in monastero, che approvarono la vendita,
 » ed ebbero il tutto per ben fatto; sebbene a dir vero, non
 » eran eglino più in tempo di fare altramente.

Comperata la casa, all'Arcivescovo si rivolse la generosa Santa; gli scrisse, e lo fe' consapevole di tutto, e questi mostrò di provarne del piacere, ma tuttavia la licenza di fondare non compariva. L'accorta Teresa affin di prevenire qualsivoglia nuovo ostacolo portossi prestamente alla casa, e ad abitare in quella; e d'un tal fatto non seppe l'Arcivescovo dissimulare il suo sdegno. Si dolse ancora perchè la Santa avea in quella fatta adattare una ruota ed una grata, sembrandogli che violata ella avesse la vescovil sua giurisdizione; ma Teresa assai bene seppe rispondere scrivendogli *che le ruote e le grate in casa di persone ritirate non possono non essere convenevoli; ma che quanto al prender possesso del monastero non avrebb' ella osato mai di neppur mettere una croce contro la di lui volontà.* Volle recarsi egli pure in persona l'Arcivescovo a rimirare l'acquistata casa, usò verso la Santa atti di cortesia ed umanità: ma per avventura non erano che a fior di labbro, perocchè persisteva tuttora nel negare la licenza, e giunse a tal segno la di lui soperchia fermezza, che quantunque in quella casa vi fosse già una cappella nella quale celebravasi il Divin

Sagrifizio alloraquando era abitata da nobili padroni, ora che claustrali persone l'abitavano non volle mai acconsentire che per esse nella medesima si tornasse a dirvi Messa, costrette imperciò a uscir di nuovo le povere monache nelle pubbliche strade affin di assistere in una chiesa vicina all'incruento Divin Sacrifizio. Da ogni cosa sapeva l'Arcivescovo trarre argomenti di riprendere o sofisticare. Diceva che le scritture non erano ben fatte; che l'entrate non sufficienti; ora contentavasi della sicurtà; ora esigeva che tosto si sborsassero i denari, ed ora altrettali condizioni pretendea.

Tutti erano perduti di coraggio, e protestavano di non concepire speranza alcuna di prospero succedimento. La sola Teresa mantenevasi ferma e costante, e sembrandole sì fatti ostacoli meschine invenzioni del comune nemico, leggiadramente al suo solito dicea, *Che quel Diavolo il quale in Burgos movevale tante opposizioni, era il più sciocco che trovar mai si possa nell'inferno, poichè non sapea inventar macchine valevoli ad abatterla, e adoperava tali arme che non altro erano (a detta di lei) che festuche e legnuzzi.* Non sembravano però sì deboli cotali arme al P. F. Pietro della Purificazione, lasciato in Burgos dal P. Provinciale affinché assistesse alla S. Madre nelle occorrenti bisogne. Non potendo più reggere alle tante e sì risolte ripulse dell'Arcivescovo, disse annojato a Teresa che il più porgergli suppliche non altro sarebbe stato che tirar colpi al vento; che però consigliavala a partirsene con tutte le sue religiose, o almeno a permettere a lui l'allontanarsi da Burgos, e dalle mortificazioni che tutto di in quella città dovea sostenere. Sorrise a tali detti graziosamente la Santa, e fattasi con serena fronte a confortare il timido suo figliuolo, Padre, gli disse, *non prendasi pena poichè non saran passati otto giorni, che sarà espasto nella fondazione il Santissimo Sacramento.* Quanto predisse, altrettanto avverossi; ed essendo ciò addivenuto mentre non appariva raggio alcuno di speranza, fu rispettata la proposizion di Teresa come profetica. Era entrato anche in iscena M. Mendoza Vescovo di Palenza. Egli a cui era stato promesso dall'Arcivescovo di ammettere la M. Teresa in Burgos, e avea stimolata questa a portarsi colà, supponendo che l'affare di per sè pianissimo fosse, e senza pericolo d'intoppo e malagevolezza, ora informato del procedere dell'Arcivescovo, grandemente si dolse di lui, ed ebbe a dire *Che se in grazia di Cristo eransi Pilato ed Erode, d'inimici ch'erano, renduti amici, ora in grazia della M. Te-*

resa eransi due amici (cioè l'Arcivescovo di Burgos, e il Vescovo di Palenza) *fatti inimici*. Scrisse una lettera a M. Vela Arcivescovo, e ricapitolla aperta alla nostra Santa perchè la leggesse e riconoscesse quanto leale e sincero protettore di essa egli fosse. Lessela Teresa, ma prudentissima ch'ella era, riconoscendo che quantunque l'affettuoso Mendoza non dicesse che cose vere, usava però alcune parole di risentimento, per le quali poteasi viepiù inacerbare l'animo dell'Arcivescovo, non gliela volle presentare. Rescrisse la destra Abigaille al Vescovo, e gli pose sott'occhio quanto fosse d'uopo l'usare col Vela termini piacevoli e dolci; e imperciò supplicollo a stendere una nuova lettera, nella quale amichevolmente l'esortasse a finalmente piegarsi, e gli esponesse non ragioni umane, ma divine, tratte dal divino onore ch'ei colla sua durezza veniva ad impedire. Il buon Vescovo, tanto parziale di Teresa, approvò il saggio di lei consiglio: vergò una nuova lettera più acconcia a commovere l'Arcivescovo; ed egli è ben a credersi che Iddio, in premio della mansuetudine della Santa, guidasse la penna del Mendoza, perciocchè pervenuta alle mani dell'Arcivescovo giunse a piegar quel per sì lungo tempo inesorabile animo sì fattamente, che mosso da' prieghi del Vescovo di Palenza, dalle istanze del Dottor Manso, e dagli stimoli della coscienza, che rammentavagli l'occasione che porgeva a'suoi sudditi, e massimamente a' semplici e indotti di scandalizzarsi di lui, alla fine accordò la licenza della Fondazione.

Lusingavansi le monache che almeno nelle sagrosante feste della Pasqua, la quale cadde quest'anno ne' 15 d'Aprile, fossero a rimaner consolate; ma vana fu la loro aspettazione. Finalmente il dì 18, quando già tutti, e singolarmente la Tolosa, stanche e annojate stavansi pel lungo inutile aspettare, corse al monastero il buon Ernando di Matanza, e, senza far parola con alcuna cominciò a suonar la campanella della loro chiesetta. Giudicarono tutte e con ragione, fosse quel suono il lieto avviso della conceduta licenza, e di fatto seco portavala il Matanza. Senza punto indugiare, il dì seguente 19 d'Aprile, celebrò la prima Messa il Dottor Pietro Manso canonico teologo di Burgos, confessore della S. Madre quando ella si trattene in quella città, poi Vescovo di Calaora, come la stessa Santa aveagli profetizzato; ed ecco una volta stabilito il XVII. ed ultimo de' monasteri che Teresa ergesse in vita; e questo venne fregiato coll'amabil titolo de' *Santi Giuseppe ed Anna*. Oltre l'accennata Messa, cantossene una

nello stesso giorno dal P. Priore de' Domenicani con molta solennità, e musici e suonatori, che senza esser chiamati, vennero spontaneamente ad onorare la divota funzione, e protestare la gioja che provavano nel mirare fra le mura loro omai por franco il piede le Carmelitane Scalze. Scrive Monsignor Jepes che l'Arcivescovo a render più illustre la festa concorse lo stesso giorno con una erudita sua predica; io però son d'avviso che ciò addivenisse in un altro giorno, nel quale diede l'abito religioso all'ultima delle figliuole di D. Caterina di Tolosa. Diss'egli in quel sermone, che sempre avea avuta in pregio la Religion degli Scalzi, amata la venerabile loro Fondatrice, e soltanto pel loro bene differito sì lungo tempo d'acconsentire a quella Fondazione. Gli si debbon menar buone sì fatte difese, conciossiachè i segreti dell'animo, noti soltanto essendo a chi è l'Onnipossente, da noi debbonsi nel più favorevole senso interpretare: che se taluno vuol non pertanto condannarlo, commendinlo almeno per le posteriori azioni, posciachè nuovamente riconciliossi col Vescovo di Palenza, e in tal guisa pubblicamente al suo popolo favellando, sgombrò dalla di lui mente quel sinistro concetto che formato avea della ostinazione del Pastore, attestando la Santa così: *Tutti i cittadini compativanci grandemente nel vederci così trattate, e aveano tanto a male quello che faceva l'Arcivescovo, che molte volte dispiacevami più ciò che udiva proferirsi contro di esso, che quello ch'io sofferiva.*

CAPO XLIII.

Consolazione della Santa Madre in veggendo compiuta la Fondazione. Disagi che soffersè in una pericolosa inondazione di Burgos, e di lei partenza da quella città.

ANNI DEL Signore 1582.

Parlando la Santa di tutte universalmente le sue Fondazioni, ebbe a scrivere così: *Chi non lo prova, non può bastevolmente comprendere quanta sia la contentezza che godesi in esse, alloraquando ci veggiam ristrette a clausura, nella quale entrar non possa persona secolare.* Essendo però più singolare il tripudio del nocchiero alloraquando mira guidata avventurosamente nel porto la sdruscita sua nave, scossa già da furiosi venti e nere procelle, così grandissima,

sovra molt'altre, convien egli dire che sarà stata la gioja di Teresa in questa Fondazione, al veder superate sì forti contraddizioni, e omai esse cessate. Accreseevasi il di lei contento alla vista di quello che non sapean non manifestare le generose figlie che al numero di sette seco condotte avea, e costanti eransi tenute colla Madre loro nel tranquillar lietamente l'amaro calice; quindi per empito di tenerezza al divin suo Sposo rivolta, *Signore, dicea, che pretendon mai queste vostre Serve, se non servirvi e vedersi risserrate per amor vostro in un luogo dal quale non hanno mai a uscire?*

Poste fra il giubilo e la quiete, eccole soprese da un gravissimo pericolo di rimanersi morte. Il rapido fiume Alanzon, che da altri Geografi leggo nomato *Arlanza*, e *Alarcon*, e che bagna colle sue acque parte delle mura di Burgos, il giorno dell'Ascendimento di Cristo al Cielo allagò sì furiosamente la città, che già cominciavano a spopolarsi i monasteri e molte case dirupavansi dalla turgida piena. Quella delle Scalze, per essere situata al piano, e più dell'altre vicina al fiume, riusciva la più esposta al pericolo. Accorsero molti a persuadere la Santa, perchè facesse sì che subito uscissero le sue religiose, se non volea vederle pria sepolte, anzichè morte; ma la S. Madre tutta compresa dall'amore della ritiratezza, e dalla fiducia nel Signore, che il pericolo dovesse fra poco cessare, non volle aderire alle vive affettuose istanze altrui. Fece trasportare l'Augustissimo Sacramento in una stanza del piano superiore, e radunata in essa tutte le sue figliuolè, ordinò loro che recitassero le Litanie, ed ivi si trattenessero finchè cessasse, come fra poco avvenne, quel rischio. Questo è il racconto degl'incliti Scrittori di Teresa Ribera e Jeyes: più distinta però, e forse in qualche parte dissimigliante da'primi, è la descrizione che ne ha lasciata la V. Anna di S. Bartolommeo, che presente trovossi al travaglioso pericolo. Ecco le schiette parole della gran Serva di Dio. « Mi sovviene che la nostra S. Madre patì un » giorno un gran deliquio. Non si potè recarle altro solle- » vamento che un boccone di pane bagnato nell'acqua, per- » chè la nostra casa era fabbricata fuori della città sulla riva » d'un fiume, ch'era talmente uscito dal suo letto, che nes- » suno potea darci ajuto, nè potevamo noi stesse cercarne. » Le onde urtavano con tanta violenza che la casa, la quale » era vecchissima, tremava come se fosse stata in atto di » cadere. La nostra S. Madre avea una cella la peggiore del

» mondo: vi si scoprivano le stelle dal soffitto: il freddo,
 » ch'era acutissimo in quella città, vi si faceva sentire straor-
 » dinariamente per le fessure delle muraglie ch'erano tutte
 » crepate. L'acqua s'era talmente ingrossata, che s'avanzò
 » fino al primo piano della casa. Portammo in alto il San-
 » tissimo Sacramento, ed aspettavamo ogni momento d'es-
 » sere sommerse: recitavamo continuamente le Litanie. Que-
 » sto gran pericolo continuò sei ore della mattina, senza
 » poter riposare, nè prendere il menomo boccone, perchè le
 » nostre picciole provvisioni erano seppellite sotto le acque.
 » La nostra S. Madre era sommamente afflitta alla vista di
 » questa disgrazia: parve eziandio che nostro Signore l'avesse
 » talmente abbandonata, che non sapeva qual cosa risolvere.
 » La nostra turbazione era sì grande, che non pensammo
 » a darle la menoma cosa per suo nodrimento. Ella mi disse
 » assai tardi: *Figliuola mia, vedete di trovare un pò di pane:*
 » *datemene, ve ne scongiuro, un sol boccone. Io mi sento*
 » *mancare.* N'ebbi il cuore tutto pieno di tristezza. Fu fatta
 » incontanente entrare una Novizia fino alla cintura nell'ac-
 » qua a prendere un pane; e questo è tutto quello che si
 » potè dare alla nostra Santa nel suo urgente bisogno. Infal-
 » libile sarebbe stata la nostra morte, se il Signore non a-
 » vesse spediti due uomini in nostro ajuto. Venner eglino a
 » nuoto; non ci fu possibile sapere per dove passassero: en-
 » trarono sott'acqua, e ruppero le porte, affinchè quella scor-
 » resse dalle camere, ma vi lasciò una quantità sì grande di
 » pietre, che se ne cavarono più di otto carrette. La camera
 » della nostra S. Madre crollava, come se avesse dovuto pre-
 » cipitare: era eziandio così freddo, come ho detto di sopra,
 » che per sollevarla nel suo incomodo, presi le nostre due
 » coperte, ne posi una sopra di essa, e l'altra intorno al letto
 » senza sua saputa; cosa che non avrebbe permessa essendo-
 » sene accorta. Mi fermai presso ad essa, quando cominciò ad
 » addormentarsi, e allorchè mi chiamava, io fingeva di le-
 » varmi. Sopra di che mi disse: *Figliuola mia, voi siete molto*
 » *pronta a venire.* » Fin qui l'inseparabile compagna di Te-
 » resa, le cui parole emmi piaciuto di qui registrare, mosso
 » eziandio dalla voglia di dare un saggio non solo dell'ama-
 » bile semplicità dello stile di essa, ma ancora della invidia-
 » bile candidezza del di lei animo. Soleva poi dire monsignore
 » Arcivescovo, e molti altri pure della città il dicevano, che
 » per essersi trovata ivi la M. Teresa, Iddio non aveva permesso
 » che rimanessero tutti sommersi.

Oltre il mentovato disagio, sofferivano le monache quello della povertà, perocchè stimulate dall'amore di essa, e da fina gratitudine verso D. Caterina di Tolosa, cui volcan sottratta da ogni inquietudine che fosse mai per recarle qualche molesto contraddittore, con grande segretezza, perchè non venisse il fatto a sapersi dall'Arcivescovo, col consenso del P. Provinciale, e con giuridica scrittura, rinunziarono al diritto che acquistato avean sopra i beni d'essa Donna Caterina, contentatesi soltanto di tre doti delle figliuole di essa. Per la qual cosa non avea la S. Madre coraggio di abbandonare le sue figlie prima che in altra guisa, almeno mediocrementemente, provvedute non fossero nelle temporali loro indigenze. Desiderava ancora che si presentassero alcune fanciulle a chieder l'abito, affinchè colle doti accomodar si potesse tutta l'abitazione. Posta fra tali brame, un giorno dopo essersi comunicata, le apparve il Signore, e le disse: *Di che dubiti? Già a questo si è provveduto. Ben puoi partire.* Intese dalle mentovate parole la nostra Santa, che il pietoso Iddio avrebbesi preso a petto il provvedimento delle sue figlie; come per l'appunto fece per mezzi che nelle Cronache possono leggersi *lib. 5. cap. 25. num. 5.* onde considerando non esser più necessaria la sua presenza in Burgos, cominciò a subitamente pensare alla partenza. Era ella Priora di Avila, e avvegnachè lontana, reggeva, siccome le fu imposto dal Provinciale, pel mezzo di lettere quel monastero; che però stabili di portarsi colà, partendo di Burgos verso il principio di Agosto; ma Iddio che avea altramente di lei disposto, fe' che non ad Avila, ma ad Alva costretta fosse a volgere i suoi passi, ed ivi, come ci verrà sponendo il quinto libro, deposta la grave mortale sua salma, volasse nel prossimo Ottobre a' perpetui di lui amplessi.

E qui pongo fine a questo Libro prolisso anzi che nò, nel quale descritto abbiamo l'ammirabile dilatamento che in più chiostrì dell'uno e dell'altro sesso fece in sua vita la grande eroina Teresa della sua Carmelitana Riforma, la quale questo stesso anno penetrò eziandio nel Regno di Portogallo, erettosi a' 19. di febbrajo un convento de' nostri Scalzi in Lisbona. Passiamo ora a contemplare altri luminosissimi pregi di Teresa, e testimonj i più incontrastabili della santità di essa, cioè l'eroiche di lei virtù.

Fine del Secondo Libro, e della Prima Parte.

INDICE

DEI CAPI CONTENUTI IN QUESTO II.º LIBRO

DELLA VITA DI S. TERESA

CAPO	I. Incomincia la santa Fondatrice a pensare al dilatamento del sua Riforma anche negli uomini. Tratta di ciò col P. Generale dell'Ordine, e ottiene da esso lettere patenti per istabilire nuovi monasteri di monache	Pag. 3
»	II. Parte il P. Generale da Avila, e invia alla Santa una favorevole dichiarazione della prima patente. Gli scrive Teresa, da lui implorandone un'altra per la Fondazione de' religiosi, e l'ottiene.	» 14
»	III. Erge la santa in Medina del Campo il secondo poverissimo suo monastero sotto il titolo di S. Giuseppe; e non le mancano travagli a soffrire	» 19
»	IV. Turbamento di Teresa dopo la fondazione, e quiete che succede. Perfezione che stabilisce nel monastero, e lettera del reverendissimo Generale dell'Ordine, in lode sì della Santa, che delle sue figlie.	» 27
»	V. Bella opportunità che Iddio presenta alla nostra Santa di ritrovare in Medina del Campo due religiosi Carmelitani pronti ad abbracciare i primi la Riforma di essa.	» 33
»	VI. Sono esibite in Medina alla nostra Santa due fondazioni da farsi l'una in Vagliadolid, l'altra in Malagone. Parte ella per eseguire la seconda, e passando per Alcalà, istruisce il monastero eretto dalla Venerabile Maria di Gesù.	» 37
»	VII. Parte la Santa d'Alcalà, e fonda nella terra di Malagone il terzo suo monastero con entrate.	» 42

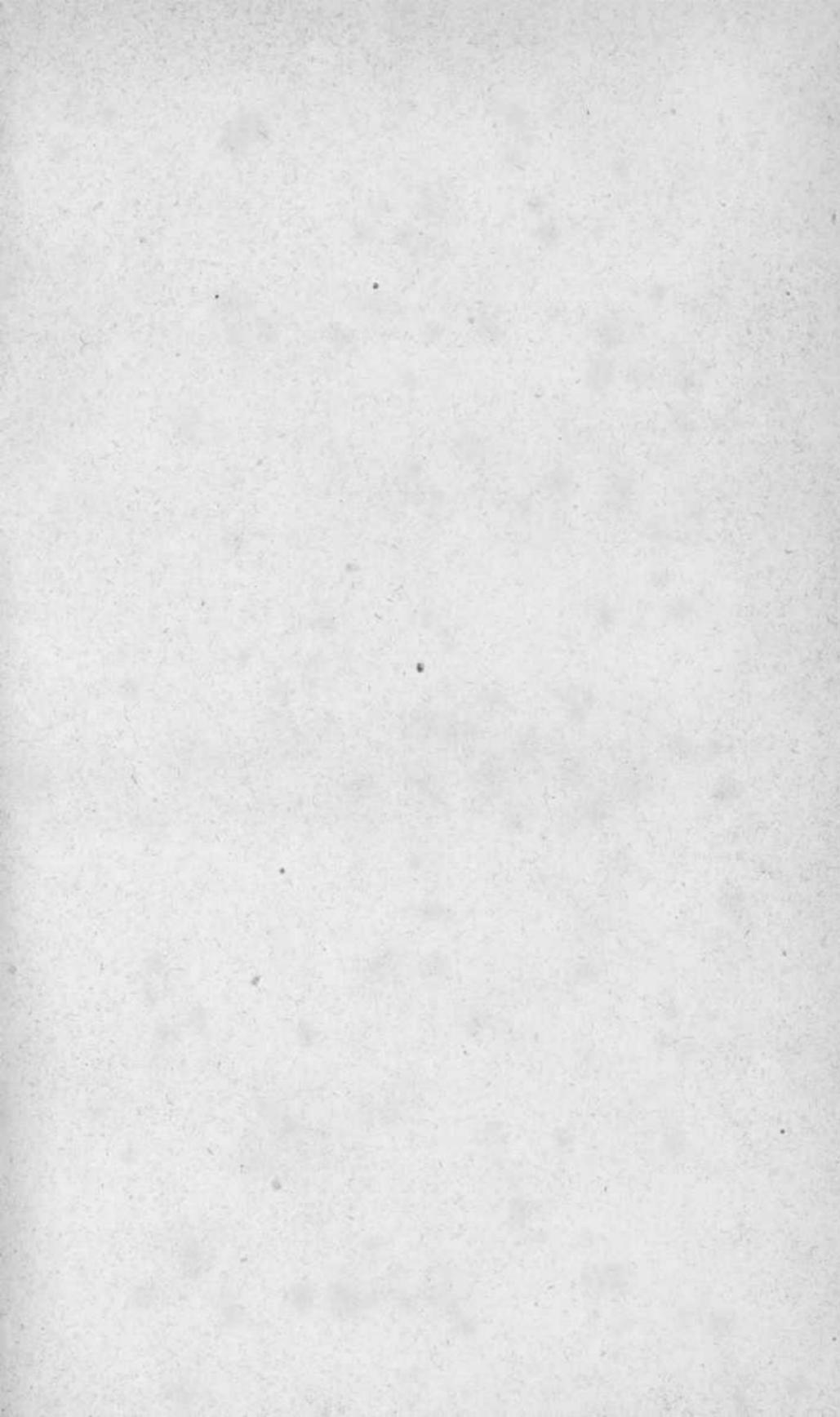
- VIII. Per soccorrere a un' anima penante nel Purgatorio affrettasi Teresa per fondare in Vagliadolid. Passando per Avila Iddio la provvede d'abitazione per gli Scalzi. Fondazione del IV. monastero, e liberazione dell' anima sopradetta pag. 45
- » IX. Fondasi il primo convento degli Scalzi di Nostra Signora del Carmine in Durvelo. Breve elogio de'primi due Professori della nostra Riforma. » 52
- » X. Profezie, che molto tempo prima avean prenunziata la nostra Sacra Riforma . . . » 66
- » XI. Stando la Santa in Vagliadolid accetta la fondazione d'un monastero in Toledo. Parte per essa, e nel viaggio recasi a visitare i suoi figliuoli di Durvelo. » 72
- » XII. Fonda la Santa in Toledo il quinto suo monastero. Gravi difficoltà e penosi travagli che sormontar dovette. » 78
- » XIII. Per comandamento del Signore vassene la santa a fondare in Pastrana, e passando per Madrid induce due Romiti italiani, de' quali si dà breve contezza, ad abbracciare la sua Riforma. » 87
- » XIV. Fondasi in Pastrana un monastero di Scalze, ed un convento di Scalzi. Travagli e contentezze che provò la Santa in quella villa. » 94
- » XV. Ritorna la Santa a Toledo, poi a Pastrana. Varj viaggi che intraprese nel seguente anno, e singolare avvenimento tra la medesima e un novizio del suo Ordine. S. Pio V. deputa visitatori Apostolici a' Carmelitani di Spagna » 100
- » XVI. Fondasi dalla santa Madre un poverissimo monastero nella celebre città di Salamanca. » 106
- » XVII. Fondazione del monastero d'Alva di Tormes, prenunziata già dall' Apostolo S. Andrea » 110
- » XVIII. Visita la S. Madre i monasteri di Salamanca e di Medina del Campo. Opra miracoli, e sostiene gravi molestie . . . » 115
- » XIX. Vien eletta Teresa dal Visitatore Apostolico Priora del convento mitigato d'Avila. Travagli sul principio di tal governo, e destrezza, colla quale cattivò il cuore delle ripugnati suddite » 119

- CAPO XX. Approvano la S. Madre, e il P. Bagnez i dettami di S. Giovanni della Croce nel governo della Riforma, e quella l'ottiene dal Commessario Apostolico per confessore delle monache dell'Incarnazione. Mirabile cambiamento che risultò nel monastero pel saggio governo de' due santi direttori. pag. 130
- » XXI. Morte di S. Pio V. e di lui apparizione alla nostra Santa. Parte ella per Salamanca, e trasporta le sue figlie a più agiato luogo » 137
- » XXII. Fondazione del monastero di Segovia, e traslazione a questo di quello di Pastrana » 143
- » XXIII. Eletta viene la Santa a priora del suo monastero di S. Giuseppe d'Avila, e si dispone alla Fondazione di quello di Veas, che preceduta aveano pronostici maravigliosi » 151
- » XXIV. Prodigioso viaggio della nostra Santa a Veas e santità di quella fondazione. . . » 158
- » XXV. E' visitata la S. Madre in Veas dal P. Girolamo Graziano della Madre di Dio, e da esso inviata a fondare un monastero in Siviglia. Travagli che soffrir dovette nel Viaggio » 163
- » XXVI. Fondasi il monastero di Siviglia, ed ivi soffre la Santa penosissime miserie ed avversità. Manda di là alcune sue monache a fondarne un altro in Caravaca . . . » 173
- » XXVII. Travagliose persecuzioni suscitate contra la Riforma, e precetto intimato alla S. madre di ritirarsi in un monastero, e desistere dalle fondazioni. » 178
- » XXVIII. Comprasi dalla Santa una casa propria per le sue figlie di Siviglia. Viene scioccamente accusata al sacro tribunale della Inquisizione; e fa collocare il SS. Sacramento nella nuova chiesa. » 186
- » XXIX. Ritirasi la S. Madre in Toledo: crescono i tumulti contro la Riforma; e le Scalze di Siviglia con nerissima calunnia sono perseguitate. » 193
- » XXX. Muore il zelante Nunzio Apostolico; gli succede un altro male impressionato, onde la Riforma vieppiù contraddetta viene e travagliata. Le monache d'Avila ad istanza della Santa Madre danno ubbidienza all'Ordine » 199

- XXXI.** Il novello Nunzio prende a suo carico il governo degli Scalzi, e molestali non poco. Iddio li consola colla professione d'un insigne soggetto; ed essi poco consigliatamente si congregano in Almodovar, ed eleggono un Provinciale. Afflizioni di Teresa, che vien da' demonj precipitata giù d'una scala, e nuovamente denunziata all'Inquisizione. Pag. 207
- » **XXXII.** Iddio consola l'afflitta nostra Santa e ridona alla perseguitata di lei Riforma la sospirata tranquillità. » 216
- » **XXXIII.** Avvisi dati dal Cielo agli Scalzi per mezzo di santa Teresa. Viaggi da essa intrapresi in quest'anno uscita che fu di Toledo » 222
- » **XXXIV.** Stabiliscono i Consultori scelti dal Re che debba procurarsi presso il Sommo Pontefice la separazione degli Scalzi da' Calzati. Portansi a tal fine due Procuratori a Roma, e ottengono il bramato Breve pontificio » 227
- » **XXXV.** Per comandamento del Signore portasi la S. Madre a fondare un monastero in Villanova della Xara. Circostanze notabili del di lei viaggio, e dimora che fece per tre giorni nel convento de'suoi Scalzi di nostra Signora del Soccorso. . . . » 231
- » **XXXVI.** Solennità con cui celebrossi la Fondazione di Villanuova della Xara. Grazie che impefrò la S. M. a que' Terrazzani, e predizione lasciata alle monache, che il Signore sarebbesi fatto provveditor loro » 240
- » **XXXVII.** Passa la S. Madre la maggior parte di quest'anno travagliata da penose infermità, e disponendo la Fondazione di Palenza. Morte quasi repentina di Lorenzo di Cepeda di lei fratello: lodi del medesimo, e argomenti della gloriosa di lui sorte. » 245
- » **XXXVIII.** Fondasi il monastero di Palenza, ed ergesi in Provincia la Famiglia degli Scalzi. » 252
- » **XXXIX.** Descrivesi la Fondazione del monastero della SS. Trinità di Soria (detta dai latini *Numanzia*), piccola città di Castiglia la Vecchia, e sottoposta al Vescovado di Osma » 260

CAPO	XL. Partenza della nostra Santa da Soria per Avila, ove viene eletta Priora. Breve notizia della Fondazione del monastero di Granata.	Pag. 267
»	XLl. Incominciansi a descrivere varj trattati della fondazione del monastero di Burgos, e le difficoltà ch'ebbe la Santa a superare. Si porta ella colà, e sostiene nel viaggio pericoli e disagi »	277
»	XLII. Patimenti e travagli sofferti in Burgos. Gagliardi ostacoli fatti dall'Arcivescovo alla Fondazione. »	284
»	XLIII. Consolazione della S. Madre in veggendo compiuta la Fondazione. Disagi che soffersè in una inondazione in Burgos, e di lei partenza da quella città »	296

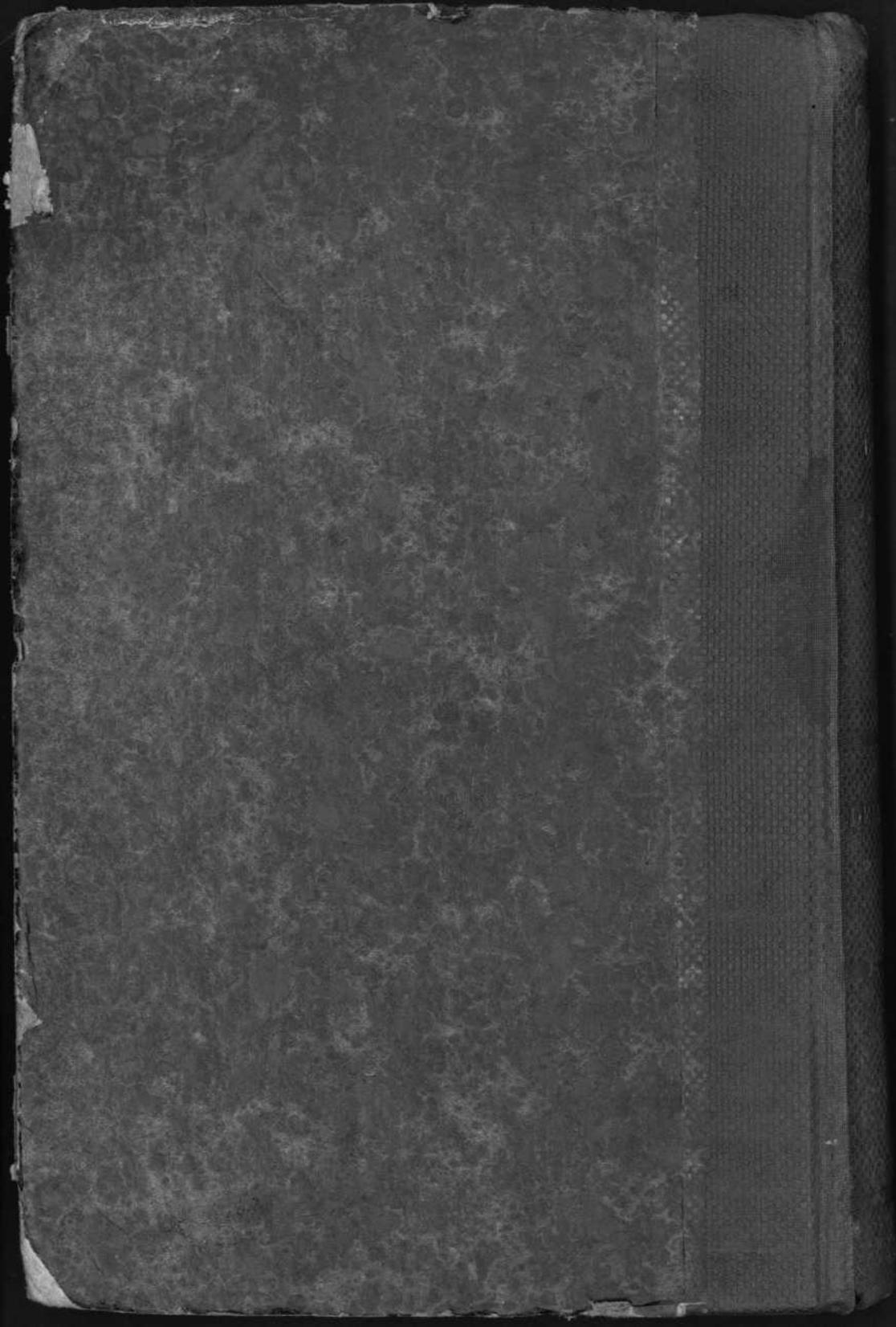
- 202 XI. Partenza dalla nostra Società. Breve nota sulla vita della Fondazione dal momento di
- 203 XII. Incominciarsi a scrivere i trattati della Fondazione nel momento in cui si era diffusa l'idea in tutta la Svizzera. Si parla della vita e sostiene nel viaggio pericoli e disastri.
- 204 XIII. Partenza e travagli sofferti in Svizzera. Gestioni esterne fatte dall'Arcivescovo alla Fondazione.
- 205 XIV. Consolazione della S. Sede in rapporto con la Fondazione. Impari che soffrì in una inondazione in Hurgos e di lei partenza da quella città.



1602

12

2



1602.

S. M. TERESA
IN GESÙ
—
OPERE

BELLA VITA

1